RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XXIV - 1911 - VOL. XXIV

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1911.

PROPRIETÀ LETTERARIA

LIBRARY
MAR - 5 1969
UNIVERSITY OF TORONTO

CJ
9
R6
v.24

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI

Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE

Consiglieri

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).

RUGGERO Comm. Magg. Gen. GIUSEPPE.

VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1911.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori*
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
RICCI SERAFINO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XCIX.

LA MEDAGLIA
PRESSO I ROMANI

(Tavola I e II).

Ebbero una medaglia i Romani? Ecco una domanda a cui, secondo le epoche, si rispose di sì e di no. Anticamente si disse di sì, e come prova si indicarono appunto i Medaglioni; più tardi, quando a questi si attribuì la qualifica di monete, o per lo meno si rilevò la loro stretta attinenza colle monete, si negò assolutamente che i Romani conoscessero la medaglia e si addusse a prova che non possedevano neppure la parola per indicarla.

Io fui già in altri tempi di questa opinione; ma gli anni mi consigliarono a mutarla. Uno studio più serio, più ponderato dei fatti, quali ci vengono presentati dai monumenti numismatici, mi portò alla ferma convinzione — e ne darò le prove — che non solo la medaglia esistette veramente presso i Romani, ma è anzi precisamente a Roma che essa ebbe origine.

Superfluo forse accennare alla differenza che passa fra moneta e medaglia; ma non è male ricordarlo perchè prima cosa per bene intendersi nella discussione è precisare i termini.

Moneta è quel pezzo di metallo che improntato ufficialmente dallo Stato, rappresenta un valore legale per le contrattazioni pubbliche e private.

Medaglia è un pezzo di metallo che porta un'impronta ufficiale o privata; ma che non ha valore legale per le contrattazioni.

Se però la definizione data calza perfettamente ai tempi antichi come ai moderni quanto alla moneta, bisogna invece fare una distinzione per ciò che riguarda la medaglia, la quale come noi l'intendiamo al giorno d'oggi può essere ufficiale o privata, mentre la medaglia antica non poteva essere che ufficiale.

Presso i Romani, come presso gli antichi in genere, il diritto di coniazione apparteneva rigorosamente allo Stato, e nel metallo non dovevano essere impresse che le effigi imperiali. Ammessa la medaglia presso i Romani, questa doveva sottostare a detta legge, mentre le medaglie moderne possono indifferentemente riferirsi al Sovrano come a qualsiasi privato cittadino.

Quanto alla denominazione che si dice mancare ai Romani, io credo che la parola *nummus* e *nomisma* esprimessero tanto l'idea di moneta che di medaglia, a un dipresso come il *médaille* francese. L'italiano invece più preciso ci offre due parole diverse indicanti le due distinte idee senza esitazioni e senza dubbî, *moneta* e *medaglia*. La confusione circa la medaglia antica nacque appunto dalla scelta della parola italiana *medaglione*, assai ben precisa, ma imprecisamente applicata. La confusione della parola però nulla toglie alla verità dei fatti. La monetazione romana, al pari della greca, era eminentemente com-

memorativa per sè stessa, tanto che nè la Grecia in nessun tempo, nè Roma fino al cadere della repubblica, non sentirono mai il bisogno della medaglia per commemorare i fasti nazionali. Ma i tempi e le esigenze mutarono, e tale bisogno venne invece risentito dall'impero, quantunque la monetazione fosse diventata essa stessa commemorativa del presente, mentre nei tempi repubblicani non lo era stata che del passato.

Così avvenne che, mentre nella numismatica greca e in quella di Roma repubblicana nessun pezzo ci pervenne sul quale sia possibile elevare un dubbio se sia o no vera moneta, nella imperiale romana invece troviamo fino dal suo inizio parecchi pezzi di bronzo sulla cui natura rimasero lungamente perplessi — e lo sono tuttora — gli studiosi dell'antichità, essendochè, pure mantenendo i principali caratteri della moneta, per alcuni elementi vengono piuttosto indicati quali medaglie.

BRONZO.

Come in generale tutte le innovazioni, la medaglia non nacque in Roma da un giorno all'altro, ma vi si formò a gradi e non raggiunse il suo stato perfetto se non dopo una lunga evoluzione.

Iniziano tale evoluzione alcuni rari esemplari di bronzi d'Augusto, d'Agrippa, di Caligola, coniati su di un tondino eccessivamente largo, erto e pesante; ed altri delle dimensioni comuni, cui venne *ab antiquo* aggiunto un cerchio ornamentale. Seguono un poco più tardi, sotto Nerone, altri esemplari coniati su di un tondino previamente preparato col cerchio ornamentale unito, in modo che quadro e cornice fossero costituiti da un unico pezzo di metallo.

Evidentemente questi esemplari eccezionali, quan-

tunque battuti cogli stessi conii delle monete correnti, dimostrano d'aver subìto all'epoca stessa della loro coniazione modificazioni intente ad escluderli dalla circolazione per farne invece un oggetto di dono, di ricordo, di commemorazione, per farle cioè passare dallo stato di moneta a quello di medaglia. Essi rappresentano così l'anello di congiunzione, il passaggio fra la moneta e la medaglia, e furono i precursori del Medaglione propriamente detto, il quale rappresenta la medaglia al suo stato perfetto.

A chi osservasse che buona parte dei medaglioni di bronzo caddero col tempo nella circolazione ordinaria, avendo un peso medio doppio del sesterzio, osserveremo che l'uso posteriore nulla toglie alla primitiva destinazione, e ne abbiamo molti esempî nelle serie medioevali, dove troviamo parecchi pezzi in oro e in argento (i metalli che avevano valore intrinseco), i quali, coniati originariamente come medaglie, col tempo si frammischiarono alla circolazione. Presso i romani il bronzo non era un valore simbolico, ma valore reale come l'oro e l'argento.

Quando ciò non bastasse, v'ha una serie, nella quale si volle imprimere e far risaltare più particolarmente e più precisamente il carattere di medaglia, escludendo in modo assoluto quello di moneta, e alludiamo alla serie dei medaglioni cerchiati. Il sistema di munire di un cerchio ornamentale una moneta per sottrarla alla circolazione, introdotto primieramente da Nerone, all'epoca d'Adriano venne applicato anche ai medaglioni, e ne uscì quella superba serie che ammiriamo nelle grandi collezioni, tanto artisticamente bella quanto scarsa d'esemplari, la quale costituisce la vera medaglia nel senso più preciso della parola. Anche il peso dei singoli esemplari è vario e libero, oscillando tra gli 80 e i 250 grammi.

E aggiungeremo un'altra osservazione. Il medaglione che volgarmente si chiama di bronzo è nel fatto o di rame puro o di ottone, con nome più altisonante detto oricalco. Sull'impiego però dell'uno o dell'altro metallo dura un impenetrabile mistero. I medaglioni della buona epoca sono ora di rame ora di oricalco, e di ciò apparentemente non si trova una ragione. Sovente è difficile assicurarsi del colore del metallo nei diversi esemplari. La patina, l'ossidazione, la semplice tinta data dal tempo e dai terreni in cui furono trovati, impediscono sovente d'affermare con sicurezza la qualità del metallo; ma, anche fra i molti in cui ho potuto constatarla con tutta certezza, non mi fu dato scoprire alcun indizio sui criterii che guidarono gli antichi alla scelta piuttosto del rame puro che dell'oricalco. Nulla nei pesi che si equivalgono, nulla nelle dimensioni che sono eguali, nulla nelle date o nei tipi, che offra una ragione afferrabile della diversità, nulla infine in alcuno degli elementi costituenti il medaglione.

Conclusione?... Propendo a credere che nessuna importanza si annettesse a questo piccolo particolare. Trattandosi di pezzi di elezione, il cui pregio consisteva unicamente nell'arte e nella commemorazione, veniva affatto trascurato il valore intrinseco del metallo e se ne lasciava libera la scelta al capriccio dell'artista.

E più ancora mi conferma in questa idea l'uso dei medaglioni a due metalli, i quali pare fossero stati così coniati pel duplice motivo della migliore riuscita del tipo e della maggiore solidità, senza riguardo al costo di fabbricazione. Per confezionare tali pezzi veniva preparato un tondino col centro di metallo rosso ossia di rame, più malleabile, circondato da un anello giallo di oricalco più duro e più resistente; e su quello si coniava il medaglione,

cosicchè l'effigie da un lato e la rappresentazione dall'altro cadevano sulla parte rossa, mentre il metallo giallo raccoglieva la leggenda e formava l'orlo esterno del pezzo. Tutto ciò vuol dire che si intendevano coniare medaglie e non monete correnti [1].

ORO E ARGENTO.

L'evoluzione notata nel bronzo non avviene nell'oro e nell'argento. I grossi pezzi appaiono addirittura, l'oro con Augusto, l'argento con Domiziano, almeno da quanto possiamo giudicare dai pezzi che ci sono noti, i quali sono estremamente rari e possono quindi lasciar supporre che altri ve ne siano stati, di cui non ci è pervenuto alcun esemplare. Erano questi pezzi solamente multipli o la loro dimensione imprimeva loro anche un carattere di medaglia? È una domanda cui è difficile rispondere con precisione. Propenderei però per la seconda ipotesi in vista della bell'arte e del rilievo che notiamo, specialmente in quelli di Domiziano.

Nell'oro e nell'argento, generalmente si riconobbe piuttosto il multiplo che la medaglia; ma, lasciando pure sussistere il dubbio per la distinzione circa la prevalenza dell'uno o dell'altro elemento, in un gran numero di pezzi, ve ne hanno però alcuni che, senza alcuna esitazione, vanno assegnati alla categoria delle medaglie. Ammettendo che una gran parte, anzi la massima parte dei pezzi che a noi sono pervenuti non si possono calcolare altrimenti che multipli, ammettendo pure che a volte

(1) È vero che vi sono anche alcuni Gran Bronzi coniati con questo sistema principalmente all'epoca dei Severi; ma in tutti i tempi, fra le monete comuni, se ne coniavano alcuni esemplari di elezione, che appunto acquistavano o pel peso o pel diametro o pel modo di coniazione l'aspetto di medaglia.

potessero riunire anche il carattere di medaglia, come pezzi di dono; ciò non toglie che, sia nell'oro che nell'argento, vi siano pezzi che assumono proporzioni straordinarie, oltrepassando ogni limite ammissibile per una moneta multipla. Vanno certamente assegnati a questa categoria i grandi medaglioni d'argento inaugurati da Traiano ed Adriano insieme al medaglione di bronzo, estremamente rari a quest'epoca e che diventano più numerosi durante il terzo secolo, e ancora a maggior ragione i grandi medaglioni d'oro dell'epoca costantiniana, i quali per le loro enormi dimensioni e per essere spesso muniti di cerchio ornamentale e quasi sempre d'anello per appenderli, indicano chiaramente d'essere stati ispirati a criterî ben diversi di quelli della monetazione, e di non aver avuto altro scopo che la munificenza imperiale e presentano così con eguale evidenza tutti i caratteri di vera medaglia.

Le due tavole unite a questa breve memoria dimostrano con esempî l'origine della medaglia quale l'abbiamo esposta. Nella tavola Prima il n. 1 rappresenta un asse di Agrippa coniato su tondino di un peso doppio dell'ordinario e il n. 2 un sesterzio di Caligola coniato su tondino di enorme grandezza. Il n. 3 è un sesterzio di Nerone cui fu aggiunto un cerchio ornamentale, mentre l'altro al n. 4 è coniato su disco previamente preparato con cerchio unito. I numeri 5, 6 e 7 presentano tre sesterzi, due di Domiziano e uno di Traiano coniati pure su dischi pesanti. Due di essi offrono anche il cerchio ornamentale. E con Traiano arriviamo al perfetto medaglione di bronzo, rappresentato dai nn. 1, 2 e 3 della tavola Seconda. I nn. 4 e 5 di questa medesima tavola offrono due esemplari del medaglione cerchiato, ossia il medaglione di bronzo nella sua più elevata espressione.

L'oro è rappresentato dai nn. 6, 7 e 8. I nn. 6 e 8 sono i multipli, a cui noi attribuiamo forse abusivamente il nome di medaglioni, ma il n. 7 lo è assolutamente.

Così pure dicasi dell'argento; il n. 9 è il multiplo-medaglione, il n. 10 il vero medaglione.

Tutti i fatti accennati e gli esempî prodotti portano alla conclusione che non solo a Roma si ebbe una medaglia nei tre metalli, ma che la gloria dell'invenzione, generalmente attribuita agli artisti italiani del quattrocento, spetta di diritto ai Romani [1].

F. Gnecchi.

(1) Questo medesimo argomento venne trattato in un articolo destinato al Congresso di Bruxelles 1910.

LE MONETE
dei Principi di Barbiano di Belgiojoso

Delle monete cosidette « di ostentazione », coniate al di là delle Alpi nel secolo XVIII per conto di signori italiani, quasi soltanto a far pompa dell' arme sormontata dal berretto principesco, e del titolo di principe del Sacro Romano Impero, il compianto amico dott. Solone Ambrosoli produceva l' elenco in questa *Rivista* (1). Non dimenticandovi quelle di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio per il suo feudo di Retegno (2), vi registrava eziandio lo zecchino ed il tallero dei Belgiojoso.

(1) *Lo zecchino di Porcìa* in *Riv. Ital. di Num.*, 1897, pag. 159 segg.

(2) Per le monete dei Trivulzio cfr. l'opera magistrale dei fratelli Gnecchi (Milano, 1887). Sulla zecca di Roveredo, ed a nuova prova che colà soltanto, e non mai a Mesocco, i Trivulzio batterono moneta, noi ritorneremo, e lo speriamo presto, in questa medesima *Rivista,* verso di noi sempre largamente ospitale.

Come è già noto, per questa ed altre pubblicazioni d'indole numismatica e genealogica, il conte Antonio di Barbiano di Belgiojoso (1693-1779), consigliere intimo di Stato e cavaliere del Toson d'oro, veniva creato principe, con diploma imperiale concesso in Vienna ai 5 agosto 1769 (1). Nel gonfio diploma, il cui testo venne più tardi con ogni amplificazione nobiliare elaborato (2), al titolo di principe si ottenne, non senza pratiche laboriose, di far aggiungere il privilegio di battere moneta in oro ed in argento, e di coniarvi la sua effigie con gli antichi titoli di conte di Cunio e di Lugo e di marchese di Grumello (3).

Non ci diffonderemo troppo, coi carteggi della famiglia Belgiojoso alla mano, ad illustrare tutte le pratiche e trattative usate e corse per riuscire ad ottenere il principato ed il *jus monetandi* (4). Dapprima

(1) Cfr. *Appendice alla Biblioteca Firmiana* (*Medaglie*), Milano, 1783, pag. 160, n. 35 (tallero). Benaven, *Le caissier italien,* Lyon 1787, tav, 81, n. 10. — Ambrosoli, *Zecche italiane*, Como, 1881, tav. I-II, nn. 8-9. — Kunz, *Il Museo Bottacin* (ristampa in *Riv. Ital. di Num.*, 1897, pag. 229, tav. 4.ª). — Calvi, *Famiglie notabili milanesi,* vol. 1: I Belgiojoso, tav. I e IV. — Gnecchi, *Bibliografia numismatica delle zecche italiane*, pag. 27 ed alla Braidense di Milano il vol. IV della *Raccolta di documenti sulle zecche d'Italia* di Zanetti e Bellati (mss.). — Omettiamo le pubblicazioni che registrano o citano soltanto incidentalmente le monete dei Belgiojoso, quali gli *Elenchi delle zecche italiane* del Morbio (1867) e del Muoni (1886), le *Tavole sinottiche* del Promis (1868), il *Vade Mecum* di Bazzi & Santoni ed altre.

(2) Nel diploma restò fuori la spiegazione scritta *liberata Italia ab exteris* (nella bandiera dei Belgiojoso) interpretandosi a Vienna questo *ab exteris* come se volesse dire *a Germanicis!!...* Il diploma pronto e firmato non lo era che ai 9 aprile 1770 (ved. lettere 1.° marzo, 9 e 16 aprile 1770 di Benedetto Stefani, da Vienna, a casa Belgiojoso). Alla sua confezione in Milano, per conto dei Belgiojoso, collaborò il noto antiquario ed epigrafista p. Guido Ferrari della C. di G.

(3) Ved. Doc. I in appendice.

(4) Tutti questi documenti, si avverte una volta tanto, sono conservati nella *Biblioteca Trivulzio* (Fondo Belgiojoso, cartella n. 149). Per qualche altro documento, che a suo luogo sarà indicato, ci siamo valsi

si voleva da parte del Belgiojoso appoggiare il titolo di principe agli antichi feudi della casa Belgiojoso, poi la cosa sembrando incontrasse difficoltà, si mise avanti il progetto di fissarlo su Mesocco e Val Mesolcina, feudi imperiali decaduti di quegli anni alla Imperial Camera per la morte del principe Trivulzio (1767) [1]. Si andava più in là colle aspirazioni: oltre al diritto di zecca si aspirava al Grande Palatinato. Progetti tutti abbandonati, e per le molte incertezze di riuscita che presentavano e per le grandissime spese cui il richiedente sarebbe andato incontro, delle quali, malgrado il fasto e le ricchezze della sua casa, egli non si sentiva troppo di assumere il peso [2].

Si insistette per la concessione di batter moneta « in qualche zecca già fissata in luogo dipendente dalla Giurisdizione Imperiale », sembrando « un quasi necessario decoro dell' Imperio, che anche in Lombardia siavi qualche imperiale feudatario decorato di tal privilegio, alcuno più non vi essendo dopo la morte del principe Trivulzi ». Si appoggiava anzi la domanda ai vecchi privilegi del Trivulzio, scrivendosene dal principe Belgiojoso al consigliere referendario di cancelleria de Gundel ed al vice-cancelliere principe di Colloredo, ai 26 agosto 1769.

Ma, come osservava l' agente Stefani al Bel-

---

del fasc. 3.° cartella 13.ª dell'*Archivio primogeniale Belgiojoso*. Dell'aver potuto liberamente consultare tutti questi carteggi, dobbiamo viva riconoscenza ai principi Luigi Alberico Trivulzio ed Emilio Barbiano di Belgiojoso.

(1) Di questo progetto non era finora notizia; ma esulando dall'argomento numismatico, intendiamo parlarne in altra sede, più indicata, laddove sarà altresì lumeggiato il principato dei Rasini fissato su S. Maurizio, nel Vallese.

(2) La pura tassa pagata per il principato fu di fiorini 16234 e 30 carantani, ed a rigore avrebbe dovuta essere di fiorini 19341 e 30 carantani. La tassa del " palatinatus major cum jure monetandi " preventivata in fiorini 6200 (vedi lettera 8 ottobre 1769 dello Stefani).

giojoso (28 settembre), il caso del Trivulzio non sembrava al Colloredo di poter servire d' esempio « poichè questo defunto principe, oltre al principato di Musocco e Valle Misulcina, possedeva Retegno e Bettola, feudi immediati dell' impero, ove poteva fissare la zecca, ottenuta già da più secoli, quale zecca però si è in appresso non solamente ristretta per le capitolazioni imperiali, a non accordarsi più, che per ragioni superiori, ma anche a non potersi mai collocare in Stati dipendenti da altri principi, di modo che, quelli che ne' tempi più recenti hanno ottenuto il privilegio di potere battere le monete, non l'hanno ottenuto, che sulla riserva positiva di batterle in una zecca autorizzata dall'impero, e sul piede stabilito per le leggi del medesimo ». Se sopra questo piede (aggiungevasi) piacesse al principe di Belgiojoso « d' implorare con supplica, la concessione Cesarea, S. A. Vice Cancelliere (Colloredo) procurerà d'abbracciare un'occasione favorevole per umiliarla nelle mani della prefata Maestà Imperiale ».

Il suggerimento addottato e la nuova supplica innoltrata, il principe di Colloredo, ai 4 gennaio 1770, finalmente, aveva « la sodisfazione » d' informare direttamente il Belgiojoso « che avendo profittato d' un momento favorevole per umiliarne all' Augustissimo Imperatore la di Lei riverente supplica », vi aveva « Sua Maestà benignamente condesceso, secondo l'uso, che porta seco tale grazia, val a dire, che la moneta sia battuta in una zecca, già fissata sotto la dipendenza imperiale e che le monete siano solamente *majoris generis*, conforme » doveva esprimersi nel diploma « che va compilandosi ».

Ora, dai diversi autori che trattarono delle monete dei Belgiojoso, si è affermato che il nuovo principe usò subito di tale diritto, e che le sue monete — lo zecchino d'oro e lo scudo o tallero d'argento — furono

battute probabilmente a Vienna nel 1769, data questa che sempre portano quelle monete. E così, è perfettamente per riguardo al luogo della zecca, Vienna [1]; non furono però battute nel 1769, perchè la concessione non venne che a gennaio del 1770, come si è qui sopra detto, ma soltanto nel febbraio 1772 come verremo provando, con le molte notizie direttamente forniteci dagli archivî belgiojosiani.

Per tutto il 1770 ed il 1771, anche parte del 1772, seguirono le pratiche onde concretare i disegni, i conî e la battitura delle monete. Il carteggio tra il principe di Belgiojoso ed il suo agente in Vienna, Benedetto Stefani, ci è guida in questa rassegna e noi stimiamo non inutile farne qui seguire cronologicamente, a migliore chiarezza, i relativi passi.

Anzitutto vi fu il timore che non si potesse mettere il ritratto sulle monete. Scriveva lo Stefani agli 8 marzo 1770 al cav. Curioni, altro agente in Milano del principe di Belgiojoso:

« Circa il modo di battere le monete ho avuto tempo d'ottenere tanto, quanto à potuto essere possibile. Sappia, che il Ritratto nelle monete non viene mai concesso a que' Principi, che non posseggano Sovranità immediata dell'Impero, e che si sostituisce, per stilo usitato della Cancelleria, al Ritratto un'Aquila imperiale come Ella ha osservato nella copia del nuovo Diploma: al solo Principe Bathiani (non saprei dirne la ragione) non è stato parlato nel di lui diploma, da me veduto, d'Aquila, e nemmeno di Ri-

(1) Il Kunz, seguito dal Muoni (*Elenco delle zecche d'Italia*, 2.ª ediz., Como, 1886, pag. 18) lascerebbe dubbio se coniate a Vienna od a Monaco. Zecca quest'ultima fuori di concorso, non essendo imperiale. Non sappiamo poi con quale esattezza Bazzi e Santoni (*Vademecum del raccoglitore di monete italiane*, Camerino, 1886, pag. 128) possano scrivere che « lo zecchino, unica moneta che di lui (Belgiojoso) si conosce debba essere stato battuto a Vienna, per errore, invece dell'a. 1769, si mise sul disegno l'a. 1760 ».

tratto, conforme Ella ricaverà dal qui compiegato estratto, e sopra di ciò, il medesimo Principe si è preso l'arbitrio di fare coniare la moneta a suo buon piacere, sul che non solo non li è stata fatta opposizione da parte della Cancelleria dell' Impero, ma anzi S. M. l' Imperatrice Regina li ha permesso di poter far battere la moneta qui nella zecca di Vienna. Non essendo dunque stato possibile d' ottenere nel Diploma la premissione del Ritratto come cosa non praticata (come ho qui sopraccennato) co' Principi che non hanno Sovranità immediata, ho procurato d' ottenere almeno che non vi si parli nepure d'Aquila, come nel Diploma del Bathiani, di modo che se S. A. il Sig.r Principe di Belgiojoso, vuol far battere la moneta col suo Ritratto, Tosone, etc., come ha fatto il ridetto Principe Bathiani, sarà sicuro di non avere opposizione per parte della Cancelleria Imperiale, ma converrà compassare costà questa faccenda in maniera da non incontrare difficoltà per parte di codesto Governo, il quale non sò, se avrà la stessa compiacenza verso il Sig.r Principe di Belgiojoso, che S. M. l' Imperatrice Regina ha dimostrato verso Bathiani, a cui, come ho accennato, ha permesso sino di battere la sua moneta in questa Zecca ».

Poi seguirono le pratiche per ottenere il permesso di fare coniare le monete a Vienna, evitando di ricorrere alla zecca di Milano, che avrebbe forse suscitate delle difficoltà, meno temibili più tardi, per una susseguente coniazione.

« Riguardante l'*Jus monetandi* (scriveva lo Stefani ai 6 agosto 1770 al cav. Curioni) dirò che la zecca di Milano è una di quelle, che abbraccia il Diploma Cesareo, ma con tutto ciò, mi figuro, che, ricorrendo alla medesima per battere le monete, verranno suscitate delle soffisticherie, che quantunque

insussistenti, darann' però motivo, particolarmente sul porre, o non porre il busto alle monete, di scrivere e riscrivere qua, tanto per una parte che per l'altra. Su questo reflesso, considero con V. S. Ill.ma che sarebbe molto più a proposito, se si potesse ottenere di battere questa prima volta le monete nella zecca qui di Vienna, perchè così si verrebbe a fare uno stradamento, che non darebbe luogo alla zecca di Milano di fare in avvenire quelle difficoltà, che, a mio credere, farebbe, senza dubbio, adesso. Per giungere a questo fine, ho già fatto qualche pratica, e benchè non ci sia esempio, che sia stato permesso di battere moneta in questa zecca a de' Principi di Nazione Estera fuori della Germania, ardisco però lusingarmi, che forse mi riuscirà di ottenere tal permesso. Sarà in primo luogo necessario, che S. A. il Sig. Principe di Belgiojoso scriva una lettera compita a *S. E. il Sig. Conte Francesco Antonio di Kollowrath, Consigliere intimo attuale di Stato delle M. M. I. I. e Presidente del Dipartimento delle Miniere e Monete,* informandolo con un estratto dell'articolo dell'*Jus monetandi* autenticato tal quale sta nel Diploma, dal privilegio accordatoli da S. M. l'Imperatore e supplicandolo a procurarli il benigno permesso di potere fare battere nell' I. R. Zecca di Vienna qualche numero di monete d'oro e d'argento, come hanno fatto altri illustri Principi del S. R. Impero; e, per non fare una lettera troppo lunga, potrà S. Altezza inserire nella stessa lettera una Memoria, che spieghi le monete da coniarsi, e che nomini me per adempire quanto questa faccenda dimanda. Con questa lettera alla mano, che presenterò io stesso al detto Sig.r Presidente, scoprirò il positivo, e siccome mi lusingo, come ho detto, più d'un sì, che d'un no, così, per non perdere tempo, converrà, che io mi trovi contemporaneamente munito di quanto bisogna,

particolarmente per potere metter mano a conj. La forma delle monete, siano Ungheri o altro, col busto di S. Altezza, sarà bene di trasmetterla quà fatta in cera, affinchè l' incisore de' conj possa ricavare meglio la somiglianza: soggiungo, per mero lume, che Bathiani ha fatto coniare degl' Ungheri, de' Talleri, de' Fiorini, e qualche moneta grossa d'oro sulla stessa stampiglia de' Talleri, e de' Fiorini: Kevenhüller poi ha fatto coniare degl'Ungheri e de'Talleri solamente. Dipenderà dunque dagl'ordini, che mi verranno da codesti Ecc.mi Signori il venire all' effettuazione di quest' opera, parendomi che quanto vengo di dire possa portarli a prendere resoluzione ».

A Milano si desiderava di vedere le monete coniate per il Batthyani, il Khevenhüller, il Colloredo e il Kaunitz, e lo Stefani alla fine del 1770 inviava a Milano « le monete del Principe Bathiani cioè un Unghero d'oro, un Tallero d'argento di due fiorini ed un fiorino semplice »; più un « Tallero di due fiorini del Principe Auersperg » (1). Aggiungeva nella sua lettera del 20 dicembre che « i Principi Colloredo e Kevenhüller sono nel pensiero di far battere anch'essi le monete, ed in effetto, tanto l' uno che l' altro si sono fatti ritrarre in cera per venire a conj, ma Dio sa quando verranno alla totale effettuazione, sicchè non c'è da pensarci, o almeno da sperare di vederle così presto (2). Il Principe di

(1) Il valore delle quali non variava dal valore delle monete correnti. L'unghero imperiale 4 fiorini e 10 carantani, i talleri 2 fiorini l'uno; il fiorino 60 carantani (Lett. 31 gennaio 1771).

(2) In altra posteriore (24 gennaio 1771) aggiungeva d'aver veduto i ritratti in cera dell'uno e dell'altro " che devon servire per incidere i conj ed ho osservato che sono sul gusto delle monete di Auersperg e di Bathiani „ mandate a Milano. Ai 17 luglio, segnalava l'acquisto " di un tallero d'argento tutto nuovo di quegli che viene di far coniare il Sig. Principe Kevenhüller „ e che avrebbe procurato " per qualche occasione che si presenti „ di far " passare in mano di Sua Altezza „.

Kaunitz non ha monete, nè sò, che sia in pensiero di farne battere » (1).

Dei 20 maggio, sempre del 1771, è l'informazione della spesa dei conj e di zecca, tenendo calcolo anche che l'agio delle monete d'oro era allora di molto cresciuto. È sempre lo Stefani che scrive:

« Mi sono un poco informato circa le monete ed ho ricavato, che il Sig.r Principe Kevenhüller, che è nel caso di far batterne anche esso, ha speso 800 fiorini pe' soli tre conj, uno per gli Ungheri d'oro, altro pe' Talleri di due fiorini, ed il 3° pe' fiorini; che si paga alla zecca 5 per cento per le monete d'argento, e qualcosa di più per gli Ungheri d'oro; e che stà in quello, che fà battere le monete la quantità del più e 'l meno: gli conj già si rianno indietro, ma, fatta che sia la spesa qui, crederei, che potesse tornar meglio di far batter qui tutta la quantità in una sola volta, che ribatterla co' medesimi conj quasi subito nella Zecca di Milano, per far che, bisognerà fare un nuovo negoziato.

« Stimo doverla anche informare, che da poco in quà l'aggio delle monete d'oro è cresciuto due grossi per ciascun pezzo, cioè l'Onghero ordinario, che correva con l'aggio di 7 karantani e 1/2, ora corre con l'aggio di quattro fiorini e 14 karantani; l'Onghero Imperiale che correva con 10 karantani, ora corre con 16, — e l'Onghero Kreminitz che si valutava 4 fiorini e 12 karantani, si valuta ora 4 fiorini e 18. — Nel caso che quest'aggio non sia aumentato

(1) Per i principi Carlo Giuseppe Batthyani (1697-1772), Giuseppe Khevenhüller-Metsch (1706-1776), Rodolfo Giuseppe Colloredo-Melz e Wallsee (1706-1788), Venceslao Antonio Kaunitz-Rietberg (1711-1794), cfr. Wurzbach, *Biogr. Lexikon des K. Oesterreich*, I, 178, XI, 211, I, 430, XI, 70. Per il Kaunitz agg. Cusani, *St. di Milano*, III, 297, Beer e Arneth in *Archiv für oesterr. Geschichte*, 48, I e 88, I.

Per i principi di Auersperg, oltre il Wurzbach, op. cit., I, 88, cfr. Richter in *Neues Archiv für Geschichte*, etc., II, 1830 (Vienna).

ancora costà, crederei vantaggio per l'Ecc.ma Casa, se potesse, per fare questa spesa delle monete, raccapezzare costà degl'Ongheri di qualunque specie che possino essere e procurar poi di trasmetterli quà in specie, purchè tali Ongheri siano di giusto peso, altrimenti, invece di guadagno, si perderebbe l'aggio intiero ».

Il principe di Belgiojoso, avute queste ed altre informazioni, inoltrava finalmente (6 luglio) la domanda al conte di Kollowrath (già suggerita un anno prima dallo Stefani), per la permissione di coniare nella zecca di Vienna (1). Tale la lettera:

« *Eccellenza,*

« Mi lusingo che troverà V. E. ben naturale, e ragionevole ch' io faccia il maggior possibile uso della grazia che la munificenza di S. M. l' Imperadore mi ha accordata in dichiararmi Principe del S. R. I. Tra le prerogative che hanno accompagnato tal insigne grazia v'è il diritto di batter moneta, come potrà V. E. compiacersi di scorgere dall'articolo del Cesareo diploma, che ho l'onore di qui acchiuderle. Ma siccome questa zecca ora oziosa, e che da molto tempo non è stata in attività che di batter piccole monete, non mi da luogo d'aspettare, che le monete, che mi propongo di far battere possono riuscirvi con la decenza che conviene, appoggiato alla generale e giusta fama della gentilezza di V. E. prendo la libertà di supplicarla a permettermi di farle battere in cotesta Imperiale Regia Zecca, come mi è noto che hanno fatto molti Principi dell' Impero. L'essere io di provincia, che è feudo dell' Impero, il ritrovarsi tutta la mia famiglia all'attuale servizio delle LL. MM. mi dà coraggio a sperare che vorrà V. E. concedermi questa distinzione; nel qual caso per non entrar qui

(1) Per la genealogia dei Kolowrat cfr. Wurzbach, op. cit., XII, 371.

in maggior dettaglio prendo la libertà di supplicare V. E. a permettere al Sig. Benedetto Stefani di rappresentarle le occorrenze relative al favore che ho preso la confidenza di richiedere a V. E.

« Sono col più verace, distinto rispetto.

« Milano, 6 luglio 1771 ».

Nell' attesa del permesso, che non si dubitava fosse per mancare, si addivenne a fissare di far coniare ungheri (o zecchini) e talleri. Esaminati i saggi spediti dallo Stefani a Milano, si trasmettevano a Vienna il ritratto del principe Belgiojoso ed i disegni delle armi di casa, colle iscrizioni da porre sulle monete. A miglior schiarimento valga il brano della lettera del conte Alberico di Belgiojoso, primogenito del principe Antonio, allo Stefani, in data 20 luglio 1771:

« Accuso a V. S. Ill.ma la ricevuta dell' ultima sua a me diretta sotto la data degli 8 andante, come pure l'avere in seguito anche il mio Genitore ricevuto il Tallero di Kevenhüller in ottimo stato. Riguardo dunque il nuovo conio da farsi per le nostre monete, si stima qui per ora dal Principe mio Padre di non farne che di due qualità differenti, cioè per Ongari e per Talleri. A tali conj potrà dunque ella incominciare a far porre la mano dal miglior artefice di Vienna in questo genere. Quantunque non sia qui ancora pervenuta la risposta dal Ministro che costì presiede alle monete, siccome questa non può che giugnere da un ordinario all'altro, e come credo favorevole; così nulla ostante potrà ella fare incominciare un tal travaglio; al qual fine troverà qui annessa la medaglia di mio Padre entro uno scattolino. Sebbene questa non sia fatta in cera come da V. S. Ill.ma fu indicato, ciò non deve influire a minore facilità di una tale esecuzione. Tanto più che

in cera poteva essere soggetta a guastarsi in sì calda stagione. Il profilo è molto somigliante; ma perchè si vorrebbe vestito, e non a collo ignudo, come si vede nella medaglia d'avorio, così si manda espresso in carta anche qui accluso il modello, o disegno dell' abito, col quale si vorrebbe precisamente vestito. Si trasmettono due esemplari delle armi di casa. La segnata A. per i Talleri, e la segnata B. senza manto, e per conseguenza meno inviluppata, per gli Ongari, per esservi meno spazio. Così ha fatto anche il Principe Bathiani.

« Toccante la inscrizione da porre sul Tallero nella parte del busto sarà: **ANTONIVS I. BARBIANI, BELGIOIOSII, ET S. R. I. PRINCEPS** e nel rovescio poi, ove sarà l'arma vi si porrà: **CVNII ET LVGI COMES MARCH. GRVMELLI.** In tal guisa si ommetteranno i titoli delle cariche, che quantunque posti dagli altri, credo assolutamente inutili, tanto più che il Tosone, carattere principale fra gli onori, si vede al collo del ritratto e attorno dello scudo dell'arme.

« Una tale leggenda non sarebbe possibile che fosse posta in esteso negli Ongheri . . . . . Veramente sul foglio che troverà qui compiegato si è messa la data dell'anno corrente 1771, ma sarebbe mia sommissima premura, che su le accennate monete vi si mettesse la data dell' anno 1769, come un'epoca della concessione del Principato, e del privilegio di poter batter moneta. Una sola cosa potrebbe ostare, e questa sarebbe la data del Decreto che forse a quest' ora sarà sottoscritto ma ciò non sarà difficile a far mutare. Per ottenere tal cosa ella tenterà tutte le strade possibili, perchè veramente ci preme assaissimo, e la sua destrezza me lo fa sicuramente sperare. Allora sarà necessario che sulla carta che si trasmette, sulla quale sono le inscrizioni, vi ponga di suo pugno il millesimo 1769, perchè

l'artefice non possa sbagliare. Ad ogni buon conto il detto artefice può lavorare, perchè l' inscrizione è l' ultima cosa ».

Lo Stefani rispondeva, in merito, al cav. Curioni, ai 5 ed ai 12 agosto. Scriveva ai 5 che in quanto a battere le monete poteva « assicurare l'Eccellenza Sua che sarà attento per mettere in esecuzione tutto quanto egli desidera ». Sin qui non aver però potuto intraprendere cosa alcuna, sì per non essergli ancora pervenuta « la medaglia di S. Altezza, senza la quale non posso convenire con l'artefice de' conj, nè colla zecca, sì ancora per non trovarmi abilitato con piena permissione a venire all'effetto di questa faccenda aspettando questi Signori della Zecca di dirmi di sì il ritorno responsivo, sull' insinuato, che hann' fatto passare al Dipartimento d' Italia, per riportarvi informazione. Questo ritardo però, mi lusingo, che non ci apporterà niente di sinistro, supponendolo io derivato per motivo di sbaglio del servo dell' Ufizio della Zecca, che invece di portare detto insinuato al ridetto Dipartimento d' Italia, lo abbia portato alla Cancelleria di Stato, perchè il Sig. Segretario Molinari mi ha asserito di non averlo veduto nè Lui, nè il Sig. Consigliere de Sperges, del che ho già avvertito la Zecca medesima » (1).

Aggiungeva ai 12 agosto: « In proposito delle monete, benchè non sia ancora in pieno potere di fare le occorrenti disposizioni, per cagione che la zecca non ha ricevuto di ritorno dal Dipartimento d'Italia l' insinuato, che la medesima Zecca li mandò per riportarvi informazione, ciò non ostante, come che il Sig. Consigliere de Sperges, con cui ho par-

(1) Per il dotto barone Giov. Sperges, tirolese, oltre il Wurzbach, cfr. Muoni, *Governatori di Milano*, 1859, pag. 137, Cusani, *Storia di Milano*, III, 340. Per il marchese Molinari ancora Cusani, loc. cit.

lato su questa faccenda, mi disse jeri, che si era scordato di rimandare detto Jnsinuato, e che non ci vedeva difficoltà in contrario, così parmi, che si possa credere questa cosa sicura, lo che intenderò domani, o l'altro nel portarmi che farò alla Zecca per ricavare la resoluzione positiva.

« Lo scatolino con la medaglia di Sua Altezza, non è ancora capitato, senza il quale non posso andare avanti, nè discorrere circa gli conj da farsi.

« Il predetto Sig. Consigliere mi domandò, tra l'altro, il perchè qui, e non a Milano, si facevan battere le monete, ma *pour couper court,* li risposi, che Sua Altezza avendo veduto le monete del Principe Bathiani, Kevenhüller etc., ed essendoli piaciute, aveva concepito idea di potere essere servito nell'incisione de' conj, meglio qui che altrove ».

Ed ai 19 agosto era lieto di confermare che « l'affare è riuscito, come mi lusingavo che dovesse seguire, cioè senza incontrare difficoltà. Il Dipartimento della zecca ha ricevuto di ritorno l'insinuato, che aveva fatto passare al Dipartimento d'Italia, per ritrarvi informazione, senza nulla in contrario, onde in questa settimana, come che vengo di ricevere oggi lo scatolino con il ritratto in avorio di Sua Altezza, comincerò a parlare e trattare per venire alla fattura de' conj ».

Difatti ai 26 agosto informa dei suoi primi abboccamenti in zecca.

« Per venire alla fattura de' conj per le connote monete, mi sono indirizzato al primo incisore di questa Zecca, che ha fatto gli conj anche per il Principe di Kevenhüller, uomo molto abile. Nel proposito, che ho avuto col medesimo mi ha osservato che il ritratto in avorio di S. Altezza è voltato alla sinistra, e che nelle monete usasi alla diritta, e di più che l'arme nell'Unghero verrà, stante il poco

spazio, troppo confusa, parendo a lui, che riducendola in qualche modo più semplice, potesse tornare meglio. Mi son fatto fare, affine di meglio intendersi, gli modelli in carta, qui annessi, su quali codesti Ecc.mi Signori potranno meglio dirmi il loro piacere. Avverta, che il ritratto del Tallero, non è tirato da quello di S. Altezza, essendo per ora puramente ideale per fare solamente vedere il profilo, e l'arte che pensa di tenere detto incisore. Non sarà possibile di mettere nelle monete altra data, che quella dell'anno in cui si battano, essendo questa una regola invariabile di zecca, quando si tratta di monete, e non di medaglie. Sarà necessario di rimandarmi gli medesimi modelli in carta con quelle correzioni, ed annotazioni, che si crederà a proposito di farvi, acciò, a scanso d'errori, io mi possa positivamente spiegare col medesimo artefice, e contrattare insieme per la fattura. La spesa de' due conj va a 500 fiorini, e così ha pagato il Principe di Kevenhüller per gli suoi. Converrà anche che io sappia il numero degl' Ungheri e de' Talleri, che vogliano codesti Ecc.mi Padroni far battere, e se dovrò far capo per l'occorrente a questi SS.ri Smitmer ».

Ai 13 settembre segue la risposta del Principe, diretta dal cav. Curioni allo Stefani. Approvato « il disegno del conio, tanta circa la positura della testa, quanto dell'acconciatura de' capegli, come pure per l'abito ». Le armi pure « vanno a dovere », come stanno nel rovescio della pergamena che si rimanda all'artefice. « Le iscrizioni sono bene eseguite, tanto da una parte, che dall'altra. Si rimanda altresì l'altra pergamena per l'Ongaro, e gli Ecc.mi Padroni amerebbero, che l'artefice si attenesse all'arma, come sta al num. I. Premerebbe però a' medesimi, che la lettera **C.** fosse aumentata in **COM.**, il che benissimo potrebbe eseguirsi, avvicinando il **CVNII** all'**ET**, e il **LVGI** al **MARCH.**

« V. S. Ill.ma è pregata inoltre di avvertire l'artefice di osservare, che la croce nelle armi deve essere appoggiata metà sullo scacco rosso, e metà sullo scacco bianco, cioè che deve cadere sul falso, come potrà rilevare dal disegno trasmesso; al qual disegno si avverte che l'autore debba perfettamente attenersi con esattezza anche riguardo alle imprese, e caratteri, che sono sopra i due stendardi ». Riguardo al prezzo procurasse lo Stefani « d'accordarlo a quel meno, che le sarà fattibile, e posto anche che non vi fosse ribasso, purchè l'opera si eseguisca ».

Alla fine di settembre lo Stefani concludeva col direttore della zecca di Vienna per la fattura dei conî tenuto conto delle varianti desiderate dai Belgiojoso. I conî contrattati per 500 fiorini, fuori ben inteso le regalie al direttore della zecca e ad altri. Ma ecco meglio i particolari da lui scritti ai 30 settembre:

« Subito pervenutami la di Lei stimatiss.ma del 13 di questo spirante mese, colla risposta, che io attendeva, circa il battere le monete, ho concluso col Direttore della Zecca per il permesso della fattura de' conj, ed essendo anche convenuto coll'artefice de' medesimi, li ho tra l'altre, raccomandato il di più, che V. S. Ill.ma mi osserva, cioè che, in quanto all'Onghero, si attenga all'arma come sta nel disegno n. I, che la lettera C sia aumentata in COM, che la croce nell'arme d'ambedue le monete sia appoggiata, metà sullo scacco rosso, e metà sullo scacco bianco, e che in tutto l'altro, procuri d'imitare esattamente, tanto riguardo alle imprese, che a caratteri, il disegno dipinto già prima trasmessomi. M'è parso, che m'abbia capito, e mi ha replicato, non si potrà così ben discernere il tutto, come nel Tallero, stante la piccolezza dello spazio, e per questo egli avrebbe desiderato, che l'arme dell'Onghero fosse più sem-

plice di quella del Tallero. Mi ha anche detto, che non è fattibile (quando un conio è fatto) di potere bene, e pulitamente cambiare il millesimo dell'annata che corre per farlo poi dire invece del 71 l'anno 1772, senza fare un nuovo conio, come per cosa tale si fa sempre nella Zecca medesima.

« La prevengo, che gli conj non potranno essere pronti così presto come forse Ella s'immaginerà, perchè l'artefice ha sempre tra mano del lavoro per la Zecca, che và avanti a tutt'altro. Il Principe Kevenhüller ha dovuto aspettare più di quattro mesi, ma io m'addopererò in modo da far che l'opera non vadi tanto a lungo.

« La spesa, o sia l'utile, che và alla Zecca per battere le monete si computa un grosso di Vienna, o poca cosa di più, per ciascuna moneta, sia Onghero, o sia Tallero, cioè tanti Ongheri, o Talleri, che si fanno battere, siano cento, o dugento, o mille, tanti grossi di sopra più al corso ordinario si conta alla Zecca.

« Gli conj restano contrattati 500 fiorini, e meno non si è potuto fare, perchè la Zecca non permette, che gli conj siano fatti da nissun'altro, che da quelli della Zecca medesima. Ci và poi un regalo conveniente al Direttore della Zecca, che si chiama Mintz-Master, e qualche altra mancia, che ora ben non so ».

Il principe di Belgiojoso replicava ai 19 ottobre, stabilendo la cifra delle monete da battersi in 600 ongari ed in 400 talleri.

« Siccome sento (scrive allo Stefani) non sij facile di poter bene, e pulitamente cambiare il milesimo dell'annata, così mi giova credere che volendo nell'anno venturo 1772 far battere ancora monete, non si avrà difficoltà a lasciar correre la datta del 1771 a tenore de conj che si stan facendo, mentre sembrarebbe non indiferente il voler tutti gli anni

far battere monete, e dovere pagare cinquecento fiorini per li conj e però anche in questo n'attenderò riscontro, fra tanto mi raccomando a V. S. Ill.ma perchè solleciti l'artefice a terminarli presto, tanto per poter far battere in quest'anno il danaro e per li cinquecento fiorini per detti conj, già sono ordinati alli Sig.ri Smitner per pagarli a Lei ad ogni richiesta.

« Mi permetta che novamente lo prega di distinto ragualio per ciò devesi pagare per far battere Ongari e talleri. Mentre V. S. Ill.ma mi dice che alla Zecca vi si deve corrispondere un grosso di Vienna per ogni Tallero, e per ogni Ongaro, e questo lo capisco, solo mi dirà quanti grossi vi vogliono a formar un fiorino. Ma ciò che io ò bisogno di sapere si è, se debba alla Zecca pagar oltre il grosso un Ongaro per Ongaro, un Tallero per Tallero, o pure se debba mandar la posta, o in oro ed argento per farli battere per conto dell' Ecc.ma Casa, e che la Zecca non abbia altra ragione che di far l'assaggio per riconoscere se sij di quel calibro che porta la Zecca di Vienna. Mentre se fosse in libertà dell'Ecc.ma Casa a mandarli la posta, in quel caso lo pregherei informarsi come hànno fatto li ultimi Principi dell' Impero per . . . . (1) così anche per la Casa Ecc.ma ed avere quelle stesse facilità, e vantaggi avuti delli altri Principi che ultimamente hanno fatto batter danaro. In somma si darà l' incommodo di prender le più esatte informazioni e mandarne poi un conto esatto per 600 Ongari che penso per ora far battere, e 400 Talleri con tutto quel maggior risparmio possibile.

« Mentre all'avviso, e detaglio che mi darà farò subito far il fondo, e ciò oltre li 500 fiorini per li conj che questi già son inteso, e son disposti. Mi

(1) Testo illegibile.

saprà pur dire in cosa possi consistere il regalo conveniente al Direttore della Zecca, Mintz-master e così l'altre mancie, e tutto ciò colla maggior brevità possibile per poter venire presto a capo di tale affare ».

Il lavoro dei conî s'iniziò subito. « Già vi si lavora (scriveva lo Stefani ai 28 ottobre) e stante qualche mio maneggio, spero, che potranno essere terminati prima di quel tempo, che m'hanno fatto credere ». Ai 4 novembre assicurava « che per la spesa indispensabile per battere le consapute monete, sarà pensier mio a ciò l'Ecc.ma Casa non vi riceva il minimo torto, e che tutti vadi in regola secondo quello che è stato praticato coll'ultimi Principi dell'Impero ».

Evadendo la domanda del 19 ottobre forniva i seguenti schiarimenti:

« Circa a far battere 600 Ongheri, e 400 Talleri, conforme Ella m'accenna, o di più, o di meno come possa piacere a codesti Ecc.mi Signori, la Zecca pensa a fornire tutto il materiale, sia oro. o sia argento, per battere le monete come devano essere in bontà, valore, e peso corrente; all'incontro la medesima Zecca per rifarsi del suo avere prende Onghero per Onghero, Tallero per Tallero, o pure tutto oro in moneta, anche per il valore de Talleri nuovi, e prende anche dell'oro e dell'argento non monetato per il valore, che porta seco; onde trattandosi di una somma non molto grande, servirà l'ordine a questi SS.ri Smitmer che mi somministrino quella somma (senza l'altre spese) che potrà fare detto n.° di 600 Ongheri e 400 Talleri, perchè, per la più corta, procurerò, se sarà possibile, che me le somministrino in tutt'oro, cioè in Onghari o Kreminitz, o ordinari, sapendo che la Zecca adesso, che l'oro è qui raro, lo gradisce di più, e per questa ragione, Ella si ricorderà, che io le suggerii tempo fa che

sarebbe tornato a proposito e vantaggioso di mettere insieme costà degl'Onghari per trasmetterli quà in specie.

« Credo, che codesti Ecc.mi Padroni pensino di far battere un certo numero di monete per validitare solamente il privilegio che hanno, e che non vorranno farne battere ogn'anno, per farle correre ordinariamente, stante la manifesta perdita, ma, se a capo di qualche anno, piacesse loro di farne battere altra quantità, potranno servire gli primi conj, però con permissione della Zecca col primo millesimo, quando non sopravvenisse nel fratempo un cangiamento di lega, e di prova negl'Ongheri e ne' Talleri, perchè nella Zecca si conserva la lega, e la prova delle monete, che si battano anno per anno, per potere riscontrare la bontà e la falsità, anche da quì a 50 anni, che potrebbe darsi ».

Altre informazioni per la valuta delle nuove monete seguivano ai 7 novembre: « ... avendo domandato a questa Zecca come dovevo regolarmi per soddisfare alla valuta delle nuove monete, che S. A. il Sig. Principe di Belgiojoso farà battere m'è stato risposto, che io riporti per le nuove monete oro per oro, e argento per argento monetato, cioè pe' 600 Ongheri, e 400 Talleri, che S. Altezza pensa di far battere, devo riportare l'equivalente d'altri 600 Ongheri d'Oro, e 400 Talleri d'argento di lega e peso corrente, eccettuate le spese. Come che l'oro in oggi è quì scarso, e raro, conforme l'ho prevenuta, e che questi banchieri, se ne hanno, lo tengono prezioso, ho stimato bene d'interpellare questi Sig.ri Smitmer per scoprire, se potevo far capitale di tale somma in oro, ed in argento, e m'hanno promesso, che, per servire l'Ecc.ma Casa di Belgiojoso, si faran piacere di fornirmi il tutto. Ciononostante tornerà a proposito, che il di loro corrispondente di costì li speci-

fichi (eccettuato l'altro danaro, che potrà bisognare) quel numero d'Ongheri e di Talleri in natura, che dovranno somministrarmi.

« Spero, che gli conj saranno presto in ordine, e mi è riuscito, secondo le prime premure fattemi da V. S. Ill.ma di farvi incidere il 1769, cosa, che piacerà, credo io a codesti Ecc.mi Padroni.

« Il Principe di Kevenhüller non ha fatto regalo alcuno al Direttore delle Monete, perchè non ha sin'ad ora fatto battere li Ongheri, ma però pensa di farglielo, e nulla ho potuto raccapezzare da parte del Principe Bathiani, che trovasi assente da Vienna; per nostro regolamento in proposito del regalo da farsi a detto Direttore, credo però, che meno d'una dozzina d'Ongheri non li si potrà dare, sì per non esser egli una persona ordinaria, sì ancora per onore della Casa Belgiojoso. Da tutto questo dunque Ella potrà appresso a poco antivedere quello, che ci bisognerà per finire questa faccenda; dissi appress'a poco, perchè non è fattibile, che io vada a dimandare e ridimandare per farle anticipatamente un conto esatto di tutte le mancie, e mancerelle, che potranno bisognare, cosa per altro che verrà da me effettuata all'ultimo, conforme al dover mio.

« Penso che le mancie, ed anche il regalo al Direttore suddetto potrebbono darsi colle monete nuove di S. Altezza, e prevedo, che anche alcuni della Cancelleria, ed altri, che fanno delle Collezioni di Talleri d'ogni conio, mi ricercheranno per averne[1],

(1) Diffatti lo Stefani, ai 18 settembre 1777 scriveva: « È certamente più d'un anno, che io vengo seccato, ed arciseccato da alcuni dilettanti, che fanno collezioni di talleri d'argento, tanto antichi che moderni, per averne uno di quelli fatti coniare da S. A. il Sig. Principe di Belgiojoso. Se Ella potesse trasmettermene, con permesso dell'A. S., tre o almeno due, per mezzo di qualcuno, che venga quà a Vienna, li riceverei per grazia particolare, e mi farei debitore della propria valuta ».

però con il ricambio in altra moneta, onde, se piacesse a codesti Ecc.mi Signori d'avere costà tutti i 600 Ongheri e tutti i 400 Talleri, potrebbero permettere, che se ne battesse almeno una dozzina di più per sorte ». E diffatti, come si vedrà dal conto di zecca si coniarono 620 zecchini e 430 talleri.

Dei 9 dicembre è l'avviso che « rimanendo ormai, tra oggi, e domani, terminati pienamente gli conj » lo Stefani pensava di prelevare dai banchieri Smittmer « l'occorrente danaro per sodisfare la Zecca, tanto circa la spesa della fattura de' medesimi, che circa le specie d'oro e d'argento da darsi alla medesima Zecca per battere le nuove monete, di modo che, contento di poter effettuare tutto questo dentro la corrente settimana » sperava « che dentro il corrente mese rimarranno le nuove monete approntate ».

Ma la cosa non andò ancora così celere. Avute le prove dei conî, lo Stefani, anche dietro il parere discorde di chi le aveva osservate, non si fidò di far battere le monete e trasmise le prove a Milano. Così ne scriveva ai 16 dicembre al cav. Curioni:

« Prima di battere le monete, mi hanno fatto vedere le prove di come sono riusciti gli conj, e per non fidarmi al mio solo parere, avendole fatte vedere ad altri, chi m' ha detto, che il ritratto pare poco rilevato; chi mi dice, che se fosse più rilevato parebbe più medaglia che moneta, etc. Questa diversità di pareri mi ha messo in perplessità tale, che mi sono risoluto, prima di far battere le monete, di trasmettere costà le qui accluse prove, acciò codesti Ecc.mi Padroni, e V. S. Ill.ma vi faccino col loro più chiaro discernimento le loro osservazioni, e ciò con tanta più ragione, che l'artefice de' conj m'ha detto, che, prima di dare la tempera a medesimi conj, si possano, in qualche cosa, che possa piacere, ritoc-

care. Mi lusingo, che non verrà disapprovata questa mia attenzione.... Se bisognerà correggere qualche cosa, sarà necessario di rimandare quà la prova, acciò io possa, su quella, spiegarmi coll' artefice de' conj ».

Le osservazioni da parte dei Belgiojoso, a mezzo sempre del loro agente, Curioni, seguirono immediatamente. « Il rovescio dell' armi tanto la prova del Tallero, quanto quella dell'Ongaro và a dovere ». Non potevasi « dir così del ritratto perchè non assomiglia all'originale mandato, e la risposta in breve sarebbe di uniformarsi al detto originale fedelmente, ma per dirli quel pocho che si può, si ritrova che il labro inferiore resta più rilevato della mandibola superiore, il naso troppo corto benchè di cosa di pocho, onde sarebbe di rimediare a detti difetti, e li capelli portarli più avanti tanto lateralmente che sulla fronte come restano segnati sulle prove del Tallero, che si rimandano. Onde l'artefice di Milano suggerisce che per necessità doverebbesi abbassare il conio, e di novo rittocare la figura e ridurlo alla perfezione del modello mandato. Mentre deviando dal modello non si avrà la fisonomia che si è quella che non c'è, mentre si conviene che trattandosi di moneta si deve rilevare discrettamente e quanto più si può, ma non eccedere apponto perchè non sembri una medaglia ».

Così trascorse il 1771 senza venir a capo di veder le monete eseguite, ed anche nel 1772 il carteggio in proposito tra Vienna e Milano perdurò fino a marzo. Sentiamo lo Stefani:

19 gennaio.

« Vi adempisco oggi con soggiungere d'essermi già abboccato coll'artefice de' conj, e d'averlo fatto vedere colle prove, tanto del Tallero, e dell'Onghero,

che col modello del ritratto di S. Altezza alla mano gli difetti indicatimi. Mi è parso che ne sia restato persuaso, e mi ha detto, che vedrà di rimediarvi, solamente mi ha mostrato difficoltà d' abbassare il conio, avendo addotto per ragione, che abbassandolo di più, si corre risico, che il conio non sempre si riempia (nel battere le monete) in tutte le cavature, e che le monete rieschino imperfette, ancor che non sia mancamento nel conio ».

(20 gennaio).

« Ier' l' altro fui appresso l'artefice de' conj, il quale avendo messo mano a correggere gli medesimi, conobbi, che ha ben capito gli difetti da me a lui fatti osservare, e che impiega diligenza per rendere più perfetta la somiglianza del ritratto di S. Altezza.... abbassando anche, tra l' altre, alquanto il conio medesimo, nonostante che mi mostrasse in principio, sopra di ciò, qualche difficoltà. Mi ha promesso di finirli verso il fine di questa settimana, ma non ci fò conto ».

(27 gennaio).

« Gli conj sono ancora tra le mani dell'artefice. Veramente ci sono già impaziente, ma ormai bisogna lasciarli tempo, e pazientare ancora qualche giorno, perchè l' opera riesca perfetta. Dal canto mio, ci porto tutto il pensiero, ma il travaglio non lascia per se stesso sforzarsi, e richiedendo anche giornate chiare, queste appunto mancano nella corrente stagione, che ci dà se non pioggia, della continova folta nebbia ».

(3 febbraio).

« Il conio del tallero è terminato, ed avendo avuto sotto gl'occhi la prova, è parso non solo a me, ma anche ad altri, a cui l' ho fatto osservare, che rassomigli assai bene alla medaglia d' avorio,

onde mi dispenso dal mandare questa seconda prova costà, per non trasportar più a longo questa facenda. Il conio dell' onghero, mi dice l' artefice, che sarà perfezionato in questa settimana; non richiedendo, come ha osservato anche V. S. Ill.ma tanto ritocco, quanto quello del Tallero, onde se mi terrà parola, potrò nella ventura settimana adempire al restante ».

(10 febbraio).

« Anche il conio dell'Onghero è finito. ed avendo fatto osservare la prova da più persone in confronto della medaglia d' avorio, m' è stato lodato e detto, che rassomiglia, apparendo S. Altezza più attempato, che nella prima prova, sol che penso che il Sig. Principe stimerà più la rassomiglianza. che d' esser ritratto più giovane, come parmi sia stato il primo pensiero dell'artefice ».

(13 febbraio).

« Ieri l'altro mi feci dare da questi SS.ri Smitmer fiorini 4300 contro mia ricevuta parte in Ongheri Imperiali, e parte in argento, conforme mi bisognava, e che, senza indugi feci l'occorrente sborso a questa Zecca per battere 620 Ongheri di corso, come gli Ongheri di S. M. l' Imperatrice Regina, e 430 Talleri, e per pagare la fattura de' conj, e l'altre spese ».

(24 febbraio).

« Spero, che le monete rimarranno in questa settimana battute, non essendo ciò seguito prima, perchè battono attualmente in Zecca degl'Ongheri e de' Talleri di S. M. l' Imperatrice Regina, e perchè il *Mintz-Maister* vuol servirsi della medesima pasta, per battere le monete di S. Altezza ».

(2 marzo).

« Le monete rimarranno in questa settimana approntate, ma non essendo arrivato il Foglia, e non

curandomi di tenere tal danaro longo tempo appresso di me, non mi mostro troppo sollecito di levarlo dalla Zecca, prima, che ci sia l'occasione di farlo trasportare via ».

Il Foglia era il conducente venuto da Milano per ritirare, d'incarico della casa Belgiojoso, le monete, ed a lui le rimise diffatti lo Stefani ai 18 marzo. Come da una sua dei 23 risulta, i 600 ongheri erano: « ripartiti in 12 involti, ciascun de quali ne contiene 50; custoditi in modo, che uno non può fregarsi coll'altro e poi di questi dodici involti, se ne son fatti tre pacchetti separati di 4 involti ciascuno ». I 400 Talleri erano « in cinque rotoletti separati di 80 pezzi ciascuno, con carta, che tramezza un pezzo dall'altro, affinchè non possino fregarsi assieme ». Tutte le monete così diligentemente involte erano « rinchiuse in una cassetta di legno forte, così ben ripiena di segatura che direi impossibile, che possino muoversi, per qualunque moto e negligenza che possa essere. L'indirizzo sulla cassetta è a S. A. il Sig. Principe di Belgiojoso, accompagnata da una semplice lettera. Oltre a tutto questo la cassetta si trova bollata con due sigilli di questa I. R. Zecca, ed accompagnata con un Passo della Zecca medesima, che li franca il transito sicuro da per tutto. Dio voglia, che giunga felicemente il tutto a salvamento ».

Lo Stefani trasmetteva in egual giorno il conto originale, saldato della zecca, che importava la somma di fiorini 4042.27 $^1/_2$, ai quali erano da aggiungersi le diverse regalie, distribuite in zecca [1]. Il privi-

(1) Vedi Doc. II in appendice. Vi si riproduce, anzichè il testo originale in tedesco, la traduzione italiana compiegatavi, più la cifra dei regali.

legio imperiale di battere monete aveva costato fiorini 1000, in più della tassa del principato. Aggiungeva però un particolare, non inutile a sapersi dai collezionisti, e cioè « che siccome il conio del Tallero ha sull'ultimo un poco sofferto nel battere le monete come Ella bene riconoscerà in alcuni de' medesimi Talleri, mi ha il *Müntz-Meister* della Zecca promesso di farmene fare un' altro tutto di nuovo, senza alcun' altra spesa, onde si avranno gli conj indietro tutti in buono stato, e da potersene ancora servire nel caso che piacesse a codesti Ecc.mi Signori di far battere altre nuove monete » (1). In altra del 6 aprile aggiungeva: « quando dunque si trovi costì, ne' talleri già battuti, qualche difetto, ch'avesse luogo a potervi rimediare, V. S. me l' avvisi, perchè l' artefice sospende a finirlo (il nuovo conio) sino a mio ordine ».

La cassetta delle monete arrivò felicemente a Milano; ma pare ch'esse non incontrassero « il pieno gusto degli Ecc.mi Signori ». Il busto del principe non sembrava rassomigliasse. « Posso per altro dirle (così lo Stefani, ai 4 maggio) che chiunque l'ha qui veduto, in confronto del ritratto d'avorio, è parso che sia stato preso bene. Io però non mi maraviglio, se non rassomiglia a perfezione, perchè anche nelle monete di que' Principi, che sono qui sugl'occhi degl'artefici, anzi in quelle di S. M. l' Imperatrice Regina stessa, vi si trova da ridire; e senza parlare della somiglianza, posso anche dirle, che il Tallero è stato stimato qui più bello e meglio travagliato di quello dell'Imperatrice medesima: frattanto continovo a lasciar sospeso il conio del Tallero, affin di cor-

(1) Il Kunz (*Museo Bottacin*) a prova che le monete dei Belgiojoso abbiano circolato, ricorda che il tallero incontrasi quasi sempre sdruscito. Che trattisi del conio guasto di cui sopra?...

reggerlo, nel fattibile, secondo il ritratto di gesso, che dice volermi trasmettere ».

Ci si domanderà, giunti a questo punto: dato che il nuovo conio del tallero era in via di esecuzione, i principi di Belgiojoso se ne valsero per una nuova emissione delle loro monete?... *Non ci consta.*

E avantutto diremo che per motivo di questo benedetto conio da rifarsi, la corrispondenza viennese è durata per tutto il 1772 e non ha cessato fino al 1774, senza però una conclusione. Tedescamente sintomatico il suggerimento dello Stefani di « sacrificare qualche libbra di cioccolata al Müntzmeister perchè dipendendo tal faccenda da lui, quando si dà qualcosa da leccare, si esige più cortesia, e si è meglio visti e ricevuti » (lett. del 8 giugno 1772). Ancora nel febbraio 1780 « dormivano (i conî) nella zecca di Vienna » (lett. del 10 febbraio). L'idea di tentare una nuova coniazione — non così subito, ma però nella zecca di Milano — si era già manifestata nel 1772-73 (1) e venne ripresa nel 1780 alla morte del principe Antonio, dal figlio suo principe Alberico di Belgiojoso (1725-1813), che desiderava coniarvene per la somma di 2000 zecchini tra ongheri e talleri (2).

Nel 1773 si erano anche chieste ad Augusta informazioni sulla zecca di Coira, nei Grigioni, ricevendone invece altre su quella bavarese di Günsburg (3).

---

(1) Scriveva lo Stefani ai 4 febbraio 1773: " Attendo l'occasione di battere col nuovo conio gli nuovi talleri per prendere motivo di parlare e vedere d'ottenere un ordine di poter far battere in avvenire dall'Ecc.ma Casa le monete in codesta Zecca di Milano „ (Cfr. anche in appendice la lett. del 1 marzo 1773).

(2) Cfr. il suo *Pro Memoria* in appendice al n. V. — Chi fosse il principe Alberico di Belgiojoso, ben diverso dal " Giovin Signore „ pariniano, già indicammo in due nostre note leonardesche nei fasc. 4.° e 5.° della *Raccolta Vinciana* (1908-1909) del sen. Luca Beltrami.

(3) Vedi doc. IV in appendice.

Per non tediare oltre i lettori, riferiamo a prova, nell'appendice, i documenti illustranti tutte le pratiche per il nuovo conio e per la zecca di Milano; *confermandoci nella persuasione che una sola volta e soltanto a Vienna, fecero coniare monete i principi di Belgiojoso.*

Le loro monete non sono rare; lo zecchino vale al giorno d'oggi lire 150 e il tallero da 35 a 40 lire. Reputiamo utile aggiungerne qui la descrizione:

ZECCHINO.

℞ — **ANTON. I BARBIANI BELGIOJOS ET S. R. I. P.** Busto corazzato a destra, con parrucca. Sul petto il toson d'oro.

℟ — **COM CVNII ET LVGI MARCH. GRVMELLI · 1769.** Lo stemma Belgiojoso, sormontato dalla corona imperiale e tenuto da due leoni. Al basso il toson d'oro.

TALLERO.

℞ — **ANTONIVS I BARBIANI BELGIOJOSII · ET S. R. I. PRINCEPS.** Busto a destra come nello zecchino.

℟ — **COMES CVNII ET LVGI MARCH. GRVMELLI · 1769.** Stemma come nello zecchino.

EMILIO MOTTA.

DOCUMENTI

I.

Paragrafo riguardante il privilegio di zecca, estratto dal diploma imperiale (Vienna, 5 agosto 1769).

Quo etiam animi Nostri Caesarei propensionem in dictum Ill.mum Antonium Sacri Romani Imperii Principem de Belgiojoso, ejusque legitimos Descendentes masculos primogenitos, ut supra, cumulatius manifestemus, eadem scientia, consilio, authoritate Caesarea, et potestatis plenitudine ipsi, ac iisdem primogenitis modo, quo supra, benigne dedimus, concessimus, et elargiti sumus libertatem et facultatem in quadam Nostra, aut Sacri Romani Imperii monetaria officina monetam auream et argenteam, majoris tamen generis, et valoris, Dilectionis suae, ejusque legitimorum descendentium masculorum primogenitorum, ut supra, insignibus nominis et cognominis, nec non dignitatum inscriptione signatam faciendi, atque cudendi, bonam tamen, probam, sinceram, et justam, quae non sit adulterata, aut deterior illa quam caeteri vel Italiae, vel Germaniae Principes ex Divorum Antecessorum Nostrorum Romanorum Imperatorum et Regum gratiosa concessione, secundum Nostras, aut Sacri Romani Imperii leges, cudunt, ita ut nemo de ejus cusione justam conquerendi causam habere queat.

Volentes, et hoc Nostro Caesareo edicto firmiter decernentes quod saepefatus Illustrissimus Antonius S. R. Imperii Princeps de Belgiojoso, ejusque descendentes masculi primogeniti, ut supra, monetam auream et argenteam, majoris tamen generis, et valoris, ac bonam, justam, probam et sinceram, nec viliorem illa, quae, ut ante dictum est, a caeteris Italiae, ac Germaniae Principibus S. R. Imperio subjectis, justa praescriptum tenorem Privilegiorum ipsis a Divis Romanorum Imperatoribus, ac Regibus concessorum cuditur, in quadam Nostra, aut alia Sacri Romani Imperii officina monetaria cudere, eamque ubivis terrarum et gentium ero-

gare, erogandamque, seu distrahendam curare, nec non omnibus gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, praerogativis, et juribus uti, frui et gaudere possint, et valeant, quibus caeteri S. R. Imperii Principes, et ordines talem monetam cudendi facultatem habentes, utuntur, fruuntur, et gaudent, quomodolibet ex consuetudine, vel de jure.

II.

Conto della zecca di Vienna (17 marzo 1772).

Conto di S. A. il Sig. Principe di Belgiojoso (plenissimo titulo) per essere state coniate delle monete d'oro ed argento coll'effige della prefatta Altezza Sua, cavata dal Suo ritratto in questa Imperiale Regia Zecca (1):

N. 620 Zecchini a fior. 4, karantani 16 importano	Fiorini	2645	kar. 2	—
Il conio di ciascun pezzo a kar.i 1 1/3 .	„	11	„ 37	1/2
N. 430 Taleri a fiorini 2 importano	„	860	„ —	—
Il conio di ciascun pezzo a kar.i 3 . .	„	21	„ 30	—
Il calo che à fatto l'argento nel fondersi	„	4	„ —	—
In oltre per la fattura del conio, e per il personale de' coniatori, sono stati in tutto accordati	„	500	„ —	—
Somma di tutto l'importo	Fiorini	4042	kar. 27	1/2

Il suddetto importo di fiorini 4042. 27 1/2 è stato bonificato in contanti alla Cesarea Regia Zecca, come si attesta coll'usato confesso.

Della Cesarea Reggia Zecca
Vienna 17 marzo 1772

sott. Gio. Agostino Grouber Ces. Reg. Monetario.
(L. S.) Sigismondo Ant.° Klemmer Ces. Reg. Isp.e d. Zecca.
Francesco Ayscherau Ces. Reg. Tesoriere d. Zecca.

A questo conto vuolsi aggiungere il seguente complementare:

Tassa, mancia alla Cancelleria dell'Ufizio della Zecca per il consenso ottenuto di poter battere le monete in questa Zecca di Vienna	Fiorini	13	—
Regalo al Müntz-Meister osia Direttore delle Monete della Zecca, consistente in 6 Ongheri, e 8 Talleri de' nuovi	„	41	36

(1) Traduzione del tempo dall'originale tedesco.

Regalo all' Incisore de' Conj, consistente in due Ongheri e 4 Talleri de' nuovi.	Fiorini	16 32
Mancie a servi della Zecca, due Talleri	„	4 —
Portatura quà e là delle Monete battute, involtatura delle medesime, cassetta, passo, etc.	„	5 45

Naturalmente non comprese le regalie, ben più forti, ai diversi personaggi, che presero parte a quest'impresa, quali lo Stefani, il Curioni ed altri.

III.

Brani di lettere di Benedetto Stefani, agente dei Belgiojoso in Vienna (1772, 8 giugno - 1780, 14 febbraio), riflettenti il nuovo conio dei talleri ed il progetto di fare coniare nella zecca di Milano.

1772, 8 giugno.

Volendo L'Ecc.ma Casa far battere nuovamente delle monete in questa Zecca, non ci bisogna altro permesso nè ora, nè in altro tempo avvenire, che quello del Direttore delle Monete, o sia *Müntz-Meister* della med.ma Zecca, e nemmeno ci bisogneranno nuove regalie, nè mancie, eccetto quella piccola spesa che và alla Zecca per il travaglio della coniatura. Al più potrebbesi sacrificare qualche libbra di cioccolata a detto *Müntz-Meister*, perchè, dipendendo tal faccenda da lui, quando si dà qualcosa da leccare, si esige più cortesia, e si è meglio visti, e ricevuti.

Non ci sarebbe difficoltà di mettere il 1772 in luogo del 69, se si rifacessero nuove tutte a due le parti del conio del Tallero, ma siccome questo numero d'annata è dalla parte dell'arme (la quale resta come già è) e che si rifà solamente la parte del ritratto, così non è possibile, dice l'artefice di poter fare tal cangiamento nei conj, allorchè si sono colla tempera del fuoco induriti: asserendomi lo stesso artefice, che per le monete stesse di S. M. l'Imperatrice Regina, quando si vuole mutare il millesimo dell'annata, fanno sempre nuovi conj, ancor chè gli vecchi siano in istato di servire.

21 settembre.

[Il ritratto ricevuto di S. Altezza] avendolo oggi consegnato all'artefice del conio, vi ha trovato una gran differenza

nella somiglianza del ritratto in piccolo d'avorio, trasmessomi la prima volta. Mi ha promesso tutta la diligenza, ed attenzione per il nuovo conio, ma non me lo riprometto così presto, come desidererei d'averlo, perchè ha presentemente tra mano de conj per la Corte, che vanno avanti di tutt'altro. Un po' di cioccolata, come Le accennai, tanto a lui, che al *Müntz-Meister,* alcune libbre per ciascuno, potrebbero servire di stimolo per esigere qualche attenzione, tanto più, che questo nuovo travaglio non dimanda spesa di fattura.

Mi meraviglio della soffisticheria incontrata per battere in codesta Zecca le monete, e questo tanto più che le LL. Maestà hann' permesso, che si battino in questa loro principale Zecca di Vienna. Io non credo, che convenga impegnare il Sig. Principe Vice-Cancelliere a fare de passi per far valere, che la Zecca di Milano possa andare sotto l'Imperialità, cosa, che non farebbe molto volontieri. Io però procurerò di parlare a qualcuno, che potrà darmi consiglio su questo proposito, ma secondo me, crederei, che la più facile, e la più corta potesse essere di procurarsi un ordine da questo Dipartimento d'Italia diretto a codesta Zecca, di non difficoltare qualunque volta piaccia a S. A. di far battere delle monete, e procurerò frattanto di scoprire alla lontana, e senza farne per ora un negoziato, se un tal ordine potrà staccarsi senza gran impegno: già mi suppongo, che avendo l'Ecc.ma Casa fatto ormai valere il suo privilegio colle monete battute in questa Zecca, non sarà in premura di farne battere così presto altre in codesta, onde meglio sarà di lasciar passare un po' di tempo, senza mostrare ora di fare caso della difficoltà incontrata costà.

3 dicembre.

Essendo il nuovo conio già approntato, ne trasmetto quì acclusa la prova all'E. V. acciò Ella m'imponga il suo parere prima di metterlo alla tempera, perchè temperato, che sia non si può più correggere, e questo è appunto la ragione che impedisce di poter cambiare la data dell'anno, la quale trovasi dalla parte dell'arme, che ha sofferto la tempera. Mi ha supposto l'artefice del conio, che dando due buone parole al *Minz-Meister* o sia Direttore della Zecca, la spesa per ri-

fare di nuovo anche la parte dell'arme (affine di cambiare la data dell'anno) non passerà tra 50 a 60 fiorini, per ragione, che nel fare un secondo conio, si posson servire d'una buona parte del primo. Se così fosse, crederei, che potesse tornar bene di sacrificare tale non molto rilevante spesa, affine di finire la diversità del ritratto di S. Altezza, che scorgesi nel nuovo conio, colla diversità della data.

..... M'ardisco suggerirle, che ho dato a comprendere tanto al *Münz-Meister*, che all'artefice del conio, di volerli fare assaggiare la cioccolata dell' Ecc.ma Casa di Belgiojoso, onde la supplico ad abilitarmi a mantenere parola, con mandarmene, per questa sola volta, una qualche quantità di più a suo piacimento, lo chè ridonderà più ad onore di V. E. che di me. Desidero solo, che il nuovo travaglio del conio incontri il di lei piacimento meglio dell'altro, perchè allora, ogni cortesia sarebbe bene impiegata.

1773, 15 febbraio.

Ho trovato in una delle due cassette la prova del nuovo conio colle annotazioni, ma per correggerlo, secondo le medesime, bisognerebbe fare un travaglio tutt'affatto di nuovo, non essendo possibile di fare tutto quello che si annota, sul conio, già fatto. Benchè io abbia trovato quelli di questa Zecca molto civili, e di buona voglia a contentare il Sig. Principe, non son però ancora sicuro se vorranno riprincipiare da capo a fare un altro conio di nuovo, perchè giudicando loro il conio della prova, rimandata, fatto a perfezione, secondo l'ultimo modello di gesso qua trasmesso, pensano, che la delicatezza sia costà tale, da trovare eccezione anche in un altro nuovo conio, quando si portino a rifarlo tutto da capo. Come che l'artefice m'ha promesso di venire da me dentro questa settimana per parlar di nuovo sul modo, che potrebbe tenersi per incontrare il genio, e contentare codesti Ecc.mi Signori, così mi riservo a dirle l'occorrente, ed al di più, allor che avrò nuovamente parlato col medesimo artefice, a cui metterò in mano in tale occasione (se lo troverò dalla mia) una porzione di cioccolata, cosa che non ho, per motivo di dubbio, sin ad ora fatto.

1 marzo.

L'artefice del conio, tutto di buona voglia come è a contentare nel suo possibile codesti Ecc.mi Signori, avendo incominciato da capo a fare un nuovo travaglio, le ne trasmetto quì accluso un'impronta. L'impronto non terminato è il nuovo, l'altro è uno di quelli rimandatimi, che le rimando ora costà, acciò si possa meglio confrontare se S. Altezza sia effiggiato, secondo gli rilievi fatti sul medesimo: quando che no, e che codesti Ecc.mi Signori non fossero contenti nemmeno del nuovo, l'artefice mi ha detto, che faccia fare costà il solo contorno di come lo desidererebbero (semplicemente designato in carta) che procurerà poi d'imitarlo esattamente; di più parmi, che non si possa esigere da un tal uomo, onde frattanto, tutto rimane sospeso finchè mi perveranno gli di Lei comandi.

Ho presa occasione ne passati giorni di tener proposito col Sig. Segretario Molinari su far battere le monete in questione in codesta Zecca di Milano. Egli prese la cosa subito tutta favorevolmente, e s'impegnò meco di parlare al Sig. Barone di Spergers. Ciò essendo effettivamente seguito, il Sig. Barone non si è, per quanto ho ricavato dal Molinari medesimo, dimostrato contrario, ma ha risposto, che conveniva fare a Milano ciò che si era fatto qui, cioè dimandare in forma la permissione; onde crederei, che presentando, o costà, o quì, una memoria la quale spieghi, per modo di supplica, che l'Ecc.ma Casa desidererebbe di far battere le monete nella Zecca di Milano, conforme la grazia accordata dalle LL. Maestà di batterle, come sono state battute nella Zecca di Vienna etc. crederei dico, che non si possi bisognare di più per ottenere l'intento. Come che pretendono qui di sapere che nella Zecca di Milano non vi sono artefici così abili, in materia di conj, come in questa Zecca di Vienna, così mi è parso, che si siano maravigliati, in sentire il genio di servirsi di codesta Zecca in luogo di questa.

19 luglio.

Il consaputo nuovo conio dorme imperfetto, ed io, che mi trovo senza comandi di V. E. lo lascio dormire.

16 agosto.

Vi ho ritrovato (nella lettera 30 luglio) gli due modelli del nuovo conio, ed il profilo in carta, ed essendo già stato dall'artefice, egli mi ha subito osservato, che secondo detto profilo, S. Altezza apparirà nelle nuove monete assai più giovane, che nelle prime già battute. Come però lo stesso artefice suppone, che tale sia appunto l' intenzione di codesti Ecc.mi Signori, così m'ha permesso di volere impiegare ogni sua possibile diligenza per ben imitarlo, onde vedremo come riuscirà.

1774, 13 giugno.

Ho fatto diligenza appo questa Zecca per avere a servire V. Eccellenza del conio ch'Ella desidererebbe per correggerlo costà, ma ho incontrato della difficoltà, essendomi stato risposto, che questa Zecca è provvista di Professori assai abili, e capaci, e che non si pratica di lasciare mettere la mano su conj, travagliati quì, da altri che da quelli della Zecca medesima. L'artefice però del conio, che trovasi mortificato, e malcontento in scorgere, che il di lui travaglio non incontra, e che ambirebbe dal canto suo di sentire contento S. Altezza o sia l'E. V., è di parere, che la correzione si possa fare così bene, e forse meglio sull'impronto costà trasmesso che sul conio, e m'ha soggiunto, che se le piacesse di fare costà un modelletto o di piombo, o d'avorio, o di cera della stessa grandezza e proporzione del tallero, che esprimesse il genio di V. E., farà tutto il possibile per imitarlo.

1780, 10 febbraio.

Gli consaputi conj dormono ancora in questa Zecca, per motivo, che uno de' queli, che è stato, per ordine del prelodato Sig. Principe, come Ella ben si ricorderà, corretto, è rimasto imperfetto, cioè senza la necessaria tempera a fuoco per potervi battere le monete. Farò adesso quanto occorre, affinchè venghi perfezionato, e poi il restante dipenderà dagl'ulteriori comandi dell'Altezza Sua.

14 febbraio.

Circa gli conj, non ci sarà difficoltà di fare perfezionare quello, che è rimasto imperfetto, ne di battere altre monete,

e nemmeno di ritirarli, dopo battute, dalla Zecca, per trasmetterli costà, ma ci è l'impossibilità di potere cambiare la data del millesimo, a meno, che si voglia sacrificare la spesa di fare nuovi conj; sicchè non volendo fare nuova spesa, la quale, in quanto a me non la credo necessaria, bisognerà servirsi de conj già fatti, per battere quel numero di monete, che piacerà a Sua Altezza d'avere.

IV.

Notizie fornite intorno al coniare monete nelle zecche di Coira e di Günsburg (Augusta, 30 luglio 1773).

Les frais de la Monnoye à Coire ne nous sont pas connus, mais nous en prendrons des informations, et vous en ferons part aussitôt que nous les aurons reçués, en attendant nous nous sommes informés à Güntzbourg, d'où l'on nous marque, que pour les Ecus à la Reine l'on y prend le marc argent fin en barres a f. 23 poid de Marc de Vienne, en argent, ou valeur de Vienne, mais si l'on veut faire battre des autres espèces, on prend l'argent de 11 a 15 loth fin au marc a f. 23.24 sans autres frais, et il y a eu une prime qui dure jusqu'à la fin de octobre 1777; ou celui qui depuis le premier 9mbre 1776, jusques au dernier 8bre 1777 livroit 6000 M. argent fin pour faire battre des Ecus à la Reine, recevoit f. 23.10 pour M. dans ces espèces, ce qui feroit f. 1000 sur M. 6000, et ces ecus passent librement par Vienne, tous les Pays hereditairs Imperiales, iusques en Turquie; mais si vous ne voulez pas vous soumettre à la tare icj haut, et que vous voulez livrer votre argent pour le faire battre pour votre propre compte, vous payez premier un Ecu 3 ℭ, et pour $^1/_2$ Ecu 2 $^1/_4$ D. L'or allié sur le titre des Ducats de 23 Carats, et 8 grains y est payé a f. 339.35 le Marc de Vienne, et valeur, de Vienne, et pour les monnoyes vous payerez 1 $^1/_5$ pour cent. Voilà ce que l'on nous à marqué a cet egard.

Auguste le 30e Juillet 1773.

Il y a deja quelques années que l'on n'y a battu en Coire de la monnoye; mais la Ville a le droit de faire battre

toutes espèces sur le pied de convention, notre ami ajoute. Je crois qu'il ne seroit pas si difficile de vous procurer la monnoye pour quelques années en louage sous des certaines conditions, et puisque vous avez occasion de faire battre des sommes considerables je crois que ce seroit le plus avantageux pour vous sur quois j'attends votre sentiment (1).

V.

Promemoria del Principe Belgiojoso toccante la monetazione, s. data (1780).

Il Principe di Belgiojoso d'Este per Diploma imperiale avendo il privilegio di battere moneta, brama di mantenere il possesso, e non avendolo ancora esercitato dopo la morte dell'allora regnante di lui Padre desidera ora di eseguirne l'idea facendone coniare per la somma di 2000 zecchini fra Onghari e Talleri.

Fatta questa prima operazione, in Vienna, come lo fece il già prelodato di lui genitore, penserebbe esso Principe di servirsi per un'altra volta del diritto, che piacque a S. M. I. accordargli nell'accennato Diploma, cioè di poter battere moneta in tutte le zecche Imperiali; per il che essendo ora aperta quì in Milano ed in pieno esercizio l'Imperiale Ducale Zecca, crederebbe il Principe Alberigo suddetto ora regnante, di potersi servire della detta zecca milanese, come imperiale, battendo delle monete qui in corso, ben inteso ne termini espressi nel Diploma suddetto. Esso Principe sarebbe portato a far questo per due ragioni; la prima per essergli più comodo; la seconda poi, perchè essendo ora qui bandite le monete dell'Impero non potrebbe avere il piacere di spendere quì le monete coniate in Vienna, o, facendolo, ne proverebbe un grave danno.

Se ne desidera il savio suo sentimento (2).

(1) *Archivio Primogeniale Belgiojoso.*
(2) *Archivio Primogeniale Belgiojoso.*

PER UNA VECCHIA QUESTIONE

L'Ambrosino d'oro della Prima Repubblica Milanese (1250-1310).

Il Mulazzani ne' suoi scritti postumi cita un documento del 1303 quale unico testimonio della esistenza dell'ambrosino d'oro equivalente affatto al fiorino nel periodo della Prima Repubblica milanese; ma non dice, nè donde sia stato tratto nè dove si trovasse quel documento [1]. Il compianto Ambrosoli in un suo scritto interessantissimo appunto sull'ambrosino aureo si affidò alla affermazione del Mulazzani, ma non andò più in là [2]; e questo fu un male, perchè, se la conoscenza del documento forse non sarebbe valsa a modificare le induzioni sue, certamente, però, a lui competentissimo nella materia avrebbe aperto il campo per una feconda discussione. Egli, che venne alla conclusione, che in quel periodo storico non si fossero mai coniati ambrosini uguali in valore al fiorino d'oro, ma solo ambrosini equivalenti alla sua metà, e che, fondandosi sopra fortissimi argomenti, richiamò alle coniazioni della Prima Repubblica quelle monetuccie auree, che anche dai più competenti erano per lo innanzi assegnata alla seconda [3], non avrebbe trovato solo di

(1) *Rivista Italiana di Numismatica,* anno I, 1888, pag. 299 sg.

(2) *Ambrosiana. Scritti pubblicati nel XV anniversario della morte di S. Ambrogio,* Milano, 1897, XII, pag. 22 sg.

(3) Gnecchi. *Le Monete di Milano,* tav. XI, nn. 1-3 e pag. 64, nn. 1-4.

fronte a sè l'unico documento sitoniano [1], ma anche altro, di autorità indiscutibile, che pare rinfranchi il sitoniano, e quindi non avrebbe potuto forse con uguale sicurezza pronunziare: « oggi io non esito « ad esprimere la mia convinzione, che il documento « in parola (senza necessità d'impugnarne la esistenza) « sia stato, per lo meno, male interpretato, inesatta- « mente trascritto, e non debba avere per noi che « un valore assai relativo, per non dire, senz'altro, « nessun valore » [2]. O piuttosto anche, colla somma perizia, che lo distingueva in questa materia, avrebbe saputo al fatto, oramai incontrovertibile, dare tale interpretazione, che avesse a togliere ogni contraddizione, fosse pure apparente, fra l'autorità dei documenti e le accolte condizioni della monetazione.

L'atto del 1303 non dovrebbe esser noto solo da oggi; ne trascrisse la parte più importante il Mozzi ne' suoi *Adversaria* togliendola dalle imbreviature di Bartolomeo Osa conservate nell'Archivio Capitolare [3]; era stato riprodotto poco di poi dal canonico Camillo Agliardi in uno de' suoi preziosi zibaldoni monetari ricorrendo alla stessa fonte [4]; se ne giovava il Ronchetti nel 1817 per quanto riguardava il ragguaglio delle monete e ne pubblicava il relativo brano [5]; onde da quel punto potevasi dire

(1) Argelati. *De monetis Italiae,* II, pag. 19; cfr. Giulini. *Memorie della città e campagna di Milano,* V² pag. 63 sg.

(2) Ambrosoli, pag. 22.

(3) Mozzi. *Antichità Bergamasche,* IV, fol. 328 r., ms. notissimo nella Civica Biblioteca di Bergamo. Chi fosse Bartolomeo Osa (non Ossa) e di quale autorità godesse, lo si può vedere in Finazzi, *Degli antichi scrittori delle Cose di Bergamo,* Bergamo, 1844, pag. 43 sg.

(4) Agliardi. *Nome e valore delle monete correnti in Bergamo,* ms. Γ, V, 5⁴, fascicolo segnato D nella citata Biblioteca. Egli ci dà assai più che non il Mozzi.

(5) Ronchetti. *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo,* IV, pag. 227 sg. Ho citato le descrizioni, fatte da ciascuno per proprio conto, dal Mozzi e dall'Agliardi, competentissimi, perchè guarentiscono anche della esattezza del brano del Ronchetti recato qui di seguito.

entrato nel dominio di tutti. Trattavasi di una decima dal papa imposta al clero per la prosecuzione della guerra siciliana, e della riscossione ne era stata incaricata la fiorentina società de' Chiarenti, troppo avveduta in siffatti negozii, perchè abbia a restare il sospetto del più lontano malinteso. Ora, in quest'atto di ricevuta del pagamento eseguito sono numerate tutte le specie monetarie, che effettivamente servirono a compierlo, ed a ciascuna d'esse è assegnato il relativo valore in imperiali, onde, per citare solo ciò, che più importa, abbiamo:

« libras centum viginti in florenis ducatibus « et ambroxinis aureis centum, singulis eorum com- « putatis pro solidis vigintiquatuor imperialium;

« libras centum vigintiduas imperialium in « ambroxinis, placentinis et papiensibus argenteis « crossis computatis pro denariis decem imperialium « pro quolibet eorum;

« libras quadraginta imperialium in turonen- « sibus crossis et venetis et crossis regis Araxie « eorum singulis computatis turonenses scilicet pro « solidis duobus imperialium et venetis et crossis « regis Araxie pro denariis duodecim imperialium « pro quolibet eorum;

« et libras vigintiquinque et denarios decem « imperialium in imperialibus etc. » (1).

Su questo ragguaglio a me pare non possa cadere il menomo dubbio: i pezzi monetarii aurei erano

(1) Ronchetti. *Memorie* cit., IV, pag. 228. L'Agliardi reca anche il brano della circolare, colla quale l'arcivescovo Francesco, di Milano, collettore generale di questa decima triennale, raccomadava ai suoi sottocollettori di tenere esatto conto di tutte le diverse specie di monete raccolte e di ragguagliarle a moneta imperiale; il che, come vedemmo, risponde esattamente al brano qui recato. Egli poi, profondo conoscitore di materia monetaria, in fianco alla sua trascrizione fece questa postilla: " l'ambrosino d'oro è forse ignoto ".

cento, e perchè compissero le 120 lire d'imperiali, occorreva, che *ciascuno di essi* avesse il valore di 24 soldi d'imperiali. È evidente, che se 99 d'essi fossero stati misti di fiorini e di ducati veneziani, i pezzi sarebbero saliti a 101 ove gli ambrosini effettivi non avessero contato che per la metà dell'altre specie congeneri. In un atto, in cui sono ad una ad una designate scrupolosamente le numerose specie monetarie, che formavano quella somma totale di lire d'imperiali 307 soldi 5 denari 10, non sarebbe stato difficile indicare separatamente fiorini e ducati come pezzi da 24 soldi d'imperiali e gli ambrosini come pezzi di soli 12 soldi d'uguale specie, come si fece per tutto il restante materiale argenteo; se questo non si credette di poter fare, è lecito dedurre la perfetta equivalenza fra quelle tre specie.

Ma, si oppone, a noi pervenne il solo mezzo ambrosino d'oro e così rappresentato, da essere anche oggidì assai comune (1), onde per questo solo fatto dovrebbesi ammettere, che il suo doppio, corrispondente al fiorino, non fosse giammai stato coniato. Una tale osservazione potrebbe avere il suo valore per questo, che, come mostrai altrove (2), anche la moneta argentea della Prima Repubblica fu a Milano emessa con un particolare rapporto col conteggio a terzuoli; onde il maggior grosso a noi pervenuto se ha il valore di 6 imperiali o mezzo soldo, ha per contro il vantaggio di rappresentare il soldo intero di terzuoli. Così, se la monetuccia d'oro rispondeva alla metà del fiorino quando questo era calcolato al corso di 20 soldi di imperiali; essa invece della lira imperiale, non veniva a rappresen-

(1) Ambrosoli, pag. 23, e qui aggiunge, che questo così detto ambrosino si riduce al grado modesto ed alle umili funzioni di un semplice spezzato dei fiorini e dei ducati di vario stampo allora correnti.

(2) *Archivio Storico Lombardo,* serie IV, vol. VII, pag. 199 sg.

tare che la lira di terzuoli, la quale n'era la metà [1]. Questo ambrosino sarebbe stato in certo modo, come fu esattamente osservato, il fiorino della moneta terzuola [2]. Certamente, il ragionamento in sè è correttissimo; ma sta contro di esso il documento del 1303, il quale ci lascerebbe ammettere, giacchè è impossibile negarne la portata, che appunto, per questo suo speciale rapporto col conteggio a terzuoli, la monetuccia fosse stata emessa in notevole abbondanza come lo esigevano i bisogni di una grande città quale Milano, mentre forse in assai minor copia fosse stata data fuori quella specie, che pel suo valore corrispondeva al fiorino e la quale poteva essere preferita in quelle città, in cui, come a Bergamo, i conti erano tenuti solo ad imperiali [3].

Il mezzo ambrosino raggiungeva una finezza difficile a trovarsi nelle monete d'oro di quella età, perchè ci presenta il titolo di 998 [4]; e se tale era anche quello dell'ambrosino intiero, si può facilmente immaginare quanto esso a poco a poco dovesse scomparire anche nell'altre città, ove si era diffuso, appena ne fossero conosciute le pregevoli qualità. Ma qui si presenta l'oggetto della presente discussione nel fatto, che si assegnano alla Prima Repubblica quegli ambrosini, che ci sono pervenuti soltanto in numero di tre e sui quali compaiono le figure dei ss. Gervasio e Protasio, che in certa tal guisa eclissano quel predominio della figura di s. Ambrogio, la quale giustificava il nome dato alla mo-

(1) Ambrosoli, pag. 20 sg.

(2) Così fu battezzato dal Gavazzi in Ambrosoli, pag. 24.

(3) Nel citato Zibaldone dell'Agliardi vi è anche un fascicolo, in cui in base ai documenti si segue il *Corso del fiorino* dal 1278 al 1500. Esso è sempre ragguagliato sulla moneta imperiale.

(4) Ambrosoli, pag. 13.

neta [1]. Ma è appunto questa comparsa, che merita una particolare attenzione. Per me credo di osservare due cose: la prima, che l'impronta dell'ambrosino aureo coi ss. Gervasio e Protasio rappresenta quasi una stonatura fra le monete del periodo della Prima Repubblica, il quale si chiude col 1310; la seconda, che essa invece si accorda colle monete del periodo seguente, che è designato dal nome di Enrico VII. Vi vuole una ragione, perchè sulle monete di Milano accanto a s. Ambrogio avessero a comparire anche gli altri due santi, quasi a togliergli quel privilegio d'aver reso così popolare il suo nome; ed è quella ragione ch'io mi arrischio di investigare unicamente, si intende, per avviare fra altri, tanto di me più competenti, una ricerca su questo punto.

Fra i personaggi, che meglio eccelsero durante la dimora di Enrico VII nell'Italia settentrionale, vi fu anche il bresciano Tebaldo Brusati. Certo, bisogna sfrondare molte delle lodi tributategli dagli scrittori patrii [2]; ma, d'altro canto, sembra sia stata oggetto di un odio inestinguibile da parte degli avversarii, senza che alcuno de' contemporanei osasse scagionarlo dalle colpe imputategli [3]. Pareva avesse favo-

---

(1) Ambrosoli, pag. 9. Questo ambrosino è descritto dai Gnecchi, *Le Monete di Milano*, pag. 25, n. 1. Nella *Rivista* cit., a. VI, 1893, pag. 53, l'esemplare della collezione Verri è riprodotto più esattamente ed il peso raggiunge i gr. 3,550. A questa circostanza di peso eccedente attribuisce il Gnecchi la sua estrema rarità. Però, se per la coniazione di questi pezzi fossesi usato, anzichè il marco coloniense della zecca di gr. 233,77, quello comunemente usato in città pel commercio dei metalli preziosi, il peso normale dell'ambrosino aureo avrebbe dovuto essere di gr. 3,560. Ma certo i dubbî elevati su queste monete mettono in seconda linea la questione del peso. Veggasi anche *Rivista* cit., an. IV, 1891, pag. 280 sg. ed an. IX, 1896, pag. 503.

(2) Già lo avvertiva il Muratori, *Annali d'Italia*, 1311.

(3) Il Malvezzi è autorità troppo tarda per questi fatti, e non bisogna dimenticare, che se lasciò una cronaca preziosa per la sua patria, d'altro canto subì anche l'influenza della sua età e molti particolari probabilmente non ebbero altra fonte, che la sua fantasia.

rito il conferimento in patria della suprema autorità al vescovo Berardo Maggi, non solo ritraendosi da ogni gara, ma anzi dando opera, perchè la cosa avesse a trionfare; ma poi, destatesi le gelosie ed i sospetti di quel vescovo, fu con altri mandato in bando. Corse allora di terra in terra cercando favoreggiatori, ed egli, che era già stato podestà a Piacenza, a Bologna e per quattro anni consecutivi a Treviso, nel 1304 fu da Benedetto XI creato governatore della Romagna (1). Scaduto dalla carica, si pose alla testa degli esuli bresciani tentando inutilmente varie imprese per rientrare in patria; ma quando scese in Italia Enrico VII, fosse il desiderio di rivedere il luogo natio o fosse brama di ricuperarvi quella autorità, che da avverse circostanze eragli stata contesa, il fatto è, che si presentò al re in Asti, si gettò a' suoi piedi, lo supplicò di porre un termine al travagliato suo esiglio. Ed il re, non solo lo accolse nelle sue grazie, ma fece in modo, che potesse rientrare sicuro nella sua patria; anzi, lo colmò così di benefici, che, a quanto pretendevasi, non reputò nemmeno disdicevole levargli un figlio dal sacro fonte (2). Narravansi, è vero, cose orribili del suo infido carattere: ingannando la fede data, avea a tradimento fatto scempio de' Federici di Valcamonica ghibelllini, non repugnandogli nemmeno di rendere vedova la propria figlia, che era entrata in quel casato come pegno di pace (3). Malgrado questo si dovette credere, che Tebaldo avesse

(1) Odorici. *Storie Bresciane*, VI, pagg. 253, 268 sgg.

(2) Odorici, op. cit., pag. 283 sg.

(3) Qui la fonte è il Cermenate, ghibellino, il quale dice, che questi fatti narravansi colla indifferenza, colla quale sarebbesi raccontata una favoletta: " more vulgaris fabulae ". Ma l'Odorici (pag. 284) cerca metterne in dubbio la attendibilità, e sia pure; ma sta il fatto, che per lo meno il Brusati poteasi credere capace di azioni di tal genere.

onestamente accolto il nuovo ordine di cose, e che la gratitudine, di fronte a tanti benefici conseguiti, l'avrebbe trattenuto del gettarsi senza freno nella più aperta ostilità contro il nuovo re, proprio nel punto, in cui a questi più tardava di portarsi a Roma per cogliervi la corona imperiale. Ma in quella vece un movimento felicemente riuscito in Brescia pose nelle mani di Tebaldo ogni autorità; la città chiuse le porte in faccia al re, che v'era accorso col suo esercito, e di qui cominciò una resistenza ostinata, che deve aver sconcertato non poco la parte ghibellina, la quale oramai tenevasi certa del suo trionfo (1). Quando Tebaldo in una sortita « per giustizia di Dio » (2) ferito cadde di cavallo e fu fatto prigioniero, i cuori de' suoi avversari devono essersi sentiti sollevati e non poco, perchè dovettero immaginare che, mancata l'anima di quella difesa, anche Brescia non avrebbe tardato a rassegnarsi al suo destino; e la prestezza, colla quale al prigioniero fu fatto il processo, e la terribile sentenza che il giorno dopo fu pronunciata, dimostrano quanti odii Tebaldo avesse accumulati contro di sè e quali timori avesse saputo tener svegli in quel momento, in cui trattavasi della esistenza di intiera la parte a lui avversa. Tutti i suoi beni furono revocati al fisco ed i suoi successori privati d'ogni diritto ereditario fino alla quinta generazione. La sentenza

(1) È noto, per tacere di altri tentativi, come la prontezza, colla quale rialzarono il capo i Guelfi appena Enrico ebbe lasciate le terre lombarde, si debba ad un lavorìo continuato durante il forzato e prolungato indugio sotto le mura di Brescia. Tutta la parte II degli *Acta Henrici VII* pubblicati dal Bonaini è una prova dell'insistente maneggiarsi di Firenze ovunque sperasse di poter intralciare l'opera del nuovo re appena ebbe posto piede in Italia e di creargli sempre nuovi nemici.

(2) Dino Compagni. *Cronaca*, 3 c. 29 ed. Del Lungo. L'espressione usata dal cronista fiorentino dimostra quali sentimenti allignassero anche fra i più temperati scrittori.

fu pronunciata e confermata dal re in persona stando sul ballatoio della casa, che serviagli di abitazione in quell'accampamento. In essa diceasi che Tebaldo, esiliato da Brescia, avea giurata fedeltà al re in Asti ed ottenuto di rimpatriare. Ma, giunto a Brescia, avea tentato di sollevare la Lombardia, unendosi con molti ribelli e banditi, fra i quali principalmente Passerino della Torre, Pino Vernazza e Guglielmo Cavalcabò di Cremona. Assediata Brescia, inventò e fece costruire una macchina, che lanciava « grossos lapides, plures da gente nostra offen- « dendo ». In una sortita fu fatto prigioniero, « propter « que omnia et alia, que per ordinem scribere longum « est, Tebaldus incidit in crimen *legis Iulie maiestatis* « et *legis Cornelie de sicariis* et aliarum plurium le- « gum et iurium comunium, per quas et earum « quamlibet dignus est mortis ». E quindi, tenuto conto delle diverse imputazioni, nella sentenza si ordina, che « predictus Tebaldus, propter proditio- « nes, trainetur per castra nostri exercitus et postea « suspendatur ad furcas; et, propter homicidia, caput « amputetur eidem; propter alia commissa et atten- « tata per eum corde et anima, eius interiora com- « burantur ad ignem; et propter alia commissa per « eum contra nos et gentem nostram, bustus eius « dividatur in quatuor partes, quarum quelibet pars « ponatur ad rotam in quatuor et diversis partibus « nostri exercitus » (1).

Tebaldo era stato preso il 19 giugno (2); e la

(1) Bonaini. *Acta Henrici VII*, I, doc. CXV e la rappresentazione di questo terribile supplizio in Odorici, op. cit., VI, pag. 298.

(2) Il Malvezzi (*Chron.* 9 c. 11 in *R. I. S.*, XIV, col. 971) confuse in una le due date dicendoci, che Tebaldo fu giustiziato « ante oculos Imperatoris die dominico 19 iunii ipso anno ». Ma nel 1311 il 19 giugno cadeva in sabato, e quindi la domenica era al 20, in cui fu data ed eseguita la sentenza.

data, nella quale finalmente era stato ridotto all'impotenza l'odiato ed implacabile nemico, il ribelle spergiuro ed ingrato, deve essere rimasta profondamente impressa nell'animo di quanti nel campo sotto Brescia aveano trionfato per quella cattura. Il 19 giugno, date le macchinazioni che dagli avversarii tutt'intorno si ordivano e che si appuntavano nella indomabile resistenza del Brusati, segnava un momento memorabile pel trionfo di parte ghibellina, e senza dubbio non si mancò, anche pel modo, col quale era avvenuta quella cattura, di ascriverlo al particolare favore de' santi milanesi Gervasio e Protasio, la cui ricorrenza cadeva appunto in quel giorno (1). Matteo Visconti il 13 del successivo luglio era nominato dal re suo vicario generale della città e del distretto di Milano (2), ed egli volle senz'altro, che sulla sua moneta avesse a perpetuarsi quella data, che segnò anche il consolidamento della sua fortuna. Nè questo sarebbe esempio affatto isolato. La battaglia di Pontoglio del 1191 accadde appunto nel 7 luglio, giorno, in cui ricorreva la festa del santo bresciano Apollonio; e se le cronache notarono con particolare compiacimento questa coincidenza (3), d'altro canto essa serve a segnare il principio della coniazione di quelle monete, nelle quali furono impressi il busto e il nome del santo patrono, a cui ascrivevasi la memoranda ed insperata vittoria (4). Come quindi queste

(1) *Acta Sanctorum Junii,* IV, pag. 817 sg. Fu quasi il caso, che contribuì alla cattura del Brusati, o, come si userebbe dire, una fatalità. Veggasene il racconto nel Cermenate e nel Mussato (*R. I. S.*, IX, col. 1256 sg.; X, col. 374).

(2) Bonaini. *Acta* cit., I, doc. CXXI.

(3) *Annales Brixienses* in Pertz, *M. H. G.*, XVIII, pag. 814. Il Malvezzi (*Chron.*, 7 cc. 62, 63) dice senz'altro nel descrivere quella pugna: « gloriosi etiam Brixiensium patroni Apollonii nomen invocando ».

(4) Veggansi queste monete in Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia,* IV, pagg. 429 e 449 le tavole VII, n. 7 e VIII, n. 8;

ultime monete non si potrebbero in niun modo tenere per anteriori al 1191, così indubitatamente i tre ambrosini d'oro giunti a noi non possono esser stati battuti prima del 19 giugno 1311.

Se vera questa conseguenza, parmi che la questione dell'ambrosino d'oro della Prima Repubblica venga d'assai semplificata. L'Ambrosoli, dopo aver parlato dei tre unici esemplari che abbiamo sott'occhio, e dopo aver manifestato tutti i ragionevoli dubbi e tutti i fondati sospetti, che gli rimanevano anche dopo un attento e così competente esame, aggiunge « ad ogni modo, saranno (se si vuole) prove « di zecca di un *fiorino d'oro,* che poi si rinunciò « forse a coniare, ma non possono, a mio sommesso « giudizio, essere *ambrosini d'oro* » (1). Intanto, quelle tre monete vengono sottratte ad un'epoca, sulla quale potevano sorgere le più forti contestazioni; e quanto al ritenerle o prove di zecca od esemplari di una coniazione, alle quali si dovette tosto rinunciare, parrebbe dovere tale pensamento, se mai a quei pezzi si può dare il valore di una moneta progettata, esser suffragato dal fatto delle disastrose condizioni finanziarie, nelle quali si trovò Matteo dopo l'assedio di Brescia (2). Di fronte ai dati così

Veggansi anche le tavole in Odorici, op. cit., VII, pag. 314 sg. Il Brunati (*Vite e Gesta de' Santi Bresciani,* Brescia, 1854, I, pag. 249 sg.), cita l'immagine di S. Apollonio sulla moneta come segno del culto, che nel secolo XIII sorse per questo patrono accanto a quello dei SS. Faustino e Giovita, ma non vide il nesso cogli avvenimenti del 1191.

(1) Ambrosoli pag. 9. Per quanto siano attestate dai documenti le forme *Ambroxius, Gervaxius* e *Protaxius* dell'esemplare Verri, mi permetto però osservare, che sopra una moneta avremmo diritto di attenderci le forme tradizionali di zecca sempre mantenute, anzichè forme racimolate tra atti di notai.

(2) Giulini. V² pagg. 5, 34. Si intende questa osservazione nella ipotesi, che qui non si tratti che di prove per una emissione; al che però ostano troppe ragioni.

espliciti dell'atto del 1303 non restano che due supposizioni: o che dell'*intero ambrosino* della Prima Repubblica non sia rimasto alcun esemplare, e che quindi non possiamo affidarci che al tempo, il quale ponga in luce qualche ripostiglio ancora sfuggito alla attenzione dei ricercatori; oppure, e questa sarebbe ipotesi abbastanza strana, che i banchieri di quel tempo contassero come un *pezzo unico* due ambrosini effettivi equiparanti il valore del fiorino e del ducato veneziano. In qualunque modo dalle premesse parmi risulti, che nella questione dell'esistenza dell'*ambrosino intiero* nel periodo della Prima Repubblica non possano esser tratti in campo i tre esemplari giunti a noi.

A. Mazzi.

MONETE INEDITE O POCO NOTE

DELLA COLLEZIONE RATTO

I.

CORREGGIO.

Nella Collezione Ciani, venduta all'asta nel novembre dello scorso anno, figurava al n. 850 un tallero di Camillo d'Austria, conte di Correggio al tipo del Brabante, che fu acquistato dal R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano. Questo tallero di grande rarità proveniva a sua volta dalla raccolta olandese Smild Ost Ramos pure venduta all'asta alcuni anni fa ad Amsterdam.

Il tipo del Brabante era già conosciuto fra le contraffazioni operate nella zecca di Correggio. Oltre qualche tallero anonimo, e uno col nome di Siro, parecchi al nome di Camillo, con varianti nella leggenda e nella data furono pubblicati da varii autori. Troviamo il primo nell'opera di L. W. Hoffmann (1), citato poi dal Bigi (2) e riprodotto dal Dannenberg (3) e dal Kunz (4). Un altro fu da edito J. F. Meyer (5). Uno di essi figurava nel Catalogo della Collezione Sedgwick-Berend venduta a Francoforte nel 1887 (6), e tre esemplari variati della stessa moneta facevano

parte della Collezione Gnecchi (7), venduta nella stessa città nel 1902.

Ma, se si conoscono varii talleri tipo Brabante, contraffatti nella zecca di Correggio, nessuno, ch'io mi sappia, ha mai fatto cenno a contraffazioni del *mezzo tallero* di quel tipo, coniate in quell'officina, e nemmeno in altre officine italiane, come Bozzolo, Sabbioneta, Maccagno, Frinco e Loano, dove pure si imitò quel tipo.

Ora ho il piacere di far conoscere ai lettori della *Rivista* questa nuova moneta, recentemente entrata nella mia collezione:

℞ — × **MO** × **CAM** × **AVS** × **35** × **SOL** × **COM** × **CO** Mezza figura di guerriero elmato e corazzato, volta a sinistra e respiciente a destra, che sostiene colle due mani un panneggiamento al quale sta sospeso uno scudo col leone rampante.

℟ — ❋ × **CONFIDENS** × **NON** × **MOVETVR** Leone rampante a sinistra che occupa tutto il campo.

Questa moneta, del peso di gr. 13.35, è precisamente la metà del tallero Ciani da me citato, il cui peso è di gr. 26,30. La piccola differenza di gr. 0,40 può attribuirsi al fatto che quel tallero è un po' logoro, mentre il mio mezzo tallero è di ottima conservazione. La moneta, come altre di questa officina,

porta in mezzo alla leggenda del diritto l'indicazione del valore, in soldi 35.

Fattosi il semplice assaggio alla pietra per il titolo del metallo, si verificò la stessa lega in entrambe le monete, che si può all'incirca calcolare su $^3/_4$ di fino. Il titolo di queste due monete, contrariamente a quello degli altri talleri tipo Brabante, imitate nelle zecche italiane, sarebbe identico al loro prototipo, mentre vi notiamo una sensibile diminuzione di peso. La moneta originale detta *Leeuwendaalder,* ossia tallero del Leone, fu dagli Stati confederati dell'Olanda creata nel 1575. Nel decreto di coniazione di quella moneta il suo peso era prescritto in 18 *engels* (gr. 27,684441) e il titolo in 9 *pfenning* (0,750).

Il tallero Ciani e il mezzo tallero da me ora descritto sono indiscutibilmente del medesimo artefice, per lo stile, per la rosa in principio della leggenda, per i segni intercalati fra le parole, ecc. Solo, il mezzo tallero appare alquanto più accurato nel disegno, soprattutto nel contorno dello scudo che racchiude il leone, come pure nei dettagli del leone al rovescio.

Le differenze essenziali fra queste due monete consistono unicamente in questo, che il tallero porta nel diritto, sotto lo scudo, la data 1603, mentre il mezzo tallero non ha data, e al posto di essa, sotto lo scudo ha l'indicazione del valore in soldi 35.

Mi è grato segnalare l'esistenza di questo mezzo tallero, che finora credo unico, ai cultori della numismatica italiana.

Febbraio 1911.

RODOLFO RATTO.

NOTE.

(1) Hoffmann L. W. *Alter und neuer Münz-Schlüssel.* Nürnberg, 1715, in-4, tav. XXXIII.

(2) Bigi Quirino. *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca.* Modena, 1870, in-4, pag. 74, n. 57.

(3) Dannenberg H. *Unedirte Thaler* (*Numismatische Zeitschrift*, 1871, tomo III, pag. 222; tav. VI, 4).

(4) Kunz Carlo. *Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio* (*Archeografo triestino,* 1882, vol. III, pag. 265-266 in nota).

(5) Meyer J. F. G. *Monnaies rares du Cabinet royal de la Haye* (*Revue belge de Num.*, 1873, tomo V, pag. 317).

(6) Sedgwick-Berend. *Deutsche italienische und schweitzer Münzen und Medaillen.* Frankfurt a M., 1887, in-8, pag. 38, n. 232.

(7) Gnecchi E. *Italienische Münzen. I Abtheilung.* Frankfurt a M., 1901, pag. 57, n. 1082, 1083, 1084, tav. VII, 1082.

QUATTRINO DI MASSALOMBARDA
PROIBITO NEL DUCATO DI URBINO

Nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro tra i numerosi manoscritti lasciati dal suo fondatore Annibale degli Abbati Olivieri, quello che porta il numero 439 e il titolo: *Zecca di Pesaro,* contiene in originale o in copia molti documenti di cui l'Olivieri si servì per la sua memoria sulla Zecca e le Monete Pesaresi dei secoli bassi, quelli da lui comunicati al Reposati o allo Zanetti per l'illustrazione delle monete dei conti e duchi di Urbino e altri che non videro ancora la luce. Tra questi è il seguente bando proibitivo del quattrino di Massalombarda del quale io pubblicai in questa *Rivista* (anno VII, 1894. pag. 91) un esemplare allora rinvenuto in Urbino.

La Ill.ma et Ecc.ma Signora Duchessa d'Urbino.... essendosi certificato che li quattrini negri quali escono dalla zecca di Massa Ferrarese et anno dal lato (*sic*) l'impresa stessa che è stampata in quelli che si battono nella Zecca di S. E. Ill.ma, non sono della lega ragionevole che dovrebbono essere et perciò non meritano di essere accettati per boni; Per la qual cosa avendo S. S. Ill.ma et Ecc.ma inteso che in questo Stato ve n'è concorsa una quantità importante, del che gli uomini del Signor Duca Ill.mo et Ecc.mo che negotiano nelle sue cittadi e luoghi suoi ne potrebbono restar dannificati: Per il presente Bando si notifica che nessuna persona etc. gli debba portare, ricevere, nè spendere in modo alcuno, sotto pena della perdita di essi quattrini e di cento scudi per ciascun contrafaciente etc.

Pisauri die 22 Decembris 1560.

(*Bib. Oliveriana*, Mss. Olivieri, n. 439, car. 50).

I quattrini di Guidubaldo II della Rovere chiamati del *vaso,* perchè portavano una specie di vaso

con fiamme, vennero emessi, a quanto dice il Reposati (*Zanetti*, I, pag. 80), nel 1558. Il marchese di Massa Lombarda si affrettò dunque ad imitarli subito, se sul finire del 1560 era tale la quantità di tali imitazioni introdotta nello stato di Urbino da rendere necessario il proibirle espressamente e con sanzioni abbastanza severe. Così questo documento circoscrive e precisa la data della emissione del quattrino di Massa Lombarda che non mi fu possibile stabilire quando ne pubblicai un esemplare. Esso serve anche ad eliminare ogni dubbio, se mai vi potesse essere, sulle intenzioni, diremo così, poco ortodosse dell'Estense nel far emettere dalla sua piccola zecca queste monetuccie. Esse venivano battute unicamente per essere importate nel ducato di Urbino dove si confondevano facilmente con le monete similari del duca, data la grandissima somiglianza, non fortuita, del canestro di fiori improntato in esse con la fiamma rovescia o vaso con fiamme di quelle di Guidubaldo.

La deduzione più importante però che si può trarre dal breve documento riguarda l'epoca in cui venne concesso al marchese Francesco d'Este il diritto di zecca. Vincenzo Promis (*Tavole sinottiche*, ecc., pag. 105) dice che la zecca di Massa Lombarda fu aperta per concessione imperiale nel 1564; i fratelli Gnecchi (*Saggio di Bibliografia delle Zecche Italiane*, pag. 188) portarono la probabile concessione al 1562. L'uno e gli altri si appoggiarono al Bellini, al Muratori e al Litta riassunti dal Kunz (*Monete inedite o rare di zecche italiane*, IV. *Massa Lombarda*, nota a pag. 6). Questo documento che proibisce monete di Massa nel 1560, dimostra che la concessione dovette essere anteriore a quest'anno, perchè nessuna zecca in quei tempi avrebbe potuto funzionare senza averla prima ottenuta.

G. Castellani.

MONETA INEDITA DEL RE CARLO VIII DI FRANCIA

coniata nella zecca di Chieti

Nella diligente e costante ricerca di monete che faccio per la mia raccolta, specie di quelle coniate per l'Italia meridionale, ebbi occasione di rinvenire, giorni or sono presso Amalfi, una monetina di rame, che credo sia stata fin'ora sconosciuta. giacchè non ne trovo fatto cenno in nessuna pubblicazione numismatica.

Sento perciò il dovere di rendere di pubblica ragione questa moneta unica e rara. che potrà interessare gli studiosi specialmente delle importanti e storiche zecche dell'Abbruzzo, e di darne qui la figura e la descrizione:

℞ — **KROLVS · D · G · R · FR · SI ·** Scudo con i tre fiordalisi di Francia sormontato da corona.

R) — **CIVITAS ✶ TEATINA ✶** Nel centro piccola croce, contornata da una corona d'alloro.

Peso grammi 3.

I varî scrittori che si occuparono delle zecche in cui furono battute monete di Carlo VIII nell'Italia meridionale come il Cartier, il Leblanc, il Fusco, l'Hoffmann ed il Sambon [1], non fanno alcun cenno

(1) Cartier: *Notice sur les monuments numismatiques de l'expédition de Charles VIII en Italie.* — Leblanc: *Traité historique des monnaies de France.* — Fusco: *Intorno alle monete del Re Carlo VIII di Francia.* — Hoffmann: *Monnaies royales de France.* — Sambon: *Monnaies de Charles VIII frappées en Italie;* Id. *Catal. di monete dell'Italia meridionale.*

di questa mia monetina, e di quelle coniate nella città di Chieti, allorquando questa fu costretta a cedere all'invasione delle truppe del Re Carlo VIII; dieci soltanto se ne conoscono, che furono pubblicate da Gian Vincenzo Fusco nella sua opera: *Intorno alle monete del Re Carlo VIII di Francia* (tav. II, pag. 34).

Il Lazzari, che più tardi si occupò delle zecche degli Abbruzzi, ridusse queste monetine a quattro principali tipi (riportati nella sua opera a tav. VI, n. 32, 33, 34, 35), non tenendo alcun conto del doppio cavallo pubblicato dal Fusco a tav. II, n. 3, osservando, che il peso di 68 acini non poteva semplicemente affidare e che, se la città di Chieti avesse voluto coniare il doppio cavallo o sestino, avrebbe su tale moneta adottata un'impronta diversa da quella del cavallo, come aveva fatto la città di Aquila, che per il doppio cavallo aveva adottato nel rovescio il monogramma di Cristo secondo l'ideò S. Bernardino da Siena.

La moneta da me ritrovata conferma ora l'opinione del Lazzari e deve ritenersi essere appunto *il doppio cavallo* coniato a Chieti da Carlo VIII di Francia, per il suo peso (grammi 3) e per il suo diametro (uguale a quello del doppio cavallo di Aquila) e per la rappresentazione nel suo rovescio (del tutto nuova per le monete battute nella zecca di Chieti) e per la sua fattura accurata ed artistica.

Tale la mia modesta opinione; che se poi altri, meglio di me, potesse illustrarla, mi renderà lieto di aver fornito occasione a che le interessanti, per quante trascurate zecche dell'Italia meridionale, vengano sempre più apprezzate e messe in luce.

CARLO PROTA.

LE BASI METROLOGICHE
del sistema monetario più antico dell' Italia Media

(Continuaz. e fine. Ved. fasc. II, pag. 235-265, fasc. III, pag. 361-404, 1910).

3. — Il talento leggiero ponderario babilonese della norma regale B di gr. 30698,44.

Le valutazioni etrusche ed umbre che ora dobbiamo ancora trattare, tanto in argento, quanto in bronzo, si basano chiaramente su una delle norme elevate del talento ponderario babilonese. Se poi si tratti della elevazione a $^1/_{24}$, oppure a $^1/_{36}$, cioè del talento di gr. 30698, oppure di quello di gr. 30289 (cfr. la tabella 3 e 4), questa è una questione alla quale è per nulla facile il dare risposta, se ben si consideri da un lato l'analogia dei pesi delle mine e degli stateri di entrambi i talenti, dall'altro lato la difficoltà che il materiale monetario, rappresentato solo sparsamente, contrappone a una esatta determinazione del piede. Io inclinavo in principio verso l'opinione del talento leggiero come della norma che regolasse la valuta, e l'avevo appunto computato nella opinione che formasse ottanta volte la libbra pesante di gr. 379, cioè gr. 30320.

Ma dalla dimostrazione data dallo Hultsch che questo talento si fondi su l'elevamento della norma comune a $^1/_{36}$, dovevasi dedurre per me la insussistenza di questo rapporto, poichè risulta in conseguenza di questa dimostrazione, secondo i rapporti proporzionali esistenti fra i pesi babilonesi, un valore di gr. 30289. Inoltre i pesi della specie etrusche leggiere, che, secondo il mio primo concetto, pareva dovessero appartenere allo statere di gr. 8,41, diedero occasione pel Regling, nella sua corrispondenza epistolare con me, alla opinione che si trattasse qui piuttosto dello statere di gr. 8,53 (elevazione dell' $^1/_{24}$, cfr. pag. 362, fasc. III, 1910, nota 1).

A questa opinione io ho tanto più volontieri aderito in quanto, secondo il concetto di entrambi noi, la sua esattezza

veniva ad essere come dimostrata da due forti argomenti. Vi è da una parte il fatto, che nell'ipotesi della giustezza della mia opinione iniziale, l'unico caso della presenza dell'elevazione a $^1/_{36}$ (norma *C*) sarebbe qui presente in Italia; mentre, se questa norma si esclude a favore della norma *B* (elevazione a $^1/_{24}$), rimangono come grandezze di peso della formola adottata in Italia solo due norme, cioè la comune e quella elevata a $^1/_{24}$; un fatto questo, pel quale il sistema dei pesi italici ci guadagna effettivamente in chiarezza e vien posto su una base evidente nella sua semplicità. Quindi si dimostrerà che, con l'ammettere la norma elevata a $^1/_{24}$, il rapporto dell'oro all'argento si computa anche per l'Etruria secondo il medesimo rapporto, come è stabilito per Roma e per la Campania, cioè nel rapporto di 1 : 15; mentre, tenendo per base la norma più leggiera, si sarebbe avuto il rapporto meno verosimile di 1 : 14,8.

Questi argomenti erano favorevoli al talento di gr. 30698,44 in modo decisivo, ed ora rimane ormai da dimostrare in particolare la sua presenza nell'Umbria e nell'Etruria, come anche l'uso delle sue norme nella monetazione di questi territorî.

La mina del talento precitato pesa (secondo la tabella 3) gr. 511,64, quindi la mezza mina, o, secondo il significato italico, la libbra, gr. 255,82. Questa libbra forma il peso dell'asse della serie librale dell'umbra *Tuder* (Garrucci, tav. LV, 1-6).

Data la estrema rarità degli assi librali tudertini, è notevole una combinazione specialmente favorevole, che di quattro esemplari presenti, tre sono di ottima conservazione, cioè Parigi gr. 254,85, Haeberlin gr. 249,46, Bologna gr. 246,20; il quarto esemplare, Napoli gr. 234,05, dev'essere posto fuori considerazione, perchè consunto.

Ma i tre pezzi buoni dànno come peso medio dell'asse l'ammontare di gr. 250,17; quindi un risultato che si scosta solo per una differenza di appena gr. 5 dal peso che dovrebbe avere, poichè la media delle serie delle monete librali tudertine, che mi sta dinanzi dall'asse fino all'uncia in cento undici esemplari, si presenta in gr. 246,84.

Anche questo risultato pel quale, in vista del numero di gran lunga preponderante dei piccoli nominali, un logorìo

delle serie totali di gr. 9 è da considerarsi del tutto normale, non lascia alcun dubbio circa l'identità del peso dell'asse con la metà della mina leggiera ponderaria babilonese della norma regale *B*, ed appare quindi questa libbra, del peso di gr. 255,82, accertata come il peso monetario e nel tempo stesso commerciale per l'Umbria Meridionale (1).

Ora volgiamo la nostra attenzione alle serie pesanti dell'*aes grave* etrusco, alle quali appartiene, secondo il suo piede, anche la moneta pesante dell'umbra *Iguvium*. Questa

---

(1) Il piede della moneta pesante umbra non è stato finora oggetto speciale di una ricerca scientifica.

Mommsen (*R. M.*, pag. 224) per il materiale che aveva a sua disposizione, non poteva far altro che esternarsi in modo indeterminato. Inoltre fu traviato da falsificazioni nel suo giudizio. L'asse del British Museum, che ora è stato riconosciuto falso, coi tipi della serie leggiera etrusca della ruota arcaica d'un lato, tre lune falcate dall'altro, con l'epigrafe ƎƆƎ+V+ fra i raggi della ruota, del peso di soli gr. 112,84 (ved. Garrucci, tav. LIII, 2; da Mommsen citato erroneamente di gr. 149), indusse il Mommsen a spostare a *Tuder* anche questa serie etrusca.

Pezzi falsi nella riduzione tudertina con aquila e cornucopia (Garrucci, tav. LXI, 1 e 2) aumentarono la confusione. La riduzione si fonda sulla terza parte del peso librale; essa si riscontra in gran numero dal *semis* all'*uncia*, ma manca dell'asse. Però in questo lavoro io non tenni conto nè della riduzione di *Tuder*, nè di quella di Luceria, poichè i pesi normali sono da ricavare solo dalle serie librali.

Lo Head (*Historia nummorum*, pag. 18) dice alla parola *Iguvium*: " *the coinage follows the standard of Tuder* " ma alla parola *Tuder* non chiarisce quale sia questo *standard* di *Tuder*. Però, dalla sua citazione del peso dell'asse iguvino di circa 3300 grani = gr. 214,30, si ricava intanto che egli intende di riferirsi alla litra siciliana di gr. 218,30, che Deecke e altri a torto introdussero nel sistema etrusco.

Entrambe le citazioni dello Head sono errate: *Iguvium* (cfr. più innanzi alla lett. *a*: Denaro pesante di *Iguvium*) non segue il piede di *Tuder*, e la litra sicula è sconosciuta tanto nell'Etruria, quanto nell'Umbria. Mentre inoltre di *Tuder* si presentano solo i quattro assi librali citati nel testo da gr. 254,85 a gr. 234,05, ma nessun asse di riduzione, presso Nissen, recentemente, nel suo libro *Italische Landeskunde*, vol. II, pag. 73, si legge: " *Tuder, Schwerkupfer mit umbrischem Stadtnamen. As in vielen Abstufungen von 400 bis 40 gr. sinkend* (!) ".

Queste citazioni mostrano nuovamente come si trovi in stato di decadenza la notizia di queste cose; per il che non si poteva nemmeno parlare, finora, di un giudizio decisivo intorno a tutto l'insieme del rame pesante italico.

città giace nella parte settentrionale dell'Umbria, a 500 metri sopra il livello del mare dominante il corso superiore del Tevere, e lungi dalle comunicazioni col territorio romano, le quali si presentarono efficaci per *Tuder* in quanto che qui, secondo il costume dell'Italia Media, la libbra commerciale locale del peso di una mezza mina, formava nel medesimo tempo la libbra monetaria.

Come noi trovammo *Ariminum* parimente umbro per la sua ubicazione sotto l'influenza picena, così *Iguvium,* la classica sede delle *tabulae Eugubinae,* sta in rapporti economici sotto l'influenza etrusca specialmente con Perusia, situata al Sud di *Iguvium.*

Questa è la cagione perchè *Iguvium* nella sua monetazione segue il piede delle serie etrusche con la ruota, e specialmente quello della sorta pesante. Che questa sorta nell'asse sia basata su un peso di circa gr. 200, fu già detto a pag. 398. Inoltre trovammo che il peso dell'asse etrusco leggiero di gr. 151,60 si fonda sul quinto della mina d'argento pesante fenicia, della norma elevata *B* di gr. 758.

Un eguale quinto della mina sta a base anche della formazione del peso dell'asse etrusco pesante. Due quinti della mina ponderaria leggiera babilonese, della norma elevata *B* di gr. 511,64, dànno l'ammontare di gr. 204,66.

Questo è il peso normale dell'asse pesante etrusco, come daranno le prove susseguenti. Ma, poichè al talento leggiero sempre va a lato il pesante, io mi accordo con una osservazione di Regling anche in questo, che sia più esatto far derivare il peso dell'asse di gr. 204,66 non dalla mina leggiera di gr. 511,64 per due quinti, ma piuttosto dalla mina pesante di gr. 1023,28 per un quinto.

Nel computo sono eguali entrambi, ma però, con ciò, si ha una base conforme nella formazione di entrambi i pesi etruschi dell'asse, dalla quale risulta per essi un essenziale contrapposto a tutte le altre specie di assi.

Le libbre monetarie degli altri denari pesanti sono metà delle mine. Questa è sempre e dappertutto la loro origine. Ma gli assi etruschi non sono mezze mine, e perciò neanche libbre monetarie. Gli assi del peso di mezze mine, che si caratterizzano come libbre monetarie, sono, secondo

l'ammontare loro, identiche nel medesimo tempo con la solita libbra commerciale comune. Questa è norma romana, latina, apula, picena, in *Tuder* anche umbra, ma non etrusca. Nell'Etruria, accanto al peso dell'asse, vi è una libbra commerciale che è diversa da esso.

Per la derivazione degli assi etruschi leggieri e pesanti dalle mine di gr. 758 e 1023, si può ammettere che nel territorio degli assi leggieri la libbra dell'Italia Orientale, di gr. 379 ($^1/_2$ della mina di gr. 758), avesse valore di libbra commerciale, e che lo avesse pure nel territorio degli assi pesanti la libbra etrusco-umbra (*Tuder*) di gr. 255,82 ($^1/_4$ della mina pesante di gr. 1023 = $^1/_2$ di quella leggiera di gr. 512).

Per gli assi etruschi, come quinti di mine pesanti, la mina pesante stessa forma il *quincussis,* che di fatto si presenta anche in una delle due sorte, cioè in quella leggiera come nominale monetario (cfr. pag. 398). La divisione della mina in cinque parti è quindi tipica per il denaro pesante etrusco; essa forma il fattore fondamentale del suo sistema.

Le medie delle serie che si devono ora trattare non sono ancora abbastanza determinate nelle mie liste. Ma del tutto speciale sorge in esse appunto la regola, che dagli esemplari meglio conservati degli assi (*quincussis* e *dupondius* non si presentano nelle serie pesanti), sia riconoscibile più sicuramente la norma che non dal denaro minuto, che qui appunto specialmente vi predomina. Io mi limito, perciò, per l'esame presente agli assi.

a). — **Denaro pesante di " Iguvium „** : 7 assi da gr. 213.90 fino a 150.50. Lasciando in disparte i due pezzi più leggieri, evidentemente deficienti nella loro fattura, i cinque esemplari normali dànno una media di gr. 196,73; il deterioramento dell'uso va da 7 a 8 grammi (cfr. GARRUCCI, tav. LVII seg. — Il supposto *tressis* tav. LVI, 14 è falso).

b). — **Serie etrusche.**

Ruota ‖ *Ruota* (MARCHI, Cl. III, tav. III): 12 assi di gr. 205,22 fino a 150,22.

Anche qui rimangono esclusi due pezzi troppo leggieri: la media degli altri 10 pezzi importa gr. 191,96.

Ruota ‖ *cratere* (MARCHI, Cl. III, tav. V): 13 assi da gr. 205,60 fino a gr. 164,33. L'ultimo pezzo è deficiente;

anche fra gli altri dodici si trovano esemplari deteriorati in maggior numero, che non nella serie precedente. La media importa quindi solo gr. 188.

Serie con testa di sacerdote (MARCHI, Cl. III, tav. II). Qui non vi è che un asse che si possa adoperare, di conservazione ottima, in possesso del conte Ferretti di Cortona, di gr. 199,63; esso rappresenta il peso giusto. Un secondo esemplare (FR. GNECCHI, Milano) di gr. 158,75, essendo completamente ossidato, non è utilizzabile per la determinazione del peso.

Intorno alla serie *ruota* ‖ *bipenne* (MARCHI, Cl. III, tav. IV) io non sono riuscito ancora ad un giudizio concludente.

Conosco 10 assi da gr. 192,07 fino a 149,17, dai quali si deve escludere uno, essendo troppo deteriorato. Gli altri nove portano a una media di gr. 175,33. Questo risultato è così inferiore alla norma, che si è tentati di pensare che si tratti di un altro peso di base, circa la metà della libbra dell'Italia Orientale di gr. 379 = 189,50. Però, un tale peso sarebbe troppo inverosimile, perchè in contrasto col sistema etrusco. Forse si tratta soltanto di una emissione, che è riuscita troppo leggiera. Fatta astrazione dalla serie *ruota* ‖ *bipenne*, segue lo stato delle altre serie molto bene secondo il peso normale di gr. 204,66, che in quelle serie, nelle quali si presenta un sufficiente numero di buoni pezzi, è stato sorpassato dagli esemplari più pesanti, mentre l'unico asse utilizzabile della serie con la testa di sacerdote di gr. 199,63 resta indietro, ma solo impercettibilmente, dalla media.

Una differenza fra *aes grave* etrusco di peso grave e leggiero non potè essere fatta fin qui per la conoscenza imperfetta del materiale.

Si supponeva solo una norma unica, e si pensava come tale la litra sicula di gr. 218,30, eguali a due terzi della libbra nuova romana di gr. 327,45. In questo modo si poneva l'Etruria col suo denaro pesante in relazioni inesatte tanto con la Sicilia, quanto con Roma; particolarmente non si seppe, nè si pensò, che la libbra nuova romana non ha nulla a che fare col denaro pesante romano, ma che questo piuttosto si basa su una libbra più leggiera di un sesto, cioè la libbra osca di norma leggiera.

La prova che la litra sicula deve considerarsi esclusa dal denaro pesante etrusco sta in questo, che nessun asse etrusco, come dovrebbe essere, supera questa norma, oppure almeno la tocca.

Il più pesante degli assi etruschi di gr. 213,90 (*Iguvium*), un esemplare evidentemente fuso sopra norma, rimane ancora indietro della litra sicula di gr. 4,40, e le medie degli assi non pervengono interamente a gr. 200, parlano però in favore di un peso normale che sta molto vicino a questo limite. Ma l'errore era perdonabile, poichè la differenza della litra sicula, in fondo, non è poi tanto grande; è però di gravi conseguenze per tutte le idee che si avevano fin qui sul sistema monetario etrusco, e dovrebbe essere stata usata maggior precauzione nelle affermazioni. Questa precauzione osservò il Mommsen quando (*R. M.*, pag. 224) su ciò riferì rettamente, che gli assi etruschi stessero sulla base di 7-5 uncie romane (secondo il Mommsen, uncie della libbra pesante), e a proposito di ciò (a pag. 215) osservò soltanto, che sarebbe non inverosimile, che nell'Etruria la libbra fosse stata più leggiera che non nel Lazio, " circa eguale alla litra sicula, $^2/_3$ di quella romana ". Era per il primo riservato a Deecke di porre la precisa affermazione al luogo di questa prudente valutazione, che l'asse originario etrusco pesi una litra sicula; per il resto egli credeva in successive riduzioni. Questa interpretazione erronea è così passata poi in tutta la letteratura posteriore.

Potesse esser riservato a questo lavoro il merito in tempo non del tutto lontano di agevolare il riconoscimento del fatto, che il peso etrusco non era sotto alcun rispetto dipendente da quello siculo, ma che riposava esclusivamente su norme babilonesi e fenicie!

Quanto alla seconda specie etrusca d'argento, di cui si deve ora trattare, quella erronea interpretazione ebbe la conseguenza di far accogliere senz'altro il peso siculo, anche per essa, con la valutazione dello statere di gr. 8,73. Ma anche qui non risale al Mommsen la parte di colpa; in contrario invece non sfuggì a lui, in alcun modo, quantunque credesse alla possibilità di influenze attiche, che lo statere etrusco col capo della Gorgone appartenesse a un piede più leggiero di quello attico-siracusano.

Nel *Römisches Münzwesen*, a pag. 218, egli sostenne per modello di quello " la coniazione attica più antica, come fu ordinata da Solone „. Che Mommsen poi in questo abbia inteso trattarsi di uno statere di gr. 8,50, appare dalle pagine 56 e 68 della sua opera; egli ebbe con ciò colto vicino al segno, quantunque egli abbia misconosciuto la indipendenza del sistema etrusco.

Gamurrini e Deecke hanno sostenuto poi l'errore che lo statere etrusco, di cui qui si parla, si fondasse sul peso di gr. 8,73. In sèguito a ciò, questa valuta prese il nome di " sistema euboico-siracusano „.

Così però si esprimono lo Head nella *Historia nummorum*, pag. 11, ed Hill nell'*Handbook*, pag. 56; la dimostrazione completa di questa opinione si trova presso Deecke. Uscendo dal doppio errore che la litra dello statere etrusco avesse un importo di gr. 0,87, e che il rapporto dell'argento al bronzo fosse di 1 : 250, egli portò il segno del valore X di questo genere di statere a 10 assi di gr. 218,30; il segno più recente di valore XX a 20 assi ridotti di gr. 109,15, (soprattutto non esistenti identici) con l'asse trientale di egual peso, che da tempo fu dimostrato favoloso.

In sèguito a ciò, la valuta supposta etrusca fu messa nella più intima relazione di cambio colla valuta supposta romana; l'asse etrusco e romano dovevano alla fine giungere ad eguale peso per via di successive differenti riduzioni.

Ora, con tutte insieme le premesse, cadono anche tutte insieme le conseguenze di questa congettura; essa è divenuta insostenibile, dopochè fu stabilito l'esatto rapporto da argento a bronzo = 1 : 120 (1). Questo principio vanta per

(1) Nessun altro principio ha contribuito come questo alla conoscenza dei rapporti intimi dei sistemi monetarî dell'Italia Media.

Per quanto diversamente il sistema di Mommsen si fosse formato, pure non avrebbe neanch'egli posto il rapporto dall'argento al rame di 1 : 250. Che questo rapporto in Roma importi 1 : 120, sta fisso dal 1882 in poi, cioè dopo che in quell'anno Samwer-Bahrfeldt (*Geschichte des älteren römischen Münzwesen*) dimostrarono dalla uguaglianza del segno sull'argento e sul rame, che il segno di valuta X dei denari più antichi significa 10 assi sestantarî.

Che poi oltre a ciò non si tratti di una innovazione nel sistema mo-

Roma la impossibilità teoretica, in sèguito anche praticamente provata, di un asse trientale.

Per l'Etruria si ha la conseguenza che la moneta pesante etrusca, dal rapporto con l'argento presupposto da Deecke, fu interamente staccata; un rapporto, del resto, nel quale già per questo non avrebbe potuto rimanere, che il suo peso è un altro da quello stabilito dal Deecke.

Per dimostrare questo ancor più chiaramente, quale nel fatto sia il piede del sistema etrusco d'argento, di cui qui si tratta, è necessario di rappresentarci in che proporzione stiano con questa valuta etrusca i pesi delle valute allora in uso nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Le monete siciliane, specialmente le siracusane, non lasciano alcun dubbio per il loro peso elevato (che non di rado supera quello normale attico), che esse stiano nello statere nel pieno peso attico di gr. 8,73. Invece, in riguardo del piede d'argento dell'Italia Meridionale, che non è mai stato con piena esattezza provato, tanto almeno è sicuro, che esso non può essere fissato in un peso che superi gr. 8,16 fino a gr. 8,20. (E qui penso alla norma dello statere del talento ponderario babilonese, o del talento d'oro di gr. 8,186, ved. tabella 1 e 5).

Regling ha riunito i pesi di oltre 6000 pezzi di queste didramme italiche, ed ha pubblicato in *Klio* (vol. VI, pag. 508 e segg.) una lista provvisoria dei pesi, nella quale egli ha collocato in tre colonne i pesi medii, i massimi e i minimi, l'uno accanto all'altro.

---

netario del 268 a. C., ma invece di un rapporto fra i due metalli costante in tutta Italia con poche oscillazioni, questo fu dimostrato con la ricerca presente per Roma e per l'Etruria, e fu anche dimostrato per la Sicilia da Willers nel suo *Kämmereiberichte*, citato a pag. 367-368.

Una sorprendente *vis inertiae* è riuscita a ciò che l'errore trascina ancora oggi la sua confusione.

Così di nuovo presso A. Sambon nel suo libro *Monnaies antiques de l'Italie*, dove a pag. 13 dice, a proposito dell'Etruria, ma assolutamente generalizzando: *si, comme on a tout lieu de croire, le rapport entre les métaux était* 1 : 15 : 250 (!).

Trascorso un quarto di secolo da una felice correzione, si sarebbe dovuto ottenere più facilmente la conoscenza di questi rapporti da chiunque volesse trattare di questo argomento.

Da questo elenco risulta che solo le monete incuse più antiche di Sibari, Siris e Pyxus, Caulonia, Crotone, Metaponto stanno a maggiori quote di peso; inoltre che a Velia si è raggiunto in via eccezionale un massimo di gr. 8,47, mentre nella gran quantità di tutte le altre zecche dell'Italia Meridionale, solo a Taranto e a Thurii si presentano pesi massimi fino a gr. 8,31, ma invece tutti gli altri pezzi nel maggior numero rimangono al disotto dei gr. 8.

Ben diversamente nell'Etruria.

Il materiale a mia disposizione non molto copioso, ma sufficiente, ci fa riconoscere che gli stateri, di cui ci occupiamo qui, stanno a un peso medio fra quelli siculi e quelli dell'Italia Meridionale: io trascrivo qui come specialmente caratteristici solo i pesi degli stateri semplici e doppî delle specie principali, e prescindo dai pezzi divisionarî:

a). — Testa di Gorgone con X ‖ liscio; 14 pezzi; massimo gr. 8,38 (Londra); 8 pezzi oltre i gr. 8;

b). — Idem col segno XX; 58 pezzi; massimo gr. 8,59 (Glasgow); 42 pezzi oltre i gr. 8;

c). — Testa d'Ercole di fronte con XX ‖ liscio; 17 pezzi; massimo gr. 8,70 (Strozzi, *Catal.* n. 580) e gr. 8,44 (Parigi); 14 pezzi oltre i gr. 8 (1);

d). — Testa di Minerva di fronte con XX ‖ liscio; 8 pezzi; massimo gr. 8,60 (Garrucci); 6 pezzi oltre i gr. 8;

e). — Busto di Mercurio a destra con X ‖ liscio: un *unicum* del Catalogo Strozzi, n. 615: gr. 8,46.

Gli stateri doppî, rari, senza segno di valore, dànno i seguenti pesi:

f). — Leone curvo con coda di serpente ‖ liscio; gr. 16,67 (Londra); gr. 16,57 (Parigi); gr. 16,46 (Firenze); gr. 16,33 (Berlino);

g). — Cinghiale sopra rupe ‖ liscio; gr. 16,67 (Firenze); gr. 16,14 (Parigi); gr. 16,10 (Strozzi); gr. 15,80 (Vaticano).

Nello statere le specie *f* e *g* vanno fino a gr. 8,34; e solo in un esemplare rimangono al di sotto di gr. 8; quindi di 8 pezzi sette vanno oltre i gr. 8.

---

(1) A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie,* vol. I, pag. 55, n. 61, cita di questa specie appunto un esemplare di gr. 9,05 (Parigi).

Questi numeri mostrano il notevole risultato che in contrapposizione alle liste dello Regling delle didramme sud-italiche, la pluralità di questa specie di stateri etruschi oltrepassa il peso di gr. 8, mentre nelle singole varianti si presentano dei massimi fino a gr. 8,38, 8,46, 8,59 ed 8,70. I pezzi massimi sud-italici vengono così considerevolmente superati; mentre la norma sicula di gr. 8,73 non è neppur raggiunta da uno solo della massima etrusca.

Questo risultato mi diede occasione, come sopra ho osservato, di porre come base della specie più leggiera dell'argento etrusco la valuta dello statere della norma elevata *C* del talento ponderario babilonese di gr. 8,414 (tabella 4); esso è identico allo statere del talento babilonese d'oro della medesima norma, al persiano *dareikos* (tabella 8). Circa il definitivo giudizio sul piede d'argento, io, però, cedo volentieri a Regling il primato per la sua pratica straordinaria in questo periodo. Gli argomenti da lui indicatimi, che la norma si dovesse porre presumibilmente più pesante, cioè, sulla base del peso dello statere della norma elevata *B* di gr. 8,527 (tabella 3, identico con lo statere d'oro della tabella 7), io ritengo argomenti convincenti. Regling parte da ciò, che in una serie di pesi continuata ininterrottamente, nella quale siano rappresentati in frazioni di grammi tutti i gradi dagli esemplari più leggieri fino ai più pesanti, i più pesanti rappresentano più esattamente la norma; inoltre egli sostiene che si debbano considerare come coniati con peso sovrabbondante solo quelli esemplari, che sopra i pezzi più pesanti presentano ancora delle elevazioni, e come coniati in modo anormale, con peso deficiente, quelli esemplari, che si allontanano ancora ad intervalli dai gruppi uniti (cfr. su ciò anche *Klio,* vol. VI, pag. 512 e segg.).

In più che sessanta darici d'oro persiani, osservati da Regling, la serie di peso unita va fino a gr. 8,40, sopra questa cifra vi è solo un pezzo, variante in più gr. 8,46, che si mostra come coniato con peso sovrabbondante.

Con ciò gli esemplari più pesanti del gruppo ponderario unito confermano con esattezza quasi perfetta il peso normale del *dareikos* in gr. 8,41. Se gli stateri d'argento della specie etrusca leggiera fossero di egual peso dei darici, noi

dovremmo trovare nella loro serie ponderaria i medesimi rapporti, anche se con pesi ancor più sovrabbondanti o deficienti di quelli, come sono caratteristici per la coniazione d'argento in confronto con l'oro.

Ora Regling ha rilevato in 90 stateri etruschi a lui noti una serie ponderaria unita fino a gr. 8,46, e questo materiale, in verità scarso, dovrebbe con corrispondente aumento essere completato su una scala continua, fino almeno a gr. 8,50.

Con ciò, però, è dimostrato che gli stateri etruschi stanno su una norma più elevata dei darici e al luogo della norma *C* ($+ {}^{1}/_{36}$); questo grado più elevato non può essere che la norma *B* ($+ {}^{1}/_{24}$) nel peso dello statere di gr. 8,53. Pezzi di gr. 8,50 stanno quindi ancora dentro questa norma, e solo gli estremi massimi, come quelli sopraccitati di gr. 8,59 e gr. 8,70 delle singole specie, dimostrano monetazioni sovrabbondanti.

Con questo si deve considerare come dimostrata la pertinenza degli stateri etruschi leggieri al sistema del talento ponderario babilonese della norma elevata *B* di gr. 30689. Questa conclusione trova un altro punto d'appoggio nel peso degli assi pesanti etruschi di gr. 204,66 normalmente, i quali nel rapporto di 1 : 120, in questo modo, diventano di egual valore della litra doppia dello statere nel peso di grammi $2 \times 0{,}85273 =$ gr. 1,7055.

Qui non vi è la conferma che questi assi appartengano al sistema di questi stateri, oppure provengano dall'eguale zecca. Il caso è al contrario. Essi sono fusi in un'altra regione dell'Etruria, che, come territorio della valuta del bronzo, sta in contrasto coi territorî della valuta dell'argento. A questo territorio del bronzo, che in sèguito sarà provato ancora più esattamente come la parte nord-est dell'Etruria, appartengono le due specie di asse, la pesante e la leggiera.

Noi trovammo già per il denaro pesante piceno, che il peso del suo asse di gr. 379 non era nè nel rapporto di 1 : 120, nè in quello di 1 : 125 riferibile ad alcuna delle grandezze presenti d'argento; il medesimo è il caso relativo all'asse tudertino di gr. 255,82, e all'asse leggiero etrusco di gr. 151,60.

Noi ci troviamo dunque con tutti questi pesi nel terri-

torio di una valuta di bronzo puro, formata senza riguardo alcuno al valore dell'argento. Topograficamente si trova in questo territorio, senza dubbio, anche la patria della specie pesante dell'asse etrusco. Sta pertanto fra questa specie e la litra doppia dello statere leggiero etrusco d'argento la relazione di valore che poco fa fu dimostrata, e non pare in alcun modo escluso che qui si debba ravvisare la causa per la quale nell'Etruria gli assi furono formati non come metà delle mine leggiere, ma come quinti delle mine pesanti. Su questo rapporto non si dovrebbe riconoscere come casuale il fatto che l'asse pesante etrusco fosse tratto su un peso di bronzo, il cui valore era eguale a due litre di gr. 0,85, cioè alla doppia unità di computo del sistema leggiero etrusco d'argento.

Il medesimo rapporto stava invece, come noi vedemmo, fra valuta di argento romano-campana e valuta di bronzo romano-latina; anche qui la doppia unità di computo dell'argento, cioè lo *scripulum* doppio, era uguale in valore all'asse librale di peso osco.

Gli assi etruschi appartengono, secondo ogni indizio, a un periodo seriore del denaro pesante italico. La conoscenza del rapporto esistente nella monetazione romana fra valuta d'argento e di bronzo (due unità d'argento uguali a una unità di rame), sembra sia divenuta la ragione per iniziare anche in Etruria un rapporto pratico ed analogo, e per fondere l'asse almeno in una delle due e verosimilmente nell'originaria specie al peso di centoventi volte due litre d'argento.

Con ciò veniva l'asse da sè al peso di un quinto della mina ponderaria pesante babilonese della norma elevata *B* (tabella 3), e rimaneva perciò con la specie leggiera etrusca d'argento anche entro l'uguale sistema del talento.

Questo quinto della mina sarà diventato poi il modello anche per la formazione dell'asse leggiero, che pesa un quinto della mina fenicia, nel che certamente avrà dovuto prescindere, in quest'ultimo caso, dal rapporto con una grandezza esistente in argento.

Se questo rapporto stava da parte dell'asse pesante originario verso il sistema leggiero dell'argento, ne segue un accostamento della valuta dei bronzi più recenti a quella

dell'argento più antico; non però il contrario rapporto, che ne resta, oltre a ciò, escluso anche dal punto di vista del tempo. Se veramente si riferissero agli assi i segni di valore dell'argento, come fu falsamente affermato, allora lo statere leggiero di gr. 8,53 dovrebbe portare il numero di valore Λ; ma esso porta invece i numeri di valore X o XX, i quali, come nel sistema degli stateri pesanti di gr. 11,37, significano litre d'argento.

La dipendenza reciproca della valuta dell'argento e del bronzo non è perciò da considerare nell'Etruria duplice, come in Roma e nella Campania, dove la didramma di gr. 6,82 significa un tressis del peso osco di gr. 818 e viceversa. Ma si deve considerare invece unilateralmente, e soltanto da parte dell'asse pesante etrusco verso la doppia litra dello statere leggiero. Che in una regione etrusca fin allora senza monetazione, nella introduzione dell'asse, si avesse riguardo fino a un dato grado a una valuta d'argento ormai esistente in altre parti del territorio, senza però aver avuto riguardo al valore del bronzo, ci appare un fatto naturale. Con questa considerazione si spiega inoltre anche il perchè nell'Etruria, in confronto di tutto il resto dell'Italia Media, l'asse non stia sulla base del peso della libbra.

La libbra locale della parte d'Etruria di cui ora si parla, cioè la parte settentrionale del paese (al sud trovammo la libbra osca), che rappresenta il territorio di valutazione del talento di gr. 30689 con lo statere di gr. 8,53 ($^1/_{3600}$) e l'asse di gr. 204,66 ($^1/_{150}$ di questo talento), non può essere altro se non la libbra di gr. 255,82, cioè la mezza mina = $^1/_{120}$ di questo stesso talento.

Il territorio di questa libbra continua verso l'Umbria Meridionale, dove noi la troviamo difatti in *Tuder* come peso dell'asse. In *Tuder* non fu ostacolato il pareggio fra la libbra monetaria e la libbra commerciale per il riguardo verso una valutazione d'argento che non esisteva nel paese. Che nell'Etruria la cosa si sia atteggiata diversamente, può essere spiegato solo con questa considerazione.

L'Etruria era l'unico paese dell'Italia Media nel quale, già molto tempo prima della comparsa del denaro pesante, fu in uso la coniazione dei metalli nobili. Perciò appare com-

prensibile che qui la formazione del denaro pesante si sia svolta su un altro principio, che non fosse quello del resto dell'Italia Media, e questa quindi deve considerarsi la ragione per la quale qui non giunse una valutazione dell'asse propriamente librale; l'asse piuttosto fu fissato su un altro peso, cioè sul quinto eccezionale della mina.

Secondo la valutazione di Regling dello statere etrusco leggiero di gr. 8,53, si presenta inoltre un rapporto notevole di questa valutazione con quella dello statere pesante di gr. 11,37.

Entrambe le valutazioni stanno in tal modo nel rapporto semplice di 3 : 4.

Il comodo computo che se ne trae corrisponde alla pratica necessità del commercio interno di una regione frastagliata in varî territorî di valutazione, e sembra opportuno, sotto questo punto di vista, di procurare alla presumibile esattezza della norma Regling l'appoggio di prove ulteriori.

A pag. 382 fu stabilito che il talento appartenente allo statere di gr. 11,37 nell'Etruria, quello di gr. 34110, in contrasto con la sua modificazione romana in un talento di 50 mine, sia stato accolto nella originaria divisione babilonese in 60 mine.

Lo stesso vale per il talento di gr. 30689, come si ricava dalla presenza dello statere di gr. 8,53. Entrambi i talenti sono quindi nell'Etruria accolti e mantenuti nella medesima divisione originaria, che si dimostra per la Babilonia stessa secondo le tabelle 3 e 11 (1).

Una differenza notevole risiede però in entrambi i sistemi circa la formazione dello statere. Questo si vede da ciò, che lo statere pesante è segnato parte col numero di

(1) Saremmo tentati nel peso di gr. 8,53, invece dello statere ponderario della tabella 3, di ravvisare piuttosto la norma dello statere d'oro della tabella 7, poichè entrambi sono uguali di peso; così si presenta anche il peso dell'asse di gr. 204,66 come mezza mina d'oro, ma non della norma elevata *B*, bensì della norma comune (cfr. tabella 5). Queste derivazioni, però, sconvolgerebbero tutto il sistema. Non c'è alcun dubbio che i nominali monetari di gr. 255,82 (asse di *Tuder*), gr. 204,66 (asse pesante etrusco) e gr. 8,53 (statere etrusco leggiero) formino le parti sostanziali di un solo e medesimo sistema, cioè del talento ponderario babilonese diviso in 60 mine della norma elevata *B* di gr. 30689; ma non appartengono parte al talento ponderario, parte al talento d'oro, parte alla norma comune, e parte alla norma elevata.

valore Λ, parte con X (cfr. sopra a pag. 383, e segg.) mentre lo statere leggiero vien segnato dapprima con X, più tardi con XX.

Con ciò lo statere di gr. 11,37 col segno Λ si presenta, come abbiamo già detto, quale originario mezzo statere del suo talento pesante, mentre nella forma con X, come statere del suo talento leggiero. D'altra parte lo statere di gr. 8,53 fin dal principio vien rappresentato come statere del suo talento leggiero, mentre nella forma più recente si deve considerare come doppio statere di un sistema ponderario ridotto alla sua metà.

Questo abbassamento alla metà si fonda sulla diminuzione della litra di gr. 0,853 a una cotale di gr. 0,426. Anche questo valore minimo è stato effettivamente coniato in argento monetato. I nominali del sistema leggiero di stateri di unità più pesante e più leggiera, coi loro segni di valore e coi loro pesi, si distribuiscono quindi come segue:

Unità pesante	Peso	Unità leggiera
Statere doppio senza segno	gr. 17,054	*Vacat.*
Statere col segno X .	„ 8,527 XX	Statere doppio.
$^1/_2$ Statere Λ	„ 4,264 X	Statere.
$^1/_4$ Statere ⟩II. . . .	„ 2,132 Λ	$^1/_2$ Statere.
Vacat	„ 1,066 ⟩II	$^1/_4$ Statere.
$^1/_{10}$ Statere = litra I .	„ 0,853	*Vacat.*
Vacat	„ 0,426 I	$^1/_{10}$ Statere = litra.

Se oltre le forme citate vi fosse anche una forma intermedia con la diminuzione della litra a $^2/_3$ del peso originario (gr. 0,639), perchè pare che si presentino anche stateri con il numero di valore ΛX, può anche rimanere non dimostrato per il presente scopo. La litra, diminuita alla metà (= gr. 0,426), è un valore ben piccolo in sè e per sè, ma, poichè essa rappresenta un valore ancora più elevato per le necessità della vita quotidiana, se ne deduce che, accanto agli stateri di gr. 8,53 col numero XX, fosse coniata una specie di valuta di rame, nella quale questa litra fosse suddivisa ancora in cento parti.

Questi pezzi divisionarî si presentano in quella bella specie di monete coniate di bronzo, che sul diritto è ornata dalle teste di dei in rilievo, sul rovescio invece con tipi incusi, in parte figure beluine, in parte ornamentali.

Si trovano riprodotte nell'opera di A. Sambon, *Monnaies antiques de l'Italie,* vol. I, pag. 77 e segg. Esse portano il segno di valore da 100 (= 1 litra) fino a 1 (= $^1/_{100}$ di litra), e formano nel rapporto dell'argento al rame in 1 : 120 una parte integrante del sistema leggiero d'argento.

Deecke espresse l'opinione che queste monete di bronzo stiano al peso dell'asse romano sestantario; egli diede quindi al pezzo da cento il peso di gr. 54,57.

Questa opinione era errata e mal riconosceva la connessione di questo rame coll'argento che gli è intimamente legato. Il peso della litra (esattamente) di gr. 0,42637 × 120 ci dà per il pezzo da cento il computo piuttosto di gr. 51,1644.

L'ultimo computo forma la norma della serie. Deecke nella sua opera " Die Etrusker „ (vol. I, 1877, pag. 426) ha disposto un elenco, nel quale egli aggiunge ai singoli nominali i pesi effettivi a lui noti, come anche i pesi normali supposti (sestantarî romani).

Questa lista è pure passata nell'*Handbook* dello Hill (1899, pag. 58), e si trova recentemente presso A. Sambon (op. cit., pag. 34), anzi completato in tanto, in quanto Sambon ha aggiunto i pesi effettivi, che nel frattempo divennero noti.

Io ripeto qui la lista secondo Sambon; vi aggiungo però i pesi giusti normali, ai quali pongo accanto i pesi inesatti di Deecke nell'ultima colonna, a scopo di controllo.

	Nominali	Numeri di valuta	Pesi effettivi	Pesi normali	
				Esatti	Inesatti
litra	$^{100}/_{100}$	ƆIC	gr. 40,80 — 32,00	gr. 51,164	gr. 54,57.
„	$^{50}/_{100}$	↑	„ 24,78 — 19,10	„ 25,582	„ 27,28.
„	$^{30}/_{100}$	XXX	„ 14,04 — 13,45	„ 15,349	„ 16,37.
„	$^{25}/_{100}$	ΛXX	„ 11,60 — 10,20	„ 12,791	„ 13,64.
„	$^{20}/_{100}$	XX	„ 10,70 — 9,30	„ 10,233	„ 10,91.
„	$^{12\frac{1}{2}}/_{100}$	ƆIIX	„ 6,40 — 5,76	„ 6,395	„ 6,82.
„	$^{10}/_{100}$	X	manca	„ 5,116	„ 5,45.
„	$^{5}/_{100}$	Λ	„ 3,58 — 2,49	„ 2,558	„ 2,73.
„	$^{1}/_{100}$	I	„ 0,55	„ 0,512	„ 0,54.

Se si confronta questa lista con quelle di Deecke, Hill e Sambon, si troverà che i pesi normali della prima lista armonizzano meglio coi pesi effettivi, che non le aggiunte elevate dello Deecke. La diminuzione nel valore monetale era quindi fiorita in Etruria fino a un grado che, contemporaneamente, non era stato mai raggiunto nel sistema romano (1).

La litra centesimale rappresenta un valore d'argento eguale a gr. 0,00426, con cui essa porta l'$^1/_{2000}$ dello statere di gr. 8,53 ad una pratica espressione.

Rimane ora la domanda se le monete etrusche d'oro coniate da una parte sola (ved. sopra a pag. 382) si debbano considerare come appartenenti alla specie pesante o leggiera dello statere.

La circostanza che esse seguono il piede dello statere pesante di gr. 11,37, poichè esse formano un quarto, un ottavo, ecc., di questo peso, suggerisce il tentativo di considerarle come dipendenti da questa valuta (2).

---

(1) La moneta più piccola della riduzione romana, cioè la quartoncia coniata, pesa, col peso normale di gr. 3,41, quasi sempre ancora sette volte quanto una litra centesimale.

(2) Seguendo questo tentativo, e attribuendo l'oro etrusco alla specie pesante d'argento, Gamurrini dovette venire alla conclusione nel suo lavoro " Le monete d'oro etrusche „ (*Periodico di Num.*, vol. VI, 1874, pag. 47 e segg.), che l'oro all'argento abbia avuto in Etruria il rapporto di 1 : 20. È questo uno dei pochi errori sul terreno etrusco che finora trovarono contraddizione, ma dal suo punto di vista fu il Deecke (*Etrusk. Forschungen*, fasc. II, pag. 71) che contraddisse pel primo. La giusta veduta che l'oro etrusco sia connesso con la specie leggiera dello statere, si trova quindi anche presso Hill (*Handbook*, pag. 55), come presso A. Sambon (*Monnaies antiques de l'Italie,* vol. I, pag. 13). Certamente Deecke dovette inalzare alquanto il peso dell'oro etrusco sopra il suo grado normale (v. sopra, pag. 382) per porlo in accordo col rapporto 1 : 15, col peso presunto attico-siracusano di una litra d'argento (gr. 0,87).

Gamurrini era confermato nelle sue opposte opinioni dai segni di valore, che si trovano sulla specie d'oro romano con la testa di Marte a. dr., e al rovescio l'aquila stante sul fulmine. Prendendo le mosse del suo pensiero da ciò, che tanto i segni di valore dell'oro etrusco, coniato solo da un lato, ↑, ΛXX, ⟩IX e X del peso di 2 $^1/_4$, 1 $^1/_4$, $^5/_8$ e $^1/_2$ scrupoli, quanto i numeri ↓X, XXXX e XX di quella specie ro-

Il pezzo d'oro con la testa di leone e col segno ↑, di gr. 2,84, dovrebbe esser posto in relazione con 50 litre d'argento di gr. 1,137; quello coll'ippocampo, dal segno Λ, in relazione con 5 stateri d'argento di gr. 11,37; entrambi perciò in relazione con un quantitativo d'argento di gr. 56,85, che corrisponderebbe al rapporto fra oro e argento = 1 : 20.

Ma contro il rapporto dell'oro all'argento = 1 : 20 parlano però argomenti importanti. È provato che nella valutazione romano-campana, cioè nella seconda metà del IV secolo a. C., l'oro era valutato in ragione di quindici volte

---

mana d'oro di 3, 2 e 1 scrupoli, in egual modo siano da riferire a scrupoli d'argento di gr. 1,137, cioè nell'Etruria alle litre pesanti d'argento, in Roma ai sesterzi, ne deduceva che i segni di valore etruschi e romani indicassero la stessa cosa, e quindi tanto nell'Etruria, quanto in Roma i due metalli stessero nel rapporto di 1 : 20. Nelle didramme e dramme d'oro romano-campane, prive di segni di valore (testa di Giano da un lato, scena del giuramento dall'altro), da 6 e 3 scrupoli di peso, egli completò quali numeri di valore **CXX** e **↓X** = 120 e 60 scrupoli d'argento. Questo presupposto era errato, e quindi errata anche la conseguenza.

L'ipotesi si fondava sull'osservazione che il pezzo d'oro etrusco di ½ scrupolo di peso fosse segnato col **X**, mentre quello romano di 1 scrupolo con **XX**. In ciò stava l'illusione. Gamurrini non pensò che, se monete di egual peso, ma di due diversi territori di valuta, portano i medesimi segni di valore, da ciò non segue assolutamente che gli uguali segni si debbano riferire anche a eguali unità di computo.

Per l'oro romano-campano (che manca di segno di valore) rimane fermo oggi il rapporto 1 : 15. Quindi la didramma d'oro non valeva 120, la dramma d'oro non 60 scrupoli, ma la prima 90, la seconda 45 scrupoli d'argento.

Identico al peso della dramma d'oro (gr. 3,41 = 3 scrupoli) è certamente il pezzo d'oro con la testa di Marte da un lato, l'aquila dall'altro, col numero di valore **↓X**. Ma in ultima analisi il fatto che 3 scrupoli d'oro valessero 60 sesterzi, riposa su quest'altro, che qui si tratta di una moneta di necessità d'oro, sopratariffa, del periodo annibalico, la quale stava in rapporto all'argento o di 1 : 20, o di 1 : 17,43, secondo che si riferisce a sesterzi pesanti di gr. 1,137, o leggieri di gr. 0,975.

In entrambi i casi il rapporto era oltremodo elevato a favore dell'oro. Da questa anormalità romana, perciò, non potevansi trarre conseguenze sul rapporto normale fra l'oro e l'argento etrusco, e quindi l'ipotesi del Gamurrini non può reggersi di fronte a tutti gli altri punti di vista, secondo i quali la questione stessa va trattata.

l'argento, e rimane inoltre assodato che questo medesimo rapporto sia stato tradotto nell'uso anche da una città etrusca, cioè *Volsinii*, circa il 300 av. C.

Che il rapporto fosse in realtà differente 100 fino a 150 anni prima (poichè, secondo lo stile arcaico dei pezzi con la testa di leone, bisogna far risalire di tanto l'inizio della monetazione aurea dell'Etruria), è sommamente inverosimile per la dimostrabile stabilità dello stato reciproco degli altri due metalli di valuta (argento e rame). Se si volesse, malgrado ciò, riferire i pezzi d'oro coniati da un lato alla specie pesante dell'argento, se ne avrebbe un conflitto insolubile coi criterî stilistici. Poichè l'oro col rapporto di 1 : 20 potrebbe esser riferito non alla specie dello statere dell'unità pesante col segno del valore Λ, ma solo alla specie dell'unità leggiera con X (il rapporto all'antecedente specie condurrebbe al rapporto insostenibile 1 : 40), lo stile arcaico dell'antichissimo oro non potrebbe porsi in accordo con lo stile progredito dallo statere di gr. 11,37 con X, e in correlazione dello statere doppio con XX; entrambi si presentano soltanto nel bel conio appartenente a un periodo di tempo evidentemente seriore, quello del polipo che esce dall'anfora. Inoltre un piede differente di monete d'oro e d'argento non depone per nulla contro la sua omogeneità. Un simile piede monetario si conforma solo allorquando il rapporto dei due metalli è identico con la divisione dell'unità monetaria, p. es., quando l'oro all'argento sta come 1 a 10 e lo statere viene decimale, oppure quando, come in Atene, stava nel rapporto 1 : 12, e contemporaneamente lo statere era dodecimale, cioè constava di 12 oboli, secondo i quali anche la moneta d'oro si divise in oboli e multipli degli oboli.

Ogni altra relazione deve naturalmente condurre a differenza di piede monetario di entrambe le specie di monete. Perciò, secondo l'ordine babilonese, il dareico d'oro nel regno persiano col rapporto di 1 : 13 $^1/_3$ stava a gr. 8,41 (ved. lo statere d'oro della tabella 8; cfr. con lo statere ponderario della tabella 4); lo statere d'argento invece stava a gr. 11,22 (tabella 12). Un rapporto di 1 : 15 conduce all'esatta inversione del rapporto.

Questa inversione si presenta in Etruria, quando qui l'oro

sul piede babilonese d'argento (monete d'oro come pezzi divisionarii di gr. 11,37) appartiene agli stateri d'argento del piede ponderario babilonese di gr. 8,53; donde si deduce il rapporto di 1 : 15 già nel periodo più antico della monetazione etrusca, come rapporto d'entrambi i metalli.

Questa determinazione è d'importanza speciale, poichè da essa scaturisce una conformità di questo rapporto per tutta l'Italia Centrale che dura per secoli, e che rimane normale fino al periodo romano-campano, cioè fin dopo il 300 avanti C.

Per l'Etruria s'aggiunge anche un altro argomento di prova. Nella serie esposta più sopra (pag. 382) dei nominali dell'oro manca la litra d'oro di gr. 1,137.

Se l'oro al rapporto 1 : 20 si ponesse in relazione con gli scrupoli d'argento, non potrebbe mancare l'unità più pratica, lo scrupolo d'oro (*litra*) col valore di due stateri d'argento. Dovrebbe dunque esistere necessariamente nell'istesso modo come esisteva in Atene l'obolo d'oro.

La sua mancanza è la prova più sicura per questo, che l'oro si riferisce ad un'altra valutazione dell'argento, cioè a quella dello statere leggiero di gr. 8,53, alla quale, però, potevano convenire i nominali d'oro non per divisione decimale, ma solo per continuata metà, quarto, ottavo, eccetera. Però i segni di valore dell'oro si riferiscono al rapporto di 1 : 15 solo sul conto delle litre pesanti d'argento di gr. 0,85.

Con l'abbassamento della litra d'argento alla metà = gr. 0,43, fu finita la coniazione etrusca dell'oro.

La questione dell'antichità della coniazione dell'oro e dell'argento sta all'infuori di questa considerazione in prima linea metrologica; non è però da dividerla interamente da essa, poichè essa pure è collegata con la questione del luogo nel quale dapprincipio la coniazione fu incominciata.

Secondo l'opinione di Deecke, la coniazione degli stateri pesanti di gr. 11,37 anticipò quella degli stateri leggieri di gr. 8,53, e la questione del luogo è stata completamente cancellata (1).

(1) Malgrado uno zelo degno di ammirazione, spiegato intorno alla monetazione etrusca, Deecke fu stranamente infelice anche circa la data

Pel primo lo Head toccò nel segno (*Hist. num.*, pag. 13), considerando entrambe le valutazioni come separate riguardo al luogo, mentre nella relazione di tempo considera come

---

delle singole specie. Dopochè egli già dal 1876, nelle sue *Etruskische Forschungen*, aveva diviso la materia monetaria in sei periodi, passò egli a datare anche particolarmente questi periodi nel suo rifacimento dell'opera di Ottofredo Müller, *Die Etrusker* (vol. I, 1877, pag. 379-434).

Una completa ignoranza dei criteri stilistici, dei fattori metrologici e del rapporto di valore dei metalli contribuirono insieme a questo che Deecke, dove voleva stabilire l'ordine, creava un caos. Contro singole sue affermazioni si offrì già occasione di contraddire. In generale sia osservato anche quanto segue. A proposito del rame, Deecke partiva dal concetto che la monetazione etrusca abbia incominciato e abbia finito con ciò.

Come base della valutazione originaria del rame valse anche per lui, secondo la condizione delle cognizioni d'allora, senz'altro la libbra (nuova) romana di gr. 327,45; però, secondo il Deecke, dal principio non si sarebbero fuse monete, ma quadrilateri, pei quali, così ricchi d'arte dello stile campano, che Roma fece eseguire circa dal 312 a. C. in poi, egli sosteneva fossero prodotti etruschi del 1.° e 2.° periodo, che finivano nel 500 e 450 a. C.

Le sue ulteriori vedute sopra il denaro pesante etrusco sono già divenute a noi note caso per caso: l'asse col peso della litra sicula di gr. 218,30; uguaglianza di valore di questo asse nel rapporto 1 : 250 con la litra d'argento del piede attico-siracusano di gr. 0,87; riduzioni dell'asse, la diminuzione ultima del quale finirebbe col (presupposto) peso trientale romano; in fine il piede sestantario romano.

I pezzi coniati al centesimo della litra (ved. sopra a pag. 93) per lui valevano quindi come l'ultima specie di denaro coniata in Etruria dopo la fine della monetazione dell'argento, cioè più tardi del 200 a. C. Le monete d'argento si susseguono, secondo Deecke, l'una dopo l'altra cronologicamente secondo lo schema seguente:

1.° — Stateri persiani (presupposti di gr. 11,22) di unità pesante sino al 450 av. C.;

2.° — Idem dell'unità leggiera fino al 400 av. C.;

3.° — Stateri attici-siracusani (presumibilmente di gr. 8,73) di unità pesante fino al 269 av. C.;

4.° — Idem di unità leggiera fino al 200 av. C.

Dopo l'introduzione nell'uso della unità leggiera del n. 4, la dramma etrusca di ormai gr. 4,37 deve, secondo il Deecke, aver eguagliato il denaro di gr. 4,55 (!).

A queste congetture insostenibili, dopo che per una decina d'anni rimasero incontestate, contraddisse con buon argomento pel primo lo Head (ved. sopra nel testo).

Nell'oro Deecke aveva posto la specie più recente, cioè l'oro di

indubbio un inizio anteriore della specie degli stateri leggeri, ma nel resto poi ammette che entrambe le specie siano sorte l'una accanto all'altra per un lungo periodo di tempo.

Se noi ci atteniamo saldamente a questo, e inoltre consideriamo che, nella comunità dello scrupolo, come unità di computo, la parentela che appare della valutazione pesante etrusca con la romana mostra una vicinanza della prima al territorio romano, mentre il presentarsi non di rado del nome della città di Populonia, sulle monete del piede leggiero d'argento, ascrive quest'ultimo gruppo piuttosto alla regione nord-ovest; infine, quando si consideri che il denaro pesante etrusco (eccettuata Volterra), secondo i ritrovamenti, appartiene interamente all'Etruria Orientale, specialmente alla valle di Chiana, allora si spiega dinanzi a noi, nel rapporto topografico e in certo qual modo anche in quello cronologico, un quadro pur sempre assai chiaro dei rapporti monetari etruschi così poco ancora chiariti.

Secondo ciò, sembra che di fatto e secondo lo stile certo in corso del quinto secolo av. C., appunto Populonia (1) abbia incominciato con la coniazione monetaria, e questo secondo il piede leggiero d'argento con la litra di gr. 0,85.

Volsinii come il più antico alla cima, fra il 500 e il 400 av. C., secondo un rapporto all'argento di 1 : 10. Fra il 400 e il 269 segue l'oro coniato da una parte sola nel rapporto di 1 : 15. Vi è una osservazione ironica che coglie proprio nel segno circa la prima data in HILL, *Handbook*, pag. 55 : " then Etruria was a long distance a head of Greece in artistic development " (!). — Così rimane esattamente osservato dalle spiegazioni del Deecke appena un unico dato sostenibile, ma esse avranno ancora vitalità, in sèguito alla lentezza con la quale nuove teorie tendono a guadagnare terreno. Appunto non poco di queste pur troppo è passato anche nel più recente volume della *Realencyclopédie* del Paulij-Wissova nell'articolo " Etrusker " (vol. XI, 1, 1907, pag. 757 e segg.).

(1) Che Populonia si debba considerare come una fondazione focese, ha tentato di renderlo verosimile il Gamurrini nel *Periodico di Numismatica*, VI, pag. 49 e segg.

Certamente non erra nella opinione che Populonia sia stata più volte tocca da elementi greci, e appunto in questo fatto si debba vedere l'occasione per l'inizio della sua coniazione d'argento e d'oro molto per tempo. Quasi tutte le monete d'oro etrusche coniate da un solo lato, per quanto esse lascino trasparire i loro luoghi di ritrovamento, secondo Gamurrini, l. cit., pag. 58-60, sono state trovate presso Populonia, oppure nelle sue vicinanze.

Riguardo a ciò, pare che la testa di Medusa sia stata la figura monetaria esclusiva nel principio, poichè vi sono stateri della specie leggiera con il numero del valore X solo di questo tipo, eccezione fatta del pezzo Strozzi venduto all'asta, col busto di Mercurio con X. Ved. sopra a pag. 86.

Accanto a Populonia vi era il piede leggiero d'argento che diveniva la valutazione locale nella regione nord-occidentale. A questa regione, e senza dubbio ancora al più antico periodo della sua monetazione, appartiene pure l'oro coniato da una parte sola, i cui segni di valore, come vedemmo, si riferiscono interamente a litre di gr. 0,85.

Ancora durante questo primo periodo della monetazione di Populonia succede l'inizio della coniazione dell'argento nella regione meridionale vicina al Tevere, sulla base della valutazione dello scrupolo, cioè secondo lo statere di grammi 11,37 (1).

Certamente non dev'essere detto con ciò che la conia-

(1) Anche Soutzo (*Monnaies de l'Italie antique*, 1887, parte I, pag. 56) entra in campo, come Deecke, per quel che riguarda questa specie, circa la priorità cronologica degli stateri del piede pesante, in confronto di quelli del piede leggiero; però con la considerazione che la loro unità di computo, lo *scripulum* doppio, li faccia sembrare nel rapporto di 1 : 120 come eguali per valore ed età con l'asse etrusco primitivo di gr. 273. Il solo particolare che Soutzo si è appropriato dei progressi della nuova ricerca nel territorio monetario dell'Italia Media, è la conoscenza del rapporto di valore dall'argento al rame in 1 : 120.

Appartiene invece ancora alla cerchia d'idee ormai antiquata di questo autore la precedente, che egli attribuisce anche all'Etruria l'asse da Mommsen addottato per Roma di dieci oncie, dove mai furono assi di questo peso.

Che questo asse rappresenti la libbra osca-latina, è rimasto sconosciuto finora a Soutzo, come si può comprendere dalla sua critica molto errata della mia *Systematik* nella *Revue Numismatique*, vol. II, 1907, pag. 337 e segg. — È possibile che dal passo sopraccitato di Soutzo sia sorto il giudizio abbastanza strano di Nissen nel suo *Ital. Landeskunde*, vol. II, pag. 73, che la coniazione etrusca dell'oro e dell'argento avesse in principio a sua base la libbra fenicia; una ricerca più accurata (manca anche qui una citazione numerica), mi fece trovare al luogo citato, pag. 68, che Nissen intende sotto il titolo di fenicia la libbra osca-latina di gr. 273, il che non ha nulla a che fare coll'oro e coll'argento etrusco, come neppure con la Fenicia quale schiettamente babilonese (cfr. tabella 9).

zione, secondo quest'ultimo piede, non possa essere stata anche in altre parti del paese.

Ma da questo punto per il presente non vi è da dire nulla di preciso; al più si può citare che il conio con l'anfora e il polipo indica la bassa valle dell'Arno, poichè uno degli stateri doppi venne acquistato in Pisa dallo Strozzi nel 1873, mentre lo statere semplice si trova nel Museo di Volterra.

Si può anche dire, che questo tipo indichi la vicinanza al mare; inoltre può essere ricordato che la ruota arcaica, come appare sul rovescio di stateri pesanti con la Gorgona corrente, appare più volte anche sui monumenti di pietra nord-etruschi, in Bologna ancor più che non in Firenze.

Tutto questo costituisce un argomento che lascia apparire ammissibile che stateri di piede pesante anche in altre contrade dell'Etruria siano stati coniati; solo io faccio richiamo a ciò, che questo piede, dopo gli argomenti già tante volte chiariti valesse anche e in special modo per l'Etruria Meridionale, poichè solo dalla sua presenza anche in questa regione si possono spiegare i molti rapporti fra la monetazione etrusca e quella romana.

Probabilmente nel medesimo tempo, in periodo però non ancora molto vicino a determinarsi, la litra venne abbassata alla metà nei due territorî etruschi dell'argento; con che, secondo la prova degli stateri esistenti in numero ragguardevole con il capo della Medusa e il numero di valore XX, Populonia, tanto dopo che prima, affermò la sua posizione direttiva; ma contemporaneamente anche altre città passarono alla monetazione, secondo la specie leggiera dello statere, come balza chiaro dalla presenza di nuovi tipi monetarî, nei quali il numero di valore fin dal principio segna XX.

Sugli stateri dal piede pesante appare accanto al segno Λ, il numero di valore X, mentre nell'ultimo caso il semplice scrupolo forma l'unità del valore.

Quali città, del resto, nella coniazione di entrambe le valute abbiano preso parte, rimarrà incerto nella maggior parte dei casi, per mancanza di iscrizioni, anche in futuro. Ora questa cosa intanto resta sicura, che, secondo il numero degli esemplari rimasti, deve essere stata sensibilmente superiore la coniazione degli stateri leggieri a quella degli sta-

teri pesanti. Con che inoltre, secondo la rarità dei segni di valore che s'accordano alle litre pesanti, si giustifica la conclusione che al periodo di coniazione più recente degli stateri di Populonia si dovrebbe attribuire una durata maggiore che non al più antico.

Mentre in questo modo nell'occidente e nel meridione d'Etruria una copiosa coniazione aveva luogo tanto in oro, quanto in argento, l'oriente, come anche il territorio di Siena e di Volterra, rimaneva ugualmente al resto dell'Italia Media ancora lungo tempo senza monetazione.

Per la prima volta dopo un certo tempo che Roma era passata alla fusione del denaro pesante, cioè circa nel 300 av. C., incominciò anche questa parte d'Etruria a coniare moneta, non però secondo il modello delle altre regioni etrusche sulla base dei metalli nobili, ma secondo l'esempio di Roma e del resto dell'Italia Media sulla base del bronzo. Riguardo a ciò, da un rapporto con i territorî etruschi dell'argento, rimase notevole solo questo, che la specie pesante dell'asse (gr. 204,60) era uguale in valore a due litre pesanti (0,85 gr.) o a quattro litre leggiere (0,43 gr.) del piede leggiero d'argento, e che tale rapporto ben anche era la causa per la quale in Etruria mancava una fusione veramente librale, cioè di denaro pesante una libbra.

Nel resto influssi orientali e occidentali contribuiscono l'uno sull'altro qui in quanto l'asse leggiero (gr. 151,60) sta sulla base del quinto della mina fenicia pesante di gr. 758 che fu dimostrata anche pel Piceno; l'asse pesante, invece, sta sul quinto della mina pesante (gr. 1023) del talento ponderario babilonese, che dominava nella regione occidentale, compresa pure l'Umbria Meridionale.

In ogni caso è degno di nota il fatto che l'Etruria Orientale, in un tempo così tardo in confronto alle altre contrade con la loro coniazione dei metalli nobili, sia passata ad una monetazione del denaro pesante che riposava su una base così particolare. Il suo territorio si stende da Chiusi fino alla superiore valle dell'Arno, però con due diramazioni, a oriente verso Perugia, ad occidente verso Volterra. Oltre queste due città avranno partecipato alla fusione del denaro pesante le città che si trovavano nella

pianura di Chiana, che formava il nucleo della regione del denaro pesante, soprattutto Chiusi, Cortona, Arezzo; nel territorio montuoso verso Volterra, che sta in mezzo, e forse Siena e nella superiore valle dell'Arno, probabilmente Vipena, al che pare accennino le lettere N1F che stanno sul quincusse (1).

Ma questa regione col suo *aes grave* rimane esclusa dal resto dell'Etruria in un modo, che, specialmente per questo periodo progredito di commercio già sviluppato, è in verità a mala pena comprensibile, poichè le fonti salutari del Lago Sabazio, le *aquae Apollinares,* dalle quali fra più di 5000 monete non meno di 1366 pezzi sono stati tratti denaro pesante dell' Italia Media, pur non diedero mai neanche un esemplare del denaro pesante propriamente etrusco, prescindendo da un sestante ovale, forse umbro.

È una marcia italica che si manifesta nell'Oriente dell'Etruria verso la partecipazione della fusione del denaro pesante in contrasto coll'Occidente, attraversato molte volte da elementi greci; alla ricerca storica-antropologica può essere riservato di chiarire le antitesi, che appunto anche in questo fatto sono espresse per la differenza degli elementi della popolazione nei singoli territorî etruschi.

Nei rapporti della sua monetazione noi vediamo quindi l'Etruria divisa in tre territorî; la regione occidentale del piede leggiero d'argento, con Populonia come punto centrale dirigente, dove forse la monetazione per la prima ha incominciato; la regione meridionale, che segue sùbito dopo sulla base del piede pesante d'argento, e una regione orientale nettamente distinta da entrambe le altre, con una propaggine verso ovest fino a Volterra, che per la prima volta tardi passò ad una monetazione bronzea e interamente estranea alle rimanenti parti del paese.

A proposito di quanto fu detto, la regione meridionale appartiene al territorio di entrambi i talenti babilonesi che dominavano anche nel Lazio, della norma *B* comune ed elevata

(1) Ora è *Bibbiena,* a sud del Monte Falterona, sul quale nel 1840 fu rinvenuto anche l' esemplare fiorentino del *quincussis* con N1F. Questa ipotesi interessante devo a una comunicazione orale di Gamurrini.

di gr. 32745 e 34110, presso il primo dei quali qui, come anche là, la libbra osco-latina di gr. 272,875 avrà formato la libbra del paese (1).

Nella regione occidentale, come in parte nel territorio del denaro pesante e nell'Umbria, domina il talento ponderario babilonese della norma elevata *B* di gr. 30698, la cui libbra commerciale di gr. 255,82 nell'Umbria Meridionale (*Tuder*) è nel tempo stesso anche la libbra monetaria, mentre quattro quinti di questa (= $^1/_5$ della mina pesante di gr. 1023) formano il peso dell'asse delle serie pesanti etrusche e dell'Umbria Settentrionale (*Iguvium*). Un'altra parte del territorio del denaro pesante etrusco, invece, si serve del peso fenicio con la libbra commerciale di gr. 379, il doppio della quale, cioè la mina di gr. 758, si presenta di pieno peso nel *quincussis* della specie leggiera etrusca del denaro pesante.

Così l'Etruria si presenta come una regione divisa in molte sfere di interessi, alla quale mancava l'unità tanto politica, quanto economica. Non si poteva mai giungere in questo modo a una grande attività collettiva del paese, e la nazione, che con la sua antichissima cultura per l'addietro pareva avere la missione, almeno nell'Italia Media, di raggiungere la posizione più dominante, si esauriva invece nel suo frazionamento in singole battaglie inutili contro il rivale romano, dinanzi alla potenza assimilatrice del quale, come anche per la straordinaria capacità di adattamento negli abitanti all'elemento straniero, lo stato, la lingua, lo scritto etrusco entro due secoli dalla sottomissione sparirono senza resistenza, e quasi inavvertitamente, dalla loro patria, per dar posto a una completa romanizzazione del paese.

---

(1) Nella regione meridionale si trova tardi denaro pesante in *Tarquinii,* che non è sulla base del peso etrusco dell'asse. Gli assi rari di quella città, con un cinghiale sul diritto, una punta di lancia sul rovescio, mostrano peso molto differente da gr. 352 fin giù a gr. 250. — Notizie più precise darò nella mia opera principale.

IV.

Divisione duodecimale e decimale dell'asse.

Con quanto si è detto finora sono esaurite le valute che esistevano nell'Italia Media in bronzo, argento e oro avanti l'introduzione della valuta del denario romano (1). Però rimane ancora da parlare della divisione dell'asse, che era duodecimale nell'Italia Cisapenninica, decimale nell'Italia Transapenninica. Si trovò che tutte insieme le libbre italiche di rame sono mezze mine di determinati talenti; esse devono disporsi secondo la serie del loro peso come segue:

a) — gr. 379,00. Libbra italica orientale (picena o fenicia) = $^1/_2$ della mina cinquantenale del talento fenicio derivato di gr. 37900 (quest'ultimo = $^5/_6$ del talento pesante fenicio d'argento della norma elevata *B*; ved. tabella 15 e 21);

b) — gr. 341,10. Libbra italica = $^1/_2$ della mina cinquantenale del talento leggiero babilonese d'argento della norma elevata *B* di gr. 34110 (tabella 11 e 19);

c) — gr. 327,45. Libbra neo-romana = $^1/_2$ della mina cinquantenale del talento leggiero babilonese d'argento della norma comune di gr. 32745 (tabella 9 e 18);

d) — gr. 272,875. Libbra osca-latina = $^1/_2$ della mina sessagesimale del medesimo talento (tabella 9);

e) — gr. 255,82. Libbra etrusco-umbra = $^1/_2$ della mina sessagesimale del talento leggiero babilonese ponderario della norma elevata *B* di gr. 30698 (tabella 3);

f) — gr. 218,30. Libbra sicula di rame = $^1/_2$ della mina cinquantenale del talento leggiero fenicio d'argento della norma comune, di gr. 21830 (tabella 13 e 22).

Sono quindi babilonesi le quattro libbre di mezzo, fenicie la libbra più pesante e quella più leggiera.

Alla norma comune appartengono le libbre *c*, *d*, *f*,

(1) Rimasero senza citazione, come secondarie, solo le piccole monete d'argento delle città latine di Alba e Signia; che saranno ben $^1/_3$ e $^1/_6$ della dramma fenicia di gr. 3,79. Cfr. per questo Mommsen, *Röm. Münzw.*, pag. 207.

mentre le libbre *a*, *b*, *e* stanno sulla base della norma *B* elevata a $^1/_{24}$.

Sotto la divisione originaria del talento in 60 mine stanno solo le libbre *d* ed *e;* sono esse quindi un centoventesimo dei loro talenti.

Centesimi dei loro talenti sono le quattro altre libbre, poichè appartengono a talenti, che per via della trasformazione seriore in talenti quinquagesimali erano stati mutati.

Solo due libbre sono inoltre ottantesimi di altri talenti, cioè $c = {}^1/_{80}$ del talento attico di gr. 26196 e $d = {}^1/_{80}$ del talento fenicio di gr. 21830.

Siccome questo rapporto, però, è solo uno accidentale nei rapporti proporzionali di tutto intero il sistema, così non può esser basata su essi la originaria derivazione delle libbre precitate. Tutte insieme le libbre, eccezione fatta della libbra di rame sicula, sono già state a noi note più sopra, quando le conoscevamo come assi ponderarî.

In Sicilia denaro pesante nel senso italico non fu mai eseguito; solo l'isola Lipara circa il 400 av. C., coniava, ma non fondeva litre di bronzo del peso mezzo della libbra, quindi nel computo di gr. 109,15 (1). E a questo computo si ritornerà più tardi.

La divisione dell'asse in dodici uncie è principio italiano antichissimo; la sua origine risale, secondo ogni probabilità, al sistema duodecimale babilonese. Essa però si riferisce, secondo il principio suo, solo alla coniazione del rame, cioè dove il rame forma il metallo di valutazione, non certo invece dove esso si presenta come numerario dell'argento (2), e rimane quindi anche la base dei sistemi dell' asse, che non significano altro se non il trarre la libbra commerciale, o libbra di valuta, in forma monetaria. Così anche gli assi

(1) Cfr. su ciò l'opera del WILLERS, *Ein neuer Kämmereibericht aus Tauromenion* in *Rhein. Mus für Philologie,* vol. LX, pag. 353 e segg., e le illustrazioni annesse.

(2) Diversamente avviene nella valuta del denario rispetto alla divisione duodecimale dell'asse sestantario, per il che questo sistema si dimostra tanto più come una valuta bimetallica contemporanea dell'argento e del rame (cfr. anche a pag. 109).

etruschi sono divisi in dodici parti, quantunque non siano libbre monetarie, ma quinti di mine.

Una eccezione a questo principio duodecimale si presenta nella Italia Orientale, dove gli assi di gr. 379 e gr. 341,10 si dividono in dieci uncie. In questo sistema il quincusse indicato con cinque palle forma il *semis* (1); i pezzi susseguenti *quatrunx, teruncius, biunx* ed *uncia* sono rispettivamente il $^4/_{10}$, $^3/_{10}$, $^2/_{10}$ e $^1/_{10}$ dell'asse.

Questo fatto risulta senza dubbio dai pesi delle monete; la ragione di questa distribuzione anormale si dovrebbe forse rilevare dal tentativo di estendere fino all'uncia la medesima divisione decimale, che già dal talento va fino alla libbra. In questo senso essa si divide come segue:

a) — nel Piceno il talento di gr. 37900 in 50 mine di gr. 758; 100 libbre (assi) di gr. 379; 1000 uncie di gr. 37,90;

b) — nell'Apulia il talento di gr. 34110 in 50 mine di gr. 682,20; 100 libbre di gr. 341,10; 1000 uncie di gr. 34,11.

Non potrei io invece far derivare questa divisione anormale dal computo dell'argento (dramma di gr. 3,79 e di gr. 3,41 = $^1/_{10000}$ del talento), poichè si tratta nel Piceno, come nell'Apulia, di una pura valuta di bronzo, nella quale nessuna unità d'argento appare, che copra una unità di bronzo.

Nessuna distribuzione anormale, del resto, e nessuna eccezione alla regola appare, se si tratti di divisione decimale della moneta di rame, nella sua qualità di sottonominale delle unità di computo in argento; poichè, in tal qualità, il denaro frazionale di rame si deve considerare non come moneta di rame, ma come moneta di argento, cioè come una parte di tale moneta d'argento che con essa dipende dal principio del computo decimale dell'argento, e coniata in rame solo

(1) Questo deve essere fortemente accentuato, poichè Mommsen nella sua teoretica ostilità contro la divisione decimale dei sistemi dell'asse nell'Italia Orientale (i pesi dei sottonominali sfuggirono ancora troppo alle sue cognizioni per concedergli un giudizio pratico intorno ad essi) corse tanto, da dichiarare ogni pensiero ad una tale divisione come del tutto insostenibile (*völlig unhaltbar:* cfr. *Röm. Münzw.*, pag. 205, nota 94). In sèguito all'influenza esercitata anche dopo da una cotale sua dimostrazione quest'errore pure oggi è molto diffuso.

per questo, che in argento, a cagione della sua piccolezza, non sarebbe stata adatta pel commercio.

Su questa considerazione si basa il fatto che nella monetazione argentea romano-campana, nel periodo della coniazione dei quadrigati, la unità di computo in argento, cioè lo *scripulum*, fu diviso in dieci libelle esposte in rame, che si presentano nella cosidetta " serie coniata con **ROMA** „ in pezzi da 4, 3, 2, 1 e $^1/_2$ libella (cfr. GARRUCCI, tav. XXVIII, da 1 fino a 10).

Un altro esempio mostrano i pezzi etruschi in rame, che rappresentano un centesimo della litra (v. sopra pag. 93).

In entrambi i casi non esiste una moneta divisionaria di rame di un peso a capriccio, ma esiste rame di valuta di pieno peso, che sta all'argento come 1 : 120, e in senso commerciale rappresenta l'argento.

Parallelamente a questa divisione decimale dello scrupolo nella Campania romana, la divisione decimale dell'asse semilibrale ha il suo corso nella capitale, come dell'equivalente bronzeo di valore dello scrupolo d'argento.

La sua introduzione significa, come già dimostrai nella *Systematik* (pag. 39 e segg.; cfr. *Riv. Ital. di Num.*, a. XIX, 1906, pag. 611 e segg.) niente di più e niente di meno che la cessione della valuta librale duodecimale a favore del computo dell'argento, nel senso di un pareggio del sistema della capitale con la valutazione decimale d'argento romano-campana. Con che l'asse ridotto fu espresso originariamente di pieno peso, cioè del peso normale del semisse librale di gr. 136,44. Del resto, nessun altro significato all'infuori di un assegno in bronzo sul valore dello scrupolo dell'argento aveva questa riduzione. Perciò esso non appare susseguentemente col suo proprio peso completo; esso col tempo discende effettivamente fino al peso di 2 uncie.

Anche in quest'ultimo peso gli assi mantennero il valore dello scrupolo, poichè la cassa dello Stato era sempre pronta, e obbligata a cambiarli con scrupoli d'argento.

Il principio decimale del computo dell'argento è, secondo ciò, condotto nella riduzione in su verso i multipli sino al decusse, all'asse decuplicato; in giù, verso i sottomultipli fino all'uncia, il decimo dell'asse o il centesimo del decusse;

e ciò perchè tutto intero il sistema è basato sull'argento. Le uncie della riduzione monetale sono fino dal principio di valore e di peso eguali alle libelle del quadrigato. D'altra parte, fin dal momento nel quale nella capitale (con l'introduzione del denario e dell'asse sestantario in luogo dell'oscillare tentoni fra il computo dell'argento e l'espressione bronzea di esso), entrò in azione il chiaro principio di una doppia valutazione parallela, fin d'allora il denario fu diviso in dieci, l'asse fu diviso di nuovo in dodici uncie.

La divisione decimale dell'asse, durante il periodo di riduzione, è stata posta in dubbio da Regling nella *Klio,* vol. VI, pag. 495 e seguenti; il che era possibile solo nella doppia supposizione, prima, che già con la riduzione fosse stata introdotta la nuova libbra romana, più pesante di un sesto; in secondo luogo, che circa per diciotto anni, durante la riduzione, fosse stato inalzato il rapporto dell'argento al rame da 1 : 120 a 1 : 144.

Entrambe le supposizioni furono poste da Regling effettivamente a base della sua obiezione.

La prima però naufraga contro il fatto che, fra centinaia di assi ridotti, non uno solo raggiunge il presupposto peso normale di gr. 163,72 (metà della libbra nuova romana), mentre questo limite avrebbe dovuto essere oltrepassato in un certo numero di esemplari, nel caso che in effetto questa fosse stata la base originaria della riduzione, secondo il rapporto normale nelle prove di pezzi oltre e sotto il peso monetario.

Per quanto invece concerne la seconda ipotesi, essa è soltanto una *petitio principii,* che non è in grado di dimostrare ciò che vuole dimostrare; poichè essa in sè non costituisce alcuna prova di fatto, ma solo la conseguenza teoretica del non camminare diritto della divisione duodecimale dell'asse ridotto.

Ora la supposizione che il rapporto di entrambi i metalli sia stato in un certo periodo di tempo inalzato al rapporto 1 : 144, per essere poi diminuito di nuovo, dopo circa 18 anni, all'antica base del rapporto 1 : 120, si trova a cozzare con la pratica dei fatti in tale contraddizione, che sembra molto meno fuori del naturale l'altra alternativa che l'asse

sia stato per alquanto tempo diviso in dieci parti. In contrario questa alternativa perde ogni principio di artificio, e diventa un postulato indispensabile, appena che si entri nello spirito della riduzione, come valuta basata sull'argento, anche se tecnicamente è espressa in bronzo, e si rende così chiaro che, per conto e mezzo suo, uno spostamento nei rapporti dei valori nei metalli, non viene nuovamente introdotto, nè soprattutto vi è condizionato.

Questa essenza della riduzione è appunto quella che Regling travisò; la sua costruzione divergente è come andare verso un'uscita per la quale non si può passare, cioè non può condurre a una via pratica.

In una nota al lavoro del Regling (l. cit., pag. 499) anche Lehmann si è espresso in favore della divisione decimale da me rappresentata (1).

Soprattutto non si deve mai nei casi singoli trascurare la base di guida che sorge dal complesso. Una simile base, perciò deve valere come regola , che per la divisione decimale o duodecimale non si tratti e non importi se la specie monetaria corrispondente si presenti estrinsecamente in argento, oppure in bronzo; ma piuttosto se, nel sistema al quale appartiene, essa stia secondo il principio della valuta dell'argento, o secondo quella del bronzo. Nel primo caso

---

(1) A proposito di quanto sopra, il signor dott. Regling mi mandò, anche durante la correzione delle bozze, la comunicazione epistolare, che qui segue, e che io pubblico per gentile concessione dell'autore: " La divisione decimale dell'asse di riduzione non mi sembra più inammissibile, dal momento che Ella portò esempî analoghi di divisione decimale; dal momento che Ella inoltre accenna a ciò, che è comune a queste divisioni, che si tratti veramente ogni volta di monete di bronzo quali sottonominali di moneta di computo d'argento; dopochè Ella mi confermò recentemente per iscritto, che ciò non si riferisce a libbra commerciale, ma solo all'asse ridotto nella sua qualità di moneta. Anch' io ho riconosciuto ora che il risultato dei pesi degli assi di riduzione (*Klio*, pag. 495) conduce a gr. 136,4 e non a gr. 163,7; conduce alla libbra antica, non già alla nuova, mentre io prima considerava i pesi dell'*aes grave* secondo le esperienze che valgono pei grandi pezzi d'argento.

" Per tal modo diviene superflua la mia via d'uscita, che si basava, circa il concetto dell' anticipata introduzione della nuova libbra (di gr. 327,45), sulla modificazione della valuta di rapporto dell'argento col rame in 144 : 1 ".

essa è divisa in dieci parti, anche se è in apparenza di bronzo; nell'ultimo è divisa in dodici parti, anche se è rappresentata in argento.

Un esempio non meno ricco di insegnamento della riduzione romana lo offre sotto questo rapporto la maniera sicula di contare, poichè essa, quantunque *ex contrario*, conferma la medesima regola.

La libbra di bronzo di gr. 218.30 forma per la Sicilia la litra pesante, accanto alla quale sta una litra più leggiera della metà, secondo quel parallelismo che s'incontra dappertutto nei sistemi ponderali antichi.

La seconda col computo di gr. 109.15 formava per la Sicilia (come fu dimostrato nel *Kämmereibericht* del Willers; cfr. pag. 106, nota 1) la propria litra di computo; essa si divide, secondo la regola generale italica, in 2 *emilitrie*, 3 *tetras*, 4 *trias*, 6 *hexas* e 12 *onkie*, con i segni di valore seguenti:

Ora noi troviamo, inoltre, nel computo siculo dell'argento introdotta la divisione italica decimale per il pezzo grande; poichè, in contrasto alla divisione greca in dodici oboli, fu diviso in Sicilia lo statere di gr. 8.73 secondo la maniera italica (uguale in peso all'attica didramma) in dieci litre d'argento di gr. 0.87; ma questa divisione decimale non si trova applicata alla litra d'argento, che viene piuttosto anch'essa divisa in 12 oncie come la litra di rame.

Questo particolare deve al primo esame sorprendere; però lo scrupolo di gr. 1.137 in Campania al tempo romano si divide in modo decimale in dieci libelle; nell'Etruria anzi la litra leggiera di gr. 0.43 si divide in cento parti. Perchè anche la litra sicula d'argento non si divide in dieci sottomultipli?

La risposta a tale domanda è questa, che la questione non sia posta giusta. La litra sicula di gr. 0.87 non può essere considerata, nel senso del diritto monetario, soprattutto un valore d'argento: essa è piuttosto un valore di rame, e in questo risiede la ragione della sua divisione duodecimale.

Più antico della coniazione dell'argento è in Sicilia il computo secondo litre di rame; e si rimase a quel com-

puto anche quando si procedette alla coniazione di monete d'argento. Secondo l'antico rapporto di valore per la Sicilia fra i due metalli di 1 : 125 (cfr. sopra a pag. 367), si ebbe la litra di computo in rame di gr. 109,15, uguale a un peso d'argento di esatti gr. 0.8732. Qui sta l'origine della litra sicula d'argento; essa è in apparenza coniata in quest'ultimo metallo, ma è considerata solo come un equivalente in argento di un valore di rame, e perciò essa sta nella divisione duodecimale del rame.

Perciò è errato anche il modo di considerare l'attica didramma di gr. 8,73 come diviso in Sicilia in 10 litre, invece che in 12 oboli. In tal modo la litra di gr. 0,87, secondo la sua origine, sarebbe stato un valore d'argento come le litre etrusche, alle quali appartiene lo *scripulum*, e in questo senso avrebbe dovuto sottostare alla divisione decimale dell'argento. Piuttosto la litra d'argento sicula è, secondo la sua origine, un valore di rame, e solo per questo la didramma attica trovò accoglienza anche in Sicilia, poichè essa corrispondeva al valore decuplo di questa unità bronzea d'argento. Che essa avesse questo valore riposa sulla comunanza di origine dei pesi euboici attici e siculi del talento leggiero fenicio d'argento, della norma comune di gr. 21830, trasformato nel talento di gr. 26196 (ved. sopra a pag. 259).

Di questo talento la litra di gr. 0,8732 forma $^1/_{30000}$, e la didramma di gr. 8,732 ne forma $^1/_{3000}$, e quindi questo statere, di peso eguale alla didramma attica, in Sicilia è stato formato e adottato secondo il modello attico.

Ma tutto questo, però, non impedì di considerare la litra d'argento, dopo come prima, tale quale essa era in origine, cioè come un valore di rame espresso in argento. Da questo motivo per essa fu serbata la divisione duodecimale del rame (come in Lipara, dove di fatto la litra fu coniata in rame), e noi abbiamo qui la conferma più convincente della regola, che valori in rame erano divisi in duodecimali, anche se essi apparentemente erano presentati in argento, come nel caso presente; mentre d'altra parte valori in argento si dividevano in dieci parti, anche se, come nella riduzione romana, erano composti in rame.

Ne viene di conseguenza che si presenta una eccezione

unica e sola alla divisione duodecimale del rame nella divisione decimale degli assi librali trans-appennici (apuli e piceni); mentre la divisione decimale della riduzione romana del bronzo, come la divisione duodecimale della litra sicula d'argento, corrispondono alla regola, poichè la prima è basata sull'argento, la seconda invece sul rame.

Sarà pratico di dare uno sguardo d'assieme di tutti i nominali monetarî, che effettivamente si incontrano nel denaro pesante italico, e io li presento come segue:

A. — SISTEMI DUODECIMALI.

	Osco	Neo-romano	Italico	Tuder	Etruria I	Etruria II
Quincussis.	—	—	—	—	—	758,00
Tressis. . .	818,625	—	—	—	—	—
Dupondius.	545,75	—	—	—	—	303,20
As	272,875	327,45	341,10	255,82	204,66	151,60
Semis . . .	136,44	163,72	170,55	127,91	102,33	75,80
Triens . . .	90,96	109,15	113,70	85,27	68,22	50,53
Quadrans .	68,22	81,86	85,27	63,95	51,16	37,90
Sextans . .	45,48	54,58	56,85	42,64	34,11	25,27
Uncia . . .	22,74	27,29	28,43	21,32	17,06	12,63
Semiuncia .	11,37	13,64	—	—	—	—

B. — SISTEMI DECIMALI.

	Osco semilibrale	Ital. Orientale	Italico
Decussis	1364,40	—	—
Tressis	409,31	—	—
Dupondius.	272,875	—	—
As	136,44	379,00	341,10
Quincunx	68,22	189,50	170,55
Quatrunx	54,58	151,60	136,44
Teruncius	40,93	113,70	102,33
Biunx	27,29	75,80	68,22
Uncia	13,64	37,90	34,11
Semuncia	6,82	18,95	17,06
Quartuncia	3,41	—	—

Nota: Osco-semilibrale è il sistema della riduzione romana; essa contiene il maggior numero di nominali (undici), che appaiono in una sola serie. Il numero originario è da 6 nominali, dall'asse fino all' uncia. *Decussis, Tressis* e *Dupondius* della riduzione cominciarono dapprincipio quando l'asse è disceso circa a 100 gr., e pesano quindi negli esemplari più pesanti solo gr. 1106, 314 e 221.

Questo prospetto mostra che nella Media Italia vi erano nove sistemi di denaro pesante (poi ancora la riduzione apula di *Luceria* e *Venusia* e la riduzione umbra di *Tuder*). Inoltre si rilevano quattro sistemi d'argento, due in Campania di piede fenicio (didramma di gr. 7,58) e di piede romano di sei scrupoli (didramma di gr. 6,82); accanto a questo l'oro: lo stesso piede in Volsinii; due in Etruria secondo il piede d'argento pesante etrusco (statere gr. 11,37), e secondo quello leggiero (statere gr. 8,53). Sul piede pesante sta anche l'oro etrusco coniato da un lato (da $^1/_4$ di statere in poi), il che però, secondo la sua valuta, appartiene agli stateri del piede leggiero.

V.

Riassunto dei risultati.

In fine del lavoro dev'essere dato un sunto dei fatti conseguiti e ben in doppia serie, innanzi tutto secondo sistemi ponderarî con l' indicazione dei territorî dell'avanzamento e dei pesi monetarî appartenenti ai singoli talenti; poi, secondo i paesi, con l'indicazione delle valute presenti in ciascuno di essi.

A — Prospetto secondo i sistemi ponderarî.

I. — I DUE TALENTI BABILONESI D'ARGENTO, e cioè:

1.° *Il talento della norma comune di gr. 32745.* Territorio: Etruria Meridionale, Roma, Lazio, Campania. Da questi due sistemi librali sono derivati e sono:

a) secondo la libbra osco-latina di gr. 272,875 = $^1/_{120}$ del talento; inoltre la riduzione romana, che sta in ragione della metà del peso;

b) secondo la libbra neoromana di gr. 327,45 = $^1/_{100}$ del talento.

2.° *Il talento della norma elevata B, di gr. 34110.* Il territorio, come al n. 1; inoltre l'Apulia, e probabilmente anche il Sannio. Ne deriva:

A. *In oro e in argento:*

a) il piede d'argento pesante etrusco (statere gr. 11,37; litra = *scripulum* gr. 1,137); oro da un $^1/_4$ di statere in poi;

b) il piede da sei scrupoli romano-campano: didramme e dramme d'argento e d'oro di gr. 6,82 e 3,41.

B. *In bronzo:* Un sistema d'asse secondo la libbra italica di gr. 341,10 = $^1/_{100}$ del talento.

II. — Talento di gr. 37900 = talento fenicio derivato ($^5/_6$ del talento pesante d'argento fenicio della norma elevata *B* di gr. 45480). Territorio: Campania, Apulia, paese dei Vestini, Piceno, Etruria Orientale; pure a nord-ovest fino a Volterra.

1.° *In argento* = piede fenicio (didramme e dramme di gr. 7,58 e di 3,79.

2.° *In bronzo* = due sistemi dell'asse:

a) secondo la libbra dell'Italia Orientale (picena o fenicia) di gr. 379 = $^1/_{100}$ di talento;

b) secondo $^1/_5$ della mina pesante di gr. 758 = grammi 151,60, peso dell'asse.

III. — Talento di gr. 30698,44 = talento ponderario leggiero babilonese, della norma elevata *B*. Territorio = L'Etruria Occidentale ed Orientale, come anche l'Umbria.

1.° *In argento:* il piede leggiero etrusco d'argento (statere di gr. 8,53).

2.° *In bronzo:* due sistemi di assi:

a) secondo la libbra di gr. 255,82 = $^1/_{120}$ di talento;

b) secondo $^1/_5$ della mina pesante di gr. 1023,28 = gr. 204,66, peso dell'asse.

B — Prospetto secondo i territorî.

A. — Roma, Lazio, Campania.

1.° *Oro e Argento:*

a) Valuta d'argento fenicia: didramme e dramme d'argento di gr. 7,58 e 3,79; queste ultime = $^1/_{10000}$ del talento di gr. 37900 (sistema romano-campano più antico);

b) valuta da sei scrupoli in argento e in oro: didramme e dramme di gr. 6,82 e 3,41; le ultime = $^1/_{10000}$ del talento di gr. 34110 (sistema più recente romano-campano; inoltre il pezzo d'oro di 4 scrupoli col segno del valore XXX).

2.° *Bronzo*: 4 sistemi degli assi:

a) secondo la libbra osco-latina di gr. 272,875 = $^1/_{120}$ del talento di gr. 32745; serie librale della capitale; serie romane-latine di peso leggiero, Cales, pezzi isolati di altre comunità che possedevano il diritto di zecca;

b) secondo la libbra nuova romana di gr. 327,45 = $^1/_{100}$ dello stesso talento come al n. *a;* serie romano-latina pesante con le teste di Giano e Mercurio. Pezzi isolati di altre comunità che avevano la zecca;

c) secondo la libbra italica di gr. 341,10 = $^1/_{100}$ del talento di gr. 34110; serie pesante romano-latina con l'Apollo;

d) secondo la metà della libbra osco-latina; riduzione semilibrale della capitale; asse normale di gr. 136,44, che però col tempo diminuisce fino a gr. 50.

B. — Apulia.

1.° *Argento:* valuta fenicia d'argento come in A, 1 a. — Arpi, Teate.

2.° *Bronzo:* denaro pesante, secondo la libbra italica di gr. 341,10 come in A, 2 c; però con la suddivisione decimale: Luceria, Venusia. In entrambi i luoghi vi sono pure riduzioni.

C. — Piceno e Regione dei Vestini: solo bronzo; denaro pesante secondo la libbra di gr. 379 = $^1/_{100}$ del talento di gr. 37900, Hatria, Vestini; — Piede della città picena *Firmum* ancora incerto.

D. — Umbria, parimente solo bronzo:

a) piede di denaro pesante, secondo la libbra di gr. 255,82 = $^1/_{120}$ del talento di gr. 30698; al Sud, *Tuder;* anche qui riduzione;

b) piede piceno di denaro pesante, secondo la libbra di gr. 379, come al n. C. All'Oriente: Rimini;

c) piede etrusco del denaro pesante: serie pesante dell'asse di gr. 204,66, come nel n. E, 2, a. Al Nord: *Iguvium*.

E. — ETRURIA.

1.° *Argento e Oro:*

a) piede d'argento pesante etrusco: statere 11,37 = $^1/_{3000}$ del talento di gr. 34110; $^1/_{10}$ dello Statere, oppure Litra = *Scripulum* di gr. 1,137. Di questo piede c'è anche l'oro (da $^1/_4$ di statere in su), che, però, secondo la sua valuta, appartiene alla serie leggiera degli stateri (*b*). — Territorio di questo argento è principalmente l'Etruria Meridionale;

b) piede d'argento leggiero etrusco. Statere di gr. 8,53 — $^1/_{3600}$ del talento di gr. 30698. Inoltre v'è l'oro citato al n. *a*, poi c'è bronzo coniato di valuta al centesimo della libbra leggiera più tarda di gr. 0,43. — Territorio: Etruria Occidentale, Populonia, e altre città;

c) piede di *scripulum* romano-campano: Oro di scrupoli 4 e 1 (gr. 4,55 e 1,137) Dramma di 3 scrupoli, gr. 3,41. — *Volsinii.*

NB. — Il bronzo etrusco coniato con segni dell'uncia (SAMBON, *Monnaies antiques de l'Italie*, pag. 69-75) è danaro bronzeo di credito; appartiene al tempo della valuta del denario romano, ed esce quindi dalla cornice di questo nostro quadro prospettico.

2.° *Bronzo:*

Due sistemi dell'asse, però non del peso di una libbra, ma di un quinto di mina:

a) asse di gr. 204,66 = $^1/_5$ della mina del talento pesante di gr. 61396, in peso di gr. 1023,27, appartenente al talento leggiero di gr. 30698. — Etruria Orientale;

b) asse di gr. 151,60 = $^1/_5$ della mina pesante fenicia di gr. 758 (talento di gr. 37900). — Etruria Orientale; all'ovest: Volterra.

CONCLUSIONE.

L'assunto che m'ero preso di spiegare l'origine e il piede dei sistemi monetarî locali nell'Italia Media prima dell'inizio della coniazione del denario romano, è stato condotto a termine per mezzo delle precedenti dilucidazioni a un punto

conclusivo, al quale non poteva esser giunto finora, senza il materiale di peso da me raccolto.

Accanto alle valute romana e romano-campana, che già prima nei punti essenziali erano fissate, si presentano qui anche i sistemi apulo, piceno, umbro ed etrusco per la prima volta fissati in una base sicura, che può servire come punto di partenza per ulteriori ricerche.

In generale i fatti da anni erano per me sicuri. Ma per ciò che riguarda la definitiva formula data a questi fatti, mi sento di essere legato di speciale gratitudine a due scienziati, che sono ormai noti come illustri in questo campo di ricerche. L'uno è, come già appare da ripetute citazioni, il signor dott. Kurt Regling di Berlino. Lavori scientifici non sono sollecitati in accordo migliore di quello che sorge dallo scambio personale delle idee. Il suo consenso mi offrì occasione di dare al testo, sotto molti rispetti, quella forma più precisa che solo si può dare, quando al posto della ipotesi subentra la convinzione di aver trovata la soluzione esatta.

Le obiezioni e le aggiunte del Regling trovai io decisamente fondate, e non tralasciai di farle note ai rispettivi passi come provenienti da lui. Però necessaria condizione per compiere il presente lavoro erano le determinazioni che la metrologia ampia deve al signor prof. C. F. Lehmann-Haupt, nel campo dei sistemi ponderarî babilonese e fenicio; io quindi sono obbligato a lui da non minore gratitudine.

Queste determinazioni riusciranno utili col tempo, senza dubbio, anche in molti altri campi dell'antica monetazione.

Possano i metrologi e i numismatici sempre più convincersi che un comune fondo di sapere li unisce; allora diverrà vera, a vantaggio di entrambe le discipline, la bella frase che il prof. Lehmann una volta mi scrisse " getrennt marschieren, vereint schlagen! „, cioè: mettersi in marcia separati, ma vincere uniti!

Eschersheim presso Francoforte sul Meno.
Febbraio, 1908.

D.r jur. E. J. Haeberlin.

Trad. dal tedesco del Prof. Dott. Serafino Ricci.

IL SIGILLO DI STATO

di EDMONDO Re di Sicilia e d'Apulia

1254 - 1263

℞ — EADMUNDUS : DEI : GRACIA : SICILIE : REX
Edmondo seduto in trono di fronte collo scettro nella destra e il globo crucigero nella sinistra. In alto la mezzaluna colla croce fra due rosette.

℟ — EADMVNDUS : NATUS : REGIS : ANGLIE : ILLVSTRIS. Scudo reale d'Inghilterra coi tre Leopardi. In alto rosetta fra due paja di punti.

Diam. mill. 38, gr. 23,872, fuso in oro e cesellato.

Una impronta in tenue lamina d'oro del reale sigillo di Edmondo esiste al Museo Britannico ed è descritta nel Catalogo di Sigilli nel Museo Britannico p. 246 come la Bolla del Papa Alessandro IV per Edmondo quale re titolare.

Prima d'entrare in una particolareggiata discussione intorno al nostro soggetto, mi piace ricordare ai lettori un

interessante, quantunque poco noto capitolo di vecchia storia italo-inglese (1).

Edmondo secondogenito di Enrico III d'Inghilterra non aveva che nove anni, quando, nel 1254, suo padre accettò a suo favore da Innocente IV l' offerta dei regni di Sicilia e d'Apulia, il possesso dei quali era strenuamente difeso da Manfredi, il bastardo di Federico II di Hohenstaufen, il quale, come suo padre, osava sfidare l'interdetto papale. Il re d'Inghilterra divenne un alleato del papa per ambizione di famiglia e in parte per forza di circostanze. Poco tempo prima aveva fatto voto di riconquistare il Santo Sepolcro, e il papa non volle scioglierlo dal voto, che pur riconosceva di non poter compiere, a meno che intraprendesse in favore del figlio, una crociata contro i nemici del papa in Italia. Innocente IV essendo venuto presto a morte, il papa Alessandro IV rinnovò l'offerta della corona di Sicilia sotto certe condizioni, che furono accettate da Enrico in favore di suo figlio. Per tali condizioni, Edmondo si dichiarava vassallo della Santa Sede, tenendo il suo regno mediante un tributo di denaro e di servizio al papa. Enrico pure era tenuto a fare omaggio ad Alessandro in nome del figlio e si impegnava a rimborsare al papa 135000 marchi per le spese ultimamente sostenute per la campagna contro Manfredi. Il cardinale Ubaldini veniva dal papa mandato in Inghilterra portatore di un anello col quale investiva Edmondo del Regno di Sicilia, il 18 ottobre 1255, mentre Enrico solennemente s'impegnava con giuramento davanti all'altare di guidare in persona un' armata in Apulia, appena avesse potuto con sicurezza attraversare la Francia. Ma questo progetto del re d'Inghilterra per l'ingrandimento della sua casa fu e rimase impopolare sia presso i baroni che presso il popolo. Il parlamento rifiutò uomini e denari ed Enrico dovette abbandonare l'idea di scendere in Italia. Nel frattempo Manfredi sconfiggeva le

(1) *Storia politica d'Inghilterra* di J. F. Tout, vol. III e *Dizionario di Biografia nazionale,* vol. XXXII, articolo " Lancaster ".

forze dei legati papali, che avevano tentato di fargli opposizione. Il papa tentò varî mezzi per stimolare lo zelo del re inglese. Nel 1257 fece che una lettera pervenisse ad Enrico avvisandolo che gli assoldati assassini di Manfredi minacciavano la vita sua e quella dei suoi figli e subito dopo mandò in Inghilterra l'arcivescovo di Messina a sollecitare il pagamento delle somme promesse. Enrico col piccolo re di Sicilia in abito pugliese, comparve in Parlamento pregando i baroni di autorizzarlo a redimere l'ostaggio del papa. Ma il parlamento non accordò punto denaro pel progetto fantastico del re. Enrico tentò allora di aggiustare le cose con un matrimonio di suo figlio colla figlia di Manfredi ed offerse di cedere una gran parte della Puglia alla Santa Sede, quando il papa avesse voluto scioglierlo dal pagamento dei 135,000 marchi. Il papa acconsentì a differire il pagamento; ma ciò non bastava a togliere il re dall'imbarazzo. Nell'estate del 1258 i baroni scrissero al papa dichiarando che non intendevano aver nulla a che fare colle viste politiche di Enrico sulla Sicilia. Nel frattempo Manfredi veniva incoronato a Palermo, e il regno siciliano di Enrico svaniva. Tuttavia nel marzo 1260 Enrico assicurava l'arcivescovo di Messina a Parigi, che intendeva seguire il suo proposito con maggior vigore ed entrava in nuovi negoziati col papa. Le cose si trascinarono per parecchi anni, finchè Urbano IV il 29 luglio 1263 indirizzò una formale dichiarazione a Enrico III e a suo figlio, annullando la promessa del regno di Sicilia. Tale è in riassunto la storia di Edmondo re titolare di Sicilia.

E ritorno al sigillo.

Che Edmondo avesse bisogno di un reale sigillo è evidente per sè stesso, e che quel sigillo abbia esistito è provato dalla bolla d'oro del Museo Britannico. Senza dubbio il papa Alessandro inviò il sigillo insieme all'anello, perchè è facile dimostrare che era stato eseguito a Roma per ordine del papa.

I nostri lettori devono avere osservato che la ortografia del nome *Edmondo* nell'antica forma era *Eadmundus,* forma

che era andata già fuori d' uso in quel tempo. Ma alla corte papale la vecchia forma sarebbe sopravissuta in grazia di S. Eadmondo, re dell'Anglia Orientale, stato martirizzato dai danesi pagani nell'anno 873 e poi canonizzato.

Un'altra curiosa sopravvivenza è l'antico ꝏ che si alterna col V nel sigillo. Questo anche è naturalmente spiegato dalla circostanza che il nome di S. Edmondo avrà mostrato questa forma negli antichi manoscritti del Vaticano e sarà stato così trascritto dall'artefice incaricato di incidere il sigillo, il quale colla più recente V dimostra di non essere famigliare coll'uso dell'antica forma unciale.

Il disegno è del resto migliore delle opere medaglistiche inglesi contemporanee, e difatti quando il reale padre di Edmondo, solo due anni più tardi, nel 1257, stampò pel primo monete d'oro, che oggi sono rarissime, l' incisore indigeno che presentava Enrico precisamente nella posa e cogli attributi del figlio, appena riusciva a produrre una rozza immagine (1). Infine vi è la croce vittoriosa sulla mezzaluna, come simbolo della crociata che il giovane re e suo padre dovevano bandire contro i nemici di papa Alessandro (2).

L'esistenza della nostra antica impronta in oro è accreditata dalla sua provenienza fortunatamente conosciuta. Un pezzo di antica carta che l' accompagna e che porta la data 1845 afferma, in una scrittura che è caratteristica della prima metà dell' ultimo secolo, che l' impronta in oro fino del sigillo di Edmondo, re di Sicilia, figlio di Enrico III era prima conservata nella collezione di famiglia di Lord " Saye e Sele ". Quantunque decaduta, la famiglia è una delle più antiche d' Inghilterra, e quando l' ultimo rampollo morì nell' otto-

(1) *Cat. Montagu,* 2.ª parte, tav. II, 386.

(2) Nel 1270 Edmondo come duca di Lancaster e suo fratello maggiore Edoardo riunirono una vera crociata, la settima ed ultima, contro i Saraceni. Egli era poi soprannominato " Cross-back " (Croce sul dorso) per causa della croce che pare abbia continuato a portare sul suo mantello. Ma cross-back venne poi storpiato in " crouch-back " (gobbo).

bre 1907, i giornali (cito il ben noto *Daily News* di Londra di quel giorno) parlavano di lui in questi termini: " Morte " di un Pari discendente da un Barone della Magna Carta. " Lord Saye and Sele morì nel sonno alla sua residenza " nella città di Reading ieri mattina nell'età di 77 anni. Era " il ventunesimo discendente di Goffredo di Saye, uno dei " venticinque Baroni che nel 1215 obbligarono re Giovanni " a firmare la Magna Carta ".

Qui abbiamo dunque che la famiglia nel 1215 era solamente conosciuta pel suo nome normanno-francese De Saye. Le memorie private delle famiglie inglesi di questi tempi rudi e turbolenti sono molto deficienti. È però certo che il secondo titolo " Sele " esisteva verso il 1400 e che quindi era stato creato nell'intervallo. Se pure è evidente che Edmondo aveva bisogno d'un reale sigillo, è non meno evidente che sarà stato nominato per lui, come per qualunque altro sovrano, un guardasigilli.

L'esistenza dell'impronta in oro nella collezione della famiglia chiaramente indica come il Barone Saye, essendo stato assunto alla onorifica e comoda carica, abbia presumibilmente aggiunto il titolo di Sele (ossia Seal, sigillo, la pronuncia di Sele è la stessa che Seal, e l'ortografia di quei tempi non era punto fissa) al nome del suo casato. Secondo le usanze medioevali, egli avrà portato un segno del suo ufficio con una catena e questo avrà potuto continuare ad essere portato anche molto tempo dopo come un antico ornamento. Fo menzione di questo punto, perchè le parti prominenti nell'uno e nell'altro lato dimostrano per la loro usura, che l'oggetto fu portato. Che la medaglia sia stata portata sospesa è anche dimostrato dal fatto che rimangono alcune traccie del sostegno pel quale l'orlo riuscì leggermente compresso in quattro punti equidistanti, cioè al disopra dell'ultima lettera in **SICILIE**, della quarta in **EADMVNDVS**, dell'ultima in **GRACIA** e della seconda in **DEI**.

La fusione e la cesellatura furono fatte in modo alquanto primitivo, nè si poteva aspettare di meglio in un periodo

anteriore di due secoli alle prime medaglie del Rinascimento. Presumibilmente venne adoperata una impronta di piombo presa dal sigillo, per la forma di fusione, e un piccolo difetto al disopra del globo nella mano del piccolo re, venne in seguito corretto un po' grossolanamente. Ma questa rozzezza conferma l' epoca, perchè è inutile dire che l' operazione sarebbe stata fatta assai meglio in qualunque epoca posteriore.

Il metallo mostra il colore delicato dell'oro antico.

Berkhamsted, Marzo 1911.

E. J. Seltman.

NECROLOGIA

ÉMILE CARON.

Una grave perdita ha fatto testè in Francia la scienza numismatica.

Il giorno 1 marzo 1911, moriva a Parigi **Émile Caron,** Presidente Onorario della Società francese di Numismatica, Cavaliere della Legione d'onore. Nato nel 1823 a Saint-Quentin, fu licenziato in diritto nel 1845, e per 22 anni esercitò a Parigi le funzioni di *avoué* ai Tribunali di prima istanza.

Fin dalla sua prima giovinezza egli si interessò allo studio della numismatica. Il suo primo lavoro ha per titolo: *Dissertation sur une monnaie de Dreux au type chartrain*, e fu pubblicato nel 1863 nel " Bulletin de la Société archéologique du Vendomois ". Col signor d'Amécourt fu uno dei fondatori della Società francese di numismatica nel 1866, e in quel primo anno fece parte della Commissione di pubblicazione dell'*Annuaire*. Egli si occupava attivamente di tutto ciò che si riferisce al Medio Evo, e specialmente alla serie feudale.

Pubblicò nel 1866 una *Notice sur une monnaie de Rogier, evêque de Beauvais*. Nel 1868 fu membro della Commissione di finanza della Società, e ne divenne Presidente nel 1892. Dopo la morte del signor de Barthèlemy fu nominato Presidente Onorario, nel 1904. Nell'*Annuaire,* nella *Revue num. française* e nel *Bulletin de numismatique* di Serrure pubblicò numerosi articoli sulla numismatica feudale, sulle monete comunali di Amiens, sulle monete baronali del ripostiglio di Sierck, ecc., ecc. Analizzò molte volte i ripostigli, che gli capitavano alle mani, e in un lavoro speciale mise in evidenza l'interesse dello studio sincrono della monetazione feudale e

di quella reale sotto i primi quattro Capetingi. Pubblicò pure un lavoro sui denari battuti a Damietta da Giovanni di Brienne, Re di Gerusalemme e uno studio su ripostigli scoperti a Delfo di minute specie divisionarie dei secoli XIII e XIV. Uno dei suoi ultimi lavori è intitolato: *À travers les minutes de notaires parisiens*. Esamina in esso numerosi contratti notarili, stipulati a Parigi dal 1559 al 1577, riguardanti le personalità più eminenti della Corte delle Tuileries. Vi si trovano i nomi di un certo numero di italiani, ch'erano venuti alla Corte di Caterina de Medici.

Nella seduta della Società Numismatica del 3 giugno 1905, il Presidente gli offriva a nome di tutti i colleghi una placchetta in argento, coniata specialmente in memoria del 40 anniversario della Società, di cui egli era divenuto il decano e il Presidente Onorario.

Aggiungeremo infine che **Émile Caron** era membro della Commissione di sorveglianza degli Ospizi dei pazzi, ai quali per lo spazio di ben trent'anni prodigò con intelligente amore le sue cure, la sua attività.

E. G.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume I, *Casa Savoia.* — Roma, Tipografia della R. Accademia de' Lincei proprietà del cav. V. Salviucci, 1910, in-4° pag. VIII-532 e XLII tavole.

Nelle precedenti annate di questa *Rivista* è contenuta, per così dire, la cronistoria dell'opera colossale ideata dal nostro Augusto Presidente Onorario, del primo volume della quale salutiamo ora la comparsa con gioia e compiacenza vivissime. Dal primo annunzio del concetto di essa manifestato dall'allora Principe di Napoli, quando nel 1897 si recò a Milano con gli Augusti suoi Genitori ad inaugurare la nuova sede della nostra Società nel rinnovato Castello Sforzesco (anno X, 1897, pag. 536, 542 e anno XI, 1898, pag. 327), alle notizie successive dell'assunzione a suoi collaboratori del prof. Costantino Luppi (anno X, 1897, pag. 543 e a. XI, 1898, pag. 328), e, dopo la morte di questo, del generale Giuseppe Ruggero (a. XII, 1899, pag. 456), fino al riassunto della comunicazione del dott. Serafino Ricci alla riunione della Società per il progresso delle Scienze in Napoli intorno a questo primo volume allora d'imminente pubblicazione (anno XXIII, 1910, pag. 531). Sono adunque tredici anni di lavoro assiduo di preparazione consistente nella esatta e diligente catalogazione delle monete della raccolta Reale che ascendono al numero cospicuo di oltre sessantamila, e nello spoglio delle pubblicazioni numismatiche per ricavarne le varianti o i tipi mancanti ad essa. Non sono troppi, data

la mole del lavoro, ma parvero tali alle attese impazienti dei più che non si rendono esatta ragione delle grandi difficoltà di certi lavori e del tempo enorme che viene assorbito dalle ricerche e dai raffronti diligenti e minuziosi.

D'altra parte le impazienze dell'attesa sono ben giustificate dalla vera necessità in cui si trovano gli studiosi di una guida sicura specialmente se si pensa ai problemi faticosi che inceppano il regolare cammino degli studi di numismatica italiana, alla soluzione dei quali non piccolo contributo deve portare la nuova opera. Non vi è infatti persona che si sia occupata, anche incidentalmente, di numismatica, la quale non abbia dovuto constatare le deficienze veramente enormi che si riscontrano ad ogni piè sospinto. Si possono esse compendiare nella mancanza di un materiale abbondante scientificamente e diligentemente descritto: scarsezza e, alle volte, mancanza assoluta degli elementi illustrativi di tale materiale e cioè degli studi sulla denominazione delle monete e sui sistemi monetarî: finalmente, conseguenza dell'una e dell'altra di queste mancanze, nessuna sistemazione e distribuzione razionale del materiale monete.

Non è certo cosa agevole assumere l'ufficio di esaminare in quale misura la nuova opera viene a colmare le lacune lamentate, perchè qualunque osservazione può parere intempestiva di fronte alla mole vastissima del lavoro compiuto e, forse, anche irriverente, non tanto per la Persona dell'Autore in sè che è al di sopra di qualsiasi critica, quanto per la competenza indiscussa che Egli ha acquistato nel campo della numismatica italiana. Noi siamo i primi a riconoscere e proclamare questa competenza del nostro Augusto Presidente Onorario e, senza ombra di adulazione, la riteniamo superiore a quella di qualsiasi altro degli studiosi viventi: chi ci conosce poi sa bene come non possiamo essere sospettati di avere la più lontana idea di mancare ai riguardi e al rispetto dovuto; però crederemmo di venir meno all'ufficio assunto non esprimendo interamente il nostro pensiero perchè convinti che dal cortese dibattito delle opinioni può derivare un vero vantaggio alla scienza che tutti proseguiamo con eguale affetto e passione.

Il *Corpus Nummorum Italicorum,* come indica la parola, presupponeva uno studio completo della materia in modo da lasciare ben poco ancora alla soluzione dei problemi accennati. Però, durante il lavoro di preparazione, alla mente dell'Autore dovettero affacciarsi in tutta la loro imponenza le varie quistioni, a risolvere le quali sarebbero necessarî studî lunghi e diligenti cui non possono certo bastare le forze e la vita di un uomo. Forse per questo al titolo vasto e comprensivo vediamo aggiungersi il sotto titolo di: *Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi,* pieno di modestia, anche soverchia, dato il valore vero del libro, e che disarma completamente la critica. Intanto si può subito affermare fin da questo primo volume che la promessa contenuta nel titolo viene oltrepassata, e l'opera, più che un tentativo, risulta un vero e grande catalogo delle monete italiane destinato a riempire interamente la prima delle deficienze da noi accennate, quella cioè della mancanza del materiale scientificamente e scrupolosamente descritto. Questo volume contiene la descrizione delle monete emesse dai Principi di Casa Savoia del ramo principale e dei rami di Acaia e di Vaud. Sono 4354 le monete descritte accompagnate dalla riproduzione in fotocalcografia di 713 pezzi comprendenti i diversi tipi e le loro principali varianti: la nostra affermazione non parrà dunque esagerata di fronte a questo numero così rilevante. Le monete sono raggruppate sotto il nome del Principe che le emise, a cominciare da Amedeo IV (1232-1253) fino al regnante Vittorio Emanuele III, disposte cronologicamente quelle che portano l'indicazione della data, le altre a seconda della specie. Ad ogni moneta fu data la denominazione che portava all'epoca in cui fu emessa in quanto fu possibile allo stato attuale delle cognizioni. La descrizione è minuziosa e precisa, accompagnata dalle indicazioni di diametro e di peso, così che con l'aiuto delle numerose riproduzioni, è agevole identificare qualsiasi pezzo con tutta rapidità e precisione, ciò che è lo scopo e l'ufficio principale del libro.

Dopo questa esplicita dichiarazione, a quanto saremo per dire non potrà darsi significato diverso da quello di apprezzamenti diretti a dimostrare quale sarebbe l'ideale da rag-

giungere, pur riconoscendo l'impossibilità materiale di conseguirlo allo stato presente degli studî.

L'ignoranza dei principali sistemi monetarî è aggravata dalla ignoranza dei nomi che avevano le monete all'epoca della emissione, perchè molte delle denominazioni con le quali vengono generalmente indicate nei cataloghi di vendita e anche in quelli scientifici, sono posteriori; desunte talune dall'aspetto e dalle figurazioni, altre addirittura cervellotiche: così che anche in questa parte pare che tutto abbia congiurato a farci perdere quel tenue filo conduttore che potrebbe essere il nome vero della moneta per riannodarla al sistema monetario del quale faceva parte. Di questa incertezza si vede il riflesso nel volume che stiamo esaminando, dove non poche volte alla denominazione segue un punto interrogativo o non risponde la qualità della moneta di cui non è noto l'intrinseco. L'approfondire e risolvere anche solo taluna di tali difficoltà avrebbe voluto dire perdere anni di tempo in ricerche di esito non sempre sicuro, e ciò male avrebbe risposto alle impazienze di chi attendeva e a quelle ben legittime dell'Autore che da siffatte lunghe indagini vedeva sempre più allontanato quel principio di esecuzione del suo piano grandioso che era in cima ai suoi pensieri. Del resto questa deficienza può considerarsi insita nel concetto stesso dell'opera che si proponeva di raccogliere in un sol corpo la descrizione delle monete italiane quali esse sono note al presente senza sottoporle a nuovi studî, perchè in tal caso il lavoro si sarebbe dovuto ideare ed eseguire diversamente.

Non insisteremo quindi su questo particolare per dire invece qualcosa del sistema adoperato per la classificazione del materiale. Esso risponde al sistema adottato da S. M. il Re per l'ordinamento della sua raccolta, che viene esposto in poche parole nelle brevissime " Avvertenze Generali „ con le quali si apre il volume: " ordinamento . . . . . regio- " nale; e per ogni regione, le singole zecche, ovvero i luoghi " a nome de' quali vennero battute le monete, son disposti " in ordine alfabetico „. Non si contende che tale sistema non sia facile e pratico, e sopra tutto utile in specie ai negozianti, ma a chi lo esamina, pur non avendo vaste cogni-

zioni in materia, si addimostra subito mancante di una solida base scientifica e razionale. Senza fermarci a considerare come esso perpetui le varie significazioni della parola *zecca*, abusivamente introdotte nell'uso numismatico, la prova evidente di questa nostra affermazione ci viene data dallo stesso Augusto Autore che è stato costretto a cominciare l'opera sua con una eccezione. Non già una di quelle piccole eccezioni che confermano, come suol dirsi la regola, ma con una eccezione che investe e infirma tutta l'essenza del sistema adottato, perchè dimostra come nella razionale distribuzione delle monete debba entrare un altro elemento che non sia il semplice luogo dove o per il quale la moneta fu battuta, ma l'autorità che la improntava ed emetteva. È questa una antica e vessata quistione e ci verrà perdonato se volemmo farne cenno a proposito di un'opera che, ideata in fondo con un concetto diverso da quello da noi vagheggiato, finisce poi non solo a non pregiudicarla in senso contrario al nostro, ma viene in certo modo a darci ragione.

Ci permettiamo pertanto di esprimere il rammarico che la eccezione non sia stata completa in modo da darci tutta riunita in questo volume la serie intera delle monete Sabaude, alcune delle quali invece dovranno cercarsi nei volumi successivi. Nelle " Avvertenze speciali „ vengono enumerate le monete che furono escluse dalla serie principale, e sebbene tali esclusioni sembrino coerenti al sistema enunciato nelle " Avvertenze Generali „, pure alcune non sono, a parer nostro, bastantemente giustificate, data sopra tutto l'inclusione di altre. Troviamo per esempio a pag. 16 sotto il n. 1 descritta la moneta di Aimone che porta per esteso il nome dell'officina monetaria di *Ponte d'Ain*, mentre non vi troviamo tutte le monete, che sono le prime e più antiche della serie Sabauda, col nome di *Susa;* nè vale il dire che la moneta di Susa ha carattere a sè, perchè Susa in tanto ebbe moneta in quanto la emisero i Principi di Savoia che vi avevano dominio, e non emise mai moneta propria senza il nome del Principe.

Le cifre accennate di sopra della quantità delle monete descritte costituiscono la prova migliore dell'enorme lavoro

compiuto e di quello anche più grande già preparato per i volumi successivi. Siccome nelle " Avvertenze „ è detto che il contributo portato dai Musei e dai Raccoglitori privati ai quali vennero di mano in mano comunicate le bozze di stampa, è stato all'incirca dell'uno e mezzo per cento di monete nuove e del venti per cento di varietà, così è certo che l'ottanta per cento dell' intero lavoro è pronto fin da ora. Di fronte a questo risultato i tredici anni di preparazione non furono troppi davvero e noi non possiamo lesinare la lode all'attività veramente prodigiosa data alla grande opera dall'Autore e dal suo egregio e fido cooperatore il generale Giuseppe Ruggero, bellissimo esempio di energia giovanile.

Quanto alla parte materiale, l'esecuzione tipografica è perfetta sia per la eleganza e nitidezza della stampa che per la eccellente qualità della carta impiegata. Forse sarebbe stata desiderabile una maggiore varietà nei tipi usati per riprodurre le leggende delle monete; il bisogno di tale varietà è specialmente sentito nei periodi di transizione da una ad altra forma di scrittura, quando le leggende sono composte di lettere appartenenti a forme diverse non solo, ma alle volte è diversa perfino la forma di una stessa lettera nella medesima leggenda. Si hanno per tal modo delle varianti di cui non è possibile rendersi ragione con la uniformità del carattere adottata. Le tavole sono abbastanza nitide; osserviamo però che in generale le monete, anche se di buona conservazione, vi appariscono meno belle di quello che sono effettivamente. Non sappiamo se ciò debba attribuirsi al sistema di riproduzione, come ha osservato G. F. Hill; siamo in ogni modo persuasi che, come in alcune tavole tale decadimento è meno sensibile, così possa sparire del tutto nei volumi successivi.

Di questi daremo conto brevemente ai nostri lettori di mano in mano che vedranno la luce senza più tornare sulle quistioni di massima accennate in questa recensione del primo volume. E le abbiamo accennate non già per vana manìa di critica, ma per far rilevare agli studiosi che l'apparizione di questo atteso e desiderato lavoro non deve attenuare ma attivare le loro energie per dare alla

numismatica italiana quel definitivo assetto scientifico che è nei desideri di tutti. Assetto che servirà non soltanto agli studi storici ma eziandio e più a quelli economici, che sono di pratica ed efficace applicazione.

Quando l'opera sarà compiuta, e ci auguriamo di vederne il compimento, gli studiosi non avranno più da lamentare la più grande delle deficienze della numismatica italiana e quella più difficile a colmarsi, e ben pochi saranno i pezzi che potranno ancora aggiungersi al Catalogo delle monete italiane raccolte nel *Corpus Nummorum Italicorum,* monumento imperituro della dottrina, dell'attività e della munificenza del nostro Augusto Sovrano e Presidente Onorario.

N. P.

Gohl (d.r Edmond). *Gróf Dessewffy Miklós Barbár Pénzei* [La Collezione di monete barbare del conte Nicolò Dessewffy a Budapest]. Budapest, 1910, in-4° gr., pp. 26 con 18 tavole in fototipia.

Il d.r Gohl, l'infaticabile redattore del *Numismatikai Közlöny,* ha pubblicato come supplemento speciale della sua rivista numismatica, e come sempre in veste tipografica ed illustrativa elegante, il Catalogo della Collezione delle monete barbare del conte Nicolò Dessewffy in Budapest. Questa magnifica collezione comprende circa 500 monete nei diversi metalli e rappresenta la più gran parte dei gruppi delle monete barbare della regione ungherese; e vi sono anche compresi alcuni speciali ripostigli, quali quelli di Zichy-Ujfalu e Borgó-Prund. Tutte le monete sono riprodotte nelle 18 tavole e di tutte vengono indicate, con lodevole cura, il peso, il diametro ed il luogo di ritrovo, fatica questa personale del conte Dessewffy e che di assai aumenta il valore della pubblicazione.

Il libro servirà oramai di atlante-manuale per il raccoglitore ungherese, utile vieppiù perchè vi potrà attingere con sicurezza i dati per classificare e descrivere le proprie monete, senza più oltre ricorrere alle molte pubblicazioni estere, sempre costose e spesso introvabili nei centri minori provinciali.

Del resto le concordanze ed i rimandi, in questo Catalogo, ai lavori dei De La Tour, Blanchet, Forrer, Luschin, collezione Windischgrätz, ecc., semplificano il ritrovo degli esemplari cercati e l'uso delle tavole analoghe.

Non soltanto gli ungheresi, ma tutti coloro che si occupano di quest'interessante sezione della numismatica antica tributeranno una ben meritata lode al munifico possessore ed al dotto illustratore di sì bella collezione. Un vero regalo patriottico e scientifico!

Fritze (von **Hans**)-**Gaebler (Hugo).** *Nomisma: Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde.* Berlin, Mayer u. Müller, 1910, pag. 42 e 3 tavole, 5.ª puntata.

È uscito il V fascicolo di questa eccellente pubblicazione periodica. Esso contiene uno studio di Ernesto Assmann sull'origine babilonese dell'asse, dell'aes, dell'oncia, della libra, ecc., argomento di grande attualità dopo i lavori dell'Haeberlin, del Lehmann-Haupt, del Kurt Regling e di altri.

Vi tien dietro un lavoro di H. v. Fritze (corredato da una tavola) sulle monete di Adramytion prima della dominazione imperiale.

Segue poi un articolo di F. Imhoof-Blumer, nel quale si illustrano alcuni tipi di monete greche, e precisamente di quelle dove sono rappresentati eroi navigatori, atleti, lottatori. Due belle tavole ne offrono numerosi esempî.

VARIETÀ

Le grandi pubblicazioni numismatiche italiane. — L'Editore Hoepli lancia contemporaneamente i programmi di tre pubblicazioni di capitale importanza segnando così, per dirla con frase moderna, il récord editoriale delle produzioni numismatiche.

Mettiamo in primo luogo il *Corpus nummorum italicorum*, il lavoro numismatico più grandioso che mai sia stato tentato; segue il *Catalogo delle Monete e delle Bolle Pontificie del Serafini*, di cui abbiamo tenuto parola nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, e infine i *Medaglioni Romani di Francesco Gnecchi* di cui non possiamo ancora dire, trovandosi in corso di stampa.

Le tre pubblicazioni che vedono la luce quasi contemporaneamente fra lo scorcio del 1910 e il 1911 sembrano destinate a portare il contributo numismatico alle feste cinquantennarie che Roma si appresta a celebrare, e al significato di tale solenne manifestazione sembra che per felice destino contribuisca la combinazione sulle personalità che le hanno prodotte o ispirate.

S. M. il Re ispirò la descrizione storico-numismatica di quella meravigliosa evoluzione per cui dai numerosi piccoli stati in cui l'Italia era divisa, si formò l'unità d'Italia, evoluzione simboleggiata dalle monete delle moltissime zecche sparse nella penisola e nelle adiacenze ed ora finalmente riunite nell'unica zecca di Roma.

L'opera grandiosa si inizia colle monete di Casa Savoja, di questa casa che vanta una serie continua di ben otto secoli, quale nessun'altra casa principesca al mondo può vantare, e che, dopo tanto tempo, perdura a capo della Nazione.

S. S. il Papa ordina la descrizione della singolarissima serie pontificia dal suo principio alla sua fine, come di serie

chiusa che ha terminato il suo periodo vitale e che si fonde nel resto della vita italiana.

Era infine necessario che il popolo fosse rappresentato, e il privato cittadino offre il suo contributo alla felice ricorrenza evocando la numismatica romana, compendiata nella parte più bella, più classica, più aristocratica, nella serie dei Medaglioni.

Ed ora ecco i tre programmi.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM *fatto compilare da* S. M. Vittorio Emanuele III Re d' Italia. *Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi;* Volume I, *Casa Savoia* (Grosso vol. in-4° di pag. VIII-532, stampato su carta a mano intonsa, cui seguono 42 tavole in fotocollografia, nelle quali ogni singola moneta nitidamente risalta su fondo color paglierino. *Prezzo netto L.* **60**).

Al Lettore benevolo:

Nell'universale evoluzione e caduta delle umane cose, in cui vennero e vengono travolte istituzioni, riti, formidabili imperi, armate, leggi e storie scritte delle genti che popolarono la terra, alcuni monumenti sembra che abbiano il privilegio di potersi salvare dalla comune rovina, e con maggiore facilità essere a noi tramandati per motivi speciali, quali la forma, l'uso a cui son destinati, e la materia di cui son composti.

Primi fra questi monumenti privilegiati sono da porsi le *Monete* e le *Medaglie*. Ho detto monumenti, e tali, infatti, esse sono, inquantochè per ordine di epoche ci narrano le vicende dei popoli, ci parlano di glorie di grandi re e nazioni, di gesta eroiche, in linguaggio semplice e solenne. Una effigie ed una data ci ricordano una conquista od un dominio di re, od una riscossa ed una vittoria di popolo: una allegoria ci rammenta una grande impresa di guerra o di pace benefica, od una aspirazione: l'arte profusavi, un nome, una sigla, evocano alla nostra mente e compendiano il sentimento, il gusto di un'epoca, di una razza.

Qui sta l'origine del fascino che la scienza così detta *Numismatica* esercita sull'uomo: nella narrazione tacita ma altiloquente della di lui storia, della cui conoscenza egli fu avido in ogni tempo, ed è avidissimo ai tempi nostri.

Di qui nacque il desiderio di raccogliere Monete ed il pensiero di ordinarle, onde avere una serie non interrotta di ricordi, e la susseguente ricerca di documenti per suffragare quelli. Molto a tutt'oggi si è fatto in questa scienza, a dire il vero, tutta recente, poichè non rimonta oltre all'epoca del grande storico Ludovico Antonio Muratori. Ma tutto questo complesso di studî raramente assunse forme organiche, compendiandosi, al più, in Italia, nella storia di una o poche zecche.

Non è da nascondere che il riunire in un sol corpo tutta la storia numismatica di uno stato fu sogno di molti egregi studiosi; ma molte cause, e non ultima quella dei mezzi materiali mancanti, intervenivano ad opporsi.

Toccava, invece, a S. M. Vittorio Emanuele III, Presidente Onorario della Società Numismatica Italiana, la grata ventura di dare forma concreta a questo sogno, valendosi della propria collezione che conta non meno di 65,000 pezzi, delle profonde sue cognizioni in questa scienza, e dell'opera illuminata di S. E. il Generale Ruggero.

Benchè l'opera sia poderosa, S. M. volle che il titolo fosse modesto nella espressione di *Primo tentativo.* Invece, senza tema di errare, quest'opera si può chiamare completa.

Il 1.° volume che è tutto dedicato alle *Monete di Casa Savoia,* ci è di caparra sicura della bontà di quelli che seguiranno.

Attorno alla Casa di Savoia si aggira la storia del nostro Risorgimento: storia di lotte comuni, di martirii, di speranze, di voti compiuti; e l'opera si inizia appunto in quest'anno in cui l'Italia celebra le sue conquiste di libertà e di pace operate sotto il vessillo dei discendenti di Biancamano. Assume, quindi, carattere e significato tale, che non poteva non richiamare il mio più vivo interesse.

Pertanto, esclusa ogni idea di lucro da parte mia, ma solamente mosso dall'amore dei buoni studii e dal pensiero di assimilarmi al concetto dei patrî festeggiamenti ed a quello di beneficienza a pro' di due Istituti — caritatevole l'uno, scientifico l'altro — che spuntò quale fiore gentile dal cuore generoso del nostro Sovrano, ho voluto assumerne la vendita, pronto anche a fare ogni necessario sacrificio per compiere la nobile impresa.

L'opera non mancherà di aver esito pei meriti intrinsechi dell'Augusto Autore: e spero che il pubblico vorrà pure tener conto dei miei intendimenti nel divulgarla.

Milano, Febbraio 1911.

Ulrico Hoepli.

LE MONETE E LE BOLLE PLUMBEE PONTIFICIE DEL MEDAGLIERE VATICANO *descritte ed illustrate da* Camillo Serafini, *Direttore del Gabinetto Numismatico Vaticano, precedute da un saggio di storia delle collezioni numismatiche vaticane di* Mons. Stanislao Legrelle, *Scrittore onorario aggiunto della Biblioteca Vaticana;* Volume I, *Deusdedit (615-618); Pio V (1566-1571),* pag. di testo 439, tavole LXII. *Prezzo del I Volume L.* **80**.

Questo catalogo scientifico della più illustre serie di monete emesse dai primordî del medioevo ai giorni nostri, comprende tutte le monete che si trovano nel Medagliere Vaticano battute dai Papi nelle zecche

dei loro Stati da Gregorio III (731-741) a Pio IX (1870), inoltre le Bolle plumbee del Gabinetto medesimo da Deusdedit (615-618) al regnante Pio X.

Sembra fuor d'opera ricordare quanto copiosa ed interessante sia stata questa monetazione papale, che collegandosi immediatamente coll'antica imperiale romana, presegue senza apprezzabili interruzioni fino ai giorni nostri. Il suo studio sotto l'aspetto storico, artistico ed economico offre una continuata documentazione, durante il periodo di undici secoli, della storia civile e politica del papato e dell'Italia centrale, avendo parecchie altre zecche, oltre quella di Roma, cooperato a formare questo ammirevole seguito di monetazione. L'alternarsi di varie maniere d'arte e di stile in questo lungo cammino, nel centro del mondo civile, rispecchiasi assai bene in questi piccoli monumenti, al cui massimo splendore cooperarono, nella rinascenza e dopo, i più bei nomi degli artisti del cesello dall'Orfini agli Hamerani, dal Francia e dal Cellini, al Girometti e al Cerbara.

La raccolta vaticana, ricostituita nel decorso secolo mercè le cure dei Pontefici (la ricca serie delle monete pontificie dell'illustre Scilla acquistata da Benedetto XIV insieme ad altre minori, essendo andata completamente dispersa nelle vicende del 1798) è senza dubbio la più numerosa ed una delle più ricche e singolari che esistano.

Essa si compone di quindicimila esemplari circa per la massima parte variati, con grande numero di monete inedite. Principalmente negli ultimi secoli quasi tutte le varietà notate dal Cinagli vi sono rappresentate (per il secolo XIX, non ne mancano che 28 tra le più comuni). Inoltre per il numero non ordinario di esemplari anche duplicati sui quali si è formata la raccolta (più di 30 mila pezzi), ogni tipo è rappresentato da monete di buona ed ottima conservazione, di guisa che le riproduzioni si ottennero per lo più assai belle.

L'elenco descrittivo del Cinagli (unico lavoro d'insieme intorno alle monete pontificie) difetta principalmente di esattezza nelle descrizioni, di sicurezza nell'autenticità degli esemplari descritti, infine di qualsiasi riproduzione.

Nel Catalogo Vaticano si cercò di ottenere massima accuratezza nelle descrizioni, e la maggior copia, fedeltà e chiarezza nelle riproduzioni fototipiche, di guisa che il Catalogo stesso potesse sostituire lo studio dell'esemplare. Perciò oltre al riprodurre con caratteri speciali le leggende, i segni particolari, gli ornati e le cifre, oltre alla descrizione delle rappresentanze fu notato il peso, il diametro e la conservazione di ogni esemplare descritto. Nelle tavole poi si rappresentano tutti gli esemplari di tipi e valori diversi, oltre quelli che presentano anormalità di conio degne di nota, diversità di stemmi, di cartelle, ecc. ecc.; inoltre tutte le *antiquiores* e le bolle anteriori a Pasquale II. Si riproducono infine in tavole separate i monogrammi e gli stemmi di dignitarî ecclesiastici e civili che sono rappresentati sulle monete, molti dei quali per la prima volta riconosciuti.

L'opera divisa in tre volumi descriverà circa quindicimila monete e 220 bolle plumblee.

Il primo volume, già pubblicato, in quarto grande di 439 pagine, descrive più di 3900 monete, e contiene in 62 tavole fototipiche la riproduzione di circa 300 esemplari, 150 bolle, 91 monogrammi e 110 stemmi, da Deusdedit (616) a Pio V (1572); il secondo, che vedrà la luce nel 1911, descriverà più di 5500 monete e bolle, con circa 60 tavole, e la riproduzione di numerosi stemmi da Gregorio XIII (1572) a Clemente XI (1721); il terzo completerà la serie da Innocenzo XIII (1721) all'ultima emissione pontificia dell'anno 1870, descrivendo circa 5600 esemplari con tante tavole quante nei precedenti volumi, oltre ad indici speciali storici ed artistici, e sarà pubblicato entro il 1912.

Ove l'illustrazione che presentiamo in questi tre volumi incontri il gradimento degli studiosi, non è difficile che l'autore dia in un quarto volume di supplemento la descrizione e riproduzione di tutte quelle monete e bolle pontificie mancanti nel Medagliere Vaticano che gli verrà dato di rinvenire nei gabinetti pubblici e privati.

Precede l'opera un'erudita storia delle collezioni numismatiche vaticane dettata da Mons. Stanislao Legrelle, scrittore onorario della Biblioteca Vaticana, ed un breve saggio intorno alla cronologia delle bolle plumbee pontificie dell'autore stesso del Catalogo.

Milano, Marzo 1911.

ULRICO HOEPLI.

I MEDAGLIONI ROMANI DA AVGVSTO A GIVSTINIANO *descritti e illustrati da* FRANCESCO GNECCHI (testo di pag. 400. — CLXII tavole).

Questa importante pubblicazione, di interesse universale, rappresenta il " Corpus „ dei Medaglioni Romani, della parte cioè più bella, più artistica, più aristocratica della monetazione imperiale dal suo principio fino al suo tramonto, da Augusto fino a Giustiniano.

La pubblicazione, che nessuno aveva finora affrontata, venne intrapresa cinque anni sono dall'attivo Vice-Presidente della Società Numismatica Italiana, autore di molte opere numismatiche e formerà la sua opera principe.

L'opera descrive più di 3000 pezzi, di cui 350 in oro, 600 in argento, oltre 2000 in bronzo. Circa 2000 tipi sono illustrati nelle tavole.

Moltissimi fra i pezzi descritti sono tuttora inediti e si può calcolare a circa il 40 % l'aumento che si porta con questi al numero di quelli oggi conosciuti.

Alla descrizione di ciascun pezzo non viene citato un solo esemplare, come si usa generalmente; ma tutti sono citati gli esemplari esistenti nelle varie collezioni, di modo che il Corpus, oltrecchè presentare la serie completa per tipo e per numero dei Medaglioni oggi co-

stituenti il patrimonio artistico-scientifico mondiale, offrirà anche il Catalogo di ogni Museo.

Le collezioni pubbliche compulsate all'uopo sono in numero di 45 e le private in numero di 57.

Precede la Descrizione generale una Prefazione in cui l'Autore dà una monografia del Medaglione, trattando i seguenti argomenti: La parola " Medaglione „ — La Medaglia presso i Romani — Il Medaglione d'oro e d'argento — Il Medaglione di bronzo — Definizione del Medaglione — Il bronzo imperatorio — Il Medaglione senatorio — L'arte e i tipi — Le leggende — Rarità dei Medaglioni — Fonti del " Corpus „ — Falsificazioni.

Seguono parecchi indici e prospetti per la pratica utilizzazione del libro e una Bibliografia del Medaglione.

Corredano l'opera 162 tavole nelle quali sono riprodotti tutti i tipi conosciuti.

Alla stampa del Volume vennero dedicate le più sollecite cure sia per la carta come per i caratteri, mentre per le tavole venne scelto il migliore sistema per le riproduzioni dal vero, e io credo che un'opera comprendente la serie completa dei migliori capolavori dell'arte Romana durante l'impero dovrà incontrare il gradimento non solo dei numismatici e degli studiosi, ma benanco degli amatori di cose artistiche in genere e dei semplici bibliofili.

L'Opera costituita o da un fortissimo volume in-4.° grande (circa 400 pagine di testo e 162 tavole) oppure divisa in tre volumi, secondo si giudicherà più opportuno, quando la stampa ne sarà finita, uscirà completa nel secondo Semestre del 1911, durante le feste cinquantennarie di Roma, a cui è dedicata: *Romae Aeternae.*

Chi rimanderà firmato il Bollettino di sottoscrizione prima del 31 Luglio 1911 p. v. riceverà l'opera a L. 175, prezzo che sarà portato il giorno della Pubblicazione dell'opera a L. 200.

Milano, Marzo 1911.

ULRICO HOEPLI.

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore ULRICO HOEPLI — MILANO.

Un tesoretto di monete medioevali. — Un contadino, certo Amedeo di Paolo, mentre lavorava in una sua vigna, nei pressi di Vasto, scopriva una piccola anfora di terra cotta contenente n. 1072 monete antiche d'oro e d'argento, di cui ecco la descrizione sommaria, come potemmo desumerla da qualche giornale che ne portava l'annuncio. Il tesoretto si componeva di: 9 zecchini della repubblica Veneta del secolo XIV; 85 grossi della repubblica di Ancona dal XII al

XV secolo; 23 della repubblica di Rimini dal 1250 al 1355; 4 grossi di Arezzo del 1329; 525 bolognini della repubblica bolognese dal 1191 al 1337; un bolognino del 1347, 60 del 1350, uno del 1362; 35 grossi di Modena dal 1226 al 1293; 3 bolognini di Modena della stessa epoca; 27 bolognini di Reggio Emilia dal 1233 al 1293; 294 mezzi grossi di Roma del 1367 di due varietà; 3 gigliati di Napoli del 1309. Il regio ispettore dei monumenti e scavi del Circondario di Vasto, prof. Anelli, ha potuto accorrere in tempo ed impedire che il tesoretto andasse disperso.

Un tesoretto a Sant'Ambrogio di Susa. — Ai piedi della rupe della Sacra di S. Michele, fra i paesi di Sant'Ambrogio e di Chiusa, è stato casualmente scoperto un ripostiglio di monete d'oro e di posate d'argento. Alcuni operai, che si erano recati a diporto nella regione detta *Ora*, in luogo arido e selvaggio, frugando a caso fra le pietre, scoprirono una moneta d'oro. Continuando nelle ricerche, e smuovendo le pietre, finirono per trovare circa 80 monete d'oro e una trentina di posate d'argento. Le monete portano le date 1776, 1786, 1789 e 1790 e l'effigie di Vittorio Amedeo III, re di Sardegna. Le monete sono tutte di ottima conservazione, e molto probabilmente furono colà depositate verso la fine del Secolo XVIII all'epoca dell'invasione francese nel Piemonte.

Per uno studio sulle monete romane repubblicane in bronzo. — Il signor Furio Lenzi, direttore della *Rassegna Numismatica* e del *Giornale Numismatico,* pubblica sul n. 6 di quest'ultimo il seguente *Avviso,* che noi riproduciamo, ritenendo fargli cosa grata:

" Avendo iniziato uno studio sulla circolazione del bronzo
" repubblicano, mi rivolgo alla cortesia dei numismatici, dei
" collezionisti e dei negozianti per avere delle notizie su ri-
" postigli, recenti o antichi, di monete repubblicane di bronzo,
" che fossero a loro conoscenza. Benchè mi sia servito di
" un enorme materiale di libri per ricercare questi dati che
" sono piuttosto rari, è probabile che qualcosa mi sia sfug-
" gito, onde sarò vivamente grato a coloro che mi vorranno

" gentilmente comunicare tutto quello che fosse a loro noto,
" anche per averlo letto, indicando in questo caso la fonte.
" A volte i giornali di provincia possono pubblicare notizie
" in proposito, che le riviste non rilevano. Io desidererei in-
" vece raccogliere quanto più materiale fosse possibile, coi
" relativi particolari, per vedere di ricostruire con questi
" elementi, che per ora sono ben pochi, la storia di quella
" circolazione, che può avere una importanza non indifferente
" per la storia economica e politica di Roma nel periodo
" specialmente della sua prima espansione.

" Le comunicazioni mi si possono inviare presso l'uf-
" ficio del *Giornale Numismatico,* Corso d'Italia, 29, Roma.

" Furio Lenzi ".

Il nuovo Museo d'Arte e di Storia a Ginevra. — Il 15 ottobre 1910, fu inaugurato a Ginevra il Museo d'Arte e di Storia. L'edificio, che costò circa 3 milioni, fu costrutto coi fondi lasciati a tal uopo dal generoso donatore, sig. Carlo Galland. Il nuovo Museo ha il vantaggio di riunire in un solo luogo, appositamente costrutto, tutte le collezioni della città, che prima erano sparse e male collocate. Fra tutte le collezioni antiche, medioevali e moderne, va annoverato il ricchissimo gabinetto numismatico, il quale occupa una vasta galleria lunga 24 metri e larga 6. Per questo specialmente furono adottate le più rigorose precauzioni per premunirsi dai furti.

Le nuove monete italiane per la Somalia sono uscite testè dalla zecca di Roma e già partite per la loro destinazione, tanto che i raccoglitori trovano difficoltà nel potersele procurare. Sono tre monete in argento, del valore di *una rupia,* di *mezza rupia* e di *un quarto di rupia.* Portano nel diritto il ritratto di S. M. il Re d'Italia a testa nuda volto a diritta e la leggenda: *Vittorio Emanuele III Re d'Italia.* Nel rovescio, in alto: *Somalia Italiana;* nel campo, fra due fasci di rose e sormontata dalla corona reale, l'indicazione del valore, e sotto la rispettiva traduzione in amarico; all'esergo *R | 1910*

Una nuova Società Numismatica fu fondata, a quanto riferiscono i *Berliner Münzblatter,* il 18 gennaio 1911 ad Halle. Le cariche furono così costituite: cav. v. de Horst, *Presidente;* sig. Th. Heyermann, *Vice-Presidente;* dott. R. Gaettens, *Primo Segretario;* A. Reichmann, *Secondo Segretario.* — Alla cerimonia dell'inaugurazione della Società il dott. R. Gaettens tenne una conferenza sulla essenza e sugli scopi della numismatica.

Guide monetarie del Tirolo del secolo XVI. — Nella *Zeitschrift des Ferdinandeums* d'Innsbruck (vol. 54, 1910) è notevole una memoria del canonico prof. H. Ammann, con nuove notizie intorno al noto tipografo Donatus Faetius di Bressanone. Tra le nuove gride a stampa ch'egli riporta, come fin qui inedite, ed uscite dalla sua officina, sono notevoli quelle in materia di monete emanate ai 15 marzo 1564 dal cardinale Cristoforo Madruzzo, dell'8 novembre 1576 dall'arciduca Ferdinando II, del 3 marzo 1585 e del 4 ottobre 1590 dal vescovo Gio. Tommaso di Spaur e del 3 settembre 1591 dal cardinal d'Austria e vescovo di Bressanone, Enrico.

Per Sperandio da Mantova. — Del celebre medaglista Sperandio da Mantova ultimo forse a trattarne fu il de Foville nel *Musée* di Parigi, rivista del nostro consocio Sambon, che a malincuore abbiamo veduto sospendere le sue pubblicazioni colla fine del 1909.

Nell'Archivio di Stato Milanese (Classe: Statistica, c. XV, sezione storica) è conservata una " Lista denari avuti da diversi da Antonio d'Anguissola ducal Camarero „ (e più tardi tesoriere ducale) dai 20 X. 1460 ai 24 IV. 1466. Assieme a " m.ro Ardizino calzolaro „, al " Signore Buffono „, agli ingegneri " Maffeo da Como, Giovanni da Sant'Ambrogio, Ambrogio da Cesano e Bertola da Novate „, a " m.ro Ambroso Lanza ducal sertore „, a " m.ro Gio. Pietro Barbero „, all'umanista ben noto " Francesco Filelfo „, figura anche *Sperandio da Mantova* per la somma ricevuta di L. 31 e

soldi 6. Il Filelfo, sempre a corto di denari, e vero precursore dell'Aretino, ne aveva incassate L. 1345 e soldi 13!...

Due altri addetti alla corte ducale vogliamo aggiungere qui, di quella lista; e sono: " m.ro Petro da Fiorenza quale attende alo zardino dela fontana del nostro Ill.mo Signore „ e " m.ro Raphael da Fiorenza scriptore „.

A qual lavoro di Sperandio si riferisce la cifra pagatagli dal duca di Milano?...

Falsificazioni di monete imperiali romane. Molto si sono imitate nel periodo del rinascimento le monete e le medaglie imperiali romane. La scuola di Padova, coi maestri Valerio Belli, Giovanni Cavino e Alessandro Bassiano, ha imitato con una raffinatezza d'arte estrema, particolarmente i grandi bronzi romani. L'opera del Cohen ne contiene tre di tali imitazioni. Il Gabinetto numismatico di Monaco, secondo ne scrive Mac Bernhart (*Der Cicerone*, 15 giugno 1910) ne possiede altre, tra le quali emerge un'imitazione dell'aureo di Nerone.

Finito di stampare il 5 aprile 1911.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

C.

MEDAGLIONE CERCHIATO
DI TRAJANO DECIO ED ETRUSCILLA.

La famiglia di Trajano Decio è una delle più ricche in monete a varie teste, quantunque i diversi tipi tutti, meno uno, non siano conosciuti che per un unico esemplare.

Il Museo dell'Eremitaggio a Pietroburgo possiede un medaglione di bronzo tuttora inedito colle teste di Trajano Decio, Erennio e Ostiliano; il Museo Correr di Venezia un gran bronzo colle medesime

teste; il Museo Imperiale di Vienna un esemplare con Trajano Decio, Etruscilla, Erennio ed Ostiliano. Ed in argento si trova, nella collezione dello scrivente, un piccolo medaglione o doppio denaro che riproduce il primo tipo a tre teste, e nel Museo di Berlino e di Parigi uno simile riproducente il secondo tipo a quattro teste.

Eppure in mezzo a tanta abbondanza di combinazioni mancava finora quella più semplice e più comune delle due teste dell'Imperatore e dell'Augusta [1]. È appunto questa che oggi ho l'onore di presentare in un bellissimo medaglione cerchiato, l'unico finora conosciuto di questo imperatore e l'ultimo di questo genere in ordine cronologico, perchè la serie dei cerchiati conosciuti era chiusa da Alessandro Severo.

Il bel medaglione venne trovato a Roma alla fine del 1910.

---

(1) È vero che Cohen pubblica un medaglione colle due teste di Trajano Decio ed Etruscilla e col rovescio **DACIA**, come appartenente al Museo di Vienna; ma non vi esiste.

CI.

UN MEDAGLIONE DI BRONZO
CON CERCHIO E APPICCAGNOLO.

I sostenitori della teoria che i medaglioni di bronzo fossero destinati ad essere appesi alle insegne militari, hanno finora cercato invano qualche esemplare che fosse munito di un appiccagnolo qualsiasi, per appoggiare con tale argomento la loro teoria.

La ricerca, vana finora, viene finalmente coro-

nata di successo; l'esemplare desiderato si ritrova; ma il caso vuole che esso sia presentato da chi non accetta in nessun modo la detta teoria.... neppure dopo l'odierno ritrovamento.

Si tratta di un medaglione di Commodo col rovescio di Minerva (Cohen 374/367) pervenuto ultimamente alla mia collezione, il quale non meriterebbe certo d'essere pubblicato pel tipo ben noto, uno anzi dei più comuni, o almeno dei meno rari dell'imperatore più fecondo di medaglioni.

Ma il pezzo è reso molto interessante dal grosso cerchio che lo circonda e più ancora dall'anello o appiccagnolo unito al cerchio stesso e al quale è ancora attaccata una piccola catenella, pure di bronzo, composta di quattro maglie. Le prime tre sono a forma di otto, mentre l'ultima più grande e più larga, per metà ricoperta da altro filo di rame attorcigliato, si presenta sotto l'aspetto di fibula ed era certamente destinata ad appendere il medaglione.

Dove? e a quale scopo? Chi lo sa? Non certo, secondo il mio modo di vedere, ad appenderla a un'insegna e l'esemplare presentato non vale a distruggere le ragioni che qui non ripeterò; ma che, secondo il mio modo di vedere, condannano irremissibilmente tale teoria.

Ad ogni modo mi parve bene far conoscere questo pezzo eccezionale.

Esso non è di scavo recente; ma proviene da una antica collezione francese, ove giaceva ignorato e mi arrivò troppo tardi per essere inserito nelle illustrazioni del « Corpus » dei Medaglioni.

CII.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*

- *P* - Coll. JOACHIM SCHEYER a Milano.

(Vedi Appunti N. VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX, XXXVIII, XLV, LIV, LVII, LVIII, LXXXIII e XCVIII).

Il signor Joachim Scheyer di Kreuznach, già da parecchi anni divenuto nostro concittadino, mi permette di far conoscere, per mezzo della nostra *Rivista*, le monete inedite o varianti della sua bella collezione e ne assumo ben volontieri l'incarico. La collezione, iniziata da pochi anni, non è molto vasta; ma è assai pregevole per le belle conservazioni e per alcuni pezzi rari. Ora con questa prima pubblicazione essa entra a far parte delle collezioni conosciute nel mondo numismatico.

AGRIPPINA FIGLIA E NERONE.

1. *Medaglione* d'argento di conio asiatico (didramma), var. Cohen, n. 1.

℞ — AGRIPPINA · AVGVSTA · MATER · AVGVSTI Busto velato a destra.

℟ — NERO · CLAVD · DIVI · CLAVD · F · CAESAR · AVG · GERMAN Busto giovane laureato a destra.

(Tav. III, n. 1).

2. *Medaglioncino* d'argento di conio asiatico (dramma) var. Cohen, n. 1 *bis*.

℞ — AGRIPPINA · AVGVS · · · · · · Busto a sinistra.

℟ — NERO · CLAVD · DIVI · CLAVD · F · CAESAR · AVG · GERMAN Busto giovanile laureato a destra.

(Tav. III, n. 2).

NERONE.

3. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 236.

℞ — IMP · NERO · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · GER · P · M · TR · P · P · P Testa laurata a destra.

℟ — ROMA · S · C · Roma seduta a sinistra sopra una corazza contro la quale sta appoggiato uno scudo colla testa di Medusa ed altre armi. Tiene una Vittoria ed un'asta.

GALBA.

4. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 207.

℞ — IMP · SER · GALBA · AVG · TR · P Busto a sinistra coronato di quercia.

℟ — S · C · Victoria a destra con corona e palma.

5. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 168.

℞ — SER · GALBA · IMP · CAES · AVG Testa laureata a d.

℟ — PAX · AVGVST · S · C La Pace a sinistra con ramo d'ulivo e cornucopia.

VESPASIANO.

6. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 340.

℞ — IMP · CAES · VESPAS . AVG · P · M · TR · P · P · P · COS · III Testa laureata a destra.

℟ — PAX · AVGVSTI · S · C · La Pace in piedi a sinistra con ramo d'ulivo e cornucopia.

7. *Medio bronzo,* dopo Coh., n. 458.

℞ — IMP · CAES · VESPASIAN · AVG · P · M · TR · P · P · P · COS · II · D · III Busto laureato, corazzato a destra, visto dalle spalle.

℟ — SECVRITAS · P · ROMANI · S · C La Sicurezza seduta a sinistra, davanti ad un altare, contro il quale è appoggiata una torcia.

(Tav. III, n. 4).

Il tipo della Sicurezza del Popolo Romano, introdotto sulle monete da Galba e da Ottone, lo vediamo figurare qui per la prima volta sulle monete di Vespasiano.

TITO.

8. *Gran bronzo,* dopo Coh., n. 163.

℞ — T · CAES · DIVI · VESP · T · AVG · P · M · TR · P · P · P · COS · VIII in giro e nel campo S C.

℟ — DIVVS · AVGVSTVS · VESP Vespasiano divinizzato colla corona radiata, in toga, assiso a sinistra. Nella destra tiene un ramo e si appoggia colla sinistra allo scettro. Posa i piedi su di uno sgabello.

(Tav. III, n. 7).

Il tipo di questo bronzo, fatto ad imitazione di quello di Caligola coniato in onore d'Augusto è affatto nuovo nella famiglia dei Flavii.

9. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 197.

℞ — T · CAES · IMP · PON · TR · P · COS · III · CENS Testa laureata a sinistra.

℟ — PAX · AVGVST · S · C · La Pace a destra, appoggiata ad una colonna, colla patera e il ramo di ulivo (a. 72 o 73).

DOMIZIANO.

10. *Medaglione* d'argento, di conio asiatico (tetradramma), prima di Coh., n. 1.

℞ — IMP · CAES · DOMITIANVS Testa laureata a destra.

℟ — AVG · GERM · Fascio di sei spighe.

(Tav. III, n. 5).

Il fascio di spighe, conosciuto su cistofori di parecchi imperatori da Augusto a Nerva, era finora sconosciuto su quelli di Domiziano.

11. *Aureo,* var. Coh., n. 258 e var. suppl., n. 48.

℞ — IMP · CAES · DOMITIANVS · AVG · P · M · Testa laureata (non barbata) a destra.

℟ — TR · POT · IMP · II · COS · VIII · DES · VIIII · P · P · Busto di Pallade coll'elmo a sinistra, ma senza scettro.

(Tav. III, n. 3).

NB. Cohen, n. 258, dà la stessa leggenda del rovescio, ma indica: Busto di Pallade con scettro. Cohen, suppl. n. 48, indica il busto di Pallade senza scettro ma dà la leggenda del rovescio senza P · P · Ambedue poi segnano la testa di Domiziano barbuta.

NERVA.

12. *Medio bronzo*, var. Coh., n. 90.

℞ — IMP · NERVA · CAES · AVG · P · M · TR · P · COS · II · DESIGN · III · P · P Testa radiata a destra.

℟ — FORTVNA · AVGVSTI · S · C · Fortuna in piedi a sinistra con timone e cornucopia.

TRAJANO.

13. *Medaglione* d'argento di conio asiatico (tetradramma), var. Coh., n. 6.

℞ — IMP · CAES · NERVA · TRAIAN · AVG · GERM · P · M · Testa laureata a destra.

℟ — TR · POT · COS · II (all'esergo) COM · ASI · Tempio a due colonne; di dentro Trajano coronato da donna che tiene cornucopia. Sulla cornice del tempio: ROMA · ET · AVG.

14. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 88.

℞ — IMP · TRAIANO · AVG · GER · DAC · P · M · TR · P · Busto laureato a destra.

℟ — DIVVS · PATER · TRAIAN · Trajano padre seduto a sinistra su sella curulis, tenente patera e scettro.

ADRIANO.

15. *Medaglione* d'argento di conio asiatico (tetradramma), dopo Coh., n. 30.

℞ — HADRIANVS · AVGVSTVS · Testa nuda a destra.

℟ — COS · III Roma seduta a sinistra sopra corazza, tenente Vittoria e scettro; dietro uno scudo.

16. *Medaglione* d'argento come sopra, dopo Coh., n. 34.

℞ — HADRIANVS · AVGVSTVS · P · P · Busto laureato a sinistra.

℟ — COS · III Tempio a 6 colonne.

(Tav. III, n. 6).

17. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 314.

℞ — HADRIANVS · AVG · COS · III · P · P · Testa laureata a destra.

℟ — LIBERALITAS · AVG · P · P (all'esergo) COS · III La Liberalità a destra, rovesciando il suo cornucopia.

18. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 452.

℞ — HADRIANVS · AVG · COS · III · P · P Testa laureata a d.

℟ — RESTITVTORI · GALLIAE · Adriano in piedi a sinistra rileva la Gallia inginocchiata; fra essi un coniglio.

19. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 520.

℞ — HADRIANVS · AVG · COS · III · P · P · Busto nudo a destra col paludamento.

℟ — VOTA · PVBLICA · Adriano sacrificante a sinistra presso altare.

20. *Medio bronzo,* dopo Coh., n. 938.

℞ — HADRIANVS · AVG · COS · III · P · P · Testa laureata a d.

℟ — IOVI · CVSTODI · S · C Giove seduto a sinistra con fulmine e scettro.

Col tipo di Giove Custode finora non si conosceva che il Gran Bronzo.

SABINA.

21. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 18.

℞ — SABINA · AVGVSTA · Busto a destra con capigliatura rilevata.

℟ — IVNONI · REGINAE Giunone in piedi a sinistra con la patera e lo scettro.

ANTONINO PIO.

22. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 16.

℞ — IMP · T · AEL · CAES · HADRI · ANTONINVS · Testa nuda a destra.

℟ — AVG · PIVS · P · M · TR · P · COS · DES · II · Donna in piedi a sinistra, con una cesta (?) e un cornucopia.

NB. L'oggetto che la donna tiene nella mano destra non è ben chiaro, ma in ogni modo non è un caduceo.

23. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 256.

℞ — IMP · T · AEL · CAES · ANTONINVS Testa nuda a sin.

℟ — TRIB · POT · COS · Diana a destra con freccia ed arco.

24. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 548.

℞ — ANTONINVS · AVG · PIVS · P · P · TR · P · XV Testa laureata a destra.

℟ — COS · IIII · S · C La Fortuna in piedi a destra, col timone appoggiato sul globo e il cornucopia.

25. *Gran bronzo,* dopo Coh., n. 892, var. Coh., n. 627.

℞ — ANTONINVS · AVG · PIVS · P · P · Testa laureata a d.

℟ — TR · POT · COS · III · S · C La lupa con Romolo e Remo, nell'antro.

(Tav. III, n. 11).

Il tipo della Lupa coi gemelli nell'antro è dato da Cohen al n. 627, colla leggenda IMPERATOR II. Il n. 892 è riportato incompletamente da Welzl, il quale non dà che il rovescio, e non si accenna all'antro.

26. *Medio bronzo,* var. Coh., n, 799.

℞ — ANTONINVS · AVG · PIVS · P · P · TR · P · COS · III Testa nuda a destra.

℟ — S · C · Pallade con la lancia alzata e lo scudo.

MARCO AVRELIO.

27. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 604.

℞ — M · ANTONINVS · AVG · TR · P · XXIIII Testa laureata a destra.

℟ — PROFECTIO AVG S · C · (?) (all'esergo) COS · III in alto. Marco Aurelio a cavallo con lancia preceduto da un soldato e seguito da altri due.

LVCIO VERO.

28. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 49.

℞ — L · VERVS · AVG · ARMENIACVS Testa laureata a des.

℟ — TR · P · IIII · IMP · II · COS · II · Marte coll'elmo in piedi a destra, con l'asta ed appoggiato allo scudo.

29. *Medio bronzo,* var. Coh. 221.

℞ — L · VERVS · AVG · ARMENIACVS · Testa nuda a des.

℟ — TR · P · IIII · IMP · II · COS · II · S · C · Vero galoppante a destra atterra un armeno.

COMMODO.

30. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 52.

℞ — COMM · ANT · AVG · P · BRIT · Testa laureata a des.

℟ — FID · EXERC · (all'esergo) P · M · TR · P · XI · IMP · VII . COS · V · P · P : Palco a destra, dal quale Commodo parla a tre soldati, che portano ciascuno un'insegna

31. *Gran bronzo,* dopo Coh., n. 645.

℞ — M · COMMODVS · ANTONINVS · AVG · PIVS · Testa laureata a destra.

℟ — P · M · TR · P · VIIII · IMP · VI · COS · IIII P · P · S · C · Ercole in piedi a destra, appoggiato colla mano destra sulla clava, tiene nella sinistra l'arco e sul braccio sinistro la pelle di leone.

(Tav. III, n. 14).

32. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 538.

℞ — L · AEL · AVREL · COMM · AVG · P · FEL · Testa colla pelle di leone a destra.

℟ — HERCVL · ROMAN · AVGV · S · C Clava. Il tutto in una corona d'alloro.

(Tav. III, n. 10).

33. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 795.

℞ — M · COMMODVS · ANTONINVS · AVG · PIVS · Testa radiata a destra.

℟ — TR · P · VIII · IMP · V · COS · IIII · P · P La Fortuna in piedi a destra col timone appoggiato sul globo, e il cornucopia.

PESCENNIO.

34. *Denaro* d'argento, dopo Coh., n. 10.

℞ — IMP · CAES · C · PESC · NIG · · · · · AVG · Testa laureata a destra.

℞ — FELICIA · TEMPORA · Due cornucopie incrociate.
(Tav. III, n. 8).

Il tipo della doppia cornucopia, noto fino dai tempi di Vespasiano, è conosciuto anche fra le monete di Pescennio; ma colla leggenda FELICITAS TEMPORVM. La variante FELICIA TEMPORA che finora non era conosciuta che sotto Caracalla e Geta, va per questo denaro retrodatata a Pescennio.

35. *Denaro* d'argento, dopo Coh., n. 36.

Ꝑ — IMP · CAES · C · PESCE · NIGER . AVG · Testa laureata a destra,

℞ — MONETE (*sic*) AVG · La Moneta a sin. ornata del modio sulla testa colle bilancie e il cornucopia.
(Tav. III, n. 9).

GIVLIA DOMNA.

36. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 196.

Ꝑ — IVLIA · PIA · FELIX · AVG Busto diademato a destra.

℞ — VENVS · GENETRIX · S · C Venere seduta a sinistra tende la mano destra (manca Cupido ai suoi piedi).

MACRINO.

37. *Denaro* d'argento, var. Coh., n. 30.

Ꝑ — IMP · C · M · OPEL · SEV · MACRINVS · AVG · Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — PONTIF · MAX · TR · P · P · P · La Fede militare di fronte, la testa rivolta a destra, il piede destro su un elmo, in ciascuna mano un'insegna.

ELAGABALO.

38. *Denaro* d'argento, dopo Coh., n. 58.

Ꝑ — IMP · ANTONINVS · AVG Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — LIBERTAS · AVGVSTI · La Libertà seduta a sinistra col berretto e lo scettro.

39. *Medio bronzo,* dopo Coh., n. 274.

Ꝑ — IMP · CAES · M · AVR · ANTONINVS · PIVS · AVG Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — PONTIF · MAX · TR · P · II · COS · II · S · C · Roma seduta a sinistra con la Vittoria e lo scettro; alla sua sedia è appoggiato uno scudo.

GIVLIA PAVLA.

40. *Denaro* d'argento, dopo Coh., n. 8.

Ꝑ — IVLIA · PAVLA · AVG · Busto a destra.

℞ — PIETAS · AVG La Pietà in piedi a destra presso un'ara accesa, la destra alzata e colla cassetta dei profumi nella sinistra.

(Tav. III, n. 12).

TREBONIANO GALLO.

41. *Gran bronzo,* var. Coh., n. 99.

Ꝑ — ····· VIBIVS · TREBONIANVS · GALLVS · AVG · Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — LIBERTAS · AVGG · S · C · La Libertà in piedi a sinistra col berretto e lo scettro.

42. *Medio bronzo,* dopo Coh., n. 93.

Ꝑ — IMP · CAE · C · VIB · TREB · GALLVS · AVG Busto laureato a destra.

℞ — FELICITAS · PVBLICA · S · C · La Felicità in piedi a sinistra, appoggiata a una colonna, col caduceo e lo scettro trasversale.

GALLIENO.

43. *Antoniniano,* var. Coh., n. 34.

Ꝑ — GALLIENVS · AVG Busto radiato a d. col paludamento.

℞ — AEQVITAS · AVG e all'esergo S · P · Q · R · L'Equità in piedi a sinistra colle bilancie e il cornucopia.

44. *Antoniniano,* var. Coh., n. 181/182.

Ꝑ — GALLIENVS · AVG Busto laureato a s. col paludamento.

℞ — GENIO · AVG · Genio in piedi a sin. presso un altare; ha il modio in testa e tiene la patera e il cornucopia. All'esergo una palma.

45. *Antoniniano,* var. Coh., n. 456.

℞ — GALLIENVS · AVG Busto radiato a destra col paludamento.

℟ — P · M · TR · P · XIII all'esergo C · VI · P · P Leone a sinistra, con un teschio di bue negli artigli.

CLAVDIO II.

46. *Antoniniano,* dopo Coh., n. 58.

℞ — IMP · C · CLAVDIVS · AVG Busto radiato a sinistra.

℟ — CONSER · AVG · Serapide in piedi a destra, col modio in testa, la destra alzata e lo scettro trasversale; di fronte a lui Iside, il fiore di loto in testa e col sistro.

47. *Antoniniano,* var. Coh., n. 197.

℞ — IMP · C · CLAVDIVS · AVG Busto radiato a destra col paludamento.

℟ — SOL · AVG · Il Sole in piedi a sinistra, la destra alzata e col frustino. All'esergo un globo.

(Tav. III, n. 16).

AVRELIANO.

48. *Piccolo bronzo,* var, Coh., n. 72.

℞ — IMP · AVRELIANVS · AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℟ — CONCORDIA · MILIT · Aureliano in piedi a destra; tiene lo scettro e dà la mano ad una donna che gli sta di fronte.

49. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 179.

℞ — IMP · C · AVRELIANVS · AVG · Busto radiato e corazzato a destra.

℟ — RESTITVTOR · ORBIS · Una donna in piedi a destra presenta una corona ad Aureliano, che le sta di fronte e tiene lo scettro nella mano sinistra. Fra essi una figura seduta, all'esergo: asterisco e Γ.

TACITO.

50. *Piccolo bronzo,* var. Coh., suppl. n. 8.

℞ — IMP · C · M · CL · TACITVS · P · F · AVG Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — PROVIDENTIA · DEORVM · Tacito in piedi a destra tiene uno scettro che termina in un' aquila e riceve un globo da Giove, che gli sta di fronte con lo scettro.

FLORIANO.

51. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 17.

℞ — IMP · C · M · ANN · FLORIANVS · AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — CLEMENTIA · TEMP · all'esergo XXIX La Clemenza coll'asta in piedi a sinistra, le gambe incrociate, appoggiata ad una colonna.

PROBO.

52. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 413.

℞ — IMP · C · PROBVS · P · AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℞ — RESTITVT · ORBIS · all'esergo KAB · Donna in piedi a destra, che presenta una corona a Probo che le sta di fronte coll'asta nella sinistra e le stende la destra. Fra essi un asterisco.

CARO.

53. *Piccolo bronzo,* dopo Coh., n. 81.

℞ — IMP · C · M · AVR · CARVS P · F · AVG Busto radiato a destra col paludamento.

℞ — VICTORIA · AVG all'esergo Γ Vittoria a destra che presenta una corona a Caro, che le sta di fronte con il globo e l'asta.

CARINO.

54. *Piccolo bronzo Quinario,* var. Coh., n. 129.

℞ — M · AVR · CARINVS · NOB · CAES · Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — VIRTVS · AVG · Soldato coll'asta in piedi a sinistra appoggiato sullo scudo.

(Tav. III, n. 18).

DIOCLEZIANO.

55. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 147.

℞ — IMP · C · DIOCLETIANVS · AVG Busto radiato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato dall'aquila.

℟ — CONSERVATOR · AVGG all'esergo XXI B Diocleziano coll'asta a destra sacrificante su di un'ara; di fronte a lui Giove, che sembra pure tenere o un globo o una patera ed un'asta.

56. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 229.

℞ — IMP · C · VAL · DIOCLETIANVS · AVG Busto radiato e corazzato a destra.

℟ — IOVI · CONSERVAT all'esergo T XXII Giove in piedi a destra col fulmine e l'asta.

57. *Piccolo bronzo,* dopo Coh., n. 340.

℞ — IMP · C · C · VAL · DIOCLETIANVS · AVG Busto radiato a destra col paludamento.

℟ — VICTORIA · AVG · all'esergo XXI nel campo TR Vittoria che cammina a d., presentando una corona a Diocleziano che le sta di fronte, con globo ed asta.

MASSIMIANO ERCOLE.

58. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 245.

℞ — IXP · MAXIMIANVS · P · F · AVG Testa laureata a des.

℟ — GENIO · POPVLI · ROMANI all'esergo A Q P · Genio in piedi a sinistra col modio in testa con patera e cornucopia, davanti a lui un altare acceso.

NB. Cohen dice che le monete coll'altare al rovescio portano sempre P L C al rovescio.

COSTANZO CLORO.

59. *Argento,* var. Coh., n. 41.

℞ — CONSTANTIVS · CAESAR Testa laureata a destra.

℟ — PROVIDENTIAE · AVGG all'esergo S M N T Porta di campo coi battenti aperti, sormontata da quattro torri.

(Tav. III, n. 13).

60. *Medio bronzo,* dopo Coh., n. 102.

Ꝑ — IMP · CONSTANTIVS · P · F · AVG Testa laureata a d.

℞ — FIDES · MILITVM · AVGG · ET · CAESS · N · N · all'esergo A Q S La Fede militare seduta a sinistra con due insegne.

GALERIO MASSIMIANO.

61. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 52.

Ꝑ — IMP · MAXENTIVS · DIVO · MAXIMIANO · SOCERO · Testa velata di Galerio a destra.

℞ — AETERNAE · MEMORIAE all'esergo R E Q Tempio a quattro colonne con cupola sormontata da un'aquila, le porte semiaperte. Il tempio è ornato di varî fregi e di due genii alati, ciascuno dei quali tiene una torcia rovesciata.

(Tav. III, n. 17).

NB. La leggenda della moneta corrisponde a quella data da Cohen, ma la decorazione del tempio è assai diversa.

62. *Medio bronzo,* var. Coh., n. 121.

Ꝑ — GAL · VAL · MAXIMIANVS · NOB · C Busto laureato a destra.

℞ — GENIO · POPVLI · ROMANI all'esergo Z Genio in piedi a sinistra col modio in testa, con la patera e il cornucopia.

COSTANTINO MAGNO.

63. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 436.

Ꝑ — IMR · CONSTANTINVS · AVG Busto laureato a sinistra col mantello imperiale, nella destra un fiore, nella sinistra lo scettro.

℞ — PROVIDENTIAE · AVGG all'esergo M H T B Porta di campo sormontata da tre torri, ma senza stella.

64. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 541.

Ꝑ — CONSTANTINVS · AVG Busto laureato a corazzato a destra con lo scettro sormontato dall'aquila.

℞ — VIRTVS · EXERCIT nel campo T F all'esergo · P T R Trofeo fra due prigionieri; quello a sinistra appoggia la testa sulla mano e quello a destra guarda verso il trofeo.

COSTANZO II.

65. *Piccolo bronzo Quinario,* var. Coh., n. 246.

℞ — FL · IVL · CONSTANTIVS · N · C Busto laureato e corazzato a destra.

℟ — GLORIA · EXERCITI · (*sic*) Due insegne fra due soldati, che tengono ciascuno scudo ed asta.

NB. Conio barbaro.

66. *Medaglione di bronzo,* dopo Coh., n. 204.

℞ — FL · IVL · CONSTANTIVS · NOB · C · Busto laureato a destra con corazza e paludamento.

℟ — VIRTVS · CAESS · Costanzo in piedi a destra coll'asta trasversale e globo. Ai suoi piedi a destra ed a sinistra un prigioniero seduto.

(Tav. III, n. 15).

NB. La moneta è ritoccata.

Il tipo del rovescio, conosciuto per varî altri imperatori dei bassi tempi, è nuovo fra i medaglioni di Costanzo II.

GIVLIANO APOSTATA.

67. *Piccolo bronzo,* var. Coh., n. 80.

℞ — D · N · FL · CL · IVLIANVS · NOB · C Busto nudo a destra col paludamento.

℟ — SPES · REI · PVBLICE (*sic*) Giuliano coll'elmo in piedi a sinistra con globo ed asta.

F. GNECCHI.

CONTRIBUTIONS À LA THÉORIE
DES
MÉDAILLONS DE BRONZE ROMAINS

Fabrication des médaillons à deux métaux

Eckhel qu'il faut toujours citer, ne serait-ce qu'à titre consultatif dans les cas douteux et embarrassants, s'exprimait sur l'origine et la destination de la plupart des médaillons de bronze dans les termes suivants (1) : « ces médaillons ont dû être faits par l'autorité du Sénat lorsqu'il émettait des vœux publics pour l'empereur dans des circonstances telles qu'une arrivée (*adventus*), un départ (*profectio*), un triomphe, ou bien chaque année aux kalendes de janvier, ou bien encore dans quelque solennité religieuse. Emis dans des circonstances de ce genre et répandus dans le public pour en conserver le souvenir, on s'explique le soin tout particulier apporté à leur travail. On comprend aussi comment ils sont en bronze, puisque le Sénat n'avait de droit que sur ce métal et comment la marque SC y a été supprimée pour empêcher leur confusion avec la monnaie ».

Il ne s'ensuit pas que l'empereur n'eût, de son côté, la faculté de faire fabriquer des médaillons

---

(1) Eckhel, *Doctr.*, I, p. xvii ; cfr. Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, I, p. 22.

comme tous autres objets en bronze non destinés à la circulation monétaire, par exemple, pour présents à des personnages privilégiés, pour récompenses militaires après longs services ou actions d'éclat.

Fr. Lenormant pensait que ces pièces sont d'un métal trop vil pour avoir pu servir à des présents impériaux ou consulaires, comme les médaillons d'or et d'argent.

Les médaillons de bronze se rencontrent parfois sertis dans une large bordure de même métal, fondue, ciselée plus ou moins richement et soudée au noyau central; le plus souvent la bordure présente seulement des moulures concentriques.

Le Beau et l'abbé Barthélemy ont conjecturé que les spécimens ainsi encastrés devaient être appendus aux enseignes militaires pour y montrer l'image de l'empereur, objet d'un culte public [1]. A l'appui de cette opinion Lenormant a cité une prétendue enseigne d'auxiliaires rapportée de Grèce par Ph. Le Bas et déposée au musée d'Artillerie [2], quoique le donateur eût mis pour condition qu'elle serait conservée au Cabinet des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale ; elle devrait en effet être restituée à cet établissement, soit dit en passant. Elle ne ressemble en rien aux enseignes militaires représentées sur les monnaies et sur les bas-reliefs antiques. M. S. Reinach croit qu'elle a plutôt servi dans quelque procession religieuse; de fait, elle est ornée de figures mythologiques qui n'ont aucun rapport avec l'armée et consiste dans l'assemblage de deux cerceaux montés l'un à côté de l'autre sur une hampe, comme une paire de lunettes gigantesques.

---

(1) *Mém. de l'Acad. d. inscr.*, anc. sér. XXXV, p. 299.

(2) Ph. Le Bas, *Voyage en Grèce et en Asie Mineure*, I, p. 102; *Monuments figurés*, CIX, rééd. par S. Reinach, *Bibl. d. mon.*, fig., 1888; L. Robert, *Catal. d. coll. du Mus. d'Artill.*, 1889, I, p. 108, C 78.

Je ne cite que pour mémoire l'unique enseigne incontestable découverte en Angleterre et communiquée à la Société des Antiquaires de France avec une note de son possesseur [1], M. Seltman, où il est dit : « à l'enseigne de bronze est attaché un médaillon de Néron, montrant au revers, incrusté en or et en argent, un vainqueur dans un quadrige. Par un mécanisme ingénieux le médaillon est détachable de sorte qu'il se prêtait à être changé à l'avènement de chaque empereur ». J'ai pu constater que c'est simplement un grand bronze très usé, à légende effacée et à effigie fruste, mais très reconnaissable de Néron ; or il n'existe dans la numismatique de Néron aucun revers représentant un vainqueur dans un quadrige, type qu'on rencontre seulement dans les contorniates d'une basse époque à la quelle appartiennent aussi les incrustations d'or et d'argent sur bronze.

De plus, on s'étonne qu'un mauvais grand bronze à effigie fruste ait été monté dans le cadre préservateur d'une enseigne, au lieu d'un exemplaire de choix, seul digne de cet honneur. Il y a donc sur ce point essentiel une incertitude qui commande une certaine réserve ; jusqu'à plus ample informé, on ne connait, de façon positive et matérielle, aucun médaillon faisant corps avec une enseigne.

L'examen des bas-reliefs de la colonne Trajane représentant des enseignes n'est pas favorable à l'hypothèse de Le Beau ; les disques [2] qu'on y voit peuvent, à la rigueur, ressembler à des médaillons encerclés dans une monture simulant un *clupeus ;*

(1) *Bull. d. l. Soc. des Ant. de Fr.*, 1901, p. 169 ; Cfr. Babelon, *Traité des monn. gr. et rom.*, I, col. 669 ; Darembert et Saglio, *Dict. des ant. gr. et rom.*, VIII, p. 1313, fig. 6410 ; art. de A. J. Reinach, *Signa militaria.*

(2) A. von Domaszewski, *Die Fahnen im römischen Heere, passim.*

mais le malheur est que le noyau central est toujours ou bien uni, ou bien décoré d'un buste de face et en ronde-basse nettement accusée; les disques des bas-reliefs ressemblent plutôt aux phalères qui décorent la poitrine du centurion Manius Caelius, au musée de Bonn (1). Or sur les médaillons de bronze des collections publiques et privées l'effigie est toujours de profil. De là on conclut que les *imagines Caesarum*, qui décoraient les enseignes, étaient de face et en ronde-basse, par conséquent d'une travail spécial, différent de celui des médaillons que nous rencontrons habituellement.

En épigraphie je ne trouve qu'un exemple du mot *imagines* désignant une récompense militaire; c'est sur une inscription de Grenade (2), du temps de Claude I ou de Néron : *Q. Cornelio, iudici de V decuriis, praefecto cohorti I, praefecto vexillationibus tribus equitum, cohortibus XII in Thracia, donato coronis, clipeis, imaginibus Caesaris,* etc. Mommsen séparait les mots *clipeis* et *imaginibus,* comme s'il s'agissait de deux sortes de distinctions militaires; or *clipei* ou *clupei* ne se rencontre jamais parmi les noms de récompenses militaires telles que *torques, armillae, coronae,* etc. Je crois qu'il s'agit plutôt de portraits de l'empereur montés en *clipei,* c'est-à-dire encerclés dans un cadre en forme de bouclier, et je restitue, *clipeis imaginibus Caesaris ornatis,* d'un seul tenant. Dans ces récompenses, je reconnais les portraits de face tels qu'ils sont représentés sur les bas-reliefs d'enseignes.

La présence d'enseignes militaires devant l'impératrice assise au revers de certaines monnaies de Faustine jeune, de Domna, de Mamaea, portant la

(1) *Dict. des ant. gr. et rom.*, I, p. 438, f. 536.
(2) *Corp. inscr. lat.*, II, 3272.

légende **MATRI CASTRORVM** me fait supposer que ce titre, inouï avant Marc Aurèle, a été créé sous son règne pour justifier l'introduction d'une effigie féminine parmi les *imagines Caesarum* appendues aux enseignes portées par les *imaginiferi* des corps de troupe.

Quoiqu'il ne soit pas matériellement prouvé que les médaillons à effigie de profil, tels qu'ils se voient dans les collections, aient, suivant la doctrine de Le Beau, servi à la décoration des enseignes, il est néanmoins possible que certaines monnaies coloniales des provinces d'Orient portant en contremarque l'estampille caractéristique des légions qui y ont séjourné, aient provisoirement rempli l'office d'*imagines sacrae* lors de l'avènement de l'empereur, en attendant la fabrication des portraits officiels de face et en ronde-basse; en effet, l'estampille légionnaire n'était pas nécessaire, comme on l'a supposé pour effectuer le paiement de la solde, puisque les bronzes d'Antioche à légendes latines, par exemple, sur lesquels on la rencontre, étaient pourvus des sigles **S · C** qui leur assuraient la circulation légale dans tout l'empire; cette estampille avait donc une autre destination militaire; vraisemblablement elle marquait les monnaies appendues temporairement aux enseignes pour y tenir lieu d'*imagines sacrae.*

Voici ces estampilles très rares que j'ai recueillies.

Au Cabinet de France, *série des monnaies contremarquées :*

L · X · F, *legionis decimae Fretensis,* sur un moyen-bronze de Sébasté (Samarie), à l'effigie de Néron, et sur un d'Antioche (Syrie) à celle de Domitien. La légion dixième Fretensis était effectivement de l'armée de Syrie sous Corbulon en 63; plus tard, elle servit en Judée sous Vespasien.

Au British Museum, *Catalogue des monnaies grecques :*

L · XII · F , *legionis duodecimae Fulminatae* (inscription de Tarquinies ; Cassius Dio, στρατόπεδον κεραυνόφορον) ; ainsi surnommée, sans doute à cause du foudre peint sur ses boucliers. Bronze d'Antioche (Syrie) à l'effigie de Néron ; bronze de Césarée (Cappadoce), à celle de Trajan. La légion douzième Fulminata était de l'armée de Cappadoce ; elle perdit son aigle dans la campagne de l'an 66 contre les Juifs.

L · XV , *legionis quindecimae;* sur un bronze d'Aradus (Phénicie) à l'effigie de Trajan. La légion quinzième était surnommée Apollinaris (τὸ Ἀπολλωνεῖον) et tenait garnison à Satala (Cappadoce) ; elle fut employée en Judée sous Vespasien. L'absence de la lettre A, à la suite du numéro XV sur l'estampille postérieure à Trajan, prouve qu'elle n'avait pas encore reçu de surnom à cette époque ; la première mention en est faite sur une inscription de Marc Aurèle et Vérus ; elle le reçut donc dans l' intervalle.

J'ai dit plus haut qu'on n'aperçoit pas *a priori* de raison d'attribuer la fabrication des médaillons de bronze (sans S · C) plutôt au Sénat qu'à l'empereur, ou inversement. Sans prétendre établir une ligne de démarcation absolue entre les bronzes sénatoriaux et les bronzes impériaux, je rangerais volontiers dans cette dernière catégorie tous ceux qui sont ornés d'une légende de revers ou d'un type essentiellement militaire, comme ceux de Caligula et de Néron avec ADLOCVT COH, de Trajan avec ADVENTVS AVG, représentant l'empereur armé, à cheval, suivi de soldats, de Commode avec FIDES EXERCIT , et aussi ceux qui ont la légende MONETA AVGVSTI fréquente depuis Hadrien. Quant à ceux d'un caractère franchement civil, religieux ou mythologique,

je les attribue sans hésiter au Sénat pour les raisons qu'Eckhel a si judicieusement exposées; telle est la pièce que Cohen, I, *Dom.* 93, qualifie de petit médaillon ou M. B. au revers représentant Domitien dans un quadrige au pas à gauche avec la légende COS XVI; telle encore la pièce d'Hadrien, représentant Silvain nu, trainant un bélier et tenant un *pedum,* la houlette du berger (Cohen, II, *Had.* 477).

Parmi les médaillons sertis dans de larges cercles à moulures concentriques, il en est deux de Trajan que je signale, parceque leur contraste rend sensible la difficulté qu'il y a à tracer avec précision une ligne de démarcation, qui après tout est peut-être illusoire.

℞ — ADVENTVS AVG S P Q R OPTIMO PRINCIPI (sans S·C); Trajan à cheval à droite armé d'une lance, précédé de la Félicité qui tient une corne d'abondance et un caducée et suivi de trois soldats.

Cohen, II, *Traj.* 2, vignette. Médaillon.

℞ — FIDES EXERCIT, Trajan debout à droite; devant lui un porte-aigle, un porte-enseigne et deux autres soldats; au milieu, un autel allumé, en exergue S C.

Cohen, II, *Traj.* 147, vignette. Grand bronze.

D'autres grands bronzes avec S C sertis dans une monture du même genre, se rencontrent d'ailleurs à d'autres époques, témoin celui du César Aelius :

℞ — TRIB POT COS II, Cérés voilée assise à droite sur la ciste mystique; devant elle, Aelius debout; en exergue S C.

Cohen, II, *Ael.* 70. Grand bronze.

On trouve même des médaillons grecs sertis de la même manière dans un large cercle à moulures

concentriques, témoin le médaillon d'Antinoüs, frappé à Tarse (Cilicie):

℞ — ANTINOOC (à droite) HPΩC (à gauche; buste nu d'Antinoüs à droite, surmonté du lotus et d'une étoile.

℟ — KYΔNOC, le dieu fleuve Kydnos couché à gauche, tenant dans la main droite levée un rameau, dans la gauche un roseau, le coude appuyé sur une urne renversée.

(Tav. IV, n. 4).

Diamètre du médaillon, 36 mill. Diam. de l'encadrement, 76 mill. Cabinet de France, médaillons grecs.

Mionnet, *Descr. de méd.* III, p. 625, n. 428, note (*a*): " ce médaillon de module 11 est monté dans un double cercle de bronze de 18 lignes et demi de diamètre ".

Les Grecs n'étaient pas, comme les Romains, dans l'usage d'encadrer leurs médaillons dans de larges cercles plus ou moins ornés. Il faut en conclure que le médaillon d'Antinoüs a été encerclé par les soins d'un Romain, habitant Tarse ou quelqu'autre ville de Cilicie. Suivant Spartien (1), Hadrien avait prescrit aux cités, qui tenaient de l'autorité impériale le privilège de monnayer le bronze, d'héroïser Antinoüs mort à son service. Des fonctionnaires romains résidant en Orient auront sans doute, par zêle ou par flatterie, fait monter en *imagines clupeatae* quelques médaillons frappés en l'honneur du nouveau demi-dieu favori d'Hadrien et plus particulièrement à Tarse qui s'intitulait Ἀδριανὴ μητρόπολις.

La main-d'œuvre de la monture du médaillon d'Antinoüs est, du reste, sensiblement inférieure à celle des médaillons romains et décèle un artisan peu habile à ce genre de travail.

(1) SPARTIEN, *Hadr. vita*, XIII: *et Graeci quidem, volente Hadriano, eum consecraverunt, oracula per eum dari asserentes.*

C'est ici le lieu de parler des grands moyens et petits bronzes marqués S · C et frappés, sur des flaons d'épaisseur et de diamètre supérieurs à ceux de leur module normal, avec les coins du numéraire courant. Ils ont été parfois assimilés à de véritables médaillons à cause de leurs dimensions exceptionnelles ; ils méritent plutôt le nom de pseudo-médaillons. M. Fr. Gnecchi en a dressé une première liste sous le titre de médaillons sénatoriaux [1], et M. Adr. Blanchet une autre sous celui d'essais monétaires comprenant les pièces fortes de l'argent et du petit bronze [2]. Voici celle que j'ai dressée pour mon propre usage. On y remarquera que les trois premières pièces sont du triumvir monétaire Q. Aelius Lamia; je n'ai trouvé de *quadrans* excédant d'aucun autre de ses collègues; le fait est curieux et il mérite d'être relevé.

1. Ꝑ — ANNIVS · LAMIA · SILIVS, corne d'abondance entre les lettres S C.
℞ — III · VIR · A · A · A · F · F enclume. P. B.

(Tav. IV, n. 3).

Diamètre, 23 mill. Epaisseur, 3 mill. 2. Poids, 8 grammes 70.
Cabinet de France, petit médaillier d'Ailly, 17067.
Pour le type normal, voir Babelon, *Monn. rép.* I, *Ael.* 10. Cohen, I, *Aug.* 340.

2. Ꝑ — ANNIVS · LAMIA · SILIVS, deux mains jointes devant un caducée.
℞ — III · VIR · A · A · A · F · F autour des lettres S C. P. B.

Diamètre, 24 mill. Epaisseur maxima, 2 mill. 2. Poids, 8 gr. 14.
Cabinet impérial de Vienne, 4858. Moulage et renseignements dûs à l'obligeance de M. W. Kubitschek.

---

(1) Fr. Gnecchi, *Il medaglione senatorio,* dans la *Rivista italiana di Numismatica,* V, 1892, p. 291, et p. 433.

(2) Adr. Blanchet, *Essais monétaires romains,* dans la *Revue numismatique,* 3e sér. XIV, 1896, p. 235.

Max Bahrfeldt, *Nachtr. u. Bericht. d. Münzk. d. röm. Rep.*, 1897, p. 10, pl. I, 7.

Pour le type, Babelon, *Monn. rép.* I, *Ael.* 8. Cohen, II, *Aug.* 338.

Le poids d'une pièce normale de ma collection est 2 gr. 4.

3. Ꝑ — AVGVSTVS | TRIBVNIC | POTEST, en trois lignes dans une couronne de laurier.

℞ — Q · AELIVS LAMIA III · VIR · A · A · A · F · F autour de S C. M. B.

Diamètre du grénetis, 22 mill. Diamètre total, 30 mill.

Cabinet de France. Babelon, I, *Ael.* 7, vignette à marge excédante. Cohen, I, *Aug.* 342, vignette à marge excédante.

4. Ꝑ — OB | CIVIS | SERVATOS en trois lignes dans une couronne de chêne entre deux branches de laurier.

℞ — C · GALLIVS C · F · LVPERCVS III · VIR A · A · A · F · F autour de S C. G. B.

Diamètre total, 42 mill.

Cabinet de France, grands bronzes.

Cohen, I, *Aug.* 434 : " grand bronze frappé sur un flan du module 12 $^1/_2$ ".

5. Ꝑ — CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST, tête nue d'Auguste à droite.

℞ — C · PLOTIVS RVFVS III VIR A · A · A · F · F autour de S C. G. B.

Cabinet de France, grands bronzes.

Cohen, I, *Aug.* 503, vignette à marge excédante; diam. total, 35 mill.

6. Ꝑ — CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT, tête laurée d'Auguste, à droite ; derrière, une petite Victoire, tenant une corne d'abondance, noue les lemnisques de sa couronne.

℞ — M · SALVIVS OTHO III VIR A · A · A · F · F autour de S C. G. B.

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diam. total, 38 mill. (Tav. IV, n. 7).

Cabinet de France, médaillons 39.

Cohen, I, *Aug.* 519. Froehner, *Médaillons de l'empire romain*, p. 2, vignette à marge excédante. C'est vraisemblablement l'exemplaire de la collection Borghesi, *Oeuv. compl.* VIII, p. 219, pesant 39 grammes, tandis que la pièce normale ne pèse que 13 gr. 597, suivant Riccio, *Le monete*, tav. XL, 3; passé dans la collection Hoffmann, puis dans la collection de Belfort, *Catal. 1888*, n. 429, pl. II.

7. Ꝑ — **DIVVS AVGVSTVS PATER** tête radiée d'Auguste à gauche.

℞ — **S C** accostant un aigle éployé sur un globe. M. B. (Tav. IV, n. 6).

Diamètre du grénetis 27 mill. Diamètre total, 38 mill. Poids, 59 gr. Cabinet de France, médaillons 36, ancienne collection Gréau.

Cohen, I, *Aug.* 247, note 1 : " moyen bronze frappé sur un flan de médaillon ".

8. Ꝑ — **DIVVS AVGVSTVS PATER**, tête radiée d'Auguste à gauche.

℞ — **S C** dans une couronne de laurier. M. B.

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diamètre total, 30 mill. Epaisseur, 6 mill. Poids, 44 grammes.

Cabinet de France, grands bronzes, 877.

Cohen, I, *Aug.* 252: " il en existe un exemplaire au Cabinet des médailles frappé sur un flan de grand bronze très épais ".

9. Ꝑ — **IMP AVGVST TR POT**, tête nue d'Auguste, à droite.

℞ — **OB | CIVIS | SERVATOS** sur un bouclier orné d'une couronne de chêne entre trois cercles concentriques, sans **S C**. G. B.

Cohen, I, *Aug.* 212, vignette avec marge excédante (38 mill.); fabrique coloniale (Gaule?), *Revue numismatique*, 1857.

10. Ꝑ — **CAESAR AVGVSTVS DIVI F · PATER PATRIAE** le pied des lettres sur le bord, lecture externe; tête laurée d'Auguste, à droite.

℞ — **ROM ET AVG** dans le bas; autel entre deux colonnes surmontées de Victoires stéphanéphores; sans **S C**. Frappe coloniale de Lugdunum (Gaule). G. B.

Diamètre du grénetis, 32 mill. Diamètre total, 38 mill.

An. de Barthélemy, *Médailles au revers de l'autel d'Auguste*, dans le livre d'Aug. Bernard, *Le temple d'Auguste et la nationalité gauloise*, 1863, p. 138-139, pl. VI, 2 (1).

---

(1) Article omis dans la Notice nécrologique d'An. de Barthélemy par F. Mazerolle (*Bull. d. l. Soc. d'Ant. de France*, 1909, p. 69-100) et dans la notice sur l'oeuvre numismatique de Barthélemy par Maurice Prou (*Rev. num.*, 1904, p. 438-459).

11. Ꝑ — IVSTITIA, buste diadémé de Livie, à droite.
℞ — TI CAESAR DIVI AVG F P M TR POT XXVIII autour de S C. M. B.

(Tav. IV, n. 9).

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diamètre total, 36 mill. Poids, 25 gr.
Cabinet de France, grands bronzes, 908.
Cohen, I, *Liv.* 4, vignette avec marge excédante, note 1: " frappée sur flan de grand bronze ".

12. Ꝑ — M · AGRIPPA L · F · COS · III, tête rostrée d'Agrippa à gauche.
℞ — S C dans le champ; Neptune debout à gauche. M. B.

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diam. total, 34 mill. Poids, 27 gr. 50.
Cabinet de France, moyens bronzes.
Cohen, I, *Agr.* 3: " cette médaille frappée sur un flan de médaillon a paru à la vente Fontana en 1860 " *Riv. ital. d. Num.*, 1911, tav. I.

13. Ꝑ — TI CAESAR DIVI AVG · F · AVGVST · IMP VIII, tête laurée de Tibère à gauche.
℞ — CLEMENTIAE au dessus d'un bouclier orné d'un buste viril, de face, au centre; dans le champ, S C. M. B.

(Tav. IV, n. 1).

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diamètre total, 35 mill.
Cabinet de France, grands bronzes, 918.
Cohen, I, *Tib.* 4.

14. Ꝑ — VI CAESAR DIVI AVG F · AVGVST IMP VIII, tête laurée de Tibère à gauche.
℞ — MODERATIONIS (*sic*) au dessus d'un bouclier orné d'un buste viril, de face, au centre; dans le champ S C. M. B.

(Tav. IV, n. 2).

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diamètre total, 35 mill.
Cabinet de France, grands bronzes, 936 A.
Cohen, I, *Tib.* 6.

15. Ꝑ — TI CAESAR DIVI AVG F · AVGVST IMP VIII, tête laurée de Tibère à gauche.

℞ — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXVII, caducée ailé entre les lettres S C. M. B.

(Tav. IV, n. 10).

Diamètre du grénetis, 24 mill. Diamètre total, 35 mill.

Cabinet de France, grands bronzes, 920.

Cohen, I, *Tib.* 22, note 1 : " cette médaille existe au Cabinet de France frappée sur un flan de grand bronze ".

16. Ꝑ — TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST IMP VIII, tête laurée de Tibère à gauche.

℞ — PONTIF MAXIM TRIBVN POTEST XXXIIX, caducée ailé entre les lettres S C. M. B.

(Tav. IV, n. 11).

Diamètre du grénetis, 27 mill. Diamètre total, 35 mill.

Cabinet de France, grands bronzes, 919.

Cohen, I, *Tib.* 23.

17. Ꝑ — AGRIPPINA M · F · MAT C · CAESARIS AVGVSTI buste d'Agrippine mère à droite.

℞ — S P Q R MEMORIAE AGRIPPINAE. carpentum à gauche. G. B.

(Tav. IV, n. 8).

Diamètre du grénetis, 32 mill. Diamètre total, 40 mill.

Cabinet de France, médaillons, 40.

Cohen, I, *Agr. m.* 1, note 2 : " le Cabinet de France et le Musée Britannique possèdent le grand bronze frappé sur un flan de médaillon " (1).

18. Autre exemplaire. G. B.

Diamètre du grénetis, 32 mill. Diamètre total, 38 mill.

Cabinet de France, médaillons, 40 A.

19. Ꝑ — C · CAESAR DIVI AVG PRON AVG P M TR P III P P, tête laurée de Caligula à gauche.

℞ — S P Q R P P OB CIVES SERVATOS dans une couronne de chêne. G. B.

Diamètre du grénetis, 35 mill. Diamètre total, 40 mill.

Cabinet de France, médaillons, 41.

Cohen, I, *Cal.* 25, note 1 : " n'est qu'un grand bronze frappé sur un flan de module 12 ". — Voir la note 1 ci-dessous (1).

---

(1) Cohen cite encore, p. 231, note 1, un médaillon composé de deux grands bronzes, l'un d'Agrippine pour la tête et l'autre de Caligula pour le revers S P Q R P P OB CIVES SERVATOS, frappés dans l'antiquité sur un flan de médaillon du Cabinet de France.

20. Ꝑ — NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P, tête laurée de Néron à gauche.
℞ — ROMA S C, la déesse Rome assise à gauche sur une cuirasse. G. B.

Cabinet de France.

Cohen, I, *Ner.* 273, note 1 : " le Cabinet des médailles possède un exemplaire di cette médaille frappée sur un flan du module 13 ".

21. Ꝑ — NERO CLAVD CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P, tête laurée de Néron à droite.
℞ — SECVRITAS AVGVSTI, dans le champ S C, la Sécurité assise à droite ; à l'exergue II, marque du dupondius. M. B.
(Tav. IV, n. 5).

Diamètre du grénetis, 25 mill. Diamètre total, 40 mill. Poids, 52 gr.

Cabinet de France, médaillons, 43.

Cohen, I, *Ner.* 326. *Revue numismatique,* 1896, p. 236, p. 238.

22. Ꝑ — IMP CAESAR VESPASIAN AVG P M TR POT P P COS III, tête laurée de Vespasien, à droite.
℞ — SIGNIS RECEPTIS SC, Victoire debout à droite. G.B.

Diamètre total, 36 mill. Le type du droit est moyen bronze, celui du revers, grand bronze.

Cabinet de France, grands bronzes, 1303.

Cohen, I, *Vesp.* 511.

23. Ꝑ — IMP T VESP AVG COS VIII, modius.
℞ — S C dans une couronne de laurier. P. B.

Diamètre, 20 mill. Epaisseur, 4 mill. 5. Le diamètre de la pièce normale est 15 millimètres, l'épaisseur 2 mill. 5.

Cabinet de France, petits bronzes, 10763.

Cohen, I, *Tit.* 252.

24. Ꝑ — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XVI CENS PERP P P, tête laurée de Domitien, à droite.
℞ — IOVI VICTORI SC, Jupiter nicéphore assis à gauche. G. B.

Cohen, I, *Dom.* 315, note 1 : " j'ai vu, chez M. Hamburger, cette médaille frappée sur un flan de médaillon ".

25. Ꝑ — IMP CAES DIVI VESP · F · DOMITIAN AVG GER COS X, buste lauré de Domitien avec l'égide à droite.

℞ — MONETA AVGVST S C la Monnaie debout à gauche. M. B.

Epaisseur, 4 mill. Poids, 12 grammes.
Cabinet de France, moyens bronzes, 5360.
Cohen, I, *Dom.* 323.

C'est la première mention de l'hôtel monétaire de l'empereur; elle en commémore peut-être l'ouverture dans un nouveau local à cause de l'incendie du Capitole.

26. Ꝑ — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XVI CENS PERT · P · P, tête laurée de Domitien à droite.

℞ — MONETA AVGVSTI SC la Monnaie debout à gauche. M. B.

Diamètre, 31 mill. Epaisseur, 5 mill. 5. Poids, 28 gr. 8.
Cabinet de France, moyens bronzes, 5369.

Cohen, I, *Dom.* 333. note 1 : " Mionnet a regardé à tort comme grand bronze un exemplaire de cette médaille conservé au Cabinet de France, frappé sur un flan un peu plus grand et surtout très épais ".

27. Ꝑ — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XII CENS PER · P · P, buste lauré de Domitien avec l'égide à droite.

℞ — S C, Domitien debout à gauche, armé du pilum ; devant lui un Germain agenouillé déposant ses armes. G. B.

Cohen, I, *Dom.* 490, note 1 : " le Cabinet des médailles possède un exemplaire de cette pièce frappé sur un flan du module 13 ½ " (42 mill.).

28. Ꝑ — IMP CAES DOMIT AVG GERM COS XVI CENS PER P · P, tête laurée de Domitien à droite.

℞ — S C. Domitien debout à gauche, en habit militaire, couronné par la Victoire. G. B.

Cabinet de France, grands bronzes.

Cohen, I, *Dom.* 514, note 1 : " le Cabinet de France en possède un exemplaire frappé sur un flan du module 13 " (44 mill.).

29. Ꝑ — CAESAR AVG F DOMITIANVS COS II, tête laurée de Domitien, à droite.

℞ — VICTORIA NAVALIS S C. Victoire debout à droite. M. B.

Coin de moyen bronze sur flan de grand bronze.
Cabinet de France, moyens bronzes, 1506.
Cohen, I, *Dom.* 637.

30. Ꝑ — IMP DOMIT AVG GERM, dans le champ S C.
℞ — Sans légende. Rhinocéros à droite. P. B.

Flaon très épais, avec bourrelet.
Cabinet de France, petits bronzes, 10792.
Cohen, I, *Dom.* 673.

31. Ꝑ — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GERM DAC PM TR P COS V PP, buste lauré de Trajan à droite.
℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI S C, Trajan au galop à droite, frappant un ennemi terrassé. G. B.

Cabinet de France, grands bronzes.
Cohen, II, *Traj.* 504, note 1 : " le Cabinet des médailles possède un exemplaire de ce grand bronze frappé sur un flan du module 12 „. (40 mill.).

32. Ꝑ — IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V PP, buste lauré de Trajan à droite.
℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI, Trajan en habit militaire, debout à gauche, posant le pied droit sur un Dace vu à mi-corps. G. B.

Cohen, II, *Traj.* 512, note 1 : " le Cabinet des médailles possède un exemplaire de ce grand bronze, frappé sur un flan de module 11 „. (38 mill.).

33. Ꝑ — HADRIANVS AVGVSTVS COS III P P, tête laurée d'Hadrien à droite.
℞ — ··· COS III P P, Silvain ou Faunus, nu, marchant à droite, le manteau enroulé sur le bras gauche qui tient une houlette (*pedum*) et de la main droite traînant un bélier devant un autel allumé. Médaillon.

Collection Rollin.
Cohen, II, *Hadr.* 478 : " médaille hybride ; la tête est sur un flan de grand bronze „ vignette.

34. Ꝑ — HADRIANVS AVGVSTVS P P, buste lauré d'Hadrien à droite.
℞ — VIRTVTI AVGVSTI (sans S C), Hadrien galopant à droite et frappant de son javelot un lion. G. B.

British Museum.
Cohen, II, *Hadr.* 1471, note 1 : " cette médaille est frappée sur un flan de médaillon „.

Je ne prolonge pas cette liste de flaons excédants au delà du règne d'Hadrien, parce qu'ils disparaissent, ou du moins deviennent très rares, à partir de cette époque et que Cohen ne les signale plus. Par une coincidence, peut-être fortuite, c'est à ce moment que les médaillons encerclés font leur première apparition, sous Trajan.

M. Blanchet les regarde comme de simples *essais;* sans repousser absolument cette manière de voir, je crois que ce sont des épreuves de choix définitivement acceptées, toutes autres étant écartées; elles étaient frappées sur flaons excédants pour n'être pas confondues avec les espèces courantes et ont été offertes en prémisses à l'empereur pour être soumises à son approbation par le Sénat avant la frappe du numéraire; bien qu'au point de vue économique le monnayage du bronze fût dévolu au Sénat, c'était à l'empereur qu'appartenait le dernier mot, ne fût-ce que par déférence, au point de vue technique sur lequel il avait la haute main.

Nous ne possédons pas de notions précises sur la manière dont les monnayers opéraient dans la fabrication des médaillons, surtout de ceux de fortes dimensions. Roumeguère s'est posé la question en ces termes [1]: « comment supposer qu'une force humaine serait suffisante pour soutenir le marteau qui aurait frappé les médaillons d'or, ceux de bronze et les médailles de grand bronze ? Les découvertes de coins et de débris d'instruments grossiers remontant au siècle dernier [2] démontrent suffisamment que les Romains employaient le marteau pour fabri-

(1) Roumeguère, *Description des médailles grecques et latines du Musée de la Ville de Toulouse*, 1858, p. 39.

(2) L'auteur fait peut-être allusion aux trouvailles d'Autun (Babelon, *Traité des monn. gr. et rom.*, I, col. 914).

quer les médailles de petit module en or, en argent et plus particulièrement les quinaires, mais qu'ils possédaient aussi une machine assez comparable au *mouton* en usage dans les hôtels des monnaies jusqu'au règne de Louis XIII pour frapper les médaillons et les grandes pièces qu'Elagabale donnait en présent ».

L'écrivain toulousain aurait pu confirmer sa conjecture s'il s'était rappelé que les ingénieurs de Jules César connaissaient le *mouton* et même la *sonnette* auxquels ils donnaient les noms de *fistucae* et de *machinationes* et qui leur permirent de construire en dix jours un pont sur pilotis traversant le Rhin dans toute sa largeur (1).

Suivant Fr. Lenormant « la frappe au marteau qu'employaient les anciens ne permettait pas d'obtenir d'un seul coup le relief des monnaies, même les reliefs les moins accusés, comme on produit celui de nos pièces modernes avec un seul coup du balancier ou du bélier hydraulique. Il fallait s'y reprendre à plusieurs fois, et à chaque coup faire recuire le flan (2) ».

Je suis curieux de savoir si ce procédé a jamais été expérimenté d'une manière réelle et positive, car j'ai des doutes sur l'efficacité de la recuisson réitérée par des ouvriers dépourvus d'appareils de précision pour le repérage exact d'un flaon porté au rouge.

Je crois que la chauffe a été employée dans le cas des médaillons dits à deux métaux qu'on rencontre fréquemment aux règnes de Commode à Probus, mais sans reitération de la cuisson et de la mise au point. A ma connaissance, personne n'est encore entré dans le détail de leur fabrication, quoi qu'on ait souvent défini en quoi ils consistent.

(1) César, *Bell. Gall.*, IV, 17.
(2) Fr. Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, I, p. 254.

Pour Froehner ce sont « des disques de cuivre rouge encastés (*sic*) dans un cercle de cuivre jaune, de sorte que l'empreinte occupe la totalité de la surface et que la légende est imprimée sur la ligne de jonction des deux métaux » (1).

Babelon dit précisément le contraire: « le cadre étant en cuivre rouge, le médaillon central en laiton » (2).

Je ne me permets pas de décider lequel des deux a tort; ils ont peut-être raison l'un et l'autre, suivant les spécimens qu'ils ont eus entre les mains. Quant à moi, sur ceux que j'ai examinés, il m'a été impossible de saisir aucune différence dans la coloration des métaux du disque central et de la bague ou virole qui l'entoure. Si des observateurs plus perspicaces ont cru en apercevoir, cela tient, au moins dubitativement, au plus ou moins d'alliage suivant les hasards de la fonte.

Il serait oiseux de chercher s'il est préférable de renforcer le noyau central par une virole d'étain, métal plus tenace que le cuivre, mais plus cassant, ou d'en agrandir le pourtour par une ceinture de cuivre, métal plus malléable et plus extensible que l'étain. Toutefois, une chose est certaine: les anciens avaient dû remarquer que souvent les grands bronzes se déchiraient au pourtour sous la violence du choc et que les pièces de petit module jusqu'au moyen bronze échappaient à l'inconvénient de cette cassure partielle. En donnant au noyau central un diamètre tout au plus égal à celui du moyen bronze et en l'entourant d'une ceinture de même métal, ils ont obtenu, par la discontinuité de la substance de la

(1) Froehner, *Les médaillons de l'empire romain*, p. xiv. Le *Dictionnaire* de Littré dit qu'*encaster* est une mauvaise prononciation d'*encastrer*.

(2) Babelon, *Traité des monn. gr. et rom.*, I, col. 667.

partie enveloppée et de la partie enveloppante, un flaon réunissant l'avantage d'une grande superficie à l'immunité du moyen bronze contre l'accident de la fissure. Pour assurer la solidité de l'assemblage, ou plus exactement la solidarité de ses deux éléments constitutifs, ils ajustaient au moyen de la lime le noyau au diamètre intérieur de la virole ou frette; cela fait, le noyau était posé sur l'enclume, puis la frette, chauffée au rouge-blanc et dilatée par la haute température, était rapidement sortie du feu et portée sur le noyau qui s'y emboîtait facilement; le coup de masse était asséné, écrasant l'un dans l'autre les deux métaux dont l'osculature étroite était consommée par la contraction de la frette reprenant ses dimensions primitives en se refroidissant.

C'est d'après le même principe que le charron cercle d'une bande de fer les jantes d'une roue et en consolide le moyeu par un anneau de fer. C'est encore ainsi qu'opèrent nos constructeurs dans le frettage d'une foule de machines, notamment dans la fabrication des canons renforcés à la culasse par des manchons du système Armstrong et Blakely; le peu que j'en sais m'a aidé à deviner et à comprendre celle des médaillons à deux métaux qui n'est autre chose qu'un frettage à petite échelle.

Lutetiae Parisiorum,
XI kal. maias, quo die Urbs Roma condita fuit.

ROBERT MOWAT.

Post-scriptum. — Le mécanisme par lequel le médaillon de l'enseigne mentionnée à la page 167 était détachable à volonté est ingénieusement utilitaire, trop peut-être, mais peu conforme aux idées romaines; car prévoir plus ou moins indirectement la fin d'un règne était un crime de lèse-majesté, dont l'ombre eût été évitée soigneusement, surtout sur une enseigne.

R. M.

MONETE ROMANE INEDITE O VARIANTI

nella coll. L. Paulon di Craiova

CONTRIBUTO AL CORPUS NUMORUM ROMANORUM

I.

Monete della Repubblica.

ACILIA.

1. *Denaro d'argento,* var. Babelon, n. 8.

℞ — SALVTIS (scritto da alto in basso) Testa laureata della Salute a destra.

℟ — MV ACILIVS III VIR. VALETV La Salute in piedi, di fronte, che guarda a sinistra, appoggiata a una colonna, e con la mano destra nutrisce un serpente.

(Tav. V, n. 1).

DIDIA.

2. *Denaro d'argento,* var. Babelon, n. 1.

℞ — P FONTEIVS CAPITO III VIR CONCORDIA Testa diademata e velata della Concordia a destra.

℟ — T DIDI IMP VIL PVB La Villa Pubblica, veduta di prospetto, obliqua a destra, raffigurata nella sua fronte, a tre piani e sostenuta da arcate e colonne.

(Tav. V, n. 2).

NB. In questo esemplare, nel rovescio, oltrecchè esservi la scritta più minuta che in quello descritto dal Cohen e dal Babelon, la Villa è veduta con la fronte obliqua a destra.

MARCIA?

3. *Denaro d'argento,* Babelon, n. 17.

℞ — Testa della Dea Roma, a destra, con elmo alato, dietro un prefericolo capovolto e ✱.

℟ — CAHOIIY OIIVATCVA La Vittoria con una corona in quadriga veloce, a destra.

(Tav. V, n. 3).

Denaro di un bello stile e di un'arte bellissima, di fabbrica barbara.

NAEVIA.

4. *Denaro d'argento,* Babelon, n. 6.

℞ — S C Testa diademata di Venere, a destra.

℟ — AB ƎAN La Vittoria, in piedi, in triga veloce, a destra; nel campo delle lettere.

(Tav. V, n. 4).

Denaro di fabbrica barbara.

SERVILIA.

5. *Denaro d'argento,* Babelon, n. 14.

℞ — IJJVA Testa di Minerva con elmo, a destra.

℟ — ƎMIJIVRƎSQ La Vittoria con una palma, in piedi in biga veloce, a destra.

(Tav. V, n. 5).

Denaro di fabbrica barbara.

PLAETORIA-VIBIA.

6. *Denaro d'argento.*

℞ — PANSA Maschera di Pane barbuto, a destra (Vibia, Babelon, n. 18).

℟ — M PLATORIVS M F AEL CVR Aquila ad ali aperte sopra un fulmine (Plaetoria, Babelon, n. 4).

(Tav. V, n. 6).

Denaro ibrido di fabbrica barbara.

Questo denaro, come gli altri due Acilia (Bab. 8) e Didia (Bab. 1) fanno parte di un ripostiglio di 117 denari consolari trovati anni fa nella Dobrogia (l'antica Mesia inferiore) e venuti quasi tutte in mio possesso (103 pezzi).

II.

Monete imperiali romane.

GALBA.

7. *Denaro d'argento,* di peso eccedente, grammi 4.^{40} a 5.^{20}, Cohen, n. 119.

℞ — IMP GALBA Testa laureata, a destra.

℟ — LIBERTAS PVBLICA La Libertà in piedi, a sinistra, con un berretto e uno scettro.

Questa moneta di fabbrica barbara è del peso del doppio denaro romano.

VESPASIANO.

8. *Medio bronzo,* var. Cohen, n. 69.

℞ — IM CAES VESPASIAN AVG COS III Testa radiata a destra.

℟ — CONCORDIA AVG S C La Concordia assisa a sinistra, vicino ad un altare acceso e inghirlandato, tenendo una patera e un cornucopia.

9. *Medio bronzo,* dopo Cohen, n. 74.

℞ — IMP CAESAR VESPASIAN AVG COS III Testa radiata a destra.

℟ — CONCORDIA AVGVSTI S C La Concordia assisa, a sinistra, tenendo una patera e un cornucopia.

10. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 387.

℞ — IMP CAES VESP AVG CENS Testa laureata a destra.

℟ — PONTIF MAXIM Vespasiano seduto, a destra, con un scettro e un ramo.

11. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 631.

℞ — IMP CAESAR VESPASIANVS AVG Testa laureata, a sinistra.

℟ — VICTOPIA IMR VESPASIANI Vittoria stante, a sinistra, su di un globo con una corona e una palma.

12. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 643.

℞ — IMP VESP PONT [MAXIM] Testa laureata a destra.

℟ — Anepigrafo. Vespasiano in quadriga veloce, a destra, con un ramo e uno scettro.

TITO.

13. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 31.

℞ — T CAESAR VESPASIANVS Testa laureata, a destra.

℟ — CERES AVGVST Cerere stante, a sinistra, con due spighe con un papavero e una fiaccola.

DOMIZIANO.

14. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 399.

℞ — CAESAR DIVI F DOMITIANVS COS VII Testa laureata a destra.

℟ — PRINCEPS IVVENTVTIS Trono sormontato da un elmo.

TRAIANO.

15. *Medaglione d'argento,* gr. 4.[50] oppure denaro di peso eccedente.

℞ — IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM Testa laureata a destra.

℟ — P·M·T·R P·C·O·S·II P·P· Pontefice caldeo? stante, a sinistra, vestito col *pileus* e la tunica talare a frangie, con le mani sollevate e tenendo in ciascuna degli oggetti indistinti.

(Tav. V, n. 7).

Moneta di fabbrica barbara.

16. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 227.

℞ — IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM Testa laureata a destra.

℟ — P M TR P COS III P P La Concordia assisa, a sinistra, con la corona e il cornucopia.

Cohen, n. 227, dà questo esemplare con la Concordia che tiene il doppio cornucopia e innanzi un altare acceso.

ADRIANO.

17. *Gran bronzo,* dopo Cohen, n. 614.

℞ — HADRIANVS AVG COS III P P Testa laureata a d.

℟ — FELICITAS AVG S C La Felicità stante, a sinistra, con un ramo e un'asta sormontata da un caduceo.

18. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 887.

℞ — HADRIANVS AVGVSTVS Busto non laureato, a sinistra, col paludamento.

℟ — IVSTITIA AVG P P (all'esergo) COS III La Giustizia assisa, a sinistra, con la patera e lo scettro.

(Tav. V, n. 8).

SABINA.

19. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 3.

℞ — SABINA AVGVSTA Busto diademato, a destra, con pettinatura a coda.

℟ — CONCORDIA AVGVSTA La Concordia, stante, a sinistra, appoggiata ad una colonna, con una patera e un cornucopia.

NB. Cohen dà questo denaro al n. 3, la Concordia con doppio cornucopia.

20. *Gran bronzo,* var. Cohen, n. 52.

℞ — SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P Testa diademata, a destra, con pettinatura rialzata.

℟ — PIETAS AVG S C La Pietà in piedi, a sinistra, posando le mani sulla testa di due fanciulle.

NB. L'esemplare che presento, ha il rovescio assai consunto e per la leggenda, mi guidai dopo Cohen, n. 52.

ANTONINO PIO.

21. *Gran bronzo.*

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P Busto laureato a destra.

℟ — S · C · Antonino in piedi di fronte, rivolto a sinistra, col paludamento, con un ramo e uno scettro.

Simile a questo nuovo esemplare, Cohen, n. 105, descrive un MB col rovescio AVGV · · · · S C Antonino? stante, a sinistra, tenendo la mano destra rialzata e con uno scettro.

22. *Medio bronzo,* dopo Cohen, n. 173.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P Testa radiata a d.

℟ — COS II S C La Salute in piedi a sinistra, in atto di nutrire un serpente, attorcigliato ad un altare e la mano appoggiata a un timone posto su di un globo.

23. *Denaro di mistura,* var. Cohen, n. 357.

℞ — DIVV ANTONINVS Testa nuda, a destra.

℟ — DIVO PIO Altare diviso in quattro parti eguali,

Battuto dopo la morte di Antonino Pio.

24. *Gran bronzo,* var. Cohen, n. 764.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — S · C · Antonino seduto a sinistra su di un palco, dietro di lui Marc'Aurelio seduto; a basso del palco un soldato stante, con un'asta in mano.

Cohen, n. 764, dà: a basso del palco per ogni lato un soldato.

25. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 1124.

℞ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII Testa laureata a destra.

℞ — VOTA SVSCEPTA DEC III (all'esergo) COS III Antonino velato, stante, a sinistra, con una patera sopra un tripode acceso e un rotolo.

FAVSTINA MADRE.

26. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 101.

℞ — DIVA FAVSTINA Busto non velato, a destra.

℟ — AVGVSTA Cerere stante, a sinistra, senza velo, levando la mano destra e tenendo una torcia.

FAVSTINA FIGLIA.

27. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 99.

℞ — FAVSTINA AVGVSTA Busto a destra con speciale acconciatura dei capelli e doppio filo di perle.

℞ — FECVNDITAS La Fecondità in piedi, a destra, con uno scettro e un bambino.

28. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 120.

℞ — FAVSTINA AVGVSTA Busto a destra con speciale acconciatura dei capelli con un filo di perle.

℞ — IVNO Giunone stante, a sinistra, con patera e scettro; ai piedi un pavone.

LVCILLA.

29. *Medio bronzo,* dopo Cohen, n. 79.

℞ — LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F Busto a destra.

℞ — VENVS S C Venere stante, a sinistra, sollevando la mano destra e tenendo uno scettro.

SETTIMIO SEVERO.

30. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 495.

℞ — SEVERVS PIVS AVG Testa laureata a destra.

℞ — P M TR P XV COS III PP L'Imperatore a cavallo, andando a sinistra, con l'asta.

(Tav. V, n. 9).

31. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 652.

℞ — IMP CAE L SEP PERT AVG COS II Testa laureata a destra.

℞ — S P Q R OPTIMO PRINCIPI Severo a cavallo, diretto a destra, in abito militare, tenendo un vessillo (asta ?).

(Tav. V, n. 10).

GETA.

32. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 157.

℞ — P SEPT GETA CAES PONTIF Busto nudo, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — PRINCIPI IVVENTVS Geta in piedi, a sinistra, in abito militare con un ramo e un'asta; dietro un trofeo, nel basso del quale poggia uno scudo.

33. *Piccolo bronzo,* dopo Cohen, n. 160.

℞ — P SEPTIMIVS GETA CAES Busto nudo, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — PRINC IVVENT COS Severo, Caracalla e Geta galoppanti a destra.

GORDIANO PIO.

34. *Gran bronzo,* var. Cohen, n. 209.

℞ — IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — P M TR P II COS P P S C Gordiano velato, stante, a sinistra, con una patera e uno scettro, sacrificando su di un tripode acceso.

DIOCLEZIANO.

35. *Denaro d'argento,* dopo Cohen, n. 519.

℞ — DIOCLETIANVS AVG Testa laureata, a destra.

℟ — VIRTVS MILITVM Porta del campo sormontata da quattro torri e quattro soldati davanti sacrificanti su di un tripode.

(Tav. V, n. 11).

Nelle monete colla stessa leggenda date da Cohen (519-522) non vi sono soldati sacrificanti.

COSTANTINO MAGNO.

36. *Piccolo bronzo,* var. Cohen, n. 132.

℞ — CONSTANTINVS AVG Busto laureato, a destra.

℟ — DN CONSTANTINI MAX AVG intorno ad una corona di lauro, nel mezzo della quale si legge VOT XXX. All'esergo S M H B.

37. *Aureo,* var. Cohen, n. 147.

℞ — CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato a destra.

℟ — FELICITAS PERPETVA SAECVLI Costantino laureato, in abito militare e col mantello imperiale, stante a sinistra, e avanzando la mano destra per rice-

vere il globo (sormontato dalla Vittoria) che gli presenta il Sole radiato, stante di fronte. Un prigioniero in ginocchio, ai piedi dell'imperatore, protende le mani. All'esergo **S M · T S ·**

(Tav. V, n. 12).

Nel rovescio di quest'aureo variano i personaggi da quelli descritti dal Cohen, n. 147.

38. *Medio bronzo,* dopo Cohen, n. 309.

℞ — **IMP C CONSTANTINVS** Busto laureato e barbato a destra.

℟ — **IOVI CONSERVATORI AVGG N N** Giove nudo stante, a sinistra, con una Vittoria, il mantello sulla spalla sinistra e uno scettro; ai piedi un'aquila colla corona nel becco. All'esergo **I S B**.

Questo nuovo esemplare colla barba non s'è osservato fin'ora nella monetazione di Costantino Magno.

39. *Denaro d'argento di gran modulo,* var. Cohen, n. 737.

℞ — Anepigrafo. Testa diademata di Costantino Magno, a destra.

℟ — **VOTIS XV MVLTIS XX** in quattro righe, in una corona di lauro. All'esergo **ANT**.

COSTANTINO MAGNO, CRISPO E COSTANTINO II.

40. *Medaglione d'oro,* var. Cohen, n. 1.

℞ — **D N CONSTANTINVS MAX AVG** Busto laurodiademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — **CRISPVS ET CONSTANTINVS NOBB CAESS** Busti a mezzo corpo laureati e affrontati di Crispo e Costantino II col paludamento e la corazza, tenendo ciascuno in una mano un globo e nell'altra lo scettro sormontato da un'aquila. All'esergo **S M N**.

(Tav. V, n. 14).

Questo medaglione fu trovato diversi anni or sono in unione di un altro, Cohen, n. 238, a Celei (nell'antica Malva, nella Dacia Traiana). Entrò a far parte della mia collezione nel finire dell'inverno del 1910. È un po' sciupato ed ha un appicagnolo perchè servi in diverso tempo come ciondolo alla catena dell'orologio.

COSTANTINO II.

41. *Denaro d'argento di gran modulo,* dopo Cohen, n. 105.

℞ — Anepigrafo. Testa diademata di Costantino II, a d.

℟ — **FELICITAS REIPVBLICE** (*sic*) intorno ad una corona di lauro nel mezzo della quale si legge **VOT XX MVLT XXX**. All'esergo **S M N**.

(Tav. V, n. 13).

Il comm. Francesco Gnecchi, *Rivista Ital. di Num.,* fasc. IV, 1910, descrive lo stesso denaro attribuendolo a Costantino Magno col rovescio: **FELICITAS REIPVBLICAE.**

42. *Piccolo bronzo,* var. Cohen, n. 133.

℞ — **D N F L C L CONSTANTINVS NOB C** Busto diademato e corazzato, a sinistra. Tiene colla destra uno scettro sormontato da un globo e colla sinistra un fulmine.

℟ — **IOVI CONSERVATORI CAESS** Giove nudo stante, di fronte, rivolto a sinistra col mantello sulla spalla sinistra, tenendo il globo niceforo e uno scettro. Nel campo una corona e a destra **Є**. All'esergo **S M K·**

43. *Denaro d'argento di piccolo modulo,* dopo Cohen, n. 204.

℞ — **CONSTANTINVS IVN NOB** Busto laureato e corazzato, a destra.

℟ — **VICTORIA CAESARVM** Vittoria che cammina a sin., con una corona e una palma. All'esergo **S I S**.

(Tav. V, n. 15).

COSTANTE.

44. *Denaro d'argento di gran modulo,* dopo Cohen, n. 38.

℞ — **FL IVL CONSTANS P F AVG** Busto laureato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — **GAVDIVM POPVLI ROMANI** intorno ad una corona di

lauro nel mezzo della quale si legge SIC V SIC X. All'esergo T S E.

(Tav. V, n. 16).

Cohen, n. 38, dà questa moneta con busto diademato e coll'esergo SIS *.

45. *Denaro d'argento di gran modulo,* dopo Cohen, n. 150.

Ꝑ — CONSTANS P F AVG Busto diademato, a destra col paludamento e la corazza.

℞ — VICTORIA D D N N AVGG Vittoria che cammina a sin., con una corona e una palma. All'esergo T E S.

(Tav. V, n. 17).

COSTANZO II.

46. *Denaro d'argento di gran modulo,* Cohen, n. 30.

Ꝑ — FL IVL CONSTANTIVS P F AVG Busto laureato col paludamento, a destra.

℞ — FEL TEMP REPARATIO Vittoria stante, a destra, scrivente VOT XX su di uno scudo sostenuto da un prigioniero in ginocchio. All'esergo R.

NB. Cohen, ne descrive un egual esemplare al n. 30, di piccolo modulo.

47. *Denaro d'argento di gran modulo,* Cohen, n. 70.

Ꝑ — D N CONSTANTIVS AVG Testa laureata, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — FELICITAS REIPVBLICE (*sic*) attorno di una corona di lauro nel mezzo della quale si legge VOT XX MVLT XXX in quattro righe. All'esergo C · A

Cohen dà, al n. 70, un denaro simile di piccolo modulo.

48. *Piccolo bronzo,* var. Cohen, n. 167.

Ꝑ — FL IVL CONSTANTIVS NOB C Busto diademato, a sinistra, col paludamento.

℞ — PROVIDENTIAE CAESS Porta del campo sormontata da due torri, al disopra una stella. All'esergo S M Δ.

Cohen, n. 167, dà nel rovescio PROVIDENTIA CAES.

49. *Denaro d'argento di gran modulo,* var. Cohen, n. 233.

℞ — CONSTANTIVS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria che cammina a sin., portando un trofeo e una palma. All'esergo S I S.

(Tav. V, n. 18).

50. *Denaro d'argento di gran modulo,* dopo Cohen, n. 259.

℞ — CONSTANTIVS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — VICTORIA D N AVG Vittoria andando a sinistra, tenendo un trofeo e una corona, col piede destro calpesta un prigioniero, a terra, il quale è legato, colle mani dietro la schiena, in atto supplichevole. All'esergo T E S.

(Tav. V, n. 19).

Secondo il Cohen, le monete colla stessa leggenda (n. 259-268) non hanno la Vittoria calpestante un prigionero. Questo nuovo esemplare, non s'è veduto fin'ora nella monetazione di Costanzo II.

51. *Denaro d'argento di gran modulo,* var. Cohen, n. 340.

℞ — D N CONSTANTIVS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — VOTIS XXV MVLTIS XXX in quattro righe, in mezzo di una corona di lauro. All'esergo C · B ; A N T.

52. *Denaro d'argento di gran modulo,* var. Cohen, n. 342.

℞ — D N CONSTANTIVS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℟ — VOT XXX MVLT XXXX in quattro righe in una corona di lauro. All'esergo S I S.

(Tav. V, n. 20).

COSTANZO GALLO.

53. *Denaro d'argento di gran modulo,* dopo Cohen, n. 52.

℞ — D N CONSTANTIVS NOB CAES Busto a testa scoperta, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — VOTIS V in tre righe in mezzo di una corona di lauro. All'esergo A N T.

(Tav. V, n. 21).

L'esemplare che presento non è conosciuto fino ad oggi nella monetazione di Costanzo Gallo.

GIVLIANO II L'APOSTATA.

54. *Denaro d'argento di piccolo modulo,* var. Cohen, n. 139.

Ꝑ — F L C L IVLIANVS P P AVG Busto barbuto e diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — VOTIS V MVLTIS X in quattro righe, in una corona di lauro. All'esergo S I R M.

(Tav. V, n. 22).

NB. Cohen, n. 139, Busto imberbe e diademato, ecc.

55. *Denaro di piccolo modulo,* var. Cohen, n. 146.

Ꝑ — F L C L IVLIANVS P P AVG Busto barbuto e diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — VOTIS X MVLTIS XX in quattro righe, in una corona di lauro. All'esergo R T.

Dopo Cohen, n. 146, nel rovescio VOT X MVLT XX.

GRAZIANO.

56, *Aureo,* var. Cohen, n. 49.

Ꝑ — D N GRATIANVS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento.

℞ — VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria metà nuda, assisa a destra, su di una corazza e di uno scudo scrivendo VOT V MVL X su di uno scudo appoggiato su di un *monopodium;* nel campo O-B. All'esergo C O N S ✶.

(Tav. V, n. 23).

VALENTE.

57. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 66.

Ꝑ — D N VALENS P F AVG Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — **VOT X MVL XX** in quattro righe in una corona di lauro. All'esergo **A N T**.

58. *Denaro d'argento,* var. Cohen, n. 98.

℞ — **D N VALENS P F AVG** Busto diademato, a destra, col paludamento e la corazza.

℞ — **VOT XX MVLT XX** in quattro righe in una corona di alloro; alla sommità una stella. All'esergo **S I S C P · S**.

(Tav. V, n. 24).

Craiova (Rumania), Marzo 1911.

LUIGI PAULON.

IL TIPO DI ROMA

DEI

DENARI CONSOLARI

e le sue imitazioni sulle monete delle colonie

In generale i tipi delle monete appartenenti alle colonie romane, tanto del periodo repubblicano che di quello imperiale, contengono allusioni agli antichi fasti, alle memorie storiche o mitologiche delle località ove le colonie furono dedotte. La più parte di essi, nei primordî dell'èra imperiale, rappresenta l'atto simbolico da cui derivò la condizione legale della colonia, specie di omaggio reso al fondatore, che si vede riprodotto rivestito del *cinctus gabinus*, mentre guida l'aratro per tracciare il solco che deve delimitare la zona della nuova città.

In alcune rappresentazioni monetarie sono fatti allusivi alla madre patria, come la lupa che allatta i gemelli nelle monete di Alessandria della Troade.

L'Eckhel ha inoltre stabilito in maniera decisiva che il tipo di monete della stessa città, rappresentante Sileno-Marsia in piedi, con l'otre sulle spalle e la mano diritta alzata, non è che simbolo del diritto latino (1).

In complesso, il contenuto della tradizione romana si rivela sovente in queste rappresentazioni simboliche della specie coloniale, quasi come espres-

---

(1) Eckhel, *D. N. V.*, tom. IV, 489, 492.

sione dell'origine e provenienza nobilissima di cui i *coloni ab urbe missi* non dovevano abbandonare il ricordo.

Sembra anzi che nelle deduzioni a colonie avvenute negli ultimi due o tre secoli della Repubblica, i colonizzatori romani fossero molto gelosi di conservare quel ricordo, insieme alle tradizioni più care della patria; e lo espressero con simboli sulle monete. Alcune volte questo senso di attaccamento alla terra natale li spinse a sostituire il nome di essa a quello della nuova colonia fondata. Ciò, del resto, doveva essere comune a tutti i coloni italici, i quali recandosi ad abitare nuove terre, sia per causa d'emigrazione che di conquista, vi derivarono molto spesso il predicato della propria nazionalità.

Ed il fatto non è nuovo anche nei tempi presenti e nelle condizioni attuali dell'emigrazione; per cui troviamo nei più lontani paesi d'oltre Oceano, traccie di nomi, istituti e tradizioni tutte nostre.

Questa specie di legge costante, dirò così, che presiede al fenomeno dell'emigrazione tanto nell'antichità che al giorno d'oggi, non dovrebbe far dimenticare quanto sia utile in molti casi lo studio della toponomastica, come mezzo più adatto a rintracciare l'origine di molti popoli, la provenienza di antichissime razze.

Ma tralasciando queste considerazioni, che sono più proprie alla indagine di epoche assai remote, e restringendoci, nel campo numismatico, ai tempi della storia romana, non è difficile convenire, col riscontro stesso delle monete, come la città di *Osca*, per esempio, possa ripetere la sua origine da una colonia degli Osci, che riuscì a fondarla fra gl'Ilergeti della stessa regione. Che *Italica* sia stata la sede dei coloni peligni nella Betica, sorta forse in memoria

della capitale dei confederati nella Guerra Sociale, ho cercato dimostrare in altro luogo [1].

Le tradizioni che presiedettero alla trasformazione dell'antica *Thurium*, nella Lucania, in *Copia*, dovettero essere quelle stesse che determinarono la fondazione di Lione nella Gallia, già *Copia* dei primi coloni romani [2].

Esplorando bene il campo della numismatica coloniale, s'incontrano alcuni pezzi d'imitazione, i quali rappresentano coi loro tipi una specie di adozione di altri tipi specialmente romani, la riproduzione esatta di alcuni simboli e figure tolti alla monetazione romana repubblicana e trasportati in quella coloniale.

La ragione principale di queste imitazioni o riproduzioni ha un fondamento in quella stessa legge cui ho accennato più sopra, per cui i popoli sono tratti a derivare anche nei centri più lontani gli attributi della propria origine e nazionalità. La numismatica, a questo proposito, ci offre qualche esempio curioso, che si riflette finanche sul tipo monetario e sul nome stesso di Roma, circostanza da altri finora non avvertita.

Già Livio (XXXIV, 53; XXXV, 40) e Velleio Patercolo (I, 14) parlando della deduzione a colonia che i romani fecero, nel 515, dell'antica Vibone (*Hippo* o *Hypponium*) nei Bruzii, dicono che ne fu commutato il nome in quello di *Valentia;* e ciò avvenne, come si vedrà più innanzi, a ricordo e glorificazione della madre patria, poichè il nome di *Valentia* per quei coloni doveva corrispondere a quello di *Roma*.

---

(1) Pansa G., *La monetazione degl' Italici durante la Guerra Sociale*, ecc. (in *Riv. Ital. di Numism.*, an. XXIII, 1910, fasc. III, pag. 314).

(2) Cfr. De Saulcy, *Monn. posth. de César*, pl. IX, 4; Duchalais A., *Descript. des médaill. gauloises*, etc. Paris, 1846, pag. 136.

Anche i coloni romani che nel 612 (a. C. 142) occuparono il territorio degli Edetani nella Spagna citeriore o Tarraconense, trovarono, a detta di Avieno, sulla riva del fiume *Turia*, oggi Guadalaviar, a tre miglia dal mare, una città col nome di *Tyris*, derivato forse dal prossimo fiume, alla quale più tardi cambiarono il nome in quello di *Valentia*.

Non è casuale, secondo io penso, l'omonimia delle due Valenze. La suggestione del nome avrà dovuto esercitare nei coloni dell'una e dell'altra una specie di fascino, ravvivare il ricordo di Roma, che già per molti fu sinonimo di *Valentia*, quasi per affermare la supremazia della forza sui luoghi conquistati.

E pare che questa tradizione dello scambio dei due nomi non andasse interrotta per lo spazio di molti secoli, se la poesia popolare, come sembra, ne fu tramite fedele. Ai tempi, infatti, dell'Agostini, nel suo celebre *Dialogo intorno alle medaglie antiche*, correva uno stornello tolto da antico romanzo o canzone spagnuola, che diceva

O Valencia, o Valencia
Roma primero nombrada (1).

La storia è molto confusa sulle origini di Roma; ma vera o fantastica che sia, l'opinione prevalente tende a far credere che l'antico nome dell'eroina eponima della città sia appunto derivato dal greco Ῥώμη (*robur*), col quale appellativo i coloni d'Evandro avrebbero battezzata la nuova sede sorta su quella primitiva, che già rispondeva al predicato di *Valentia*.

A questo sentimento convengono Atteio Capitone, Verrio Flacco, Solino ed altri, compreso il ce-

(1) Agostini A., *Dialoghi intorno alle medaglie*, ecc. Roma, Facciotti, 1592, pag. 218.

lebre inno greco della poetessa Melinno, tramandatoci da Stobeo (1).

Ma questa tradizione di Roma conservata dalle colonie, non riflette soltanto il nome della città o gli attributi della forza, *robur*, con la quale i coloni intesero simbolizzare la loro terra d'origine, ma riflette anche il tipo, la personificazione allegorica della città, rappresentata dalla testa della dea eponima.

Quella testa coperta dal casco alato di Perseo, terminante in altra figura di aquila o di grifo, come vedesi costantemente sui denari della Repubblica, è confermato oggi in modo non dubbio essere un'esplicazione del tipo di Roma (2). La stessa ravvisiamo pure nel seguente bronzo semissale spettante a Valenza di Tarracona:

℞ — Testa di Roma con casco alato terminante in figura di aquila o grifo.

℟ — Cornucopia attraversata da fulmine trifido orizontalmente e leggenda **VAL** in nesso.

Alcuni la confusero con quella di Perseo, altri la ritennero di Pallade (3). A completare il diritto

(1) Att. Capit., *Polyhist*, I.; Serv. ad *Aen.*, I, 273; Solin. I, *init.*; Cfr. De Witte, in *Rev. Archéol.*, 1849, p. 34; Welcker, *Kleine Schrift.*, II, 160; Birt, *De urbis Romae nomine* (Proem. Acad. Marburg, 1887); Christ., *Griech. Liter.* 517.

(2) Haeberlin, *Der Roma typus* (in *Corolla Numism.*, pag. 135 e sg.).

(3) Ved. Sestini D., *Descriz. delle medaglie ispane, ecc., che si conservano nel Museo Hederveriano*; Firenze, 1818, pag. 209; Mionnet, *Descript.*, vol. I, *Suppl.*, pag. 110, n. 632; Delgado A., *Medallas autonomas de l'Espana*, tom. III, pl. CLXXXIII; Heiss A., *Descript. gen. des monn.*

della moneta concorrono talora i nomi dei magistrati L. Coranius, C. Numisius, T. Ahius, L. Trinius, C. Lucenius e C. Munius.

L'identico diritto, col tipo galeato di Roma, riscontrasi in altri bronzi della Macedonia in g., in quelli di Pella, d'Amphipolis, di Bottiaea e forse di altri nominativi appartenenti a colonie romane, che ora mi sfuggono. Noto pertanto i seguenti:

Ꝑ — Testa di Roma come sopra.
℞ — ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΤΑΜΙΟΥ ΓΑΙΟΥ ΠΟΠΛΙΛΙΟΥ, ovvero ΤΑΜΙΟΥ ΛΕΥΚΙΟΥ ΦΟΛΚΙΝΝΙΟΥ, entro corona di quercia (1).

Ꝑ — Uguale testa c. s.
℞ — ΠΕΛΛΗΣ, entro corona di quercia (2).

Ꝑ — Uguale testa c. s.
℞ — ΑΜΦΙΠΟΛΕΙΤΩΝ, entro corona c. s. (3).

---

ant. de l'Espagne, Paris, 1870, pl. XXVII, 3. L'Head (*Hist. Numor.*, pag. 210), fra gli ultimi, è dubbio sull'identificazione di quella testa e la descrive così: " Head of the hero Perseus or Roma ".

(1) *British Mus. Catal. of Greek coins* (Macedonia), 16.

(2) *B. M. C.*, 3.

(3) *B. M. C.*, 21, 28.

Si avverta che il tipo di Roma di queste monete è perfettamente uniforme a quello dei denari consolari. Non mancherebbero però altri esempî affini tra gli stessi bronzi coloniali, che potrebbero ritenersi tante personificazioni di Roma. La stessa uniformità si riscontra ancora sopra alcuni pezzi attribuiti alla Cirenaica [1] e sopra un tetradramma di Metello cretico spettante a Gortyna (Creta) [2]. A proposito poi del tipo di Roma dei denari repubblicani, fino ad oggi tanto discusso e tanto controverso, il Furtwängler l'aveva ravvisato in modo identico sopra alcune gemme [3]; ma l'adozione fattane dalle colonie sembra oggi confermare in modo assoluto l'opinione di coloro, e sono i più, che la figura galeata dei denari della Repubblica ritennero unicamente l'esplicazione del tipo di Roma.

E quella adozione od imitazione, giova ripetere, non ebbe alcun significato servile da parte dei magistrati preposti alle colonie, ma costituì quasi un tributo di riverenza, un omaggio doveroso alla memoria della patria d'origine.

Occorre tener presente che non soltanto Valenza di Tarracona, ma anche la Valenza dei Bruzî adottò sulle monete la personificazione di Roma, come c'indica il bronzetto onciale fatto coniare nel

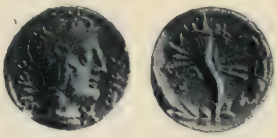
(1) Müller, *Numism. de l'ancien Afrique,* I, pag. 29, n. 100; pag. 36 e 77, n. 286.

(2) Furtwängler, *Geschn. Steine in Antiqu. zu Berlin,* n. 1821, 4876, 4877.

(3) *Zelischrift fur Numismatik.*, 1883, pag. 118.

674 (80 a. C.) dai coloni di Silla [1]. Appresso si noterà pure come il tipo parlante e comune alla monetazione delle due città omonime sia espresso dalla cornucopia, doppia o semplice, la quale è simbolo o emblema della forza (Ῥώμη).

Il Babelon ha fatto osservare l'uniformità tra il semis di Valenza tarraconese e il denaro ch'egli attribuisce a Q. Fabio Massimo Eburneo, figlio di quel Q. Massimo Serviliano che riuscì vittorioso nella guerra contro Viriathe, capitano generale dei Lusitani (150-140 a. C.) [2].



La somiglianza fra le due monete è perfetta, essendo l'una copia dell'altra; ma a me non pare che il denaro romano possa essere stato copiato dal semis di Valenza. Ritengo invece che i coloni di Valenza togliessero a modello quel denaro in memoria delle vittorie riportate da Q. Massimo Serviliano su Viriathe e del suo proconsolato in Lusitania, dove ebbe a combattere l'insurrezione spagnuola. Non si spiegherebbe, infatti, come i romani avessero potuto copiare dalle colonie o appropriarsi il tipo di Roma, ch'è tutto originale ed esclusivo della loro monetazione.

Riflettendo anche al simbolo della cornucopia, è la prima volta ch'esso appare sui denari consolari, mentre tutte le altre manifestazioni sono della seconda metà del sec. I a. C., ossia dopo la ditta-

(1) Babelon, *Descript.*, etc., I, 32, 410.

(2) Appian., *Hist.*, 60 e sg.; Flor., II, 11 e sg.; Just., XLIV, 2; Cic., *Off.*, II, 11.

tura di Silla e fino al triumvirato d'Ottavio, Antonio e Lepido.

Sono poche le monete coloniali che presentano raffronti tipologici con quelle romane-repubblicane. Così abbiamo i denari di C. Considio Peto, che imitano i pezzi d'Apollonia Illirica, quelli di Q. Coponio, che riproducono i diversi tipi monetarî di Alinda, d'Alabanda e d'Antiochia nella Caria; quelli di Man. Cordio Rufo, con le insegne di Amisus del Ponto, ecc. (1). Ma questi casi d'imitazione concernono l'opera dei generali e capi delle armate, costretti ad avvalersi delle officine provinciali per assoldare le truppe e perchè il numerario che da esse proveniva era più accreditato nel commercio d'Oriente. Si trattava di monete emesse per l'autorità dei generali e col consenso del Senato.

Giudico ben diverso il caso di colonie romane che producendo specie metallica per proprio conto, cercavano di uniformarne il tipo a quello della madre patria, ovvero di creare un simbolo che valesse a ravvivare la memoria di questa.

Poichè il nome di *Valentia*, come si è detto, nelle antiche tradizioni equivaleva a quello di Roma e, come questo, dinotava la forza, è assai naturale che andasse accoppiato alla figura della cornucopia, ch'è l'emblema appunto della forza, essendo l'attributo di Ercole. Si avverta pure alla figura del fulmine, che le colonie adottavano nella monetazione sia per alludere ai presagi fortunati che avevano preceduta la loro fondazione, sia anche per dinotare la loro forza e potenza (2).

La cornucopia è simbolo comune alla monetazione delle due Valenze. Fu tuttavia notata l'analogia

(1) Babelon, op. cit., I, 377, 382; II, 458.

(2) Ved. Saglio-Daremberg, *Dictionn. d. Antiq. grecq. et rom.*, s. v. " Fulmen ".

che passa fra alcuni tipi della gente Cornelia ed i bronzi di Valentia del Bruzio [1]; ma venne spiegata nel senso che quei pezzi furono ivi coniati dopo il ritorno di Silla dall'Oriente nel 672 (82 a. C.).

La doppia cornucopia che si osserva sull'aureo di L. Cornelio Silla, sul quadrante, sul sestante e sull'oncia [2], sono segni evidenti dell'officina di Valenza; ciò che dimostra come Silla v'istallasse l'officina monetaria del suo questore durante la campagna dell'83, in cui avea fatto base delle sue operazioni l'Italia meridionale [3].

Eccezione fatta di alcuni pezzi della serie monetale fusa, la cornucopia appare per la prima volta sulle monete di Capua, coniate alla fine del III sec. a. C., ossia appena dopo la conquista della città da parte dei romani. Al II sec. si riannodano i conii di Copia, l'antica Turio, colonizzata verso il 192 a. C.; e seguono poscia quelli di Valenza e di Pesto che appartengono al 1.° secolo.

In tutte queste monete, che sono le più antiche, la cornucopia sta a rappresentare il significato più arcaico, ch'è quello dell'attributo di Ercole, vincitore d'Acheloo; perciò si spiega come simbolo della forza. Il concetto dell'abbondanza derivò molto più tardi ed in maniera tutto distinta, come distinte erano le due leggende mitologiche del corno d'Acheloo e di quello d'Amaltea [4].

GIOVANNI PANSA.

(1) BABELON, *Ivi*, I, 408.

(2) BABELON, *Ivi*, I, *Cornelia*, 32, 35 a 37.

(3) BABELON, *Ivi;* LENORMANT, *La monn. dans l'Antiq.*, II, 297 e sg.; D'AILLY, *Recherches*, etc., II, pl. LXXVII, 5 e 6; CAVEDONI, *Ragguaglio dei precipui ripostigli*, ecc., pag. 147; MOMMSEN-BLACAS, *Hist. d. la monn. rom.*, II, pag. 457, n. 246. A torto l'Eckhel congettura che il corno d'abbondanza possa ritenersi un emblema del Senato sulla monetazione coloniale (*D. N. V.*, tom. VI, pag. 192).

(4) Sulla rappresentazione d'Ercole con la cornucopia, ved. HARTWIG, *Herakles mit dem Füllhorn*, Leipzig, 1883, pag. 15 e sg.

LA MONETAZIONE
di Carlo VI Imperatore d'Austria
(III come re di Spagna)
in SICILIA [1]

CARLO VI d'AUSTRIA
(III in Sicilia, 1720-1734).

Carlo VI d'Austria, nato in Vienna il 1.° ottobre 1683 dall'imperatore Leopoldo e da Eleonora di Neoburgo, dopo la funesta guerra detta di *Successione di Spagna* (che durò per molti anni recando uno sconvolgimento all'intera Europa, tanti danni

(1) Per gentile concessione dell'Autore, signor Memmo Cagiati, diamo qui un saggio del suo importante lavoro: *Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II,* che si sta ora pubblicando a Napoli.

N. d. R.

all'Italia ed in particolare alle nostre regioni meridionali) il 12 settembre 1703 veniva dichiarato Monarca delle Spagne e, con i fini maneggi del suo gabinetto, riconosciuto dalle potenze alleate ed anche dallo stesso papa Innocenzo XIII.

Messo alla testa di poderoso esercito, con l'aiuto degli alleati, Carlo passava in Ispagna e si faceva proclamare re da molte provincie e, nel 1710, dopo parecchi successi, giungeva a far fuggire da Madrid Filippo V, che poi vi ritornava difeso dal gran generale francese Vandome.

Nel 1711, morto l'imperatore Giuseppe I, fratello primogenito di Carlo, questi ritornava a Vienna quale successore dell'impero d'Austria ed in forza del trattato di pace conchiuso in Bada col re di Francia rinunziava in favore di Filippo V alle pretenzioni sulle Spagne ed aveva, insieme ai Paesi Bassi spagnuoli ed ai ducati di Milano e di Mantova, il regno di Napoli e quello di Sardegna.

Filippo V, avendo tentato nel 1717, per consiglio del turbolento cardinale Alberoni, di riacquistare la Sardegna e la Sicilia, dopo tante crudelissime stragi fu costretto il 4 maggio 1720 a mettere termine alla guerra e addivenire al Trattato di Londra, col quale si ritornava alla osservanza del trattato di Utrecht del 1713. In tale occasione la Sicilia era ceduta a Carlo VI, mentre la Sardegna veniva data in compenso al duca di Savoia. Questa pace era poi ratificata col Trattato di Vienna del 7 giugno 1725 e Carlo rimaneva pacifico possessore di Napoli e della Sicilia (qui col nome di Carlo III) fino al 1734.

L'impegno preso a favore dell'elezione di Federico, contro le giuste pretensioni di Stanislao, legittimo re di Polonia, protetto da Luigi XV, riaccese la terribile guerra che portò le maggiori sciagure sulla sventurata Italia.

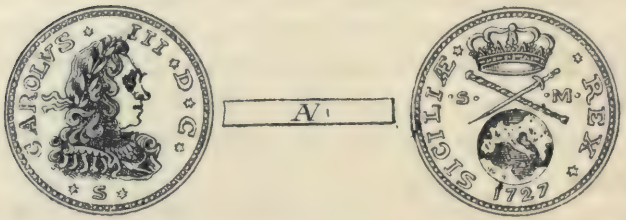
Il re di Sardegna ed il re Cattolico vi presero parte anch'essi e quest'ultimo, per riacquistare i regni di Napoli e Sicilia, mandò nel regno di Napoli con un'armata spagnuola suo figlio don Carlo, il quale, riuscito vincitore nella battaglia di Bitonto, occupata Gaeta e poi Capua, entrò in Napoli il 24 febbraio 1734 e vi fu proclamato re, e l'anno appresso si portò a Palermo e venne coronato re delle due Sicilie.

Carlo VI, che aveva subìte tante sconfitte, domandò la pace, che venne accordata in Vienna il 3 ottobre 1735, in forza della quale, l'Infante don Carlo restava padrone delle due Sicilie, al re di Sardegna venivano cedute Tortona, Novara e la sovranità delle Langhe, Carlo VI rientrava in possesso del ducato di Parma e Piacenza, e la Francia, dopo la morte di Stanislao, guadagnava la Lorena.

Morto il principe Eugenio di Savoia, con la perdita di sì formidabile comandante, gli Ottomani furono incoraggiati a rompere la tregua stabilita e Carlo fu obbligato ad una pace poco decorosa, per cui, afflitto da tante sventure e caduto in uno stato di feroce tristezza, sorpreso da violento malore, cessò di vivere in Vienna il 20 ottobre 1740 in età di cinquantatre anni.

Questo disgraziato principe fu generalmente compianto, e perchè virtuoso, giusto e fiero, paziente e coraggioso nelle avversità, e perchè nella prosperità benefico e clemente, pronto ad accordare grazie, tardo nell'usare atti di rigore, e perchè munifico, intelligente e colto, anche in Napoli ed in Sicilia a mezzo dei suoi vicerè aveva cercato di agevolare le scienze, le arti, ed il commercio con remunerazioni, beneficî e privilegi.

(Tipo A).



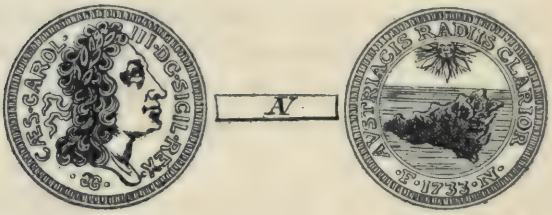
1. *Tre oncie d'oro* (30 tarì).

℞ — CAROLVS ✶ ✶ III ✶ D ✶ G ✶ Busto laureato a des., nell'esergo ✶ S ✶

℟ — SICILIÆ ✶ ✶ REX ✶ Corona imperiale e sotto spada e scettro decussati sopra un globo; nel campo ·S· ·M·, nell'esergo **1727.** R. ℵ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9995.

(Tipo B).



1. *Due oncie d'oro* (60 tarì).

℞ — CÆS · CAROL · III · D G · SICIL · REX · Testa laureata a destra con lunga capigliatura. Sotto ·DG· intrecciate.

℟ — AVSTRIACIS RADIIS CLARIOR ·F·1733·N· Nel campo rinchiuso in un circolo il sole che illumina l'isola di Sicilia. R. ℵ

Questa moneta coniata in occasione della investitura della Sicilia, concessa dal pontefice Innocenzo XIII a Carlo VI, è rarissima e, senza

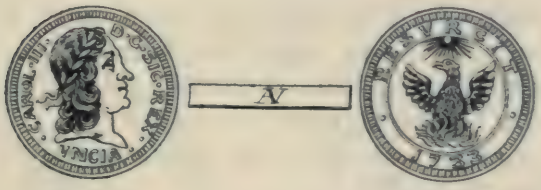
dubbio, una delle più interessanti monete coniate in Europa in quel periodo. Per la prima volta fu riportata *unica ed inedita* nella importante e preziosissima collezione Sambon, col n. 1310 del Catalogo.

(Tipo C).

1. *Oncia d'oro* (30 tarì).

℞ — CÆS · CAR · III · D · G · SIC · REX Testa laureata a d.
℟ — TRIVMPHAT Aquila coronata con le ali aperte a d. tra due palme; ai lati F N, sotto 1723. R. *N*

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9993-94.



2. *Oncia d'oro.*

℞ — CAROL · III · D · G · SIC · REX · Testa laureata a d., sotto . VNCIA ·
℟ — RESVRGIT · 1733 · La Fenice sul rogo; sopra il sole. *N*

Collezione prof. Dell' Erba di Napoli.

3. *Oncia d'oro.*

℞ — CAROL · III · · D · G · SIC · REX · Testa laureata a d. sotto · VNCIA ·

℞ — RESVRGIT · 1734 · La Fenice sul rogo, sopra il sole.
AV

Collezione Cagiati.

(Tipo D).

1. *Oncia d'argento* (30 tarì).

℣ — CAROL · III · D · G · SICIL · ET · HIER · REX · Busto laureato a d. con lunga capigliatura; sotto C · P ·

℞ — OBLITA · EX · AVRO · ARGENTEA · RESVRGIT · 1732 · La Fenice sul rogo con ali spiegate volta a sin.; sopra il sole, sotto nel campo le lettere S M.
R. AR

Collezione Cagiati.

2. *Oncia d'argento.*

℣ — CAROLVS · III · D · G · SICIL · ET · HIER · REX · Simile al precedente.

℞ — OBLITA · EX · AVRO . ARGENTEA · RESVRGIT · 1732 · Simile al precedente. R. AR

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10027-28.

Rarissime monete coniate con l'argento rinvenuto nelle miniere della Sicilia.

3. *Oncia d'argento.*

℞ — CAROL · III · D · G · SICIL · ET · HIER · REX · Busto laureato a d. con lunga capigliatura; sotto C · P ·

℟ — EX · AVRO ARGENTEA RESVRGIT; sotto · 1733 · La Fenice sul rogo come nella precedente; sotto le lettere S M. R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1311.

(Tipo E).

1. *Scudo* (12 tarì).

℞ — ✶ CAROLVS ✶ III ✶ DEI ✶ GRATIA ✶ Busto laureato a destra con lunga capigliatura, sotto ✶ C ✶ P ✶

℟ — REX ✶ SICILIÆ ✶ ET · HIER Aquila coronata con testa a sinistra e stemma sul petto; nel campo S M, sotto · 1730 · R. Æ

Collezione Cagiati.

2. *Scudo.*

Altro esemplare con la stessa data e con piccole varietà di conio. R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1320.

3. *Scudo.*

Altro esemplare simile ai precedenti, con la data **1731**. R. Æ

Collezione cav. Saya di Messina.

4. *Scudo.*

℞ — · CAROL · · III · D · G · Testa laureata a d.; sotto C · P ·

℟ — REX · SIC · ET · HIE Aquila coronata come nelle precedenti; sotto · 1732 ·, nel campo S M. R. Æ

Collezione prof. dell'Erba di Napoli.

1. *Mezzo scudo* (6 tarì).

℞ — · CAROLVS · III · DEI · GRATIA · Busto laureato a d.; sotto C · P ·

℟ — · REX · SICILIÆ ET · HIER · 1730 · Aquila coronata volta con testa a sinistra sopra una croce ornata con corona alle quattro estremità; nei due spazi inferiori le lettere S M. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1317.

(Tipo F).

2. *Mezzo scudo.*

Altro esemplare simile al precedente, con la data **1731.** Æ

Collezione Cagiati.

3. *Mezzo scudo.*

Ꝑ — · CAROL · · III · D · G · Testa del re laureata a destra; sotto C · P ·

℞ — · REX · · SIC · · ET · HIE · ; sotto **1732.** Aquila con stemma nel petto sopra una croce ornata con corona alle tre estremità, nel campo S M. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1313.

4. *Mezzo scudo.*

Altro esemplare simile al precedente, con la data **1733.** Æ

Collezione Cagiati.

(Tipo G).

1. *Mezzo scudo* (grammi 13.40) *o medaglia?*

℞ — CAROL · VI · D · G · R · I SA · GER · HIS · SIC · REX · Busto laureato a destra con lunga capigliatura; sotto le lettere F · B ·

℟ — + EX + VISCERIBVS + MEIS + HÆC + FVNDITVR Figura geografica della Sicilia. Sotto I · C · G Nel bordo si leggono le parole: COSTANTER · CONTINET · ORBEM.

Rarissima moneta che il barone di Floristella illustra nel *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia* (anno 1906, n. 2) e che dice: " ... pare sia stata battuta fuori di Sicilia, giacchè nella moneta Sici- " liana l'imperatore Carlo VI è detto Carlo III come re di Sicilia e " le iniziali I · C · G del maestro di zecca nel rovescio non corrispon- " dono con quelli della nostra monetazione ".

" ...interessante anche per la leggenda del rovescio, dalla quale si de- " sume l'anno di coniazione (1734) sommando le lettere numerali, che " nella moneta sono circa il doppio più grandi e che sono le sole che " fanno parte dell'abaco Romano

" (X + V + I + C + I + V + M + I + C + V + D + I + V – MDCCXVVVVIIII) ".

R. Æ

1. *Quattro tarì.*

℞ — CAROLVS · III · D · G · HISPAN · ET Busto laureato a destra sotto · ƆG · intrecciate.

℟ — VTR · SICILIÆ · REX Aquila coronata volta a sinistra; sopra ai lati 17 22; sotto F N. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9972.

2. *Quattro tarì.*

℞ — CAROLVS · III · · DEI · GRATIA Busto laureato a d. che occupa al disotto tutto il campo.

(Tipo H).

℞ — REX · SICILIÆ · ET · HIER Aquila coronata con testa a sinistra e stemma sul petto; sotto · 1730 · ; nel campo inferiore S M. R. AR

Collezione Cagiati.

3. *Quattro tarì.*

Altro esemplare simile al precedente ma con le lettere E H nel campo inferiore del retro.

Collezione prof. Dell'Erba di Napoli.

4. *Quattro tarì.*

Ð — CAROLVS · III · DEI · GRATIA Busto laureato a d.; sotto C · P ·

℞ — Simile al n. 1, con la data 1731. AR

Collezione Cagiati.

5. *Quattro tarì.*

Altro esemplare che varia dal n. 2 per avere il busto laureato a destra che non occupa tutto il disotto del campo e differisce dal n. 4 per non avere al disotto del campo del busto le lettere C · P AR

Collezione Cagiati.

6. *Quattro tarì.*

℞ — · CAROL · · III · D · G · Testa laureata a d. sotto C · P ·

℟ — REX · SIC · ET · HIE Aquila coronata con testa a sinistra e stemma sul petto; nel campo S M, sotto · 1732 · Æ

Collezione Cagiati.

7. *Quattro tarì.*

Altro esemplare simile al precedente, dell'anno 1733. Æ

Collezione prof. Scacchi di Napoli.

1. *Tre tarì.*

℞ — CAR · III · D · G · HISP · VTR · SIC · REX · Busto laur. a destra; sotto T · S ·

℟ — AVGVSTISSIMÆ · DOMV · RESTITVTA · 1720 · Croce con corona alle quattro estremità. Nei due spazi al disotto della croce DD A · G · R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1334.

Questa interessante moneta riportata nel Catalogo Sambon come unica ed inedita, di cui non sono in grado di riportare la figura, fu coniata dopo il trattato di Londra, allorchè Vittorio Amedeo, in cambio della Sardegna, cedette la Sicilia all'imperatore Carlo VI.

2. *Tre tarì.*

℞ — CAROLVS · III · DEI · GRATIA · Busto laureato a destra sotto C · P ·

℟ — · REX · SICILIÆ · ET · HIER · 1730 · Aquila coronata volta a sinistra sopra una croce coronata alle quattro estremità, sotto S M Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10006-07.

3. *Tre tarì.*

Altro esemplare simile al precedente con la variante sotto il busto della sigla H, invece di C · P · Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10008.

4. *Tre tarì.*

Altro esemplare, simile ai precedenti, che non ha sotto il busto alcuna sigla dello zecchiere. Æ

Collezione prof. Scacchi di Napoli.

(Tipo I).

5. *Tre tarì.*
Altro esemplare simile ai precedenti con l'anno · **1731** · sotto il busto **C · P** ·. Æ
Collezione Cagiati.

6. *Tre tarì.*
℞ — · **CAROL** · · **III** · **D** · **G** · Testa laureata a d.; sotto **C · P.**
℟ — · **REX** · · **SIC** · · **ET** · · **HIE** · Aquila coronata volta a sinistra con lo stemma sul petto e su croce ornata coronata alle tre estremità; nel campo inferiore **S M**, sotto **1732**. Æ
Catalogo della Collezione Sambon 1316.

7. *Tre tarì.*
Altro esemplare simile al precedente, con la data **1733**. Æ
Catalogo della Collezione Sambon 1315.

(Tipo L).

1. *Due tarì.*

Ꝑ — CAROLVS · III · · DEI · GRAT · Busto laureato a sin. con lunga capigliatura.

℞ — · REX · · SICILIÆ · ET · HIER · Aquila coronata volta a s. con lo stemma nel petto. Nel campo S M; sotto **1730**. R. Æ

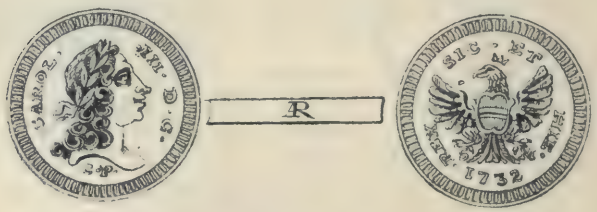
Collezione Cagiati.

2. *Due tarì.*

Ꝑ — · CAROLVS · III · · DEI · GRATIA · Simile al precedente, ma sotto il busto C · P ·

℞ — · REX · · SICILIÆ · ET · HIER · Simile al precedente con la data **1731**. R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1335.



3. *Due tarì.*

Ꝑ — · CAROL · · III · D · G · Testa laureata a d.; sotto C · P ·

℞ — · REX SIC · ET HIE · Aquila coronata a sinistra con lo stemma nel petto. Nel campo S M; sotto **1732**. Æ

Collezione Cagiati.

4. *Due tarì.*

Altro esemplare simile al precedente, dell'anno **1733**. Æ

Collezione Cagiati.

5. *Due tarì.*

Altro esemplare simile ai precedenti, dell'anno **1734**. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1325.

1. *Tarì.*

℞ — CAR · D · G · HISP · Testa laureata a d. sotto T · S ·

℟ — VTR · SIC · REX · Aquila bicipite di fronte con le ali aperte sormontata da corona imperiale, avente sul petto uno scudo circolare coronato, in cui v'è la triquetra con tre spighe, sotto · DD · · AC ·

R. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9959.

(Tipo M).

2. *Tarì.*

℞ — CAROLVS · III · D · G · HISP · ET · Testa laureata a d. sotto · ƆG · intrecciati.

℟ — SIC · (nel campo 1721) REX · Aquila coronata volta a sinistra e stemma coronato nel petto; sotto F N.

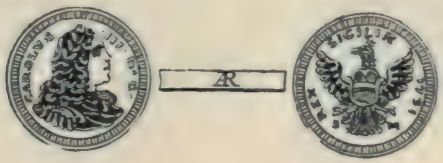
R. Æ

Collezione Cagiati.

3. *Tarì.*

Altro esemplare simile al precedente, dell'anno 1722. R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1336.



4. *Tarì.*

℞ — CAROLVS · III · D · G · Busto laureato a destra.

℟ — REX SICILIÆ 1731 Aquila coronata volta a sinistra con lo stemma nel petto. Nel campo S M. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1337.

5. *Tarì.*

Altro esemplare simile al precedente, dell'anno **1732**, con le lettere **C · P ·** sotto il busto. Æ

Collezione prof. Dell'Erba di Napoli.

6. *Tarì.*

Ð — **CAROLVS · III · D · G ·** Testa laureata a d. sotto **C · P ·**

℞ — **REX · SICILIÆ · 1731 ·** Aquila coronata a sin. avente sul petto lo scudo, ai lati **S M** Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10024-25.

7. *Tarì.*

Ð — **CAROL · III · ᗡ · G** (il ᗡ è capovolto così). Simile al precedente.

℞ — **REX · SICILIÆ · 1731 ·** Simile al precedente. Æ

Collezione prof. Scacchi di Napoli.

8. *Tarì.*

Ð — **· CAROL · III · D · G ·** Simile al precedente.

℞ — **· REX · SIC · ET · HIE ·** Simile al precedente, sotto **1732** Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10037-38.

9. *Tarì.*

Ð — **· CAROL · · III · D · G ·** Simile al precedente.

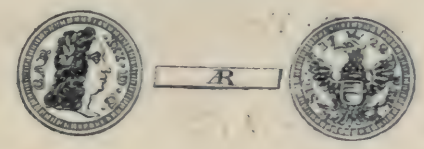
℞ — **· REX · SI ET · HIE ·** Simile al precedente; sotto la data **1733**. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1326.

10. *Tarì.*

Altro esemplare simile al precedente dell'anno **1734.** Æ
Collezione Cagiati.

(Tipo N).



1. *Mezzo tarì.*

℞ — CAR · III · D · G · Testa a d. con lunga capigliatura.
℟ — SIC · (nel campo **1722**) REX Aquila volta a sinistra con lo stemma coronato sul petto, sotto le lettere F N. R. Æ
Collezione Cagiati.

2. *Mezzo tarì.*

℞ — CAROL · III · DEI · GRA · Busto laureato a sinistra.
℟ — REX · SICILIÆ · 1731 · Aquila coronata volta a s. con lo stemma sul petto; sotto S M. R. Æ
Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 10026.

3. *Mezzo tarì.*

℞ — · CAROL · · III · D · G · Testa laureata a destra.
℟ — · RE · SI · ET · HI · Aquila volta a sinistra con lo stemma sul petto, sotto **1733.** Æ
Collezione Cagiati.

(Tipo O).

1. *Cinquina* (*Cinque grana*).

Ꝑ — CAR · III · DG · Testa laureata a destra con lunga capigliatura.

℞ — 5 sormontato da corona, fra rami di palma intrecciati e la data 17 22. R. Æ

Collezione Cagiati.

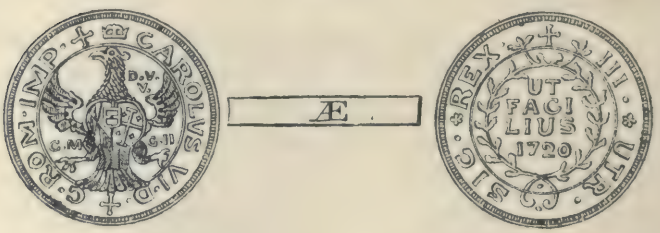
2. *Cinquina.*

Ꝑ — Testa laureata a destra entro un circolo.

℞ — · CAR · SIC · REX · Nel campo S (cinque) sotto 1733. R. Æ

Catalogo della Collezione Sambon 1332.

(Tipo P).



1. *Due grana.*

Ꝑ — CAROLVS VI · D · G · ROM · IMP · Aquila coronata volta a sinistra con lo stemma sul petto, sopra a destra D.V., ai lati G · M G · II.

℞ — + · III · UTR · SIC · REX (l'U è tondo). Nel mezzo UT FACI LIUS 1720 fra due rami di quercia (l'U è tondo). R. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9960.

2. *Due grana.*

℞ — + CAROLVS VI · D · + G · ROM · IMP · Aquila coronata volta a sinistra con lo stemma sul petto, sopra a destra D·V·, ai lati GM G · II.

℟ — + III · ❀ UTR · SIC · ❀ REX · (l'U è tondo). Nel mezzo del campo UT FACI LIUS 1720 fra due rami di quercia (l'U è tondo). R. Æ

Collezione cav. Saya di Messina.

3. *Due grana.*

Altro esemplare simile ai precedenti, con la data 1721. R. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9970-71.

4. *Due grana.*

Altro esemplare simile al precedente, con la data 1725. R. Æ

Naumann 17964.

5. *Due grana.*

Altro esemplare simile ai precedenti, con la data 1726. R. Æ

Collezione cav. Saya di Messina.

(Tipo Q).

1. *Grano.*

℞ — ❀ CA ROLVS · VI · D · G · ROM · IMP Aquila coronata volta a sinistra, ai lati DV V.

℟ — HISP · ET VTR SIC · REX ❀ Targa in cui vi è VT COMMO DIVS 1720, al lato d. M. R. Æ

Collezione Cagiati.

2. *Grano.*

Altro esemplare con piccole varietà di conio e della stessa data. R. Æ

Collezione Museo di Napoli, Catalogo Fiorelli 9964-69.

3. *Grano.*

℞ — CAROLUS · VI · D · G · ROM · IMP (l'U è tondo). Simile al precedente,

℟ — HISP · ET · UTR · SIC · REX (l'U è tondo). Simile al precedente, con UT COMMO DIUS 1720. R. Æ

Naumann 17963.

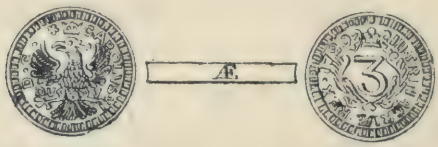
4. *Grano.*

℞ — CAROLVS · VI · D · G · ROM · IMP Simile al precedente.

℟ — HISP · ET · VTR · SIC · REX Simile al precedente, con VT COMMO DIVS 1726. R. Æ

Naumann 17966.

(Tipo R).



1. *Tre Cavalli.*

℞ — ❀ CAROLVS · VI D · G · Aquila coronata volta a s., ai lati DV V.

℟ — III · TRINACRIÆ · REX · 1720 Nel campo 3 in uno scudo a cartoccio. R. Æ

Collezione Cagiati.

MEMMO CAGIATI.

ALCUNE MONETE INEDITE

DEI

BARONI DI VAUD

Alla prima delle vendite che dispersero la mirabile collezione Stroehlin, ebbi la ventura di poter acquistare diverse notevoli monete dei baroni di Vaud. Poichè alcune di esse non figurano nel *Corpus Nummorum Italicorum,* nè, che io sappia, in antecedenti pubblicazioni, confido di fare cosa non discara ai lettori della *Rivista,* descrivendole qui brevemente.

Delle monete di cui mi occuperò, due appartengono ad un tipo affatto nuovo per le zecche dei Signori di Vaud; la terza fu bensì, come tipo, già pubblicata da Domenico Promis; questi tuttavia non la vide effettiva, ma solo ne ebbe fra le mani un calco.

Dal disegno pubblicato dall'insigne nummografo nel Supplemento alle *Monete inedite del Piemonte* (tav. VI, n. 66), fu pure tratto quello che figura sulla tav. XLII al n. 1 del *Corpus.*

Anche di questo pezzo posso ora presentare un esemplare effettivo, che offre per di più notevoli varianti dai disegni sopra citati.

★

Scarse sono le notizie che rimangono sulla monetazione dei Savoia, baroni di Vaud, che pare si

applicassero di preferenza ad imitare le monete degli stati vicini [1]. In mancanza di ordini di battitura, sappiamo tuttavia che i due baroni, entrambi di nome Ludovico, che coniarono monete, le fecero lavorare in diverse località: in Thierrens e Nyon il primo, a Nyon e Pietracastello il secondo [2].

Delle tre monete che ora pubblico, nessuna offre segni particolari che possano farla attribuire ad una zecca determinata: mi contenterò di esporre in proposito qualche congettura, via via descrivendole, senza però nascondermi quante deboli basi debbano avere ipotesi di tal fatta, che non si appoggiano ad alcun documento.

Stimo inutile diffondermi su fatti e gesta dei due Ludovici; per lo scopo di questa breve memoria basterà rammentare che Ludovico, ereditata la Signoria di Vaud dallo zio Filippo I di Savoia nel 1285, governò da quell'anno fino al 1302 in cui morì, e che il di lui figlio e successore Ludovico II cessò di vivere nel 1350.

Venduti i dominî paterni da Caterina di Namur, figlia ed unica erede di Ludovico II [3], ad Amedeo VI nel 1359, le zecche di Nyon e Pietracastello lavorarono ancora in seguito pei conti di Savoia [4].

---

(1) Anzi Ludovico I dovette appunto chiudere l'officina di Thierrens nel 1299, dietro ingiunzione dell'imperatore Alberto d'Austria, a cui il vescovo di Losanna si era rivolto, lagnandosi che colà venissero malamente contraffatti i suoi denari.

(2) Rimangono ancora monete che portano il nome di queste due ultime zecche. Vedi *Corpus*, pag. 518, n. 3-7 e pag. 519, n. 8.

(3) Essendo premorto al padre, Giovanni, unico maschio di Ludovico II, Caterina di Namur rimase sola erede dei dominii di questi. Maritata tre volte (con Azzo Visconti, Raoul de Brienne, e Guglielmo di Fiandra conte di Namur) senza aver avuto figliuolanza, si decise nel 1359 a vendere la Signoria di Vaud ad Amedeo VI per 160000 fiorini d'oro.

(4) Già nello stesso anno 1359, Bonaccorso Borgo battè a Pietracastello moneta per Amedeo VI (vedi D. Promis: *Monete dei reali di Savoia*, vol. I, pag. 96).

★

Ecco ora la descrizione delle monete:

Ð — ✠ LVDOVICVS ⁑ Ð ⁑ SABAVÐ Aquila spiegata con testa volta a sinistra, caricata di rastrello a cinque pendenti in cerchio di perline.

℞ — ✠ ⁑ SP̄X ⁑ VICIT ⁑ SP̄X ⁑ REGNAT Croce patente in cerchio di perline (1).

Argento, diam. 25, peso gr. 2,43. — C 1, mia collezione.

Come si può vedere, gettando una semplice occhiata sul disegno che precede, questa moneta è una stretta imitazione del *Grosso* all'aquila monocefala di Amedeo V, variante soltanto da questo per le leggende, e per essere l'aquila caricata di un lambello (o meglio *rastrello,* data la forma dei pendenti), a cinque pendenti. Peso e diametro del pezzo sono pure analoghi a quelli dei *grossi* Savoiardi di peso medio (2).

A quale dei due Ludovici appartiene questo *Grosso?*

Non conoscendosi l'epoca della prima emissione

(1) Inutile insista sulla sigla retrograda **SPX**, invece di **XPS**, essendo simili singolarità, o meglio errori, non insoliti nella numismatica medioevale.

(2) Il Ladè ha dato peso e descrizione di buon numero di questi *grossi* di Amedeo V, nella sua *Contribution à la Numismatique des Comtes de Savoie;* essi variano da un massimo di gr. 3,26 ad un minimo di gr. 2,13. Cfr. anche *Corpus,* pag. 9-10, n. 1-13.

dei *grossi* di Amedeo V, che servirono di modello ai nostri, la cosa parrebbe assai ardua da stabilire, essendo stato il regno di Amedeo V (1285-1323) contemporaneo non solo a quello di Ludovico I, ma altresì a buona parte di quello di Ludovico II.

Fortunatamente la sfragistica viene in buon punto in nostro soccorso, e l'esame dei sigilli dei baroni di Vaud ci offre elementi di confronto che permetteranno forse di sciogliere il quesito.

Nei « Sigilli de' Principi di Savoia raccolti ed illustrati da L. Cibrario e D. C. Promis », ne troviamo un discreto numero appartenenti a Ludovico I [1]; orbene, il rastrello che carica l'aquila in essi è sempre a cinque pendenti, come nel nostro grosso. Se passiamo poi ad esaminare i sigilli di Ludovico II, non vediamo invece figurare in essi che un rastrello a tre soli pendenti: possiamo adunque ritenere che Ludovico I usasse il rastrello a cinque pendenti, Ludovico II quello a tre.

Come si vedrà, descriverò più sotto un pezzo recante l'aquila col rastrello a tre pendenti; se i due baroni vollero differenziarsi nei sigilli pel vario numero dei pendenti al rastrello, sembra ovvio che essi debbano aver voluto mantenere la medesima distinzione anche sulle monete, e che quindi il *grosso* coi cinque pendenti si possa a buon diritto attribuire al 1.° Ludovico, mentre quello che seguirà si debba ascrivere al 2.°

Come detto, Ludovico I fece battere moneta prima a Thierrens, poi a Nyon; se, come si pretende, dalla zecca di Thierrens non uscirono che contraffazioni di tipi Losannesi [2], parrebbe verosi-

(1) Vedansi specialmente i numeri 176-180 per Ludovico I e 182 e 189 per Ludovico II.

(2) Vedi Promis, op. cit., vol. I, pag. 373.

mile ritenere questo pezzo come uscito dall'officina di Nyon.

Ecco ora la moneta col rastrello a tre pendenti, dianzi accennata:

℞ — ✠ LVDOVICVS ⁝ D ⁝ SABA ✿ Aquila spiegata con testa volta a sinistra, caricata di rastrello a tre pendenti, in cerchio di perline.

R̄ — ✠ BENEDICTVS × DEVS × Croce patente accantonata da quattro trifogli, in cerchio di perline.

Argento, diam. 23, peso gr. 1,48. — C 2, mia collezione.

Se il primo pezzo descritto offre strettissime analogie col grosso all'aquila monocefala di Amedeo V, questo rammenta ancora abbastanza, per tipo e dimensioni, quello all'aquila bicipite dello stesso conte, quantunque nel nostro l'aquila non abbia che una testa sola e sia assai diversa la croce del rovescio (1).

Come detto, in questo *grosso* minore, l'aquila porta un rastrello a tre pendenti; per questo motivo, già fatto valere più sopra, credo che la moneta si possa ascrivere a Ludovico II.

Ravvalora ancora questa attribuzione il fatto che lo stile e la fattura del pezzo lo dimostrano piuttosto come appartenente al XIV che al XIII secolo.

Avendo Ludovico II battuto moneta non solo a Nyon, ma altresì a Pietracastello, non è facile sta-

(1) Il peso di questo *grosso* di Vaud è assai minore di quello dei *grossi* Piemontesi all'aquila bicipite; ma bisogna tener presente che al mio esemplare manca un discreto pezzetto.

bilire da quale delle due zecche sia uscito questo secondo *grosso;* tuttavia un fiore a sei petali che termina la leggenda del diritto, e certi piccoli trifogli [1] che accantonano la croce del rovescio, potrebbero far credere che la nostra moneta sia stata battuta dalla zecca di Nyon, essendo a questa comunemente attribuiti pezzi che offrono gli stessi distintivi.

Ecco ora la terza moneta:

℞ — ✻ VDOVIC ⁝ DE SABAVD Grande L fra quattro rosette a cinque petali in doppia cornice quadrilobata e cerchio rigato.

℟ — ✻ DOMINVS ⁝ VLAVDI Scudo Sabaudo con banda; rosa a cinque petali sopra; in doppia cornice di tre archi e tre angoli; cerchio rigato.

Argento, diam. 26, peso gr. 2,92. — C 2, mia collezione.

La moneta disegnata nel Promis e nel *Corpus,* ha le leggende:

℞ — ✻ VDOVIC · SABAVDIA.
℟ — ✻ DOMINVS · VAVDI.

che, come si vede, si differenziano alquanto da quelle della mia. Il peso di questa si accosta assai a quello

(1) Nel *Corpus* questi piccoli trifogli sono detti archetti colla punta. Tutti questi piccoli segni distintivi sono assai diligentemente riprodotti dal Blanchet nella sua *Mémoire sur Monnaies des Pays voisins du Léman.*

del *Grosso bianco* di Aimone di Savoia [1] e più ancora a quello della parpagliola di Amedeo VI [2]. Assai simile ad entrambi la moneta lo è pure nel tipo; anzi, come disegno essa è quasi uguale ad una parpagliola di Amedeo VI, variata da quella del *Corpus,* che si trova nella mia raccolta e che presenta, in luogo delle rotelle, le identiche rosette a cinque petali.

L'attribuzione nel Promis e nel *Corpus* di questa moneta al 2.° Ludovico, è indiscutibile, a causa del tipo stesso, che non può essere anteriore al 1329; le grandi analogie di fattura e di segni con certe monete che si vogliono battute da Amedeo VI a Pietracastello, non appena il Vaud fu nuovamente riunito alla corona Sabauda, potrebbero permettere la congettura che anche il mio pezzo appartenga a questa zecca.

★

A complemento di questi brevi cenni, aggiungerò peso e misura di una monetina, pure di Ludovico II, già pubblicata nel Promis e nel *Corpus* [3], perchè in queste due opere, peso e misura sono mancanti, ed il mio esemplare offre altresì la lieve variante di avere tre punti in palo, anzichè due, tanto in fine della leggenda del diritto che di quella del rovescio.

---

(1) Vedi *Corpus*, pag. 17, n. 2-6. Questi esemplari pesano da grammi 1,81 a 2,70.

(2) Vedi *Corpus*, pag. 23, n. 16-18. Questi esemplari pesano da gr. 2,80 a 3,04; quindi dal peso il nostro pezzo potrebbe piuttosto dirsi *parpagliola* che *grosso bianco.*

(3) È disegnata nel Promis, M. d. R. d. S., tav. complementare III, n. 12, e nel *Corpus* al n. 9 della tav. XLI.

Il mio esemplare, che proviene al pari delle monete già descritte, dalla collezione Stroehlin, è di ottima conservazione; misura mill. 17 di diametro e pesa gr. 0,80. Questa monetina, che è di mistura, è detta dal Promis « denaro », dal *Corpus* « viennese »; per peso e dimensioni essa si accosta molto ai denari del 1.° Ludovico.

Torino, 15 Aprile 1911.

LUIGI CORA.

MONETE INEDITE O POCO NOTE
DELLA COLLEZIONE RATTO

II.

CHAMBERY.

Fra le molte officine che coniarono monete sotto il lungo governo di Carlo Emanuele I, certamente fra le più importanti si può stabilire quella di Chambery.

Essa si distingue specialmente per il segno della stella a cinque punte che si trova sopra molti fra i tipi numerosi coniati da quel principe e sopratutto sopra le monete di minore valuta, cioè dal *testone* alle più spicciole.

Promis, nella sua pregevole opera sulle monete dei Reali di Savoia, dà il tipo di un testone alla tavola XXXII, n. 34, il quale ha la data 15-95 nell'esergo dimezzata dalla stella e con una piccola lettera G in fine; iniziale dell'incisore Gaspare Comaglia, che è così interpretata al n. 193 del *Corpus Nummorum,* ecc.

Ora mi capita un mezzo testone di fine argento e di tipo identico al suddetto, il cui peso è gr. 4.62 che può essere il peso esatto all'emissione, essendo tale moneta di perfettissima conservazione.

Eccone l'illustrazione e la descrizione:

℞ — + CAR · EM · D · G · DVX · SABAVDIE Busto corazzato a destra.

℟ — AVXILI — M · A · DOM · Stemma coronato, nell'esergo · 15 ★ 95 · Manca la lettera G; ma abbiamo l'eguale stella a cinque punte che dimezza la data.

Ho ragione di stimare detta moneta finora sconosciuta, non trovandola descritta in nessuna delle importanti opere sulle monete di Savoia, quali il Promis, Rabut, Perrin, Ladè, nonchè l' ultima e più importante di tutte che è il *Corpus Nummorum,* ecc., epperciò credo far cosa gradita indicandone l'esistenza.

R. Ratto.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria XII.

Le Monete di Amedeo I di Savoia, Duca d'Aosta, Re di Spagna.

Del regno effimero di Amedeo I di Savoja, duca d'Aosta, in Ispagna, si hanno alcune medaglie, delle quali mi riservo darne contezza assieme alle altre italiane dello stesso principe. Le monete non sono che tre, due d'*oro* e una d'*argento*.

Premetto poche parole: Amedeo Ferdinando Maria, duca d'Aosta, figlio secondogenito di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, e fratello di Umberto I, nato il 30 maggio 1845, accettò il 4 dicembre 1870 la corona di Spagna offertagli dalle Cortès, e vi condusse sul trono glorioso la consorte Maria Vittoria Carlotta Enrichetta Giovanna Dal Pozzo, principessa della Cisterna, nata il 9 agosto 1847 e sposata il 30 maggio 1867.

La storia contemporanea narra le vicende di quel breve e torbido regno e le azioni generose di quel Re, a cui non fu rimproverato altro che di non essere nato in Ispagna. Narra come quel rampollo dei Savoja espose la vita quando non si trattava che della propria persona, sacrificando, per l'avvenuto attentato, la salute della consorte, e depose spontaneo la corona, accettata con nobili intenti, quando gli parve colla rinunzia favorire il bene e risparmiare il sangue del suo popolo di adozione. Narra come la proclamazione della Repubblica nuova portò il paese all'anarchia, fra le cruenti lotte dei repubblicani, dei carlisti, dei socialisti, ecc., per cui, dopo la rinunzia dell'11 febbraio 1873 il Governo di Madrid, con D. Nicolas Salmeron y Alonso si reggeva appena nell'estate dell'anno stesso. Il potere esecutivo era a mal partito e con grandi stenti potè aver ragione delle intestine discordie, fino all'avvento del maresciallo E. Serrano y Do-

mingues, duca della Torre, quando, nell'agosto del 1874, dietro iniziativa dell'Impero Alemanno, veniva il nuovo stato di cose riconosciuto dalle grandi potenze d'Europa.

Lasciando da parte ciò che è nella memoria di molti, e che è qui fuor di luogo, dirò che S. M. Amedeo I volle provvedere anche alla coniazione di monete per il nuovo regno; ma di esse una sola, lo *scudo d'argento,* rimane a memoria popolare di quel breve ed infausto periodo. Dico *una sola,* perchè le due monete d'oro che furono altresì coniate, rimasero quasi allo stato di progetto, per la fatalità degli eventi; difatti, una decina, e forse meno, per ogni *tipo,* furono battute, e senza una nota che le descriva, potrebbero essere dannate all'obblio, come fu la sorte di tante altre rare monete di ogni nazione e tempo.

Questa è la ragione che mi consigliò la presente *Memoria;* e passo senz'altro a dare il disegno e la descrizione di tutte tre le monete che ricordano il regno in Ispagna di Amedeo di Savoja:

1. Da 100 *Pesetas,* oro.

℞ — ✶ AMADEO I REY DE ESPAÑA ✶ Testa nuda a d. All'esergo 1871 Nel taglio del collo, incuse L · M ·

℟ — LEY 900 MILESIMAS 31 PIEZAS EN KILOG · All'esergo S · D · 100 PESETAS · M · Scudo reale di Spagna, ovale; 1.° Castiglia, 2.° Leone, 3.° Aragona, 4.° Navarra. Al centro, in scudetto ovale, la Croce di Savoja. In fondo, Granata. Toson d'oro, Padiglione e Corona reale. Sul taglio, in rilievo, ✶ JUSTICIA ✶ ✶ Y ✶ ✶ LIBERTAD ✶.

Diam. mill. 35. Peso gr. 31,70. **F. D. C.** (peso legale, gr. 32,258). Collezione della R. Zecca di Madrid. — Id. Céspedes, di Madrid (1). — Mia Collezione.

2. Da 25 *Pesetas,* oro.

℞ — ✱ **AMADEO I REY DE ESPAÑA** ✱ Testa nuda a d. All'esergo, **1871** Nel taglio del collo incuse: **L · M ·**

℟ — **LEY 900 MILESIMAS 124 PIEZAS EN KILOG** · All'esergo **S · D · 25 PESETAS · M** · Scudo reale di Spagna, ovale; 1.° Castiglia, 2.° Leone, 3.° Aragona, 4.° Navarra. Al centro, in scudetto ovale, la Croce di Savoja. In fondo, Granata. Toson d'oro, Padiglione e Corona reale. Sul taglio, in rilievo ✱ **JUSTICIA** ✱ ✱ **Y** ✱ ✱ **LIBERTAD** ✱.

Diam. mill. 24. Peso gr. 8,056. **F. D. C.** (peso legale, gr. 8,0645). Collezione della R. Zecca di Madrid. – Id. Céspedes, di Madrid (2). — Mia Collezione.

(1) L'esemplare della Collezione del signor Céspedes, pesa gr. 34.
(2) L'esemplare della Collezione del signor Céspedes, pesa gr. 8,50.

3. Da 5 *Pesetas*, argento.

℞ — ✱ AMADEO I REY DE ESPAÑA ✱ Testa nuda a sin. All'esergo 1871 Nel taglio del collo, incuse: L · M ·

℞ — LEY 900 MILESIMAS 40 PIEZAS EN KILOG · All'esergo, S · D · 5 PESETAS · M · Scudo reale di Spagna, quadrato, appuntato e coronato, fra le colonne d'Ercole; 1.° Castiglia, 2.° Leone, 3.° Aragona, 4.° Navarra. In fondo, Granata. Al centro, in scudetto ovale, la Croce di Savoja. Sul taglio, in rilievo ✱ JUSTICIA ✱ ✱ Y ✱ ✱ LIBERTAD ✱.

Diam. mill. 37. Peso gr. 25,15. F. D. C. (peso legale, gr. 25).
Esistente, siccome moneta comune, in ogni medagliere di Spagna (1).

Di quest'ultima moneta ne furono coniati complessivamente n. 16,476,056 esemplari, pari a *pesetas* n. 82.380,280, così ripartiti:

Anno 1871,	pezzi n.	5,901,826 =	*Pesetas*	29,509,130
„ 1872,	„ „	7,704,184 =	„	38,520,920
„ 1873,	„ „	2,870,046 =	„	14,350,230
Totale pezzi n.		16,476,056 =	*Pesetas*	82,380,280.

Nonostante i tre anni di emissione ogni pezzo reca la sola data 1871.

Terminando codesta breve nota io porgo sentite azioni di grazie a S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica e Belle Arti, di Spagna, al senatore D. Rómulo Bosch y Alsina, di Barcellona, al direttore della R. zecca di Madrid, D. Manuel Diaz Gómez, e al chiar.mo numismatico Valentino Gil, di Madrid, alla cui cortesia devo i dati qui sopra esposti, e quanto spero potere fra breve pubblicare circa le medaglie di un sovrano che in poco più di due anni di regno lasciò durature impronte, sacre alla memoria ed all'affetto del cavalleresco popolo ai cui destini si era con tanto amore dedicato.

Torino, Maggio 1911.

A. F. Marchisio.

(1) L'esemplare della Collezione del signor Céspedes, pesa gr. 25,50.

Il ritiro d'un MEZZO GROSSO di Papa Clemente XII nel 1739

Nel quasi decennale pontificato di Clemente XII furono coniati sei mezzi grossi, di cui uno — quello uscito dalla zecca papale nel 1739 — portava nel diritto la leggenda: **CLEM · XII · P · M · A · IX** e come impronta l'arma papale, e nel rovescio il motto: **NON EST PAX**.

Di questa moneta che ha, numismaticamente, poco valore accennano brevemente parecchi autori (1), ma nessuno, ch' io mi sappia, narra come, per effetto d'una malevola pasquinata o meglio d'un superstizioso timore della Curia Romana, la medesima sia stata ritirata non appena fu messa in circolazione.

Il perchè d'un tale provvedimento, che ritengo inedito e che non credo del tutto privo d'interesse, casualmente appresi sfogliando la corrispondenza diplomatica inviata, da Roma, alla Corte di Torino dal conte senatore Gio. Battista Simeone Balbis di Rivera (2).

Questi scrivendo al signor De Caroli (3) e inviandogli un mezzo grosso in questione, gliene annunciava il ritiro,

---

(1) Cfr. ad esempio: Angelo Cinagli, *Le monete dei papi*. Roma, 1848, pag. 324.

(2) Giov. Batt. Simeone Balbis C.te di Rivera, senatore del Senato di Piemonte e già ministro di Savoia a Genova, fu inviato ministro, complenipotenziario col card. Alessandro Albani, da Carlo Emanuele III, a Roma, nel 1738 per cercare di terminare le controversie giurisdizionali, feudali e beneficiarie ch'erano risorte alla morte di Benedetto XIII.

(3) Il signor De Caroli era segretario della Giunta Ecclesiastica, creata da Carlo Emanuele nel 1739.

dandone la ragione, e commentando anche argutamente il provvedimento, nella seguente lettera, che integralmente trascrivo (1).

" *Colendissimo Signore,*

" Dalla nuova battitura di queste Zecche essendo usciti
" certi mezzi grossi col moto **NON EST PAX** come vedrà
" dall'inchiuso, che le mando nell'annessa cartuccia, alcuni
" malevoli avendo preso ad inferire dal sudetto moto che
" non vi sia pace tra questi Ministri di S. S. e nel Sagro
" Collegio, ed altri ancor più temerariamente a metter dei
" punti tra la lettera **P** e **A** e la lettera **A** e **X** della parola
" **PAX**, e ad interpretar così tutto il motto **NON EST PAPA**
" **ANNO DECIMO**, si è presa qui la pessima risoluzione di dar
" a si fatta inezia quella dote, che non si meritava, e di ri-
" tirare tutti i suddetti mezzi grossi usciti nuovamente dalle
" zecche, il che gli ha fatto crescere di valore in modo che
" uno di detti mezzi grossi si cambia presentemente contro
" uno scudo, anche tra i più volgari ed infimi della plebe,
" tale è l'odio e l'animosità ordinariamente di questo popolo
" contro quelli, che lo governano.... ".

" *Roma 15 agosto 1739.*

" J. B. Balbis Simeone di Rivera.

" M. De Caroli ".

Purtroppo, nonostante il ritiro del mezzo grosso, Clemente XII non potè vedere la fine del suo decennio pontificale! Esaltato al trono papale il 12 luglio 1730, moriva il 6 febbraio 1740, dando ragione alla malevola diagnosi di Pasquino!

Avv. G. della Porta.

(1) La lettera si trova all'Archivio di Stato di Torino, Lettere Ministri Roma, Mazzo 193.

NECROLOGIA

CARLO ERMES VISCONTI.

Il giorno 30 del maggio scorso, nell'età di 76 anni, cessava di vivere in Milano il nostro carissimo amico e collega, Marchese **Carlo Ermes Visconti.**

Fino dal 1888, quando si fondava in Milano questa *Rivista,* egli fu chiamato a far parte del suo Consiglio di Redazione, e quando nel 1892 da un gruppo di numismatici, studiosi ed amatori furono gettate le basi della *Società Italiana di Numismatica,* egli fu subito scelto a membro del Consiglio di quel sodalizio, conservando poi sempre quelle due cariche fino all'epoca della sua morte.

I Musei cittadini gli devono moltissimo; fu il marchese **Visconti** che iniziò la prima raccolta di oggetti d'arte e di memorie patriotiche, raccolta importante che ebbe sede dapprima nel vecchio Salone ai Giardini pubblici. E con quale compiacenza, con quale ardore egli si occupò a trasportare e riordinare tutti quegli oggetti preziosi nelle sale del Castello Sforzesco sorto a nuova vita!

Ma la parte del Museo che attirò le sue maggiori cure fu la Collezione numismatica. Questa si componeva di quattro raccolte di monete e medaglie state legate in varie epoche al Comune di Milano; le raccolte *Castiglioni, Bolognini, Sormani* e *Taverna.* La prima di esse si trovava da oltre sessant'anni in deposito presso la Biblioteca Ambrosiana; le altre tre giacevano da lungo tempo in completo disordine rinchiuse in alcune casse presso il Municipio. Per cura del

marchese **Visconti**, queste collezioni furono riunite e classificate, e quando, nel 1879, la città aperse il suo Museo Artistico, esse poterono essere presentate al pubblico perfettamente riordinate. Per molti anni ancora il marchese **Visconti** continuò nell'ufficio di conservatore del Gabinetto numismatico, che arricchì considerevolmente con acquisti e con doni proprii.

Dotato di mente eletta, di vero amor patrio e di larga coltura, il marchese **Visconti** dedicò gran parte della sua vita in servizio della sua città natale. Fu per molti anni consigliere comunale, assessore della pubblica istruzione, membro del consiglio provinciale e di molti istituti scientifici. Schivo d'ogni fasto, di ogni romore mondano, passò lavorando sempre per il suo paese, offrendo tutto se stesso, quando c'era da fare, tirandosi in disparte, quando l'opera era compiuta.

La Direzione.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Stettiner (Pietro). *Roma nei suoi monumenti* (illustrazione storico-cronologica con 580 figure). — Roma, 1911.

Non è un libro di storia, non è una guida di Roma; ma tiene dell'una cosa e dell'altra riuscendo un libro che molto opportunamente vede la luce nella circostanza delle feste cinquantennarie del regno d'Italia e che vorremmo raccomandare a tutti i visitatori della città eterna. I monumenti sparsi per la città di Roma sono gli avanzi e i testimonî di epoche molto diverse. Essi incominciano coll'epoca diremo ancora favolosa del principio dell'Urbe, venendo pei tempi della repubblica, dell'impero, poi attraverso tutto il medio evo e l'evo moderno. Le costruzioni originali e le sovrapposizioni abbracciano il periodo di ben ventisette secoli.

La materia non faceva dunque difetto, e l'A. ne usufruì per darci un libro ben fatto e bene illustrato, che si fa leggere con molto interesse, riuscendo profondamente istruttivo.

Inutile dire che la numismatica ha una gran parte in questa pubblicazione — e difatti quali monumenti più sicuri e più efficaci delle monete? — È anzi per questo che abbiamo creduto nostro dovere di darne un cenno in queste note bibliografiche, annunciandolo al pubblico con tutto il piacere e con grande simpatia.

F. G.

Barclay (V. Head). *Historia Numorum. A manual of Greek Numismatics.* — New and enlarged Edition. Oxford, 1911.

Dopo 25 anni dalla prima comparsa di questo eccellente manuale, l'autore ci offre la seconda ingrandita e migliorata. Come l'autore stesso avverte nella prefazione, appena pub-

blicata la prima edizione, dovette occuparsi di raccogliere i nuovi materiali che le riviste, i cataloghi e le pubblicazioni d'ogni genere facevano conoscere. E la raccolta fu molto abbondante, perchè in quest'ultimo quarto di secolo lo studio della numismatica greca fu molto intenso. Così la nuova edizione riesce di ben 160 pagine superiore alla prima.

Dell'opera in se stessa crediamo inutile parlare, perchè già troppo conosciuta e famigliare a tutti coloro che s'interessano alla numismatica greca.

Valentine (W. H.). *Modern copper Coins of the Muhammadan States.* — Londra, Spink & Son, 1911.

Le ricerche intorno a una monetina turca di difficile classificazione condussero l'autore a studiare questa serie nel Gabinetto Britannico, ove si trova una grande quantità di tali monete in parte solo classificate. I suoi studii man mano si allargarono versando su tutta la serie di tali monete e il risultato ne fu il volumetto ora pubblicato, il quale contiene la descrizione delle monete di rame della Turchia, Persia, Egitto, Afganistan, Marocco, Tripoli, Tunisi ed altri paesi mussulmani soggetti al dominio inglese, russo, arabico o chinese.

L'opera è molto pratica, perchè ogni tavola contenente i disegni delle monete ha allato una tavola esplicativa, ove le leggende sono tradotte. Così anche chi non conosce l'arabo può classificare geograficamente e cronologicamente tali monete, che contano pochi amatori in Europa appunto per la difficoltà della lingua.

Anson (L.). *Numismata Graeca. Greek Coin-Types classified for immediate identification.*

Di quest'opera di cui abbiamo parlato nel IV fasc. 1910, e di cui apparvero in anticipazione le tavole, viene ora pubblicato il testo della parte I: " Industria „, vasi, recipienti, tripodi, ecc.

La Direzione.

Cagiati (*Memmo*), Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a V. Emanuele II. Fascicolo 1.° *Napoli,* tip. Melfi & Joele, 1911, in-4 ill., pag. 73.

Supino (*J. B.*), La scultura in Bologna nel secolo XV, ricerche e studi. In-8. *Bologna,* Zanichelli, 1910 [6.° Sperandio Mantovano].

Castellani (*Giuseppe*), Gli editti monetari di Ferdinando IV, re delle due Sicilie a Roma (1799-1880). In-8. *Bruxelles,* 1910 [Congrès international de numismatique].

Papadopoli-Aldobrandini (*Nicolò*), I primi zecchini dei Gran Maestri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. In-8. *Bruxelles,* Goemaere, 1910 [Congrès international de numismatique].

Pansa (*Giovanni*), Le monete sannitiche di Metaponto. *Bruxelles,* Goemaere. 1910, in-8 [Congrès international de Numismatique].

Centenario della nascita di Michele Amari: scritti di filologia e storia. *Palermo,* tip. Virzì, 1910, in-8, 2 vol. [*Cosentino* (*G.*). La zecca di Palermo nel sec. XV e la monetazione dei *Denari parvuli* o *pichuli*].

Ricciardi (*Edoardo*), Una medaglia concessa dal re Gioacchino Murat ai cappellani del tesoro di S. Gennaro. *Napoli,* tip. Napoletana, 1910, in-8, pag. 10 con ritratto e tavola.

Roman (*Joseph*), Les dessins de sceaux de la collection de Gaignières à la Bibliothèque nationale. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur, *Paris,* 1910. in-8, pag. 120 con fig. (Extr. des *Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France,* t. LXIX).

Michel (*André*), Histoire de l'art. I^e partie du tome IV: La renaissance en Italie, in-8 gr. ill. *Paris,* Colin [cfr. l'articolo di JEAN DE FOVILLE, Les Médailleurs italiens].

Administration des monnaies et médailles. Rapport au Ministre des Finances. Neuvième année, 1910. *Paris,* impr. Nationale, in-8, pagine XLIV-330 e 4 tav.

Augérard (*Ed.*), Une médaille d'or de la Chambre de Commerce de Rouen. *Rouen,* 1910, in-8, pag. 6 et 1 pl.

Regling (*K.*), Geld vor Einführung der Münze. (Separatauszug aus Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung von G. Wissowa). *Stuttgart,* 1910, in-8, pag. 8.

Binder (*Christian*), Württembergische Münz-u. Medaillenkunde neu bearbeitet von Jul. Ebner. 6 Heft. I Band. *Stuttgart,* W. Kohlhammer, 1910, in-8 gr., pag. V & 245 a 293, 3 tav. doppie.

Schrötter (*Friedr. Frh.* von), Das preussische Münzwesen im 18. Jahrhundert. Münzgeschichtlicher Teil. III Band: Das Geld des siebenjährigen Krieges und die Münzreform nach dem Frieden 1755-1765. *Berlin,* Parey, 1910, in-8, pag. X-580.

Schöttle (d.^r *Gustav*), Geschichte des Münz-und Geldwesens in Lindau (Estr. dalla *Geschichte der Stadt Lindau*). *Lindau,* s. a., in-8, p. 21 e 1 tav.

Schroeter (prof. *Ernst*), Die Münzen und Medaillen des Weissenfelser Herzogshauses. Ein Beitrag zur Geschichte des Herzogtums Sachsen-Weissenfels und des Fürstentums Sachsen-Querfurt. I Teil. Mit 2 Münztafeln. *Weissenfels*, Max Lehmstedt, 1911, in-4, pag. 40.

Sitzungsberichte der Vereinigten Numismatischen Gesellschaften Deutschlands und Oesterreichs für das Jahr 1910. *Berlin*, Verlag der " Berliner Münzblätter „ 1911, in-8, pag. 44.

Auer (*H. H.* v.), Das Finanzwesen der Stadt Freiburg i. Breisgau von 1648-1806. 1 Teil (1648-1700) in-8 *Karlsruhe*, G. Braun, 1910 [1911].

Friedensburg (*F.*), Die Nachahmung fremder Münzbilder, besonders im deutschen Mittelalter. Antrittsvorlesung. *Breslau*, 1910, in-8.

Scholz (d.r *Josef*), Katalog der Bibliothek der Numismatischen Gesellschaft zu Wien. *Wien*, 1910.

Roll (*Karl*), Die Salzburger Münzmerkung vom Jahre 1681. Mit 3 Lichtdrucktafeln. *Salzburg*, 1910.

Čermak & Srbek, Mince kralovstvi Českéo, za panovanì rodu Habsburského od roku 1526 (Le monete del regno di Boemia sotto il dominio di casa d'Habsburg, dal 1526 in avanti). XI. *Pardubitz*, 1910.

Dompierre de Chaufepié (*H. J. de*), Koninklijk Kabinet van munten, penningen en gesneden steenen te 's-Gravenhage. *'s-Gravenhage*, 1910, in-8, pag. 69 e 2 tav.

Dompierre de Chaufepié (d.r *H. J. de*) & *Herkwijk* (*A. O.* van), Choix de monnaies et médailles du Cabinet royal de la Haye. *La Haye*, Martinus Nijkoff, 1911, in-4, pag. 32 e 25 tav.

Monnaies du Comté de Flandre. Catalogue des monnaies belges du collège Sainte-Barbe, réunies par les soins du Père Vanden Borre, de la Société de Jésus pour servire à l'Histoire des anciennes provinces de Belgique. *Gand*, Rousseauw-Arts.

Moyaux (*Auguste*), Catalogue des médailles commémoratives de chemins de fer de tous les pays. Supplément. Ouvrage illustré contenant: I, la nomenclature de toutes les médailles décrites dans le précédent catalogue ainsi que les modifications et rectifications à ces descriptions; II, la description détaillée d'environ deux cent médailles nouvelles. *Bruxelles*, Dupriez, 1910, in-4, pag. II-127, 4 pl. et 1 vignette.

Macdonald (*George*), The original significance of the Inscription of Ancient Coins. In-8. *Bruxelles*, 1910 (Congrès international de numismatique).

Frey (*W.*), Beiträge zur Finanzgeschichte Zürichs im Mittelalter. *Zürich*, Leemann, 1910, in-8, pag. 278.

Barclay, v. *Head, Hill, Macdonald & Wroth*, Historia numorum. A manual of greek numismatics. New and enlargd edition. *Oxford,* Clarendon, 1911, in-8, pag. LXXXVII-967 con 5 tav. e fig.

Courteau (*Eugène G.*), The Coins and Tokens of Nova Scotia. *S.t Jacques,* Quebec Province, in-4, pag. 37 e 7 tav.

Hill (*George Francis*), Catalogue of the Greek Coins of Phoenicia (British Musuem, Catalogues). In-8 ill. *London,* 1910, pag. clii-361 & 45 tab.

Valentine (*W. H.*), The Modern Copper Coins (17th to 19th Centuries) of the Mohammedan States. *London,* Spink & Son, 1911, in-8, p. 203.

Wroth (*Warwick*), Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Musuem. *London,* 1911, 2 vol. in-8, pag. 686 e 79 tav.

Bisschop (*W. R.*), The rise of the London Money Market 1640-1826. *London,* P. S. King, 1910, in-8, pag. 256.

Retowski (*O.*), Die Münzen der Komonen von Trapezunt. *Moskau,* 1910, in-8 gr. e tav.

Bulycov (*N. J.*), Opyt klassifikacii melkikh mednykh monet cariia Alekseia Mikhailovica (Saggio di classificazione delle piccole monete di rame di Alexis Mikhailovitch). *Moskva,* Lissner e Sobko, 1910, in-4, pag. 65 e fig.

Markov (*A.*), Topografiia kladov vostocnykh monet (Topografia dei tesori di monete orientali). *S.t Pétersbourg,* imp. dell'Accademia delle Scienze, 1910, in-8, pag. IV-148.

Antonov (*M. J.*), Nagliadnoe opisanie raz novidnosti monet Rossii preimuscestvenno XIX stoletia (Descrizione delle monete russe del secolo XIX). *S.t Pétersbourg,* imp. Marx, 1910, in-8, pag. III-70.

Shinkle (*C. H.*), United States Coin Values and Lists. *Pittsburg,* Pa., in-4. pag. 4.

Higgins (*Frank C.*), The Chinese Numismatic Riddle. *New York,* 1910, in-8, ill., pag. 34.

Ramsden (*H. A.*), Corean Coin Charms and Amulets. *Yokohama,* Jun Kobayagawa C.° 1910, in-8, pag. 44, 3 tav. e 142 ill.

PERIODICI.

[1910-1911].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

N. 11, novembre, 1910. — La Redazione. *L'opera capitale di E. J. Haeberlin intorno all'*Aes grave *di Roma e dell'Italia Media.* — Bustico (Guido). *Numismatica Ossolana: Quattro monete romane di Valle Vigezzo. Due medaglie di Innocenzo IX da Cravegna. Monete e sigilli storici ossolani.* — Ricci (Serafino). *La numismatica e la sua importanza per la storia e per l'arte* [cont.]. — Lo stesso. *Le medaglie commemorative del Liceo Maffei di Verona e della Società Ligure di Storia Patria in Genova.* — *Notizie varie.*

N. 12, dicembre. — Laffranchi (L.). *Bibliografia numismatica romana.* — Tribolati (F.). *Moneta inedita di Cremona di Filippo Maria Visconti, duca di Milano.* — Silla (A. G.). *La zecca dei marchesi del Carretto, signori di Finale.* — *Il* Corpus Nummorum Italicorum *di S. M. il Re.* — Ricci (Serafino). *La medaglia commemorativa della Società Ligure di Storia Patria.* — *Notizie varie.* — *Necrologio.*

N. 1, gennaio, 1911. — Ricci (S.). *La numismatica greca in una nuova fase del suo sviluppo per opera di L. Anson.* — Strada (M.) & Tribolati (P.). *Varianti di monete sforzesche.* — Cunietti (Alberto). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Roma, Gubbio, Urbino, Desana, Parma, Napoli]. — Ricci (S.). *La numismatica e la sua importanza per l'arte e per la storia* [cont. e fine].

N. 2, febbraio. — La Direzione. *La numismatica e la sua importanza per la storia e per l'arte al Congresso internazionale di Bruxelles.* — Cortese (Alessandro). *Una variante inedita di Savona.* — Mondini (Raffaello). *Il VII Congresso Geografico italiano e l'Ara sicula all'Epopea nazionale in Palermo illustrati con le medaglie.* — La Redazione. *L'opera numismatica di S. M. il Re giudicata nel suo primo volume di* Casa Savoia *in Italia ed all'Estero.* — *Notizie varie.*

N. 3, marzo. — Simonetti (Alberico). *Numismatica italiota.* — Cunietti (ten. col. Alberto). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Cuneo, Carmagnola, Castiglione delle Stiviere, Firenze]. — Tribolati (P.). *Di una rara contraffazione di Passerano.* — Donati (Giovanni). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [cont.]. — Ricci (S.). *Il salone internazionale della medaglia e placchetta moderna all'Esposizione internazionale di Roma del 1911.* — *Notizie varie.*

N. 4, aprile. — Cortese (Alessandro). *Errori e varianti sopra monete antiche.* — Perini (Quintilio). *A proposito della zecca di Finale dei marchesi del Carretto.* — Donati (G.). *Dizionario dei motti, ecc., lettera P*

[cont.]. — La Redazione. *L'opera numismatica di S. M. il Re, giudicata in Italia e all'Estero* [giudizi di Papadopoli, Rizzini e Comandini] [cont.]. — *Le monete del Cinquantenario della patria.*

N. 5, maggio. — Laffranchi (Ludovico). *Bibliografia numismatica romana.* — Lo stesso. *Varietà su rinvenimenti di alcuni P. B. imperiali a Milano.* — Bosco (Emilio). *Testone contraffatto al tipo di Bellinzona.* — Silla (G. A.). *Monete medioevali rinvenute a Finalmarina.* — Cortese (A.). *Una nuova variante di Savona.* — Perini (Q.). *Contributo alla medaglistica trentina.* — *Notizie varie.*

Rassegna Numismatica. *Roma.*

Anno VIII, n. 1, gennaio 1911. — Lenzi (Furio). *Corpus nummorum italicorum.* — *Rassegna bibliografica* [Libri].

N. 2, marzo. — Cunietti (Alberto). *Una contraffazione del chiavarino bolognese di Agostino Tizzoni conte di Desana.* — *Rassegna bibliografica* [Libri]. — *Numismatica dell'Italia antica, romana.* — *Trovamenti di monete romane.*

Revue Numismatique. *Parigi.*

Quatrième trimestre, 1910. — Dieudonné (Ad.). *Trouvaille de monnaies de Juba II à El Ksar* [supplément]. — Soutzo (M. G.). *Les recherches récentes sur la monnaie romaine. Pline, Mommsen et M. Villers.* — Blanchet (Adr.). *Numismatique gauloise. La trouvaille de Marcillat.* — Bordeaux (P.). *Les ateliers temporaires établis en 1642 et années suivantes à Feurs, Lay, Valence, Vienne, Rocquemaure, Corbeil, etc.* [2.° article]. — Mowat (R.). *Monnaies romaines contremarquées dans les temps modernes.* — Prinet (M.). *Sceau de Jean de Bauffes, évêque de Dax.* — Declaedt (R. P. Ach.). *Une nouvelle monnaie de Medaba en Moabitide* [Arabie]. — *Chronique* [Trouvailles; Le jeton du pharmacien Rouvière; Cabinet des médailles; Varia]. — *Bulletin bibliographique.* — *Comptes-rendus.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Première livraison, 1911. — Jonghe (B. de). *Les monnaies de Terina de la collection de Hirsch au cabinet royal des médailles de Bruxelles.* — Witte (Alph. de). *Les monnaies brabançonnes de la trouvaille de la rue d'Assant, à Bruxelles, XIIIe siècle.* — Tourneur (V.). *Les monnaies de Flandre de la trouvaille de Bruxelles.* — Dugniolle (Jean). *Les jetons de l'administration du canal de Bruxelles aux XVIe et XVIIe siècles.* — Alvin (Fréd.). *Contributions à la sigillographie nationale* [2.° article]. — *Nécrologie* [Le Jonkheer de Grez par M. A. de Witte]. — *Mélanges* [Au cabinet des médailles de l'État; Le salon international de la médaille; Médaille Thomsen; L'Hôtel des monnaies a Gand; Médaille offerte à M. Higgings; Album de la maison Johnson de Milan; Trou-

vaille de Louvroil; Médailles de M. Magnus Lagerberg; Comptes-rendus de publications numismatiques]. — *Procès-verbaux de la Société Royale de numismatique.*

Deuxième livraison. — Bernays (Éd.). *Un demi-esterlin émis à Vieuville sous le règne de Guillaume I, comte de Namur, 1337-1391.* — Vallentin du Cheylard (R.). *Mélanges de numismatique* [XVIIe siècle]. — Rutten (Ch.). *De la date de l'enfouissement de la trouvaille de Bruxelles et de celle de l'émission des deniers attribués à Ostende.* — Witte (A. de). *Un réal d'or inédit de la seconde période du règne de Philippe II, duc de Brabant.* — Dugniolle (J.). *Les jetons de l'administration du canal de Bruxelles aux XVIe et XVIIe siècles* [suite]. — *Nécrologie* [Henri-Jean de Dompierre de Chaufepié; Le général-major Tinne; Le comte Thierry de Limburg; Stirum]. — *Mélanges* [Une religieuse numismate; Société hollandaise-belge des Amis de la Médaille d'Art; Vol des monnaies du Musée de Milan; Les ventes des monnaies en Belgique; Les nouvelles monnaies belges; Comptes-rendus]. — *Société belge de numismatique.* — *Procès-verbaux,* etc. — Annesso: *La médaille en 1910* [con paginazione separata].

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XVI. Troisième livraison, 1911. — Hahn (E.) & Juklé-Steinlin (Adolf). *Die Münzen der Stadt S.t Gallen* [Münzgeschichte und Beschreibung]. I. *Teil* [ill.]. — Vallentin du Cheylard (R.). *Notes sur la circulation en Dauphiné des espèces de Monaco.* — Lugrin (Ernest). *La médaille frappée par LL. EE. de Berne à la suite de la tentative de soulèvement du major Davel en 1723.* — Gruaz (Julien). *Sur une médaille en or romaine trouvée à Sainte-Croix en 1876.* — Hahn (E.). *Der Brakteatenfund von Niederhelfenswil, 30 September 1910.* — Imhoof-Blumer (F.). *Das Münzkabinet zu Winterthur; Anton Graff.* — Beek (S.). *Les prix d'école de Sursée* [Lucerne]. — Demole (Eug.). *Le double ducat de Berne 1727.* — Grunau (d.r G.). *Le thaler du Jura et les médailles du Gymnase de Bienne.* — Demole (E.). *Le nouveau Musée d'art et d'histoire à Genève.* — C. *Vol de monnaies à Milan.* — F. D. *Trouvailles de Miécourt* [Jura Bernois] *et d'Izernore* [Ain]. — *Une plaquette artistique* [Visita del presidente della Repubblica Francese alla Svizzera]. — *Le salon international de la médaille en 1910.* — *Solothurnische Volksschule vor 1830.* — *Commerce numismatique Otto Helbing.* — *Découverte d'un trésor à Sant'Ambrogio di Susa.* — *Bibliographie.* — *Société suisse de numismatique* [assemblée générale, rapports, etc.]. — Annesso: *Médailles suisses nouvelles* [con paginatura separata].

Tome XVII. Première livraison, 1911. — Hahn (E.) & Juklé-Steinlin (A.). *Die Münzen der Stadt S.t Gallen* [cont.]. — Demole (Eug.). *Correspondance numismatique et archéologique de F.-S. de Bally de Montcarra (1691-1767).* — Lugrin (E.). *Le jeton et la Société de tir du Marchairuz.* — Demole (Eug.). *Dons au Cabinet de numismatique de Genève.* — *As-*

semblée générale à Schaffhouse. — Les collections de monnaies et de médailles de P.-Ch. Stroehlin. — C. Louis Oscar Roty. — DEMOLE (E.). *E. J.-L. Caron. — Ventes de collections. — Bibliographie. — Bibliothèque. — Ouvrages reçus.*

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXVIII Band, Heft III-IV, 1910. — FRIEDENSBURG (F.). *Brakteaten und Denare.* — MENADIER (J.). *Die gleichzeitige Prägung von Denaren und Brakteaten.* — WECKEN (F.). *Beiträge zur Münzgeschichte der Grafschaft Wertheim. 1°: Zur Münzgeschichte von 1620-1624.* — SCHWINKOWSKI (W.). *Die ersten sächsischen Goldgulden und die deutsche Goldprägung im Mittelalter.* — WEIL (R.). *Das Münzrecht der EYMMAXOI im ersten attischen Seebund.* — DRESSEL (H.). *Die Athena auf der Münze des Präfecten C. Clovius. — Litteratur. — Necrolog* [Julius Neudeck]. — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin, 1909.*

Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde. *Berlino.*

V, 1910. — ASSMANN (ERNST). *Die Babylonische Herkunft von as, aes, raudus, uncia, libra.* — FRITZE (H. von). *Die vorkaiserlichen Münzen von Adramytion: chronologische Untersuchungen.* — IMHOOF-BLUMER (F.). *Beiträge zur Erklärung griechischer Münztypen:* I. *Seefahrende Heroen;* II. *Athleten und Agonotheten mit Preiskronen.*

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 121, gennaio 1911. — JOSEPH (PAUL). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — DEAHNA (d.r). *Zur Hennebergischen Münzkunde.* — JOSEPH (P.). *Ist der Nachweis für die Prägung der jüngeren wetterauer Königsbrakteaten in Frankfurt erbracht? — Neue Münzen und Medaillen. — Kleine Mitteilungen. — Münzfunde. — Literatur. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungspreise.*

N. 122, febbraio. — MAYER (CARL). *Zum 18 Januar 1911* [medaglia per il 40.° anno dell' Impero Tedesco]. — DEAHNA (d.r). *Beiträge zur Hennebergischen Münzkunde.* II. — JOSEPH (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms. — Neue Münzen und Medaillen. — Literatur. — Personalnachrichten. — Nekrolog* [C. Wiebe]. — *Numismatische Gesellschaften.*

N. 124, aprile. — JOSEPH (P.). *Zum 90. Geburtstage des Prinzregenten Luitpold von Baiern.* — JOSEPH (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — JOSEPH (P.). *Ist der Nachweis für die Prägung der jüngeren Wetterauer Königsbrakteaten in Frankfurt erbracht? — Neue Münzen und Medaillen. — Nekrolog* [Dompierre de Chaufepié; Joseph Kowarzik; Louis Oscar Roty]. — *Literatur. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Rastenburg.*

N. 178-79 & 180-81, dicembre 1910-gennaio 1911. — I. *Inhaltsverzeichniss der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz-und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 247, dicembre 1910. — Renner (V. von). *Die Hauptversammlung des Gesamtvereines der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine in Posen, 7-8 September 1910.* — Grüder (H.). *Varianten zu Andorfers* Schillermedaillen. — Themessl (J.). *Das Grunwald-Denkmal in Krakau und einige auf die 500 jähr. Feier der Schlacht von Grunwald-Tannenberg herausgegebene Medaillen.* — *Vorbesichtigung der neun Schausäle der kaiserl. Münzensammlung.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Ein Grabdenkmal für Chaplain; Vereinigung der Wiener Medailleure; Medaille zum 1100 jährigen Bestehens der Stadt Teschen; Dresdner Medaillenmünze Glaser und Sohn]. — *Literatur.*

N. 248, gennaio 1911. — Themessl (J.). *Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja.* — Domanig (d.r Karl). *Der Medailleur Philipp O. Beek* [mit 7 Tafeln]. — *Münzen-und Medaillenprägungen des Wiener k. k. Hauptmünzamtes im J. 1910.* — *Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — *Verschiedenes* [Jgnaz Welfert †; Eine neue Medaille zum Andenken an Kaiserin Elisabeth; Prägungen von Festabzeichen zum Marianischen Kongresse in Salzburg von Karl Poellath].

N. 249, febbraio. — Themessl (J.). *Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja.* — *Die Entscheidung der Jury in dem Wettbewerbe zur Erlangung einer Erinnerungs-medaille an den Besuch des Kaisers in Bosnien-Herzegowina.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Prinz Regent Luitpold-Medaille; 50 jähriges Jubilaüm der Stuttgarter Metallwarenfabrik Mayer & Wilhelm; Erinnerungsmedaille an Graf Giacomo Ceconi von Johnson].

N. 250, marzo. — Themessl (J.). *Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja* [fine]. — Renner. *Die Statue von Antium und der Typus der Fortuna auf den Münzen der römischen Republik.* — *Münzenfund in Dorf Seitenstetten.* — *Vereinsnachrichten* [Josef Koworzik †, Oscar Roty †; Medaille zum 70. Geburtstagfeste des Herrn Eduard Richter].

N. 251, aprile. — Höfken-Hattingsheim (Rudolf R. von). *Mariazeller Prägungen aus dem 17. bis 20 Jahrhundert.* — *Josef Tautenhayn sen., gestorben am 1 April 1911.* — Obst (A. von). *Weihemünzen oder Betpfennige.* — Renner. *Die Medaille in der Jubilaümsaustellung im Künstlerhause.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Numismatisches Litera-

turblatt; Prägeanstalt Karl Poellath in Schrobenhausen; Medaille des Wiener Schützenvereines mit dem Bilde des Bürgermeisters D.r Josef Neumayer; Neue Medaillen auf Erzherzog Karl Franz Josef; Neujahrsglückwunschplakette des Sektionschefs P. Schulz; Kubelik Plakette]. — *Anzeigen.*

Numismatische Zeitschrift. *Vienna.*

N. Folge, Band III, 1910. — Lederer (Ph.). *Ein syrakusischer Tetradrachmon.* — Scholz (d.r Joseph). *Griechische Münzen meiner Sammlung.* — Koblitz (Hans Freiherr von). *Funde keltischer Münzen bei Reichenhall und im Kronlande Salzburg.* — Kubitschek (Wilhelm). *Ein Fund keltischer Münzen in Kroisbach; Antike Piombi; Ein Münzschatz auf Delos; Zum Goldfund von Dortmund.* — Münsterberg (Rudolf). *Attila als Faunus ficarius.* — Stockert (d.r Karl). *Die Münzen der Städte Nordalbaniens (Skutari, Drivasto, Sas, Antivari, Dulcigno).* — Nowotny (d.r Eduard). *Der Münzfund von Lichtenwald.* — Roll (Karl). *Das Salzburger Münzwesen unter Erzbischof Johann Khun von Belasi (Die Münzmeister Hans und Christoph Geizkofler).* — Schalk (d.r Karl). *Zur Geschichte des oesterreichischen Münzwesens unter Leopold I.* — Ernst (C. von). *Die Nova Constellatio-und die Fugio-Münzen, die ersten Münzen der Vereinigten Staaten.* — *Numismatische Literatur.* — *Jahresberichte der Numismatischen Gesellschaft für 1909 und 1910.*

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 329, dicembre 1910. — *Versammlungen der Wiener Numismatischen Gesellschaft.* — *Verschiedenes* [Kaiserplakette; Ein neuer päpstlicher Verdienstorden; Augustale aus Leder des Kaisers Friedrich II; Münzen der Stadt und des Bistums Hildesheim 1855; Ein unediertes Aureus Aurelianus; Auktion Hirsch in München].

N. 330, gennaio 1911. — Ernst (C. von). *Der Denar der Lex Salica.* — *Wiener Numismatische Gesellschaft.* — *Besprechungen.* — *Numismatische Literatur.* — *Das neue kaiserl. Münzkabinett.* — *Verschiedenes* [Hofrat Josef Müller †; Hlatky-Plakette; Vereinigung der Wiener Medailleure; Krewser Guldenfund; Ledernes Notgeld; Zuteilung einer undatierten Medaille; Münzen der Stadt Hildesheim; Das Münzwesen Hamburgs].

N. 331, febbraio. — Nagl (d.r Alfred). *Rückblick auf die Tätigkeit der Numismatischen Gesellschaft 1870 1910.* — *Jahresversammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft.* — *Verschiedenes* [Ignaz M. Welfert †; Arthur Krupps Neujahrs-plaque 1911; Verdienstmedaille des Numismatischen Vereins in Dresden; Medaillen von Ludwig Hujer und Hans Schaefer (con tavole)].

N. 332, marzo. — *Der Denar der Lex Salica.* — *Wiener Numismatische Gesellschaft.* — *Numismatische Vereine.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Corpus nummorum Italicorum; Nichtedierte schlesische Goldmünzen].

N. 333, aprile. — *Resolution der Numismatischen Gesellschaft, gerichtet an das österreichische Herrenhaus.* — PACHINGER (A. M.). *Paracelsus, sein Leben und seine Medaillen.* — *Wiener numismatische Gesellschaft.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Oskar Roty, Josef Kowarzik, prof. Josef Tautenhayn †; Gedenkmünzen auf den 90. Geburtstag des Prinz-Regenten Luitpold von Bayern; Halleiner Handwerkeraustellungs-Plakette; Graf Dessewffys Sammlung von Barbarenmünzen; Vereinigte numismatische Gesellschaften Deutschlands und Oesterreichs].

N. 334, maggio. — RICHTER (GUSTAV). *Japan und sein Münzwesen.* — *Wiener numismatische Gesellschaft.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Henri de Dompierre de Chaufepiè †; Die Rainer-Medaille der k. k. Akademie der Wissenschaften; Attila als Faunus ficarius; Die Mark, ein alter Name, der übrigens niemals eine Münze bezeichnet hat; Japanische Münzen; Verkauf von Medaillen der Münze in Paris; Auktion der Medaillensammlung von Lanna].

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

I Füzet, 1911. — GOHL (d.r ODÖN). *Magyar orvosok emlékérmei* [Medaglie dei medici ungheresi]. — HARSÀNYI (d.r PÀL). *A m. nemzeti múzeum százéves éremtára* [Discorso per il centenario dell'installazione del gabinetto delle medaglie del Museo nazionale ungherese]. — GOHL (d.r O.). *Adalékok a hazai barbárpénzek Corpusákoz. II* [Contributi ad un Corpus delle monete barbariche dell'Ungheria, II]. — HARSÀNYI (d.r P.), ELES (GÉZA) & LESZIK (A.). *Éremleletek* [Ritrovi di monete].

II Füzet. — ZIMMERMANN (d.r LAJOS). *Visszapillantás a M. Numizmatikai Társulat tizéves müködésére* [Sguardo retrospettivo all'attività decennale della Società Numismatica Ungherese]. — GOHL (d.r ODÖN). *Barbár aranypénzeink* [Le monete d'oro barbariche dell'Ungheria]. — RÉTHY (d.r LÀSZLÓ). *A Bela-s István-féle rézpénzek elsö megfejtöje* [Riproduzione di una memoria di Sigismondo Rosty, dell'a. 1857, intorno alle monete di rame medioevali ungheresi coi nomi di Bela e Stefano che si vogliono battute da Stefano IV con la effigie di Béla II]. — SZENTGÀLI (KÀROLY). *Társulatunk jubileumi emlékzsetónja* [Descrizione del gettone decennale della Società numismatica ungherese]. — HARSÀNY (d.r PÀL). *Kiállitás a budapesti ág. hitv. fögimnáziumban* [Esposizione delle collezioni degli allievi del ginnasio protestante di Budapest]. — G.-N. *A csorbai tó emlékérme* [La medaglia del lago di Csorba]. — *Vendite.* — *Notizie della Società ungherese di numismatica.* — (Va unito con numerazione a parte, un foglio in continuazione del Corpus diplomatico numismatico ungherese).

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part I, 1911. — ROGERS (EDGAR). *The Type of the Jewish Shekels.* — DODD (C. HAROLD). *The cognomen of the Emperor Antoninus Pius. Its Origin and Significance considered in the Light of Numismatic Evidence.* — HILL (G. F.). *A Hoard of Roman and British Coins from Southants.* — GRAHAM (T. H. B.). *Charles II's Hammered Silver Coinage.* — *Notices of recent Publications.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 218, gennaio 1911. — HANDS (A. W.). *The ancient Coins of Sicily (Coins of Syracuse before 480 B. C.).* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc. (Schwab-Schweiger).* — PETRIE (G. B.). *The Coinage of the Reign of Henry VII* [Introduction]. — NADROWSKY (prof. R.). *Was bedeuten die Münznamen* Penny, Shilling und Groat. — *Reviews.* — *The New Coinage.* — *Obituary* [W. J. Macdonnell]. — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Books, Magazines, Catalogues, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 219, febbraio. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Gela]. FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* [Schneiger-Sebastiani]. PETRIE (G. B.). *The Coinage of the Reign of Henry VII* [The Gold Coins]. — GARSIDE (H.). *An extremely rare Proof Crown of Queen Victoria.* — GARSIDE (H.). *An extremely rare Pattern Sixe Pence of Queen Victoria.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire.* — *Reviews.* — *Numismatic Societies, etc.* — *Finds.* — *Correspondence.* — *Numismatic Books, etc.* — *Obituary* [M. J. Verity]. — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 220, marzo. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* [Selinus]. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Secchi-Semon]. — PETRIE (G. B.). *The Coinage of the Reign of Henry VII.* — *The old and new coinage.* — *Reviews.* — *Finds* [Roman coins at Edwinstome; Gold Nobles at Fakenam]. — *Numismatic Societies, etc.* — *Obituary* [C. von Fabriczy]. — *Numismatik Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 221, aprile. — HANDS (H. W.). *The ancient coins of Sicily* [Segesta]. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Seng-Sheriff]. — C. W. *Leaves from my Note Book.* — PERINI (Q.). *La medaglia di Concino de Concini, conte della Penna e signore di Catenaja, maresciallo di Francia.* — COOPER-PRICHARD (A. P.). *A practical System of Cataloguing Coins and Numismatic Bibliography.* — GARSIDE (H.). *Some Coins of the British Empire* [British Honduras]. — *The new coinage.* — NADROWSKI (prof. R.). *Ein merkwürdiger Jrrtum.* — *Numismatic Societies, etc.* — *Finds.* — *Sales.* — *Numismatik Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for Sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 222, maggio. — HANDS (A. W.). *The ancient Coins of Sicily* [Eryx, Galeria, Morgantia]. — PERINI (Q.). *Di due medaglie* [trentine]. — FORRER (L.). *Biographical notices of Medallists* [Sheppard-Simon]. — COOPER-PRICHARD (A. H.). *A practical System of Cataloguing Coins and Numismatic Bibliography.* — C. W. *Leaves from my Note Book.* — *Numismatic Societies, etc.* — *Obituary* [Skinner, Roty]. — *Finds.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Advertisements, etc.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

19 Jaargang, 1 Aflevering 1911. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden I.* — MAN (G. A. DE). *Een merkwaardige historieprent.* — KERKWIJK (A. O. van). *Munten en penningen op de tentoonstelling te Brussel.* — GOUW (J. E.). *Waarheid en verdichting in de Penningkunde.* — *Werkvergadering te Amsterdam op 19 Oktober 1910.* — *Gemengde berichten* [Penningen en Poëzie: I. Penning ter eere van prins Willem III; II. Op den gedenkpenning van het gestilde oproer binnen Amsterdam; III-IV. Op den vroetschapspenning der Stadt Haerlem; V. Op den Genadepennig van Hunne Majesteiten van Groot Britanje; Johann van Harn, munt-meester der stad Kampen]. — *Medaille Koepokinenting.* — *Het Mark van Constans.* — *Trooisch gewicht.* — *Verslag Kon. Penningkabinet 1909.*

2 Aflevering. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden. II.* — VEEN (J. S. van). *Geldersche Snaphanen.* — MAN (MARIE G. A. DE). *Philipp Wilhelm Ludwig Fladt, een midden 18de eeuwsche biograaf van beroemde stempelsnijders.* — SASSEN (AUG.). *Munt-en geldwaarde te Nijmegen, 1382-1427.* — SASSEN (AUG.). *In memoriam Dr H. J. de Dompierre de Chaufepié.* — Z. *In memoriam Jhr. L. C. van den Brandeler.* — *Gemengde berichten* [Zwaarte en gehalte van den zilveren Halven; Peter van Philips den Goede, geslagen te Leuven; Penningen en Poëzie; Een boekje over muntwaarde; A. O. van Kerkwijk benoemd tot direkteur van het Koninklijk Penningkabinet; Corpus Nummorum Italicorum I; Medeeling van den Konservator].

American Journal of Numismatics. *New-York.*

N. 209, october 1910. — SVORONOS (JEAN N.). *The origins of Coinage: V. The Cretan Tripods and Caldrons.* — *Buried Coins.* — *Maria Theresa Thalers.* — RAMSDEN (H. A.). *Tsi Moh Knife Coins. Small Series.* — *The international Numismatic Congress.* — STORER (HORATIO R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine* [Austria]. — WOOD (HOWLAND). *Three Japanese Medals.* — *The Status of Pattern Pieces.* — *Centennial Medal of the Società di Minerva of Trieste.* — *Proceedings of Societies* [The American Numismatic Association]. — *A Marriage Medal of Charlotte Augusta.* — *Varia* [The Leper Marks; Curious Find in Williamstown, Mass.]. — *Book Notices.*

N. 210, january-march 1911. NEWELL (EDWARD T.). *Reattribution of certain Tetradrachms of Alexander the Great. — Pattern Question Settled.* — ADAMS (EDGAR H.). *Private Gold Coinage* [The State Assay Office of Califormia; A unique Coin of Alexander the Great? — *Thefts of Coins from public Museums. — Additions to the National Collection at the Philadelphia Mint. — Rudolph Marschall.* — STORER (H. R.). *The Medals, jetons and tokens illustrative of the science of Medicine* [Austria]. — *The American Numismatic Society. — Book Notices.*

ARTE E STORIA, n. 29, 1910: *Rossi* (*G.*). Un rescritto imperiale austriaco contro la zecca di Monaco.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, fasc. I, 1910: *Fumi* (*L.*). L'Inquisizione romana e lo Stato di Milano. Saggio di ricerche nell'Archivio di Stato [cfr. a pag. 75 e seg. le notizie per un tesoro nascosto in quel di Piacenza, 1487, con relativo caso di negromanzia].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, fasc. I, 1911: *Biscaro* (*G.*). " Pisanus pictor „ alla corte di Filippo Maria Visconti nel 1440.

L'ANTIQUARIO, Firenze, 1910, pag. 56-58: *Varelli* (*G.*). La moneta greca.

ATTI R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, s. VIII, t. XII, pagine 1047-54, 1910: *Biadego* (*Giuseppe*). Pisanus Pictor. Nota quinta.

ATTI R. ISTITUTO VENETO, t. LXIX, disp. 4.ª (1910): *Berchet* (*F.*). Contributo alla storia dell'edificio della Veneta Zecca prima della sua destinazione alla sede della Biblioteca nazionale Marciana.

BOLLETTINO D'ARTE, febbraio 1911: *Cesano* (*Lorenzina*). Il " Corpus nummorum italicorum „.

GIORNALE NUMISMATICO, supplemento quindicinale alla " Rassegna numismatica „. Anno I, n. I (1 gennaio 1911): Roma, tip. editr. romana, 1911, in-8, pag. 8.

SAN CARLO BORROMEO NEL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE, a. II, n. 14, dicembre 1910 (ultima dispensa): *S. A. R.* Sigilli di S. Carlo. *S. M.* Le Medaglie di S. Carlo.

FELIX RAVENNA. Bollettino storico romagnolo, fasc. I, gennaio 1911 (Ravenna): *Muratori* (*Santi*). Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda " Felix Ravenna „ (puntata prima).

ILLUSTRAZIONE OSSOLANA, a. I, nn. 11-12, 1910 e a. II, n. 1, 2 e 3, 1911: Il Gabinetto numismatico dei Musei " Galletti „. La medaglia della prima traversata delle Alpi. Catalogo del monetiere " Galletti „. Catalogo delle medaglie del Museo Galletti. Un ripostiglio di monete a Finero.

REVUE NAPOLÉONIENNE, X, 2, 1910: *Vitalini* (*O.*). La medaglia commemorativa del Mercandetti per il XXVII piovoso dell'a. VI. della Repubblica Romana.

RIVISTA ABRUZZESE, a. XXVI, fasc. VI, giugno 1911: *Pannella* (*G.*). Note di numismatica; *Pansa* (G.). Una moneta inedita di Carlo VIII di Francia appartenente alla zecca di Chieti.

Rivista araldica, gennaio 1911, pag. 62: Moneta di Luigi XVI.

Secolo xx, marzo-aprile 1911: *Comandini* (*Alfredo*). Il libro del Re: " Corpus Nummorum Italicorum „. Con ill. e ritr. — I tre primi conti di Savoja Umberto, Amedeo I ed Oddone ed il " Libro del Re „.

Annales de la société d'histoire, d'archéologie et des beaux-arts de chaumont (champagne), fasc. 18-19, 1910: *Forgest* (*R.*). Description du trésor découvert à Fronville en 1910 [monete reali francesi, tranne un Carlo V, da Luigi XII a Enrico III].

Art et décoration, agosto 1910: *Saunier* (*Charles*). Un musée de la médaille au Petit Palais de la Ville de Paris.

Bulletin trimestriel de la société archéologique de touraine, fasc. I, (1910): *Collon* (*G.*). Le premier sceau connu de la ville de Tours [opera di Giov. Bérard, orefice ed incisore a Tours, verso il 1553-54].

Bulletin de la société archéologique de sousse (tunisie), n. 12, 2.° semestre, 1908: *Dubiez* (*A.*). Nouvelle trouvaille de monnaies romaines du III siècle.

Bulletin de la commission archéologique de narbonne, I-II semestre, 1910: *Amardel* (*G.*). Les monnaies antiques percées; Un dernier mot sur le monnayage de Raymond I.er de Narbonne et sur le type melgorien; Le crocodile et les lettres P P des monnaies de Nimes.

Bulletin historique du comité des travaux historiques, 1910: *Prentout*. L'origine du type des sceaux à l'écu timbré. — Les sceaux de l'universitê de Caen. — *Roquet*. Les " billets de confiance „ du département de la Sarthe [piccola moneta cartacea creata da particolari e da città dal 1790 al 1792].

Bulletin des antiquaires de Normandie, t. XXVIII (Caen, 1910): *Babelon* (*Ern.*). La trouvaille monétaire de Helleville (Manche) en 1780.

Comptes-rendus de l'académie des inscriptions et belles lettres, febbraio-marzo 1911: *Merlin* (*A.*) & *Poinssot* (L.). Bronzes de Mahdia ayant décoré une trière athénienne [Aggiungi a pag. 196 e seg. del med. fascicolo le osservazioni di B. Haussoullier].

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 10 dicembre 1910: Pièces d'or françaises de fabrication anglaise.

Journal asiatique, novembre-dicembre 1910: *Schwab*. Un médaillon italo-hébreu.

La province du maine, t. XVIII, ottobre 1910: *Menjot d'Elbenne*. Le trésor de la forêt de Vibrage [XVe siècle; bijoux et monnaies].

Revue du mois, 10 gennaio 1911: *Polier* (*L.*). Le problème monétaire et ses aspects actuels.

Revue d'auvergne, novembre 1910: *Charvilhat* (d.r *G.*). Monnaies gauloises.

Revue de l'art ancien et moderne, luglio e settembre 1910: Les Salons de 1910: la Gravure en médailles et sur pierres fines, par *E. Babelon*. — *Babelon* (*Ernest*). Les médailles étrangères à l'Exposition universelle de Bruxelles.

Revue d'économie politique, nn. 3-4, 6 e 10, 1910: *Levasseur* (*E.*). Aperçu de l'histoire des monnaies et du commerce de l'argent en France. — La révolution monétaire du XVIe siècle. — La monnaie en France au XVIIe et au XVIIIe siècles [estratti da un lavoro in preparazione: *Histoire du commerce de la France avant 1789*].

Revue archéologique, luglio-agosto 1910: *Seymour de Ricci*. Serapis et Sinope [una gamba umana sormontata d'una testa di toro su di una moneta di Sinope sarebbe una rappresentazione del dio Serapis].

Revue archéologique, 1910, pag. 129-131: *Studniszka* (*F.*). Les têtes des medaillons de l'arc de Constantin.

La revue moderne illustrée (paris), n. 16, 25 settembre 1910: *Morro* (*Clément*). Les artistes qui exposent à Bruxelles: Les mèdailles de M. D.-H. Mayer.

Moyen-age, janvier-février 1910: *Blanchet* (*Adrien*). Les " Sous gaulois " du Ve siècle, lettre à M. Maurice Prou.

Correspondant, 10 aprile 1911: *Foville* (*A. de*). Les premiers Ministres des finances de la troisième République. Souvenirs et documents.

Revue d'auvergne, gennaio-febbraio 1911: *Charvilhat* (d.^r *G.*). Le Menhir de Davayat. Monnaie gauloise inédite.

Heimatblätter, di Gotha, fasc. VII, 1910: *Pick* (*B.*). Gothaer Ansichten auf Münzen und Medaillen.

Zeitschrift des histor. vereins für niedersachsen, 1910, pag. 430 e segg.: *Schröder* (*Edward*). Heinrich Bünting, der Verfasser des Anhangs zum Bergschen Münzbuch.

Jahrbuch der jüdisch-literarischen gesellschaft, 1910 (Frankfurt s/M., J. Kauffmann): *Ackermann*. Münzmeister Lippold. Ein Beitrag zur Kultur-und Sittengeschichte des Mittelalters. Nach urkundlichen Quellen.

Historische monatsblätter für die provinz posen, Jahrgang XI, n. 2 e n. 6 (Posen 1910): *Moritz* (*H.*). Die Münzbestände des Kaiser-Friedrich-Museums zu Posen; Neuere Münzfunde aus dem Gebiete der Provinz Posen.

Der cicerone, 15 giugno 1910: *Bernhard* (*Max*). Fälschungen römischer Kaiser-Münzen.

Archiv für geschichte der medizin (Leipzig 1909): *Pachinger* (*A. M.*). 1. Ueber Krankheitspatrone auf Heiligenbildern; 2. Ueber Krankheitspatrone auf Medaillen.

Altbayerische monatsschrift, 1911, Heft 1-2: *Kull* (*J. V.*). Die ehemaligen Münzstätten im heutigen Bayern.

Antiquitäten-rundschau (Eisenach) IX, 1911, n. 1-13, gennaio-marzo: Ein wertvoller Münzenfund; Ueber Münzbelustigung.

Amtliche berichte aus den königlichen kunstsammlungen, Berlino, agosto-ottobre 1910: *Regling*. Münzkabinett. Römische Silbermedaillons; *Menadier*. Münzkabinett. Medaillenmodelle der Renaissance aus farbigem Wachs; *Schrötter* (*Frhr.* von). Ein Probe-Friedrichsdor; *Menadier*. Münzkabinett. Wilhelm Farel.

Historische vierteljahrsschrift, 1910, vol. 13, fasc. 3: *Hilliger* (*B.*). Schilling und Denar der *Lex Salica*. Ein Wendepunkt in der Forschung.

Jahrbuch dei musei imperiali di vienna, t. XXVIII, fasc. 5: *Hermann* (*H. J.*). Pier Jacopo Alari-Bonacolsi, genannt Antico. Con 13 tav. e 63 fig. [Completa biografia di questo celebre scultore e medaglista mantovano].

ZEITSCHRIFT DES DEUTSCHEN VEREINES FÜR DIE GESCHICHTE MÄHRENS UND SCHLESIENS, XIV, 1-2 (Brünn, 1910): *Rzehak* (*E.*). Mährische Denare des Markgrafen Wladislaw I (1197 bis 1222) im Münzfunde von Tremles in Böhmen.

MONATSBLATT DES ALTERTUMSVEREINES ZU WIEN, Bd. X, 1911, n. 1-3: Die römischen Münzfunde in Wien.

JAHRBUCH FÜR ALTERTUMSKUNDE (Vienna), Bd. IV, 1910: *Luschin von Ebengreuth* (*Arnold*). Münzfund zu Mödling.

MITTEILUNGEN DER GESELLSCHAFT FÜR SALZBURGER LANDESKUNDE, Bd. 50 1910; *Roll* (*Karl*). Die Salzburger Münzmerkung vom Jahre 1681.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ D'ARCHÉOLOGIE DE BRUXELLES, tome XXIV, livr. III-IV (1911): *Cumont* (*Georges*). Monnaies gauloises trouvées dans la province de Luxembourg et en Brabant; *Des Marez* (*G.*). Les sceaux des corporations bruxelloises.

JNVENTAIRE ARCHÉOLOGIQUE DE GAND, fasc. LI & LII: *Gilleman* (*Ch.*). Médaille commémorative du mariage de Philippe V, 1701, Cabinet des Médailles de la ville [Opera di F. Roettiers].

BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE, 1909: *Stehlin* (*Karl*). Ueber die angebliche römische Münzwerkstätte in Angst.

ZUGER NEUIAHRSBLATT, 1909: *Weber-Strebel* (*J. M.*). Das Münzwesen von Zug and das beabsichtigte Geldprägen in Baar.

CORRIERE DEL TICINO (Lugano), n. 41, 1911: Numismatica svizzera e ticinese [dati superficiali sulla vendita Stroehlin a Ginevra].

TRANSACTIONS OF THE GLASGOW ARCHAEOLOGICAL SOCIETY, N. S. vol. 6 (1910): *Macdonald* (*G.*). One of d.r Williams Huntérs bad bargains [Acquisto da parte dello Hunter della collezione numismatica del marchese Peralta in Milano nel 1773].

THE BURLINGTON MAGAZINE, febbraio 1911: *Hill* (*G. F.*). Classical influence on the Italian medal.

THE CONNOISSEUR, luglio 1910, pag. 193-197 e fig.: *Weawer* (*L.*). Recensione del " Biographical Dictionary of Medallists „ del Forrer.

THE CANADIAN ANTIQUARIAN AND NUMISMATIC JOURNAL (Montréal 1911): *Mac Lachlan* (*R. W.*). The canadian card money [ill.].

BOSTON, MUSEUM OF FINE ARTS BULLETIN, ottobre 1910: *L. D. C.* The Coins of Syracuse.

VARIETÀ

Le jubilé décennaire de la société hongroise de numismatique. — La société hongroise de numismatique célébrait, dans son assemblée générale de 1911, son jubilé décennaire. Par cette occasion, le secrétaire de la société, m. le dr. Louis Zimmermann débitait à l'assemblée nombreuse l'histoire décennaire de la société. Celle ci tint sa première assemblée, constituante, le 14 mai 1911, et comptait 13 membres. Le nombre des adhérents se multipliait vite et la société avait au commencement de cette année 381 membres dont 41 sont des membres fondateurs. Dès le commencement, l'organe de la société hongroise de numismatique est le *Numizmatikai Közlöny,* fondé et rédigé jusqu'à présent par le dr. Edmond Gohl. Cette publication périodique trimestrielle (dont les deux premiers volumes son épuisés), sert principalement la numismatique et l'art de la médaille hongroise; quant à l'antiquité, en première ligne la numismatique barbare du royaume hongrois. Quoique rédigée en hongrois, cette revue est accessible aussi aux numismates étrangers, grâce aux abrégés français et allemands, joints à tous les fascicules du *Numizmatikai Közlöny*. Les trésors, en partie encore inédits, du cabinet de médailles du musée national hongrois, le choix riche des trouvailles de monnaies, faites en Hongrie, la récension des oeuvres numismatiques hongroises et étrangères et les mémoires numismatiques de tous les auteurs hongrois sont publiés exclusivement dans le *Numizmatikai Közlöny*.

La société hongroise de numismatique établissait des échanges de périodiques avec les sociétés étrangères, dont le nombre est actuellement 33. Principalement par ce moyen, hors les achats et les nombreux cadeaux, se formait la belle bibliothèque numismatique comptant plusieurs milliers de vo-

lumes, qui est accessible aux membres dans les salles de la société.

Hors la dite bibliothèque, la société possède déjà une jolie collection numismatique, dont la spécialité est une très intéressante série de falsifications monétaires de tous les temps, faites per la plupart dans la Hongrie.

De temps en temps, la société organise des séances scientifiques, pendant lesquelles ont lieu des lectures et des sermons de contenu numismatique, tandisque les petites assemblées régulières, tenues chaque quinze jours, ont un caractère plus familier, et aboutissent dans les soupers communs des membres. Chaque année, on organise des excursions numismatiques ayant pour but la visite des principales collections numismatiques provinciales, publiques ou privées. Telle étaient les excursions à Körmöczbánya (atelier de la monnaie), à Györ, Esztergom, etc.

Au congrès international de numismatique à Bruxelles, m. Gohl représentait la société, et il y a une dizaine d'annés, la société donnait son adhésion à la société internationale de numismatique, fondée a Paris, après le congrès de 1900, sous les auspices de m. Blanchet.

Hors sa revue, le *Num. Közlöny,* la société hongroise de numismatique éditait aussi d'autres oeuvres; telles sont la publication de m. Gohl: les médailles récentes de Budapest, puis: le Corpus des données numismatiques (concernant la Hongrie) et la nouvelle édition (avec texte explicatif) des planches numismatiques de Joseph Weszerle; enfin il faut mentionner ici la publication de la Collection des monnaies barbares du comte Nicolas Dessewffy, qui a paru joint au *Numizmatikai Közlöny.*

La société a émis aussi des médailles et des jetons; tels sont: la médaille des membres de la société, imitant dans son type le plus ancien écu hongrois de 1499; ensuite le joli jeton commémoratif de la visite à la monnaie de Körmôczbánya et le jeton du jubilée décennaire, aux types antiques.

Depuis quelques années, une exposition permanente, mais toujours renouvelée des oeuvres des médailleurs hongrois modernes, se trouve dans les salles de la société. Les pièces exposées se vendent toutes. Outre celle ci, il y a de temps

en temps des expositions spéciales; puis la société participe elle même à des expositions, p. e. à celle de Londres en 1908, où elle reçut une médaille en or.

Des ventes de monnaies anciennes et des médailles ont lieu annuellement dans les salles de la société, arrangées exclusivement pour les membres et dont la matière provient des doublettes, ou des collections des membres.

Depuis 1906, la société obtenait une faveur du gouvernement, grâce à laquelle, les trouvailles de monnaies anciennes, faites dans le pays, et acquises par le gouvernement, après avoir été soumises aux choix du musée national hongrois à Budapest et de quelques autres musées provinciaux, sont remises à la société hongroise de numismatique, dont les membres sont autorisés à acheter les monnaies contenues au prix du métal. Les exemplaires plus précieux se vendent aux enchères, toujours exclusivement aux membres. La société reçoit, enfin, depuis quelques années, une modeste subvention annuaire de l'état.

Arrivée à l'anniversaire décennaire de sa fondation, l'assemblée générale de cette année (1911) décernait l'élection des premiers membres honoraires de la société, en signe d'hommage aux numismates de grand mérite des pays étrangers et pour s'orner de l'honneur de les compter entre ses membres perpétuels. Voici la liste des onze membres honoraires de la société hongroise numismatique, élus à l'assemblée générale du 30 mars 1911:

Mrs. Ernest Babelon *(Paris)*; Emil Bahrfeldt *(Berlin)*; Adrien Blanchet *(Paris)*; François Gnecchi *(Milan)*; Edmond Gohl *(Budapest)*; Barclay Vincent Head *(Londres)*; Fréderic Imhoof-Blumer *(Winterthur)*; Arnold Luschin d'Ebengreuth *(Graz)*; Ladislas Réthy *(Budapest)*; Jean Svoronos *(Athènes)*; Alphonse de Witte *(Bruxelles)*.

E. Gohl.

L'Italia nei Cento anni del secolo XIX. — Il dr. Alfredo Comandini continua, con diligenza ammirevole, la stampa della sua ottima e utilissima cronologia *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata.* Indispensabile a tutti gli studiosi, perchè pone sotto i loro occhi rapida-

mente, con ricca documentazione iconografica, i principali fatti che si riferiscono alla storia contemporanea di tutte le regioni d'Italia, riesce di particolare interesse ai numismatici per la parte preponderante consacrata alle monete ed alle medaglie commemorative. Anche nelle ultime apparse dispense (63.ª e 64.ª), che abbracciano il periodo dal 9 dicembre 1856 al 31 dicembre 1857, in gran parte consacrate al viaggio dei sovrani austriaci nel Lombardo-Veneto ed al matrimonio ed arrivo in Milano dell'arciduca Massimiliano con l'arciduchessa Carlotta, sono riprodotte le medaglie per la visita dei sovrani austriaci alla zecca di Venezia, per il loro ingresso in Milano, per l'amnistia accordata dall'imperatore, per le sue visite al ginnasio di S. Alessandro ed alla fabbrica Binda. V'è la medaglia milanese per le nozze dell'arciduca Massimiliano con Carlotta del Belgio: nè vi mancano medaglie di Pio IX allusive alla ferrovia, per la sua visita alla zecca di Bologna, per la prima pietra della stazione ferroviaria in Civitavecchia. Altre medaglie a notarsi: quella data da Napoleone III ai superstiti delle guerre napoleoniche e quella a ricordo della sottoscrizione per i cento cannoni di Alessandria (dicembre 1857).

Ritrovo di monete a Roma nel '500. — Nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria* (vol. XXXII, fasc. III-IV, 1911) è comparsa un'interessante memoria di I. A. F. Orbaan dal titolo *La Roma di Sisto V negli " Avvisi "*. Dallo spoglio di quei curiosi " Avvisi " togliamo due notizie fornite dagli anonimi " menanti " intorno a ritrovi di monete antiche in Roma nel 1587 e nel 1590.

Così leggiamo: " *1587 giugno 27*. La matina di S. Giovanni il Papa donò una di quelle monete di santa Helena per uno alli cardinali, che accompagnaro Sua Beatitudine da Montecavallo a S. Giovanni Laterano, ritrovate al numero di 125 in una cassetta di ferro murata in quelle rovine, che si gettano a terra per la nuova fabrica che fa il Papa intorno a quella basilica di struttura mirabile. Dette monete sono d'oro, ma di prezzo di 13 giuli l'una solamente ".

" *1590 aprile 11*: Nel territorio di Ostia è stato trovato un lungo canale overo condotto di piombo con certe meda-

glie d'oro di Henrico et Arcadio imperatori et quello che l'ha trovate è stato posto prigione per scoprire altre cose. A Cori parimenti sono state trovate 700 medaglie di metallo d'imperatori antichi portate tutte dalli conservatori di Roma a nostro Signore „.

Angherie da parte dei commissari sforzeschi sopra le monete in Lodi nel 1491. — Trascriviamo dall'originale documento conservato nella Biblioteca deila Società storica lombarda (Fondo Ancona, n. 179) la seguente lettera delle autorità cittadine di Lodi diretta al duca di Milano, e che non ha bisogno di commento. Nè sarà stato questo l'unico sopruso da parte degli officiali sforzeschi addetti alla sorveglianza delle monete nel ducato milanese, tutt'altro!...

Excellentissime princeps. Mai poteressemo credere che de mente de V.ª Excellentia procedesseno tante et tale robarie, extorsione et deshonesti modi che ala giornata sono commissi et usitati in questa città et vescovato, per alchuni deputati sopra le monete, perchè sempre habiamo conosuta V.ª Celsitudine desiderosa del ben de populi soi et quiete de subditi. Et anche certo perseverando questo offitio de monete et exequendolo cum el modo et forma exequiscano procul dubio l'hè contra l'honore de V. Ex.tia et ben de la ducal Camera et in gran murmuratione et damno di questa Comunità. Habiamo adunqua consultato fra noi scrivere la presente exponendo a quela che cum gran damno et molte robarie comisse per offitiali, sono in tuto disperse de questa cità et vescovato parpaiole et altre monete banite et se rendiamo certi che de inventione facte circa ciò la ducal Camera ne habia hauto poca utilità, perchè molte ne sono facte, non sapute nè denuntiate, et quando sopraciò se facesseno le debite Cride, se trovarebe il vero, ma prima bisognarebe levare dal offitio li predicti offitiali de quì sopra dicte monete, acciò che qualoncha potesse arditamente di loro notificare il vero, che altramente non ardirebeno lasandoli al offitio, perchè a loro posta farebeno le vendete. Or Ill.mo principe, cessate dicte monete bannite, hanno ritrovato un novo modo de far lamentare et piangere quanti povereti et vidue et molti altri de questa cità et vescovato, hoc modo, che vano a la strata fora de la terra et per el publico mercato dela cità, recercando a viandanti et forastieri, et anche ad

compratori et venditori nele borse et etiam facendo spoliare fine ale femine. Cercandoli adosso et ne le caxe, et se ritrovano monete ducale et monete venetiane et altre non bannite, le pesano, e trovandole calare le toglieno et le ritengono per se, et toleno per un quatro de pena, et già più fiate hanno comisso che trovando alcuna fiata ad numero de soldi XX.ti sine XL.ta sine LX.ta de tal monete, et non trovandoli altre monete, per tore per un quatro, li caveno li pani de dosso, et questo è acaduto da pochi giorni in quà a molti forastieri, che certo a noi pare cosa da non essere tolerata per V. Ex.tia. Et di questo avisare Ill.mo principe, ne move una vera servitù verso V. Ex.tia et fedel devotione: habiamo ricordo et aviso che altroe dove se bannisse et se ritrova tal monete mancho di peso, tantummodo se taglieno et se restituisseno ad chi sono, et nisi V. Ex.tia gli adhibisca opportuna provisione circa ciò, vedranno questa cità in grande extremità, et manchano le vitualie sopra la piaza, per tal cagione sarà Ill.mo principe un povero homo, che receverà tal monete che non le pesarà nè haverà il modo di pesarle, et se gli toglierano cum la pena, nè poterà havere ricorso il suo datore et chi le restituisse tagliate, haverebe ristoro da chi gli havese date. Nè qualuncha injuriato non vorà andare dal Magnifico ms. Francesco Fontana per un ducato tolto ad spenderne doy altri apres[s]o, et così rimangeno ingrasati li offitiali sopraciò deputati in questa cità. Quia multa modica fatiunt unum satis, et molte robarie si fano in sintanto che non se sano da V. Ex.tia nè dal prefato ms. Francesco. Supplichamo a V. Ex.tia la si digni.... al tuto farli opportuna provixione como speramo in la Clementia et justicia di quela, ala quale de continuo ricomandiamo questa Comunità et noi anchora. Laude, quinto septembris 1491.

Ejusdem dominationis vestre

servitores [presid]entes negotijs
comunis Laude.

a tergo:

Ill.mo principi et ex.mo domino domino duci Mediolani etc. domino nostro singularissimo.

Dentur Ill.mo et ex.mo domino domino L. Marie Sfortie Vicecomiti Duci Barri et ducali generali gubernatori etc. Mediolani, citto, citto.

Monete di Taranto. — Dal 1.° fascicolo del 1911 in avanti, della interessante rivista di filologia, storia ed arte *Apulia* (direttore Eugenio Selvaggi, in Martina Franca, casa editrice Apulia), il dott. G. Quagliati, direttore del Museo Nazionale di Taranto, prenderà ad illustrare le collezioni di quel Museo e comincierà col descrivere la raccolta delle monete auree di Taranto.

Sulle monete di Borgotaro, Bardi e Compiano fece degli *Studi* Giorgio Viani, i cui manoscritti originali si trovano nella Biblioteca di Lucca, mentre una copia di essi è posseduta dalla Biblioteca del R. Museo di antichità di Parma. Ne dà una notizia breve Albano Sorbelli a p. 88 del XIV vol. degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia,* la grandiosa opera iniziata dal compianto Mazzatinti e ora ripresa sotto la direzione di A. Sorbelli, il solerte bibliotecario dell'Archiginnasio di Bologna [v. *Bollettino storico Piacentino,* novembre-dicembre 1910, p. 282].

Moneta di Luigi XVI. — Togliamo dalla *Rivista Araldica,* di Roma, gennaio 1911, p. 62: Nell'anverso l'effigie del Re con l'iscrizione: *Louis XVI, Roi des Français,* 1792. Nel rovescio un genio alato, in piedi, addestrato da un fascio da littore, con il berretto frigio — a sinistra il gallo — sopra, le parole: *Règne de la loi — L'an de la liberté.* Sulla parrucca dell'effigie reale vi è impresso uno scudetto con l'arma di Berna; sul gallo vi è un altro scudetto con la cifra 40 sulle lettere *B. Z.* Si desidera avere qualche schiarimento intorno a questa moneta.

L'Institut d'Estudis Catalans ha pubblicato per cura di Joaquin Botet y Sisó il secondo volume de *Les Monedes Catalanes.* È uno splendido volume di 392 pagine con numerose illustrazioni.

Finito di stampare il 30 giugno 1911.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

Di due ripostigli di monete di bronzo repubblicane romane

Nel primo fascicolo dell'annata 1909 di questa *Rivista* il comm. Gnecchi descrisse una parte di un ripostiglio di monete di bronzo repubblicane romane [1] notevolissimo, perchè il gruzzolo conteneva un pezzo di straordinaria importanza per la sua rarità, un esemplare del dupondio onciale.

Avendo io potuto ricostituire fortunatamente l'intero ripostiglio, giacchè un'altra parte di esso è venuta ad arricchire le collezioni numismatiche del Museo Nazionale romano, e dei rimanenti pezzi mi sono state fornite cortesemente notizie dai primi acquirenti e proprietari, ho creduto necessario sottoporre nuovamente il ripostiglio completo ad un particolareggiato esame, e di compararlo con un altro simile, quello di Avola di Sicilia, descritto a suo tempo dal prof. Orsi [2], ed il primo il quale sia sfuggito alla sorte toccata chissà a quanti altri di andare disperso e sottrarsi così ad un qualsiasi esame.

---

(1) Il ripostiglio fu rinvenuto nell'agosto 1908, nelle vicinanze di Ostia antica.

(2) *Notizie degli Scavi di Ant.*, 1909, fasc. 2, pag. 62 e segg. Devo qui ringraziare il ch.mo prof. Orsi, per avermi fornite alcune notizie complementari, che mi resero possibile completare lo studio di questo ripostiglio.

Non può sfuggire ad alcuno l'opportunità di tale studio comparativo per le questioni riguardanti le emissioni del bronzo della repubblica, la loro successione cronologica, le riduzioni varie, questioni ardue, alla cui soluzione definitiva sono stati sinora insufficienti i dati di fatto forniti allo studioso dal materiale bensì copiosissimo, ma della più incerta provenienza. Basterà che io ricordi che il Mommsen stesso accenna soltanto in una nota (1) della sua maggiore opera numismatica al rinvenimento di qualche ripostiglio di bronzi della repubblica romana, non mai classificati nè tanto meno sistematicamente studiati, ed il Grueber non ne ricorda alcuno nel suo Catalogo delle collezioni numismatiche di quella età (2), laddove compone il quadro cronologico e comparativo di ben quarantanove gruzzoli di monete di argento della repubblica, rinvenuti nei luoghi più vari e lontani, ciascuno a suo tempo descritto e studiato.

Non mi lusingo però di esser io quella cui spetterà il merito di porre in chiaro tutti i lati oscuri del complesso problema, ma almeno segnerò la via per la quale io penso si debba riuscire all'intento coll'esame di altri ripostigli, che eventualmente possano salvarsi dal disperdimento cui sinora pare sieno stati destinati.

A base della classificazione ho esclusivamente posto il peso, iniziando il catalogo con gli esemplari

(1) Mommsen-Blacas, *Histoire de la monn. rom.*, II, pag. 69, n. 1, ove si accenna soltanto a tre ripostigli: 1) di Parma, alle rive del Taro, composto di più centinaia di assi famigliari con monogrammi, del sistema onciale, rinvenuto nel 1820; 2) di Cervetri, rinvenuto a 800 m. dalla citta, composto di 1630 assi, molti semissi, quadranti, ecc., quasi tutti del sistema onciale, in un'urna di tufo oblunga; 3) di Capua, per il quale si cita il Riccio: *Monete di Città*, pag. 3, n. 18.

(2) H. A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, 1910, vol. III, pag. 2 e segg.

e gruppi di esemplari dai pesi massimi per finire con quelli di peso minimo, considerando separatamente e consecutivamente i tre gruppi costituiti dai pezzi anonimi, dai pezzi con simboli, e in ultimo da quelli segnati da lettere, monogrammi e nomi più o meno spiegati e completi, ciò per metodo, non perchè nel fatto i tre gruppi si seguano del tutto cronologicamente, a tali criteri subordinando il dato cronologico fornito dalla classificazione fino ad oggi generalmente adottata [1], per ragioni che in seguito saranno spiegate.

La parte del ripostiglio ostiense acquistata dal Museo Nazionale Romano comprende 53 pezzi da suddividersi come segue:

α) N. 20 assi anonimi pesanti rispettivamente:

1-20 | gr. 50,15 - 44 - 41,70 - 41,50 - 40,70 - 40,52 - 38,30 - 37,50 - 36,80 - 36,80 - 36,40 - 36 - 35,80 - 35,20 - 34,20 - 34,20 - 33,20 - 31,80 - 23,80 - 22,90.

β) N. 12 assi coi seguenti simboli:

21-22	Aquila con corona	gr. 46,80 - 23,50.
23-24	Delfino davanti alla prua. .	„ 45,20 - 41,50.
25	Vittoria e cuspide di lancia .	„ 41,20.
26	*Scipio,* bastone a nodi . .	„ 35,40.
27-28	Grifone	„ 35,10 - 29,30.
29-30	Lupa coi gemelli.	„ 33,25 - 25,20.
31-32	Ancora	„ 32,40 - 28,40.

γ) N. 16 assi con i monogrammi ed i nomi seguenti:

33	**AV** (in monogr.) . , ...	gr. 49,70.
34-35	**M · TITINI**	„ 44,50 - 39,20.
36-37	**L · F**(urius) **P**(hilus) (in monogr.) e Vittoria	„ 41,90 - 33,90.

(5) Mi riferisco cioè a quella determinata definitivamente dal Mommsen ed adottata, dal Babelon in poi, generalmente ed incondizionatamente dagli studiosi della numismatica repubblicana romana.

38	ME (in monogr.)	„ 40,70.
39	SAX „	„ 38,20.
40	CN DOM	„ 35,70.
41-42	CINA	„ 34,70 - 34.
43-44	MD (in monogr.) e toro . .	„ 32,80 - 32,50.
45-48	A · CAE (AE „)	„ 31,80 - 30,50 - 30,50 - 28,70.
49	Γ	„ 26,40.
50	BAL („)	„ 26,00.
51	MAT („)	„ 25,30.
52	MVRENA (in nesso)	„ 22,30.

δ) N. 1 dupondio di gr. 43,00 (tav. I, fig. 3).

In questo piccolo gruppo sono dunque compresi: l'asse anonimo e l'asse iscritto più pesanti dell'intero ripostiglio; un simbolo e due nomi di monetari non ancora rappresentati; un secondo dupondio, in buonissimo stato di conservazione, coniato sopra un tondino a bella posta preparato, il cui dritto però appare ribattuto.

I pezzi anonimi sono in genere di media conservazione; quelli con simboli e coi nomi in buona conservazione, eccetto un pezzo con l'ancora, uno col grifo, ed un terzo di A · CAE, che si presentano in ottimo stato, freschissimi.

Oltre ai 176 pezzi descritti dal comm. Gnecchi, ed oltre i 53 qui presentati, il ripostiglio ostiense comprendeva ancora altri tre pezzi notevoli, cioè:

α) Due assi coi seguenti simboli:

1. — Fulmine verticale dinanzi alla prora, di gr. 46,40.

2. — Punta di lancia orizzontale sulla prora, di gr. 38,15; i quali pezzi oggi appartengono al Gabinetto numismatico capitolino;

β) Un dupondio di gr. 35,61, riconiato sopra un asse, del quale rimangono traccie visibili sulle due faccie, ora appartenente alla collezione Mayer ad Offenbach s/M.

Il signor Gnecchi, mi si affermò, è incorso dunque in un curioso equivoco, spiegabilissimo, nel supporre che la parte del ripostiglio da lui acquistata costituisse un terzo di tutto il gruzzolo ostiense [1]. Questo risulta invece composto di soli 232 pezzi, fra i quali si contano:

α) 72 assi anonimi;
β) 83 assi con simboli, tra i quali 7 non identificabili;
γ) 74 assi con monogrammi e nomi;
δ) 3 dupondi.

I quali pezzi, secondo la specie ed il peso, devono essere classificati come segue:

N. 72 assi anonimi, pesanti rispettivamente:

gr. 50,15 - 48 - 46 - 44 - 44 - 42 - 41,70 - 41,50 - 40,70 - 40,50 - 40 - 39 - 39 - 38,30 - 38 - 38 - 38 - 38 - 38 - 37,50 - 37 - 37 - 37 - 37 - 37 - 36,80 - 36,80 - 36,40 - 36 - 36 - 36 - 36 - 36 - 36 - 35,80 - 35,20 - 35 - 35 - 35 - 34,20 - 34,20 - 34 - 34 - 34 - 33,20 - 33 - 32 - 32 - 32 - 32 - 31,80 - 31 - 31 - 29 - 29 - 28 - 28 - 27 - 27 - 27 - 27 - 26 - 26 - 26 - 25 - 25 - 24 - 23,80 - 23 - 22,90 - 22 - 22.

N. 76 assi coi seguenti simboli:

73	bipenne ed *apex* . .	gr. 51.
74	cornucopia	„ 51.
75	*meta*	„ 47.
76-78	uccello con corona .	„ 46,80 - 30 - 23,50.
79-82	crescente lunare . .	„ 46 - 41 - 38 - 34.
83-84	fulmine davanti alla prora	„ 46,40 - 44.
85-88	delfino	„ 45,20 - 41,50 - 33 - 29.
89-90	corona	„ 45 - 43.

(1) Cfr. la sua relazione in *Rivista Ital. di Numism.*, 1909, fasc. 1, pag. 11 e segg.

91-94	*apex* (1) = elmo (?) . . gr.	44 - 36 - 34 - 33.
95-97	cinghiale . . . . . „	43 - 43 - 36.
98-105	grifone . . . . . „	43 - 42 - 35,10 - 34 - 34 - 30 - 29,30 - 27.
106-111	Vittoria e cuspide di lancia . . . . . „	43 - 41,20 - 40 - 37 - 32 - 28.
112-113	cuspide di lancia orizzontale sulla prua . „	39 - 38,15.
114-117	delfino sulla prua . . . „	39 - 37 - 32 - 28.
118-127	lupa coi gemelli . . „	37 - 33,25 - 33 - 31 - 30 - 29 - 27 - 25,20 - 24 - 24.
128-129	prora . . . . . „	37 - 32.
130-132	spiga . . . . . „	36 - 34 - 34.
133-134	uccello su timone . . „	36 - 34.
135-137	farfalla su tralcio . . „	36 - 36 - 34.
138	*scipio* . . . . . „	35,40.
139	cane . . . . . „	34.
140-144	áncora . . . . . „	34 - 32,40 - 28,40 - 25 - 24.
145-147	Vittoria. . . . . „	32 - 32 - 31.
148	astro . . . . . „	30.
149-155	simboli incerti . . . „	40 - 36 - 35 - 35 - 30 - 28 - 25.

N. 74 assi con le lettere, i monogrammi e i nomi seguenti:

156	**AV** (in monogr.) . . „	49,50.
157-161	**ME** „ . . „	46 - 40,70 - 40 - 38 - 37.
162-163	**TAMP** „ . . „	44 - 32.
164-166	**M · TITINI** . . . . . „	44,50 - 37,20 - 27.

(1) Sarebbe questo un simbolo nuovo; il Grueber, Op. cit., II, pag. 157, n. 1, osserva che, oltre al denaro, non vi è alcun nominale di bronzo con l'*apex*, sebbene il D'Ailly (*M. R.*, tav. LXX, n. 2) figuri un sestante con davanti alla prua un simbolo, che può essere un *apex*. Per mio conto penso che tale simbolo debba identificarsi con l'*elmo*, che in Grueber, II, pag. 225, n. 374 e segg., appare su assi onciali del periodo 217-197, ed in D'Ailly sugli altri nominali, che presuppongono però un asse più pesante.

167-168	L · F · P (in monogr.) e Vittoria	gr. 41,90 - 33,90.
169-171	Q · MARI	„ 41 - 34 - 29.
172-176	C · SAX (AX in mon.) .	„ 40 - 40 - 40 - 39 - 38,20.
177-183	MAT (in mon.)	„ 39 - 34 - 32 - 31 - 26 - 25,30 - 23.
184-190	MD „ e toro	„ 37 - 35 - 34 - 33 - 33 - 32,80 - 32,50.
191-195	Γ	„ 38 - 36 - 28 - 26,40 - 25.
196-207	A · CAE (AE in mon.) .	„ 36 - 34 - 34 - 32 - 31,30 - 30,50 - 30,50 - 29 - 29 - 29 - 29 - 28,70.
208-212	CINA	„ 36 - 34,70 - 34 - 34 - 22.
213-214	CN · DOM	„ 35,70 - 32.
215-217	L · A · P (in monogr.) .	„ 34 - 32 - 23.
218-222	BAL (AL „) .	„ 34 - 28 - 27 - 26 - 26.
223-227	MVRENA (in nesso) . .	„ 30 - 27 - 23 - 22,30 - 22.
228	L · PL · H (in monogr.)	„ 30.
229	C · SCR	„ 27.

N. 3 dupondi, pesanti:

230	gr.	45,50. Collezione Gnecchi.
231	„	43,00. Museo Nazionale Romano.
232	„	35,61. Collezione Mayer.

La presenza di questi ultimi tre pezzi fa classificare il ripostiglio ostiense fra i più importanti di monete della repubblica rinvenuti sinora. Per esso sono già cinque i dupondi onciali oggi noti (tav. I, n. 1-5):

1. — Della collezione di Parigi, già Depoletti-D'Ailly, di gr. 39,15 (1);

(1) Cfr. Mommsen, *Bulletino dell'Istituto*, 1862, pag. 42; Id. Blacas, *Histoire*, II, pagg. 7. 8, 75, 215, n. 1; IV, pag. 24, tav. XVI, n. 3; D'Ailly, *Recherches*, II, pag. 131; Garrucci, *Le monete dell'Italia ant.*, pag. 67, tav. LXXX, n. 1; Babelon, *Monnaies de la Rep. rom.*, I, pag. 62, n. 48; Grueber, Op. cit., I, pag. 47; Gnecchi, *Riv. Ital. di Num.*, 1909, fasc. 1, pag. 11 e segg.

2. — Della coll. di Londra, già Bignami, di gr. 39,56 (1).
3. — Della collezione Gnecchi, di gr. 45,50 } da Ostia.
4. — Della collezione Mayer, di gr. 35,61 } da Ostia.
5. — Del Museo nazionale romano, di gr. 43,00 } da Ostia.

Del dupondio in generale ha detto tanto bene il Gnecchi nel suo articolo su citato che a me rimangono soltanto alcune osservazioni da aggiungere.

Eccetto il pezzo del Museo Nazionale romano, tutti gli altri esemplari sono riconiati su monete diverse dell'età precedente, cioè:

1. Il pezzo di Parigi sopra un semisse (2);
2. Il pezzo di Londra sopra un asse col simbolo della spiga e la sigla K' cioè della zecca di Capua;
3-4. Sopra assi anonimi.

L'esemplare di peso massimo, gr. 45,50 e quello di peso minimo, gr. 35,61, differiscono fra di loro di gr. 10, circa un quarto cioè del peso massimo stesso ed un terzo del peso minimo; presi insieme questi cinque dupondi danno un peso medio di gr. 40,56, donde risulta un asse di gr. 20,28.

A quanto posso giudicare dall'esame dei calchi (3) l'esemplare Mayer è uscito dagli stessi conî che l'esemplare del Medagliere romano, conî che si guastarono nel riconiare un pezzo già compresso per la prima coniazione e presentante per ciò rilievi e depressioni tali da impedire una buona riconiazione.

---

(1) Grueber, Op. cit., II, pag. 591; III, tav. CXXIII, n. 10. È bene qui ripetere l'osservazione, che è questo l'unico asse con tale sigla da considerarsi sestantario, tutti gli altri pezzi noti sinora appartenendo chiaramente al sistema onciale.

(2) Non sopra un asse sestantario come dal D'Ailly in poi hanno quasi tutti ripetuto, cfr. Garrucci, l. c.

(3) Devo, per questi calchi, rendere sentite grazie ai ch. signori Grueber ed Haeberlin, il quale mi ha inoltre fornito gentilmente notizie sul pezzo Mayer.

È lo stesso diritto, sfigurato però dalle traccie ben visibili del bifronte di Giano e del segno dell'unità, è lo stesso conio del rovescio dalla bassa prora, la linea di sommersione punteggiata, il delfino navigante a destra. Da due altre coppie di conî diversi provengono sia l'esemplare di Parigi, le cui rappresentanze mi appaiono di dimensioni alquanto maggiori e meno fini, sia l'esemplare di Londra, che si presenta nelle peggiori condizioni, restando, sopratutto al rovescio, troppo visibili traccie della rappresentanza e della leggenda dell'asse primitivo.

*
* *

Non sarà privo di interesse ora riesaminare, secondo i criteri adottati per il ripostiglio ostiense, ancora quello di Avola di Sicilia, per compararlo di poi col precedente.

Questo secondo ripostiglio consta di 186 assi coniati, dei quali 74 sono del tutto anonimi, 37 portano simboli, 45 hanno monogrammi, lettere e nomi; altri 30 pezzi sono indecifrabili pure portando traccie di simboli o lettere.

Gli assi identificati si devono dunque classificare come segue:

α) N. 74 anonimi pesanti gr. 48,50 a 27.50 (1).
β) N. 37 assi coi seguenti simboli:

75	delfino davanti alla prora.	gr. 48,30.
76-77	crescente lunare . .	„ 46 - 44,25.
78	cornucopia (2) . . .	„ 44,20.

(1) Nella citata relazione del prof. Orsi non è dato il peso di questi assi.

(2) Nella precitata relazione a pag. 64 n. 156 è detto " Simbolo oscuro simile ad una breve cornucopia ".

79	*scipio* = bastone a nodi	gr. 43.
80	corona	„ 43,50.
81	uccello su timone . .	„ 40 (bello).
82	*meta*	„ 39,50.
83-85	Vittoria e cuspide di lancia.	„ 38,70 - 31,20 - 23,60.
86-91	lupa coi gemelli . .	„ 38,20 - 32,90 - 28,60 - 28,50 - 26,20... (6 es.).
92-93	spiga	„ 37,50 - 28,30.
94	cinghiale	„ 36,60.
95-101	ancora	„ 35,50 - 35,50 - 34,50 - 28,75 - 26,50 - 26,40 - 25,60.
102-104	delfino sulla prua . .	„ 33,20 - 32 - 26,70.
105-108	farfalla su tralcio . .	„ 31,20 - 27 - 25 - 24.
109	mosca	„ 29,80.
110	grifone	„ 27,70 (logoro).
111	due pilei o meglio due berretti da Flamen .	„ 24.

γ) N. 45 assi coi monogrammi e nomi seguenti:

112	L · PL · H (in monogr.)	gr. 42,70.
113-116	BAL (AL „)	„ 40 - 39 - 31 - 28,30.
117-118	AV („)	„ 38 - 31,60.
119-120	ME („)	„ 38,80 - 31,80.
121-123	L · F · P (in monogr.) e Vittoria	„ 38,30 - 33,60 - 29,20.
124	OΓEL (?) (1)	„ 37,80 (logoro).
125	TO e uccello. . . .	„ 36,90.
126	Γ · BLAS	„ 35,80.
127-128	A · CAE (AE in sigla) .	„ 34,80 - 34,80 (belliss.°).
129-130	OΓEIM (in monogr.) .	„ 34,80 - 26,90 (2).

(1) Secondo la lettura del prof. Orsi, l. c., pag. 63, n. 102-3, si tratta dunque qui di un membro di una nuova famiglia, *Opellia*, nota, cfr. De Vit, *Onomasticon*, s. v., ma della quale non si conoscevano finora monetarî.

(2) Il pezzo di gr. 26,90 è consunto, e su di esso si legge solo l'ultima parte della sigla, che io ho creduto identificare con quella di *Opeimius*, cfr. Orsi, Op. cit., n. 102-3 e 116.

131	Q · MARC LIBO (MAR in sigla)	gr. 33,20.
132-134	Γ	„ 32,70 - 29 - 28.
135-136	MAT (in monogr.) . .	„ 30 - 25,20 (belli, freschi).
137-139	(C ·) SAX (AX in mon.)	„ 32,50 - 30,80 - 27.
140-144	VAL (in monogr.) . .	„ 32,70 - 29,90 - 29,80 - 28,10 - 24,50.
145	MD e toro (in mon.) . .	„ 29,00.
146	TAMP („) . .	„ 29,40.
147-148	MVRENA (MVR in sigla)	„ 28,30 - 23.
149-150	VARO (VAR „)	„ 27,70 - 23.
151	TVRD (VR „)	„ 27.
152	L · A · P (in monogr.) .	„ 26,90.
153	CN · DOM	„ 26,30.
154	MA (in monogr.) . .	„ 25,60.
155	NAT	„ 21,50.
156	C · TER · LVC (ER in sigla) e Vittoria . .	„ 22,20.

N. 30 assi non identificati, di cui non è dato il peso.

Il quadro comparativo dei due ripostigli risulta il seguente:

	Ostia.	Avola.
Anonimi . . . . . N.	72 da gr. 50,15 a gr. 22.	74 da gr. 48,50 a gr. 27,50.
Simboli . . . . . „	76 da gr. 51 a gr. 23,50.	37 da gr. 48 a gr. 23,60,
Bipenne e *apex* . . gr.	51.	— —
Cornucopia . . . . „	51.	44,20 (?).
Meta . . . . . „	47.	39,50.
Crescente lunare . . „	46 - 31 - 38 - 34.	46 - 44,25.
Fulmine . . . . . „	46,40 - 44.	— —
Uccello e corona . . „	46,80 - 30 - 23,50.	— —
Delfino davanti a prora „	45,20 - 41,50 - 33 - 29.	48,30.
Corona . . . . . „	45 - 43.	43,50.
Apex (elmo?) . . . „	44 - 36 - 34 -33.	— —
Vittoria e cuspide di lancia . . . . . „	43 - 41,20 - 40 - 37 - 32 - 28.	38,70 - 31,20 - 23,60.
Cinghiale . . . . . „	43 - 43 - 36.	36,50.
Grifone . . . . . „	43 - 42 - 35,10 - 34 - 34 - 30 - 29,30 - 27.	27,70.
Cuspide di lancia . . „	39 - 38,15.	— —
Delfino su prora . . „	39 - 37 - 32 - 28.	33,20 - 32 - 26,70.
Lupa coi gemelli . . „	37 - 33,25 - 33 - 31 - 30 - 29 - 27 - 25,20 - 24 - 24.	38,20 - 32,90 - 28,60 - 28,50 - 26,20.... (6 esemplari).
Prora . . . . . „	37 - 32.	— —
Uccello su timone. . „	36 - 34.	40.
Spiga . . . . . „	36 - 34 - 34.	37,50 - 28,30.
Farfalla su tralcio . . „	36 - 36 - 34.	31,20 - 27 - 25 - 24.
Scipio . . . . . „	35,40.	43.
Ancora. . . . . „	34 - 32,40 - 28,40 - 25 - 24.	35,50 - 35,50 - 34,50 - 28,75 - 26,50 - 26,40 - 25,60.
Cane . . . . . „	34.	— —
Vittoria . . . . . „	32 - 31 - 31.	— —
Astro . . . . . „	30.	— —
Mosca . . . . . „	— — — — —	29,80.
Due pilei . . . . . „	— — — — —	24.

LETTERE - MONOGRAMMI - NOMI (1)		Ostia.	Avola.
	N.	74 da gr. 49,50 a gr. 22.	45 da gr. 42,70 a gr. 21,50.
AV (*Aurelius*) (244 a. C.)	gr.	49,50.	38 - 31,60.
ME (*Caecilius Metellus*) (217 a. C.)	„	46 - 40,70 - 40 - 38 - 37.	38,80 - 31,80.
TAMP (*Cn. Baebius Tampilus*) (217 a. C.)	„	44 - 32.	29,40.
M · TITINI(*us*) (209 a. C.)	„	44,50 - 39,20 - 27.	— —
L · F · P · (*L. Furius Philus*) (217 a. C.)	„	41,90 - 33,90.	38,80 - 33,60 - 29,20.
OΓEL (*Opellius?*)	„	— —	38,80.
TO e uccello (*ante* 217 a. C.)	„	— —	36,90.
Γ · BLAS (*P. Cornelius Blasius*) (189 a. C.)	„	— —	35,80.
OΓEIM(*ius*) (224 a. C.)	„	— —	34,30 - 26,90 (?).
Q · MARI(*us*) (159 a. C.)	„	41 - 34 - 29.	— —
C · SAX (*C. Cluvius Saxula*) (189 a. C.)	„	40 - 40 - 40 - 39 - 38,20.	32,50 - 30,80 - 27.
Γ(*etronius*) (*ante* 217 a. C.)	„	38 - 36 - 28 - 26,40-25.	32,70 - 29 - 28.
MAT(*ienus*) (234 a. C.)	„	39 - 34 - 32 - 31 - 26 - 25,30 - 23.	30 - 25,20.
M · D(*urmius*) e toro (ante 217 a. C.)	„	37 - 35 - 34 - 33 - 33 - 32,80 - 32,50.	29.
A · CAE(*cilius*) (189 a. C.)	„	36 - 34 - 34 - 32 - 31,30 - 30,50 - 30,50 - 29 - 29.	34,80 - 34,80.
CINA (*L. Cornelius Cina*) (159 a. C.)	„	36 - 34,70 - 34 - 34 - 22.	— —
CN · DOM(*itius Aenobarbus*) (179 a. C.)	„	35,70 - 32.	26,30.
BAL (*Naevius Balbus*) (218 a. C.)	„	34 - 28 - 27 - 26 - 26.	40 - 39 - 31 - 28,30.
Q · MARC(*ius*) **LIBO** (174 a. C.)	„	— —	33,20.
VAL(*erius*) (227 a. C.)	„	— —	32,70 · 29,90 · 29,80 · 28,10 · 24,50.
L · A · P (*L. Aemilius Paullus* o *Paetus*)? (234 a. C.)	„	34 - 32 - 23.	26,90.
MVRENA (159 a. C.)	„	30 - 27 - 23 - 22,30 - 22.	28,30 - 23.
L · PL · H · (*L. Plautius Hypsaeus*) (218 a. C.)	„	30.	42,70.
C · SCR(*ibonius Curio*) (204 a. C.)	„	27.	— —
VARO (*C. Terentius Varo*) (217 a. C.)	„	— —	27,70 - 23.
TVRD (*Papirius Turdus*) (214 a. C.)	„	— —	27.
MA ····· (214 a. C.)	„	— —	25,60.
NAT (*Pinarius Natta*) (200 a. C.)	„	— —	21,50.
C · TER(*entius*) **LVC**(*anus*) (214 a. C.)	„	— —	22,20.

(1) È interessante per ogni monetario, il cui monogramma è di incerta soluzione, come pure per l'identificazione degli altri dai nomi certi, riferirsi alle dotte ed esaurienti spiegazioni del Grueber condensate nelle note del suo Catalogo a quasi ogni nome. In questo prospetto ho segnato le date della vecchia cronologia, perchè si abbia un punto di riferimento ai prospetti seguenti e del Grueber e mio, per le necessarie comparazioni.

PROSPETTO CRONOLOGICO.

I. — Simboli.

Emissione sestantaria. 268-217 a. C.	**Emissione onciale.** 217 — c. 173 a. C.
Cornucopia.	— —
Fulmine.	— —
Corona.	— —
Cinghiale.	— —
Scipio.	— —
Bipenne-*apex.*	Bipenne-*apex.*
Meta.	*Meta.*
Crescente lunare.	Crescente lunare.
Uccello e corona.	Uccello e corona.
Delfino davanti a prora.	Delfino davanti a prora.
Elmo.	Elmo.
Vittoria e cuspide.	Vittoria e cuspide.
Grifone.	Grifone.
Vittoria.	Vittoria.
Uccello su timone	Uccello su timone.
Cuspide di lancia.	Cuspide di lancia.
Delfino su prora.	Delfino su prora.
Lupa coi gemelli.	Lupa coi gemelli.
Spiga.	Spiga.
Ancora.	Ancora.
Prora.	Prora.
— —	Farfalla su tralcio.
— —	Cane.
— —	Astro.
— —	Mosca.
— —	Due *pilei.*

II. — Lettere, monogrammi e nomi.

Emissione sestantaria 268-217 a. C.	Emissione onciale. 217 — c. 151 a. C.
AV	AV
ME	ME
TAMP	TAMP
M · TITINI	M · TITINI
L · F · P ·	L · F · P ·
Q · MARI	Q · MARI
C · SAX	C · SAX
BAL	BAL
L · PL · H	L · PL · H
Γ	Γ
OΓEL	OΓEL
MD e toro.	MD e toro.
MAT	MAT
A · CAE	A · CAE
CINA	CINA
— —	Γ · BLAS
— —	OΓEIM
— —	TO e uccello.
— —	VAL
— —	L · A · Γ (= PAE ?)
— —	MVRENA
— —	C · SCR
— —	VARO
— —	TVRD
— —	MA
— —	CN · DOM
— —	Q · MARC · LIBO
— —	C · TER · LVC ·
— —	NAT

L'esame comparativo dei due ripostigli mi detta le seguenti considerazioni:

Fatta eccezione dei dupondi, i due ripostigli sono egualmente composti di *assi coniati;*

Quello di Ostia comprende un numero presso a poco eguale di pezzi anonimi, con simboli, con lettere, monogrammi e nomi; ad Avola, pure tenuto conto dei pezzi non identificati, sono più numerosi gli assi anonimi che non quelli delle altre due categorie;

I simboli identificati ad Ostia sono 24, ad Avola 17; i monetari ad Ostia 18, ad Avola 25 malgrado i pezzi non letti;

I pesi massimi e minimi sono:

	Ostia.	**Avola.**
Assi anonimi . .	gr. 50,15 - 22.	gr. 48,50 - 27,50.
„ con simboli.	gr. 51 - 23,50.	gr. 48 - 23,50.
„ con lettere e nomi . .	gr. 49,50 - 22.	gr. 42,70 - 21,50.

La media dei tre gruppi e quella generale sono rispettivamente:

	Ostia.		**Avola.**	
Assi anonimi:	gr. 34,13	33,95	38 ? (1)	
„ con simboli:	„ 35,20		32,59	32.
„ con nomi:	„ 32,33		31,60	

Forniscono una media inferiore a gr. 30 ad Ostia soltanto i pezzi segnati da due simboli (lupa coi gemelli - áncora) e da quattro nomi (BAL—L·A·P—MVRENA—C·SCR); ad Avola i pezzi segnati da quat-

(1) Nell'articolo citato del prof. Orsi non essendo riportato il peso dei singoli assi anonimi, non posso determinare con sicurezza, con i soli due dati, massimo e minimo, il peso medio del gruppo.

tro simboli (grifone - farfalla su tralcio - mosca - due pilei), e da tredici nomi (TAMP – Π – MAT – MD e toro – CN · DOM – VAL – L · A · P · – MVRENA – VARO – TVRD – MA – NAT – C · TER · LVC ·).

Tralasciando di parlare degli assi anonimi, i quali ci danno tutti i possibili pesi, da un peso massimo da apporsi decisamente alla riduzione sestantaria ad uno minimo, che è di molto inferiore al peso teorico dell'oncia; per gli altri pezzi dobbiamo constatare che vi sono:

1) Simboli e nomi che segnano esclusivamente pezzi di peso sestantario, cioè del peso che più si avvicina o supera i gr. 40 (1);

2) Simboli e nomi che segnano esclusivamente pezzi di peso onciale, cioè dal peso in generale inferiore ai gr. 30.

3) Simboli e nomi che segnano pezzi i quali, per il peso, possono apporsi in ciascun ripostiglio alle due serie, sestantaria ed onciale, ovvero per il ripostiglio ostiense a quella sestantaria, per quello di Avola alla serie onciale, giacchè si nota per i simboli, come per i nomi comuni ai due gruzzoli, che i pezzi di Avola più volte hanno un peso inferiore a quello fornito dai corrispondenti pezzi di Ostia, fatta eccezione per tre simboli — delfino davanti alla prora, uccello sopra timone, *scipio* — e per due nomi — Balbus e L. Plautius Hypsaeus — per i quali è il contrario; essi perciò nel prospetto cronologico sono stati spostati dal luogo loro spettante

(1) Non mi è possibile determinare, per ora almeno, più precisamente, la linea di divisione tra i pezzi da considerarsi di emissione sestantaria e quelli di emissione onciale, per l'incertezza del peso minimo sestantario e massimo onciale. Solo dall'insieme del materiale per ciascun simbolo e nome si può rilevare, con sufficiente certezza, l'esistenza dell'una o dell'altra emissione o di tutte e due.

nel quadro comparativo dei due ripostigli e riportati molto più indietro.

4) Simboli e nomi in buon numero, i cui pezzi sono di tal peso medio da non permetterci l'attribuzione precisa ad alcuna delle due serie, cioè dal peso vario fra gr. 40-30, fra i quali le medie più alte, cioè più vicine a gr. 40, forniscono in maggior numero i simboli, laddove le medie più basse, più vicine ai gr. 30, forniscono numerosi nomi.

Per i simboli comuni ai due ripostigli si può ancora dire che ognuno segna un numero comparativamente rispondente di pezzi: si ha cioè un unico pezzo o un numero minimo di esemplari per i simboli che ricorrono sui pezzi più pesanti e su quelli più leggeri; sono più numerosi i pezzi segnati rispettivamente dai simboli più comuni — Vittoria e cuspide di lancia, delfino sulla prora, lupa coi gemelli, farfalla su tralcio, áncora — di cui cioè le emissioni sono state più abbondanti e numerose, e che ci danno, in generale, i pesi medi.

Per i nomi comuni ai due ripostigli non può dirsi la stessa cosa, perchè, laddove per Ostia ogni nome segna più pezzi, eccetto Au(relius) che ha un unico asse dal peso massimo, L. P(lautius) H(ypsaeus) e C. Scrib(onius) che segnano ugualmente un solo pezzo, dal peso minimo, ad Avola invece pel maggior numero di monetari abbiamo uno o al più due assi, e, per eccezione, tre pezzi segnano Sax(ula), P(aetus) e L. F(urius) P(hilus); quattro Bal(bus), cinque assi Val(erius).

Mancano complessivamente ai due ripostigli:

1) i simboli che ricorrono più raramente, e che, come vedremo, in maggior numero segnano pezzi dell'emissione onciale: berretto laureato di Vul-

cano, ramoscello di lauro, caduceo, coltello, stendardo, farfalla, scudo, clava, cavallo, asino, martello, toro.

2) i seguenti monetari:

TA o **AT** (in monogr.) (268-21 a. C.) (cf. Bab. I, p. 57 segg.); **AVR**(*clius*) (in mon.) (234 a. C.); **AVTR**(*onius*) (in mon.) (234 a. C.); **PVR**(*pureo*) (in mon. o **VR** in nesso) (217 a. C.); **MAE**(*nius*) (in mon.) (217 a. C.); **L · MAMILI**(*us*) (217 a. C.); **TAL**(*na*) (in mon.) (209 a. C.); **L · POMP**(*onius*) (209 a. C.); **OPEI**(*mius*); **C · IVNI**(*us*) (204 a. C.); **P · SVLA** (200 a. C.); **L · SAVF**(*eius*) (200 a. C.); **S · AFRA**(*nius*) (200 a. C.); **C · MAIANI**(*us*) (194 a. C.); **SAR**(*anus*) (194 a. C.); **S · FVRI**(*us*) (189 a. C.); **C · ANTESTI**(*us*) (174 a. C.); **M · ATILI**(*us*) (174 a. C.); **L · SEMP**(*ronius*) **PITIO** (171 a. C.) (cfr. Bab. alle rispettive famiglie); **C · SAE**(*nius*) (in sigla) 172-151 (Brit. Mus. Cat., I p. 107, n. 810); **Q · ME**(*tellus*) „ 196-173 („ „ „ I p. 79, n. 603).

3) Tutti i pezzi segnati dalle seguenti lettere: **L**, **H**, **V**, **Γ**, **C**, **A**, **K**, iniziali delle città di Luceria, Herdonea, Canusium, Vibo, Palio, Canusium, Capua, emessi, secondo il Babelon, nel periodo 229-217 dalle rispettive zecche locali.

*
* *

Dalle osservazioni il più possibilmente precise, fatte nello studio particolareggiato dei due ripostigli si deduce chiaramente innanzi tutto che essi non sono contemporanei, ma quello di Avola un pò più recente di quello ostiense. Quali le date cui risalgono l'uno e l'altro è difficile dire con precisione, sebbene nella classificazione cronologica sino ad oggi adottata ad ogni pezzo e ad ogni monetario spetti un posto ed una data precisa.

Lo studio, limitato essenzialmente ai due gruzzoli e condotto rigorosamente sulla base del peso

dei singoli pezzi e gruppi di pezzi, mi ha condotto infatti ad una nuova classificazione la quale differisce di molto da quella, e, pur dovendo subire a sua volta delle modificazioni in più di un particolare (avendola io a ciò tracciata con termini vaghi), mi appare meno inesatta scientificamente parlando, perchè fondata sul dato di fatto, che oggi la scienza riconosce come il più indispensabile per determinarla con sicurezza. Così si vede che i due ripostigli partendo dal periodo pienamente sestantario, del quale comprendono un numero diverso di rappresentanti, rientrano nel periodo onciale, nel quale più si addentra il ripostiglio di Avola che non quello ostiense. Ora tale risultato non concorda coi dati cronologici forniti dalla classificazione e del Mommsen e del Babelon, perchè non concordano alla loro volta i dati di peso per ogni singolo monetario col posto che in quella classificazione viene loro assegnato.

I dati forniti dai due ripostigli mi permettono di asserire che quello ostiense fu nascosto poco dopo la emissione del dupondio onciale, emissione che fu certo effimera e rappresentata da un numero non grande di pezzi, e quindi poco dopo il momento in cui fu emanata la legge della riduzione onciale, contemporanea di quell'emissione, e che di alcuni anni più recente appare invece il ripostiglio di Avola.

Secondo la vecchia cronologia invece i due gruzzoli sono contemporanei e scendono all'anno 159, essendo partitamente rappresentati per ultimi i tre monetari assegnati a quell'anno: C. Marius, Cina e Murena, i primi due cioè ad Ostia, Murena ad Ostia e ad Avola. Ora gli assi di questi tre monetari forniscono all'incontro pesi diversi, Murena soltanto rientrando nella categoria dei monetari che segnarono pezzi essenzialmente e decisamente onciali.

Tanto per l'uno come per l'altro ripostiglio osservarono già l'Orsi ed il Gnecchi [1], riferendosi alla vecchia cronologia ed ai concetti che la determinarono, come le medie degli assi di parecchi monetari considerati onciali, risultassero superiori a quello che avrebbero dovuto essere, data l'età cui i monetari rispettivamente sono attribuiti. Il Gnecchi quindi ingegnosamente ha pensato potersi datare l'emissione onciale molto più avanti del 217 e cioè al periodo 159-112 a. C. [2], e ricercare a quale Flaminio dovrebbesi attribuire. A prescindere dalla nuova soluzione del problema oggi presentata e di cui si parlerà in appresso, e quindi facendo astrazione da ogni considerazione riguardo alla pluralità o meno delle emissioni per uno stesso simbolo e nome, io penso invece che tale termine, che ci riportarono autori degni di fede confortandolo di dati di contemporaneità assolutamente inoppugnabili, quali la seconda guerra punica e la presenza di Annibale in Italia, non possa neppure porsi in discussione [3], e che invece innanzi tutto sieno probabilmente da classificarsi bensì all'età ed all'emissione sestantaria, sempre però nel periodo 268-217, un maggior numero di monetari di quanti vi sono stati sinora inclusi, probabilmente tutti quelli cioè i cui pezzi, noti in un certo numero, ci dieno una media superiore anche di poco al peso dell'oncia.

Se si consideri che si constata di solito una media inferiore anche di molto a questo peso per un buon numero se non forse per tutti i monetari

(1) P. Orsi, Op. cit.; F. Gnecchi, Op. cit.

(2) Gnecchi, Op. cit., pag. 17 e segg.

(3) Anche questa questione è riassunta e discussa in uno dei capitoli d'introduzione del Catalogo del Grueber e di poi in quello che precede la descrizione delle serie onciali; non mi indugio quindi a trattarne, anche perchè è argomento ben noto.

assegnati al periodo onciale; che, di regola, pochissimi assi del periodo più antico sestantario ci danno il peso del sestante librale, e quindi per nessun monetario od emissione di quegli anni si ha una media superiore ai gr. 50, da tale coincidenza si dovrà logicamente dedurre la conferma di un fatto finora non rilevato, che cioè le due leggi delle riduzioni sestantaria ed onciale dovettero fissare nei due pesi dell'asse, sestantario ed onciale, un massimo — corrispondente probabilmente ed un minimo che non conosciamo ancora — da non oltrepassarsi nel taglio delle monete di bronzo, non rinvenendo noi più questi massimi appena oltrepassiamo le due date. Tali disposizioni legislative, che devono essere pur quelle che determinarono e delimitarono le precedenti riduzioni, mi appaiono, come ogni altra emanante dal governo centrale di Roma, informate a sani, severi criteri di giustizia; scambiandosi infatti ancora con le nuove emesse le monete dell'età precedente, queste con l'eccedenza del loro peso compensavano la deficienza di quelle. Questa supposizione mi detta primieramente il constatare che i cinque dupondi oggi noti danno un peso medio di gr. 40,56, che si basa su di un asse di gr. 20,28, il quale asse, pur essendo di peso così basso e tanto lontano dal teorico dell' oncia, non si può non considerare onciale, e inoltre che il peso medio dell'asse risultante dai due ripostigli, databili dall'età pienamente onciale, è, all' incontro, come si è veduto, di molto superiore al peso dell'oncia stessa.

Lo studio dei nostri due ripostigli mi conduce ancora a considerare la nuova soluzione, presentataci dal Grueber, del problema complesso riguardante le emissioni di uno stesso pezzo dai pesi più vari.

Ho già detto della varietà dei pesi che per uno

stesso simbolo e nome si riscontra in essi considerati complessivamente, ovvero ognuno a sè, ciò che, del resto, apparisce evidente dai prospetti qui uniti, ai quali inoltre ho creduto opportuno aggiungere due appendici, A, B, nelle quali sono raggruppati i dati di peso di altro maggior materiale, degli assi cioè classificati dal Mommsen, nel Catalogo del Grueber stesso (1), e nelle collezioni del Museo Nazionale romano.

Dall'insieme dei dati raccolti si constata agevolmente che viene confermata:

I. — Per i simboli:

α) l'esistenza di pesi massimi sestantari oltrecchè minimi onciali — mi riferisco cioè costantemente ai due ripostigli qui studiati — per gli assi con la spiga, l'uccello sul timone, la Vittoria, la lupa ed i gemelli, l'ancora, la bipenne e l'*apex;*

β) l'esistenza di pesi minimi, onciali, oltrecchè sestantari, per i pezzi col crescente lunare, il delfino davanti alla prora, la cuspide;

γ) l'emissione essenzialmente sestantaria (2) degli assi con il fulmine, il cornucopia, il cinghiale, lo scipio, la corona.

δ) l'emissione essenzialmente onciale dei pezzi segnati dall'astro, la mosca, i pilei, la farfalla sul tralcio, la prora.

(1) Dal Catalogo del Grueber ho prescelto più spesso i dati estremi di peso, apparendomi superfluo tradurre in quelle appendici tutti i pesi raccoltivi, l'opera essendo ora fra le mani di tutti e quindi di facile consultazione.

(2) Ciò può dirsi ora, ma con ogni probabilità dovremmo per nuovi ritrovamenti modificare questo come il seguente asserto.

II. — Lo stesso vale per i pezzi segnati da lettere, monogrammi e nomi. Come ho già detto, il ripostiglio ostiense contiene in generale pezzi dai pesi massimi e medî, quello di Avola pezzi dei pesi medî e minimi — salvo le citate eccezioni —; i due gruzzoli quindi si reintegrano reciprocamente, e i dati di peso altrove raccolti (1) confermano l'esistenza contemporanea, nelle varie collezioni, di pezzi dai pesi massimi sestantari e minimi onciali per Au(*relius*), Me(*tellus*), Tamp(*ilus*), M. Titini(*us*), L. Pl(*autius*) H(*ypsaens*), L. F(*urius*) P(*hilus*), Q. Mar(*ius*), Sax(*ula*), Bal(*bus*), ecc. così come l'emissione essenzialmente onciale degli altri monetari rappresentati per ultimi nei nostri due ripostigli.

Il quesito riguarda dunque la monetazione dei pezzi con simboli e nomi dai pesi più vari, per la identificazione e la determinazione cronologica delle singole emissioni; giacchè, se per la categoria dei pezzi sestantari, come per quelli onciali, abbiamo rispettivamente un *terminus post quem* del 268 e 217, e fra le due date si dovranno porre tutti gli altri pezzi con simboli e nomi dai pesi medi, in quale o meglio in quante emissioni si dovranno distribuire i pezzi dai pesi più vari, che rientrano chiaramente nelle due serie? O si continuerà ad ammettere che rappresentino una sola emissione pezzi che si differenziano in peso di più di gr. 20?

Il Grueber nel suo Catalogo ha risolto e per il primo, a quanto io so, la questione, suddividendo nelle due emissioni e quindi nei vari periodi, per ogni simbolo e nome, il materiale numismatico che era a sua disposizione. Noi, sulle sue traccie, abbiamo già determinato il quadro cronologico dei due ripo-

(1) Ved. Appendici A, B.

stigli, con le variazioni credute necessarie ed opportune, e sopratutto dettate dal maggior materiale numismatico preso in considerazione, giacchè, secondo il Grueber, gli assi dei nostri due ripostigli dovrebbero essere distribuiti come segue [1]:

1. — Simboli:

Emissioni sestantarie.			Emissioni onciali.	
240	**229**	**217**	**197**	**173**
Spiga	Spiga	Spiga	—	—
Scipio [2]	*Scipio*	*Scipio*	—	—
Vittoria	Vittoria	Vittoria	Vittoria	—
Bipenne-*apex*	Bipenne-*apex*	Bipenne-*apex*	Bipenne-*apex*	—

(1) Faccio notare che nell'opera del Grueber mancano, malauguratamente, prospetti e tavole sinottiche, le quali ho dovuto quindi io stessa ricostruire con alquante difficoltà per il mio lavoro, affine di porre sott'occhio ai lettori, nel loro complesso, tutte le innovazioni apportate dall'A. Si noti ancora che il materiale vi è suddiviso oltrecchè per emissioni, ancora nelle due grandi categorie, zecca di Roma e zecche locali, argomento di cui parlerò in appresso. Della quale suddivisione nuovissima, per la serie del bronzo repubblicano, non ho creduto tener conto, nel compilare tali prospetti. Quanto poi alla suddivisione cronologica nei quattro periodi 240-229; 229-217; 217-197; 197-173, non l'ho presa in tale considerazione da poterne discutere in questo lavoro; tengo però per fermo, soltanto per ora, la data principale 217, come punto di divisione delle due serie.

(2) Come si vede dall'Appendice A, di questo nuovo simbolo non si conoscono altri esemplari oltre quelli noti al Grueber e riconosciuti nei due ripostigli; io penso però che esso sia stato confuso colla *clava;* confrontati i due esemplari del Museo Nazionale, consunti, con l'uno e l'altro simbolo, ho notato la possibilità dell'identificazione ambigua.

Emissioni sestantarie.			Emissioni onciali.	
240	**229**	**217**	**197**	**173**
Fulmine (?) (1) (2)	Fulmine	Fulmine	Fulmine	Fulmine
	Crescente	Crescente	Crescente	Crescente
	Mosca	Mosca	Mosca	Mosca
	Ancora	Ancora	Ancora	—
	Apex-elmo	*Apex*-elmo	*Apex*-elmo	—
	Corona	Corona	Corona	—
	Cuspide	Cuspide	—	—
	Delfino davanti a prua	Delfino davanti a prua	—	—
	Cornucopia	Cornucopia	—	—
	Uccello e tim.	Uccello e tim.	—	—
		Delfino su prua	Delfino su prua	—
		Prua	Prua	—
		Stella	Stella	—
		Cinghiale (3)	Cinghiale	—
		Grifone	Grifone	—
		Cane	Cane	—
		Meta	*Meta*	—
		Vittoria e cuspide	Vittoria e cuspide	—
		Due pilei	Due pilei	—
		Farfalla su tralcio	Farfalla su tralcio	—
		Lupa e Gemelli	Lupa e Gemelli	—

(1) Il Grueber, I, pag. 58, n. 2, dice che il fulmine appare: 1) su serie sestantaria, *assi e nom. infer.;* 2) su serie onciale, *semis;* 3) su serie semionciale, *quadrans;* cfr. D'Ailly, *Mon. Rom.*, tav. 83, 12-20 e tav. 84, 1-2.

(2) Anche l'uccello con corona sarebbe un simbolo nuovo il quale, cioè non trovo ricordato in alcuna delle collezioni maggiori note, nè nel Mommsen. È figurata, a quanto mi pare l'aquila romana su sostegno e con corona nel becco (l'insegna dell'aquila?).

(3) Nel Catalogo del Grueber, I, pag. 58, n. 1, è dato solo il *semis* ed il *triens*, però vi si nota che esistono anche l'asse e le altre denominazioni (v. D'Ailly, *M. R.*, tav. 95, n. 13-14 e tav. 96, n. 2-3), di cui alcuni pezzi si avvicinano al sistema sestantario.

2. — Lettere, monogrammi e nomi:

217	197	173	151
ME	ME	—	—
=P (L · F · P)	=P	—	—
	AV	AV	—
	TAMP	TAMP	—
	M · TITINI	M · TITINI	—
	OPEIM	OPEIM	—
	TO e uccello	TO e uccello	—
	C · SAX	C · SAX	—
	Γ	Γ	—
	MD e toro	MD e toro	—
	MAT	MAT	—
	CN DOM	CN DOM	—
	BA/ = BAL	BA/	—
	VAL	VAL	—
	LAP	LAP	—
	L · PL · H	L · PL · H	—
	VARO	VARO	—
	MA	MA	—
		P · BLAS	P · BLAS
		Q · MARI	Q · MARI
		A · CAE	A · CAE
		CINA	CINA
		Q · MARC · LIBO	Q · MARC · LIBO
		MVRENA	MVRENA
		C · SCR	C · SCR
		TVRD	TVRD
		C · TER · LVC	C · TER · LVC
		NAT	NAT

Anche dei simboli e dei nomi di monetari mancanti ai due ripostigli credo bene dare l'elenco secondo l'ordine di classificazione del Grueber, così si avrà implicitamente completo il quadro cronologico nuovamente adottato nell'opera poderosa, da porre a riscontro alla cronologia più antica.

1. — Simboli (1):

240	229	217	197	173
Caduceo	Caduceo	Caduceo		
Ramo di lauro	Ramo di lauro	Ramo di lauro		
	Clava	Clava		
		Coltello	Coltello	
		Martello	Martello	
		Farfalla	Farfalla	
		Asino	Asino	
		Stendardo	Stendardo	
		Cavallo(2)	Cavallo	
			Scudo	Scudo

2. — Lettere, monogrammi e nomi:

240	217	196	173	151
AVR (mon.)	AVR			
		AVTR (mon.)	AVTR	
		MAE „	MAE	
		Q · ME	Q · ME	
		OΓEI	OΓEI	
		TAL (mon.)	TAL	
		PVR „	PVR (mon.)	
			TA = AT „	TA = AT
			L · MAMILI	L · MAMILI
			C · IVNI	C · IVNI
			P · SVLA	P · SVLA
			L · SAVF	L · SAVF
			S · AFRA	S · AFRA
			SAR	SAR
			S · FVRI	S · FVRI
			C · ANTESTI	C · ANTESTI
			M · ATILI	M · ATILI
			L · SEMP	L · SEMP
			C · SAE	C · SAE
			PVR	PVR
			C · MAIANI	C · MAIANI

(1) Vedi per questi simboli, come per i nomi non rappresentati nei due ripostigli, l'Appendice B.

(2) È bene spesso difficile identificare il quadrupede che contrassegna gli assi romani.

3. — Zecche locali in Italia:

L (*Luceria*) 240-217 in poi;
H (*Herdonea*) 240 in poi;
C (*Canusium*) 229 in poi;
V (*Vibo*) 229 in poi;
Π (*Palio*) 217 in poi;
CA (*Canusium*) 217 in poi;
K' (*Capua*) 217 in poi.

Avendo diggià applicato nel suo concetto informativo l'innovazione del Grueber allo studio dei due ripostigli, mi sembra inutile affermare che tale innovazione considero degna non solo di esser presa nella massima considerazione e studiata per le opportune modificazioni. ma di essere, in linea generale, accettata, apparendomi che con essa venga risolto, in parte almeno, il complesso problema circa la varietà di peso degli esemplari di una stessa moneta rep. di bronzo.

Quanto alle modificazioni, una osservazione anche superficiale basterà infatti a mostrarci come già per i nostri due ripostigli appaiono insufficienti, angusti, i termini del quadro della nuova classificazione per emissioni, perchè non solo un maggior numero di pezzi con simboli, ma parecchi con monogrammi e nomi appaiono, come si vede nel mio prospetto cronologico, doversi classificare ai due periodi sestantario ed onciale, numero che aumenta ancora se si prendono in considerazione i dati raccolti nell'Appendice A.

D'altra parte non dobbiamo ignorare che rimangono da risolvere alcuni altri quesiti di primaria importanza sollevati dal nuovo sistema: quale sia cioè il vero e proprio significato o valore da dare ai simboli ed ai nomi che contrassegnano due diverse emissioni; quale la ragione della permanenza o del riap-

parire dello stesso simbolo e nome sui due diversi gruppi di pezzi, quale il tempo che quelle separa.

I nostri due ripostigli pur presentando parecchi dati di fatto nuovi che reintegrano il nuovo quadro, non mi permettono finora di dare una sicura risposta, che ci conviene attendere dallo studio di altro materiale e sopratutto di altri ripostigli: poichè è bensì colla maggior quantità possibile di pezzi che si deve comporre il quadro della monetazione romana di qualsiasi periodo e metallo, ma solo dallo studio completo e comparativo di gruzzoli dei vari luoghi e delle diverse età possono emergere le soluzioni di tutti i problemi.

La nuova classificazione del Grueber segna inoltre una buona traccia nell'intricato problema di cronologia, ma non vi soddisfa pienamente, giacchè, anche facendo astrazione dal materiale insufficiente, l'A., secondo quanto m'appare, ha abbassato e ristretto in generale troppo i termini cronologici del primo periodo, il sestantario, che, per me, si diparte dal 268 e comprende, come ho già detto, un maggior numero di monetari di quello che enumera sinora.

A prescindere dal peso dei pezzi, me lo confermano altri fatti di ordine estrinseco. Più considerazioni storico-numismatiche fanno ritenere pienamente confermata l'osservazione [1] che, dal momento della prima coniazione del denarius sull'arce capitolina, cominciò a rallentare la coniazione del bronzo, al suo uso subentrando in misura sempre più vasta quello dell'argento, più comodo, sicuro e pratico mezzo di scambio nelle relazioni commerciali specialmente esterne, coi paesi italici, abituati alla

(1) Ved. per questo argomento Mommsen-Blacas, *Histoire*, II, p. 69 e il mio articolo *Denarius* in De Ruggiero, *Diz. ep. di antichità romane*, al capitolo: *Circolazione*.

moneta greca, e che infine, dopo la riduzione onciale, circa la metà del secondo secolo a. C., tale coniazione venne sospesa quasi del tutto; ora è un po' difficile comprendere tutti i monetari dall'A. assegnati al periodo onciale nello spazio di tempo 217-150, tanto più se si noti che molti di quelli che coniarono bronzo non coniarono argento. Mi appare quindi logico ritenere che l'uso di segnare il bronzo con lettere monogrammi e nomi si sia inaugurato nel periodo pienamente sestantario, così come quello di imporvi i simboli più vari è perdurato bene addentro nel periodo pienamente onciale. Troppo difficile ed arrischiato per ora ho creduto determinare più precisamente il posto o i due posti che nella serie ogni simbolo e nome debbono occupare, e questa è pure la ragione che mi ha trattenuto dal segnare una qualsiasi data ad alcuno di quelli nel quadro cronologico dei due ripostigli.

Ancora un'ultima osservazione. Nel considerare i simboli ed i nomi sotto il punto di vista del luogo di emissione secondo i criteri sopratutto stilistici adottati dal Conte De Salis, il Grueber nel suo Catalogo ha distinto:

I. — 1. Simboli di emissione romana;
2. Simboli di emissione locale in Italia;
3. Simboli di emissione locale e romana.

Dei simboli rappresentati nei due ripostigli (1) appartengono al secondo gruppo:

---

(1) Credo bene dare qui l'elenco, in ordine cronologico, di tutti gli altri simboli e nomi delle emissioni sestantaria e onciale assegnati dal Grueber a zecche locali:

1) Simboli di emissione locale:
Ramoscello di lauro . . . . 240 — 217
Caduceo . . . . . „ — „ — 197

Bipenne ed *apex* . .	240 —	217 —	197
Vittoria	„ —	„ —	„
Spiga	„ —	„ —	—
Grifone	— —	„ —	„
Elmo	— —	„ —	„

Appartengono al terzo gruppo:

Scipio,	240 - 217 in zecca locale;	229 - 217	a Roma;
Ancora,	217 - 197 „ „ „	229 - 217 - 197	„
Mosca,	197 - 173 „ „ „	229 - 217	„

Appartengono al primo gruppo tutti gli altri simboli.

II. — 1. Lettere, monogrammi e nomi di emissione romana;
2. „ „ „ „ locale in Italia;
3. Lettere, monogrammi e nomi di emissione romana e locale.

Due soli nomi in monogramma, fra i tanti rappresentati nei due ripostigli, si devono classificare a questi due ultimi gruppi:

1. **MA** = **MAT**, di cui si danno due emissioni contemporanee, da classificarsi al periodo 196-173, la prima, di Roma, contrassegnata dal monogramma sempre nel campo superiore del rovescio; la seconda, di una zecca locale, sui cui pezzi il monogramma si trova rovesciato, davanti alla prua;

2. **MA**, i cui pezzi sono da considerarsi tutti usciti da una zecca locale.

---

2) Nomi di emissione locale:

AVR (mon.)	240 — 217
TAL „	196 — 173
PVR „	„ — „
PVR	172 — 151
C · MAIANI	„ — „

Se noi facciamo astrazione dal concetto stilistico, vario, molto vago e subiettivo. il quale d'altra parte io non posso applicare nell'esame dei pezzi, i nostri due ripostigli, così come sono composti, non giustificano in alcun senso nè sotto alcun riguardo tale distinzione, come invece dovrebbe accadere.

È ben saputo da tutti che le monete antiche, specialmente di bronzo, si rinvengono in maggior numero vicino al luogo di emissione e ciò per varie ragioni di ordine economico e pratico; ora prevalgono nel ripostiglio ostiense, come in quello di Sicilia, i pezzi dichiarati della zecca di Roma, e gli altri sono in maggior numero rappresentati nel ripostiglio che fu nascosto a poche miglia da Roma che non in quello dell'isola lontana; abbiamo cioè:

Ostia.	**Avola.**
Bipenne *apex* (em. sest.)	— —
Grifone (em. sest.-onc.)	Grifone (em. onciale)
Elmo „ „ „	— —
Vittoria (em. onc.)	— —
Spiga „ „	Spiga (em. onc.)
Scipio (em. sest.)	*Scipio* (em. sest.)
Ancora (em. onc.)	Ancora (em. onc.)
— —	Mosca (em. onc.)
MAT (emiss. sest.-onc.)	**MAT** (em. onc.)
— —	**MA** („ „)

Inoltre, se si pensi al metodo di fabbricazione dei coni, a mano, e della coniazione dei pezzi, al numero di operai addetti alle officine, alla varia abilità loro, per cui tutta la monetazione romana nella ricchissima produzione di ogni singola zecca mostra

una varietà infinita di stile e di valore artistico, sì da pensare che ogni pezzo sia uscito da un paio di coni diversi, l'attribuzione del Conte de Salis di alcune serie repubblicane a zecche locali ci apparirà fondata su basi poco solide: a determinare, il più approssimativamente possibile, il luogo di emissione di quelle potendo servire soltanto, in mancanza di una leggenda dichiarativa, criteri storici e tipologici, ogni altro essendo insufficiente allo scopo.

Ed ora, considerando in ultima analisi, il contenuto dei due gruzzoli in rapporto alla circolazione monetaria del bronzo nei due momenti, non molto distanti, del loro nascondimento, ne risulteranno più dati importanti: innanzi tutto la circolazione contemporanea di assi di due emissioni e delle tre specie — anonimi, con simboli, con lettere e nomi — dai più vari pesi, gli uni pesanti quasi il doppio degli altri, e di dupondi, il cui peso non raggiungeva neppure quello degli assi più forti, dei quali avevano doppio valore; il corso diverso, più limitato in ordine di tempo e di luogo dei nominali inferiori, del tutto assenti dai due gruzzoli [1]; la breve, effimera, limitata emissione e circolazione del dupondo, già assente dal ripostiglio di Sicilia, dove forse non apparve mai.

Da questi dati infine è la conferma del concetto prevalente circa il valore assolutamente nominale della moneta di bronzo sino dalla fine del III secolo a. C., per cui cedeva sempre più luogo all'argento, pur cercandosi, con l'uso delle vecchie emissioni commiste alle nuove, di compensare la deficenza di peso di queste ultime e cioè di aumentare della moneta corrente il valore intrinseco complessivo e avvicinarlo di più al valore nominale di quanto

(1) Come anche dal ripostiglio di Parma, v. pag. 276, nota 1.

pur la legge permetteva e sanzionava. Se ciò avvenisse intenzionalmente per le necessità del commercio, che di solito regola lo scambio, ed impone le sue proprie leggi a quelle votate da qualsiasi corpo legislativo, io vorrei ammettere, perchè è ben risaputo che sempre e dovunque la cattiva moneta scaccia la buona, e quindi dopo il 217 noi dovremmo rinvenire gruzzoli composti esclusivamente, o quasi, della moneta più leggera e di minor valore intrinseco.

LORENZINA CESANO.

Appendice A.

I. — Simboli rappresentati nei due ripostigli.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico.	Dal Mommsen (1)
Cornucopia. . gr.	— — —	45,80 - 44,29.	40,10.
Fulmine . . . „	— — —	— — —	*Quadrante semionc.* (Riccio, *Cat.* p. 10).
Corona . . . „	45,80 - 45 - 41,40 - 38,35.	47,82 - 46,80 - 19?	46,78 - 42,20 - 41,70 - 41 - 39,04.
Cinghiale . . „	— — —	— *Semis*, gr. 20.	26,73 - *Semis*, 23,40 - *Triens*, 12,20.
Scipio . . . „	— — —	41,50 - 33,90 — *Quadrans*, 10,82.	— — —
Bipenne-*apex* . „	52,60 - 48 - 47,70 - 23,80.	64,50 - 38,30. — *Triens*, 7,06.	57,50 - 49,46 - 45,44 - 44 - 43.
Meta . . . . „	35,15 - 32,80 - 28,40 - 23,02.	— *Semis*, 18,20.	13,37 (*tronco di colonna*).
Crescente lun.re „	45 - 41,85 - 41,50 - 38,30 36,50 - 35 - 31,62 - 31,30 30,70 - 20,42 - 14,45 — *Semis*, 14,80.	44 - 39 - 29 - 18.	50,12 - 40,80 - 13,37 - *Semis*, 20,05.
Uccello e cor.na „	— — —	— — —	— — —
Delfino davanti a prora . . „	35,20 - 31,80 — *Semis*, 7,50.	46,78 - 41,60.	30,40 (delfino); *Semionc.* (Riccio). *Sestantario* (Cavedoni, *Rip.* 175).
Apex-elmo . . „	— — —	26,80.	40,10 (Riccio).
Vittoria e cusp.e „	32,60 - 31,60 - 27,37 - 25 — *Semis*, 14,50.	33,90 - 29,30.	42,39 - 40,10 - 31,20 - 31 - 30 - 27 - *Semis*, 23,50.
Grifone . . . „	30,20 - 29,42 - 27,12 - 24,20 - 23,80 - 19,80 — *Quadrans*, 4,20.	30,50 - 25,30.	28,50 - 23,60 - 22,90 - 21,81 - 16,21.
Vittoria . . . „	47,25 - 47 - 46,80 - 33 - 30 - 17,70 — *Semis*, 29,30 - 17,72.	51,64 - 46,78 — *Triens*, 8,94 - 7,32.	53,46 - 48,70 - *Semis*, 26,73 - 20,05 - *Triens*, 8,91.

Uccello su tim.[e] gr.	37,40 - 35,60 - 32,20 - 31,57 - 30,70 - 30.60 - 28.	38,30 - 30,45.	40,10 - 25,91.
Cuspide . . . „	22,40.	— *Sextans*, 8,10.	33,41 - 31,10 (orizzontale).
Delfino su prora „	26,70 - 24,95.	25,90 - 23,50.	— — —
Lupa e gemelli „	33,77 - 32,70 - 30 - 24,50 - 20.40.	29,30 - 22,20.	48,26 - 46,78 - 33,41 - 32 - 30,20 26,73 - 20,05.
Spiga . . . . „	44,20 — *Uncia*, 5.90.	*Semis*, 22,70 (D'Ailly).	53,46 - 38,60 - 18,82.
Ancora . . . „	36,20 - 33.90 - 32,37 - 32 - 27,85 · 24,70 · 24,50 · 23 · 22 · 19,80 · 18,70 · 17,65 · 16,30.	36,28 - 32,50 - 29 - 23 - 20.	40,90 - 36,64 - 36,50 - 35 - 31,30 - 30,90 - 28 - 22,60 - 18,70. — *Semis*, 17,66 - 13,37.
Prora . . . . „	31 - 27,45 - 27,40 - 25,40 - 24,50 - 22,80 - 19,22 - 18,50.	34,40 - 28,50.	33,41 - 32,97 - 28,40.
Farf.[alla] su tralcio „	27,70 - 26,22 - 20,87.	31,50 - 20.	— *Semis*, 13,37.
Cane . . . . „	*Triens*, 11,12 — *Quadrans*, 5,20 — *Sestans*, 4,57.	33,80 - 24.	40,10 - 30,50 - 29,80 - 26,18 - 17,08.
Astro . . . . „	30,15 - 26,80 - 25 - 21,40 - 19,85 · 14,70 · 15,15 · 13,80.	26 - 19.	33 - 19,60 - 17,66.
Mosca . . . „	32,80 - 28,10.	35,64 - 28. — *Semis* 21,38.	18,84.
Due pilei . . „	— — —	31,75.	29,30.

II. — Lettere, monogrammi e nomi rappresentati nei due ripostigli.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
AV(*relius*) . . gr.	— *Quadrans*, 7,10.	24,50.	42,80 - 33,70 - 32 - 26,73.
ME(*tellus*) . . „	33,80 - 29,80 - 29 - 27,80 - 26,70.	32,50 - 29.	40,10 - 33,41 - 30,50 - 30 - 29,60. — *Semis*, 19 - 17,20.
TAMP(*ilus*) . . „	35,50.	32.	46,33 - 40,99 - 40.50 - 34,75 - 26,35.
M · TITINI(*us*) . „	33,30 - 33 - 26,40.	34 - 25.	46,78 - 44,98 - 40,40 - 36,53 - 33,41 - 32,19 - 31,30 - 29,40 - 26,70 - 26,60 - 25,40. — *Semis*, 19 - 13.

(1) Mommsen-Blacas, *Histoire*, III, pag. 381 e segg.

II. — LETTERE, MONOGRAMMI E NOMI RAPPRESENTATI NEI DUE RIPOSTIGLI.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
L · F · P · e Vitt.ª gr.	40,80 - 31,82 - 29,20 - 24,85 *Semis*, 12,50 - 11,60.	29,85.	40,10 - 37,40 - 36,80 - 33,40 - 33,36 - 33,32 - 32,30 - 31,16 - 30,90 - 30,55 - 30,20. — *Semis*, 13,71.
Q · MARI(*us*). . „	34,20 — *Semis*, 20,50 - 16,20 - 13,50.	29,50 - 28 - 17,36.	44,55 - 35,64 - 33,30 - 32,62 - 27,50 - 22,50. — *Semis*, 17,77 - 15,10.
SAX-C·SAX(*ula*) „	31,50 - 28,70 - 28,50 - 27,40 - 26,80 - 25,70 - 25,20 - 25,00 - 23,45 - 21,90 - 21,32 — *Quadrans*, 9,30 - 7,00.	33,50 - 21,50 (C · SAX) — *Triens*, 9,84 (SAX).	C · SAX: 36,38 - 35,33 - 34,10 - 33,41 - 31,57 - 30,10 - 29,51 - 29,20 - 27,73 - 26,76 - 26,48 - 25,60 - 24,80 - 24,60 - 24,49 - 23,35 - 22 - 21,46. — SAX: 33,88 - 33,61 - 33,41 - 30,90 - 29,92 - 26,50 - 24,75 - 24,45 - 23,37 - 23,10 - 22,95 - 22,64 - 22,41 - 21,50 - 19,90 - 19,72.
BAL(*bus*) . . . „	36,85 - 26,85 - 24,10 - 23,40 — *Triens*, 8,40 — *Quadrans*, 7,70.	39 - 24 - 18.	45,80 - 37,30 - 33,41 - 33 - 27,20 - 26,70 - 23,55 - 22,30. — *Semis*, 13,55.
L·PL·H(*ypsaeus*) „	— — —	29.	41,30 - 40,82 - 39 - 37,70 - 36,70 - 32,97. — *Semis*, 16,48.
Π . . . . . „	25,50 - 23,00 - 19,30 - 18,60 — *Semis*, 10,60; *Triens*, 7,12.	35 - 29,30.	34,50 - 33,41 - 27,20 - 22,60 - 20,05 - 17,82. — *Semis*, 13,37 - 8,01.
M D(*urmius*) e toro . . . „	27,70.	31 - 24.	37,75 - 36,40 - 35,50 - 33,40 - 30,70 - 27,80 - 25,70.
MAT(*ienus*) . . „	34,30 - 30,80 - 21,50 - 21 - 20 — *Quadrans*, 7,30 -	25,36.	36,53 - 35,64 - 34,75 - 32,97 - 32,50 - 30,92 - 29,60 - 26,73 -

		5,20.		25,40 - 16,83 - 15,90. — *Semis*, 22 - 7,40.
A · CAE(*cilius*) .	„	37 - 34,90 - 33,50 - 30,50 - 29,30 - 29,20 - 27,50 - 25,50 - 25,80 - 24,80 - 22,20 - 21,70 - 18,20 — *Quadrans*, 5 - 4,70.	34,50 - 28 - 21.	38,45 - 35,64 - 35,40 - 33,41 - 30,80 - 30,63 - 29,24 - 27,85 - 27,80 - 26 - 25,50 - 24,70 - 24,14 - 21,85 - 21,83 - 19,30 - 17,92 - 13,85 - 13,17.
CINA	„	34,50 - 28,70 - 25,50 - 23,80 - 22,60 - 20,60 - 20,10.	30 - 25.	40,10 - 37,48 - 34,35 - 33,54 - 30,48 - 29,27 - 28,90 - 28,30 - 27,92 - 26,14 - 24,94 - 23,35 - 22 - 20,50 - 20,13 - 14,75.
Π · BLAS(*io*) . .	„	31,80 - 25,50 - 24,40 - 22,10 - 21,70 — *Sextans*, 6,80.	29 - 22.	35,01 - 33,85 - 32,35 - 32,16 - 32,05 - 31,30 - 31,19 - 30 - 29,48 - 28,98 - 25,50 - 24,50 - 23,33 - 20,45 - 19,25 - 18,20.
OΠEIM(*ius*, in nesso) . . .	„	26,70.	30 - 20,50.	35,64 - 33,40 - 31,62 - 27 - 26,92 - 25,90 - 21,20.
TO e uccello .	„	32,50.	33.	TOD : 40,10 - 35 - 34,62 - 34,40 - 33,41 - 27,60 - 18,18 - 14,05.
VAL(*erius*) . .	„	31,50 - 25 - 21,50 - 17,85 — *Quadrans*, 7,50.	32,60 - 27 - 17 - 13,73.	33,41 - 31,19 - 30,29 - 30,25 - 27,80 - 27,60 - 26,70 - 22,17 - 20.
LAΠ = PAE (?) .	„	29,30 - 29,07 - 28,50 - 28 - 26.	31 - 26.	36,30 - 35,64 - 34,90 - 32,97 - 30,20 - 27,60 - 27,40 - 27,10 - 27.
MVRENA . . .	„	35,20 - 30,55 - 23 - 21,62 - 21,50 - 16,50 — *Semis*, 10,50.	23,50 - 22,80.	34,29 - 33,10 - 28,60 - 27,87 - 24,70 - 21,87 - 21,20 - 20,45 - 20,35 - 20 - 19 - 17,40. — *Semis*, 17,82 - 11,74.
C · SCR(*ibonius*)	„	25,27 - 24 - 20 - 15,50 — *Triens* 7,50 - 5,30 — *Quadrans* 7,45.	22,60 - 20.	30 - 27 - 26,95 - 26,73 - 25,72 - 25,50 - 23,30 - 21,70 - 21,60 - 17,50. — *Semis*, 20 - 10,70. *Triens*, 9 - 8.
VARO	„	31,20 - 23,30.	29,80 - 14.	36,40 - 31,73 - 31,37 - 27,92 - 27,10 - 27 - 26 - 25 - 22,40.

II. — Lettere, monogrammi e nomi rappresentati nei due ripostigli.

	Mnseo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
NAT . . . . gr.	27,70 - 22,20 - 17,60 - 17,60. — *Sextans*, 4,89.	25,50 - 22,50 - 20.	32,15 - 31,26 - 30,12 - 28,30 - 27 - 25,98 - 24,94 - 24,57 - 24,33 - 24 - 23,38 - 23,20 - 19 - 16,50 - 16,07.
TVRD(*us*). . . „	28,50 - 28 - 25,30 - 24,60 - 20,20 - 19,50 - 19,40 - 19 - 18,80 - 17,40.	29,50 - 19 - 17,80.	34,32 - 28,80 - 28,70 - 28,51 - 28,40 - 28,29 - 27,62 - 26,44 - 23 - 22,79 - 22,70 - 22,20 - 21,40 - 20,80 - 20,50 - 19,20 - 19,05 - 16,44 - 15,50 - 15,30 - 15,28.
MA . . . . . „	26 — *Triens* 7,00.	— *Sextans*, 4,72.	20,20. — *Sextans*, 3,10 - 2,36.
CN DOM(*itius*) . „	— *Quadrans*, 4,20.	— — —	27,30. — *Semis*, 10 - 5,94.
Q · MARC(*ius*) · LIBO „	28,30 - 25,80 - 25 - 22,90 - 22,20 - 20,50 - 19,90 - 18,50 - 18,16. — *Quadrans*, 8,80.	25 - 22.	37,19 - 35 - 30,24 - 29,65 - 29,41 - 28,51 - 25,70 - 25,30 - 24,80 - 23,59 - 23,10 - 22,70 - 21,20 - 20,16 - 14,69.
C · TER(*entius*) · LVC(*anus*) . „	26 - 23 - 21,80 - 21,60 - 21,50 - 20,70 - 19 - 18,50 - 17,90 - 17,50 - 16,52 - 15,70.	27,50 - 19,50.	30,29 - 29,70 - 25,96 - 25,20 - 24,70 - 24,25 - 23,10 - 21,47 - 19,76 - 17,40 - 16,70 - 16,60.

Appendice B.

I. — Simboli che mancano ai due ripostigli.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
Caduceo . . . gr.	— — —	54,75 - 49,70.	62 - 50,12.
Ramo di lauro . „	— — —	49,70.	*asse sestant.*
Clava . . . . „	51 - 47,50 - 42 - 39 - 30,30.	57,86 - 54 - 53.	58 - 55,35 - 52 - 51,79.
Toro (?) . . . „	— — —	— — —	40,10.
Coltello . . . „	— — —	35,00.	— — —
Martello . . . „	— — —	*Semis*, 13,46 - asse dubbio in D'Ailly, *M. R.*, p. 478 di gr. 17,57.	26,73.

Farfalla . . . . „	35,92 - 30,70 - 26,22 - 21,87.	25.	20,05.
Asino. . . . . „	incerto *Quadrans*, 5,20.	28,50 - 22.	22,50.
Stendardo . . „	26,15 - 25,07 - 20,70 - 19,85 - 19.	23,40.	20,05 - 13,37.
Cavallo . . . . „	36,65 - 33,85 - 32,85 - 24 - 20,60 - 20,30.	18,00.	*asse onciale* (Riccio).
Scudo. . . . . „	— — —	21,00.	— — —
Grappolo . . . „	34,70.	— — —	27,40 - 27,00.
Berretto laur.° di Vulcano . „	— — —	— — —	29,30 - 33,41. *Semis*, 10,05.
Ancora e **Q** . „	— — —	*Semis*, 17,80 - 15,42.	— — —

II. — Lettere, monogrammi e nomi che mancano ai due ripostigli.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
OΓEI(*mius*) . . gr.	29,20 - 26,80 - 25,20 - 25 - 24,80 - 24,50 - 24 - 22,50 - 21,80 - 21,50 - 21,30 - 20,40 18,85 — *Semis*, 14,50.	30 - 24.	35,26 - 33,41 - 31,46 - 30,20 - 28,80 - 25,89 - 25,81 - 25,30 - 24,68 - 24,57 - 24,30 - 22,50 - 19.
AVR(*elius*)(mon.) „	— — —	— *Sextans*, 4,14.	18,54 - 13,94 - 13,43 - 12,48. — *Semis*, 11,20.
AVTR(*onius*) (m.) „	20,00.	— — —	29,80.
MAE(*nius*) (mon. scu.^{do}). „	36,50 (incerto).	18.	36,75 - 33,86 - 31,54 - 29,75 - 28,75 - 26,81 - 24,20.
Q · ME(*tellus*) . „	— — —	17,49.	— — —
TAL(*na*) (mon.). „	— — —	26,56 (dal Bab.) — *Semis*, 22 - *Triens*, 18.	30,10 - 28,29 - 27,80 - 26,50 - 25,10 - 21,11.
ΓVR(*pureo*) (**VR** in nesso). . . . „	19,80 — *Sextans*, 5,60.	26,20 - 25,50.	34 - 30,20 - 27,38 - 21,70 - 20,70.
TA = **AT** (mon.) „	27,70 - 26,50 - 24,20 - 23,50 - 16,50.	25 - 17,50.	— — —
L · MAMILI(*us*) . „	— — —	31 (del Bab.).	32,97 - 32,92 - 31,45 - 31,40 - 29,40 - 25 - 24,50 - 21,05.

II. — LETTERE, MONOGRAMMI E NOMI CHE MANCANO AI DUE RIPOSTIGLI.

	Museo Nazionale Romano	Museo Britannico	Dal Mommsen
C · IVNI(*us*) . . gr.	28,25 - 23,70 - 22,90 - 21 - 20,80 - 18,20.	29 - 26 - 20.	34,80 - 31,58 - 28 - 27 - 25,80 - 22 - 21,40 - 19,47 - 19,40.
Γ · SVLA . . . „	24,55 - 21 - 21 - 20,80 - 17,35.	27 - 20.	27,30 - 24,57 - 23,92 - 23,52 - 22,50 - 21,51 - 21,40 - 20,57 - 20 - 18,16 - 17,97 - 16,60.
L · SAVF(*eius*) e cres. lun. . „	27,50 - 24,50 - 24,50 - 23,80 - 22,50 - 21 - 20,50 - 20 - 18,70 - 16,20 - 15,50 - 15,40 — *Semis*, 7,35.	22 - 20 - 15.	30,98 - 30,42 - 29,35 - 28,40 - 28,17 - 27,20 - 26,70 - 26,40 - 25,40 - 25,34 - 23,90 - 21,80 - 21,70 - 20,80 - 20.
S · AFRA(*nius*) e delfino. . . „	28 - 27 - 21,50 - 23,20 - 19,50 - 18,60 - 16,80 — *Quadrans*, 10,70.	25 - 20.	32,97 - 26,73 - 26,21 - 25,47 - 25,40 - 24 - 23,92 - 22,80 - 22,60 - 22 - 21,30 - 20,65 - 20,49 - 20,20 - 18,30.
SAR(*anus*) . . „	30,30 - 23,40 - 22,70 - 22,20 - 20 - 15,70.	25 - 22.	33,50 - 31,19 - 29,42 - 28,51 - 28,11 - 25,85 - 20,80 - 19 - 18,10.
S · FVRI(*us*) . . „	— — —	27,80.	— — —
C · ANTESTI(*us*) e cane. . . „	29,30 - 27,40 - 26,80 - 22,80 - 22,50 - 21,60 - 21,35 - 18,50 - 18 - 16,50 — *Triens*, 8,80 — *Quadrans*, 8 - 3,20.	25,50 - 20.	31,19 - 20,40 - 27 - 25,90 - 23,95 - 23 - 22,65 - 20,90 - 18,88.
M · ATILI(*us*). . „	25 - 24 - 23,20 - 19,30 - 18,70.	25 - 22,50.	29,09 - 26,15 - 26 - 24,70 - 24,20 - 23,73 - 21,75 - 20,80 - 20,50 - 18,92 - 18,78 - 12,10.
L · SEMP(*ronius*) ·			

PITIO . . .	gr.	23,60 - 23,20 - 21,00 - 18,70.	33,50 - 22,50.		30,60 - 30,19 - 30,05 - 26,73 - 25,80 - 25 - 24,75 - 24,13 - 23 - 22,50 - 22,40 - 20,80 - 20,30 - 18,90 - 18,50 - 18,20.
C · SAE(*nius*) .	„	— — —	32.		— — —
PVR(*pureo*) (m.)	„	— — —	33,68 (del BAHRFELDT, *W. Numis. Zeitscrift*, 1900, t. III, n. 62).		34,10 - 30,62.
C · MAIANI(*us*) .	„	31,02 - 26,70 - 25 - 19,40 - 17,10.	27,50 - 18.		36,38 - 33,86 - 33 - 30,29 - 29,40 - 29,38 - 25,84 - 24,95 - 24,40 - 23,10 - 22,70 - 22,53 - 22,50 - 21,70 - 20,60 - 19,54 - 18,45 - 17,55 - 16,80.
L · MEMMI(*us*) (1)	„	— — —	24,00.		28,82 - 26,37 - 24,20 - 24 - 23,91 - 21,70 - 18,90. — *Semis*, 15,18 - 7,50.
CN · BLAS(*io*) CN · F ·	„	— — —	—	— —	34,46 - 29,68 - 28,67 - 25,32 - 24,40 - 23,20 - 20,92 - 20,79 - 20,75 - 19,30 - 18,35.
C · FABI(*us*) C · F ·	„	— — —	—	— —	27,20 - 23,35 - 23,27 - 21,70 - 18,42.
C · FONT(*eius*) .	„	— — —	—	— —	28,62 - 26,97 - 24,95 - 24,75. — *Semis*, 17,82 - 12,90.
LENT(*ulus*) · MAR · F ·	„	— — —	—	— —	30,25 - 29,89 - 27,16 - 26,28 - 26,73 - 24,26 - 21,20.
L · POMP(*onius*)	„	— — —	30,00.		28,50 - 27,10 - 26,13 - 26 - 24,40 - 21,80 - 19.
C · SVLPI(*cius*) C · F	„	— — —	30,00.		27,90 - 27,62 - 23,95. — *Semis*, 16,83 - 12,33.
L · IVLI(*us*) . .	„	— — —	—	— —	24,06 cfr. RICCIO, *Catal.*, p. 100, n. 11.
L · SAT(*urninus*)	„	— — —	30,00.		31,00.

(1) Ho creduto bene di aggiungere alla serie dei monetari del periodo 268-151 anche questi ultimi nove, sebbene il Mommsen e il Babelon li assegnino al periodo di tempo molto più recente, cioè al 99-89, il Grueber al 91-89, perchè la media del peso dei loro assi è del tutto quella dei monetari precedenti, del periodo 217-151.

I diversi stili nella Monetazione Romana

VIII. — LE ULTIME MONETE ROMANE COL NOME DEI TRIUMVIRI MONETARI (1).

L'assenza di qualsiasi effigie o nome d'imperatore, il piccolo modulo, ed il poco interesse dei tipi, conferiscono un aspetto così meschino ad un gruppo di monete appartenenti alla serie imperiale, da renderle trascurate e quasi sprezzate dai collezionisti.

Le monete in questione sono dei *quadranti* (PB) che portano il nome dei *Triumviri Monetari*. Esse possono suddividersi in tre gruppi; primo quello comprendente quattro varietà di conio, ognuna col nome di un solo triumviro. Queste monete sono evidentemente il prodotto di una medesima emissione e ciò dimostra che i magistrati in funzione a quell'epoca erano quattro ad onta della qualifica di triumviri.

Diritto. Nel campo incudine attorno in leggenda circolare:

III VIR AAA FF
— —
— —
— —

(Tav. VII, n. 7).

Rovescio. Nel campo S C attorno in leggenda circolare:

P BETILIENVS BASSVS
C NAEVIVS CAPELLA
C RVBELLIVS BLANDVS
L VALERIVS CATVLLVS

(Tav. VII, n. 5, 6).

(1) La presente memoria venne già pubblicata sul Rendiconto del Congresso di Bruxelles (vedi pag. LXXVI e 13), ma avendovi poi introdotte alcune modificazioni, ho creduto opportuno ripubblicarla.

Il secondo gruppo mostra chiaramente di succedere in ordine cronologico al precedente, ed è caratterizzato dai nomi di quattro monetari come nel primo, ma in causa delle molteplici combinazioni formate dalle diverse trasposizioni dei nomi stessi, anzichè quattro varietà di conio ne comprende almeno ventidue.

Diritto. Nel campo: incudine, attorno in leggenda circolare:

APRONIVS SISENNA III VIR
APRONIVS MESSALLA III VIR
APRONIVS SISENNA III VIR
APRONIVS MESSALA III VIR
GALVS MESSALLA III VIR
GALVS SISENNA III VIR
GALVS APRONIVS III VIR
GALVS MESSALLA III VIR
GALVS SISENNA III VIR
GALVS APRONIVS III VIR
SISENNA MESSALLA III VIR
SISENNA GALVS III VIR
SISENNA MESSALLA III VIR
SISENNA APRONIVS III VIR
SISENNA GALVS III VIR
SISENNA APRONIVS III VIR
MESSALLA SISENNA III VIR
MESSALLA GALVS III VIR
MESSALLA SISENNA III VIR
MESSALLA APRONIVS III VIR
MESSALLA GALVS III VIR
MESSALLA APRONIVS III VIR

(Tav. VII, 8, 9, 10, 11).

Rovescio. Nel campo S C attorno in leggenda circolare:

GALVS MESSALLA AAA FF
GALVS SISENNA AAA FF
MESSALLA GALVS AAA FG
SISENNA GALVS AAA FF
APRONIVS SISENNA AAA FF
APRONIVS MESSALLA AAA FF
MESSALLA SISENNA AAA FF
SISENNA APRONIVS AAA FF
MESSALLA SISENNA AAA FF
SISENNA MESSALLA AAA FF
APPRONIVS GALVS AAA FF
APRONIVS MESSALLA AAA FF
GALVS APRONIVS AAA FF
GALVS MESSALLA AAA FF
MESSALLA APRONIVS AAA FF
MESSALLA GALVS AAA FF
APRONIVS GALVS AAA EF
APRONIVS SISENNA AAA FF
GALVS APRONIVS AAA FF
GALVS SISENNA AAA FF
SISENNA APRONIVS AAA FF
SISENNA GALVS AAA FF

(Tav. VII, n. 12, 13, 14, 15).

Il terzo gruppo comprende monete ognuna col nome di tre magistrati ai quali perciò con assai maggior ragione che non ai precedenti si conviene

il nome di *triumviri:* però le monete ci informano che a quest'epoca funzionavano contemporaneamente e parallellamente due collegi triumvirali in modo che i magistrati in carica da quattro quali erano nella emissione precedente vennero aumentati a sei.

Diritto. Nel campo cornucopia; ai lati S C, attorno:
LAMIA SILIVS ANNIVS
PVLCHER TAVRVS REGVLVS
(Tav. VI, n. 22, 23).

Diritto. Nel campo mani giunte con caduceo, attorno:
LAMIA SILIVS ANNIVS
PVLCHER TAVRVS REGVLVS
(Tav. VI, n. 25, 26).

Diritto. Nel campo simpulo e bastone d'augure, attorno:
LAMIA SILIVS ANNIVS
PVLCHER TAVRVS REGVLVS
(Tav. VII, n. 27, 28).

Rovescio. Nel campo incudine, attorno:
III VIR AAA FF
— —
(Tav. VI, n. 24).

Rovescio. Nel campo S C, attorno:
III VIR AAA FF
— —
(Tav. VI, n. 29).

Rovescio. Nel campo S C, attorno:
III VIR AAA FF
— —
(Tav. VII, n. 29).

Tutte queste monete, figurano tanto nell'opera del Babelon fra le repubblicane, quanto in quella del Cohen tra le imperiali. Esse, quantunque non portino il nome di alcun imperatore vennero, per radicata consuetudine, assegnate al regno di Augusto, e più precisamente al periodo 15-4 a. C., adducendosi in prova di questa assegnazione il fatto che durante tale periodo venne emessa una serie di bronzi (sesterzi, dupondi ed assi) i quali pure portano il nome di altri triumviri monetari.

Ma altra dimostrazione, non venne mai addotta e nessuno saprebbe tentarla se non a patto di entrare nel campo delle più vaghe e rettoriche supposizioni estranee ai criteri *positivi* della numismatica propriamente detta.

La scarsità e l'incertezza di quei dati storici che potrebbero gettar luce sui magistrati il cui nome figura sulle monete in questione, fece sì che tutta l'erudizione degli archeologi e di quei numismatici che sono avvezzi ad accettare l'opinione altrui anzichè formarsene una propria studiando *de visu* le monete, si spuntasse là dove il semplice esame della *maniera* o stile che dir si voglia avrebbe risolto il problema.

Infatti l'opera magistrale del Babelon, così ricca di dottrina, e diligente nelle ricerche per la spiegazione storica delle monete consolari, per alcuni nomi di monetari che emisero i PB in questione è forzatamente muta, e per altri è costretta a riconoscere che le notizie sono contradditorie causa le numerosissime omonimie così frequenti a quell'epoca.

E che la classificazione cronologica delle monete in questione come veniva accettata sinora fosse basata su delle supposizioni contradditorie anzichè su ragioni concrete, ci è dimostrato dall'opera del Babelon la quale attribuisce all'anno 15 a. C. le monete emesse dal triumvirato *Lamia, Silius, Annius,* mentre assegna il 4 a. C. quelle di *Pulcher, Taurus, Regulus;* ora chi vorrà constatare *de visu* dovrà convincersi che tanto per lo stile, che pei tipi esse mostrano di appartenere ad una medesima emissione e ad un'identica data come ho già esposto più sopra.

Però non si potrebbe fare soverchia accusa al Babelon per avere accettata questa vecchia classificazione quando anche gli autori più recenti (Bahrfeldt, Gabrici, Grueber, ecc., ecc.) non fecero che ripeterla senza discussione.

A meglio comprendere le ragioni che contraddicono l'attribuzione di queste monete al regno di Augusto è necessario non dimenticare che ogni periodo, sia pure brevissimo, di una qualsiasi mone-

tazione, ha una sua impronta affatto speciale che lo distingue da un altro di qualche anno prima; e questa impronta caratteristica aiuta a risolvere il problema.

Infatti la soluzione si affaccia improvvisa se noi confrontiamo i PB in questione con quelli notissimi di Caligola e di Claudio pure senza effigie. Anche un profano è costretto ad ammettere che essi sono di stile assolutamente identico a questi ultimi mentre nulla affatto hanno di comune coi sesterzi, dupondi ed assi di Augusto, che portano i nomi dei triumviri: *Gneo Piso, L. Surdinus, Salvius Otho* (Tav. VII, n. 1, 2, 3, 4), ecc., ecc., la cui fattura è assolutamente grossolana e nei quali si vede ancora l'impronta arcaica della monetazione repubblicana alla quale succedono.

Dove i sesterzi, dupondi ed assi di Augusto sono prodotti da una tecnica ancora deficiente, e ci presentano delle epigrafi colle lettere contorte, dissimetriche e talvolta punteggiate alle estremità (Tav. VII, n. 1, 2, 3, 4); caratteristica delle monete greche e delle repubblicane i PB in questione ci mostrano invece un'arte raffinata, specialmente nella forma delle lettere, che è la medesima dello stile lapidario più perfetto, affatto identico a quello dei PB di Caligola (Tav. VII, n. 16, 17) e di Claudio (Tav. VII, n. 18, 19, 20, 21). Ed anche dal lato tipologico si apre un abisso fra i PB di cui si tratta ed i bronzi di Augusto. Mentre questi, ed i primi di Tiberio ci mostrano sempre un rovescio senza tipo, col campo interamente occupato dalle lettere SC, i nostri PB offrono dei tipi, come avviene anche sui PB di Caligola e di Claudio; anzi con maggior evidenza si presenta l'affinità tipologica e stilistica tra i PB di Claudio ai tipi del modio e della mano con bilancia, ed i PB dei triumviri *Lamia, Silius,*

Annius e *Pulcher, Taurus, Regulus:* degna di rimarco è la forma speciale della lettera M cogli angoli superiori spuntati, pecularità che i PB dei suddetti triumviri hanno comune coi PB e talvolta anche coi MB di Claudio, ma non coi bronzi d'Augusto.

Ed anche lo studio dei ripostigli appoggia la mia soluzione: infatti i PB col nome dei triumviri monetari si rinvengono sempre uniti a quelli di Caligola e di Claudio mentre mancano nei ritrovi di monete d'Augusto.

Credo perciò di aver persuaso i lettori che i PB in questione anzichè al regno di Augusto, al quale venivano attribuiti soltanto in forza di una misoneistica abitudine, spettano invece al periodo che intercorre tra la fine del regno di Tiberio e gli ultimi anni di Claudio. A mio avviso il susseguirsi delle emissioni dei quadranti, tanto col nome dei monetari che con quello degli imperatori si sarebbe svolto così:

1.° — Dal 35 al 37 circa d. C. (regno di Tiberio): col nome dei monetari *Betilienus, Naevius, Rubellius* e *Valerius.*

2.° — Dal 37 al 39 circa d. C. (regno di Caligola): col nome dei monetari *Apronius, Galus, Messalla* e *Sisenna.*

3.° — Dal 39 al 41 d. C.: col nome dell'imperatore Caligola e le lettere RCC al tipo del berretto.

4.° — Dal 41 al 47 circa d. C.: col nome dell'imperatore Claudio, ai tipi del modio o della mano con la bilancia.

5.° — Dal 47 al 50 circa d. C.: col nome dei monetari *Lamia, Silius, Annius, Pulcher, Taurus* e *Regulus.*

E non è da credersi che la storia, se rettamente interpretata si opponga alla mia tesi: anzi viene ad aiutarla. Perchè se noi facciamo attenzione alle no-

tizie biografiche, quali il Babelon ci fornisce per alcuni pochi nomi di monetari: *Apronius, Silius, Regulus, Betilienus, Rubellius* (poichè gli altri sono affatto ignoti), ci colpisce il fatto che questi personaggi agirono ed ebbero cariche ed onori durante il regno di Tiberio, *non sotto Augusto.* Importanti sono specialmente le notizie che riguardano *Betilienus Bassus* e *Rubellius Blandus.* Seneca e Dione Cassio ricordano un *Betilienus Bassus* messo a morte da Caligola e Tacito menziona un *Rubellius Blandus* che nel 33 di C. (cioè verso la fine del regno di Tiberio) sposò Giulia figlia di Druso Juniore; il Babelon accettando l'attribuzione al regno di Augusto si trova perciò imbarazzato a mettere d'accordo i due storici.

Infatti siccome la carica di triumviro monetario era una delle prime tappe del *cursus onori* e veniva assegnata ai giovani nell'inizio della carriera politica, egli ammette che il *Betilienus Bassus* citato da Seneca è il medesimo il cui nome figura sulle monete, ed in questo caso alla sua morte avrebbe oltrepassato i settant'anni, se supponiamo che le monete furono coniate sotto Augusto; ma per logica conseguenza, non ammette che il *Rubellius Blandus* citato da Tacito sia quello ricordato dalle monete, perchè in questo caso sarebbe stato coetaneo di *Betilienus* e perciò troppo vecchio per sposare la giovanissima figlia di Druso!

È quindi giocoforza ammettere che ambedue questi magistrati furono in carica non già sotto Augusto, ma bensì verso la fine del regno di Tiberio: così si spiega la data 33 di C. riportata da Seneca, ed in questo modo Numismatica e Storia saranno perfettamente d'accordo.

E saranno d'accordo anche colla logica più elementare, poichè se al tempo di Augusto un mede-

simo triumviro presiedeva alla coniazione del sesterzio, del dupondio e dell'asse, non v'era alcuna ragione perchè la coniazione del quadrante fosse affidata ad altro triumviro. È chiaro che se queste monete portano nomi affatto distinti delle altre, ciò avvenne perchè coniate in epoca assai posteriore quando gli antichi triumviri non erano più in carica, ed altri li avevano sostituiti.

E qui mi vedo fatta una obbiezione che però, anche se non ribattuta, non potrebbe distruggere le prove schiaccianti che ho già esposte: mi si potrebbe cioè chiedere il perchè sotto Tiberio e Caligola soltanto i quadranti portano il solo nome dei monetari mentre gli altri bronzi al contrario recano quello dell'imperatore unito alla sua effige. Ma la risposta è facile: anche nell'epoca moderna le monete ed i francobolli che rappresentano il minimo valore, generalmente non portano l'effige ed il nome del monarca ma solo lo stemma dello stato, ovvero una figura allegorica.

Ed il periodo imperiale stesso in epoca posteriore a Tiberio e Caligola ce ne fornisce un altro esempio in quei PB anepigrafi, ma con SC, che vengono generalmente attribuiti al regno di Domiziano, laddove assai probabilmente vennero emessi sotto Nerva quando in causa della costui debolezza il Senato tentava di riacquistare l'antico potere e s'illudeva di confermarlo coniando monete senza nome nè effigie d'imperatore.

Concludendo, credo di aver lumeggiata abbastanza chiaramente l'importanza che le trascurate monetine col nome dei magistrati acquistano nella storia della moneta romana. Esse ci mostrano nel suo inizio il graduale decadimento dell'influenza senatoria sulla monetazione, giacchè mentre sotto Augusto il Senato aveva il diritto di inscrivere il nome

dei suoi triumviri monetari anche sull'oro e sull'argento [1] oltre che sul bronzo, col regno di Tiberio si ridusse ad esercitare tale diritto soltanto sulle più infime monete di bronzo e sotto Caligola perdette anche questa prerogativa, conservando però sino al terzo secolo quello di marcare colle lettere SC l'intera monetazione del bronzo, ammesso tuttavia che nel terzo secolo queste lettere non indichino meglio la forza di una consuetudine piuttosto che l'espressione di un diritto: consuetudine resa necessaria per dare il carattere ufficiale e consacrare l'autenticità delle monete onde fossero accette al pubblico. E che si trattasse di una semplice consuetudine lo dimostrerebbero i bronzi di Postumo, i quali quantunque coniati in odio al Senato di Roma portano inscritto SC.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) S'intende solo per le monete coniate a Roma.

MONETE E VARIETÀ INEDITE
della COLLEZIONE CORA
(TERZA SERIE)

CASALE

GIAN GIORGIO PALEOLOGO marchese di Monferrato (1530-1533).

Ꝺ — Testina · IO · GEORGIVS · M · MONTIS · FERRATI Busto a sinistra con berretto rotondo, cerchio lineare.

℞ — Testina SACRI · ROMANI · IMPERII · P · VIC · P P · IM Stemma inquartato e coronato.

Argento. *Cavallotto.* Diam. mill. 26. Peso gr. 3,20. Discreta conser.e

Gian Giorgio (1), fratello del marchese Guglielmo II, abbate della badia di Lucento e vescovo di Casale, rassegnò nel gennaio 1525 il vescovado per potere accudire alla tutela del nipote il marchese Bonifacio II, ultimo rampollo della Casa Paleologa.

Ma questo, raggiunta appena l'età di 18 anni, cavalcando un focoso destriero in una partita di caccia, venne da altro cavaliere, Sforza Morone gentiluomo milanese, investito per modo che, in seguito alle ferite riportate nella caduta, nel gennaio 1530 si partì di questa vita.

In conseguenza di ciò il marchesato passava al marchese Gian Giorgio, il quale, sebbene della ancor

---

(1) Cfr. DE CONTI VINCENZO: *Notizie storiche della città di Casale Monferrato,* vol. V. Casale, 1840.

non matura età di 43 anni, era talmente cagionevole di salute, da lasciare assai dubbia ed incerta la successione.

Rimanevano di Bonifacio due sorelle Maria e Margherita, la prima delle quali era stata dai genitori già fidanzata al marchese di Mantova Federico II Gonzaga; ma questi, dopo la morte del padre, rifiutò di fare il matrimonio. Intanto Gian Giorgio, ottenuto il 26 aprile 1531 dall'imperatore il titolo e la carica di principe e vicario del Sacro Romano Impero, riprendeva le trattative per ricondurre a termine questo matrimonio; e questa volta tutto era a buon punto, quando la fidanzata morì. Allora l'imperatore Carlo V, con i buoni uffici del vescovo di Casale e del governatore di Milano Antonio de Leva, iniziò nuove pratiche allo scopo di maritare l'altra sorella Margherita al detto marchese di Mantova; ed il matrimonio fu concluso e celebrato in Casale l'11 novembre 1531.

In quello stesso anno Gian Giorgio, dopo di avere riconosciuto a sovrano e signore diretto l'imperatore Carlo V e di avergli prestato il giuramento di fedeltà, ottenne dal medesimo la conferma di tutte le investiture antiche, come già avevano goduto i suoi predecessori, con la dignità del vicariato imperiale, per sè, per i suoi discendenti maschi e, in mancanza di questi, per le femmine, e, restando egli senza prole, per la nipote Margherita ed il marito Federico, nonchè per i loro discendenti.

Gian Giorgio volle in tal guisa infeudare i suoi nipoti nel marchesato con l'annuizione dell'imperatore; e, a sua propria maggiore garanzia il marchese di Mantova otteneva ancora dall'imperatore, che trovavasi in quell'anno 1532 a Mantova, la sanzione dell'investitura del Monferrato a favore di lui e della moglie Margherita, qualora il marchese Gian Giorgio fosse morto senza prole.

Spiacendo tuttavia all'imperatore che si estinguesse una così nobile e antica famiglia come quella dei Paleologi, esortò il marchese Gian Giorgio ad ammogliarsi, e gli propose Giulia d'Angiò, figlia di Isabella già regina di Napoli, che da molti anni viveva in Ferrara presso il duca Alfonso I d'Este, il quale tanto si adoperò che le nozze furono conchiuse.

Gian Giorgio, sebbene abate e vescovo, non era legato da ordini sacri ed ottenne facilmente la dispensa per questo matrimonio, che seguì per procura a Ferrara nei primi di aprile 1533.

La sposa fu quindi avviata con molta pompa e con solenne accompagnamento a Casale, ove si preparavano grandi feste e giunse il 29 aprile a Frassineto Po. Il marchese Gian Giorgio, che era a Ponte Stura, volle differire all'indomani la sua venuta a Casale per dare alla festa maggiore solennità; epperciò al mattino del 30 i suoi consiglieri si recarono a Ponte Stura per ossequiarlo ed accompagnarlo; ma, entrati nella sua camera, lo trovarono cadavere nel letto.

Vuolsi da taluni storici, come il Denina e il Muratori, che Gian Giorgio sia stato fatto avvelenare dal marchese Federico, per paura che non gli sfuggisse con quel matrimonio il marchesato di Monferrato. Da altri si dice invece che la morte sia avvenuta per le tristi condizioni di salute in cui versava il marchese Gian Giorgio.

Di fronte a queste due versioni ve n'è poi una terza, che lascierebbe adito al sospetto della morte per veleno, inquantochè il marchese era stato visto il giorno prima in buona salute, allegro e più scherzoso del solito.

Nonostante il breve governo di questo marchese, si hanno di lui buon numero di monete, e la moneta che sopra ho descritto è una bella varietà del ca-

vallotto illustrato da Promis [1] al n. 6 della tav. VII per la leggenda del rovescio che in questo è: **VICARIVS · ROMANI · IMPERII · 7 ·**.

Ma l'essere nella nostra moneta la leggenda completata con tutti i titoli e gli attributi relativi al vicariato imperiale, vorrebbe forse dimostrare che essa sia stata battuta tosto dopo l'atto di riconoscimento, sottomissione e fedeltà, fatto da Gian Giorgio all'imperatore Carlo V per ottenere la conferma di tutte le antiche investiture.

PASSERANO.

I. Giacomo Radicati conte di Cocconato (1594-98).
II. Francesco Radicati (ultimi tempi del terziere e della zecca).

I.

℞ — ..... **R · • • • • • D · PASS** · .... **DN · C** · Ritratto a destra barbato e con colletto alla spagnuola.
℟ — **DONVS** · .... · **PASS** ..... **159** .... Covone di sette spighe visibili.

Rame. *Parpagliola.* Contraffazione della analoga di Filippo II per Milano (2). Diam. mill. 20. Peso gr. 2,48. Mediocre conservazione.

Il signor Grillo [3] ha pubblicato due varietà di questa rara contraffazione della pure rara parpagliola di Filippo II per Milano, avente nel diritto il ritratto e nel rovescio il fascio di spighe.

La prima appartiene al Gabinetto numismatico di Brera, è di bella conservazione e porta:

℞ — **IACOB · RAD · PASSERAN** c. s.
℟ — **DOMVS** .... **PASS · DVX** c. s.

---

(1) Promis Domenico: *Le monete dei Paleologi marchesi del Monferrato.* Torino, 1858.

(2) Gnecchi Francesco ed Ercole: *Le Monete di Milano* (n. 97, tav. di suppl. LVIII). Milano, 1884.

(3) Grillo Guglielmo: *Monete inedite o corrette di Desana e Passerano* in *Bollettino italiano di numismatica,* a. 1907, pag. 95.

E della seconda di cattiva conservazione non si può distinguere nel diritto se non le parole COM · RAD · e nel rovescio null'altro che le lettere P · D · dell'esergo: il covone in questa appare formato di nove spighe.

A queste due varietà il signor Tribolati [1] aggiunse recentemente una terza, che completa un poco la leggenda della seconda:

℞ — ..... COM · RAD · PAS · M ..... c. s.
℟ — ..... 1594, nell'e. M · P · D · c. s.

Quella della collezione Cora, che ho sopradescritta, non completa le leggende delle altre tre, ma si presenta però come una nuova varietà per il titolo DN · C · (*Dominus Cocconati*) che manca in quelle.

Mentre pertanto nella prima moneta sopracitata, cioè in quella del Gabinetto di Brera, che è di buona conservazione, si legge chiaro e distinto il nome di Giacomo Radicati, nelle altre tre, malconservate nelle leggende, non vi è alcuna traccia da potere ricostruire il nome del conte: tuttavia la data 1594 indica che queste monete non devono più essere state coniate a nome del consortile, ma bensì con l'effigie e col nome di alcuni membri del terziere di Passerano [2]; però il ritratto essendo il medesimo in tutte e quattro, ne consegue che, al pari della prima, anche le altre tre attribuire si debbano al conte Giacomo, del quale le poche monete che si conoscono sono tutte contraffazioni milanesi.

II.

Sono lieto che colla presente circostanza mi si offra l'opportunità di aggiungere alla serie delle mo-

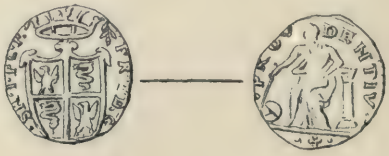
(1) Tribolati Pietro: *Di una contraffazione di Passerano* in *Boll. ital. di num.*, a. 1911, pag. 42.

(2) Cfr. Promis Domenico: *Le monete dei Radicati e dei Mazzetti*, ag. 20. Torino, 1860.

nete dei signori di Passerano ancora una nuova contraffazione di altra parpagliola milanese, che, per il nome del conte e per la leggenda, ritengo finora sconosciuta.

È superfluo che io ripeta quanto ebbi già da esporre in precedente memoria (1) sul diritto di moneta concesso ai conti Radicati, sulla loro zecca e sui loro zecchieri: dirò solo che la moneta che sto illustrando è una prova evidente dell'audacia dei signorotti di quell'epoca.

Essa appartiene alla collezione del mio ottimo amico cav. Tommaso Maggiora-Vergano, tenente-colonnello nei Reali Carabinieri, il quale, degno figlio dell'illustre e compianto nummografo comm. Ernesto, prosegue con attività ed intelligenza a raccogliere monete della sua città natale Asti e delle piccole zecche del Piemonte, di cui sta costituendo una ricca e bella collezione.



℞ — FR [RA AN] D · G — · S · R · I · P · C · P · Stemma coronato da cui escono due rami ed inquartato 1 e 4 aquila, 2 e 3 biscia viscontea (2).

℟ — · PROV — DENTIV La Provvidenza in piedi a sinistra, appoggiata ad una colonna, tocca con la bacchetta il globo; nell'esergo fiore a 4 petali fra due punti.

Rame. Diam. mill. 18. Peso gr. 1.95. Discreta conservazione.

---

(1) Cunietti Alberto: *Monete inedite della collezione Cora* in *Rivista italiana di numismatica*, a. 1909, pag. 481.

(2) Questa leggenda può ricostruirsi: *FRANciscus* oppure *FRanciscus RAdicati Dei Gratia Sacri Romani Imperii Princeps Comes Passerani.*

Questa moneta è una impudente contraffazione della parpagliola da soldi due e mezzo di Filippo III per Milano, di cui i signori Gnecchi ci danno cinque varietà [1].

Le contraffazioni milanesi cominciarono, secondo il Promis [2], nel 1587 con lo zecchiere Luca Antonio Bosio di Bergamo, dopo le continue e ripetute proibizioni fatte dal duca di Savoia negli anni 1583 e 1585 di introdurre nei suoi stati le monete basse di Cocconato. Ma la contraffazione della parpagliola di Filippo III non può evidentemente che risalire agli ultimi giorni della zecca di Passerano, giacchè questa fu chiusa nel 1598, anno appunto dell'assunzione al trono di Filippo III. Laonde queste contraffazioni devono, come le altre milanesi, attribuirsi al conte Giacomo Radicati od a qualcun altro del terziere, prima della rinunzia fatta al duca di Savoia del privilegio di battere moneta.

Il Promis [3] al n. 10 della tav. I ha illustrato una contraffazione assai comune di questa parpagliola che è:

℞ — **MONETA - PASE CC** Stemma inquartato con l'aquila e il castano in luogo della biscia; al disopra corona senza rami.

---

(1) Gnecchi F. ed E.: Op. cit. (n. 50-53, tav. XXX, n. 8). — Idem. *Monete di Milano inedite* (n. 15). Milano, 1894.

50. ℞ — · **MEDIOLANI · D** · Stemma inquartato con l'aquila e la biscia, al disopra corona coi rami.

℟ — **PROVIDENTIA** · La Provvidenza in piedi a s. colla bacchetta tocca il globo posto a terra, all'esergo **1602**.

Le altre variano per essere di data differente, o senza data, o per avere una rosa fra due stellette invece della data.

(2) Promis Domenico: Op. cit., pag. 18.

(3) Promis Domenico: Op. cit.

℞ — S · PRODENCIANV La Provvidenza in piedi a sinistra colla bacchetta tocca il globo posto a terra.

Il Kunz [1] ha poi pubblicato un'altra contraffazione della stessa parpagliola, che porta:

℞ — MEDIOLANI · D · Stemma inquartato con l'aquila e il castano, al disopra corona coi due rami.
℟ — PROVIDENTIA La Provvidenza c. s.

A questa contraffazione del Kunz il sig. Grillo [2] ha aggiunto una varietà, la quale non differisce che per la leggenda del rovescio che è S · PRODENCIANO · In queste due l'audacia è giunta al punto di porre la stessa leggenda MEDIOLANI · D · delle parpagliole genuine, ed in quella del Kunz anche la stessa leggenda del rovescio PROVIDENTIA.

Nella mia invece lo stemma è inquartato con l'aquila e la biscia come nelle milanesi e solo la leggenda di Passerano è artatamente intricata, mentre il rovescio conserva pure di quelle la stessa leggenda scritta erroneamente PROVDENTIV. Ma quello che colpisce in questa moneta e che riveste peculiare interesse si è la prima parte della leggenda, ossia le prime quattro lettere della leggenda stessa, di cui le due prime FR appariscono abbastanza chiare da non lasciare dubbio alcuno, mentre le altre due per essere in parte cassate, posson sembrare tanto AN quanto RA. Nel primo caso formerebbero la parola FRAN (*Franciscus*) e nel secondo FRRA (*Franciscus Radicati*). In ogni caso però le prime due lettere, abbastanza visibili e distinte, inducono ad attribuire questa moneta a quel Francesco, di cui non si ha

(1) Kunz Carlo: *Il Museo Bottacin* (tav. III, n. 4) in *Opere numismatiche*, pag. 66. Milano, 1907.

(2) Grillo Guglielmo: Op. cit., in *Boll. ital. di num.*, a. 1907, pag. 94.

notizia nella genealogia dei conti Radicati [1], e che neppure figura nella convenzione dell'8 febbraio 1586 col duca di Savoia [2].

Il generale Ruggero [3] pubblicò un sesino (contraffazione milanese di quello di Filippo II), in cui vedesi il nome di Francesco di seguito a quello di Giacomo: ma col solo nome di Francesco ritengo essere questa la prima moneta che si conosca, o, quanto meno, la prima che venga pubblicata, onde la sua importanza; a meno che interpretare si voglia per F*rancisci* PA*serani* la leggenda **MONETA · NOVA · F · PA** di una contraffazione di *Kreutzer* bernese del secolo XVI, pubblicata da Vincenzo Promis [4].

Concludo su queste contraffazioni, ricordando come il signor Grillo, col suo acume numismatico, abbia accennato che possa essersi adoperato il motto **PROVIDENTIA** anche al rovescio, come in quella del Kunz, per rendere le contraffazioni irriconoscibili dalle vere e che certi esemplari da lui esaminati, nonostante il loro aspetto regolare e le complete e regolari leggende, presentino nel loro assieme una fisionomia dubbia o, per così dire, poco onesta, da non potersi ritenere usciti dalla zecca di Milano. Ed ora la scoperta della parpagliola sopraillustrata non può se non avvalorare la congettura del Grillo.

---

(1) Da un atto delli 11 luglio 1586 risulterebbe che Gio. Francesco, Percivalle e Pompeo Radicati furono investiti del feudo di Robella, Craviglio e Montafia; ma non può certo essere il Gio. Francesco cui si riferisca la moneta.

(2) Promis Domenico: Op. cit, pag. 19.

(3) Ruggero Giuseppe: *Annotazioni numismatiche italiane*, V, in *Riv. ital. di num.*, a. 1902, pag. 110.

(4) Promis Vincenzo: *Monete di zecche italiane inedite o corrette*. Memoria IV, pag. 35, tav. V, n. 44. Torino, 1882.

A me parrebbe che quella **F** possa pure interpretarsi per **F***acta* ossia **MONETA NOVA F***acta* **PA***serani*, in analogia alla contraffazione pubblicata da Morel-Fatio (*Faux Kreutzers de Berne et du Valais fabriqués en Italie*) al n. 2, che porta intiera la parola **FATA** scritta a guisa italiana per **FACTA**.

PARMA

Ferdinando di Borbone duca (1765-1802).

℞ — **FERD · I · D · G · H · I · PAR · PLA · ET V · DVX 1783** Scudo di forma sannitica coronato ed inquartato.

℟ — **S · THOMAS APOST · PAR · PROT ·** Figura per tre quarti del Santo nimbato e barbato, con asta nella destra e libro nella sinistra, nell'esergo **SOLDI XX ·** sotto ★.

Rame. *Prova della lira.* Diam. mill. 25. Peso gr. 6,39. F. D. C.

Sotto l'ultimo Farnese ed i primi Borboni la zecca di Parma era andata sempre più decadendo, cosicchè pochi prodotti rimangono di questi principi, e le monete forestiere inondavano in quei tempi i mercati del Ducato Parmense.

Fu Ferdinando di Borbone che ristabilì in Parma la zecca; e le prime monete che fece battere furono i sesini siccome moneta maggiormente necessaria al popolo, che in allora faceva uso di sesini di ogni paese, di ogni qualità e forma.

Il Lopez (1) pubblicò la prova del sesino che si sarebbe fatta nel 1781, mentre poi l'Affò (2) illustrò i due tipi di sesini battuti con l'ordinanza del 1783, anno in cui la zecca cominciò a lavorare.

I conii di queste monete furono con tutta probabilità intagliati da Angelo Carrara, che poneva

(1) Lopez Michele: *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana del padre Ireneo Affò* in *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, diretto dal march. Strozzi, vol. 3°, pag. 188.

(2) Affò Ireneo: *Della zecca e moneta parmigiana* in Zanetti. *Nuova raccolta, ecc.*, tomo V, tav. XIII, n. 180, 181. Bologna, 1789.

come segno monetario non già le sue iniziali, ma una rosetta. Il Lopez soggiunge che rimasero inedite le prove in rame e in piombo delle altre monete che in detto anno 1783 intagliava il Carrara, ma che non furono approvate, forse perchè le monete, in ragione del loro modulo, sarebbero riuscite di un valore superiore a quello stabilito.

Organizzato pertanto il nuovo sistema monetario, l'8 agosto 1783 veniva concesso l'appalto della zecca a Nicola Piacentini ed a Giambattista Ruspaggiari, che durò sei anni, ossia fino al 1789.

La *lira,* la prima delle monete erose, s'incominciò a battere l'anno 1784 ed il relativo conio fu lavorato da Giovanni Siliprandi, mentre quello delle lire successivamente battute nel 1786 fu intagliato da Giovanni Zanobi Weber fiorentino.

La prima emissione della lira risale adunque all'anno 1784 ed è illustrata dall'Affò al n. 197 della tav. XV, e porta:

℞ — **FERD · I · H · I · D · G · PAR · PLAC · VAST · DVX 1784** Scudo ovale coronato fra due rami.

℟ — **S · THOMAS APOST · PAR · PROT ·** Mezza figura del Santo nimbato e barbato, leggermente volto a destra, tiene l'asta appoggiata fra il braccio e la spalla destra e nella mano sinistra il libro; nell'esergo **SOLDI · XX**.

Essa è di mistura e, dall'esame di diversi esemplari, ho potuto constatare che il suo diametro è di mill. 23 a 24, ed il suo peso di gr. 3,85 a 3,90.

Ora se si osserva che la nostra sopra illustrata è del diametro di mill. 25 e del peso di gr. 6,39. è di puro rame, porta il millesimo 1783 e l'impronta differisce così nello scudo come nella figura del Santo dalle prime lire battute nel 1784, si può agevolmente inferire che essa sia una di quelle prove in rame inedite, cui allude il Lopez.

NAPOLI.

Numerosissime sono le varianti che si possono osservare nelle monete napoletane degli Angioini, Durazzeschi, Aragonesi e Spagnuoli; e quasi non si sarebbe lontani dal vero asserendo che non sia troppo facile incontrare l'identicità in una stessa impronta di moneta, poichè o nel tipo o nella leggenda o nell'ortografia si può rilevare qualche particolare diverso. Ne consegue che un vasto campo rimanga da sfruttare in fatto di varianti, dovendosi deplorare come la numismatica, tanto importante, delle zecche meridionali e della napoletana in particolare sia stata negletta; giacchè quanto a questa si riferisce si riduce al vecchio ed insufficiente libro del Vergara, a quello dell'Heiss, per piccola parte a quelli dell'Hoffmann e del Poey d'Avant, alle dissertazioni o memorie dei Fusco, del Bellini, del Fiorelli, del Bonucci, del Cherubini, del Maggiora-Vergano, del Carpentin, del Cartier, del Caron, del Charvet ed a quelle più recenti del Papadopoli e di Arturo Sambon.

Onde la necessità di un'opera che riunisca tutti i tipi nelle loro più minute varietà, e questa sarà l'opera grandiosa e poderosa di S. M. il nostro Augusto Sovrano, quell'opera che solo il coraggio di un Re colto e studioso, dotto ed appassionato numismatico poteva ideare e condurre in porto. Ma purtroppo prima che il volume della zecca napoletana possa vedere la luce, dovranno trascorrere parecchi anni ed intanto si fa sempre maggiormente sentire la mancanza di un libro che comprenda almeno i tipi e le principali varietà dei prodotti di questa zecca.

Ed a siffatto riguardo mi è grato di segnalare la pubblicazione iniziata da un egregio studioso, l'avvocato Memmo Cagiati di Napoli: *Le monete*

del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, pubblicazione che, in attesa del volume del *Corpus Nummorum Italicorum* relativo alla zecca di Napoli, non potrà non tornare di grande utilità agli studiosi, colmando la lacuna ora lamentata. Di questo lavoro del Cagiati sono già pubblicati due fascicoli, il primo che comprende le monete battute a Napoli dagli Angioini e Durazzeschi e il secondo che tratta quelle degli Aragonesi pure battute a Napoli; e facciamo l'augurio che al più presto possa il rimanente lavoro essere terminato e pubblicato.

Il signor Cora nella sua bella collezione, ora ricca anche nelle zecche meridionali, possiede diversi pezzi di Napoli che sono varietà di tipi conosciuti e pubblicati dagli autori sopramenzionati od anche di quelli citati nei principali e più importanti cataloghi, quali del Gabinetto di Vienna, del Museo nazionale di Napoli, delle collezioni Santangelo, Franchini, Rossi, Fusco, Tafuri, Gnecchi, Sambon, ecc.

E di quei pezzi mi limiterò ad accennare al seguente splendido ducato d'argento di Filippo II:

℞ — **PHILIPPVS REX · ARAGON · VTRIV** Busto corazzato a destra, testa nuda, in 4 cerchi lineari; dietro il busto GR VP a monogrammo, sotto il busto rosa a 4 foglie · **1571**; cerchio esterno di perline.

℟ — **HIL — ARITAS — · — VNIVRR — SA** nel campo in quattro righe, due cerchi lineari, in ghirlanda d'alloro; cerchio esterno di perline.

Argento. Diam. mill. 44. Peso gr. 29,800. Ottima conservazione.

È una bella varietà dei numeri 11, 12 e 13 tav. 130 dell'Heiss [1], non solo per le leggende ma anche per il tipo.

---

(1) Heiss Aloiss: *Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes*, tomo 2. Madrid, 1887.

BENEVENTO

ADELCHI principe (853 878).

℞ — **ADELCHIS** in monogrammo nel campo; a destra ostensorio, a sin. croce italiana, sopra triangoletto.

℟ — **BENE — BENTV** Croce potenziata su tre gradini, sotto due cunei trasversi separati da globetto, ai lati del secondo gradino due globetti, ai lati dell'asta della croce le lettere **M — H** (*Michael Archangelus*).

Argento. *Denaro*. Diam. mill. 20. Peso gr. 1,12. Buona conservazione.

Pare che il diritto di zecca di propria autorità risalga al duca Arichi II (778-787), allorchè questi proclamandosi erede di Desiderio e assumendo le insegne di principe sovrano, s'intitolava *piissimus atque excellentissimus princeps gentis Longobardae.*

Questo principe infatti incominciò a porre sulle monete il nome per disteso, laddove i predecessori lo limitavano ad una iniziale o sigle con leggenda contraffatta a quella imperiale, segno piuttosto di abuso che non di privilegio (1).

---

(1) Cfr. BORGIA STEFANO: *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal sec. VII al XVIII.* Roma, 1763-69.

DEVITA JOANNES: *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum.* Roma, 1754.

FRATI LUIGI: *Delle antiche monete d'oro ritrovate in Reno nell'agosto 1857.* Bologna, 1857.

PROMIS DOMENICO: *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1867.

Id., id. Memoria 2ª. Torino, 1868.

Ma nell'anno 787 Arichi fu costretto ad accettare le condizioni impostegli da Carlo Magno per essere confermato nel principato di Benevento e fra esse vi era pure l'obbligo di apporre sulle monete il monogrammo di Carlo: *nummosque sui nominis characteribus superscribi semper juberet* (1). Non ebbe tuttavia siffatta condizione lunga durata; chè il figlio e successore Grimoaldo III, riacquistando più tardi (793) la propria indipendenza, riprese a contrassegnare le monete col suo nome soltanto: *Grimoaldus in suis nummis eius nomen (Caroli) aliquandiu figurari placuit, schedas similiter aliquanto jussit, tempore exarari reliqua autem pro nihilo duxit observanda. Mox rebellionis jurgium initiavit* (2). E quest'uso venne poi continuato dai suoi successori.

Adelchi, *vir quippe mitissimus et amabilis cunctis, tantaeque mansuetudinis, ut etiam ab exteris diligeretur* (3), fu il 21° duca e 7° principe di Benevento, regnò dall'853 all'878 e si hanno di lui monete d'oro e d'argento. Il suo regno venne funestato dall'invasione dei Saraceni, i quali, dopo di aver messo piede nell'isola di Sicilia, erano passati a fare conquiste sopra i Greci in Calabria e nei dominii del principe di Benevento. Adelchi, intimorito e preoccupato per la perdita delle sue terre, si rivolse per aiuto all'imperatore Lodovico II. *Dum et oppida et villae plurimae a Paganis crematae sunt, et nostris exigentibus*

KUNZ CARLO: *Adelchi principe di Benevento* in *Periodico di num. e sfrag.*, vol. II, a. 1869, pag. 1.

ENGEL et SERRURE: *Traité de numismatique du moyen âge*, pag. 35, 277, 289.

PAPADOPOLI NICOLÒ: *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli* in *Riv. ital. di num.*, a. 1894, pag. 308.

(1) ERCHEMPERTI monachi benedictini: *Historia Longobardorum Beneventi* in *Corpus historicum medii aevi a Jo. Georgio Eccardo*, p. 52, n. IV.

(2) Idem, idem.

(3) ERCHEMPERTI: Op. cit., pag. 61, n. XX.

meritis saepius cremantur et dispendientur. (Adelgiso nel suo capitolare num. VII) [1].

Lodovico accorse con poderoso esercito nell'anno 866 e nel corso di quattro anni ritolse ai Saraceni le terre da essi occupate in Calabria e in Puglia. Senonchè, come suole avvenire quando il debole ha bisogno del più forte, Lodovico, dopo le riportate vittorie sui Saraceni, entrò trionfalmente in Benevento, vi prese dimora insieme con la moglie Angilberga e la figlia Ermengarda e si mise a farla da padrone assoluto, tenendo in non cale il legittimo signore Adelchi.

I Beneventani, irritati per questo fatto, non meno che per le angherie ed insolenze delle milizie imperiali, che disponevano di ogni cosa a loro beneplacito, e per l'alterigia ed asprezza dell'imperatrice, secondati da Adelchi che, troppo obbligato a Lodovico, aveva dapprincipio dovuto adoperare simulazione, ordirono una congiura e il 25 agosto 871 sorpresero Lodovico, lo spogliarono dei suoi tesori e lo gettarono in carcere insieme con la moglie e la figlia.

Ma ecco che mentre Lodovico era in prigione, i Saraceni nuovamente sbarcarono a Salerno, laonde Adelchi spaventato tosto lo rimise in libertà, non senza averlo prima fatto giurare che non prenderebbe vendetta dell'offesa patita e che non entrerebbe mai più con armi od armati nel principato di Benevento [2].

Da questi brevi cenni necessarî per il riscontro e la giusta interpretazione della moneta sopra illustrata, appare come il regno di Adelchi possa dividersi in tre periodi distinti: il primo, antecedente

(1) Borgia: Op. cit., parte I, pag. 66.
(2) Borgia: Op. cit.

all'invasione dei Saraceni ed all'entrata di Lodovico in Benevento (853-866); il secondo durante l'occupazione di Lodovico (867-871) e il terzo, dopo che Adelchi rientrò in possesso dei suoi diritti e delle sue prerogative (871-878). Ed a me sembra che anche nelle monete di questo principe si possano riconoscere queste tre fasi. Mi affretto per altro a soggiungere che è questa una mia pura congettura non basata su documenti, ma solo sul ragionamento in seguito all'esame dei vari nummi di questo principe. Al primo periodo assegnerei le monete che portano il nome di Adelchi ed al rovescio il nome o la sigla del santo protettore dei Longobardi, Michele Arcangelo. Al secondo attribuirei le rarissime monete su cui sono i nomi di Lodovico e di Adelchi, le non meno rare col solo nome di Lodovico e quelle più comuni che al nome dell'imperatore uniscono quello della moglie Angilberga; dal qual fatto si rileva quanta fosse l'influenza che l'imperatrice esercitasse sul marito e quale ingerenza avesse nella pubblica cosa. Finalmente metterei al terzo periodo le monete che portano il nome o il monogrammo di Adelchi col titolo di principe e il nome o monogrammo della B. V. Maria protettrice della città e titolare della chiesa di Benevento o solo o unito con quello di S. Michele, sembrando che in questa guisa Adelchi volesse dimostrare la riacquistata sovranità ed autonomia.

La moneta che abbiamo illustrata dovrebbe adunque appartenere al primo periodo, avendo essa nel diritto il solo nome del principe a monogrammo ma completo, essendovi tutte le lettere che formano il nome ADELCHIS: in quanto poi alla croce ed all'ostensorio non saprei quale altro significato dare, se non considerando quei segni come un omaggio alla fede e religione cristiana.

Si conoscono di Adelchi parecchie monete che furono pubblicate dal Promis, dal Kunz, dal Fusco, dal Sambon, dal Papadopoli, ma nessuna è del tipo di quella descritta.

In un denaro di Grimoaldo III, predecessore di Adelchi di circa mezzo secolo, si riscontra tipo di diritto analogo, cioè nel campo monogrammo con croce ed ostensorio (1); e questa rassomiglianza di

---

(1) Questo denaro è illustrato da J. B. A. A. Barthélemy in *Nouveau manuel complet de numismatique du moyen âge et moderne,* tav. 11, n. 528, è riportato pure da Engel et Serrure a pag. 288, fig. 552, e porta:

℞ — Nel campo **GRIMOAL** a monogrammo, a destra ostensorio, a sin. croce italiana, sopra triangoletto.

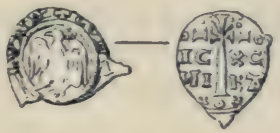
℟ — **BENE—BENTV°** Croce potenziata su tre gradini, sotto due cunei trasversi separati da globetto; ai lati del 2° gradino due globetti, ai lati dell'asta della croce **A**·—**ω**. La croce volendo alludere alla fede cristiana ossia a Cristo, le due lettere **A** ed **ω** altro non possono dimostrare se non che Egli è il principio ed il fine, come si legge nel cap. I, vers. 8 Apocalis.: *Ego sum alpha et omega, principium et finis.*

Riguardo a questa moneta si deve osservare che v' ha chi l'attribuisce a Grimoaldo III ed altri a Grimoaldo IV detto Storefeiz (806-817) che era tesoriere del III e gli successe nel regno. Primo fu il Borgia che nella tavola unita alla prima parte della sua opera mise questo denaro per Grimoaldo III, poi nella terza parte dell'opera stessa stampata alcuni anni dopo lo assegnò invece a Grimoaldo IV. E ciò perchè essendo nel frattempo venuto in luce un denaro col monogrammo di Grimoaldo da una parte e di Carlo Magno dall'altra, esso non si poteva attribuire se non a Grimoaldo III e siccome il monogrammo era diversamente composto che non quello della anzidescritta moneta, così la restituì a Grimoaldo IV. Poi vi fu il Sambon che nel catalogo della collezione Tafuri (Roma 1880) pose al n. 48 quel denaro per Grimoaldo IV e poscia nel catalogo della sua collezione (Milano 1897) lo restituì al n. 67 a Grimoaldo III e così pure nel catalogo della collezione Gnecchi (Francoforte 1901) e nel trattato di Engel e Serrure questo denaro è assegnato a Grimoaldo III. A me parrebbe che, vuoi per il monogrammo vuoi per il tipo, sia forse più attendibile l'attribuzione al III Grimoaldo.

tipo con monete più antiche di antecessori, verrebbe, a prescindere dalle precedenti considerazioni, vieppiù a convalidare l'ipotesi che la nostra moneta appartenga a quelle battute da Adelchi nei primordî del suo regno.

BRINDISI

Corradino di Svevia re di Sicilia (1254-58).



℞ — ✠ · CVN ..... CVND' Aquila sveva spiegata con la testa a sinistra, dietro tre globetti disposti a piramide.

℟ — Croce a lunga asta accostata da IC̄ — X̄C — NI — KA sotto ✠O✠, dagli angoli superiori della croce partono due fioretti.

Oro. *Sei tarì*. Diametro mill. 17. Peso gr. 4,25. Discreta conservazione, alquanto tosata nella leggenda.

Prima che l'egregio dottore Arturo Sambon facesse conoscere due monete d'oro di Corradino, cioè il pezzo da 4 tarì e quello da 2 tarì, si riteneva che non fossero stati battuti col nome di questo principe se non denari di mistura (1).

E il Sambon ha dimostrato come sia erronea la

(1) Sambon Arthur. *Monnaies italiennes inédites ou incertaines: Tarin d'or de Conrad II roi de Sicile frappés à Brindes et à Messine* in *Revue numismatique*, a. 1898, pag. 309.

congettura di Vincenzo Promis [1] che tutte le monete di Corradino fossero state coniate nella zecca di Manfredonia e durante la disgraziata spedizione del 1267; giacchè, pur prescindendo da altre considerazioni, non si potrebbe ammettere che in sì breve tempo si fossero battuti otto tipi di denari di mistura e due di monete d'oro. Il prelodato autore ha, con la scorta di documenti, provato che la coniazione delle monete col nome di questo infelice principe sia stata eseguita nella zecca di Brindisi e in quella di Messina e che la prima battitura risalga all'a. 1254.

Ed invero Corrado I morendo (21 marzo 1254) lasciava erede del trono il figliuolo Corradino, che di soli tre anni di età si trovava in Germania con la madre Elisabetta di Baviera, ed affidava l'amministrazione del regno al marchese Bertoldo di Honenbruch, suo congiunto per parte di moglie e capitano di tutte le milizie tedesche, non fidandosi di Manfredi principe di Taranto, che già reggeva in suo nome gli stati di Napoli e Sicilia.

Ma poco tempo dopo, il nominato marchese, debole e inetto, sentendosi incapace a governare in mezzo alle ribellioni ed ostilità degli Italiani, abbandonò la tutela e la reggenza a Manfredi. Questi governò, fra mille difficoltà e in lotta con la Chiesa, gli stati di Napoli e Sicilia a nome del nipote Corradino fino all'11 agosto 1258, in cui sparsasi la falsa notizia della morte di lui, Manfredi si fece coronare re di Sicilia, cominciando allora a battere monete in suo proprio nome.

Al periodo pertanto fra il 1254 e il 1258 spettano le monete col nome di Corradino, le quali furono fatte coniare da Manfredi e dal marchese Honen-

(1) Promis Vincenzo: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia o da Italiani all'estero*, pag. 100. Torino, 1869.

bruch, volendo naturalmente approfittare degli immensi vantaggi che apportava loro la zecca, specialmente con la emissione delle monete di mistura.

Sotto i Normanni il peso del tarì fu sempre assai vario, da un minimo di gr. 0,52 sotto Roberto duca, di gr. 0,60 sotto Guglielmo I, lo si vede salire ad un massimo di gr. 2,96 sotto Tancredi.

Ma nel 1231 Federico II ne ridusse il peso a gr. 0,75 e tale fatto non fu dovuto alla crisi monetaria che travagliò l'Europa fra la fine del XIII a tutto il XIV secolo, ma semplicemente al bisogno di trarre dall'emissione un maggiore guadagno (1).

E pertanto, giusta tale riduzione, il nostro pezzo dovrebbe essere da sei tarì, non tenendosi naturalmente conto della differenza di 25 centigrammi dovuta all'essere la moneta un po' tosata nel contorno.

Secondo il Blancard (2), il tarì doveva essere di gr. 0,86, ed allora la nostra moneta sarebbe solo da cinque tarì; forse però al detto autore era sconosciuta l'ordinanza di Federico II.

Ma sia che considerare si voglia la moneta sopra illustrata un pezzo da sei o da cinque tarì, certo si è che essa viene ad arricchire la serie delle monete auree di Corradino, di cui le due, finora giunte a noi, furono pubblicate ed illustrate dal Sambon, come si è detto in principio.

---

(1) D.r C. A. Garufi: *Monete e conii nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini*. Parte I, pag. 131. Palermo, 1898. " Quantum " curie nostre pecunia sit opportuna, scrive Federico ai suoi ufficiali (*), " ad presens vostra devocio non ignorat. Sollicite igitur omnes vias " expedit inveniri, ex quibus habere pecuniam valeamus, propter quod " de cudenda nova moneta nuper per nostram curiam est provisum ".
(*) Vinkelman. Acta imp. cit., pag. 637.

(2) Blancard Louis: *Des monnaies frappées en Sicile au XIII siècle par les suzérains de Provence* in *Revue numismatique*, a. 1864, pag. 221.

SIRACUSA

CARLO VI imperatore d'Austria e III come re di Spagna (1707-35)
Assedio di Siracusa del 1734.

℞ — CAROLVS ✶ III ✶ [D · G.] ✶ ROM ✶ IM Aquila coronata volta a sinistra, caricata dello scudo austriaco.

℟ — VT—FACI—LIVS—1734 nel campo in quattro righe entro cartello ornato.

Bronzo. *Grano* (?). Diam. mill. 24. Peso gr. 6,14. Buona conservaz.e

Il Kunz (1) basandosi sul giudizio del Torremuzza, dice battute a Siracusa certe monete di bronzo da due grani col millesimo 1734, mentre gli Austro-Piemontesi trovavansi ivi assediati dagli Spagnuoli capitanati dal Montemar.

Di queste grossolane monete non ho visto finora pubblicato se non il pezzo da due grani del diametro di mill. 30 e del peso di gr. 8,45 (2). Quello sopradescritto, perfettamente identico nell'impronta ma di minore diametro e peso, ritengo possa essere il pezzo da un grano.

Barone ALBERTO CUNIETTI-CUNIETTI.
Colonnello.

(1) KUNZ CARLO: *Il Museo Bottacin* in Op. cit., pag. 176.
(2) SAMBON GIULIO: *Catalogo della sua collezione*, n. 1340. Milano, 1897.

LE NUOVE MONETE ITALIANE

Ho voluto aspettare a parlare delle nostre nuove monete finchè tutte fossero apparse e messe in corso. La serie, incominciata or sono cinque anni con la moneta di nichelio, viene finalmente completata con quella commemorativa del Cinquantenario. Il pubblico ha ormai pronunciato il suo giudizio; è doveroso anche per la nostra *Rivista* di occuparsi dell'argomento.

Il fatto che chi scrive queste righe appartiene alla Reale Commissione da cui furono approvati i modelli delle nuove monete, non nuocerà punto all'esposizione delle sue impressioni, che andrà dichiarando con tutta sincerità, sia quando sono d'accordo con quelle della Commissione stessa o per lo meno della maggioranza, sia quando ne discordano.

CRONACA.

Da lungo tempo era risentito il bisogno di una riforma nella monetazione del Regno d'Italia, la quale si presentava assai inadeguata alle tradizioni artistiche del paese. Vi insistevano numismatici, artisti, cultori del bello in genere, e finalmente nel 1905, reggendo il Ministero del Tesoro S. E. Carcano, venne nominata una R. Commissione tecnico-artistica-

monetaria, la quale, per una nuova serie di monete da sostituire quella in corso, incominciò col bandire un concorso (decreto ministeriale 15 aprile 1905). Vi aderirono 23 concorrenti e nella primavera del 1906 ebbe luogo l'esposizione dei modelli a Roma; ma sventuratamente l'esito fu affatto negativo. In seguito a che, ad evitare nuovi perditempi e nuove delusioni, la Commissione, abbandonando ogni idea di concorso, adottò il principio di affidare il compito direttamente a quattro artisti di fama riconosciuta, e vennero eletti gli artisti, Bistolfi, Boninsegna, Calandra e Canonica. Per sorteggio poi venne assegnata la moneta d'oro a Boninsegna, quella d'argento a Calandra, quella di bronzo a Canonica e quella di nichelio a Bistolfi.

Le norme relative a ciascun metallo vennero brevemente così esposte:

1.° Nelle monete d'oro, d'argento e di bronzo il diritto dovrà contenere l'effigie del Re in profilo con la testa o con parte del busto e la leggenda: **VITTORIO EMANVELE III RE DI ITALIA.**

2.° Nel rovescio delle anzidette monete dovrà campeggiare una personificazione dell'Italia e dovranno esservi l'indicazione del valore e l'anno di coniazione.

3.° La moneta di nichelio dovrà portare al diritto la testa dell'Italia e nel rovescio un partito ornamentale, in cui sia compreso lo scudo Sabaudo, contenendo al diritto la leggenda **ITALIA** e l'anno di coniazione, e al rovescio il valore.

All'adunanza della Commissione del 13 dicembre 1906 vennero presentati i modelli per i quattro tipi di monete; i quali, con più o meno importanti modificazioni suggerite dalla Commissione e in tutto o in parte eseguite dagli artisti, diedero luogo alle nuove monete, di cui ora parlerò partitamente.

Nichelio (1907)

La moneta di nichelio rappresenta al diritto la testa ideale dell'Italia (?) con una spiga in mano e la leggenda: ITALIA. Al rovescio la figura della Libertà (?) librata al volo con una fiaccola. Al disotto lo scudo di Savoja e l'indicazione del valore e la data di coniazione [1].

---

(1) A titolo di memoria noterò qui come nel 1902, per sostituire i volgarissimi pezzi di nichelio esistenti, da 20 cent., lo stato facesse un'emissione di pezzi da 25 centesimi portanti da un lato l'aquila sa-

bauda, dall'altro la leggenda " Centesimi 25 " in una corona d'alloro; i quali però vennero dopo pochissimo tempo, ritirati dalla circolazione, perchè, sia per la loro grandezza, sia per l'aquila impressavi, troppo facilmente venivano confusi colla lira d'argento, e davvero fu assai migliore accorgimento il ritiro che non la creazione di questi pezzi sia sotto il rapporto artistico, che sotto quello della praticità.

Nel 1905 il nostro compianto Ambrosoli, in una delle prime adunanze della Commissione monetaria di cui pure faceva parte, a sostituzione del miserabile nichelino in corso, ispirandosi alla numismatica antica, propose un tipo di moneta incusa, la figurazione della quale cioè fosse convessa da un lato e concava dall'altro, onde potesse essere facilmente riconosciuta anche al semplice tatto. Il comm. Johnson mise a disposizione la sua officina e, ad imitazione di un'antica moneta

Era opportuno coniare in Italia una moneta di nichelio? Avendo in paese il bronzo o per dire più precisamente il rame, che rappresenta anche il tipo classico della monetazione italica, sembrava a taluni poco ragionevole importare dall'estero un metallo che ha il grande inconveniente di confondersi coll'argento. Se si fosse abolito completamente il bronzo, perchè non lo si giudicava abbastanza elegante, si sarebbe risolta una questione di principio; ma dacchè il bronzo veniva conservato, e, dacchè, essendo moneta appunto senza valore intrinseco, si potevano liberamente ridurre le proporzioni, meglio sarebbe valso attenersi a questo e abolire o non introdurre il nichelio.

Tali considerazioni vennero esposte in una delle prime riunioni della Commissione ed anzi il commendatore Johnson, in quella del 7 dicembre 1906, offerse, coniati nel suo stabilimento, i campioni delle nuove dimensioni che potevano adottarsi pel 20, 10 e 5 centesimi; ma ad ogni ragionamento, pure trovato giustificato, si oppose l'esistenza di una legge, che ordinava la coniazione di una moneta di nichelio, e ogni altra considerazione dovette cadere.

---

di Metaponto, ne coniò una di nichelio coll'emblema di una spiga, rilevata al diritto e incusa al rovescio.

Ambrosoli aveva forse ragione e la sua idea meritava una sorte migliore; ma la nuova moneta presentata alla Commissione non trovò l'aggradimento della maggioranza e venne respinta..... per ragione d'igiene! Predominò l'idea che la parte incusa sarebbe divenuta nella circolazione un ricettacolo di microbi! Così l'evocazione antica non ebbe seguito.

Il nuovo 20 centesimi italiano è certamente il più artisticamente elegante fra tutti i pezzi congeneri di tutte le nazioni.

In via generale queste monete divisionali di piccolissimo valore portano al diritto una testa o semplicemente uno stemma e al rovescio la pura indicazione del valore. Il nostro 20 centesimi è ricco di due incisioni fra cui è difficile dire quale sia più importante, se quella del diritto o quella del rovescio. Malgrado ciò non fu senza forti opposizioni che venne accettato. Mentre nessuno della Commissione disconobbe il valore artistico, anzi lo apprezzò in tutta la sua estensione, le osservazioni critiche furono rivolte all'opportunità pratica delle due rappresentazioni.

La prima impressione provata da parecchi membri della Commissione quando venne presentato il modello Bistolfi, fu che la testa dell'Italia si presentasse sotto forme eccessivamente arcaiche. Si sarebbe desiderato — e si riteneva che nel programma fosse inteso — un tipo più moderno, più armonizzante alle condizioni dell'Italia nostra, di un signifi-

cato più comprensibile e più chiaro anche pel popolo, dacchè si tratta di una moneta eminentemente popolare. « Ben altro è l'ideale di bellezza (diceva « il sen. Monteverde nell'adunanza del 14 dicem- « bre 1906) con cui l'Italia appariva ai nostri grandi « da Dante a Garibaldi, a Mazzini, a Mameli e ben « altrimenti bello, sereno e spirante di grazia il sim- « bolo della nostra patria ». E con lui concordarono allora quasi tutti i membri della Commissione, i quali sembravano a un certo momento volere tutti una vera Italia formosa e turrita, quale da tutti potesse essere senza esitazione riconosciuta..... Ma pur troppo quando le Commissioni sono soverchiamente numerose, non è raro il caso che il risultato finale riesca l'opposto dal desiderato della maggioranza; e così, senza che qui mi dilunghi a raccontare lo svolgimento della discussione, avvenne che la Commissione non seppe resistere alle pressioni dell'artista, e alle sue dichiarazioni di sentire la cosa come l'aveva presentata e non altrimenti. E così avvenne che, a rappresentare l'Italia nostra, venisse adottata una testa preistorica e priva di qualunque simbolo che valga a identificarla. Se il nome d'Italia non ci fosse scritto, noi ci troveremmo in un imbarazzo paragonabile a quello degli archeologi, che or son due anni, si affannavano a identificare il sesso e le funzioni della bella fanciulla d'Anzio!....

I giornali esteri, che ebbero e giudicarono la moneta, prima di avere una spiegazione ufficiale, non ritennero neppure che la parola ITALIA si riferisse alla testa rappresentata e, per l'attributo della spiga, la ritennero piuttosto una Cerere.

L'*American Journal of Numismatics* la dice: « a « head of the favourite deity of ancient Sicilians, « Ceres ».

E veniamo al rovescio. La figura volante, per

quanto magistralmente modellata, venne accusata, da me in modo speciale e, persisto a credere giustamente, di non rappresentare quello che l'artista ha inteso rappresentare, di non portare cioè gli emblemi della Libertà, o di portarne di tali che ne fanno trasmodare il significato. Volendosi attenere all'allegoria, è necessario seguire le tradizioni. Per un'allegoria nuova, emblemi nuovi, d'accordo; ma per un'allegoria conosciuta e ripetuta da oltre due millennii, è assolutamente indispensabile conservare quelli che sono consacrati dalla lunghissima tradizione. Ora la fiaccola più incendiaria che illuminatrice, la chioma disciolta e abbandonata al vento, l'atteggiamento convulso e quasi dionisiaco della figura, non accennano che vagamente alla Libertà; ma assai meglio possono prestarsi a indicare una Furia, una Erinni, o modernamente una petroliera.

Difatti parecchi giornali italiani e stranieri, che non avevano assistito al battesimo ufficiale, non ne seppero rintracciare il significato e la chiamarono vagamente « Genio volante ».

Tutte queste osservazioni vennero largamente sviluppate in seno della Commissione; ma ben piccolo fu l'effetto ottenuto. Tutta la modificazione, cui l'artista consentì, si ridusse a un piccolo colpo di forbici nella chioma, come si vede dalla prova alla moneta definitiva, il quale non poteva menomamente contribuire, come non contribuì, a mutare o a chiarire il significato dell'allegoria!

Argento (1907)

La moneta d'argento porta al diritto il busto del Re a destra colla leggenda: **VITTORIO EMANVELE III RE D'ITALIA**; al rovescio l'Italia col ramo d'ulivo e lo scudo, in quadriga a sinistra, coll'indicazione del valore e dell'anno di coniazione.

Nel diritto s'è inteso rievocare il tipo dei testoni italiani del cinquecento, racchiudendo la leggenda fra due cerchi di perline. L'imitazione è felice; ma, secondo il mio modesto parere, sarebbe stato bene, per l'uniformità della nuova monetazione, adottarla per tutti i metalli, oppure abbandonarla anche per l'argento.

Le prima emissione della moneta d'argento è del 1907. Il pubblico, mentre l'accolse favorevolmente, fece qualche piccola osservazione al diritto e fu soddisfatto vedendo che nella seconda emissione del 1908 s'era introdotta qualche piccola variante atta a migliorarlo.

Il nome dell'artista **CALANDRA**, che nella prima era scritto orizzontalmente dietro la nuca del So-

vrano e assumeva l'apparenza d'una piccola catena, venne opportunamente trasportato vicino al circolo interno di perline. Così pure venne migliorata l'effigie del Re.

Il rovescio offre una imitazione greca e, aggiungerò volontieri, una imitazione felice. Il che non toglie però che qualche miglioramento possa introdursi nelle successive emissioni, sia nella figura dell'Italia, onde renderla meglio appoggiata sul carro, sia nella posa dei cavalli. che potrebbe forse esser resa più varia e raggiungere così poco a poco quella perfezione che è troppo difficile trovare di primo acchito. Non sono che piccole o piccolissime varianti che si richiedono e che non occorre suggerire all'artista, tanto più che per tali miglioramenti non abbiamo bisogno di rimandarlo ai modelli originarii ellenici o ai romani che ne sono derivati. Ci basta rimandarlo alla superba sua quadriga che corona il monumento di Zanardelli a Brescia, e il cui modello era da tutti ammirato alla penultima esposizione di Venezia.

Quella quadriga dimostra che l'autore ha studiato ben profondamente e con molto profitto gli antichi modelli. La quadriga zanardelliana, riprodotta sulle monete d'argento, ne farebbe un vero capolavoro.

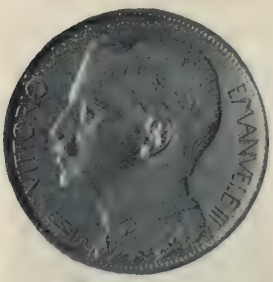
Offro qui anche la riproduzione del 5 lire, in cui le figurazioni sono meglio apprezzabili, del quale è per ora sospesa la coniazione in ossequio alla convenzione monetaria latina.

Bronzo (1908)

La moneta di bronzo porta al diritto il busto del Re a destra, colla solita leggenda, al rovescio la figurazione dell'Italia marinara, coll'indicazione del valore e dell'anno di coniazione.

Il Canonica aveva originariamente presentati due modelli, uno coll'Italia marinara, l'altro coll'Italia in quadriga; ma, essendosi già scelto questo secondo tipo per la moneta d'argento, venne destinato per quella di bronzo il primo, rappresentante l'Italia col ramo d'ulivo su di una prora.

Oro (1910)



La moneta d'oro rappresenta al diritto il busto del Re a sinistra colla leggenda: **VITTORIO EMANVELE III** e al rovescio l'Italia agricola colla leggenda: **REGNO**

D'ITALIA, l'indicazione del valore e l'anno di coniazione. L'allegoria è raffigurata dall'Italia turrita che guida l'aratro, tenendo un fascio di spighe.

Il busto del Sovrano nella moneta d'oro è incontestabilmente il migliore dei tre che oggi figurano nelle monete italiane. L'espressione nobile e severa, come è nel carattere personale di S. M. per legge atavica di Casa Savoja, è perfettamente indovinata, la modellatura è fatta maestrevolmente e ben poco possono trovare a dire anche i critici più difficili.

Il rovescio, per quanto pregevole, non dà tutto quello che il giovane artista avrebbe potuto dare. La sua esuberanza si dimostrò al primo appello colla presentazione di quattro tipi per la moneta d'oro (1), ma la sua pazienza e la perseveranza nel

(1) Cibele in quadriga di leoni, imitazione dei medaglioni d'Adriano e d'Antonino Pio pel pezzo da 100 lire

l'Italia industriale e commerciale pel pezzo da 50

correggere e perfezionare i primi abbozzi del tipo prescelto non furono egualmente lodevoli, motivo pel quale vi notiamo ancora qualche difetto che avrebbe potuto esser tolto. Il drappeggiamento, per quanto ridotto, è ancora troppo ampio ed ingombrante, e la testa rimase eccessivamente piccola, la direzione del braccio destro forma una linea troppo continuata con quella dell'aratro e se queste ed altre minori correzioni, suggerite da chi ne era stato incaricato dalla commissione, fossero state accolte ed eseguite, il risultato finale ne sarebbe certamente stato migliore.

---

oppure l'Italia agricola,

che in altro modo egli rappresenta pel pezzo da 20 lire,

pel quale, ad *abundantiam* presentava ancora un ultimo tipo fuori programma.

L'artista, avendo messo forse troppo fuoco nel principio del suo lavoro, se ne sentì stanco e disinteressato alla fine, e fu sordo ai buoni consigli, fors'anco pel motivo che non si era fatto un adeguato concetto dell'alto onore a cui il Governo l'aveva chiamato coll'affidargli la modellatura di una moneta. Egli non comprese quanto grande fosse pel suo nome tale fortuna, e come nulla valga a farlo conoscere quanto una moneta che in un numero grandissimo d'esemplari, circola nelle mani di tutti e in tutto il mondo.

« Circumit orbem pecunia totum ». Molti nomi d'artisti greci, per quanto ammirabili fossero le loro opere statuarie, ci sarebbero completamente ignoti, se non ci fossero stati conservati dalle monete.

La moneta commemorativa del Cinquantenario.

Nella penultima seduta della Commissione venne proposta la coniazione di una moneta Commemorativa del Cinquantennario, da coniarsi col medesimo tipo nei tre metalli. Dopo breve discussione sul tipo d'adottarsi, si decise di non porre alcun legame alla fantasia dell'artista, lasciandolo affatto libero sulla scelta dell'allegoria più opportuna, salvo solo l'accettazione del progetto da parte della Com-

missione. Quanto all'artista cui affidare l'esecuzione, la Commissione unanime si affermò sul nome di Trentacoste. L'egregio artista era membro della Commissione stessa; perciò si schermì davanti alla nomina; ma poi l'accettò, rassegnando, s'intende, le dimissioni. Dopo pochi mesi il modello era pronto e venne sottoposto alla Commissione, la quale credette d'accettarlo quale veniva presentato, senza nessuna modificazione.

L'allegoria si riferisce alla Roma antica che consegna un globo alla Roma moderna. Il gruppo è ben trovato, le pose armoniche, la modellatura squisita e la moneta fa onore all'arte italiana.

Oltre gli esemplari in argento e bronzo, verranno stampati 20 mila esemplari da L. 50 in oro, ed è prevedibile che questi ultimi non entreranno punto nella circolazione, perchè verranno facilmente assorbiti prima di tutto dai musei pubblici e dai raccoglitori privati, e in gran numero saranno conservati anche nelle famiglie come ricordo delle feste giubiliari della patria nostra.

RIASSUMENDO.

V'ha sempre un certo numero di malcontenti, pessimisti per progetto, che non vogliono riconoscere alcun miglioramento nella nuova monetazione italiana, e vanno ripetendo che tanto valeva continuare con quella già in corso; ma credo di non errare asserendo che la maggioranza pensa che un passo si è fatto, e, se non si è raggiunta la perfezione, come non si poteva pretendere, vi ci siamo però incamminati. Certamente difetti ce ne sono ancora e non ho mancato di accennare francamente

quelli che a me appajono tali; ma tutto è perfettibile, questione di non accontentarsi del primo risultato ottenuto.

Il nome di Pistrucci, che tanto onora l'Italia nostra, trovò in una moneta il suo maggior titolo di gloria. Ma tutti sanno come, dopo d'aver abbozzata la prima idea per la sterlina inglese, la corresse e la mutò molte volte e pei primi conii attese personalmente e non fu se non dopo molte e molte piccole modificazioni che raggiunse la perfezione del suo San Giorgio e ne fece quel piccolo capolavoro che perdura ammirato già da parecchie generazioni.

È questo il paziente lavoro, che devono eseguire i nostri artisti, se intendono di legare il loro nome a una moneta nostra come Pistrucci la legò alla moneta nazionale della Gran Brettagna.

È ben vero che, per l'esito completo di una monetazione, oltre alla bontà artistica dei modelli, è necessaria anche la perfezione della coniazione.

Ora questa è tutt'altro che soddisfacente nel caso nostro; e, facendo tale affermazione, la quale non può che essere da tutti confermata, non intendo punto attribuirne la colpa alla direzione della zecca di Roma. Bisogna tener presente che l'unica officina monetaria del Regno d'Italia, dopo l'inconsulta abolizione delle altre buone zecche e specialmente di quella buonissima di Milano, è condannata a lavorare con macchine antiquate negli angusti e infelicissimi locali del Vaticano, che appena bastavano per la produzione monetaria dello ex-Stato Pontificio.

La nuova zecca sull'Esquilino è quasi pronta e presto vi sarà colà trasportato il lavoro. Tutto fa sperare che si otterranno i migliori risultati e si riuscirà a fare quello che gli altri fanno.

Sotto i due aspetti dunque artistico e tecnico si cerchi il miglioramento e la perfezione. Gli arti-

sti che fortunatamente sono tuttora viventi e giovani e la Commissione che dura pure in vita, impieghino tutto il loro buon volere onde trovare e mettere in pratica i provvedimenti che saranno trovati opportuni per raggiungere a poco a poco quella superiorità artistica e quella perfezione tecnica a cui l'Italia da tanto tempo aspira e per raggiungere le quali venne appunto creata la Commissione, che se ne assunse la responsabilità verso il pubblico.

F. Gnecchi.

LE SYSTÈME MONÉTAIRE
DE L'ETRURIE

[Magyarúl megjelent az « Erdélyi Múzeum » cimü folyóirat (Kolozsvár) 1909 évi 2-dik (májusi) füzetében.
L'édition hongroise a paru dans la 2e livraison de la « Revue Erdélyi Múzeum », Kolozsvár (mai) 1909].

I.

La classification scientifique d'un des plus intéressants et des plus instructifs groupes de monnaies antiques, celle des monnaies étrusques, a été entreprise pour la première fois par W. Deecke dans son oeuvre parue sous le titre : *Das etruskische Münzwesen,* comme deuxième livraison des *Etruskische Forschungen* (Stuttgart, 1876). Avant, aussi bien qu'après lui, d'éminents numismatistes, des métrologues et des historiens se sont occupés de la question, soit dans le domaine numismatique en général et principalement par rapport à l'Italie, soit en des traités sur un sujet spécial.

Au lieu de faire connaître toute cette littérature très étendue, je désire attirer l'attention sur une ou deux opinions qui pourront servir à guider dans des recherches futures. Je parlerai donc d'abord du livre de Th. Mommsen (1), et puis surtout de l'oeuvre de Deecke qui marche dans les traces du premier. Dans une monographie à part Deecke résume les résultats de toutes les recherches faites jusqu'à son époque. Il présente les fruits de ses recherches personnelles comme des vérités dogmatiques sur lesquelles jusqu'en ces derniers temps, numismatistes, historiens d'art et historiens se sont appuyés sans l'ombre d'une critique.

---

(1) Th. Mommsen : *Geschichte des röm. Münzwesens.* Berlin, 1860. Traduit en français par Blacas.

Je déclare d'avance que dans la plupart des cas je ne suis pas de l'avis de Deecke. Appuyé sur les résultats des recherches métrologiques et numismatiques des temps modernes, je tâcherai de prouver que le système établi par Deecke est au fond erroné. Dans le système monétaire d'Etrurie il y eut beaucoup plus de légalité et de conservativisme que Deecke n'y semble voir, et il ne fut pas autant sous l'influence des systèmes monétaires italique, sicilien et grècque que l'oeuvre en question l'affirme.

Lorsque j'essaierai de mettre en système les monnaies étrusques parvenues jusqu'à nous, ce sera d'abord sur un fond métrologique sans toutefois faire abstraction des points de vue typologique et artistique; car seule la considération simultanée des trois points de vue conduira au résultat voulu. Et si, dans les points de vue artistiques, mon travail sera guidé par la métrologie, souvent aux dépens de la typologie, cette circostance s'expliquera par ce traît particulier des monnaies étrusques que presque chaque pièce porte une marque de valeur; et qu'ici la typologie n'a pas le rôle indépendant dans la systématisation qu'elle a dans beaucoup d'autres groupes de monnaies de la Grèce antique (1).

Les métrologues considèrent l'utilisation correcte de la matière métrologique comme la plus importante des tâches scientifiques de la numismatique. Sans partager cet avis, il faut convenir qu'en servant d'appui à la métrologie, la numismatique est d'une grande utilité pour la science. La métrologie antique surtout doit à l'aide de la numismatique une bonne part des fondements dont elle dispose aujourd'hui. Appuyée sur les monnaies et sur les systèmes monétaires qu'elles représentent la métrologie a pu décider mainte question incertaine ; car dans l'antiquité il y eut plus de rapport que de nos jours entre les systèmes pondéraux et les systèmes monétaires, ils furent même identiques. Sans nous arrêter aux exemples grecs

(1) P. ex. chez les monnaies de Corinthe où l'entière figure du Pégase ailé se trouve seulement sur les drachmes et didrachmes, tandis que les demi-drachmes ne portent que la première moitié du corps du Pégase. HEAD, *Catalogue of Greek Coins*, I-II.

— nous en trouvons le plus bel exemples dans le système monétaire et le système pondéral romains où la libra (1) — la livre et ses divisions qui servaient d'unité de poids, donnèrent aussi leur nom et leur poids à l'unité supérieure du système monétaire et aux divisions de cette unité.

Cependant ces relations étroites ne sont pas propres à tous les systèmes pondéraux et monétaires. Là où de différents systèmes pondéraux furent employés également et en même temps pour peser des marchandises de diverses sortes, il va sans dire que le système monétaire ne pouvait s'accorder qu'avec un seul; à Rome p. ex. où encore vers la fin de l'époque impériale on se servait pour peser l'huile de la livre de 273 gr. dite livre osque en même temps que du poids commercial ordinaire de 327.45 gr. — ou bien à Athènes où la mine de Solon servait en même temps que l'unité pondérale commercielle μνᾶ αγοραία. Mais à mesure que l'un ou l'autre des systèmes se développe et change, les systèmes les plus étroitement liés se séparent et continuent à se développer indépendemment. C'est encore le système monétaire ultérieur de Rome qui en offre l'exemple le plus frappant : l'unité supérieure, l'*as,* se divisait de la même manière et sous les mêmes dénominations qu'à l'origine, tandis qu'il perdait peu à peu son poids original, ne pesant plus une livre entière, mais la moitié, le tiers, le douzième de la livre romaine.

Donc, si la numismatique peut rendre des services importants à la métrologie, elle peut aussi devenir la source de plus d'une erreur fatale si nous ne faisons usage de la matière avec soin et méthode.

D'un autre côté, la métrologie peut rendre à la numismatique des services tout aussi importants. La systèmatisation des monnaies de différentes sortes et de différentes époques est nécessaire, car elle nous aide à reconnaître le degré de développement d'un système et par là à juger du développement de la politique financière d'un état ; nous verrons p. ex. quels furent les moyens pratiques employés à résoudre les crises financières arrivées de temps en temps

(1) Selon Böckh 327-45 gr.

dans l'économie de l'état. Pour la systèmatisation il nous faut connaître l'unité pondérale dont les monnaies en question forment les facteurs et les lois qu'elle suit en se divisant — nous saurons donc quelle fut la valeur des monnaies au moment de leur émission. Cette connaissance est surtout importante parce que dans les cas où les systèmes passent à d'autres états, elle nous éclaire sur les relations commercielles, économiques et souvent politiques qui existaient entre les différents peuples civilisés.

Pour bien juger des systèmes pondéraux et monétaires en usage sur le terrain d'Etrurie et pour démontrer avec justesse leur origine, il faut en quelques mots nous rappeler les résultats des recherches les plus récentes dans le domaine de la métrologie, et cela d'autant plus que, depuis le traité sur les poids et mesures de l'antiquité de Henri Finaly (1) se rattachant de près à Böckh, Brandis et Hultsch, et paru dans l'édition de l'Académie hongroise des sciences, il y a à peine eu du nouveau à ce sujet dans notre littérature.

Les fondements scientifiques de la métrologie comparative furent posés par Augustin Böckh (2). Il devinait que tous les systèmes pondéraux antiques eurent leurs racines au centre babylonien. Son activité relative au terrain d'Italie fut continué par Th. Mommsen (3), son travail sur l'Asie par Brandis (4). Dörpfeld (5) fit déjà un pas de plus en supposant dans la plupart des états antiques un système *uni* de mesure, fondé sur la mesure de longueur.

---

(1) Henri Finàly : *Az ókori súlyokról és mértékekröl* (*Des poids et mesures antiques*). Budapest, 1883.

(2) A. Böckh : *Metrologische Untersuchungen üb. Gewichte, Münzfüsse und Maasse des Altertums in ihrem Zusammenhange.* Berlin, 1838.

(3) Th. Mommsen : oeuvre citée.

(4) Brandis : *Das Münz-, Maass-und Gewichtswesen in Vorderasien.* Berlin, 1886.

(5) Dörpfeld : *Mitth. d. kais. deutsch. arch. Instituts.* Athenische Abth. VII. Bd.

Cette supposition fut acceptée par Nissen (1), tandis que Lehmann (2) dans son discours de Stockholm lors du congrès des orientalistes n'accepte le système uni que pour la Babylonie. Selon lui ce serait de là qu'aurait passé aux autres peuples civilisés de l'antiquité certaines parties, tantôt une unité de poids, tantôt une mesure de longueur, suivant le besoin. Brugsch (3), Nissen et Hultsch au contraire réclament la priorité pour l'Egypte. Hultsch réunit dans son oeuvre les résultats des recherches métrologiques jusq'en 1882 (4). Lehmann attaqua les affirmations de Brugsch et de Nissen et démontra par de sérieux arguments que la livre égyptienne, c. à. d. son dixième le *keth,* n'était que le poids secondaire déduit du système pondéral de la Babylonie antique découvert par lui. De sorte que c'est pourtant la Babylonie qu'il faut regarder comme le pays d'origine du système pondéral et du système sexagésimal (5). Ici nous ne remarquerons que brièvement l'essentiel de la découverte faite par Lehmann. Il a trouvé une unité pondérale datant du temps du roi sumir Gudea, plus ancienne et un peu plus légère que les unités de poids dites royales babyloniennes-persanes (6) représentées par les poids de bronze et de pierre que Layard avait trouvés parmi les ruines de Ninive, lesquels poids comparés aux premiers ne pouvaient être comptés qu'avec l'addition d'un $^1/_{30}$ du poids Layard (7).

Les poids les plus anciens connus jusqu'a présent sont

---

(1) H. Nissen : *Griech. u. röm. Metrologie.* Iwan Müller'sches Handbuch d. klass. Alterthumswissensch. I. Bd. Sonderausgabe. Nördlingen, 1886.

(2) C. F. Lehmann : *Das altbabylonische Maass-und Gewichtsystem als Grundlage des antiken Gewichts-, Münz- u. Maasssystem* (Actes du 8-e congrés international des orientalistes, tenu en 1839 à Stockholm et à Christiania. Section I. Leyde, 1891).

(3) Brugsch : *Die Lösung der altägyptischen Münzfrage. Zeitschr. für aegypt. Sprache u. Alterthumskunde.* Ihrg, 1889.

(4) Hultsch : *Griechische u. römische Metrologie.* Berlin, 1882.

(5) C. F. Lehmann : *Altbabyl. Maass u. Gewicht u. deren Wanderung.* Zeitschr. f. Ethnol. 1889, XXI. Bd., p. 245-328.

(6) Leur description chez Brandis, oeuvre citée, p. 46-53.

(7) Leur description chez Lehmann (Actes du congrs intern., etc.).

ceux qui furent trouvés à Ninive, bronze coulé sour la forme d'un lion en repos, et poids de pierre en forme de canard.

Voici les unités de poids — mines — légères et lourdes qu'ils donnent (1) :

Unités de poids	lourdes	légères
	gr.	gr.
1. *Mine commercielle*	1010	505
2. Mine d'or	842	421
3. Mine d'argent babylonienne-persane . .	1122	561
4. Mine d'argent phénicienne	746	373

Ces unités sont représentées dans les systèmes monétaires par le dareïkos et le siglos persans, celui là de 8.4 gr. comme $^1/_{50}$ de la mine d'or légère, celui-ci de 5.61 gr. comme $^1/_{100}$ de la mine d'argent légère, et par les monnaies d'argent phénicienne. De ces unités de poids les différents systèmes pondéraux de l'antiquité ne pouvaient être déduits du tout, ou bien seulement avec des arrondissages, des additions et des soustractions. Déjà, Brandis pressentit qu'un système de poids plus léger devait servir de fondement à ce système pondéral d'une origine comparativement retardée (2). Lehmann fit cette découverte dans plusieurs poids de pierre de la Babylonie antique qui datent du milieu du 3e mille av. J. C. et portent une inscription sumir. Ces poids de pierre représentent une mine commercielle de 492 gr., de laquelle se développèrent les poids servant au pesage l'or et de l'argent comme poids secondaires dans les grandeurs suivantes (3) :

Unités pondérales	lourdes	légères
	gr.	gr.
1. Mine commercielle	982.4	491.2
2. Mine d'or	818.6	409.9
3. Mine d'argent babylonienne	1091 6	545.8
4. Mine d'argent phénicienne	727.6	363.8

La mine commercielle de 492 gr. serait donc l'ancêtre

(1) Lehmann : *Zeitschr. für Ethnol.*, p. 254. — Brandis, oeuvre citée, p. 158-9.

(2) Oeuvre citée, p. 99, 158.

(3) Lehmann : Oeuvre citée, p. 257.

de tous les systèmes pondéraux. Elle et les mines d'or et d'argent qui en dérivent sont dans le cours de l'antiquité immédiatement suivies du loth égyptien qui est le $^1/_{60}$ de la mine d'argent originale babylonienne (545 : 60 = 9.1). Celle-ci est représentée par les plus anciennes monnaies phéniciennes, lydiennes, par celles de Cyzique et de la Thrace, ainsi que par leurs formes réduites : les mines d'Égine, de Corinthe, d'Eubée, l'antique livre italienne (273 gr.), etc.

Cependant, sur quelques terrains les poids originaux montrent des unités plus grandes, augmentées par de certaines additions. Ainsi les poids babyloniens-persans mentionnés plus haut, les seuls connus jusqu'à présent, pèsent $^1/_{30}$ de plus que les poids babyloniens originaux. Lehmann distingue aussi des systèmes de poids augmentés d'une addition d'un $^1/_{24}$, d'un $^1/_{20}$.

Nous n'avons besoin que des systèmes originaux babylonien-persan ; une énumération détaillée des autres est donc inutile pour nous. Nous verrons que des deux systèmes en usage en Étrurie, l'un se rattache au système original babylonien et l'autre au système babylonien-persan.

II.

C. Casati de Casati déclare le système monétaire d'Étrurie comme un système homogène d'un caractère si particulier (1) qu'il faut accorder aux monnaies étrusques une place indépendante, en dehors des séries de monnaies antiques grecques et romaines, et il désapprouve la coutume de ranger les pièces d'or et d'argent parmi les monnaies grecques et les pièces de bronze parmi les monnaies romaines d'une collection. Si, dans la division en deux groupes des monnaies antiques, nous acceptons les points de vue d'Eckhel (2), nous ne pouvons classer les monnaies étrusques parmi les monnaies grecques. Les autorités de l'état romain n'ont jamais émis de la monnaie pour l'Étrurie. Mais avec leurs traits particuliers vraiment originaux les monnaies étrusques

(1) Congrès international de numismatique à Paris, 1900, p. 102.
(2) Eckhel : *Doctrina nummorum veterum*. Wien, 1792-98.

doivent occuper une place d'autant plus importante dans la subdivision italique des monnaies grecques.

Voici en peu de mots leurs traits caractéristiques :

1. — Des séries d'or, d'argent et de bronze existent l'une à côté de l'autre, même simultanément.

2. — Les plus anciennes monnaies étrusques ont devancé au moins d'un siècle et demi les premières monnaies romaines.

3. — Leur valeur au moment de l'émission est purement babylonienne, relativement persane; pourtant certaines de leurs valeurs nominales se rattachent intimement aux monnaies d'autres terrains de l'Italie centrale et méridionale.

4. — La plupart est pourvue d'une marque de valeur.

5. — Leur trait le plus caractéristique c'est qu'elles sont à une face plane, ce qui d'ailleurs caractérise surtout les monnaies de l'île de Chypre. Ses premiers types de monnaies montrent aussi une influence orientale, mais qui est plus tard remplacée par l'influence grecque.

Pour bien juger ces traits tout à fait particuliers des monnaies étrusques, il faut savoir que les premiers habitants de l'Italie, de la Sicile et de la côte septentrionale de la Mer Noire (terrain des Scythes) choisirent le cuivre pour étalon de valeur, à ce degré de développement du commerce d'échange où tous les peuples tâchent de se fixer sur quelque matière d'une valeur relativement permanente, et constamment recherchée. A ce centre de la civilisation de l'est et du sud, en Babylonie, en Assyrie et en Égypte au contraire, l'or et l'argent remplirent ce rôle. Ici l'or et l'argent, là le cuivre furent mis en circulation en bâtons, coulés en anneaux, en forme de fil ou en lingots sans forme, et dans les transactions du commerce, leur poids fut établi par le pesage. Le système pondéral en Babylonie et en Assyrie fut le système sexagésimal qui est encore en usage de nos jours, p. ex. dans notre chronologie. En Italie et en Sicile ce fut le système duodécimal où l'unité se divise toujours par douze, ce qui est aussi une partie constituante du système sexagésimal. En Égypte enfin régnait le système décimal, le même qui caractérise notre système monétaire moderne.

Il est tout naturel qu'avec le temps les métaux précieux triomphèrent partout des métaux communs. Mais lorsque les Grecs et les Phéniciens, les colonisateurs du bassin occidental de la Méditerranée, arrivèrent dans l'île de Sicile et sur la côte méridionale de l'Italie avec une des plus belles inventions de l'esprit humain, avec la véritable monnaie, ils trouvèrent le cuivre comme mesure de valeur dans les deux contrées. À part des colonies grecques, l'Etrurie fut le premier état de la péninsule italienne qui, cédant à l'influence venue de l'Orient, adopta déjà au commencement du Ve siècle av. J. C. à côté du cuivre d'abord l'argent, puis l'or, pour servir de mesure de valeur en forme de véritable monnaie.

★

Des pièces d'or, d'argent et de bronze d'à peu près deux siècles et demi de monnayage étrusque sont parvenues jusqu'à nous. On dirait que les trois métaux circulaient en même temps comme s'il y eut eu une triple évaluation sur le terrain étrusque. Cependant la classification chronologique et métrologique prouve distinctement que tantôt l'or tantôt l'argent servait de métal d'évaluation: et au commencement le cuivre gardait son ancien rôle à côté d'eux, ne servant que d'instrument d'échange en général dont la valeur fut établie en le pesant à chaque fois, mais qui par son unité pondérale fut pourtant en relation avec le système monétaire par le fait que la petite unité des monnaies d'argent au rapport de valeur de 1 : 120 répondait à une masse de cuivre brut d'un poids déterminé (une livre). Les pièces de bronze ne furent émises que plus tard, mais il paraît qu'alors elles servaient déjà de monnaie de change pour le commerce intérieur à côté des deux étalons légaux, l'or et l'argent.

Les monnaies d'or et celles d'argent, aussi bien sous le point de vue de l'exécution technique que sous celui du système de compte, forment un groupe à part — séparées de la partie considérable des pièces de bronze. Elles furent toujours *frappées* et leurs multiples dérivent toujours des unités selon le système décimal et ses variations. *Les monnaies de bronze* forment quatre groupes: 1. *La série dite série lourde de l'aes grave* dont les exemplaires les plus

antiques furent sans doute fabriqués par la *fonte* en poids étrusques ; 2. Se joignant au premier groupe, *la série légère* dont la plus grande part ne fut pas coulée, mais frappée. Le système duodecimal caractérise les deux groupes. A ceux-ci se joignent comme *troisième* groupe ces singulières monnaies de bronze qui furent *frappées* avec une technique semblable à celle des *numi incusi* de la Grande-Grèce et dont le système de compte est de nouveau celui de dix. Comme *quatrième* groupe figureront les monnaies de bronze qui ne peuvent être rangées dans aucun des autres groupes et dont l'appartenance est incertaine (1).

Quant à l'âge des monnaies, les pièces les plus anciennes se trouvent parmi les séries de monnaies d'or et d'argent. Une partie de ces monnaies montrent des traits archaïstique trés prononcés tandis que l'autre partie représente un style artistique plus développé, plus dégagé. Par rapport à la classification chronologique, l'on rencontre les vues les plus opposées. Deecke (2) et Hultsch (3) p. ex. tiennent pour la plus antique la belle médaille d'or (4) d'un style développé de laquelle Haeberlin (5) a prouvé d'une manière convaincante qu'elle est la plus récente. Il en est de même de la pièce d'argent qui montre une tête virile à l'avers et dont le revers est généralement lisse, au poids variant entre 11.38 et 10.56 gr. (6) Deecke (7) et Klugmann (8) la considèrent comme la plus ancienne monnaie de frappe étrusque (500-450 av. J. C.), tandis que Sambon (9) y voit l'influence

(1) Monnaies au type éléphant.

(2) Oeuvre citée.

(3) Oeuvre citée, p. 684-689.

(4) A. Sambon : *Les monnaies antiques de l'Italie.* Paris, 1906, p. 40 (Tête juvénile couronnée de myrte. — Taureau, au-dessus une colombe au vol.).

(5) *Zeitschrift für Numismatik.* Jhrg. 1908.

(6) Sambon : Oeuvre citée, p. 65-66.

(7) Oeuvre citée.

(8) *Bullettino dell'Istituto.* Rome, 1877.

(9) Oeuvre citée, p. 19-20.

macédonienne et en met l'origine au IVe siècle. Cependant tous sont d'accord sur ce que les plus anciennes monnaies d'or et d'argent étrusques parvenues jusqu'à nous datent du commencement du Ve siècle av. J. C. ; telles que les pièces d'or de caractére archaïstique à la tête de lion, et les pièces d'argent montrant des chimères, des hippocampes, des sphinx et des Gorgones courantes, etc. Cela suffit pour que nous les prenions comme point de départ dans notre classification. Seules les monnaies d'argent à la tête virile mentionnées plus haut présentent quelque difficulté quant à leur classification chronologique. Mais là encore nous viendront en aide la métrologie et la circonstance digne d'être remarquée que dans d'autres illustrations (1) elles montrent beaucoup plus de traits archaïstiques que chez Sambon.

Ce qui est plus difficile c'est d'établir l'âge tant discuté des séries de l'aes grave relativement aux autres monnaies étrusques et aux semblables monnaies romaines; car les difficultés qui s'opposent à la solution de cette question sont au moins aussi grandes que son importance. Il est certain que dans les séries de l'aes grave nous chercherions en vain des traits archaïstiques. Elles ne peuvent donc faire partie du groupe chronologique des monnaies d'or et d'argent les plus antiques. Les monnaies d'or et d'argent montrent longtemps un grand conservativisme dans l'exécution des types tandis que d'autre part apparaissent aussi bientôt les séries légères de cuivre. Les deux manières différentes mêmes dans l'exécution technique présentent des difficultés pour le jugement correct du style artistique, vu que la technique du coulage et la technique de la frappe remplissent des tâches différentes. Il ne nous reste donc qu'à établir aussi exactement que possible le rapport de valeur de l'argent et du cuivre et à désigner ainsi la place qui revient aux monnaies de bronze à côté des monnaies d'or et d'argent.

Récemment on trouve l'opinion de plus en plus confirmée que Rome émit ses premières grandes monnaies de bronze, non au milieu du Ve siècle av. J. C., comme dit Mommsen, mais plus tard, au commencement — ou même

(1) Garrucci : *Le monete dell'Italia antica.* Roma, 1885. LXXII. N. 20, 21.

au milieu — du IVe siècle. Quant à la question si c'est l'Étrurie qui a donné l'exemple à Rome ou si l'usage à passé de Rome à l'Étrurie, elle restera encore longtemps indécise. Sans entièrement partager l'avis de Lepsius (1) nous constatons brièvement que les lourdes monnaies étrusques montrent des types beaucoup plus simples que les monnaies romaines, quoique au commencement du IVe siècle av. J. C. l'Étrurie pût se vanter de posséder un art décidément plus développé que celui de Rome. De plus, il est certain que la puissance maritime et politique de l'Étrurie était anéantie lorsque Rome — en 268 av. J. C., à peine un siècle après l'émission de ses premières monnaies — commença à faire frapper des pièces d'argent, et l'époque républicaine avait déjà succédè à l'époque impériale, lorsque Rome commença à faire frapper régulièrement des pièces d'or.

★

Un des traits caractéristiques des monnaies étrusques c'est que la plupart portent une marque de valeur. Ceci nous permet de connaître à fond les deux différents systèmes monétaires compris dans le monnayage étrusque. Sur les pièces d'or l'on trouve toujours — et à peu d'exceptions près aussi sur les pièces d'argent — la valeur marquée en chiffres romains antiques, disons: étrusques. Des marques de valeur sur les pièces d'or (2) les suivantes sont connues jusqu'à présent: ↑ = 50; XX∧ = 25; XII< = 12.5; ∧ = 5; XX = 20 et X = 10. Une partie des monnaies d'argent n'a pas de marque de valeur (3); il paraît que ce sont les plus antiques. Des pièces de l'époque plus avancée on peut dire qu'elles montrent toutes la division suivante: I = 1; II< ou IIV ou >II = 2 ½; ∧ ou ∨ = 5; X = 10 et XX = 20.

Évidemment ces marques de valeur augmentent et diminuent selon le système décimal. Le 10 est le facteur principal de ce système de compte, mais le 2 et le 5 en sont des facteurs aussi. Dans la série des marques de valeur

(1) Lepsius: *Ueber die Verbreitung des italischen Münzsystems von Etrurien aus, etc.* Leipzig, 1842.

(2) A. Sambon: Oeuvre citée, p. 37-40.

(3) A. Sambon: Oeuvre citée, p. 41-44.

étrusques nous voyons le rôle diviseur et multiplicateur de ces subfacteurs, dans la fraction du pur système décimal.

Maintenant, en quoi consiste l'essence du pur système décimal ? En ceci que le 10 est le facteur qui sert à former les unités, que chaque unité plus grande est le décuple de l'unité plus petite la plus rapprochée, et que toute unité plus petite est le dixième de l'unité plus grande la plus rapprochée. Le système se développe donc de la façon suivante : 1000, 100, 10, 1, $^1/_{10}$, $^1/_{100}$, $^1/_{1000}$.

Les facteurs élémentaires du dix sont 2 et 5. Par leur multiplication nous arrivons du 10 au 20 ; d'autre part, par une division répétée, nous arrivons du 100 au 50, au 25, au 12.5, et du 20 au 10, de là au 5, au 2.5 et enfin à l'unité. Pas une seule marque de valeur sur les monnaies d'or et d'argent qui n'entre dans ce système. Le système d'évaluation des monnaies étrusques est donc un système décimal et l'on aurait tort de le considérer, à l'exemple de Mommsen, comme système vicésimal.

Une forme encore plus complète de ce système se voit dans les marques de valeur des monnaies de bronze *archaïstiques,* où se trouvent à côté de la grande unité)I(= 100, les marques ↑ = 50, XXX = 30, XX⋀ = 25, XII< = 12.5, [illegible] = 5 et I = 1.

Il est probable que de nouvelles trouvailles compléteront cette suite. Mais parmi ces marques de valeur il s'en trouve une que nous n'avons pas rencontrée jusqu'à présent, c'est le 30.

On peut le considérer comme partie intégrante du système décimal, dérivant du 10 par addition ; mais on y remarque aussi l'influence qu'exerce sur le système décimal le facteur du système duodécimal, ou bien du système sexagésimal, le 3, d'autant plus que par hasard les différents systèmes étaient également en usage ; leur influence réciproque est donc bien naturelle.

Néanmoins les marques de valeur des monnaies d'or et d'argent étrusques et celles d'un groupe de monnaies de cuivre ont distinctement le caractère du système décimal. La constatation en est importante car, à notre avis, l'étalon selon lequel furent émises les monnaies d'or et d'argent se divisait d'abord aussi en unités suivant le système décimal,

qui s'est même fait valoir dans l'adoption du système pondéral de l'Étrurie. Or, ce système ne se trouve ni dans le système monétaire de la Grèce ni dans celui de l'Orient, ni même en Italie avant que l'Étrurie n'en ait donné l'exemple. C'est l'Égypte qui fut le pays originaire du système décimal. De là il entra aussi dans le système sexagésimal (1) qui caractérise les systèmes ponderaux d'Asie. Nous le trouvons employé dans le système de la litra d'argent de Sicile (2), mais la division qu'il a en Étrurie n'apparaît que plus tard aussi là. On peut donc le nommer tout court : système étrusque.

Les lourdes pièces de bronze et les bronzes légers qui s'y joignent sont — au contraire des monnaies d'or et d'argent — caractérisés par leur évaluation selon le système duodécimal employé depuis les premiers temps sur les terrains italiques et siciliens. L'unité pondérale, la livre (litra, libra) qui fut différente selon les pays, se divisait toujours en douze parties sur ces terrains. Il en fut ainsi p. ex. de la livre romaine de 327.45 gr. dont le douzième, l'once, servait de petite unité.

Les systèmes pondéral et monétaire étant étroitement liés, cette classification passa aussi dans le système monétaire romain, sous les mêmes dénominations. La marque de valeur de la grande unité monétaire romaine, de l'*as* fut sur les monnaies le trait vertical (|) tandis que ses parties, c. à. d. les multiples de l'once, furent marqués par la répétition d'un point ou d'une petite sphère, de manière à ce qu'il y eut sur la monnaie autant de points qu'elle contenait d'onces. Le *semis* seul fit exception étant généralement marqué de la lettre S (3). Les mêmes marques de valeur se trouvent aussi sur les monnaies étrusques des groupes mentionnés

(1) LEHMANN : Oeuvre citée.

(2) HULTSCH : Oeuvre citée, p. 275.

(3) Voici les marques de valeur des monnaies de bronze romaines les plus fréquentes :

as	|
semis	S
triens	• • • •
quadrans . . .	• • •
sextans	• •
uncia	•

Marques des multiples de l'*as* :

dupondius . . .	II
quincussis . . .	V
decussis. . . .	X

plus haut, avec la différence qu'ici le *semis* est marqué de la lettre C et que la grande unité est souvent marquée de douze petites sphères (1).

Beaucoup de rechercheurs tirent de ce fait des conséquences qui vont loin et, comme Lepsius (2), ils prouvent par des motifs typologiques que les bronzes lourds d'Étrurie sont plus anciens que ceux de Rome. Nous constatons seulement que les monnaies portant ces marques de valeur se trouvent dans les séries qui — comparées aux autres — sont généralement regardées comme les plus anciennes, celles du type roue-roue, et que cette procédure montre une ressemblance de principes au système d'évaluation étrusque mentionné plus haut, puisque ici de même le rôle principal revient à la petite unité et que de celle-ci dérive la grande unité, mais déjà suivant le système duodécimal.

Varro dit de l'*as* romain : *as erat libra pondus* (3). La grande unité monétaire romaine eut donc le poids d'une livre romaine. Le même principe se fit valoir dans la litra de cuivre de Sicile. Du moins au commencement, l'unité monétaire autochtone de la Sicile, la litra de cuivre (4), répondait à l'unité pondérale, à la livre sicilienne. Sûrement il en fut ainsi en Étrurie, et c'est pourquoi les plus anciennes monnaies étrusques représentent aussi le poids de la livre étrusque. Les séries de l'*aes grave* étrusque jouent donc probablement un rôle décisif dans l'établissement de cette livre. Nous reviendrons à cette question importante. À présent nous remarquerons seulement que l'introduction du système pondéral duodécimal — qui régnait dans les terrains italiques depuis les premiers temps — dans le système monétaire étrusque des bronzes lourds forment une preuve de grande portée pour le fait que le système pondéral indigène d'Étrurie se rattache immédiatement aux séries de l'*aes grave*, et non pas au système des monnaies d'or et d'argent. Il

(1) Garrucci : *Le monete dell'Italia antica.* Roma, 1885, pl. LII, 2 et pl. LIII, 2.

(2) Lepsius : Oeuvre citée.

(3) Varro : *De ling. lat.* V. 169.

(4) Hultsch : Oeuvre citée, p. 275.

est naturel aussi que le bronze, la plus ancienne matière d'étalon de la péninsule, se divisât selon l'ancien système qui caractérise les terrains italiques alors même quand l'or et l'argent nouveaux-venus apportèrent un système différent.

III.

Avant d'étudier les étalons étrusques, jetons un coup d'oeil sur le groupement des monnaies étrusques selon leur matière et autant que cela se pourra, selon leur âge.

Je me suis servi, pour la classification, de l'oeuvre d'A. Sambon (1) qui traite le sujet à fond. Faute de place dans mon livre j'omets la description détaillée, marquant seulement les types principaux et indiquant les numéros sous lesquels Sambon décrit ces monnaies. Pour donner un aperçu rapide du poids, je fais suivre chaque espèce de sa marque de valeur ainsi que du minimum et du maximum de poids en grammes qui désignent les limites de fluctuation. Où les monnaies n'ont point de marque de valeur, elle manquera naturellement aussi dans ce tableau.

Or.

N.	Type de l'avers et du revers	Marque de valeur						Poids
1	Hippocampe — 4 étoiles 6 dents (?) sur un champ lisse 8 (2)	—	—	—	—	—	5	2.75 (1) (3)
2	Tête de lion — lisse 1 . . .	50	—	—	—	—	—	2.82 (2)
	2. . .	—	25	—	—	—	—	1.50 — 1.38 (3)
	3. . .	—	—	—	12 ½	—	—	0.76 (1)
3	Tête virile imberbe — lisse 4	—	25	—	—	—	—	1.43 — 1.36 (5)
	6, 7	—	—	—	—	10	—	0.60 — 0.53 (9)
4	Tête de femme — lisse 5. .	—	25	—	—	—	—	1.38 — 1.30 (3)
5	Tête juvénile couronnée de myrte — taureau, au-dessus colombe à l'exergue: *Velzpapi* 9 . . , ...	—	—	20	—	—	—	3.67 (1)
6	Tête de femme — chien courant, inscription peu distincte 10	—	—	—	—	—	5	1.15 — 2.12 (2)

(1) *Les monnaies antiques de l'Italie.* Paris, 1903, p. 1-83 et pl. I.

(2) Numéros sous lesquels Sambon décrit ces monnaies.

(3) Les chiffres en parenthèse marquent le nombre des exemplaires connus.

Argent.

N.	Type de l'avers et du revers	Marque de valeur					Poids
1	Chimère : lien dont la queue se termine en tête de serpent — lisse 18.	—	—	—	—	—	16.67 - 16.33 (4)
2	Sanglier — lisse 39	—	—	—	—	—	16.67 - 15.80 (3)
3	Hippocampe — lisse 24 . .	—	—	—	—	—	4.25 - 4.18 (3)
	" " 25 . .	—	—	—	—	—	2.02 (1)
4	Lièvre — lisse 31.	—	—	—	—	—	4.21 - 4 (2)
5	Chouette — lisse 32.	—	—	—	—	—	2.10 (1)
6	Tête virile barbue - lisse 99, 100	—	—	5	—	—	11.38 - 10.56 (7)
7	Tête virile imberbe — lisse 101, 102.	—	—	5	—	—	11.25 - 10.41 (4)
8	Gorgone ailée courant - roue inscription *Thezi* 11 . . .	—	—	—	—	—	11.12 (1)
	Gorgone ailée courant — roue, sans inscription 12. . . .	—	—	—	—	—	11.45 - 11.30 (20)
9	Tête juvenile imberbe entre deux serpents, inscription : *Thezi*-Sphinx ailé 13 . . .	—	—	—	—	—	5.35 (1)
10	Tête de boeuf, inscription : *Thexle*-hippocampe 14 . .	—	—	—	—	—	9.37 (1)
11	Chimère : moitié lion, moitié serpent — lisse 15, 16 . .	—	—	—	—	—	11 - 10.62 (2)
12	Tête de chimère (?) - lisse 17	—	—	—	—	—	3.55 (1)
13	Hippocampe, autor 4 dauphins — Cerbère tricéphale 22 .	—	—	—	—	—	5.35 (1)
14	Hippocampe — lisse 23. . .	—	—	—	—	—	2.55
15	Poulpe — lisse 28, 29 . . .	—	—	—	—	—	1.02 (3)
16	Tête de lion — lisse 30 . .	—	—	—	—	—	1.07 (1)
17	Masque de Gorgone grimaçant — lisse 35, 37 . . .	—	10	—	—	—	8.38 - 7.84 (4)
	36 . . .	—	10?	—	—	—	7.8 - 6.92 (3)
	41 . . .	—	15?16?	—	—	—	8.45 - 6.60 (3)
	38 . . .	—	—	5	—	—	4.15 - 4.10 (2)
	39 . . .	—	—	—	$2^1/_2$	—	2.06 - 1.85 (6)
18	Tête jeune — lisse 78 . . .	—	—	5	—	—	3.88 (1)
	79 . . .	—	—	—	—	1	0.90 - 0.70 (3)
19	Tête de Mercure - lisse 91, 92	—	—	5	—	—	3.97 - 3.58 (4)
20	Roue — lisse, ou seulement marque de valeur 26 . .	—	—	—	—	1	0.85 - 0.73 (3)
21	Calmar sortant d'une amphore — lisse 20.	20	—	—	—	—	22.61 - 22.51 (2)
	21.	—	10	—	—	—	11.5 (1)
22	Marque de Gorgone grimaçant — lisse 42-46 . . .	20	—	—	—	—	8.39 - 7.25 (11)
	47 . . .	20?	—	—	—	—	8.30 - 7.25
	48 . . .	20	—	—	—	—	8.4 (1)
23	Masque de Gorgone grimaçant - type indistinct 50. .	20	—	—	—	—	8.22 - 7.85 (5)
	51. .	20	—	—	—	—	8.90 (1)
24	Masque de Gorgone grimaçant — deux caducées 52 .	20	—	—	—	—	8.59 - 8.29 (3)
25	Masque de Gorgone grimaçant — poulpe 55	20	—	—	—	—	8.22 - 7.66 (3)

N.	Type de l'avers et du revers	Marque de valeur					Poids
	Masque de Gorgone grimaçant — deux poulpes 56	15?	—	—	—	—	8.02 (1)
26	Masque de Gorgone grimaçant - étoiles, croissant fer de trident et légende circulaire: *Pupluna* 60.	20	—	—	—	—	8.08 - 6.70 (5)
27	Tête d'Hercule — lisse 62 . .	20	—	—	—	—	9.05 - 7.41 (7)
28	" " — massue 61 .	20	—	—	—	—	8.43 - 7.21 (7)
29	Tête de Minerve $^3/_4$ de profil, coiffée d'un casque - lisse 64.	20	—	—	—	—	8.60 - 7.50 (2)
30	Tête de Minerve $^3/_4$ de profil g. coiffée d'un casque - croissant, étoile...? légende circulaire: *Pupluna* 65-67	20	—	—	—	—	8.38 - 7.55 (5)
31	Tête de femme à dr. diadémée, avec pendants d'oreilles, style varié — lisse 68	—	10	—	—	—	4.20 - 3.75 (5)
32	Tête de femme à dr. diadémée, avec pendants d'oreilles, style varié — poulpe 69.	—	10	—	—	—	3.72 - 3.5 (2)
33	Tête de femme à dr. diadémée, avec pendants d'oreilles, style varié — roue 70	—	10	—	—	—	? ?
34	Tête de femme couronnée d'épis — lisse, style varié 71 . . .	—	10	—	—	—	4 00 (2)
35	Tête juvénile — lisse 73 . . .	—	10	—	—	—	4 36 - 3.93 (5)
	" " — " 74 . . . au style grossier	10	—	—	—	—	3.96 (1)
36	Tête juvénile — objet ressemblant massue d'Hercule 75. .	—	10	—	—	—	3 40
37	Tête virile imberbe, inscription: *Metl. v. Meta* — lisse 76. . .	—	10	—	—	—	? ?
38	Tête juvénile — lisse 80 . . .	—	10	—	—	—	3.10
	" " — " 81 . . .	—	—	5	—	—	2.45 - 1.68 (3)
	" " — " 83 . . .	—	—	5	—	—	2 40 - 1.85 (2)
39	Tête de Mercure — lisse ou objet indistinct 93-95	—	—	5	—	—	1.90 - 1.33 (6)
40	Tête virile barbue — lisse 98 .	—	—	5	—	—	2.03 - 1.90 (8)
41	Tête juvénile — lisse 84, 86, 87, 88	—	—	—	$2^1/_2$	—	1.05 - 0.85 (6)
42	Tête juvénile — deux pentagones et deux petits cercles concentriques 89	—	—	—	$2^1/_2$	—	0.93 (1)
43	Tête de femme — lisse 85 . .	—	—	—	$2^1/_2$	—	0.95 - 0.93 (2)
44	Roue — marque de valeur 26 .	—	—	—	—	1	0.40 (1)
45	Roue — lisse 27	—	—	—	—	—	0.30 (1)
46	Masque de Silène — lisse 33 .	—	—	—	—	—	0.51 (1)
47	Tête juvénile — lisse 34 . . .	—	—	—	—	—	0.38 (1)
48	" " — " 90 . . .	—	—	—	—	1	0 40 - 0.36 (2)
49	Tête de Mercure — lisse 96-97.	—	—	5	—	—	0.94 - 0.90 (3)
	Drachmes de style campanien:						
50	Tête de femme ornée de bijoux - lion, inscription étrusque 103.	—	—	—	—	—	à peu près 3.53 gr.
51	Tête de femme ornée de bijoux - hibou, inscription étrusque 104	—	—	—	—	—	3.80 - 3.45 (4)

Bronze.

Nous avons vu que les monnaies étrusques de bronze forment quatre groupes. Au premier (*a*) appartiennent les *lourdes* monnaies *coulées* qui se divisent suivant le système duodécimal; au deuxième (*b*) les monnaies *légères frappées*, se rattachant au premier groupe; au troisième (*c*) les suites légères qui se divisent selon le système étrusque; et au quatrième (*d*) les bronzes d'origine incertaine, mais qui montrent quelque relation avec l'Étrurie. Mes données sur le poids de l'aes grave suivent la trace de Deecke (1), pour le reste je me suis servi de l'oeuvre de Sambon déjà citée.

a)

Type de l'avers et du revers	Espèces de monnaies et poids en grammes								
	quinc.	dup.	as	semis	triens	quadr.	sext.	uncia
1. Roue — roue . . .	—	—	201-177	95 83	78 65	50-52	32-13	18-11
2. Roue stylisée — roue stylisée	—	279	—	—	—	—	21-18	12
3. Roue — fer de bipenne	—	—	177-149	100 74	53-25	42-13	—	16-1½
4. Roue — cruche à deux anses	—	—	206 164	106-94	—	54½-32	36-28	21-7
5. Roue — amphore. .	—	—	—	48 0	—	43.1	—	11.0
6. Roue — ancre . . .	736-730	327-285	198.0	81.0	—	43 35	32-19	14-5
7. Roue — ancre . . .	—	—	129.0	—	—	—	—	11-0
8. Tête d'augure (?) — vases sacrés . . .	—	—	—	88-81	—	45-31	21.0	15-12
9. *a*) Tête de Janus — inscription étrusque: *Velathri* (1)	—	301-279	198-105	113-48½	65-39	49-26	29-18	16-10
b) Tête de Janus — gourdin	—	297-253	153 91	85-52	65-37	48-31	—	19-13
c) Tête de Janus — dauphin	—	231.0	156-129	99-40	33-39	49-32	20-19	18-11

(1) Ville de Volaterrae.

(1) Oeuvre citée, p. 21-43.

b)

Dans le deuxième groupe il n'y a que cinq nominalia plus petites. Les pièces à légende sont en partie de Populonia et en partie de Vetulonia et de Peithesa. L'une d'elles porte l'inscription de l'alliance des villes Populonia-Vetulonia et Camars (?), une autre celle de Vercnas. Leur marque de valeur consiste, selon la grandeur de la monnaie, en une ou plusieurs sphères, ordinairement au revers (1).

Type de l'avers et du revers	Espèces de monnaies et poids en grammes				
	triens	quadr.	sect.	uncia	½ uncia
1. Roue - ancre 105, 106. . .	—	—	19.0 (1) 8.55 (1)	9 36-8 29	—
2. Roue - fer de bipenne 108-113	—	—	—	9 91 6 80 (10)	4 85-3.65 (4) 2.70-1 29 (4)
Populonia.					
3. Tête de Minerve - chouette et parfois inscription 114, 117	22.75-17.70 (3)	—	12.10 9.7 (1) 8.97-8.38 (2)	—	—
4. Tête de Mercure - caducée et inscription 115, 118. . .	19-75	—	11.79-10.35 (2)	—	—
5. Tête d'Hercule - arc, flèche, massue 116	—	—	14.35-10.17 (2) 9-6 (1)	—	—
6. Tête de Vulcain - marteau, tenailles et inscription 119 .	13.5-11.1 (3) 9.5 6.7 (7)	—	—	—	—
Populonia - Vetulonia - Camars ?					
7. Tête de Vulcain - marteau, tenailles et inscription 120 .	—	—	11.85 (8)	—	—
Vetulonia.					
8. Tête imberbe coiffée de la dépouille d'un fauve - fer de trident et deux dauphins, parfois inscription 121-125.	—	—	15.5-10.0 (14) 8.61-5.35 (4)	9.0-6 5 (2) 5.9 5.25 (2)	—
9. Tête juvénile - ancre 126 .	—	14 19 (1)	—	—	—
Vercnas.					
10. Tête de Minerve - monstre 127	?	?	?	?	?
Peithesa.					
11. Tête de Mercure, d'Apollon ou de Pallas - Chouette et inscription 128-131 . . . Probablement une demi-once .	—	—	—	—	3.45-2.26 (9)

(1) SAMBON : Oeuvre citée, p. 68.

c)

Les monnaies des légères séries frappées, divisionnaires selon le système décimal divisé, sont toujours à revers incus à la manière des numi incusi de la Grande-Grèce. Mais elles sont bien loin de ces derniers quant à leur âge; il est donc impossible de croire à une relation entre les deux espèces de monnaie. Celles-là sont du VIe-Ve siècle av. J. C., les pièces étrusques sont de la deuxième moitié du IIIe siècle av. J. C. Les efforts archaïstique qui se montrent dans le choix et la conception des types à l'avers des monnaies (hippocampe, serpent) se font aussi remarquer dans l'exécution technique. Ce fut peut-être une imitation de l'avers des anciennes monnaies grecques, mais le style porte l'empreinte du IIIe siècle.

N.	Type de l'avers et du revers	Marque de valeur									Poids
1	Tête barbue et laurée — hippocampe 132 .	100	—	—	—	—	—	—	—	—	40.80-30.70 (4)
	Même tête — hippocampe 133	—	50	—	—	—	—	—	—	—	24.78 (1)
2	Tête barbue couverte de la dépouille d'un dauphin — aigle se défendant contre un serpent 134	—	50	—	—	—	—	—	—	—	21.25
3	Même tête - griffon 135	—	50	—	—	—	—	—	—	—	20.80-19.10 (3)
4	Tête barbue couverte de la dépouille d'un fauve - tête d'âne 136	—	—	30	—	—	—	—	—	—	13.43
5	Tête de Minerve en casque - coq 137 . . .	—	—	—	25	—	—	—	—	—	11.60 10.72 (3)
6	Tête laurée - aigle dans champs pointillé 138.	—	—	—	—	20	—	—	—	—	11.4 9.3 (3)
7	Tête juvénile — dans une dépression ovale, serpent 139	—	—	—	—	—	12½	—	—	—	6.40 (1)
8	Tête barbue — poisson 140	—	—	—	—	—	12½	—	—	—	5.76 (1)
9	Tête juvénile coiffée d'un casque phrygien — croix à branches égales 141	—	—	—	—	—	—	5	—	—	3.58 2.49
10	Tête juvénile — astre à six rayons 142 . .	—	—	—	—	—	—	—	2½	—	2.5
11	Tête barbue - lisse 143.	—	—	—	—	—	—	—	—	1	0.55

d)

Enfin au quatrième groupe de monnaies de bronze appartiennent d'abord la grande espèce décrite chez Sambon sous le n. 144, tête juvénile, avec croissants et étoiles; ensuite les petites monnaies de bronze à l'éléphant (7.8-3.6 gr.) et au chien (3.2-1.6 gr.). Les premières ont à l'avers une tête de Nubien, au revers l'éléphant, une clochette au cou, et portent des signes différents que Garrucci et Gamurrini prennent pour des initiales de villes, mais que Sambon regarde comme des signes contenant le nom de l'autorité municipale qui émit la monnaie (1); les dernières portent une tête juvénile couverte de la dépouille d'un fauve et à gauche un chien courant.

De même il faut compter dans ce groupe les petits bronzes qui, selon leur légende, appartiennent à Cosa Volcientium (non loin d'Orbetello), avec les types: tête de Mars — tête de cheval, et tête de Pallas — tête de cheval (6.02-5.08 gr.).

IV.

Dans sa grande oeuvre Mommsen n'essaye pas la systématisation des monnaies étrusques. Il remarque seulement d'une manière générale que le système de l'or, de l'argent et du cuivre léger est beaucoup plus ancien que l'aes grave (2). La matière dont il disposait ne fut pas suffisante. Il connaissait à peine quelques monnaies d'or d'après Mionnet, et les petites unités d'argent lui étaient inconnues. Selon lui, l'unité des petites monnaies d'or à un face plane, comme l'unité de

(1) Babelon (*Rev. Numism.*, 1896) voit dans le type du revers les éléphants d'Hannibal sur lesquels il traversa la vallée marécageuse de l'Arno et de la Chiana; et le type à l'avers n'est, selon lui, que la tête du Nubien qui guide l'éléphant. D'accord avec Garrucci, Sambon croient que ces monnaies datent d'avant 217, qu'elles conservent le souvenir de l'invasion de Pyrrhus et furent frappées dans l'Italie centrale (Sambon: oeuvre citée, p. 35). Elles furent trouvées aux environs du lac de Trasimène.

(2) Mommsen: Oeuvre citée, p. 215.

0.23 gr. des pièces d'or à deux faces planes et l'unité de 0.43 gr. des pièces d'argent diffèrent tellement qu'il est difficile de se représenter entre elles une relation naturelle et simple. Ce qui d'ailleurs n'est pas nécessaire parce que les frappes en question dérivant de différentes villes ne peuvent être mises dans un seul système, même quand elles seraient analogues. Il en est de même des monnaies de cuivre.

L'origine des monnaies d'argent se rattache selon Mommsen au plus ancien monnayage à une face plane de la Grèce asiatique, elles sont donc d'une date très antique. D'autre part l'exemple était peut-être venu d'Athènes avec laquelle Populonia, comme terrain de mines de fer, était en relation depuis les temps les plus anciens. Ce fait est démontré par l'accord dans les types de monnaie, dans leur étalon et leur division semblables (1). Les monnaies d'argent d'à peu près 8 à 16 gr. seraient donc, selon Mommsen, frappées d'après des modèles athèniens, suivant les étalons attiques et eubéens. Mais ceci ne peut être admis pour les pièces d'argent variant entre 11.35 gr. et 11.13 gr. L'étalon qu'elles représentent est alors encore inconnu en Europe et ne se déduit que de l'étalon persan. C'est donc une erreur que d'y voir des modifications du statère éginéen, aussi bien que de les rattacher à l'étalon de Chalcidique (2).

Quant aux pièces sans marque de valeur (1. 2.) (3), Mommsen les considère comme les parties divisionnaires de l'unité monétaire de l'étalon attique, relativement persan.

Les monnaies d'or furent frappées, selon Mommsen, à l'étalon de Milet. Il faut regarder les exemplaires de 4.67 gr. et de 1.15 gr. (5. 6.) comme des troisièmes et des douzièmes de drachme. Mais cet étalon, s'il existait en Étrurie *depuis les temps les plus anciens* ne pouvait être venu que de là d'où est venu l'argent qui fut attique. L'étalon de Milet est le seul auquel des monnaies furent frappées dans la

(1) Même oeuvre citée, p. 217-8.

(2) Même oeuvre citée, p. 859-60.

(3) Les chiffres entre parenthèses désignent les numéros des monnaies dans nos tableaux.

Grèce européenne, surtout dans l'île d'Égine et ainsi l'enchaînement historique se présente clairement (1).

Des monnaies de cuivre il remarque que les séries d'aes grave étrusques sont généralement plus légères que les exemplaires de Latium. *Les plus lourdes dépassent à peine 201 gr.* (2) Mommsen conteste cette opinion de Lepsius et de Genarelli que la tipologie ou la métrologie en soi offre des preuves suffisantes pour une classification chronologique correcte. Selon lui, seule l'observation simultanée du style artistique et du poids des monnaies mène au résultat requis. De ce que les plus anciennes monnaies étrusques sont à deux faces planes, qu'elles ont des inscriptions plus complètes et qu'elles sont plus légères de celles de Latium, Mommsen tire la conséquence qu'elles sont plus jeunes que les plus anciens *as* romains et qu'elles n'ont point passé de Latium en Étrurie, mais de l'Étrurie en Latium (3).

De la livre étrusque il dit qu'*il est possible qu'elle fût plus légère que la livre romaine et que peut-être elle valait une livre sicilienne c. à. d.* $^2/_3$ *de la livre romaine, ce qui revient à 218 gr.* (4).

C'est Deecke qui le premier essaya de mettre ces monnaies dans un système chronologique. Voici les six époques du monnayage étrusque qu'il établit, avec leur système pondéral, leurs monnaies et leur étalon :

Première époque jusqu'à 500 av. J. C. La balance joue le rôle principal; en même temps figure l'as romain de 327-434 gr. Bâtons de cuivre, lingots et fils d'argent monnaies étrangères d'or et d'argent, de l'Asie mineure, sont en usage.

Deuxième époque jusqu'à 450 av. J. C. À côté du *cuivre* invariable, apparaissent le statère et le dareïkos d'argent persans. *Unité d'argent*: $^1/_{12}$ once = $^1/_{144}$ as romain (scripulum). Marque de valeur au système décimal mais quaternaire. Or ionien avec surfrappe d'un troisième et d'un si-

(1) Mommsen : Oeuvre citée, p. 21 et 219.
(2) Mommsen : Oeuvre citée, p. 224.
(3) Même oeuvre, p. 227.
(4) Même oeuvre p. 225.

xième. *Unité d'or:* $^1/_{10}$ de l'ancien scripulum. Rapport de valeur de l'or et de l'argent 1 : 10. Marques de valeur 20 et 5. C'est donc ici qu'il faut ranger les pièces d'or n. 5 et 6 et les pièces d'argent de la table plus haut.

Troisieme époque, jusqu'à 400 av. J. C. Les *monnaies de bronze* perdent de leur poids. Les statères et doubles-statères persans sont en usage; les bronzes au poids égal, mais *l'unité d'argent* est $^1/_{24}$ de l'once = $^1/_{288}$ de la livre romaine. *Rapport de valeur* de l'argent et du cuivre 1 : 288. Marques de valeur: 10 et 20. Point d'or. Ici il faudrait ranger les pièces d'argent décrites sous le n. 21.

Quatrième époque, jusqu'à 269 av. J. C. Le système monétaire attique-syracuséen a été adopté. Le poids des *monnaies de cuivre* se fixe à 218.288 gr., elles représentent la grandeur de la livre étrusque. Peu à peu le poids des monnaies de cuivre baisse de nouveau, le plus celui des petites unité. Les tétradrachmes, didrachmes, drachmes et $^1/_5$ drachme d'*argent* sont la monnaie courante avec les marques de valeur: 20, 10, 5, 1. Viennent les litra d'*or* avec les marques de valeur: 50, 25, 12.5, 10. *Rapport de valeur* des trois métaux 1 : 15 : 250. Il faut ranger ici les n. 2-4 des pièces d'or, les n. 1-5, 17-20 des pièces d'argent, et le groupe *a* des monnaies de bronze.

Cinquième époque, jusqu'à 200 av. J. C. Ajustage des systèmes étrusque et romain; en 264 est établi l'étalon triental, mais le poids des *monnaies de cuivre* baisse toujours, à la fin elles deviennent monnaies d'appoint. *L'unité d'argent* de l'époque précédente descend à la moitié. Les pièces portent les marques de valeur 20, 10, 2.5 (1). Ces trois espèces répondent aux denarius, quinarius et sesterce romains. Point d'*or*. Ici se rangent les pièces d'argent décrites sous les n. 22-49, les plus légères pièces du groupe *a*, et le groupe *b* des monnaies de bronze.

Sixième époque. Enfin l'étalon sextans est accepté; des *monnaies de cuivre* seules sont **frappées** dont la petite unité fait un centième de la plus grande monnaie. La marque de valeur est décimale. Point de monnaie d'or ni d'argent en usage. Ce serait donc la place des monnaies de bronze du groupe *c*.

Hultsch (1), Head (2) et Sambon (3) adoptent cette classification dans le fond, à cette différence près que Hultsch parle aussi d'étalon babylonien et athénien et que Head considère l'étalon persan comme un étalon éginéen réduit. La liste des opinions divergentes pourrait être continuée ; mais ce qui a été dit montre suffisemment l'incertitude qui règne par rapport à la classification des monnaies étrusques. Ces classifications furent établies sur des fondements erronés jetés par de grandes autorités. Peu à peu, presque insensiblement, leur rectification est devenue une nécessité scientifique. Mommsen jeta un de ces fondements erronés, en déclarant que Rome émit ses premières pièces lourdes de cuivre à l'époque des décemvirs, donc au milieu du Ve siècle av. J. C., et que la livre de 327 gr. fut la première unité pondérale de Rome. Car tout signe tend à prouver que Rome émit ses premières monnaies presque un siècle plus tard, que ce fut probablement le moment où elle échangea la première unité pondérale italique, la livre italique ou osque, pour sa nouvelle unité pondérale, la livre romaine de 327 gr. (4).

Il est donc facile de voir combien Mommsen, et surtout Deecke, se trompent en faisant dériver la grandeur de la livre étrusque de celle de la livre romaine et rendant ainsi dépendant de Rome l'entier système monétaire de l'Étrurie.

Le système de Deecke est encore erroné pour d'autres raisons. Pour réunir et mettre en système les plus diverses espèces de monnaies, il établit tout à fait arbitrairement le rapport de valeur des trois métaux. Le rapport de l'or et de l'argent est une fois 1 : 10 autre fois 1 : 15, dell'argent et du cuivre est une fois 1 : 288, une autre fois 1 : 250.

---

(1) Fr. Hultsch : *Griech. u. röm. Metrologie.* Berlin, 1882, p. 684 89.

(2) Head : *Historia numorum.* Oxford, 1887, p. 10-14.

(3) A. Sambon : Oeuvre citée.

(4) Samwer-Barthfeld : *Geschichte des älteren römischen Münzwesens bis circa 200 v. Chr.* Wien, 1883.

Dörpfeld : *Mitth. d. kais. deutsch.-arch. Inst.-Athenische Abth.* X. Bd. p. 289.

Pernice : *Griechische Gewichte.* Berlin, 1894, 8 30.

Lehmann : Oeuvre citée.

Pourtant les rapports des métaux entrés dans les système monétaires devaient montrer beaucoup plus de constance. Mais d'un autre côté, l'or ne pouvait jamais avoir une si grande valeur par rapport au cuivre.

Un autre côté faible de ces classifications c'est que les pièces d'argent d'à peu près 8 et 16 gr. n'atteignent jamais le poids ni des didrachmes et tétradrachmes attiques, ni des mêmes espèces syracuséennes de 8.72 gr. et 17.44 gr. mais elles restent 8.4 gr. et 16.8 gr. au dessous du poids moyen de celles-là. Le classificateur ne fait nullement attention au caractère décimal très prononcé du système d'evaluation, et, négligeant le fait important qu'on ne trouve le système décimal qu'au milieu du IVe siècle à Syracuse avec cette division qui apparaît déjà plus tôt en Étrurie — il déclare directement que l'Étrurie a emprunté son système de Syracuse.

En étudiant les monnaies étrusques je suis arrivé à la conviction que *deux différents systèmes pondéraux devaient régner en Étrurie: un système lourd et un système léger*. Le système *lourd* fut le plus ancien, et identique avec l'originale unité pondérale d'Italie, dite litra italique ou livre osque. Son poids est de 273 gr. Le système *léger* est de 202 gr., et son apparition coïncide avec le commencement du monnayage de pièces d'or étrusques, peut être même elle en est la conséquence. Le monnayage d'or est représenté par les plus lourdes séries de l'aes grave étrusque. Il parait que les deux systèmes furent en usage en même temps dans les terrains de l'Étrurie.

La livre lourde est d'origine babylonienne et représente la moitié de la mine d'argent babylonienne (545.8 gr., v. p. 132). *La livre légère est d'origine persane* et représente $^2/_5$ de la mine royale babylonienne-persane commercielle (505 gr., voyez p. 131).

Système babylonien-étrusque.

Selon mon avis, toutes les monnaies de l'Étrurie se rattachent à ces deux systèmes pondéraux: les pièces d'argent d'à peu près 11 et 22 gr., les pièces d'or à deux faces planes

à la livre lourde — les pièces d'argent d'à peu près 16 et 8 gr., les pièces d'or à une face plane et toutes les monnaies de cuivre à la livre légère.

Il n'y a aucune raison pour que nous cherchions hors de l'Italie l'étalon selon lequel ces monnaies furent émises. De la livre originaire d'Italie de 273 gr., c. à d. de la litra de cuivre identique se développe très simplement — comme nous allons voir — l'unité des monnaies d'argent de 22 et de 11 gr., de la manière à ce que, en considération du rapport de valeur existant de l'argent et du cuivre, l'unité d'argent fut déduite de la livre de cuivre de 273 gr. et introduite dans le système monétaire. Tous ceux qui jusqu'à présent avaient déduit ces monnaies étrusques de la mine d'argent de 561 gr. et regardaient les pièces d'à peu près 11,22 gr. comme des doublements du siglos persan, ont senti qu'ils n'y arriveraient qu'à l'aide d'un certain arrondissage, puisque le siglos persan pèse 5.6 gr. et le statère qui en dérive 11.2 gr., le tetradrachme — pour employer l'expression grecque — 22.4 gr., tandis que les exemplaires des monnaies étrusques sont de 22.61 gr., 11.5 gr., 11.45 gr., 11.38 gr. — fait, avec lequel il faut compter. Deecke (1) prend aussi la petite unité d'argent pesant 1.137 gr.; pourtant il n'y voit que le pur système persan. Lehmann (2) au contraire, dans le système établi par lui n'y voit qu'un soixantième de la mine d'argent originaire babylonienne augmentée par l'ajoutage d'un vingt-quatrième. Je suis arrivée au résultat par d'autres voies. L'ancienne livre italique de 273 gr. en proportion de l'originaire système pondérale babylonien (v. p. 132) ne peut être considérée que comme poids secondaire, puisque sur le terrain d'Italie dès les temps les plus anciens la moitié de la mine légère d'argent originaire de Babylonie (544.8 gr.) (3) fut adoptée comme unité pondérale aussi pour le pesage du cuivre. Pour cette raison le système monétaire d'argent si étroitement lié avec la mine légère d'argent babylonienne

(1) Deecke : Oeuvre citée.

(2) Lehmann : *Altbabylon. Maass u. Gewicht, etc. Zeitschrift f. Ethnologie*, XXI (1889), p. 275.

(3) Lehmann : Oeuvre citée, p. 257 et 267.

et qui en dérivé, doit se rattacher au système babylonien qui revêtit une forme nouvelle sur le terrain de l'Étrurie, et nous le nommerons système *babylonien-étrusque*. Il est représenté par les pièces d'argent de 11.37 gr. et de 22.74 gr.

C'est bien ; mais les systèmes pondéraux et monétaires d'Asie, et tous les systèmes pondéraux et monétaires antiques de l'Europe dérivés des premiers, sont caractérisés par le régime sexagésimal, dont le système duodécimal, employé en Italie depuis les temps originaires, est un des facteurs. Cependant, le système d'évaluation étrusque a passé, comme nous l'avons vu, avec la division par dix de la grande unité d'argent à la petite unité d'argent, ou pour mieux dire, la grande unité s'est formée de la petite avec le régime décimal.

Comment le pur système décimal vint-il à se joindre au système duodécimal dans le système monétaire de l'Étrurie sur le terrain italien ?

Une réponse commode et briève à cette question fut toujours la déclaration que la litra d'argent de Sicile servit d'exemple à l'Étrurie. Il est possible que le régime étranger entra plus tôt dans le système monétaire sur le terrain sicilien qu'en Étrurie; mais cela ne suffit pas à prouver que ce régime fut en usage dans l'île sicilienne plus tôt que sur le terrain étrusque. Le fait qu'à peine adopté pour le système monétaire d'Étrurie, il y trouva son expression extérieure dans les marques de valeur et, dans le milieu et vers la fin du Ve siècle, avec une division développée qui en Sicile n'apparaît que vers la moitié du IVe siècle (1) — prouve que l'Étrurie a développé son système décimal avant la Sicile. Pourtant nous ne pouvons accepter ce système comme indépendant et s'étant développé sur le terrain de l'Étrurie, car les peuples d'Italie se servaient du système duodécimal depuis les temps les plus anciens. C'est vers l'Égypte qu'il faut se tourner, c'est elle qui est le pays originaire du système décimal.

Les relations fréquentes de l'Égypte avec les états civilisés de l'Asie amenèrent l'introduction du système décimal

(1) HEAD : Oeuvre citée, p. 156.

dans le système sexagésimal asiatique (1), et d'autre part une influence du système asiatique sur celui de l'Égypte.

Tandis que les talents pondéraux d'origine babylonienne se divisent toujours en 60 mines, et celles-ci en 60 sekels, les talent d'or et d'argent contiennent 60 mines, mais ces dernières se divisent en 50 sekels (2). Cette particularité montre l'influence du régime décimal sur le régime sexagésimal.

En Égypte, l'unité pondérale, le then (91 gr.) *est toujours le décuple de la petite unité, du ket* (9.1 gr.); *c'est donc le système décimal pur.* L'or, comme l'argent jusqu'aux plus grandes sommes est toujours compté en *kets* (3). Du point de vue du système babylonien, la livre égyptienne, le *then* n'est autre que le sixième de l'originale mine légère babylonienne (546 : 6 = 91), et le *ket* n'en est que le soixantième. Ce sont donc des poids secondaires déduits des poids babyloniens à l'aide des facteurs du régime sexagésimal (4).

Mais la livre italienne de 273 gr. est aussi un des facteurs de la mine d'argent babylonienne de 546 gr.; ainsi nous accepterons cette supposition — si nous voulons démontrer l'origine du système décimal étrusque — que la livre de 273 gr. servait avec la division par douze pour la mesure de valeur du cuivre, et que la même livre de 273 gr. servait pour le pesage de l'or et de l'argent, *mais selon le régime décimal,* ce qui se fit déjà bien avant qu'on ne songeât à l'émission de la monnaie. Le rapport des deux systèmes fut simple, puisque la livre égyptienne est à la livre originaire italienne comme 1 : 3; un dixième de la dernière vant donc trois *kets* égyptiens (273 : 10 = 91 : 10 × 3 = 27.3 gr.) ou, ce qui revient au même, un *ket* égyptien vaut un trentième de la livre italienne ($9.1 = {}^{273}/_{30}$). Il faut seulement que nous sachions le rapport de valeur de l'argent et du cuivre, pour voir la relation intime entre les deux systèmes différents. C'est ce qui nous occupera d'abord; après nous pas-

(1) LEHMANN : Oeuvre citée, p. 247.
(2) LEHMANN : Oeuvre citée, p. 251.
(3) HULTSCH : Oeuvre citée, p. 372.
(4) LEHMANN : Oeuvre citée, p. 325.

serons aux deux métaux précieux. Une constatation correcte du rapport de valeur de l'argent et du cuivre est d'autant plus nécessaire que le cuivre joue un rôle important encore longtemps après l'apparition des monnaies d'or et d'argent sur le terrain de l'Italie.

Non seulement en Étrurie et en Italie, mais aussi sur le terrain sicilien le rapport de l'argent et du cuivre fut aussi haut que 1 : 250 dès le commencement. Avec cette proportion Mommsen établit qu'à partir de l'introduction de l'étalon triental en 268 av. J. C., l'on commença à Rome de frapper des monnaies d'argent, et en général on y trouva la solution des questions qui s'étaient élevées à l'égard du système monétaire de la Sicile et de l'Italie.

Deecke de même a adopté ce haut rapport en systématisant les monnaies étrusques d'or, d'argent et de cuivre; il suppose même la relation de 1 : 288.

Les rapports de l'or, de l'argent et du cuivre seraient donc :

or : argent = 1 : 15
argent : cuivre = 1 : 250
or : cuivre = 1 : 3750.

Mais les recherches modernes prouvent de plus en plus que l'or et l'argent ne pouvaient représenter une si haute valeur par comparaison au cuivre. Selon les documents commerciaux de la Babylonie antique datant du IIIe siècle av. J. C., la valeur de l'argent et du cuivre y variait dans ce temps, entre les rapports 1 : 120 et 1 : 130 (1). Brugsch a démontré qu'en Égypte à l'époque des Ptolémées le rapport de l'argent et du cuivre fut, *d'après un exemple antique*, 1 : 120 (2). A Rome non plus la double évaluation en 268 n'a commencé selon le rapport de 1 : 250, mais selon le rapport de 1 : 120, avec l'introduction de l'étalon sextans (3). A l'adoption de l'étalon oncial, en 217 av. J. C. dans le sens

(1) Sur ce point j'en appelle à une communication verbale qu'a bien voulu me faire M. dr. E. Thrämer, prof. de l'Univ. de Strassbourg. Dans son oeuvre qui paraîtra bientôt il publiera ces documents.

(2) Brugsch : Oeuvre citée.

(3) Samwer : Oeuvre citée, p. 172-181.

de la lex Papiria le rapport est 1 : 112 (1). Aussi selon la loi de 397 après J. C. il n'est que 1 : 120 (2).

Vu cette constance du rapport de valeur nous ne pouvons non plus accepter un si haut rapport, il faut le fixer à 1 :120 tel qu'il s'est conservé dans la dernière époque du monnayage étrusque (3). Le rapport des deux minéraux est donc : argent : cuivre = 1 : 120. Le système monétaire étrusque dont la plupart des pièces sont pourvues d'une marque de valeur prouve distinctement que le rapport des métaux, établi depuis longtemps selon le besoin et l'expérience, donne de la consistance au système monétaire. Les systèmes monétaires de l'antiquité ne devaient non plus se ressentir de la fluctuation quotidienne dans le prix des métaux crus ayant caractère de marchandises ; ce n'est que d'époque en époque qu'ils réfléchissaient la baisse ou la hausse de la prospérité économique de l'état, par les petites ou grandes espèces de monnaies qui sont émises tout en conservant le rapport de valeur. La monnaie qui dépasse les limites du rapport de valeur n'est — comparée aux autres — que de la monnaie d'appoint servant à des buts de commerce local.

Pour en revenir à démontrer que les deux systèmes différents en usage sur le terrain de l'Étrurie sont étroitement liés, cette démonstration, fondée sur le rapport de valeur 1 : 120, sera facile. En Égypte, le *ket* (*lot*) comme unité d'argent représente en valeur de cuivre le poids de l'originale mine d'argent lourde babylonienne qui vaut deux mines légères (9.1 × 120 = 1092) tandis que le demi *ket* (*lot*) d'argent égale la forme légère de la même en cuivre (4.56 × 120 = 546). En Étrurie au contraire, un dixième de la livre de 273 gr. se divisant en dix parties, comme petite unité d'argent, représente le dixième du talent de la mine d'argent légère babylonienne (6 mines) et la grande unité de 273 gr. au même rapport de valeur en égale le talent entier en cuivre (273 × 120 = 32760 ; 263 : 10 × 120 = 32760 : 10). Ainsi, tandis que le *ket* d'argent égyptien correspond

(1) Le denarius de 3.9 gr. = avec 16 pièces d'*as* de 27.28 gr.
(2) Mommsen : Oeuvre citée, p. 834.
(3) Haeberlin : Oeuvre citée.

en cuivre au poids de deux mines légères babyloniennes, l'unité d'argent étrusque vaut 6 mines de cuivre du même poids. Le rapport simple 1 : 3 supposé comme existant entre les deux systèmes de livre se manifeste donc aussi sous cette forme et leur relation est évidente.

L'on demandera peut-être : pourquoi le système pondéral d'argent n'a-t-il passé tel quel dans le système monétaire d'argent? pourquoi n'a-t-on pas conservé le poids de $^{273}/_{10}$ gr. comme unité d'argent? Nous trouverons la réponse si, au rapport 1 : 120, nous cherchons la valeur de l'argent correspondant à la livre de cuivre de 273 gr., 273 : 120 = 2.275 c. à. d. l'unité pondérale représentée par les monnaies d'argent portant la marque de valeur 5 (6, 7). La petite unité pondérale employée au pesage de l'argent, le dixième de la livre, fut donc de nouveau divisée en douze parties et les facteurs du système duodécimal, relativement sexagésimal, entrèrent dans le système décimal. Ceci indique aussi l'Égypte. Le *ket* (*lot*) égyptien non plus n'a conservé le pur caractère décimal dans sa division, il s'est mêlé au système sexagésimal (1).

Que de cette manière on a trouvé la petite unité d'argent mentionnée plus haut, autrement dit qu'elle est dérivée de la litra de cuivre, est prouvé le mieux par le phénomène — auquel on n'a point accordé d'importance jusqu'à présent — que le système d'évaluation étrusque part toujours de la petite unité pour monter ensuite, tandis que les autres systèmes monétaires de l'antiquité partent de la grande unité pour se diviser en parties.

Le rapport de cette petite unité monétaire d'argent et de la litra de cuivre fut 1 : 1 ; l'unité pondérale (27.3 gr.) au contraire s'y rapporta comme 12 : 1. Ainsi, tandis que l'unité pondérale d'argent avait la valeur d'une litra de cuivre, l'unité monétaire représentait la valeur d'une litra de cuivre. Cette relation directe exigea que leur système monétaire se fonde, non sur un dixième, mais sur $^{1}/_{120}$ de la livre comme unité monétaire, auquel système s'unit alors le caractère décimal du système pondéral d'argent, et ainsi s'établirent

(1) Hultsch : Oeuvre citée, p. 374.

les multiples de l'unité, et de ceux-ci, par la division en deux, les unités intermédiaires.

L'unité d'argent de 2.275 gr. est représentée par les pièces d'argent à la marque de valeur 5 (6, 7) d'un poids moyen de 11.37 gr. (11.37 : 5 = 2.274). Si nous adoptons aussi le nom de litra pour désigner l'unité des métaux précieux, l'on peut dire que ces pièces de 5 litras avaient la valeur de 5 lourdes litras italiques de cuivre (à 273 gr.). Des monnaies de bronze aussi lourdes que 273 gr. ne sont point parvenues jusqu'à nous. En disant livre de cuivre nous entendons donc du cuivre cru dont le poids fut établi par le pesage à chaque transaction commerciale. De tels lingots de cuivre cru sont souvent découverts sur le terrain de l'Étrurie comme par exemple dans la célèbre trouvaille de Vulci (1).

Dans la série lourde des monnaies d'argent se trouvent aussi deux pièces pourvues de marques de valeur, type amphore (21). Celle qui est plus lourde a dix fois le poids de l'unité monétaire d'argent déduite plus haut de la livre de cuivre (22.74 gr.), mais elle porte la marque de valeur 20. La plus légère pèse la moitié de la première et porte la marque de valeur 10. L'unité d'argent qu'elles représentent est donc exactement la moitié de l'unité d'argent traitée plus haut (22.74 : 20 = 11.37 : 10 = 1.137), l'une est donc à l'autre comme 1 : 2. Pour se rendre compte des liens qui rattachent l'une à l'autre ces unités différentes, il faut établir par leur style artistique l'âge des pièces qui les représentent.

A. Sambon considère les pièces à amphore comme plus anciennes que les monnaies lourdes à tête virile barbue (2). Dans ces dernières il voit l'influence macédonienne, ce qui le fait fixer leur époque au IVe siècle av. J. C., tandis qu'il met les types à l'amphore au Ve siècle. Klügmann et Deecke au contraire voient dans les premières les plus anciennes monnaies frappées de l'Étrurie. En effet, regardant les illustrations de Garrucci (3) p. ex., nous y trouvons beaucoup

(1) Mommsen-Blacas : *Histoire de la monnaie romaine.* Paris, 1860, vol. I, p. 175.

(2) Sambon : Oeuvre citée, p. 20, 34 et 65.

(3) Garrucci : Oeuvre citée, LXXII, 20, 21.

plus de dureté et plus de traits archaïques que dans les dessins donnés par Sambon. Pour justifier son opinion, ce dernier fait remarquer que l'étalon persan selon lequel ces pièces furent frappées, fut d'abord introduit en Macédoine vers la fin du Ve siècle et que de là il passa en Etrurie. Nous avons vu qu'il n'y a aucune raison pour que nous regardions comme venu de l'étranger l'étalon d'argent qui dérive très naturellement de l'ancienne litra de cuivrè italique. Puis, ces monnaies furent trouvées dans le nord de l'Étrurie, dans la contrée du Po (Bononia ?). Cependant il est connu que les peuples barbares qui, passant sur les Alpes, se répandirent dans la plaine du Po, avaient vers la fin du Ve c. à. d. au commencement du IVe siècle, repoussé les Étruriens de ces terrains et les avaient forcés à se diriger vers le sud. Ces monnaies doivent donc dater d'une époque précédente et même, si nous ne donnons raison à Klügmann et à Deecke, il faut les ranger parmi les monnaies les plus antiques. Mais d'un autre côté, l'époque des monnaies légères au type amphore-calmar ne peut être mise plus tard qu'à la deuxième moitié du Ve siècle av. J. C. La question est résolue par une troisième série. Parmi les pièces d'argent du système babylonien-étrusque il y en a quelques-unes sans marque de valeur (8-16). Parmi elles se trouve aussi le type à la Gorgone ailée au long péplon et courant à droite. Ce sont les plus anciennes pièces du système que Martha à cause de leur stile archaïque regarde comme les premières monnaies étrusques, du commencement du Ve siècle av. J. C. (1). Les pièces à l'amphore, mais sûrement aussi celles à la tête virile, sont beaucoup plus jeunes. Cependant, les monnaies à la Gorgone sans marque de valeur ont le même poids que les pièces à la tête virile pourvues d'une marque de valeur et n'en diffèrent non plus beaucoup chronologiquement. L'on peut donc affirmer avec toute sûreté qu'elles représentent la même unité monétaire (2.274 gr.) ou bien, que les pièces à la Gorgone valent de même 5 litras d'argent. Les pièces sans marque de valeur sont les plus anciennes du système, à elles se rattachent immédiatement les

(4) Y. Martha : *L'art étrusque*. Paris, 1889 p. 609.

monnaies à la tête virile, au même poids mais déjà pourvues d'une marque de valeur. A la première émission de leurs monnaies les Étruriens ne songèrent pas à y mettre une marque de valeur; ils n'adoptèrent cet usage que plus tard; peut-être qu'à la deuxième émission apparut pour la première fois la marque de valeur 5 sur les pièces à tête virile. Il est encore plus probable que les pièces à marque de valeur et celles sans marque de valeur aient été en usage dans des terrains différents ou dans des villes différentes. Cela est indiqué par la diversité des types et des endroits de trouvaille. Les pièces à la tête virile se trouvent, comme nous venons de le dire, au nord, dans la contrée du Po, tandis que le type Gorgone, suivant l'inscription du revers, est une monnaie de la ville de Phésulae. De Phésulae ou de ses villes alliées sont de même les monnaies aux types sphinx et hippocampe, aussi sans marque de valeur; mais vu le peu de matière connue, ces pièces ne peuvent encore être classifiées.

Les monnaies représentant l'unité lourde d'argent (2.274 g.) datent donc du commencement du Ve siècle av. J. C.

Les pièces au type amphore-calmar au contraire, qui appartiennent à la petite unité d'argent, sont plus jeunes et indiquent un art plus développé. Sambon aussi met l'époque de leur frappe à la deuxième moitié du Ve siècle av. J. C. (1). Chronologiquement il faut donc les placer au-dessous des séries lourdes et leur unité (1.137 gr.) est à considérer comme l'unité monétaire obtenue de la *grande unité de l'époque* précédente par la *division en deux*. Dans le monnayage de l'Étrurie se trouvent plus d'une fois de telles réductions, ce qui prouve aussi que notre supposition est juste. A présent il ne nous reste qu'à constater que Garrucci range les pièces du type amphore-calmar à poids réduit parmi les monnaies de Pise — sur les données de *Pline* et de *Cato*, que les Grecs nommaient Pise: Teutani, Tautae, etc. Le calmar symbolisait ainsi le nom de la ville; en effet, c'est aux environs de Pise que ces monnaies furent trouvées.

(1) Oeuvre citée, p. 44.

Le système monétaire babylonien-étrusque, dans la forme dont nous avons parlé, était donc propre au nord de l'Étrurie, à la région entre l'Arnus (Arno) et le Padus (Po). Par conséquent la litra de cuivre de 273 gr. était aussi la plus en usage dans le nord de l'Étrurie. Cette circonstance servira peut-être d'appui à la supposition que l'unité pondérale de 273 gr. était venue d'Asie, par l'intermédiaire de la péninsule du Balkan, dans le nord de l'Italie et que de là sur les pentes est et ouest des Appénnins, par l'Étrurie, l'Umbrie et Picenum, elle s'est répandue au centre et au sud de l'Italie.

Ce que nous venons de dire se résume brièvement en ce qui suit: Depuis les temps originaires on se servait en Étrurie, pour peser le cuivre et l'argent, de l'ancienne livre italique de 263 gr., la litra de cuivre italique, la livre osque. La livre de cuivre se divisait suivant le système duodécimal, tandis que la livre d'argent, sur le modèle d'Égypte, se divisait en dix parties, mais un dixième — encore par analogie avec l'Égypte — se divisait suivant le système décimal. A l'origine du monnayage, au commencement du Ve siècle av. J. C., $^1/_{120}$ de la livre d'argent (2.274 gr.) fut établi comme unité monétaire et ainsi par le rapport de valeur déjà existant entre l'argent et le cuivre (1 : 120) l'unité monétaire d'argent, la litra d'argent, entre en rapport direct avec la litra de cuivre, puisque la litra d'argent est devenue équivalente à la litra de cuivre. Plus tard, la litra d'argent fut réduite à la moitié, ayant alors la même valeur qu'une demi litra de cuivre. Le poids du cuivre fut toujours établi à l'aide de la balance.

Vu que la litra italique de 273 gr. n'est autre que la moitié de l'originale mine d'argent babylonienne (546 gr.), nous pouvons de droit nommer le système monétaire étrusque qui en dérive: *système monétaire babylonien-étrusque.* Il est représenté par les pièces d'argent d'à peu près 22 et 11 gr. du Ve et du IVe siècle av. J. C.

(Continua) — ÉTIENNE KOVÀCS.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Warwick Wroth. *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea, und Trebizond in the British Museum.*

L'illustre Autore del Catalogo delle monete imperiali bizantine (1908) ci offre ora con questo volume un seguito a quel suo lavoro con un nuovo Catalogo delle splendide collezioni del Museo Britannico, nel quale sono illustrate le monete dei barbari che si incastrano fra quelle dell'impero romano e quelle degli ultimi piccoli imperi, con i quali tramonta e lentamente si spegne la gloria romana, nel lungo e travagliato periodo dal quinto al decimoquinto secolo.

Alla descrizione delle monete precede una dotta monografia storica, nella quale sono sviscerati molti dei problemi relativi ad un'epoca oscura, finora poco studiata e, durante alcuni periodi della quale, l'attribuzione di buona parte delle monete non può essere che approssimativa e molte volte dubbia. Le monete dei Vandali e degli Ostrogoti portano effigie, leggende o almeno monogrammi sull'argento e sul bronzo; sull'oro invece nè effigie, nè leggenda (perchè non avrebbe avuto corso senza l'immagine e il nome dell'imperatore) e assai raramente un monogramma, o almeno un'indicazione di zecca. Si vede quindi come il giudizio sulla maggior parte delle monete d'oro, sulla emissione cioè diretta dell'imperatore oppure dei principi barbari dominanti in Italia, non possa dipendere che dall'interpretazione dello stile, interpretazione sempre personale e assai difficile in quest'epoca.

Ho citato questo caso di incertezza, ma ve ne sono in queste serie anche molti altri, che misero a dura prova l'ingegno critico dell'Autore del Catalogo, il quale è certo che col suo eccellente lavoro ha fatto progredire d'assai gli studii numismatici di quest'epoca, dal punto in cui li avevano lasciati le opere del Sulcy e del Sabatier.

Le serie del Museo Britannico sono tanto copiose, che, come altre volte abbiamo osservato, quei cataloghi formano quasi un vero " Corpus „, tanto più che l'A. ha la buona abitudine di aggiungervi (senza numerazione) anche alcuni pezzi mancanti al Museo Britannico, quando possono servire a riempire qualche importante lacuna. È così che anche nel presente volume vengono citate le collezioni di Berlino, di Parigi, di Copenaghen, e anche quella dello scrivente, pel quale non posso neppure aggiungere in questo caso quel *modestamente* che si usa di prammatica, perchè sarebbe troppo in contrasto col posto d'onore che venne accordato nel frontispizio al " Medaglione di Teoderico „, onore del quale sento il dovere di ringraziare l'illustre e gentile Autore.

Alla descrizione delle monete fanno seguito quattro indici, il primo dei re, degli imperatori e dei principi, il secondo geografico delle zecche, ecc., il terzo generale dei tipi, monogrammi, ecc., il quarto delle iscrizioni più importanti.

Segue la lista cronologica dei principi delle diverse dinastie di cui si descrivono le monete, e chiudono il volume 42 nitide tavole dal vero.

F. Gnecchi.

VARIETÀ

Le Médaillon attaché à une Enseigne Romaine. — Je viens de lire l'article très intéressant de monsieur R. Mowat dans le dernier fascicule de la *Rivista di Numismatica,* " Contributions à la théorie des médaillons de bronze Romains „. Dans cet article, l'auteur parle, entre autres choses, de l'enseigne militaire dans la possession de monsieur E. J. Seltman. J'ai eu le privilège, pendant bien des années, d'étudier de près cet objet intéressant, et j'aimerais, aussi brièvement que possible répondre à la critique de M. Mowat. À une occasion prochaine, j'espère publier dans la *Rivista di Numismatica* un article au sujet de cette antiquité importante.

Monsieur Mowat suggère que le médaillon ne fait pas partie de l'enseigne, et que le quadrige sur l'avers appartient à une époque postérieure. Mais le travail est du plus beau style romain, et n'a aucune ressemblance au mauvais style du temps des contorniates. La patine est exactement la même que celle des autres parties de l'enseigne. L'auteur dit que la légende est effacée; elle est au contraire lisible, et se lit : **NERO · CLAVDIVS · CAESAR · AVG · IMP · TR · POT · P · P ·**

On a découvert (dans le même lot de la vente d'où vient l'enseigne) un anneau de bronze d'un diamètre un peu moindre que celui du médaillon, et sur lequel sont fixées trois petites bagues. Il y a sur le revers du médaillon trois petites marques, qui correspondent par leur position exactement à ces dernières. Le poids de l'anneau est le même que celui du médaillon. L'anneau était donc soudé au médaillon et l'on passait un cuir par les petites bagues, qu'on attachait ainsi à l'enseigne. C'était un arrangement ingénieux pour tenir solide et droit le médaillon pendant que l'enseigne

se trouvait en motion — un arrangement qui s'appliquerait seulement au médaillon d'une enseigne.

Monsieur Mowat dit qu'il n'y a pas dans la numismatique de Néron un revers représentant un vainqueur dans un quadrige. Certainement non — et c'est précisément pour cela que le graveur a choisi une médaille un peu usée (pour effacer plus facilement le revers) et y a gravé un type nouveau qui se rapporte tout spécialement au triomphe militaire.

L'auteur de l'article suggère dans un *post-scriptum* que la façon de détacher le médaillon à la fin d'un règne est trop utilitaire, et serait considerée parmi les Romains comme lèse-majesté. Mais considérant la courte durée de quelques règnes il fallait avoir une méthode simple et facile. Il faut supposer que l'*Imago* qu'on regardait, comme tous les *signa,* avec une vénération réligieuse, portait la tête ou une petite statue d'or ou d'argent de l'empereur régnant. Si on avait ajouté pour chaque empereur un nouveau médaillon, sans détacher celui du dernier, on aurait eu à la fin sur chaque enseigne une agglomération énorme — en effet une agglomération de plus de cinquante médailles, comptant seulement jusqu'à la division de l'empire — ce qui est une supposition impossible.

J'ai déjà dit que le dessin de l'avers est d'un très beau style. Les incrustations sur les contorniates de la basse époque sont seulement en argent, et on trouve ainsi seulement de petites accessoires, comme des feuilles de palmiers, etc. On n'y connaît pas les incrustations en or. Les têtes et les jambes des chevaux sont dessinées avec une grande délicatesse. Le graveur a joliment indiqué la terre en cinq lignes gravées de longueur variée. Le médaillon qui est le seul exemplaire dans un cadre d'avant le temps d'Adrien, est ainsi la plus ancienne pièce de ce genre.

En concluant, je me permettrai quelques autres observations par rapport de l'article de monsieur Mowat. Quant aux médaillons encerclés, il me paraît que les cercles qui entourent les monnaies sont d'un autre métal que les disques centraux. En tout cas, dans une vente récente à Londres se trouvait une pièce (collection Butler) dont le centre était

rougeâtre, tandis que l'entourage était d'une couleur jaune. L'explication disant qu'on entoura ces médaillons d'un cercle pour les rendre plus fort me semble peu probable. Les grands bronzes par le fait même de leur épaisseur seraient plus capables de résister à la force du marteau. J'ai examiné les nombreux médaillons de bronze figurant sur les planches du " Catalogue of Roman Medallions „ du Musée britannique, et je n'y ai trouvé que trois pièces (Pl. XLV, 1-2 et Pl. L, 2) qui ont des fissures; deux de ces pièces sont des médaillons encerclés. Ce fait ne semble pas supporter la théorie de l'auteur de l'article dans la *Rivista di Numismatica*.

Ne serait-il pas possible que ces curieuses pièces s'explicassent simplement au point de vue décoratif? D'après le catalogue de Londres, la plupart ont un cercle en métal jaune. Quand ces pièces étaient neuves, ce cercle couleur d'or produisait, sans doute, un frappant effet.

COVENTRY O. SELTMAN

La più grande medaglia coniata è quella che lo Stabilimento Johnson di Milano apprestò come suo speciale contributo alle feste Cinquantennarie del Risorgimento Italiano. Essa misura un diametro di 120 millimetri, diametro che non è raggiunto da nessun'altra medaglia coniata. Il famoso conio del Pistrucci misura è vero un diametro superiore; ma, eseguito il conio, non si ebbe il coraggio di metterlo in azione, pel timore di spezzarlo e noi non lo conosciamo che per le riproduzioni in galvanoplastica. Il medaglione del Johnson segna quindi, per dirla con termine moderno, il record della dimensione delle medaglie coniate.

Al diritto sono rappresentate le due effigi di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III, colla seguente leggenda:

IL REGNO D'ITALIA SOGNO DI MARTIRI
PER VOLERE DI POPOLO E PER LEALTÀ DI RE
IN TORINO PROCLAMATO
CON ROMA CAPITALE
NELLE FESTE DI PROGRESSO DI PACE
IL PRIMO CINQVANTENARIO
CELEBRA

Occupa il centro del rovescio l'Aquila Sabauda circondata da una allegoria del risorgimento composta di moltissime figure e illustrata dai versi danteschi:

SECOL SI RINNOVA
TORNA GIUSTIZIA E PRIMO TEMPO UMANO
E PROGENIE DISCENDE DAL CIEL NUOVA.

La medaglia è modellata da G. Castiglioni e incisa dal Cappuccio.

La Direzione.

Vendita Iklé-Steinlin. — Nei giorni 23 e 24 dello scorso mese di maggio ebbe luogo a Francoforte s/M., sotto la direzione del signor Leo Hamburger la vendita della splendida Collezione di monete svizzere del signor Ad. Iklé-Steinlin.

I pezzi migliori di questa raccolta, com'era naturale, andarono ad arricchire i tre gabinetti numismatici più importanti della Svizzera.

Il Museo Nazionale, ha acquistato, oltre un certo numero di monete di minor conto: due ducati della città di Coira del 1636 e 1637, per 825 e 950 marchi; un pezzo di sette ducati di Tomaso I d'Ehrenfels di Haldenstein, per 1500 m.; tre trienti di Losanna e di Sion, a 275, 255 e 285 m.; la prova in oro del tallero di Berna del 1501, a 2000 m.; la prova in oro del tallero di Lucerna del 1714 (dieci ducati), 1390 m.; i tre gulden d'oro dei cantoni primitivi, battuti in comune per il Ticino, a 2310 marchi per i tre cantoni riuniti, 2428 m. per Uri e Unterwald, e 2500 m. per Schwytz; il pezzo, ritenuto unico, di un ducato e mezzo di Zug, del 1692, per 2000 m.; una pistola di Friburgo, del 1635, per 1225 m.; il pezzo di cinque ducati del Vescovo di Coira Giovanni-Benedetto, del 1749, per 2000 m.; un gulden d'oro del Vescovado di Sion (prova in oro di un kreuzer), dal 1640 al 1646, per 2300 m.; finalmente i due rarissimi pezzi di Neuchâtel, la doppia pistola di Enrico II di Longueville (1595-1663) per 2750 m., e quella di Maria d'Orléans-Nemours (1694-1707) per 2500 m.

Il Museo Storico Bernese ha acquistato i seguenti pezzi di Berna: gulden d'oro del 1537, a 2905 marchi; il pezzo da dodici ducati del 1681, inedito, a 2305 m.; quello da otto ducati del 1797, a 955 m.; quello da sei ducati del 1701, a 690 m.; altro pure da sei ducati, senza data, a 440 m.; uno da quattro ducati, senza data, a 705 m.; un doppio ducato del 1698, a 325 m.; ed altri pezzi minori.

Il Gabinetto numismatico di Ginevra acquistava: i quadrupli scudi-pistole di Ginevra, del 1635 e 1647, a 1985 marchi ciascuno; il ducato del 1651 a 860 m., e due trienti di Agaune, di cui uno di Romanos, battuto a nome di Dagoberto I (coll. d'Amécourt) per 935 m. I tre primi pezzi

sono stati offerti al Gabinetto di Ginevra dal signor Filippo Moricand, membro della Società svizzera di numismatica, stabilito a Parigi.

(Dalla *Revue Suisse de Numismatique*).

Nuovi acquisti pel Medagliere di Brera. — Per l'interessamento e il contributo del Ministero della pubblica istruzione e del direttore generale per le antichità e belle arti, su proposta del prof. Serafino Ricci, direttore del medagliere nazionale di Brera in Milano, entrarono ad arricchire questo museo numismatico monete e medaglie rarissime e molto importanti per la storia e per l'arte.

Nella serie antica, oltre l'acquisto di un medaglione in argento di Claudio e di Agrippina, si continuò quello di altre 131 monete greche non esistenti a Brera che con quelle precedentemente acquistate arricchiscono di ben 230 nomi la topografia numismatica greca rappresentata dal nostro Museo Numismatico.

Gli acquisti più rari furono nella serie medioevale e moderna. Oltre un bellissimo scudo d'oro di Bellinzona, la seconda moneta in Italia di tal genere, coniata dai Cantoni di Uri e di Unterwalden, e uno scudo d'oro raro di Giulia da Varano e Guidobaldo, per Camerino, si potè ottenere pure per Brera un fiorino d'oro di Manfredo II del Carretto per Cortemiglia, d'imitazione fiorentina e uno zecchino d'oro di Maccagno, d'imitazione olandese. All'asta Ciani gli acquisti più fortunati furono un quattrino unico di Jacopo dal Pozzo per Cisterna, uno scudo e un tallero di tipo olandese di Camillo per Correggio; all'asta Gavazzi un cavallotto, per Bellinzona, una moneta da due scudi e mezzo di Vittorio Amedeo III per Cagliari; un denaro di Cabrino Fondulo per Castelleone, l'esemplare meglio conservato dei tre o quattro che si conoscono, un semprevivo, unico nel suo genere, mancante a Brera, di Massimiliano Maria Sforza per Milano. Inoltre sono pregevoli incrementi alle serie braidensi il grosso di Galeazzo Maria Sforza e lo zecchino di Gian Galeazzo Maria Sforza per Genova, il ducato di Gian Galeazzo Lodovico Maria Sforza per Milano; varii denari

longobardi coniati a Pavia e il grosso di Filippo Maria Visconti pure di Pavia, il ducato di Carlo I per Savoia e il grosso molto raro del Comune medioevale di Vercelli.

Fra le medaglie all'asta Ratti, sopratutto, si potè aggiungere al medaglione famoso di Porta Marengo (Milano), acquistato coi fondi della Cassa di Risparmio, la medaglia di fondazione della Repubblica Cisalpina, quella unica in ferro tratta dalla fonderia di Mongiana (Monteleone Calabro), quella di riconoscimento per la polizia a Milano, quella unica finora conosciuta dall'Amministrazione generale della polizia nella Lombardia durante la Repubblica Cisalpina, oltre altre medaglie di premio e commemoranti varie visite regali alle zecche e parecchie ricevute in dono.

Un esempio da imitare. — Togliamo dalla *Revue Suisse de Numismatique* la notizia che la direzione della zecca federale svizzera, accogliendo la richiesta di alcuni numismatici, ha deciso di mettere da parte ogni anno un certo numero di esemplari di tutte le specie di monete che va coniando, tenendole a disposizione di quei raccoglitori che desiderassero acquistarle per le loro collezioni. La sola condizione posta dalla direzione della zecca è questa, che ogni richiedente non possa avere più di due serie di dette monete. Questa disposizione riuscirà certo opportunissima agli amatori svizzeri, che desiderano possedere la serie completa delle loro monete nazionali moderne, giacchè spesso, anche trattandosi di monete correnti, non è facile potersi procurare degli esemplari affatto nuovi e a fior di conio.

Facciamo voti che la nostra zecca italiana abbia ad imitare l'esempio di quella svizzera.

Furto di monete. — In una notte della scorsa estate avvenne un grave furto con scasso al Museo dell'Havre. Sparirono numerose monete d'oro e d'argento, gioielli e preziose miniature. L'importo del furto è valutato a parecchie migliaja di lire. Fu aperta una inchiesta.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 15 Settembre 1911.
(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 14 nella Sede Sociale al Castello Sforzesco.

I. — Il Vice-Presidente comm. Francesco Gnecchi legge la Relazione sull'andamento della Società durante il 1910, da presentarsi all'Assemblea Generale dei Soci. È approvata;

II. — Il Segretario, sig. Angelo Maria Cornelio, dà lettura del Bilancio Consuntivo 1910 della Società, che è pure approvato;

III. — Il Consiglio dà voto favorevole circa la composizione del III fascicolo della *Rivista* 1911;

IV. — Il Segretario presenta la nota dei doni pervenuti alla Società durante l'ultimo semestre. Essi sono i seguenti:

S. M. **Vittorio Emanuele III.**

Il primo volume del suo:

Corpus Nummorum Italicorum.

Cagiati Memmo.

I primi due fascicoli della sua pubblicazione:

Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, coi due *Supplementi*.

Castellani rag. **Giuseppe.**

La sua pubblicazione:

Gli editti monetarî di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie a Roma (1799-1800) (Estratto).

Cesano Lorenzina.

La sua pubblicazione:

Corpus Nummorum Italicorum (Estratto).

Cunietti-Cunietti barone **Alberto.**

Le sue pubblicazioni:

Una contraffazione del chiavarino bolognese di Agostino Tizzoni conte di Desana (Estratto).

Alcune varianti di zecche italiane (Estratto).

Demole dott. **Eugène.**

Le sue pubblicazioni:

Médailles genevoises décernées au " Secours Suisse „ du XVII au XIX siècle (Estratto).

Dissertation inédite sur une monnaie d'Auguste écrite vers 1730 par M. J. S. Bally de Montcarra (Estratto).

Lederer Ph.

La sua pubblicazione:

Ein syrakusisches Tetradrachmon (Estratto).

Lenzi Furio.

La sua pubblicazione:

Corpus Nummorum Italicorum. — Il primo volume (Estratto).

Macdonal George.

La sua pubblicazione:

The original significance of the inscription on ancient coins (Estr.).

Monti Pompeo.

Conversion des mesures, monnaies et poids des tous les pays étrangers en mesures, monnaies et poids de la France. *Paris,* 1867.

Museo Britannico.

Catalogues of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum, by Warwick Wroth. *London,* 1911.

Padiglione comm. **Carlo.**

Della Chinea e del modo come veniva offerta ai romani pontefici. *Napoli,* 1911,

Pansa avv. **Giovanni**.

La sua pubblicazione:

Le monete sannitiche di Metaponto (Estratto).

Papadopoli conte **Nicolò**.

La sua pubblicazione:

I primi zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (Estratto).

Ricci dott. **Serafino**.

Le sue pubblicazioni:

Il Corpus Nummorum Italicorum e la sua importanza per la storia d'Italia (Estratto dagli Atti della Società per il Progresso delle Scienze, IV Riunione). *Napoli,* ottobre 1910.

Pubblicazione del discorso di classe del prof. Ricci al Congresso. *Roma,* tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1911.

Corpus Nummorum Italicorum di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (Estratto dalla *Nuova Antologia,* 16 luglio 1911). *Roma,* 1911.

Rizzoli dott. **Luigi,** junior.

La sua pubblicazione:

Un altro contributo alla numismatica padovana (Estratto).

Alle ore 14 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, la Seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 15 Settembre 1911.

(*Estratto dai Verbali*).

I soci sono convocati per le ore 14 $^1/_2$ nella Sala Sociale al Castello Sforzesco, e alle 15, essendo presenti i due vice-presidenti, due consiglieri e parecchi soci, viene aperta la seduta.

Il vice-presidente comm. Francesco Gnecchi legge la seguente relazione:

Commemorazione.

Prima di fare ai nostri colleghi il solito breve rendiconto sull'andamento della Società nel decorso anno, devo ricordare col più sincero rimpianto il lutto toccato al nostro Consiglio e alla Società nostra colla morte del carissimo amico e collega, il marchese *Carlo Ermes Visconti,* avvenuta il 30 dello scorso maggio.

Egli fu uno dei più costanti e fedeli nostri cooperatori negli intenti di dare incremento agli studî e di far risorgere in Italia l'amore per la numismatica. Fin dal 1888, quando nasceva la *Rivista Italiana di Numismatica,* egli fece parte del suo Consiglio di Redazione, sostenendo sempre il lavoro dei colleghi co' suoi saggi consigli e co' suoi preziosi suggerimenti. Costituitasi poi nel 1892 la *Società Italiana di Numismatica,* egli fu tra i primi consiglieri della istituzione e tenne sempre fino all'ultimo quella carica con amore.

Nè solo la nostra Società ha obblighi di gratitudine verso il marchese Carlo Ermes Visconti: la città di Milano deve a Lui in modo particolare la fondazione e l'incremento del suo Museo. Fu Lui infatti che riordinò tutta la suppellettile antica ed artistica che Milano possedeva, e che raccolta dapprima per le sue cure nel vecchio salone dei Giardini Pubblici, fu poi nel 1879 trasportata e riordinata nel Castello Sforzesco. Colà Egli attese a classificare tutte le collezioni numismatiche lasciate in varie epoche al Comune e da anni rinchiuse in casse nel massimo disordine, e prov-

vide poi, durante il lungo, paziente e intelligente lavoro, ad opportuni completamenti con acquisti e anche con doni proprî.

Molto ancora si potrebbe dire del rimpianto collega all'infuori del nostro campo, specialmente circa le importanti cariche cittadine e provinciali ch'Egli sostenne per molti anni con coscienza ed intelligenza, col massimo zelo, sempre modesto, sempre schivo di onori, pago solo della soddisfazione di riuscire utile al suo paese; ma de' suoi meriti parla e parlerà con efficacia la memoria di tutti coloro che ebbero la ventura di avvicinarlo; noi esprimiamo qui un pensiero di simpatia e di affettuosa riconoscenza all'ottimo cittadino, al carissimo amico e collega.

Soci e Collezioni Sociali.

Alla fine dell'anno 1910 la nostra Società contava 16 *Soci Benemeriti*, 54 *Effettivi*, 72 *Corrispondenti* e gli *Associati* alla *Rivista* sommavano a 137. Notiamo con piacere un piccolo aumento in quest'ultima categoria, aumento che ci auguriamo di veder gradatamente continuare e farsi più sensibile, constandoci che ancora buon numero di studiosi e di amatori di numismatica non vedono che *indirettamente* il nostro Periodico.

La Biblioteca Sociale contiene oggi:

Volumi	N.	702
Opuscoli	„	1482

Il Medagliere, da qualche tempo stazionario, contiene:

Monete	Oro	N.	14
	Argento	„	1231
	Bronzo	„	9649
	Vetro	„	448
Medaglie	Argento	„	26
	Bronzo	„	481
Piombi		„	161
	Totale pezzi	N.	12,010

La nostra Società, dovendo sobbarcarsi alla grave spesa della stampa della *Rivista*, la quale costituisce già da sè sola

una rilevante passività per il nostro bilancio, non può finora, come sarebbe stato suo desiderio, dedicare alcuna somma benchè minima ad acquisti di monete o di libri, e deve per ora accontentarsi di ciò che le perviene in dono dalla generosità dei Soci e degli amici.

La " Rivista ".

Possiamo affermare che il nostro Periodico abbia mantenuto anche nel 1910 le sue promesse, offrendo a fin d'anno un volume di 582 pagine con 9 tavole e numerosi disegni nel testo. La numismatica classica e quella medioevale e moderna, la bibliografia e la cronaca varia furono equamente distribuite nei quattro fascicoli, tanto da soddisfare in giusta proporzione i varî gusti e le varie tendenze dei nostri lettori. Tuttavia il vostro Consiglio di Redazione sarà sempre grato a quelli tra i nostri soci e abbonati che vorranno esprimergli qualche loro desiderio e aiutarlo con appoggi, con consigli, con suggerimenti, nell'intento di rendere questa nostra pubblicazione sempre migliore, sempre più rispondente alle finalità e agli scopi per i quali venne fondata.

Opere Numismatiche.

L'attività numismatica italiana non si limitò però alla nostra *Rivista* e ai due altri periodici che ormai vivono pure di una vita regolare.

Delle diverse opere che vi abbiamo accennate come in gestazione lo scorso anno, alcune vennero in luce, altre stanno per uscire. Il primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* aperse gloriosamente la serie e a quest'ora è conosciuto in tutto il mondo. Il secondo volume è pronto e uscirà probabilmente nell'anno corrente. Non ci fermeremo qui a discorrere partitamente del colossale lavoro, perchè tutti coloro che si dedicano alla numismatica o conoscono il lavoro stesso o ne hanno letto le abbondanti recensioni apparse in tutti i periodici numismatici ed anche in alcuni non numismatici.

Il primo volume del Serafini, altro lavoro di mole e di

importanza sulle *Monete e le Bolle pontificie del Medagliere Vaticano* è pure apparso e incontrò le maggiori simpatie della critica numismatica.

Il terzo lavoro sui *Medaglioni Romani* doveva apparire nel primo semestre dell'anno corrente — tale almeno era l'intenzione e il desiderio dell'autore —; ma diverse circostanze, non difficili a verificarsi in tali pubblicazioni, ne hanno ritardata la stampa di qualche mese. Sarà però pronto prima che termini l'anno del Cinquantennario italiano.

Come opere minori pubblicate in Italia durante l'annata, citeremo:

Le Monete del Reame delle Due Sicilie di Memmo Cagiati, di cui uscirono i primi due fascicoli, riferentisi agli Angioini e Durazzeschi e agli Aragonesi, e presto uscirà il terzo sulla Dominazione Spagnuola.

Roma ne' suoi monumenti dello Stettiner, il quale assegnò in questa sua Guida Storica di Roma un bel posto alla numismatica.

Collezioni Pubbliche.

La laboriosa questione del trasporto del R. Gabinetto Numismatico di Brera al Castello Sforzesco non fece alcun passo neppure nell'annata 1910-11 e resta quindi al punto in cui l'abbiamo lasciata, allo stato cioè di semplice progetto. Se ne parliamo è unicamente per esprimere ancora una volta il desiderio che la cosa possa essere ripresa e avere lieto fine, tanto opportuna ci sembrerebbe l'innovazione.

Abbiamo troppi musei in Italia e questo è il motivo per cui non possiamo averne uno copioso e con una direzione quale sarebbe desiderabile. Noi guardiamo con occhio invidioso ai grandi Musei di Londra, di Vienna, di Parigi e di Berlino: eppure, se riunissimo in uno solo il materiale che abbiamo disperso in un numero eccessivo di collezioni pubbliche, fra grandi, piccoli e piccolissime, l'insieme che ne risulterebbe non avrebbe nulla da invidiare a quei colossi. Pur troppo quest'ideale è, almeno per ora, troppo difficile a raggiungere e noi non lo vedremo certamente realizzato; ma, la riunione delle collezioni esistenti in una medesima

città non è punto impossibile, e costituirebbe un primo passo, un principio di più grandi fusioni e perciò la propugniamo perchè ne vediamo grandi vantaggi ben superiori ai piccoli eventuali inconvenienti.

Contrariamente a questa nostra teoria abbiamo visto poco tempo fa la proposta della costituzione di un nuovo museo numismatico a Roma nel Castello S. Angelo, sotto lo specioso pretesto che in una così splendida riunione di antichità romane, le monete dovrebbero avere il loro posto. E difatti il posto sarebbe perfettamente adatto per un museo numismatico, se questo a Roma mancasse; ma a Roma esistono già tre musei numismatici pubblici, quello del Vaticano, quello del Capitolino e quello recentemente iniziato del Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano. Se fosse possibile la riunione dei tre, la caldeggeremmo ben volontieri; e dei tre proprietarî, due almeno, governo e municipio pare a noi che non dovrebbero trovare eccessive difficoltà ad accordarsi. Ma l'esempio di Milano insegna che anche fra questi due enti l'accordo non è facile quanto può sembrare. Ad ogni modo non potremo ritenere che assai inopportuna la costituzione di una nuova serie romana in una città, in cui già tre pubbliche esistono, una delle quali dello Stato, il quale farebbe assai male a formare un duplicato e a dividere in due le poche migliaia di lire che destina a tale oggetto.

Come le università e come parecchie altre istituzioni, i musei hanno urgente bisogno d'essere ridotti e non aumentati.

Bilancio.

Venendo ora a trattare di quanto riguarda lo stato finanziario della nostra Società, eccovi il Bilancio Consuntivo del decorso anno 1910:

Rimanenze attive del 1909.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati alla *Rivista*	L.	60 —
Fondo di cassa	»	2248 40
	L.	2308 40

Da riportarsi L. 2308 40

ENTRATE DELL'ANNO 1910.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 3939 —	
Interessi sul fondo di cassa in conto corr.	» 63 40	
		L. 4002 40

RIMANENZE PASSIVE.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1911. .	L. 80 —
	L. 6390 80

RIMANENZE PASSIVE DEL 1909.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1910. .	L. 160 —

SPESE DEL 1910.

Stampa della *Rivista* e accessori di spediz.	L. 4639 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 632 —	
Spese di Segreteria	» 100 —	
Spese per la collaborazione della *Rivista*	» 300 —	
Spese postali	» 48 —	
		L. 5719 —

RIMANENZE ATTIVE AL 1910.

Quote da riscuotere da Soci e Abbonati .	L. 200 —	
Fondo di Cassa	» 311 80	
		L. 511 80
		L. 6390 80

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 2308 40	
Passività.	» 160 —	
		L. 2148 40
Attività in fine di esercizio	L. 511 80	
Passività.	» 80 —	
		L. 431 80
Diminuzione di patrimonio		L. 1716 60

Entrate dell'anno 1909	L. 4002 40
Spese	» 5719 —
Disavanzo	L. 1716 60

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Il disavanzo, mercè qualche risparmio che si potè fare sulla spesa della *Rivista,* fu dunque di L. 1716.60, inferiore di L. 324.60 a quello dell'anno precedente. Intanto le *Rimanenze Attive* sociali si sono ridotte, alla fine del 1910, a sole L. 511.80. Per raggiungere il sospirato pareggio, l'unico espediente, come indicammo nella relazione dello scorso anno, sarebbe stato quello di ridurre sensibilmente le proporzioni del nostro Periodico. E saremmo infatti stati costretti a ricorrere a questo duro provvedimento, se non fosse venuta in nostro aiuto la liberalità del nostro Augusto Presidente Onorario, il quale, com'è noto, ha voluto dedicare alla nostra Società una parte del ricavo dell'importante opera sua, il *Corpus nummorum italicorum.* Così nel prossimo Bilancio, tali introiti cominceranno a figurare e ci permetteranno non solo di mantenere la nostra *Rivista* qual'è al presente, ma anche di poter dare maggiore incremento alla nostra collezione numismatica e alla biblioteca, colmando le più gravi lacune che ancora vi si deplorano e formando così un insieme che possa essere di giovamento a quelli tra i nostri Soci che volessero approfittarne per i loro studî.

L'Assemblea approva la relazione della vice-presidenza e il Bilancio Consuntivo 1910.

Si passa da ultimo alla nomina di tre membri del Consiglio in sostituzione del comm. Francesco Gnecchi e dell'ing. Emilio Motta, scaduti per anzianità, e del defunto marchese Carlo Ermes Visconti.

Vengono rieletti i due Consiglieri uscenti, e al posto del rimpianto collega marchese Visconti viene eletto il Socio signor Lodovico Laffranchi.

Per acclamazione viene riconfermato il Consiglio di Redazione della *Rivista* per il 1911, coll'aggiunta del Socio Lodovico Laffranchi.

Alle ore 15 $^1/_2$ esaurito l'Ordine del Giorno, l'assemblea è sciolta.

Finito di stampare il 20 ottobre 1911.

ROMANENGHI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

UN CENTENARIO NUMISMATICO NELL'ANTICHITÀ

Per apprezzare il fatto di grande importanza numismatica avvenuto circa diciannove secoli or sono, sul quale intendo convergere l'attenzione degli studiosi è necessario essere compresi della importanza commemorativa che la moneta assumeva a quei tempi.

La moneta era in quell'epoca il manifesto ufficiale che recava notizia di tutti gli avvenimenti, politici, economici e militari del momento, non solo, ma anche a molti anni da un avvenimento storico importante, era ancora la moneta che lo rievocava quotidianamente agli occhi del popolo, il quale si abituava perciò a considerare la memoria del fatto e la moneta come un corpo solo inscindibile.

Questa premessa è necessaria per comprendere le ragioni evidenti che possono aver indotto l'imperatore Vespasiano a celebrare il centenario della battaglia di Azio e della fondazione dell'impero mediante la restituzione dei tipi monetali dell'epoca.

E qui — per incidente — devo un chiarimento affinchè la parola *restituzione* non ingeneri confusione nella mente dei lettori.

Per monete di restituzione si intendono comunemente quelle che portando le qualifiche **REST** e **RESTITVT** ripetono quasi esattamente i tipi del diritto e del rovescio di monete precedenti repubblicane ed imperiali. Su di esse che come tutti sanno, furono emesse in bronzo da Tito e Domiziano ed in argento da Traiano e M. Aurelio, torna inutile dilungarsi data la

loro notorietà, invece — per quanto mi consta — nessuno ha indagato per stabilire se queste emissioni rappresentano una iniziativa, compiuta *ex novo* dagli imperatori suddetti, oppure se esse non sono che il completamento di altra iniziativa già attuata precedentemente ed esplicatasi colla restituzione non completa ma limitata ai tipi del rovescio, accoppiati alle effigi ed alle leggende delle monete usuali. E questa eventualità, che si è precisamente avverata sotto i regni di Vespasiano e di Tito, come io potei rilevare, forma l'argomento della presente memoria.

Quando nel 70 d. C. Vespasiano fu riconosciuto dal Senato e fece la sua entrata in Roma erano trascorsi cento anni da che, per la vittoria di Azio, Ottaviano fondò il potere imperiale, ma questo potere era allora assai menomato nella opinione pubblica per il mal governo dei costui successori e le crisi violenti che erano costata la vita dei quattro ultimi antecessori di Vespasiano; cosicchè il mondo romano usciva allora da una guerra civile che aveva molta affinità con quella tra Ottaviano e M. Antonio e la cui cessazione accomunava Vespasiano ad Augusto, quale secondo restauratore dell'impero. Perciò l'accorgimento politico di Vespasiano doveva necessariamente approfittare del centenario di Azio onde rialzare il prestigio della podestà imperiale agitando avanti agli occhi del popolo il ricordo delle grandi benemerenze di Augusto (1).

---

(1) Il Centenario di Azio venne commemorato anche dai tetradrammi a leggenda greca coniati ad Antiochia ed a Cipro colla epigrafe **ЄΤΟΥ ΝЄΟΥ ІЄΡΟΥ** (*Inizio della nuova era o del nuovo secolo*). Quantunque questa dicitura si legga anche su monete di Galba, essa appartiene al regno di Vespasiano perchè tali monete sono commemorative. Non è neppure da escludersi totalmente che anche a Roma sotto Vespasiano siano state emesse delle monete commemorative coll' effige di Galba.

Come ho già premesso, questa rievocazione popolare non poteva essere fatta efficacemente se non dalle monete, e siccome le monete di Augusto, ancora in circolazione assieme alle repubblicane, erano ormai consunte ed avevano le raffigurazioni poco riconoscibili, venne deciso di ripetere in parte i loro tipi sulle monete in corso recanti le effigi dei regnanti Vespasiano, Tito e Domiziano.

Questa restituzione non avvenne tutt'a un tratto, ma bensì gradatamente durante un periodo di dieci anni dal 71 al 80 d. C., e comprende oltre alle monete di Augusto anche un denaro repubblicano colla Roma seduta ed il denaro e l'aureo di M. Antonio colla prora di nave.

In quanto alle lievi varianti che si riscontrano sui tipi restituiti, in confronto cogli *archetipi* originali, è da notarsi che simile rilievo deve farsi anche per le restituzioni propriamente dette; probabilmente gli zecchieri dell'epoca di Vespasiano e di Traiano non seppero interpretare con esattezza le raffigurazioni delle monete che dovevano copiare, causa il loro cattivo stato di conservazione.

EMISSIONE DEGLI ANNI 71-72.

1. R) — **NEP RED**. Nettuno a sinistra con un piede sul globo tenendo l'*acrostolium* ed il tridente. Denaro ed aureo di Vespasiano. Coh. (1) n. 120-122.

(Tav. VIII, n. 1).

2. Denaro ed aureo di Tito. Coh. n. 46-48.

Archetipo.

Denaro di Augusto. Coh. n. 9.

(Tav. VIII, n. 2).

(1) Prima edizione.

3. ℞ — **VIC AVG**. Vittoria a destra, sopra un globo, tenendo la palma e la corona. Aureo di Vespasiano. Coh. n. 218-220.

(Tav. VIII, n. 3).

4. Aureo di Tito. Coh. n. 123.

ARCHETIPI.

Denari di Augusto. Coh. n. 15 (Tav. VIII, n. 4), 74, 75 e 14 (suppl.°) che come il precedente si riferiscono alla battaglia di Azio; entrambi furono coniati dopo il 30 a. C., il n. 15 a Cirene ed i nn. 74, 75, 14 nell'Oriente Greco (Amfipoli, Efeso e Licia (1).

EMISSIONE DELL' ANNO 73.

5. ℞ — **IMP CAESAR**. L'imperatore tenendo lo scettro ed il lauro su una quadriga andando a d. (Tav. VIII, n. 5).

℞ — **VESP AVG**. Vittoria su prua di nave a destra (2) tenendo la palma e la corona. Denaro di Vespasiano. Coh. n. 211.

(Tav. VIII, n. 7).

ARCHETIPO.

Il denaro di Augusto di conio orientale. Coh. n. 17 nel quale però l'imperatore tiene soltanto il lauro (Tav. VIII, n. 6-8). Questo denaro venne eccezionalmente restituito nel diritto e nel rovescio.

EMISSIONE DELL' ANNO 74.

6. ℞ — **COS V** fra due lauri. Denaro di Vesp.° Coh. n. 50.

(Tav. VIII, n. 9).

---

(1) Il Grueber nel catalogo *Roman Republic* (vol. 2.°, pag. 8-12) accettando la classificazione fatta molti anni or sono dal Salis, li attribuisce alla zecca di Roma; mi duole dover contraddire il Salis che può considerarsi il precursore della nuova scuola numismatica che studia gli stili e ricerca le zecche, ma lo stile ed i tipi di questo gruppo di monete negano assolutamente tale attribuzione.

(2) Il medesimo tipo si trova sui medi bronzi colla leggenda: **VICTORIA NAVALIS** ed anche questi devono riferirsi alla battaglia di Azio, poichè gli storici, numerosissimi, dell'epoca non accennano ad alcuna guerra di Vespasiano sul mare.

7. ℞ — **COS III** fra due lauri. Denaro di Tito. Coh. n. 14.

ARCHETIPI.

Aurei e denari di Augusto. Coh. n. 62-64.

(Tav. VIII, n. 10).

EMISSIONE DELL'ANNO 75.

8. ℞ — **IMP XIIII** Toro cornupeta a destra. Aureo di Vespasiano. Coh. n. 97.

9. ℞ — **IMP VIII** Come il n. 8. Aureo di Tito. Coh. n. 41.

(Tav. VIII, n. 11).

10. ℞ — **COS VI** Come il n. 8. Aureo di Vesp.° Coh. n. 54.

(Tav. VIII, n. 13).

11. ℞ — **COS IIII** Come il n. 8. Aureo di Tito. Coh. n. 15.

(Tav. VIII, n. 14).

ARCHETIPI.

Aurei e denari di Augusto. Coh. n. 116 e 139 aventi le leggende **IMP X** e **IMP XII**.

(Tav. VIII, n. 12-15).

12. ℞ — **COS IIII** Capricorno a destra tenendo il timone col globo: sul dorso il cornucopia. Aureo di Tito. Coh. n. 16. *Museo di Vienna.*

(Tav. VIII, n. 19).

ARCHETIPO.

Denaro di Augusto. Coh. n. 55.

(Tav. VIII, n. 20).

13. ℞ — **PON MAX TR P COS VI** Vittoria a sinistra, con corona e palma, su di una *cista mistica* fra due serpenti. Aureo di Vespasiano. Coh. n. 157-158.

(Tav. VIII, n. 16).

14. ℞ — **PONTIF TR P COS IIII** Tipo simile. Aureo di Tito, Coh. n. 65.

(Tav. VIII, n. 17).

ARCHETIPO.

Quinario d'argento di Augusto. Coh. n. 50 colla leggenda **ASIA RECEPTA**.

(Tav. VIII, n. 18).

EMISSIONE DELL'ANNO 76.

15. ℞ — **COS VII** Vacca andante a destra od a sinistra. Denaro ed aureo di Vespasiano. Coh. n. 57-58.

(Tav. VIII, n. 21).

16. ℞ — **COS V** Tipo simile. Denaro ed aureo di Tito. Coh. n. 18-20.

(Tav. VIII, n. 23).

ARCHETIPI.

Denari ed aurei di Augusto. Coh. n. 59-60.

(Tav. VIII, n. 22, 24).

17. ℞ — **PON MAX TR P COS VII** Vittoria a sinistra, su prua di nave, tenendo la corona e la palma. Denaro di Vespasiano. Coh. 159.

(Tav. VIII, n. 25).

ARCHETIPO.

Quinario d'argento di Augusto. Coh. n. 53.

(Tav. VIII, n. 26).

18. ℞ — **COS IIII** Cornucopia con spighe e frutto. Aureo di Domiziano. Coh. n. 22.

(Tav. VIII, n. 27).

ARCHETIPO.

Aureo di Ottaviano Triumviro. Coh. n. 352, coniato da *L. Mussidius Longus*.

(Tav. VIII, n. 28).

19. ℞ — **COS VII** Pegaso andante a destra con ali spiegate. Denaro di Vespasiano. Coh. n. 56.

20. R) — COS V Tipo simile. Denaro di Tito. Coh. n. 22.

21. B) — COS IIII Tipo simile. Denaro di Domiziano. Coh. n. 23.

(Tav. VIII, n. 29)

ARCHETIPO.

Denaro di Augusto. Coh. n. 369, coniato da *Petronius Turpilianus*.

(Tav. VIII, n. 30).

EMISSIONE DELL'ANNO 77.

22. R) — COS VIII Due buoi aggiogati andanti a sinistra. Denaro di Vespasiano. Coh. n. 71-72.

(Tav. VIII, n. 31).

23. R) — COS VI Tipo simile. Denaro di Tito. Coh. n. 29.

ARCHETIPO.

Denaro di Augusto. Coh. n. 18 colla variante che in esso i buoi vanno a destra e sono guidati dal sacerdote; però nella maggior parte dei casi la moneta è scorniciata in modo che il sacerdote non è visibile: e questo spiega l'omissione fatta dallo zecchiere dell'epoca di Vespasiano.

(Tav. VIII, n. 32).

24. R) — COS VIII Prua di nave a destra con sopra un'astro. Denaro di Vespasiano. Coh. n. 74.

(Tav. VIII, n. 33).

25. B) — COS VI Tipo simile. Denaro di Tito. Coh. n. 32.

ARCHETIPO.

Aureo o denaro di M. Antonio Triumviro coniato da *Cn Domitius Ahenobarbus*. Bab.ⁿ *Antonia*, n. 55-56.

(Tav. VIII, n. 34).

26. ℞ — **COS VI** Roma seduta a destra su degli scudi col piede su di un elmo e tenendo un'asta, a destra e a sinistra due aquile volanti verso di lei ed ai piedi Romolo e Remo allattati dalla lupa. Aureo di Tito. Coh. n. 28.

(Tav. VIII, n. 35).

ARCHETIPO.

Il denaro repubblicano anonimo. Bab. n. 176. Di questo denaro esiste anche una restituzione di Traiano nella quale però le aquile sono sostituite da due prue di nave.

(Tav. VIII, n. 36).

27. ℞ — **COS V** Parto (1) in ginocchio a destra presentando un'insegna militare. Aureo di Domiziano Cesare. Coh. 26.

(Tav. VIII, n. 37).

ARCHETIPI.

I denari di Augusto coniati dai monetari *Aquillius Florus*. Coh. n. 297. *M. Durmius*. Coh. n. 330 e *Petronius Turpilianus*. Coh. n. 361-363.

(Tav. VIII, n. 38).

EMISSIONE DELL'ANNO 79.

28. ℞ — **TR POT X COS VIIII** Capricorno a sinistra con sotto un globo. Aurei e denari di Vespasiano. Coh. 204-206.

(Tav. VIII, n. 46).

ARCHETIPO.

Denaro di Augusto, Coh. n. 132 tranne che il capricorno è a destra e tiene il globo tra le zampe.

(Tav. VIII, n. 47).

---

(1) E non Sarmato come dice il Cohen.

29. ℞ — Leggenda idem: Colonna rostrata con sopra la statua di Augusto (?) radiato e seminudo tenendo lo scettro ed il parazonio (1). Aurei e denari di Vespasiano. Coh. 208-209.

(Tav. VIII, n. 43).

ARCHETIPO.

Denaro di Augusto. Coh. n. 111 nel quale però manca la corona radiata sulla testa di Augusto (?); il che si potrebbe spiegare ammettendo che essa fu aggiunta dopo la sua divinizzazione.

(Tav. VIII, n. 45).

30. ℞ — **TR POT VIII COS VII** Quadriga andante a sinistra ornata di encarpo da cui si vede spuntare il fulmine di Giove (2). Aurei e denari di Tito. Coh. n. 115-117.

(Tav. VIII, n. 41).

ARCHETIPI.

Denari di Augusto coniati dai monetari *Aquillius Florus*. Coh. n. 296 e *M. Durmius*. Coh. 331, nei quali però la quadriga va a destra.

(Tav. VIII, n. 42).

31. ℞ — Leggenda simile. Venere (3) seminuda a destra appoggiata a colonna tenendo l'elmo e l'asta. Aurei e denari di Tito. Coh. n. 118.

(Tav. VIII, n. 39).

---

(1) Il prof. Milani nel suo importante studio *Di alcuni ripostigli di monete romane*, ha supposto che questa statua rappresenti il colosso di Nerone restaurato sotto Vespasiano, ma ora cadrebbe ogni motivo a tale supposizione.

(2) Secondo la descrizione di Milani (vedi op. cit.): il Cohen invece dice *quadriga con sopra un fiore*.

(3) Venere Coa di Prassitele, secondo Milani.

ARCHETIPI.

Denari di Augusto. Coh. n. 72-73 colla variante dello scudo a terra dietro Venere. Questo archetipo ha servito anche per una restituzione di Traiano, in cui però, si trova unito alla effige di Giulio Cesare.

(Tav. VIII, n. 40).

EMISSIONI DEGLI ANNI 79-80.

32. ℞ — **S C** scritto entro scudo sormontato da due capricorni, con sotto un globo. Denaro del Divo Vespasiano. Coh. n. 176 (1).

ARCHETIPO.

Il G B del Divo Augusto coniato da Tiberio. Coh. n. 22 salvo lievi varianti.

33. ℞ — **TR P VIIII IMP XIIII** (o **XV**) **COS VII** (o **VIII**) **P P** Capricorno come il n. 28. Denaro di Tito. Coh. n. 85-88.

34. ℞ — Legg. simile. Colonna rostrata come il n. 29. Denaro ed aureo di Tito. Coh. n. 72-76.

(Tav. VIII, n. 44).

35. ℞ — Legg. simile. Quadriga come il n. 30. Denaro ed aureo di Tito. Coh. 77-79.

(Tav. VIII, n. 41).

36. ℞ — Legg. simile. Venere come il n. 31. Denaro ed aureo di Tito. Coh. n. 69-70.

Milano, ottobre 1911.

LODOVICO LAFFRANCHI.

---

(1) Anche gli aurei ed i denari n. 80-84 presentano grandi somiglianze colle monete di Augusto e così pure i G B n. 300 (quadriga di elefanti) e n. 301 (Vesp.° seduto) sono copiati dai G B del Divo Augusto, come sui G B di Tito al rovescio del Colosseo n. 163 e 184, il diritto coll'imperatore seduto tra le armi è copiato dai G B di Druso Nerone, e sui G B di Giulia e di Domitilla il tipo del *Carpentum* è copiato dai G B di Livia e di Agrippina.

MONETAZIONE DI RUGGIERO II

Re di Sicilia (1130-1154)

Ruggiero II, allorchè, nel natale del 1130 assunse il titolo di re, aveva tutt'altro che stabile possesso del regno, anzi gran parte delle terre continentali, indicate nell'atto di consacrazione, che si era fatto dare dall'antipapa Anacleto, erano in potere di signorotti o apertamente ribelli o pronti a divenirlo al minimo cenno.

L'unità di governo, così audacemente ghermita dall'ardimentoso Altavilla fra tante cupide voglie, non poteva certo allignare colla potenza rimasta ancora ai baroni, nè tampoco coll'autonomia conservata o ambita da parecchie città del continente, e, quando Ruggiero svelò l'intento di ridurre signori e città ad assoluta soggezione feudale, gli si levarono contro quasi tutti i tirannucci del mezzodì, perchè sicuri che il nuovo regime avrebbe distrutto per sempre la loro turbolente potenza e perchè animati alla rivolta dallo inflessibile astio di Innocenzo II e da promessa di aiuto di altro ambizioso pretendente, Lotario di Germania.

E per poco, la sanguinosa lotta, durata con varia vicenda per quasi un decennio, non travolse in sul nascere, la novella monarchia.

Ma nel 1139, morto il prode Rainulfo d'Avellino, l'anima leonina della reazione, sbandati i più, il pontefice cadde in un agguato presso Benevento e fu

costretto accettare le condizioni di pace dettate dal re normanno, appagandosi di un atto interessato di vassallaggio, per cui le due armate videro il monarca vincitore cadere ginocchioni dinnanzi all'austero vegliardo.

*
* *

La monetazione di Ruggiero va divisa in due periodi.

Il primo comprende gli anni della lotta sostenuta per il completo possesso del reame (1130-1140), e, la moneta continentale di quel burrascoso periodo, coniata in più città, gelose dei loro privilegi e non ancora congiunte da vincoli politici ed amministrativi di unico governo, si riduce a scarse e saltuarie emissioni di rame, di peso variabile, spesso di goffo e rozzo disegno, mentre continua ad aver corso regionale la moneta erosa o argentea di stati vicini, commista alla bizantina e a quella degli antichi duchi di Puglia.

Solo in Sicilia, già stabilmente ordinata ad unico dominio e regolata da nuove e più connesse istituzioni amministrative, la monetazione procede di anno in anno, nei tre metalli, con buon ordine economico e secondo un sistema omogeneo, calcato su quello dei califfi fatemiti.

Il secondo periodo decorre dal 1140, quando Ruggiero, ricevuta l'investitura pontificia, volle dare stabile ordinamento alle province conquistate, riformando i poteri amministrativi e promulgando nel 1140, da Ariano, in solenne parlamento, nuove leggi ed istituzioni.

Egli attese, allora, ad un'importante riforma della moneta e tentò il riordinamento dei confusi sistemi monetarii continentali, collegandoli a quelli

più omogenei della Sicilia. Cercò di abolire la più gran parte delle zecche minori, surte colla divisione degli stati, volendo concentrare la monetazione in tre sole officine, una nella più importante e doviziosa città della parte continentale del regno, cioè in Salerno, la capitale dell'antico ducato di Puglia, le altre due nell'isola di Sicilia, nelle due grandi città rivali: Messina e Palermo.

E sebbene un cronista sincrono, alle ampollose lodi di altri, contrapponga acerbe rampogne e querimonie, in ispecie sulla qualità e sul valore nominale della nuova moneta, noi, sceverando dal vero le esagerazioni e le partigiane accuse, cercheremo di dimostrare, mercè accurato esame della moneta stessa, dei documenti e delle condizioni anteriori del numerario, che se Ruggiero peggiorò il titolo di alcune monete, d'altra parte riordinò e migliorò le condizioni generali del numerario, per quanto consentivano le consuetudini dell'epoca e gli ostacoli frapposti ai nuovi ordinamenti da province ricalcitranti.

PRIMO PERIODO.

I. — Zecche Continentali dal 1135 al 1140.

a) — Monete capuane con i nomi di re Ruggiero e del principe Anfuso.

La prima moneta di cui si può con sicurezza determinare l'epoca, è un summultiplo di follaro, di tipo assai goffo e di conio trascurato; reca il nome del re e quello del patrono di Capua, S. Stefano.

1. *Decanummo?*

℞ — **ROCERIVS REX** Busto del re goffamente disegnato.
℟ — **S · STEPHAN** Busto del Santo.

Rame, peso gr. 0,80. L'Engel (n. 49), leggendo solo **AN** completò **S · IAN***nuarius*.

Questa moneta fu impressa probabilmente nel 1135, quando Ruggiero s'impossessò di Capua, discacciandone il principe Roberto II.

Altre monete di rame di disegno un po' meno trascurato possono egualmente riferirsi a questo avvenimento.

2. $^1/_2$ *Follaro?* (*20 Nummi*).

℞ — $\overline{\text{T}}\,\overline{\text{S}}\cdot\overline{\text{S}}$ Busto di S. Stefano.

℟ — Croce accontonata da globetti, e, intorno, **+ R + O + R + X**.

Rame, peso gr. 2.

3. Altra con $\overline{\text{S}}\ \overline{\text{S}}$ / T

Engel, n. 46. Peso gr. 1,62; 1,76; 2,20.

4. $^1/_2$ *Follaro?*

℞ — S / T Busto nimbato di prospetto.

℟ — **+ R · · · · REX** Croce accantonata da quattro globetti.

Rame. Engel, n. 47. Peso gr. 1,40.

Ruggiero concesse il principato di Capua a suo figlio Anfuso, e la seguente monetina ricorda quell'investitura. Il disegno è accurato ma goffo.

5. *20 Nummi?*

℞ — **R · R** (*Rogerius rex*) Busto coronato di prospetto.

℟ — **A · P** (*Alphonsus princeps*). Il principe armato, con elmo cristato, stante di prospetto, la destra alzata in atto di giuramento.

Rame, peso gr. 2.

Ruggiero, nell'investire Anfuso del principato di Capua, consentì dunque che la città continuasse a godere del privilegio antichissimo della zecca; ma fra le monete che in quel torno furono impresse in Capua, ve ne sono che sorprendono lo storico e lo lasciano perplesso sugli avvenimenti che poterono motivarne il conio.

Alcune di queste monete hanno — se pur tuttavia l'attribuzione è esatta — il solo nome di Anfuso, senza indizio alcuno dell'autorità regia, altre il solo nome del Santo patrono della città, senza alcuna indicazione di secolare dominio.

Per le monete col solo nome di Anfuso, credo necessario motivare alcuni dubbi.

Intorno a quelle con $\frac{\text{AIN}}{\text{PRI}}$, già da parecchi anni si è risolta la questione, e l'antica attribuzione ad Anfuso — dovuta al fatto che la T, congiunta all'asta verticale della croce, non era stata osservata — fu abbandonata quando un nuovo tipo con $\frac{\text{AD}}{\text{PRI}}$ dimostrò che il nome era Atenolphus o Adenolphus, il possente principe di Benevento e Capua.

Una delle monete edite dall'Engel *Recherches sur la Numism. des Normands*, pag. 59), avente sul diritto un busto ed al rovescio un vessillo e la scritta CAPVA, neppure mi sembra ben letta. Le sigle del diritto sono quasi svanite, ma piuttosto che $\overline{\text{AN}}$ P, io vi leggo RO P, e attribuisco la moneta a Roberto. principe di Capua.

Una seconda monetina, edita pure dall'Engel (*Rech.*, cit., pag. 58) e passata recentemente dalla Raccolta Marignoli in quella preziosissima di S. M. il Re d'Italia, ha la leggenda ····· VSVS · P ben chiara, e l'Engel suggerì che le lettere mancanti dovessero essere ANF.

Eccone la descrizione:

6. ℞ — Il principe in piedi
℟ — ···· VSVS P · nel campo.
Rame.

Per questa le probabilità sono maggiori, ma un solo esemplare non è sufficiente a risolvere ogni dubbio e credo che occorra per ora sospendere il giudizio sulle interessanti considerazioni storiche che motiverebbe questa monetazione senza indicazione della potestà regia [1].

b) — Monetazione autonoma di Capua.

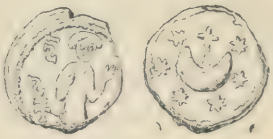
La seconda serie di monete fu emessa in quantità assai considerevole; i tipi sono quelli della prima epoca della monarchia normanna; il disegno è talvolta accurato ed elegante.

7. *Follaro.*

℞ — Mezza figura del Santo Patrono che alza la destra in atto d'invocazione; a sinistra S̄ S̄ T̄.

℟ — Crescente sormontato da crocetta e racchiuso in un cerchio di stelle.

Rame, gr. 2,80-2,95.



8. *20 Nummi.*

℞ — S̄ S̄ T̄ (*a. s.*). Mezza figura del Santo che solleva il braccio sin.

℟ — Crescente sormontato da croce e attorniato da stelle.

Rame, gr. 1-1,40-1,60.

9. — Altri con S̄ S̄ T̄ ovvero · T̄ S̄ S̄ ovvero S̄ S a destra.

Gr. 1-1,40.

---

(1) L'intestazione dei diplomi è: " anno VII quo dominus Rogerius Capuam et Aversam acquisivit et VI an. dom. Anfusi Princ. Capuae et ducis Neap. ".

L' Engel (*Recherches,* cit., pag. 40) attribuisce queste monete a Brindisi e interpreta le sigle: *Sanctus Theodorus.* Io non credo all' esistenza di una zecca di Brindisi durante il governo di Ruggiero, e ne darò più avanti le ragioni; credo perciò più probabile la lettura *Sanctus Stephanus* e farò osservare che se, come indica l' Engel, in alcuni esemplari la T è separata dalle due S, queste però hanno ciascuna una sbarra. Ad ogni modo, sia che si assegni a Capua, sia ad altra città del continente, sorprende il carattere puramente religioso di questa abbondante monetazione. Il tipo del crescente si ritrova pressochè identico su monete col nome di Ruggiero, e la figura del Santo col braccio alzato, somiglia a quella del principe Anfuso sulle monete capuane dell' investitura; l'aspetto d' insieme del resto — lo stile ed il modulo — non lasciano dubbio sull'epoca, che è quella del primo decennio del regno di Ruggiero.

Ci domandiamo se è possibile che Ruggiero abbia concesso a Capua il conio di moneta improntata col nome e l'effigie di Santo Stefano, senza indicazione della regia autorità, o se piuttosto quella moneta non sia stata emessa nel 1137, quando la città fu ripresa da Innocenzo II [1].

c) — Monetazione Salernitana 1137-1139.

Salerno, la doviziosa capitale del ducato di Puglia, era caduta in mano di Lotario re di Germania, venuto in aiuto dei ribelli ed in cerca di conquiste.

(1) Durante l'invasione di Lotario, Capua tornò in potere di Roberto II, ma fu ripresa da Ruggiero in quello stesso anno 1137. Ruggiero trasse vendetta della mancata fede con barbara ferocia ed è difficile ammettere che all' infida città lasciasse ancora il diritto di zecca. Cfr. Falcone Benev. a 1137 e Romualdo, pag. 422.

e questo straniero vi coniò le monete seguenti di carattere tutto regionale:

10. $^1/_2$ *Follaro?*

℞ — **IN̄PE LOTH** Corona.

℟ — **IC · XC** ai lati di una croce.

Rame. Collezione Foresio Trinità di Cava. Peso gr. 1,50 e 1,20.

11. ℞ — Testina.

℟ — **IMPE · LOT** in due linee.

Rame. Collezione Foresio Trinità di Cava. Peso gr. 1,20 e 0,70.

Lotario non aveva potuto però ridurre in suo potere la torre di mare, poderosa fortificazione eretta dai principi longobardi, dove si era rinchiuso il presidio normanno.

La flotta di Ruggiero, nel 1137, accorse nelle acque di Salerno, e, coadiuvata dai Salernitani e dalla guarnigione del forte, riuscì a scacciare i Tedeschi. La seguente monetina della raccolta Nervegna ricorda quell'avvenimento.

12. *20 Nummi.*

℞ — Busto di prospetto del Sovrano ai lati **R — R**.

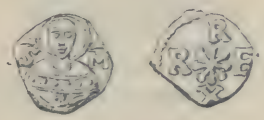
℟ — Due torri.

Rame. Engel, n. 43. Peso gr. 2,6.

Ruggiero confermò i privilegi che Salerno aveva goduto sotto il dominio dei duchi di Puglia, e mantenne in quella città la principale officina monetaria del continente e speciali poteri amministrativi (1).

(1) Nel 1137 l'imperatore Lotario, invitato dal Pontefice e dai baroni ribelli, invase il mezzodì d'Italia e, soggiogata buona parte della

Fra le prime monete quivi impresse col nome del sovrano, nel burrascoso periodo in cui più volte parve tramontare la potenza normanna, ve ne sono che recano ancora il nome del Santo patrono della città :



20 Nummi.

13. Ð — S̄ M̄ Busto di S. Matteo di prospetto.
R̸ — Astro e attorno le lettere **R · REX.**
Rame, gr. 1 e 1,20. Ant. Coll. Sambon.

14. Ð — Identico al precedente.
R̸ — Nell'area ★ **ROC—RX.**
Rame. A. Coll. Bonucci.

d) — Monetazione autonoma di Napoli 1137-1139.

Fra gli anni 1137 e 1139 furono coniate a Napoli ed a Bari, due monetine di grande interesse storico.

Puglia, si volse contro Salerno, il più forte baluardo di Ruggiero nel continente. La guarnigione normanna comandata dal cancelliere Roberto, difese strenuamente la città per quasi un mese, sebbene fosse investita per terra dai Tedeschi, Capuani e Napoletani, e per mare dai Pisani. Finalmente, il cancelliere normanno cedette la città a Lotario, a condizione di conservare la cittadella o *torre maggiore*, e, quella resa valse più di una vittoria, perchè, accettata dall'imperatore senza l'avviso dei Pisani, avidi di saccheggio, costoro, sdegnati, abbandonarono l'impresa accordandosi per conto proprio con Roberto. Di lì a poco, tornato a Roma Lotario, Ruggiero accorse nel porto di Salerno e gli fu facile, con l'aiuto dei Salernitani e della guarnigione normanna rinchiusa nella fortezza, di cacciare il presidio tedesco. In quell'occasione Ruggiero fece coniare la moneta colla cittadella salernitana, volendo ricordare con quel simbolo la fedeltà dei Salernitani, e più tardi, concedendo nuovi privilegi, ricordava quell'evento : *et nobis quoque maximo hoc tempore quod Lotharius cum Theutonicis per proditorum nostrorum perfidiam in Apuliam intraret et cum jam fere tota terra infedilitatis macula contaminetur, sola Italiae Salerni civitas fidelitatem intemeratam conservavit.* Falcone Benev. 1137. Romualdo pag. 422. Annali Pisani 1138. Di Meo X, 65.

La napoletana — frazione minima delle monete di quel periodo, probabilmente un *penta nummo* — ha i tipi seguenti:

15. ℞ — Busto di S. Gennaro fra le sigle S̄—ĪA.
℞ — XPS VNC · XP REG XPS I Croce accantonata da stellette.
Rame. Ant. Coll. Sambon.

La leggenda *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat,* sembra quasi grido di guerra contro il conquistatore straniero.

È moneta di necessità, coniata nell'ultimo conato d'indipendenza del ducato napoletano contro l'invasione normanna.

Sergio VII, duca di Napoli, era morto, combattendo per Ruggiero, nell'infausta battaglia di Rignano, addì 29 ottobre 1137. Animati dalla sconfitta del sovrano, i Napoletani, scosso il giogo normanno, e senza eleggere un nuovo duca, si ressero per qualche tempo a governo autonomo. Nel 1139 Ruggiero espugnò la città, e, con generosi ma pur scaltri propositi, vi spense definitivamente ogni desiderio d'indipendenza.

Questa monetina, a cui sin dal 1889 diedi la precitata attribuzione storica, ha il merito di confermare le notizie abbastanza incerte che si hanno sulla forma di governo assunta durante quella resistenza.

e) — Monetazione commemorativa della presa di Bari (1139 fine settembre).

La moneta di Bari, di rame e bilingue, ha il seguente tipo:

16. *Follaro.*

Ꝑ — Protome di S. Nicola, patrono di Bari; ai lati, in lettere disposte verticalmente: **Ο Α(γιος) ΝΙΚΟΛΑΟ.**

Ꝑ — Astro, e, intorno, leggenda circolare in **caratteri cufici**: *Fatto in Bari l'anno quarto e trentesimo cinquecentesimo.*

Rame, gr. 2; 1,50; 1.

Siccome non v'è il nome di Ruggiero e vi si legge solo quello del Santo patrono della città ribelle, e siccome l'anno dell'Egira 534 decorre dalla fine di agosto del 1139, ossia prima che Bari si arrendesse a Ruggiero (fine settembre 1139), potrebbe, a prima vista, sembrare probabile che la moneta fosse stata coniata dagli assediati.

Toglie però ogni verosimiglianza a tale ipotesi il fatto, che, sul rovescio si leggono caratteri cufici, mentre, in Bari, sin dal IX secolo, era quasi scomparsa l'influenza dell'effimero dominio musulmano.

È più probabile quindi supporre che fosse coniata per ordine di Ruggiero in memoria dell'espugnazione di questa città, ultima ad arrendersi fra le insorte, e convien credere che il sovrano facesse incidere la leggenda in caratteri cufici, perchè la moneta doveva servire per elargizioni alle milizie, composte in gran parte di Musulmani di Sicilia. E giova ricordare, a riscontro, una curiosa monetina messinese, parimenti anonima e certo contemporanea al *follusio* barese, la quale ha, da una parte la medesima effigie di S. Nicolò, e, dall'altra, la scritta: **ΕΓΙΝΕΤΟ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΟΛΗΝ ΜΕΣΣΗΝΗΣ.**

L'indicazione del Santo barese su moneta messinese contemporanea, sembra alludere a festeggiamenti per quella vittoria, che segnava il fine della rivolta pugliese.

Carattere speciale della monetazione regia nel continente, dal 1135 al 1140.

Le monete continentali, coniate dal 1135 al 1140, sono di aspetto differente da quelle comunemente in uso durante il dominio dei duchi di Puglia. Le monete **sottili** di rame, sono *definitivamente* surrogate da piccole monete **spesse e globulari** di cui alcuni esempi si sono già visti nei VII e VIII secoli a Napoli, nel X a Capua. I vari summultipli del *follaro* di Ruggiero non variano gran fatta di modulo, ma diventano più sottili. Monete globulari erano state specialmente abbondanti in Cartagine, in Siracusa ed anche in Roma durante il VII secolo. Nell'antichità si riscontra una monetazione di rame che ha lo stesso aspetto, quella di Pesto, composta quasi esclusivamente di piccole monete di rame di forma spessa e globulare. È curioso constatare che la monetazione normanna di Salerno aveva un precedente regionale antichissimo. Le monete globulari riapparvero nel mezzodì d'Italia con Atenolfo principe di Benevento e Capua ; poi furono di nuovo adoperate da Ruggiero Borsa per l'introduzione di nuovi follari. Non saprei indicare la ragione per cui Ruggiero diè la preferenza a questa forma piuttosto che al tondino sottilmente schiacciato, a meno che non si pensi all'intenzione di quel monarca di abolire definitivamente le precedenti emissioni di rame, alcune delle quali, con molto sconcio finanziario, continuavano ad aver corso sin dall'inizio del X secolo.

II. — Zecche Sicule dal 1130 al 1140.

MESSINA E PALERMO.

Le monete sicule di Ruggiero, con titolo di re sono di oro, di argento e di rame.

Le monete d'oro — quartigli di *dinâr* ossia *rubâ'î* di carati 16 1/3 e del peso di circa un grammo — si coniavano ogni anno, e contemporaneamente, nelle due zecche di Palermo e Messina.

È noto che Ruggiero aveva conservate e fuse nel fasto della sua corte, le principali pompe dei califfi fatimidi e dei basilissi bizantini. Sulla moneta sicula d'oro, che doveva servire anche al commercio attivissimo che si faceva fra la Siria, le coste d'Africa, la Sicilia e Salerno, furono riprodotte in lingua araba le formole dell'amministrazione fatimita: l'anno dell'Egira, l'indicazione della zecca ed il *titolo* fastoso, mentre vi apparivano, in forma molto evidente, la croce e le mistiche sigle della liturgia greca.

a) — Mutazioni del tipo dei tarì siculi (1130-1135).

Le monete d'oro si dividono in due categorie:

La prima si compone di *rubâ'î* coniati dal 1130 al 1135 (Egira 525-530), i quali hanno, da una parte, un'iscrizione centrale col nome ed il titolo: *Esaltato da Dio, ridottato,* ed un'iscrizione circolare col nome della zecca (*Madînah di Masinî* o *Madînah di Siqilliàh*) (1) e l'anno della Egira. Dall'altro lato offrono un'iscri-

(1) Del re Ruggeri esiste nella Biblioteca Comunale di Palermo una moneta d'oro che nel diritto porta l'indicazione della zecca di Messina e nel rovescio quella della zecca di Palermo. Ciò è forse dovuto ad errore di conio e sembra dimostrare che gli incisori dei conii servivano egualmente le due zecche.

zione cufica circolare indicante l'anno e la zecca, e, nel centro una croce che divide l'area in quattro parti, accostata dalle sigle IC · XC — NI – KA. La seconda serie comprende tutte le monete di Ruggiero coniate dopo il 1135, le quali hanno sul diritto le medesime iscrizioni della prima serie, ma disposte in due circoli concentrici, attorno ad un globetto, ed al rovescio la solita iscrizione circolare coll'indicazione dell'Egira e della zecca, ed al centro una piccola croce su lunga asta, accostata dalle sigle IC · XC — NI – KA.

Sin dove, in Italia ed in lontani scali commerciali, si estendesse il corso dei tarì siculi, non è ancora chiarito. Giova però ricordare che in quel tempo era la sola moneta d'oro che si coniasse in Italia, anzi in quasi tutta Europa.

b) — Monete d'argento del 1139.

Di monete sicule di argento anteriori all'anno 1140, si conosce sinora, in parecchi esemplari, un solo tipo colla data del 1139.

17. *Quarto di dirhem?*

Ꝑ — Iscrizione cufica nell'area: *Forte coll'aiuto di Dio il Re Ruggiero.*

℞ — Iscrizione cufica nell'area: *Coniata l'anno quarto trentesimo cinquecentesimo* (Egira 534 E. V. 1139).

Argento, gr. 0,56 a 0,60.

c) — Monete di rame del 1138.

Di rame, parimenti una sola su cui si legge l'anno d'emissione. È del 1138 ed è pregevole per l'insolita indicazione della data in cifre arabiche.

18. *Frazione di Follusio.*

Ꝑ — Busto del Redentore fra le sigle IC – XC.

℞ — Nell'area, iscrizione cufica: *Per ordine di re Ruggiero il magnifico, forte coll'aiuto di Dio — 533.*

Rame, gr. 1,10 a 0,80.

SECONDO PERIODO.

Riforma monetaria del 1140.

Il secondo periodo della monetazione di Ruggiero s'inizia con una riforma politica, legislativa ed economica solennemente promulgata nell'agosto del 1140, nel parlamento di Ariano.

Le modificazioni introdotte nel numerario furono vivamente biasimate da un cronista del tempo, e storici e nummografi, sino ai più recenti, accettando quel biasimo, rimproverarono il monarca normanno di avere meschinamente avvilito la moneta.

Un cronista contemporaneo — Falcone Beneventano — ci dà minuti dettagli delle innovazioni monetarie del 1140, e scagliandosi contro Ruggiero, lo accusa di avere ammiserita l'Italia coll'introduzione di pessima moneta: *Monetam suam introduxit, unam vero cui ducatus nomen imposuit, octo romesinas valentem, quae magis magisque aerea quam argentea probata tenebatur. Induxit autem tres follares aereos romesinam unam appretiatos.... de quibus horribilibus monetis totus Italicus populus paupertati et miseriae positus est et oppressus.*

E più lungi ci dice che i Beneventani, lagnandosi dell'abolizione delle romesine, ricorsero al pontefice e che questi ne scrisse al re.

Vedremo, esaminando minutamente le innovazioni monetarie introdotte nel 1140 da Ruggiero, che le accuse del cronista beneventano erano in parte dettate da partigiana avversione, e in parte influenzate da esagerata opposizione della plebe beneventana. Una delle osservazioni di Falcone è facilmente oppugnata, e mi fa senso che i nummografi, prima di far plauso alle accuse di quel cronista, non abbiano avuto ricorso al saggio della moneta.

Falcone dice che il *ducale* conteneva assai più

rame che argento: *magis magisque aerea quam argentea probata tenebatur;* in quella vece ripetuti saggi del *ducale* hanno dato $^{566}/_{1000}$, $^{563}/_{1000}$, $^{508}/_{1000}$, di fino ed alcuni saggi della *tercia ducalis* $^{500}/_{1000}$ (1).

Dovunque, in Italia e nel resto d'Europa, nella prima metà del XII secolo, la moneta di argento andava rapidamente peggiorando. Nella cronaca di Maillezai è detto che in Francia, nel 1103, durante il regno di Filippo I: *Fuit magna tribulatio et nummi argentei pro aereis mutati et facti sunt,* e difatti, con grandissima indignazione popolare, si registrava il subitaneo peggioramento dei denari francesi da $^{7}/_{12}$ a $^{6}/_{12}$ di fino.

La moneta *pavese* sino allora universalmente reputata per la sua buona lega, cadde anch'essa rapidamente da $^{800}/_{1000}$ a $^{600}/_{1000}$ ed a $^{500}/_{1000}$, poichè, con quest'ultima riduzione ricevette la denominazione di *moneta mediana* (2).

I denari di Lucca erano stati egualmente peggiorati e si dicevano, a ragione dell'abbondanza della lega erosa, *inforziati* o *afforziati.*

La moneta di Ruggiero non era dunque di lega inferiore a quella delle migliori monete coniate in quel torno in Italia, e altrove.

Vediamo ora quali erano i rapporti di valore legalmente stabiliti da Ruggiero.

Io non intendo dimostrare che il *ducale* di Ruggiero fosse una moneta migliore di quelle che allora correvano nella media e bassa Italia, anzi ve-

---

(1) Saggio dei fratelli Morin a Parigi, assaggiatori della Banca di Francia numero di registro 36994, ducato di Ruggero, oro 2,9; argento $^{563}/_{1000}$; n. 37653 arg. $^{508}/_{1000}$ tracce d'oro.

(2) Il Desimoni (*Mélanges de Num.*, 1878, S. V. t. III) riporta al 1123 l'abbassamento a 6 once di fino $^{500}/_{1000}$ del denaro pavese; egli dimostra che il denaro genovese coniato la prima volta nel 1139 (gr. 0,367 di puro argento) era considerato $^{1}/_{3}$ del denaro pavese detto allora *vetus* e la $^{1}/_{2}$ del pavese più recente detto *bonus.* Il Brambilla (*Monete di Pavia*) ha fatto fare ripetuti saggi di denari enriciani e ha avuto $^{772}/_{1000}$, $^{600}/_{1000}$, $^{570}/_{1000}$, $^{480}/_{1000}$, $^{430}/_{1000}$.

dremo che il suo rapporto colla moneta d'oro fu fissato su basi che fanno credere che l'oro era cambiato con rilevante vantaggio del fisco; ma credo poter avanzare che malgrado ciò, moltissimi degli ordinamenti economici di Ruggiero furono saggi tentativi e non disoneste pratiche, come gridarono i Beneventani.

Per bene intendere la natura della riforma di Ruggiero è necessario dare uno sguardo al numerario che correva, in quel torno, nell'Italia meridionale.

Gli scrittori del periodo normanno sono stati indotti in errore da alcune viete formole delle carte del tempo. Da un rapido esame dei contratti dei secoli XI e XII, parrebbe infatti che non vi fosse stata moneta più comune di quella dei buoni soldi bizantini di oro purissimo, dei migliaresi di argento fino, degli ottimi denari pavesi o di tarì d'oro ben pesanti.

Niente è più erroneo e lo dimostrano abbondantemente i ripostigli. Le monete bizantine di oro puro, così abbondanti nei ripostigli del VII e dell'VIII secolo, s'incontrano di rado in quelli dell'XI e del XII secolo, e se s'incontrano, sono gruzzoli isolati, tesoretti faticosamente messi in serbo e non frammisti alle monete locali. Invece, numerosi ripostigli composti unicamente di monete locali, dimostrano ad evidenza, che assai prima del regno di Ruggiero, nell'Italia meridionale era gradatamente successo l'immancabile esodo della buona moneta dinnanzi all'invasione della cattiva.

Del resto, gli stessi imperatori greci, pur mantenendo scrupolosamente per Costantinopoli il conio della moneta d'oro puro, consentivano, per i lontani domini, il conio di moneta d'oro basso, e la storia del *solidus italicus* non ancora ben definita, termina

nel IX secolo con la disparizione quasi completa dell'oro monetato in Italia.

Se esaminiamo attentamente le clausole dei contratti dell'XI e XII secolo, vediamo che spesso i soldi bizantini ed i migliaresi d'argento non sono menzionati altrimenti che come valute di conto, persistenti malgrado la rapida disparizione delle specie effettive, e sebbene molti contratti, colle particolari denominazioni di *constantiniani*, *michelati*, *soldi soterici di oro purissimo*, *bisanzi* di ogni specie e di ottimo peso, farebbero supporre la possibilità di esigere il pagamento in buona moneta costantinopolitana, si può supporre che quelle denominazioni valessero solo a dar maggior vigore al contratto, ma che il venditore, per forza di legge e per necessità di cose, si dovesse contentare del numerario locale, computato nella proporzione legale del momento.

E l'esame accurato di un complesso di contratti di una singola regione dimostra chiaramente l'esodo della moneta buona bizantina, poichè, mentre in alcuni documenti persiste l'abitudine di menzionare i soldi bizantini, in carte dell'XI e XII secolo dell'antica Liburia sono menzionati i *tareni amalfitani* come le *migliori* monete della regione, e viene espresso il timore di nuovi peggioramenti, con la previsione di altra moneta che potesse aver corso all'epoca della scadenza. Ed a conferma di ciò, in quella regione si sono rinvenuti parecchi gruzzoli composti *unicamente* di tareni amalfitani. E si avverta che, come per il soldo bizantino, così per i tareni amalfitani, nel XIII secolo, lungo tempo dopo la loro abolizione, rimase l'abitudine di menzionarli nei contratti. D'altra parte le carte baresi menzionano i soldi d'oro ed i migliaresi bizantini, non come monete effettive, ma come valute di conteggio per monete di rame (*michelati ramensium, miliarenses rama-*

sinarum), ed i ripostigli di quelle contrade, confermando i documenti, dinotano una miserevole abbondanza di monete di rame, impresse con i tipi di quasi tutti i signorotti, che dal IX all'XI secolo, così frequentemente si successero o si alternarono in quelle terre e nelle circonvicine; vera infestazione di monete di moduli e pesi diversissimi, consunte dall'uso o bruttate dai riconî.

Le carte del Salernitano menzionano denari pavesi e tareni d'oro della zecca di Salerno. Il tareno siculo vi correva anche, ma con speciali condizioni regionali, e ancora nella seconda metà del XII secolo, leggiamo: *unciae auri tarenorum veteris monete Sicilie ad pondus Salerni et tarenos duos de Salerno* (1).

Dunque, quando Ruggiero occupò definitivamente l'Italia meridionale, trovò che ogni regione aveva pesi proprî e monete speciali: che la buona moneta bizantina non era più che un ricordo ed un rammarico: che in alcune regioni abbondavano monete d'oro locali d'infima lega o denari d'argento di altri stati, in altre persino denari francesi di Rouen, di goffo tipo e forte lega, importati da avventurieri normanni: che ovunque avea corso una massa eterogenea di follari consunti e ripercossi.

Questa miscela di varie monete estere e locali, questi diversi metodi di conteggio, l'affezione per vecchie consuetudini di antichi regimi, erano un grande ostacolo all'unificazione amministrativa che egli intendeva imporre. E, con senno, giudicò che non era prudente affidare le sorti economiche di un paese a straniera moneta o a monete regionali di varia forma e di valore assai diverso, e che consuetudini e pesi diversi dovessero sparire o fondersi in un regime unico.

(1) Si veda in proposito il mio articolo *Numismatique des Normands de Sicile* in ***Gazette Numismatique***, t. II, pag. 133.

La riforma di Ruggiero consisteva nelle seguenti innovazioni:

1.° — Introduzione di moneta d'argento di lega pressochè eguale a quella delle monete straniere accreditate nel commercio del mezzodì.

Il *ducale,* di gr. 2,70 ed a $^{560}/_{1000}$ di fino, ossia composto di gr. 1,52 di argento puro, è valutato in carte del 1154-1158, quattro denari afforziati ed $^{1}/_{18}$ di soldo romanato (1).

Falcone Beneventano ci apprende che Ruggiero assegnò al ducale il valore legale di 24 *follari* ovvero 8 *romesine.* Abbiamo luogo di credere che la *romesina* menzionata da Falcone fosse la stessa moneta della *ramasina, ramesina* o *ramense,* menzionata frequentemente nei contratti baresi. È interessante constatare che sino al 1140, in quelle carte si fa menzione di *solidate,* composte di 104 *ramesine* e, che, dopo il 1140, s'incontrano in Trani e Bari, invece delle abolite ramasine, *solidate* di 13 *ducali,* che, a ragione di 8 *ramesine* per ducale, darebbero esattamente 104 ramesine.

E qui si deve avvertire che il San Quintino, il Brambilla, il Faber, il Desimoni, il Capobianchi e quanti hanno ragionato della valuta intrinseca e legale dei denari dell'alta e media Italia, non sono d'accordo, e la ragione di questo disaccordo è principalmente nella confusione che gittano nei computi le carte censuali, dove si cerca di riparare ai danni del rapido peggioramento dei denari.

(1) Nelle carte del regno di Ruggiero i ducali sono menzionati *a numero* senza alcun ragguaglio. Dopo la morte di Ruggiero variò il valore del ducale negli anni 1158-1163 (Carte di S. Leonardo della Matina, Monasteri soppressi fasc. 2.° nn. 93, 96, 103, 106) il ducale è calcolato a ragione di 15 per soldo pari a 60 provisini o 60 inforziati. In carte di Trani degli anni 1156 e 1160 (Prologo, n. 45, pag. 107 e n. 48) si ha menzione di solidate di 13 ducali.

Il Capobianchi. mentre riconosce che in quel tempo, in Pavia ed in Lucca, le monete fossero state più volte sensibilmente peggiorate, vuole che sui mercati di Roma e della bassa Italia avessero ancora corso solo buone monete di quelle zecche; ma due ripostigli, rinvenuti ultimamente vicino Napoli, dimostrano che sebbene le carte continuassero a chieder buoni denari, i buoni erano pochi ed i cattivi molti. E quando, nel 1164, ad evitare litigi sul valore del *buon pavese* che non si trovava più, indicavasi: *unum denarium papiense vel duos lucenses vel duos provesinos*, non credo, col Capobianchi, si possa intendere *lucchesi* e *provisini* di antiche emissioni contenenti gr. 0.49 di fino; ma bensì quelli che in quel torno si potevano avere, ossia antichi provisini consunti e rifilati o nuove emissioni di gr. 0,37 di fino; in media non più di gr. 0,40 di fino.

2.° — Tentativo di accreditare sul continente la moneta sicula.

Il *ducale*, coniato in Palermo, doveva aver corso egualmente in Sicilia e nel continente; una sua frazione, la *tercia ducalis*, aveva perciò iscrizioni bilingui. e surrogava in Sicilia le monete d'argento del sistema fatemita. Dal 1140, in poi, la menzione di tarì siculi si fa più frequente e più diffusa nei contratti del continente. Essi si computavano ad once a ragione di 30 per oncia. Ruggiero abolì nel 1140 tutte le monetazioni speciali del continente tranne quella di Salerno, che consistette in follari di 3 gr. o frazioni di follaro ed in tarì d'oro di bassa lega (10 carati) e del peso di gr. 0,90. Questa monetazione, però, non doveva uscire dalla regione; mentre la moneta sicula doveva considerarsi la moneta universale del reame e la moneta fiscale.

3.° — Sostituzione del " soldo regale „ al " nomisma „ o soldo bizantino di conto, come indicazione di multe e diritti fiscali.

Abbiamo visto che il soldo bizantino di oro puro non si trovava più da lungo tempo sui mercati italiani. La menzione fiscale del *nomisma* era però rimasta, come rimase nei codici di leggi e di consuetudini, sino al XV secolo, quella di *augustale*, quale una vieta formola, di cui s'interpretava alla meglio e spesso cavillosamente il valore. L'ordine di Ruggiero fu quindi una saggia misura economica. D'allora in poi il *nomisma* fu legalmente considerato come l'equivalente del *regale* e cessarono i litigi intorno al suo valore.

E sin dal 1140, in moltissime regioni, si ottemperava all'ordine di indicare il *soldo regale*. In doc. del 1143 (Syll. graec. membr., p. 178) troviamo la penalità con questa indicazione νομισματα τουτ ἔστιν ρίαλες λξ', ed in carta del 1160 il *regale* invece del *romanato* serve di moneta di conteggio per i *ducali: Pro sex regalibus minus duobus ducalibus.*

Il *soldo regale* non era moneta effettiva, ma valuta di conto, composta di quattro tarì siculi, che, in quel torno contenevano ancora circa gr. 2,70 di oro puro, ma che ben presto dovevano scemare a gr. 2,44 d'oro puro (1).

4.° — Abolizione di antiche emissioni e introduzione di follari di modulo e pesi costanti.

Abbiamo già detto che correvano ancora, consunte dall'uso e guaste dai riconî, grosse monete di

(1) Calcolo questo rapporto " grosso modo „ poichè il soldo regale conteneva anche una porzione d'argento che sarebbe da dedursi.

D'altra parte, nel XIII e XIV secolo, troveremo l'*iperpero* costantinopolitano ragguagliato a ragione di 7 $^1/_2$ per oncia, tornando di gr. 2,40 circa d'oro puro.

rame di ogni denominazione, di tipi, moduli e pesi diversissimi: considerevole copia di monete erose dello Imp. Giovanni Zemisce e dei suoi successori, con tipi anonimi religiosi, e altre monete costantinopolitane coi nomi di varî imperatori greci (i frequenti riconî dei tipi dei conti di Calabria e la composizione dei ripostigli, dimostrano che monete dell'VIII e del IX secolo ebbero corso per tutto l'XI secolo); monete dei duchi di Puglia e dei conti di Calabria.

Queste monete, dette comunemente *ramenses* o *ramesinae*, furono abolite nel 1140. Falcone Beneventano ci dice, d'altra parte, che fu vietato di spendere le *romesine* e che questo provvedimento occasionò in Benevento grave malumore. Abbiamo già detto che *romesine* e *ramasine* o *ramensi* ci sembrano una stessa cosa e crediamo, che, rimaste in circolazione antiche monete del peso di circa 11 o 12 gr. mentre i follari dell'XI e XII secolo raggiungevano appena i 3 gr., quelle antiche monete sieno state calcolate per *trifollari* e come multipli massimi della moneta di rame, indicate comunemente col nome di *ramasinae* o *ramenses*.

Data la confusione del numerario di rame, non possiamo evidentemente trovare una grande regolarità di pesi; ma la monetazione dei conti di Sicilia e Calabria e dei duchi di Puglia, ci dà quattro principali serie che oscillano fra gr. 1 a 1,50; gr. 2 a 3; gr. 5 a 7; gr. 9 a 11 e che sembrano rappresentare le seguenti valute: *20 nummi; 40 nummi; 80 nummi* e *120 nummi* o *trifollari* (1).

(1) Su monete costantinopolitane sin dal VII secolo la sigla **M** (40 nummi o follaro) appare su tondini del peso di 3 gr.; dopo varie riforme, durate il tempo che durano buone intenzioni non sorrette da rimedi radicali, quel peso sembra essere divenuto stabilmente quello del follaro.

Spesso le monete dei conti di Calabria e dei duchi di Puglia, sono riconiate su monete bizantine, che essi cercavano probabilmente di togliere dalla circolazione.

Falcone ci dice: *Induxit autem tres follares aereos romesinam unam appretiatos.* La frase disgraziatamente è di senso ambiguo e alcuni hanno inteso moneta di tre follari valutata una romesina; altri tre diversi follari valutati una romesina i tre, altri tre follari valutati ognuno una romesina. Probabilmente si deve intendere che Ruggiero al valore della romesina abolita di tipo vario sostituì quello di *follari* con impronta regia. Egli, forse prima del 1130, aveva coniato in Sicilia o in Calabria i seguenti trifollari di rame, di gr. 10 a 11.

19. *Trifollaro.*

℞ — R/II Ruggiero seduto in trono.

℟ — ‹ESV Busto del Redentore.

Rame, forma concavo-convessa.

Lo stesso tipo ripetevasi su tondini di peso minore, corrispondenti al doppio follaro o al follaro.

Di lui ancora si avevano le seguenti monete:

20. ℞ — R/II Figura del re in piedi.

℟ — Figura del Redentore seduto.

Rame, gr. 5,30.

21. ℞ — R/II Figura del re in piedi.

℟ — Croce e le sigle IC XC NI KA.

Rame, gr. 4,20.

Ma è da notare che tutte le monete di rame di Ruggiero, che si possono con sicurezza attribuire dopo il 1140, non oltrepassano il peso di 3 gr.

5.° — Soppressione delle zecche minori.

Le monetazioni di Gaeta e di Napoli erano virtualmente cessate da lungo tempo e se l'Engel e altri nummografi hanno cercato di attribuirvi monete di re Ruggiero, quelle attribuzioni si sono potute facilmente confutare.

Le monetazioni di Capua e di Amalfi furono abbondantissime sino ai primi anni del regno; ma sembrano cessare a un tratto, e sinora non si conosce alcuna moneta di Amalfi che possa attribuirsi agli anni 1140-1154.

Inoltre la massa delle monete di Ruggiero, impressa dal 1140 al 1154, non solo non porge alcun esempio di un nome di città, ma nemmeno di un nome di Santo locale; inoltre, col suo aspetto omogeneo, contrasta singolarmente colle monetazioni delle signorie dell'XI secolo.

Parrebbe dunque che dal 1140 al 1154 vi fosse nei dominî continentali una sola officina monetaria, e tutto induce a credere che la zecca fosse istituita in Salerno, capitale di quei dominî.

Le monete di rame di Ruggiero si rinvengono d'altronde molto frequentemente nella regione salernitana.

Descrizione delle monete del secondo periodo.

La monetazione di Ruggiero dal 1140 al 1154 va divisa in: 1.° Monete coniate per aver corso egualmente in Sicilia e sul continente; 2.° Monete che avevano corso solo nei dominî continentali; 3.° Monete che avevano corso solo in Sicilia.

a) — Monete che dovevano aver corso egualmente in Sicilia e negli altri dominii del continente.

Dovevano aver corso in tutto il regno il *tarì* d'oro, il *ducale* ed il *terzo di ducale* d'argento.

Abbiamo già detto che durante il regno di Ruggiero il tipo dei tareni fu mutato una sola volta, nel 1135; dal 1140 al 1154 si continuò annualmente il conio di tarì coi tipi già da noi descritti. Nel 1140 furono coniati il *ducale* e la *tercia ducalis*.

Il *ducale* ha i tipi seguenti:

22. ℞ — Il re Ruggiero e suo figlio, Ruggiero, duca di Puglia, in piedi che sostengono una croce greca, con lunga asta, poggiata su di un rialto a tre gradini. Il re è in costume di basileo bizantino: lunga veste gemmata, globo crocigero nella sinistra, corona di foggia greca con pendenti lungo le tempia. Il duca veste corta tunica militare, piccolo mantello e berretto; poggia la destra sull'elsa della spada. — Le iscrizioni sono:
Presso il re: R(*ogerius*) R(*ex*) S*e*CiL*ia*S.
Presso il duca: R(*ogerius*) DVX AP(*uliae*).
Lungo la croce: AN*no* R*egni* X ·

℟ — Busto del Redentore e, intorno, + IC · XC · RG · IN · ÆTRN. (*Jesus Christus regnat in aeternum*).

Arg., gr. 2,75-2,60 $^{600}/_{1000}$ a $^{500}/_{1000}$ di fino - moneta concavo-convessa.

Il tipo del ducale ricorda l'investitura del ducato di Puglia concessa da Innocenzo II a Ruggiero, secondogenito del sovrano ed è probabile, vista l'abbondanza delle prime emissioni, che il conio di queste monete fosse cessato prima del 1148, quando morì il duca Ruggiero.

Non può immaginarsi un tipo che più completamente proclami il trionfo di Ruggiero. Esso ricorda la sanzione pontificia delle conquiste e dei regi di-

ritti; l'anno di emissione è calcolato dal giorno dell'incoronazione, l'eredità al trono è solennemente proclamata e le fastose insegne dei basilissi greci accennano gli ambiziosi disegni del sovrano normanno. Il disegno è calcato su monete bizantine della prima metà del XII secolo, segnatamente di ALESSIO I e di GIOVANNI II, ed è per l'epoca assai pregevole lavoro.

La *tercia ducalis* doveva, egualmente che il ducale, aver corso in tutto il regno, e in Sicilia surrogava le frazioni del *dirhem* fatimita che, sino allora, avevano servito al piccolo commercio delle città sicule. Le iscrizioni furono dettate in arabo, ma l'indicazione del valore fu espressa in latino, affinchè nei dominî continentali, non potesse sorgere alcun dubbio sul rapporto di questa monetina col ducale.

23. *Tercia ducalis.*

℞ — Croce con estremità fogliate e, intorno, **+ TERCIA DVCALIS ·**

℟ — Iscrizione circolare in caratteri cufici: *Coniata l'anno cinquecento trentacinque* (dall'agosto del 1140). Nell'area, iscrizione in caratteri cufici: *Nella città di Sicilia* (*Palermo*).

Arg., gr. 1,35 a $^{500}/_{1000}$.

Ne fu ripetuto il conio negli anni susseguenti, e sinora si sono letti gli anni 1442, 1443 e 1444.

Abbiamo detto che il ducale era di gr. 2,70 e conteneva gr. 1,52 di argento fino; molti *ducali* però raggiungono appena gr. 2,20 o 2,30 e se ne sono trovati che erano di puro rame.

Ciò è dovuto alla gran miseria in cui erano alcune regioni della Puglia, per cui, malgrado i severi editti di Ruggiero: — adulterinam monetam cudentibus, vel scienter accipientibus poenam capitis irrogamus et eorum substantiam publicamus. Con-

sentientibus etiam hac poena ferimus » [1] —, pullulavano tosatori e falsificatori della regia moneta.

b) — Monete che dovevano aver corso in Sicilia.

Benchè Ruggiero avesse scelto a capitale Palermo e avesse fatto coniare in quella città la moneta d'argento destinata al commercio dell'intero regno, egli non volle divestire Messina delle sue prerogative, e all'antica sede dei conti di Sicilia confermò il privilegio della zecca per l'oro e per la monetazione di rame destinata al commercio interno delle città sicule.

Ecco la descrizione delle monete di rame di conio siculo:

24. Anno 1140. *Mezzo follusio.*
℞ — Ο Α(γιος) ΝΙΚΟΛΑΟ [2]. Busto del Santo.
℟ — ΕΓΙΝΕΤΟ ΕΙC ΤΗΝ ΠΟΛΗΝ ΜΕCCΗΝΗC scritto nell'area.
Rame, gr. 1. Engel, n. 31. Peso gr. 1,23 a 1,76.

25. ℞ — Il re seduto in trono, ai lati: P O Γ Ε P I — A N A Z
℟ — Croce accantonata dalle sigle: IC · XC — NI — KA.
Rame, gr. 1. Engel, n. 81. Peso gr. 1,62.

26. ℞ — Il re in piedi, ai lati: P O Ε P I O C — P H Z
℟ — Croce, e, intorno: + IC · XC · NI · KA.
Rame, Engel, n. 82. Peso gr. 2 a 1.

(1) Const. Regni Sic. lib. 3. Tit. 62.
(2) Goffredo Malaterra ricorda che Ruggiero I conte di Sicilia fece edificare a Messina una chiesa in onore di S. Nicolò (Lib. III. Cap. 32)

Interessantissimo lo studio che si faceva allora intorno alla esatta traduzione del titolo regio. La voce Αναζ è esempio unico nella numismatica. Queste monete sono di stile un po' secco ma non privo di eleganza e conservano più bizantinismo degli ingenui e spigliati tipi continentali.

27. Anno 1145.

℞ — Croce decussa, con ottagono al centro, che racchiude un astro. Negli spazî leggenda cufica: *Per ordine del re Ruggiero il magnifico.*

℟ — Leggenda cufica disposta a guisa di un astro, attorno ad un cerchietto: *Coniata in Messina l'anno quarantesimo e cinquantesimo* (Egira 540 E.V. 1145).

Rame. Peso gr. 1,30 a 1,50. Spinelli (n. 212) e Engel (n. 34) vi leggono la data 544.

28. Anno 1150.

℞ — Busto della Vergine orante, fra le sigle MP—ΘY.

℟ — Iscrizione cufica disposta a croce: *Fu coniata..... l'anno 545.*

Rame. Soret (*Revue Num. Belge* de 1858, pag. 254) che vi legge la data 543.

29. Anno 1151.

℞ — Nell'area, leggenda cufica: *Il potente regnante dei cristiani.*

℟ — Leggenda cufica circolare; *Coniata in Messina l'anno cinquecentoquarantasei.* Nell'area, croce con globetti negli spazî.

Rame, gr. 1.

c) — Monete dei dominî continentali.

Il Fusco, il Bianchini, il Promis (1), lo Spinelli, l'Engel e quanti nummografi dal 1840 in poi, hanno fatto cenno delle monete normanne, hanno supposto

(1) Il Promis, *Tavole sinottiche*, Torino, 1869, pag. 40, dice che il Di Meo ed il Fusco provarono che già esisteva una zecca a Brindisi nel 1129. Questa prova non si trova nè in Di Meo nè in Fusco, e non si può trovare perchè in quell'anno Brindisi apparteneva ancora ai conti di Conversano, ribelli a Ruggiero. Nel 1891 un collezionista saler-

che Ruggiero avesse istituito una zecca a Brindisi e che quivi fosse stata coniata quasi tutta la moneta continentale.

Brindisi, sin dal 1133, era in potere di Ruggiero che aveva dichiarato decaduta la stirpe dei conti di Conversano; ma nulla prova che vi si trasferisse la zecca principale del continente — le prime notizie sicure della zecca brindisina sono del tempo degli Svevi — mentre invece moltissimi indizî dimostrano che continuò ad essere esercitata la zecca nella doviziosa Salerno.

Salerno era stata strenuamente fortificata, prima dai principi di Benevento contro l'invasione dei Franchi, poi da Guaiferio contro le incursioni dei Saraceni, e, forte contro assalti di nemici, ardita e prospera in lontani commercî, attivissima nel cabotaggio della Sicilia, giungeva a grande ricchezza e cultura sotto il governo di Gisulfo I, e ne menava vanto sulla moneta colla iscrizione: **OPVLENTA SALERNO**.

I duchi di Puglia, scelta quella città a capitale dei loro dominî, ne aumentarono lo splendore, arricchendola di sontuosi edifizii, e, sebbene l'operosità commerciale del X secolo fosse scemata, la monetazione di quella città, colla possanza dei suoi signori, fu sempre una delle più abbondanti del mezzodì d'Italia.

Non tornava conto a Ruggiero di mutarne le sorti e, giudicando la facoltà di approdo dalla Sicilia, la posizione e l'organizzazione di quella città favorevole ai suoi progetti, ne confermò i privilegi, vi concentrò i poteri amministrativi del continente e vi

---

nitano (Foresio, *Le monete delle zecche di Palermo*), mosso da esagerato sentimento regionalista attribuì a Salerno tutte le monete sicule, beneventane, napoletane, che si trovavano nelle terre salernitane; il suo lavoro mostra però la frequenza con cui si rinvengono a Salerno i piccoli follari globulari dei re normanni.

mantenne l'esercizio della zecca, mentre lo toglieva ad altre città vicine.

Brindisi, durante il governo dei Normanni, malgrado l'importanza del suo porto, fu tenuta in posizione secondaria, e la rivolta vi scoppiò spesso e vi covò quasi sempre.

Abbiamo visto che negli anni 1137-1139 furono coniate a Salerno diverse monete di rame, di cui una commemorativa dell'espulsione di Lotario ed altre recanti il nome del Santo patrono, S. Matteo. Le monete di rame coniate in quella città dal 1140 al 1154 hanno i tipi seguenti:

30. a) *Con rozza effigie del Sovrano.*
D' — Busto del Sovrano fra le sigle: R R.
B — Busto di S. Pietro fra le sigle: S̄ · P̄.
Rame. Engel, n. 39. Peso gr. 0,92.

31. D' — Testa imberbe e prospiciente del re; a destra: + ROCERIVS REX.
B — Croce, la cui estremità inferiore termina a guisa di ancora, mentre l'estremità superiore è accostata dalle sigle: IC̄ · XC̄.
Rame, gr. 1,80 a 2,50. Engel, n. 83; Spinelli, pag. 52.

32. D' — Testa imberbe del re, coronata e di prospetto.
B — Le lettere R · O · R · X negli angoli di una croce.
Rame. Engel, n. 41, gr. 0,88.

33. D' — Testa imberbe del re di prospetto.
B — R̄ REX nell'area.
Rame. Engel, n. 44, gr. 1,80 a 0,80.

34. D' — Busto imberbe coronato del re di prospetto.
B — Nell'area: ROCE / RI
Rame. Peso gr. 0,88.

35. ℞ — Testa imberbe di profilo a destra.
℟ — Leggenda circolare: **ROGERIVS REX** al centro, astro in cerchio.
Rame. Engel, n. 36 (tav. VI, 16). Peso gr. 2 a 1.

36. ℞ — Busto coronato del re, di prospetto.
℟ — Croce ornata.
Rame. Engel, n. 38 (tav. VI, 22). Peso gr. 1,80 a 0,90.

37. ℞ — Busto barbuto di prospetto, con corona di foggia greca.
℟ — Palmizio accostato da due stelle e dalle sigle: **R · R**.
Rame. Engel, n. 40. Peso gr. 0,96 a 1,15. Spinelli, pag. 186.

38. ℞ — Testa barbuta di profilo a destra.
℟ — Le lettere **R · O · R · X** negli angoli di una croce.
Rame. Engel, n. 37. Peso gr. 2,08; 1,90; 0,60.

39. La medesima moneta con testa coronata.
Rame.

40. La medesima con testa di Ruggiero di prospetto.
Rame. Engel, n. 41; Foresio, n. 292. Peso gr. 1,40; 1.

b) *Colle regie insegne.*

Alcune monete hanno tipi commemorativi dell'incoronazione:

41. ℞ — Le sigle **R R** sormontate da regia corona.
℟ — Astro in un cerchio.
Rame. Engel, n. 56; Foresio, n. 325. Peso gr. 2,05 a 0,55.

42. ℞ — Globo crocigero in doppio circolo di globetti.
℟ — Nell'area: • R • O • / • R • X • in doppio circolo di globetti.
Rame. Engel, n. 57. Peso gr. 1,80.

c) *Con simboli religiosi e civili.*

Vi è anche una numerosa serie di monete con strane immagini — per lo più di animali — che la

simbolica dei primi tempi della Chiesa aveva adibite alla rappresentanza del Redentore, giacchè l'arte del XII secolo si compiacque singolarmente in quei simboli religiosi. Così, su alcuni follari vediamo il simbolico pesce, ἰχθύς, per indicare Ἰ(ησοῦς) χ(ριστὸς) θ(εοῦ) Υ(ιὸς) Σ(ωτηρ); il CERVO, di cui Filippo di Taon, nel suo *Bestiario* scriveva:

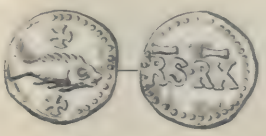
> Par c'est cerf, par raisun Jhesu Christ entendum
> L'Eve sapience est, ki en sa buche est
> Et par serpent diable, per semblant est venable

secondo una leggenda, che si trova in Origene (III sec.), in S. G. Crisostomo (IV sec.). S. Brunone, ecc., per cui il cervo, coll'alito attrae i serpenti. Così ancora, il pavone, l'aquila, simboli anch'essi del Redentore; il leone, simbolo della vigile custodia della chiesa e via dicendo.

43. Ð — Testa di leone prospiciente.
℞ — **ROGERIS REX** attorno ad un astro.
Rame, gr. 1,20 — gr. 0,70. Engel, n. 61.

44. Ð — Testa di leone volta a destra.
℞ — **ROGERIVS REX** Astro a sei raggi.
Rame, gr. 1,20.

45. Ð — Pesce volto a destra. Circolo di globetti.
℞ — **ROGERIVS REX** Astro. Circolo di globetti.
Rame. Engel, 72; Fusco, *Tavole* (tav. VIII, 14).



46. Ð — Pesce a destra, fra due croci, in circolo di globetti.
℞ — $\overline{\text{RS}}$—$\overline{\text{RX}}$ in circolo di globetti.
Rame, gr. 1,20 a 0,80. Engel, 73; Fusco, *Tavole* (tav. VIII, 15).

47. ℞ — Cervo a sinistra.
℟ — Pigna fra le sigle: RS RX.
Rame. Engel, 77. Peso gr. 1,32; Spinelli, pag. 181, n. 4.

48. ℞ — L'Agnusdei a sinistra.
℟ — R · O · RE · X negli angoli di una croce.
Rame. Engel, n. 52; Fusco, *Tavole* (tav. VIII, 18).

49. ℞ — Testa di cane.
℟ — Le lettere R · O · C · R disposte a croce.
Rame, gr. 1,20.

50. ℞ — Cane a destra.
℟ — RS · RX Busto del sovrano.
Rame. Engel, 76. Peso gr. 0,88; Spinelli, pag. 181, n. 3.

51. ℞ — Aquila ad ali spiegate.
℟ — R R Il re in piedi a sin. con lancia nella destra.
Rame. Engel, n. 64; Spinelli, pag. 52, n. 8.

Conosco un solo esemplare di questa moneta, quello della collezione San Giorgio e mi pare ritoccata al bulino. Conviene forse attendere un secondo esemplare per essere sicuri di questo curioso tipo.

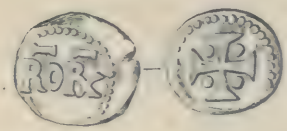
52. ℞ — Pantera a destra.
℟ — R in cerchietto ornato di globetti.
Rame, gr. 1,70 a 0,80 a 2. Engel, 51 (Pl. VI, 14).

Si hanno anche, in grande abbondanza i seguenti tipi con croci di varia foggia o altri ornamenti. È interessante la varietà e l'originalità degli ornamenti e vi scorgiamo in dettaglio le ricche crea-

zioni di quell'arte così gaia che si venne formando sotto l'influenza araba.

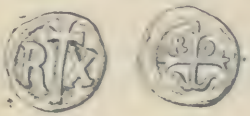
53. Ꝑ — Crescente sormontato da croce e circondato da stelle.
℞ — **ROCERIVS REX** attorno ad una croce.
Rame. Engel, n. 74, Peso gr. 1,70.

54. Ꝑ — Crescente e astro.
℞ — **ROCERIVS REX** attorno ad una croce.
Rame.



55. Ꝑ — **RO PX** nell'area.
℞ — Croce accantonata da globetti.
Rame. Engel, n. 62. Peso gr. 0,96; 1,60; Spinelli, pag. 52, n. 5 e 6.

56. Ꝑ — Croce e **R · O · R · E** negli spazî.
℞ — Croce e globetti negli spazî.
Rame. Engel, n. 65; Spinelli, pag. 189, n. 2. Peso gr. 0,80 a 1,60.



57. Ꝑ — Le lettere **R X** divise da una croce con lunga asta.
℞ — Croce di cui l'estremità inferiore termina a guisa d'ancora. Negli spazî superiori **R · O**.
Rame, gr. 1 — 0,60. Engel, n. 71. Peso gr. 1,70.

58. Ꝑ — Nell'area **R** circondata da stelle.
℞ — **RX** e cinque stelle.
Rame. Engel, n. 68. Peso gr. 1,54; 1,20; 0,60. Spinelli, pag. 189, n. 6.

59. Ꝑ — Nell'area **R** circondata da quattro stelle.
℞ — **RX** e quattro stelle.
Rame. Spinelli, pag. 189, n. 7; Engel, n. 69. Peso gr. 1,32.

60. Ꝑ — ○ **Я** ○ nell'area, circondata da stelle.
℞ — **XЯ** e stelle.
Rame. Peso gr. 1,50 a 0,90.

61. Ꝑ — Ornato a guisa di due **R** addossate.
℞ — Nel centro, **PX**
Rame. Spinelli, pag. 189, n. 8; Engel, n. 70. Peso gr. 0,44.

62. Ꝑ — Legg. circ. **R + O + R + X** Giglio il cui petalo, bipartito, lo racchiude in un cerchietto.
℞ — Fiore a quattro petali.
Rame. Engel, n. 60. Peso gr. 1,32; Spinelli, pag. 40, n. 4.

63. Ꝑ — Cestino dal quale escono dei rami di palma.
℞ — Le lettere **RO-RX** divise da una sbarra orizzontale.
Rame. Foresio, 329. Peso gr. 1,50 a 0,60. Tancredi ha imitato questo tipo.

64. Ꝑ — Croce ricrociata; negli angoli superiori **R R**.
℞ — Cerchietto con entro una croce, sovrapposto nel centro di una croce decussata. Globetti negli spazî.
Rame, gr. 1,20 a 0,60.

65. Ꝑ — Ancora e **R R**.
℞ — Croce con globetti alle estremità.
Rame, gr. 0,80.

66. ℞ — **ROGERIVS REX** ovvero **ROGERIVS REGI** (*sic*). Nell'area globetto in due cerchietti concentrici.
℟ — Croce con globetti alle estremità e stelle negli spazî.
Rame, gr. 1,60. Fusco, *Tavole* (tav. VIII, n. 17; Engel, n. 75). Peso gr. 1,5.

d) *Monete con iscrizioni cufiche simulate.*

67. ℞ — Legg. circ. cufica contraffatta, al centro **RO** in un cerchietto.
℟ — **PX** in un cerchietto. Intorno goffa imitazione di leggenda cufica.
Rame, gr. 2 a 1,20.

68. ℞ — Legg. circ., goffa imitazione di caratteri cufici. Al centro in un cerchietto di globetti, testa di toro.
℟ — Legg. circ., goffa imitazione di caratteri cufici. Al centro uccello.
Rame, gr. 2,20.

Le simulate iscrizioni di queste due monete, sono dei grossi segni tracciati a casaccio e forse non avevano altro scopo che quello puramente decorativo.

e) *Monete salernitane d'oro con iscrizioni cufiche.*

Abbiamo visto che Ruggiero fu largo di privilegi a Salerno e che v'istituì l'unica officina monetaria dei dominî continentali. Egli andò ancora più lungi e concesse ai Salernitani di continuare il conio di tareni d'oro d'infima lega (9 carati), necessarî per il loro commercio di cabotaggio.

Il conio di quei tareni d'oro era stato intralasciato nella zecca salernitana, verso la fine dell'XI secolo, mentre era stato intrapreso, con maggiore

attività, dalla zecca amalfitana. Sembra che, ora, Ruggiero avesse abolita la zecca amalfitana e ripristinata quella monetazione in Salerno.

Egli ordinò, però, di porvi, invece delle incomprensibili imitazioni di versetti del Corano, che sino allora erano stati incisi sui tareni continentali, la leggenda: *Ruggiero Re, protettore della cristianità* in caratteri ben formati.

Non mancavano in Salerno artisti arabi; anzi vi era una colonia molto abbondante di musulmani, e dessa contribuì largamente alla cultura artistica e scientifica di quella città.

Il tareno salernitano, su cui la scrittura araba è disposta con quegli intermezzi e quelle fioriture che formavano l'elemento primordiale della decorazione saracenica, ha i tipi seguenti:

69. ℞ — Un **R** accostato da una stella, frammezzo l'iscrizione cufica: *Ruggiero re.*
℟ — Un astro, frammezzo l'iscrizione cufica: *Protettore della Cristianità.*
Oro, gr. 0,90.

f) *Moneta commemorativa dell'elezione di Guglielmo al ducato di Puglia* (anno 1148).

70. ℞ — Croce e negli angoli le lettere: **R · O · R · E.**
℟ — Croce e negli angoli **D · V · X · V.**
Rame. Ant. Coll. Sambon.

g) *Moneta commemorativa dell'assunzione al trono di Guglielmo* (anno 1151).

71. ℞ — Castello. Ai lati **R—RX.**
℟ — Cesta con tre rami di palma; ai lati **VI—R.**
Rame, gr. 0,90. Ant. Coll. Sambon.

Monete false o di erronea attribuzione.

Il Promis (*Zecche ital. ined. o corrette,* pag. 26) pubblicò una monetuccia d'oro, coi seguenti tipi:

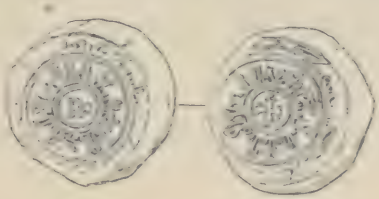
D — R.
R — PX.
Oro. Peso gr. 0,160.

Questa moneta gli parve un $^1/_4$ di tareno.

L'Engel più tardi pubblicò in altra moneta di circa lo stesso modulo col seguente tipo:

D — R ★.
R — Croce.
Oro. Engel, n. 59.

Amendue queste monete d'oro sono nella raccolta del Museo di Torino. La prima mi sembra falsa, l'altra è un *tareno* di Amalfi rifilato.



I nn. 54 e 55 dell'Engel sono monete di Guglielmo I mal lette.

I nn. 193, 195, 200, 207, 208, 209, 223, 224, 230, 231, 232, 236 (ultima) 240 del Foresio sono fantastiche interpretazioni di tipi mal conservati; i nn. 210, 228, 229, 233, 243 del Foresio sono monete di Guglielmo mal lette.

A. Sambon.

SU DI UNA MONETA INEDITA

DI

CESARE D'ESTE

Presento alla cortese attenzione dei lettori della *Rivista Italiana di Numismatica* una moneta, che per caso è venuta a far parte della mia modesta raccolta.

Sconosciuta al Crespellani [1] l'ho ricercata invano nei Cataloghi delle più rinomate Collezioni; essa è quindi *inedita*, forse anche *unica* e, per quello che vedremo, accoppia alla sua straordinaria rarità numismatica il pregio del più alto interesse storico.

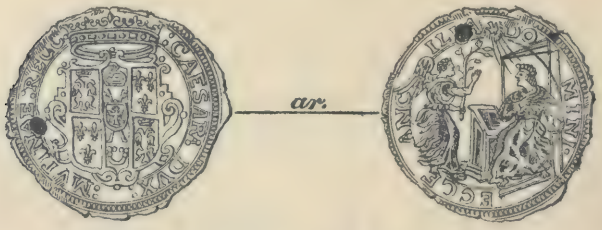
Esaminando questa moneta, quello che, a prima vista, risalta è che il suo rovescio è simile, tanto per la leggenda quanto per l'impronta, a quella di Ferdinando I dei Medici e riportata dall'Orsini [2] al n. 22 della tav. XI, alla quale si identifica, oltre che per lo stile, anche pel modulo, pel peso, per la bontà del metallo, che la fanno corrispondere al tipo del *giulio* quale era in uso presso la signoria di Firenze.

---

(1) Crespellani Arsenio. *La zecca di Modena nei periodi Comunale ed Estense.* Modena, 1884.

(2) Orsini Ignazio. *Storia delle monete dei Granduchi di Toscana della Casa dei Medici.* Firenze, MDCCLVI.

Eccone la figura e la descrizione:



℞ — : CAESAR : DVX : : MVTINAE : REGG :; nel campo stemma Estense coronato.

℟ — ECCE ANC ILLA DO MINI ·; l'Arcangelo Gabriele che annuncia la Vergine, in alto lo Spirito Santo tra raggi.

Argento, diametro mill. 28. Peso gr. 2,85.

L'esemplare è dorato, bucato, ma di ottima conservazione.

Questo *giulio* appunto per la sua rassomiglianza con quelli Medicei, richiama alla mente l'altro *giulio* coniato dallo stesso Cesare, e riportato dal Crespellani (1) al n. 63 della tav. VIII, che porta nel diritto il nome di Cesare e lo stemma Estense, e nel rovescio il nome della moglie Virginia dei Medici e lo stemma di questa nobilissima famiglia. Ambedue si riferiscono ai fortunosi eventi della vita di questo principe, di cui sono documenti interessantissimi e, da veri monumenti storici, narrano a quelli che con passione ed interesse le studiano le vicende dei tempi loro.

*
* *

La successione di Cesare d'Este al trono dei suoi avi fu oltremodo difficile e contrastata, e la lunga lotta che egli ebbe a sostenere per assicurare e difendere il vacillante suo potere fu il fatto più saliente di quasi tutto il periodo del suo ducato, che dal 1597 andò fino al 1628, anno di sua morte. E

(1) Op. cit.

di questa lotta tremenda è eternato in queste monete uno dei più importanti episodî.

Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, non avendo prole a cui lasciare il suo trono ed essendo parecchi i suoi congiunti che, lui morto, avrebbero potuto aspirare alla successione, ad evitare conflitti tra essi, iniziò trattative dapprima col papa Gregorio XIV e, essendo queste andate a vuoto, per la prematura morte del Pontefice, con l'Imperatore Massimiliano dappoi, per ottenere da costoro, dai quali egli a cagion dell'investitura riconosceva il suo potere, la facoltà di nominare suo successore quello che a lui più fosse piaciuto tra i figli di D. Alfonso, figlio di Alfonso I duca di Ferrara, e quelli del fu Don Sigismondo, fratello di Ercole I. Venuto frattanto nell'ottobre del 1597 a mortale infermità, egli il dì 27 fece chiamare in sua camera Cesare, figlio di Don Alfonso, e comandò si aprisse il testamento da lui fatto, ove questi era nominato suo erede universale e successore.

Morto il duca nello stesso giorno, Cesare, suo legittimo erede in virtù del testamento, si investì quale successore di lui, ne assunse il potere, e non mancò di mandarne a mezzo di legati la partecipazione a tutti i potenti, tra cui anche al papa Clemente VIII che era succeduto a Innocenzo IX, che a sua volta, per soli due mesi ed un giorno, era stato il successore di Gregorio XIV. Ma Clemente VIII pochissimi giorni dopo aver ricevuta questa legazione, il 4 novembre 1597, fulminò Cesare con una scomunica tremenda, negandogli la investitura ed ingiungendogli nello spazio di 15 giorni di portare le sue *discolpe* a Roma [1]. Segreto movente di questa

(1) MURATORI. *Antichità Estensi*. Modena, Stamperia Ducale, MDCCXL parte II, cap. XIV, pag. 407.

condotta del papa era la ferma volontà d'impadronirsi di Ferrara, ma per dare un'apparenza di legalità e di giustizia alla cosa, dopo un informe ed affrettato processo, il 23 dicembre 1597 pubblicò una sentenza, con la quale dichiarava che il duca Cesare era *incapace* a succedere [1].

Contemporaneamente, ordinò in tutta fretta venticinquemila fanti e qualche migliaio di cavalli e li mise in marcia alla volta di Ferrara, richiamò dall'Ungheria il nipote Gian-Francesco, con tutte le sue truppe, premendogli più questo affare che non la stessa guerra coi Turchi e mandò anche emissarî in Ferrara, che con promesse tentassero di scuotere quel popolo, così fedele in tutti i tempi alla casa d'Este, incitandolo a ribellarsi al nuovo principe [2].

Quali erano le ragioni di questa *incapacità* di Cesare?

Quelle a cui il papa maggiormente dava peso, eran che Cesare non avesse *fondamenti* per succedere nel ducato di Ferrara e ciò perchè il padre, al momento della sua nascita, non ancora si era unito in regolare matrimonio con Donna Giulia Della Rovere, madre di esso Don Cesare.

Egli era quindi un bastardo!

Non potette il duca, lì per lì, nella prima confusione, provare immediatamente che il matrimonio, in seguito regolarmente avvenuto, aveva legittimato la sua nascita, ma quando poi ebbe ciò provato, i camerali della Santa Sede, istigati dal papa, che voleva a tutti i costi impadronirsi di Ferrara, lo attaccarono con altre accuse che, prive in sè stesse d'importanza, molta ne acquistavano, per riverbero, dall'autorità di quegli da cui erano ispirate.

(1) MURATORI. Op. cit., parte II, cap. XIV, pag. 411.
(2) MURATORI. *Annali d'Italia*, Anno MDCXVII.

E si venne così a sostenere che, ciò non pertanto, Cesare era sempre *indegno* a succedere, pel fatto che suo nonno Alfonso I duca non aveva, a sua volta, prima di morire, legittimamente sposata Donna Laura Eustochia, da cui era nato Don Alfonso, padre di Cesare; dalla illegittimità del padre ne veniva di natural conseguenza quella del figlio.

Questo matrimonio di suo nonno Cesare non potette provarlo, così come aveva fatto per quello di suo padre, nè con testimonî, essendo esso avvenuto tantissimi anni prima, nè con documenti irrefragabili. Potette tuttavia, se non dimostrare, per lo meno abbastanza sufficientemente provare che codesto matrimonio era effettivamente e legalmente avvenuto poco tempo prima della morte del duca Alfonso I e con argomenti tali che sarebbero ben valsi, per la loro serietà e quantità, a convincere chiunque, fuorchè i camerali della Santa Sede, sordi della peggiore specie, cioè di quelli che non vogliono sentire, i quali, a corto di ragioni valide e legali a sostegno della loro tesi, si dovevano attaccare ai cavilli ed alle minuzie per protrarre la loro lotta ingiusta ed illegale.

Altra ragione con la quale si volle sostenere la *incapacità* di Don Cesare fu quella in apparenza gravissima e convincente che il cugino Alfonso II, prima di nominarlo suo erede, aveva sentito il bisogno di far legittimare, per dir così, questa sua successione, e se questa il 13 gennaio 1598 era stata sancita dall'imperatore Rodolfo (succeduto a Massimiliano) per ciò che riguardava gli Stati d'investitura imperiale [1], non lo era stato per Ferrara dal papa, che su questa città si arrogava il diritto supremo. Ma quali fossero le ragioni che consigliarono Alfonso II a regolarsi in quel modo per la succes-

(1) MURATORI. *Antichità Estensi*, Parte II, cap. XIV, pag. 409.

sione, le ho esposte innanzi ed abbiamo visto che fece così solo pel desiderio di evitar conflitti e non perchè sentisse il bisogno di questa legittimazione; che quando iniziò con il papa e l'imperatore le pratiche a questo scopo non pensava ancora quale sarebbe stato tra i suoi congiunti il suo successore, e se prescelse Cesare, che gli era per giunta alquanto inviso, ciò fu perchè lo stimò il più capace fra tutti gli altri.

Di questa lotta terribile, Cesare, timido, molto pio, tenuto fino allora lontano dai pubblici affari e quindi di essi poco pratico, fu molto addolorato ed agitato.

Egli rimase solo in ballo, nessuno volle aiutarlo, sia perchè alcuni trovavano il loro tornaconto in ciò o ci tenevano a mantenersi amico il papa, sia perchè questi nella sua scomunica aveva minacciato anche fulmini tremendi contro chi avesse osato di portare il suo aiuto a Cesare, che fu trattato come un sommo e pericolosissimo eretico.

Invano il principe cristiano si mostrò disposto in tutto e per tutto ad obbedire ai voleri di Sua Santità, fino a proporre al papa un arbitro disinteressato, *non parziale,* al giudizio del quale si sarebbe senz'altro attenuto; la lotta continuò ed ebbe il suo epilogo con una capitolazione stesa in Faenza con la quale Cesare era assoluto in forma ufficiale da tutte le censure, pene, interessi e danni nei quali era incorso per la sentenza o per la scomunica pubblicata contro di lui, era rimesso nel suo stato egli, i suoi discendenti ed altri suoi non altrimenti che non fosse mai stato scomunicato nè condannato, tutto ciò però a condizione che rilasciasse al papa il possesso del ducato di Ferrara, con tutte le sue pertinenze di Cento, della Pieve, dei luoghi di Romagna, ecc., ecc. (1). Per amor di pace e perchè gli

(1) MURATORI. Op. cit., parte II, cap. XIV, pag. 412.

avevano dato falsamente ad intendere che la sua vita non era più sicura in Ferrara. Cesare cedette e si ritirò a Modena.

* * *

La moneta che come abbiamo visto si presenta con un rovescio mediceo e con un diritto Estense non si potrebbe interpetrare se non così che Cesare abbia voluto con essa significare la parentela da lui contratta con i granduchi di Firenze. Infatti nella fiera tempesta che si scatenò sul suo capo, abbandonato da tutti, egli tentò di difendersi, di salvarsi con tutti quegli argomenti che potevano venire in suo aiuto, ed uno dei più validi tra questi fu per lui il matrimonio che nel gennaio del 1586 aveva contratto con Donna Virginia dei Medici, figlia di Cosimo I.

Ciò avveniva ben undici anni prima della sua contrastata successione ad Alfonso II ed in tempi per lui niente affatto sospetti. Era Virginia sorella dell'allora regnante granduca Francesco, il quale insieme con l'altro fratello Ferdinando dei Medici, cardinale, la concedette in isposa a detto Cesare.

« Una sorella conceduta da principi sì cospicui « a Don Cesare d'Este è bastante a fare intendere « che essi non solo il riguardavano come principe « di casa d'Este ma eziandio dovevano sapere che « nulla ostava lui per succedere legittimamente negli « stati di casa d'Este qualora fosse mancata senza « discendenti la linea di Ercole II » (1).

Questa specie di autorevole testimonianza doveva riuscire sommamente preziosa a Cesare nei difficili tempi che attraversava e contro le accuse di

(1) Muratori. Op. cit., parte II, cap. XIV, pag. 489.

indegnità che gli si rivolgevano, ed era quindi più che naturale che ad essa egli si aggrappasse come ad una tavola di salvazione e cercasse di renderla quanto più pubblica e manifesta potesse.

Dovette forse far battere prima quella moneta che soltanto per lo stile del rovescio e per il tipo si identifica a quella del suo potente ed illustre congiunto di Toscana, poi per rendere più chiara, più palpabile l'affinità della sua famiglia con quella dei Medici, dalla quale tanta gloria e tanto vantaggio ne ritraeva e per maggiormente significare l'avvenuta fusione delle due case, ne fece coniare i due stemmi sul diritto e sul rovescio della stessa moneta, che corrisponde al *giulio* che abbiamo visto esser riportato dal Crespellani nella sua opera della tav. VIII al numero 63.

Napoli, 28 luglio 1911.

ANTONIO DELL'ERBA.

MONETE INEDITE O POCO NOTE

DELLA COLLEZIONE RATTO

III.

GENOVA.

Fra le zecche italiane che maggiormente produssero grandi pezze d'oro vanno considerate Genova e Venezia.

Mentre però la zecca di Venezia produsse grande quantità delle stesse mantenendosi in regola fissa nei suoi multipli di zecchino sia per valuta, che per modulo, la zecca di Genova al contrario produsse una quantità di grandi pezze d'oro svariatissime; infatti abbiamo delle pezze da 2 $^1/_2$ doppie dello stesso diametro delle pezze da 5 doppie, e nei moduli maggiori abbiamo pure dello stesso diametro le pezze da 10, 12 $^1/_2$ e 25 doppie.

Queste ultime sono le più rare, anzi rarissime, e credo utile pubblicare quest'esemplare, da poco tempo entrato nella mia collezione, a scopo di completare la descrizione che si trova nelle *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova* al n. 2006, che dovrebbe riferirsi ad un esemplare consimile; tanto più che la moneta descritta in quell'opera, quantunque indicata come una pezza da doppie 12 $^1/_2$, al pari della mia, manca del peso, e non cita la collezione dove essa esiste.

È noto come il manoscritto di detta opera fu compilato dal defunto Cornelio Desimoni colla cooperazione dei raccoglitori genovesi Franchini ed Avignone e poi definitivamente pubblicato nel 1891, per incarico della Società Ligure di storia patria, dal rimpianto generale Giuseppe Ruggero.

Il Desimoni aveva lavorato indefessamente per tutta la sua non breve esistenza registrando e notando qualunque moneta genovese che fosse venuta a sua conoscenza, e molto appassionato di viaggiare,

anche in lontani paesi, mai tralasciò di visitare musei e collezioni private per prendere cognizione di tali monete e sempre più aumentare il numero dei tipi, e delle varietà di leggende e di date.

Naturalmente, e come ciò spesso avviene in simili lavori, egli pubblicò alcune di tali monete senza averle avute sott'occhio ; ma soltanto per semplici informazioni ricevute, ed in simili casi, nulla volendo aggiungere che non fosse provato, egli preferì lasciare incompleta la descrizione limitandosi ad accennare quanto gli era certamente noto.

È per questo che ho deciso pubblicare questa moneta, che è una pezza da doppie 12 ½.

℞ — ⋆ DVX ⋆ ET ⋆ GVBERNATORES ⋆ REIP ⋆ GENV Solito tipo della croce colle teste di cherubini negli angoli.

℟ — ⋆ ET ⋆ REGE ⋆ EOS ⋆ 1711 ⋆ F·M·S ⋆ ⋆ Solito tipo della Vergine nelle nubi, coronata dagli angeli.

Diametro mill. 58, peso gr. 83,90.

Ma la caratteristica più importante di questo pezzo consiste nella sua fattura; essa ha il disco perfettamente rotondo ed il suo bordo è fregiato di un finissimo cordone di foglie di quercia in rilievo, fatto con tutta precisione come si riscontra nelle monete ottenute con tutta la perfezione meccanica.

Questa pregevole moneta proviene dalla vecchia collezione Butler, ora venduta a Londra, e, tenuto calcolo della sua esimia rarità, nonchè del suo primitivo e lungo soggiorno all'estero, non può essere

fuori di proposito il sospetto che si tratti dello stesso esemplare accennato dal defunto Desimoni.

Ad ogni modo mi è grato darne ora la completa descrizione, sopratutto facendo rilevare la sua fattura che si stacca dalle pezze consimili di epoca antecedente, i quali sono di rozza fattura senza esattezza nel disco e senza alcun fregio nel bordo, perfezionamento adottato successivamente allo scopo di impedire la tosatura delle monete.

Ottobre 1911.

R. Ratto.

LE SYSTÈME MONÉTAIRE
DE L'ETRURIE

(*Continuazione vedi Fasc. III, 1911*).

Système campanien-étrusque.

A ce système se rattachent, quoique datant d'une époque plus avancée, les belles pièces d'or de Vulsinies au style gracieux (5, 6) que Mommsen déclare être frappées suivant l'étalon de Milétos, et que Deecke range d'une manière générale parmi les pièces du système monétaire ionien. Tous les deux ont fait erreur en considérant ces pièces comme très anciennes. Deecke dit qu'elles datent du Ve siècle av. J. C., mais leur exécution artistique prouve absolument le contraire. Leur travail artistique est tout à fait le même que celui des monnaies de Campania émises vers la fin du IVe et au commencement du IIIe siècle av. J. C., p. ex. à Naples vers la fin de sa deuxième époque de monnayage (1). Elles ne peuvent donc être séparées de celles-là. Au commencement du IIIe siècle paraissent en Campanie les drachmes d'argent au poids moyen de 3.41 gr. Celles-ci se trouvent aussi en Étrurie dans sa dernière époque de monnayage (50, 52). Sambon (2) voit dans les drachmes étrusques une

(1) Sambon: Oeuvre citée, p. 221-245.
(2) Sambon: Oeuvre citée, p. 241-245 et 66.

imitation des drachmes marseillaises, tandis que Haeberlin y voit l'influence campanienne (1).

L'on sait qu'un certain temps l'Étrurie dominait la plus grande partie de la Campanie et que là existait une alliance de villes étrusques qui tenait longtemps les marchés commerciaux de la Campanie. Naturellement les Étruriens y apportèrent aussi leurs systèmes pondéral et monétaire. Sur ce point nous sommes de l'avis de Haeberlin qui pense que vers la fin du IVe siècle av. J. C. passa du système monétaire étrusque dans le système monétaire campanien la petite unité d'argent de 1.137 gr. qui parut plus tard à Rome dans le sesterce comme unité de compte.

En Campanie nous en trouvons le triple comme unité d'argent dans les drachmes de 3.41 gr. émises à l'occasion de la réforme monétaire de l'an 312. Elle fut donc de nouveau rapportée de la Campanie sur le terrain de l'Étrurie, mais déjà trois fois plus grande. Le poids de 1.137 égale le scripulum romain ; l'on peut donc dire que dans la première moitié du IIIe siècle av. J. C. des monnaies d'argent pesant trois scripulum furent en usage en Campanie et de là se répandirent aussi en Étrurie par la voie du commerce.

Rien ne prouve mieux la vivacité des relations entre les deux pays et la domination de la Campanie sur les marchés étrusques que les pièces d'or de Volsinies dont l'unité d'or, selon Haeberlin, avait la même valeur qu'une drachme d'argent campanienne (2).

Car la lourde pièce d'or (5) de Volsinies pèse quatre scripulum (4.55 gr.) et porte la marque de valeur 20, tandis que la petite pièce (6) pèse un scripulum (1.37 gr.) et porte la marque de valeur 5. L'unité d'or que l'on retire des deux monnaies est fondée sur le rapport de valeur existant de l'or et de l'argent 1 : 15 de la même valeur qu'une drachme campanienne ($4.55 : 20 = 1.137 : 5 = 0.227$. — $0.227 \times 15 = 3.405 = 3.41$). La marque de valeur 20 de la grande pièce

(1) Haeberlin : *Die jüngste etruskische u. die älteste römische Goldprägung. Zeitschr. f. Numismatik*, 1907.

(2) Même oeuvre.

d'or et 5 de la petite pièce se rapporte donc à 20, relativement 5 drachmes campaniennes.

Ce système monétaire qui caractérise la dernière époque du monnayage étrusque dans la première moitié de IIIe siècle av. J. C. peut donc être appelé *système campanien-étrusque*, et il est représenté par les monnaies d'or de Volsinies connues encore en trois exemplaires, par les drachmes campaniennes de 3.41 gr. et les imitations étrusques de ces dernières.

Que le monnayage indépendant de l'Étrurie finit vraiment avec le système campanien-étrusque au IIIe siècle av. J. C., est prouvé non seulement par le caractère artistique des monnaies étrusques, mais aussi par des dates historiques. L'on sait que la puissance politique de l'Étrurie à l'égard de Rome, déjà ébranlée depuis longtemps, fut complètement anéantie, lorsque Volsinies, la métropole étrusque et chef de l'alliance des 12 villes étrusques, en 267 av. J. C. demanda à Rome du secours pour la suppression des mouvements sociaux intérieurs. Sous le prétexte de l'aider, Rome s'empara de la ville et à partir de ce moment l'Étrurie ne compta plus.

Système persan-étrusque.

Les autres monnaies de l'Étrurie, les pièces d'or à une face plane, les pièces d'argent d'à peu près 16, 8 et 4 gr., les séries lourdes de cuivre et, s'y rattachant, les monnaies légères de bronze frappées, par conséquent la plus grande part des monnaies étrusques appartiennent à un système différent de ceux que nous avons déjà mentionnés. Mommsen, Deecke, Sambon, et d'autres sur leurs traces, reconnaissent dans les poids représentés par les pièces d'or et d'argent l'étalon eubéen, attique, eubéen syracuséen, ou purement syracuséen. Ils rattachent étroitement l'unité d'argent (0,87 gr.) aux séries lourdes de cuivre, exprimant le rapport de valeur de deux métaux par la thèse de 1 : 250, c. à. d. ils acceptent cette thèse erronée que la valeur de l'argent et du cuivre fut comme 1 : 250. De la sorte qu'ils pensent que la petite unité d'argent vaut 218 gr. de cuivre, poids qui, selon leur avis, ne *serait* autre que la livre étrusque représentée par les lourdes monnaies de bronze étrusques. Il faut, en effet, chercher le rapport des trois métaux, car il est sûr que les monnaies de différents métaux ne se rapportent pas seulement à l'unité monétaire qu'elles représentent, mais la marque de valeur de l'un des métaux devait se rattacher intimement à l'autre, de sorte que les marques de valeur de l'or se rapportaient à des monnaies de cuivre, ou du moins à du cuivre cru d'un certain poids, comme nous l'avons observé dans les autres systèmes.

Mais c'est une grande faute dans le système établi par Deecke que le poids des monnaies d'or et d'argent étrusque est beaucoup trop petit pour qu'on puisse le croire dérivé de la mine attique après Solon (436 gr.). Dans ce cas la drachme — pour nous servir encore de l'expression grecque — devait peser 4.36 gr., le statère 8.72 gr., la tetradrachme 17.44 gr.; mais les monnaies d'argent étrusques ne pèsent que 4.2 gr., 8.4 gr. et 16.8 gr. Il faut donc que ces monnaies appartiennent à un étalon bien plus léger que celui des monnaies attiques-syracuséennes. La typologie, il est

vrai, semble souvent appuyer l'affirmation de Deecke, mais elle ne prouve pas le système établi par lui, vu que les premiers types de monnaie (tête de lion, Gorgone, sanglier, etc.) et le fait que ces monnaies sont à une face plane peuvent aussi bien indiquer directement l'Orient, les côtés asiatiques et Chypre, qu'Athènes ou Syracuse, même l'Asie plutôt que la Grèce européenne. Si quelques-unes des monnaies montrent le même type, il ne s'en suit pas qu'elles furent émises selon le même étalon. P. ex. Syracuse colonisée par la Corinthe dorienne fit frapper ses statères (1), qui s'accordaient avec le type de la ville mère (Pégase), selon l'étalon attique et non selon l'étalon de Corinthe. D'autre part, l'antipathie que l'Étrurie semble avoir éprouvée contre la Grèce colonisante et contre Syracuse dans le cours de toute son histoire rend bien improbable qu'elle eût adopté le système monétaire de la Grèce. Dans la longue lutte des Grecs et des Carthaginois pour la possession du bassin ouest de la Méditerrannée nous trouvons l'Étrurie toujours du côté de Carthage. Les Grecs, c'était l'ennemi commun contre lequel elles formaient une alliance défensive et offensive. Lorsque la puissance Perse voulut en finir avec la petite Grèce, tous les ennemis occidentaux de cette dernière s'élevèrent, selon un plan arrêté, comme alliés de la Perse — et en 480 av. J. C. près de Himéra, le jour de la bataille de Salamine, la Grèce gagna une brillante victoire sur les flottes réunies de Carthage et de l'Étrurie. Et justement dans la suite de ses luttes contre la flotte de Syracuse, l'Étrurie perdit sa magnifique puissance maritime. Il est donc hors de question que l'Étrurie eût adopté le système pondéral de la Grèce et l'étalon suivant lequel cette dernière émit ses monnaies. Il est vrai que, malgré toutes ces inimitiés l'Étrurie entretenait des relations de commerce avec les autres peuples de l'Italie et avec les Grecs, mais il n'en faut pas conclure qu'elle eût adopté le système pondéral de la Grèce.

Sur le terrain de l'Étrurie, le système pondéral et le système monétaire sont aussi étroitement liés dans ce groupe, comme dans le système monétaire babylonien-étrusque.

(1) Head : Oeuvre citée, p. 156.

Cependant, dans l'établissement de la livre étrusque Mommsen — ou plutôt Deecke — s'est trompé lorsqu'il la rattache à la livre romaine de 327.45 gr. et même l'en fit dériver. L'affirmation de Deecke qu'elle pesait 218 gr. est erronée et voici la deuxième faute principale du système de Deecke. Une autre grande erreur de la part de ce dernier c'est d'avoir incorrectement établi le rapport de valeur des trois métaux, c. à. d. le rapport de l'argent et du cuivre. Selon lui, le rapport de valeur des trois métaux montrerait les proportions suivantes : 1 ; 15 et 1 : 250 c. à. d. qu'une part d'or équivaudrait à 15 parts d'argent et à 3750 parts de cuivre, tandis qu'une part d'argent vaudrait autant que 250 parts de cuivre.

Nous pouvons accepter le rapport de valeur de l'or et de l'argent dans la proportion de 1 : 15 pour le terrain de l'Étrurie. Hérodote (1) et Xénophon (2) nous fournissent les premières données littéraires sur le rapport de valeur des deux métaux précieux. En corrigeant la faute de réduction faite par Hérodote, nous obtenons deux données conformes, selon lequelles le rapport de valeur des deux métaux était 1 : $13\,^1/_3$ c. à. d. qu'un certain poids d'or avait la valeur de $13\,^1/_3$ fois ce poids en argent. Et le rapport de poids du dareikos et du siglos prouve que ce rapport de valeur est exact sur le terrain de Perse pendant les guerres persanes (3).

L'Italie et la Sicile étant moins riches en or, le rapport de valeur des deux métaux précieux, sur ces terrains était alors ou un peu plus tard 1 : 15. Ceci est confirmé par les systèmes monétaires de la Sicile et de l'Étrurie, et tous ceux qui jusqu'à present se sont occupés des systèmes monétaires de ces terrains sont d'accord sur ce point. Seulement par rapport à certaines époques ils s'écartent de la proportion de valeur, quand ils ne pouvaient autre-

(1) Herodotos : III, 89.

(2) Xénophon : Anabasis, 1, 5, 6.

(3) Le dareïkos d'or de 8.4 gr. vaut 10 pièces de statères de 11.2 gr. ou 20 pièces de siglos de 5.6 gr. ($8.4 \times 13\,^1/_3 = 112$).

ment arriver à mettre en système les différentes espèces de monnaie.

Cependant l'argent ne représentait jamais une aussi grande valeur par rapport au cuivre; il était seulement 120 fois plus cher que ce dernier. Voici donc les proportions de valeur correctes existant entre les trois métaux sur le terrain de l'Étrurie:

or : argent	=	1 : 15;
argent : cuivre :	=	1 : 120;
or : cuivre	=	1 : 1800.

A présent voyons quelle pouvait être la grandeur de la livre étrusque représentée par les plus lourdes suites de l'aes grave étrusque.

Les principes fondamentaux du monnayage étrusque furent établis par Mommsen dans *Geschichte des römischen Münzwesen,* oeuvre déjà citée par nous et qui fit époque. Le Mommsen rattache étroitement la livre étrusque à la livre romaine fixée par *Böckh* (1) à 327.45 gr., et il exprime le *soupçon* (2) qu'à l'époque florissante du pays la livre étrusque était plus légère que la livre romaine, qu'elle en était **à peu près** deux troisièmes. Deecke a tâché de justifier cette supposition dans sa monografie déjà mentionnée. Selon lui, la livre étrusque pesait en réalité 218 gr.

Ni Mommsen ni Deecke ne disposaient d'autres preuves que la suite de l'aes grave. Et nous n'avons d'autre preuves pour l'inexactitude de leur supposition que la suite des lourdes monnaies de bronze.

Un regard jeté sur notre table des lourdes monnaies de cuivre étrusque nous apprend que le plus lourd exemplaire de l'*as* étrusque ne pèse que 206 gr. (4). La plus lourde suite à laquelle appartient cet *as*, celle du type roue et vase à deux anses atteint en poids, il est vrai, avec les divisions de l'as, l'once, le sextans et le quadrans, les parties correspondantes de l'as de 218 gr.; mais l'*unité*, l'*as*, reste 11 gr.

(1) Oeuvre citée, p. 165.
(2) Oeuvre citée, p. 225.

au-dessous de l'*as* de Deecke. Aussi, dans ses parties, seulement un ou deux exemplaires représentent ces grands poids (1), tandis que les autres as varient de 191-164 gr., les semis de 102-94 gr., les quadrans de 46-32 gr., les sextans de 36-28 gr., et les onces de 15.8-7 gr.

La différence devient encore plus évidente si nous comparons l'as théorétique de 218 gr. et ses divisionnaires avec la suite que Mommsen considère comme la plus ancienne, avec les monnaies au type roue-roue (1) (2).

	théorétique	type roue-roue
as	218 gr. . . .	201—177 gr.
semis.	109 „ . . .	95— 83 „
triens.	72.4 „ . . .	78— 65 „
quadrans . . .	54.3 „ . . .	50— 32 „
sextans	36.2 „ . . .	32— 18 „
uncia	18.1 „ . . .	18— 11 „

Seul le triens non seulement atteint le poids fictif, mais le dépasse. Dans l'once se trouvent 18 gr. qui égalent presque le poids de l'once appartenant à l'*as* de 218 gr., mais là encore il faut tenir compte de ce qu'un seul des trois exemplaires pèse 78 gr. (3), les autres, au contraire, pèsent l'un 67 gr., l'autre 65 gr. (4). De même parmi les onces une seule pèse 18 gr. (5), tandis que dix varient entre 14 et 11 gr. (6).

Si nous examinos à présent les normalia entières et réduites des autres *as* avec leurs divisionnaires et leur multiples, nous trouverons aussi que la grande *unité,* l'*as,* ni en soi, ni reconstruit par ses divisionnaires ou ses multiples, n'atteint les 218 gr., qu'il pèse à peine 200 gr. Le semis de 113 gr. appartenant au groupe 9ª qui ne se trouve qu'une fois, à côté de 8 autres semis plus légers (84-48 $^1/_2$ gr.) (7) et qui non seulement montre un poids anormal relativement au

(1) Deecke: Oeuvre citée, p. 28, 16ª, 18ª, 19ª et 20ª-b.
(2) Mommsen: Oeuvre citée, p. 224-26.
(3) Deecke: *Etruskische Forschungen.* Stuttgart, 1876, 2 Heft, p. 21, 3ª.
(4) Même oeuvre, p. 22, 3 b-c.
(5) Même oeuvre, p. 23, 6ª.
(6) Même oeuvre, p. 23, 6 b-i.
(7) Même oeuvre, p. 35, 40ª.

poids théorétique, mais se distingue de la longue suite à laquelle il appartient en réalité, ne peut être considéré que comme une abnormité, une exception, dûe à l'insouciance de l'ouvrier qui l'a coulé.

Pour établir les étalons de l'antiquité il faut tenir compte des plus grands poids trouvés, même — si d'autres circonstances ne s'y opposent — il faut les prendre pour point de départ et suivre leurs traces. Mais cela se pourrait-il pour les suites de l'aes grave étrusque, vu que dans les monnaies de la même époque et coulées avec la même technique, les *parties* de la grande unité nous permettent de conclure en certains cas qu'il y eut un *as* plus lourd que le poids des plus lourdes unités ne représente en effet? Il faut croire que s'il est possible d'établir approximativement la grandeur de la livre étrusque rien que par les lourdes pièces de cuivre, il n'y a qu'un moyen: c'est de prendre pour guide le poids général des plus lourds *as* comme poids des unités. Car il ne faut point oublier que justement dans la procédure du coulage il pouvait arriver que certaines pièces dépassent ou n'atteignent pas le poids normal.

Les *as* des groupes 1, 4, 6 et 9ª restent, malgré leurs petites différences de poids, dans le même groupe, à côté des *as* légers qui montrent une réduction, et cela prouve que la différence de poids dans les plus lourds *as* ne provient vraiment que d'un manque de précision dans l'exécution du coulage. Le poids moyen de ces quatre groupes est 201 gr., et si nous y ajoutons un gramme en faveur de la série lourde, nous obtenons un *as* normal de 202 gr. Et comme dans l'antiquité, surtout au début du monnayage, le système pondéral et le système monétaire furent étroitement liés, nous pouvons accepter 202 gr. comme poids de la livre étrusque.

Cependant, cette livre de 202 gr. n'est autre que deux cinquièmes de la mine légère de commerce de 505 gr. appartenant au système pondéral dit royal-babylonien-persan. En ces circonstances ce serait juger arbitrairement que de donner raison à la supposition de Mommsen et à l'affirmation de Deecke, rien que pour mettre en relation intime les livres étrusque et romaine, et de fixer la livre étrusque à

218 gr., la considérant ainsi comme deux tiers de la livre romaine de 327.45 gr.

Lorsque nous songeons que l'histoire de ce puissant peuple de l'Étrurie finit quand celle de Rome conquérante n'a fait que commencer, il nous paraîtrait singulier que Rome dont la puissance germait encore eût donné son système monétaire à un état d'une industrie aussi développée et d'un commerce aussi étendu comme ceux de l'Étrurie du VIe au IVe siècle av. J. C.

Deecke sentit cette difficulté lorsqu'il se mit à expliquer l'origine de la livre étrusque et ne peut résoudre la question que de la manière suivante : Doutant que la livre fut de 218 gr. dès le commencement et fut plus tard augmentée d'un tiers, il établit que dans les temps anciens la livre étrusque et la livre romaine furent de la même grandeur, et supposa que sur le terrain de l'Étrurie la livre avait baissé peu à peu, et à la fin, entre 413 et 400 av. J. C. devint de 218 gr. avec l'adoption du système monétaire syracuséen. De plus, il suppose que la litra de cuivre sicilienne était autrefois égale à la livre romaine et qu'en Sicile arriva la même baisse que sur le terrain d'Étrurie. Il explique tout ceci par le conservativisme de Rome à l'encontre de l'Étrurie et de la Sicile plus civilisées (1).

Son opinion est d'autant moins soutenable que, malgré tout, il rend le système pondéral étrusque en tous points dépendant du système romain, et qu'il trouve une époque où les deux systèmes séparés se réunissent de nouveau, au début de l'étalon triental romain en 268 av. J. C. Dans l'intervalle — naturellement — l'Étrurie resta conservative.

Il est bien plus probable qu'au nord et au centre de l'Italie, peut-être même dans toute la péninsule italique, on se soit servi dans les temps les plus anciens de la livre osque de 273 gr. dont le souvenir se conservait encore sur les marchés italiques, p. ex. dans le pesage de l'huile, lorsque la livre de 327.45 gr. fut introduite à Rome comme nouvelle unité pondérale. Qu'elle a continué d'être en usage

(1) Oeuvre citée, p. 78.

sur les différents terrains de l'Italie il est prouvé par les premières monnaies d'or dites campaniennes-romaines du IIIe siècle av. J. C. dont la marque de valeur XXX se rapportait à 30 anciennes livres romaines de cuivre, soit 30 pièces de cuivre à 273 gr., *as* de cuivre (1). C'est bien plutôt le dixième de la livre d'argent étrusque qui aura servi de base au nouveau système pondéral romain, comme en raison inverse (27.3 × 12 = 327.6) la réforme pondérale de Rome ne pouvait avoir devancé l'époque d'émission des premiers aes grave romains. Si nous abandonnions le rôle de la livre de 273 gr. sur le terrain de l'Étrurie dans les temps les plus anciens et si nous voulions déduire la livre étrusque au poids de 218 gr. de celle de Rome, il nous faudrait supposer que l'Étrurie industrielle et commercielle ne disposait point d'un système pondéral à l'époque de sa floraison — ce qui serait absurde.

L'étude du système monétaire étrusque même donne la conviction qu'à côté de la livre italique de 273 gr. il y eut en usage dès les premiers temps une livre plus légère pesant 202 gr. ou un peu plus. Cette unité pondérale plus légère était en usage dans certains terrains de l'Étrurie pour le pesage du cuivre aussi bien que pour celui des métaux précieux, tantôt avec le régime de douze, tantôt avec les régimes décimal et duodécimal en même temps. Tout comme chez l'ancienne livre de 273 gr. Cette livre légère (202 gr.). ne peut être plus ancienne que les monnaies étrusques appartenantes à ce système monétaire. Mais les premières monnaies étrusques sont plus anciennes d'un siècle au moins que les premiers *as* romains; donc en ce point non plus le système pondéral et monétaire ne devait dépendre de celui de Rome.

Cette livre légère est représentée par les lourdes pièces de bronze étrusques; mais ces dernières semblent être beaucoup plus jeunes que les plus anciennes monnaies d'or et d'argent de ce système monétaire. Il faut donc croire que plus tard seulement on émit des monnaies de bronze de la

(1) HAEBERLIN: Oeuvre citée.

grandeur de l'unité pondérale et que jusqu'alors le poids de bronze correspondant aux monnaies d'argent fut établi par le pesage, comme nous l'avons observé plus haut.

Nous ne nous rendons pas encore compte si ce fut le système monétaire qui amena le système pondéral, ou si le système pondéral adopté plus tôt amena le système monétaire. Une chose seule est sûre : c'est que, dans les deux cas, le système pondéral comme le système monétaire se rattachent aux systèmes persans. La livre de 202 gr. n'est autre que deux cinquièmes de la mine (505 gr.) dite commercielle persane. L'unité d'argent que montrent les pièces n. 17-20 (0.84 gr.) n'est que le dixième du dareïkos persan, et l'unité (0.056 gr.) representée par les monnaies d'or à une face plane (2-4) n'en est que le cent cinquantième. Il est donc clair que l'Étrurie fit frapper ses monnaies selon l'étalon persan, de sorte que les pièces d'or aussi bien que celles d'argent furent frappées selon *l'étalon d'or persan*, et le rapport des métaux précieux fut 1 : 15.

A présent, si nous supposons que le système monétaire fut amené par le système pondéral déjà existant, cela devait arriver de la même manière comme pour les monnaies du système babylonien-étrusque. Un dixième de la livre d'argent comme unité pondérale, avec son douzième, c. à. dire un centvingtième de la livre, fournit l'unité monétaire de l'argent ; 202 : 120 = 1.68, c. à. d. l'unité d'argent que représentent les monnaies d'argent au type sanglier et chimère d'à peu près 16 gr. sans marque de valeur, et ses divisionnaires (1-5). Quoiqu'elles ne portent point de marque de valeur, ces monnaies se rattachent métrologiquement aux pièces d'à peu près 8 gr. (17-20); et celles-là sont toujours basées sur le régime de dix. Ces sont les pièces les plus anciennes de ce système monétaire, comme les pièces sans marque de valeur le sont du système babylonien-étrusque. C'est en apparence seulement que les monnaies d'or à une face plane (2) dont le style est aussi archaïque semblent contredire ce fait. Car, si nous examinons de près, sous le point de vue de leur exécution artistique, les monnaies d'or appartenant à ce système, nous trouvons, outre la pièce à la tête de lion d'un style archaïque, d'autres séries à tête de

femme et à tête virile (3-4) d'un style artistique bien plus développé. Là il n'y a plus trace d'archaïsme. Cependant, ces pièces d'or, malgré la différence de leur caractère artistique, appartiennent toutes au même système monétaire. Elles prouvent que les monnaies d'or ayant l'air d'être des plus anciennes, représentent la même unité monétaire que les plus jeunes (0.056). Donc, puisque dans leurs séries elles montrent un tel développement de style — au contraire des monnaies d'argent sans marque de valeur, toujours archaïques, au sanglier et à la chimère — l'on peut croire avec certitude que dans ce système aussi les monnaies d'argent sans marque de valeur furent les plus anciennes. Une autre preuve : sur les pièces d'or la valeur est *toujours* marquée; on n'en connait point sans marque de valeur.

Mais d'un autre côté ces monnaies d'or appartiennent à une unité d'argent de moitié plus légère que celle qui est représentée par les pièces d'argent sans marque de valeur. Car il y a parmi les monnaies d'argent une suite qui montre un poids moyen de 8.4 gr. et dont 10 est la plus haute marque de valeur (17-20). Leur unité est donc 0.84 gr., c. à. d. la moitié de l'unité d'argent originale (1.68 gr.) déduite de la livre de cuivre de 202 gr. Voilà donc de nouveau la *réduction à la moitié du poids* que nous avons déjà observée dans le système monétaire babylonien-étrusque.

L'unité monétaire d'argent de 0.84 gr. s'est formée par l'adoption comme unité monétaire de la moitié de l'unité originale de 1.48 gr. Avec cette unité d'argent réduite apparaissent en même temps les pièces d'or, et métrologiquement elles appartiennent à cette unité. La réduction a dû se faire très tôt, dans la première moitié du Ve siècle, alors que l'art en général fut encore archaïstique. C'est pourquoi les mêmes traits artistiques se trouvent dans les pièces les plus antiques comme dans les séries plus jeunes qui dérivent des premières.

Ici se pose la question : Les différentes unités monétaires n'auraient-elles pas été en usage, en même temps, mais séparément selon les terrains, comme unités monétaires de l'une ou de l'autre ville ? Là dessus nous remarquerons ce qui suit :

Les monnaies d'argent au poids réduit et les pièces d'or qui s'y rattachent sont certainement des monnaies de la ville de Populonia. Dans cette ville ou aux environs furent trouvé toutes les monnaies à une face plane connues jusqu'à présent. Les monnaies d'argent au Gorgoneïon sont aussi de la frappe populonienne, ce qui est prouvé par la conformité de la légende et des types. Il est regrettable que nous ne connaissions le lieu où fut trouvé la série lourde au sanglier et à la chimère. D'un seul exemplaire au sanglier — de la collection Mazzolini — nous savons qu'il fut trouvé à Populonia, et pour cette raison, tant que le contraire n'est pas prouvé, nous considérerons d'un certain droit toutes ces pièces comme monnaies de Populonia. Le fait que ces types ne se trouvent plus parmi les monnaies de Populonia émises plus tard, ne prouve point le contraire, car dans l'antiquité les types ont souvent changé avec la réforme monétaire. Ce changement des types prouve même que seuls les points de vue historiques sont à considérer dans les recherches sur la nature des relations existantes entre les deux unités monétaires; qu'il faut donc les séparer chronologiquement, et non géographiquement. Mais la justesse de notre avis est surtout confirmée par la réduction *répétée* du poids dans la série des pièces d'argent populoniennes, où la petite unité d'argent (0.42 gr.) dérivée de la réduction est encore la moitié de l'unité monétaire déjà réduite, de 0.84 gr. L'on observe même une troisième perte de poids, mais la forme n'en est pas assez décidée pour que nous en occupions ici.

Ainsi, des plus anciennes monnaies d'argent sans marque de valeur dérivent, par deux réductions de suite du poids, les séries légères et les plus légères monnaies d'argent.

Relativement à la première, *la deuxième réduction* paraît dans les monnaies de la manière suivante : La grande espèce de monnaie fondée sur les unités a dans les deux groupes un poids moyen de 8.4 gr. Mais dans l'un des groupes 10 est la marque de valeur (17-20), dans l'autre 20 (22-48), et ainsi se font les deux unités divergeantes.

Quant à la question, lequel des systèmes fut le plus ancien, elle a souvent été discutée. Cependant elle est facile à résoudre, lorsque nous considérons l'ensemble des matières

réunies par Sambon car les monnaies aux grandes marques de valeur réfléchissent tipologiquement aussi bien que métrologiquement le progrès de l'art des médailles du Ve siècle jusqu'à la première moitié du IIIe siècle av. J. C. Les monnaies aux petites marques de valeur au contraire se rattachent décidément aux monnaies de style archaïque par l'exécution de leur Gorgeïon (1).

Voyons d'abord la lourde série réduite et les pieces d'or qui appartiennent à cette série.

Nous avons obtenu l'unité d'argent de 0.84 gr. en supposant une époque où le poids original de 16.8 gr. des monnaies d'argent fut réduit à la moitié, et nous avons dit qu'avec cette réduction apparurent à côté des monnaies d'argent les pièces d'or à une face plane (2-4). Passons donc aux monnaies d'or desquelles nous n'avons pas encore traité.

Elles représentent encore deux unités divergentes. L'unité pondérale des monnaies aux marques de valeur 50, 25, 12.5 et 10 (2-4) est 0.056 gr., tandis que celle de la monnaie portant 5 comme marque de valeur (1) est 0.56 gr. L'une est donc le décuple de l'autre. Cherchons, selon le rapport de valeur 1 : 15, la valeur d'argent correspondante. $0.056 \times 15 = 0.84$ et $0.56 \times 15 = 8.4$. Nous voyons donc que la petite unité d'or avait la même valeur que l'unité d'argent, tandis que la grande unité en valait le décuple, ou bien une pièce d'argent à la marque de valeur 10 et pesant 8.4 gr. Appelons celle-ci : grande litra d'or, celle-là : petite litra d'or, la grande monnaie d'argent : statère. Alors, selon ce qui précède, la pièce d'or de 50 petites litras valait 50 litras (à 0.84 gr.) d'argent, c. à. d. 5 pièces de statères ou 10 pièces de drachmes (celles de ce groupe qui ont 5 pour marque de valeur), etc., tandis que la pièce de 5 grandes litras d'or (1) valait de même 5 statères ou 10 dracmes, etc.

De la pièce d'or au type hippocampe, comme des pièces d'argent au même type, l'endroit de trouvaille est inconnu. Mais il est certain qu'elles ne peuvent être classées parmi les monnaies de Populonia. Peut-être là aussi nous avons

(1) Babelon : *Traité des monnaies grecques et romaines.* Paris, 1907, III partie, Tables XXXI et LV.

devant nous la monnaie d'une autre ville qui était alliée de Populonia dans le commerce et avait par conséquent le même système monétaire. Quelle fut cette ville, c'est aujourd'hui impossible de constater.

Le poids du statère d'argent (8.4 gr.) équivalant à la grande litra d'or s'accorde avec le poids du dareïkos persan (8.4 gr.). Comme le système pondéral étrusque, d'origine persane aussi, et le système monétaire qui s'en est développé s'accordent sur ce point avec le système monétaire persan, saute aux yeux. C'est la conséquence naturelle de ce que l'Étrurie a adopté le système monétaire du terrain persan. Nous pouvons donc affirmer que l'Étrurie fit frapper ses monnaies d'argent et puis ses pièces d'or à l'étalon d'or persan fondé sur le rapport de valeur des deux métaux 15 : 1, de sorte que l'unité d'argent (0.84 gr.) valut un dixième, et l'unité d'or (0.056) un cent cinquantième du poids du dareïkos. Mais ceux qui croiraient que l'Étrurie employa pour le pesage des métaux précieux la mine d'or dite royale babylonienne-persane dont le cinquantième fut le dareïkos persan (420.7 : 50 = 8.4) n'expliqueraient pas par cette supposition, comment le régime de dix est entré dans le système monétaire étrusque; car des divisionnaires du dareïkos comme celles du siglos persans sont inconnues. Sur d'autres terrains le statère et la drachme se divisèrent selon le système de 60.

Pour en revenir à la grande unité d'argent originale (1.68 gr.), la litra d'or équivalente devrait peser 0.112 gr. Mais nous chercherions en vain une semblable unité d'or parmi les monnaies d'or connues jusqu'à présent. Ou il n'y en eut pas, ou elles ne sont pas encore découvertes. Il est plus probable qu'*à l'époque de la première réduction l'on passa de l'évaluation par l'argent à la double évaluation par les deux métaux précieux, l'or et l'argent.*

Les pièces d'à peu près 8 gr. portant la marque de valeur 20, et leur parties (22-48) montrent sans doute une nouvelle réduction de poids, au contraire des statères à la marque de valeur 10 et leurs divisionnaires (11-20). La plupart de ces monnaies sont de la frappe populonienne, mais il s'y joignent aussi des monnaies d'autres villes.

Le caractère artistique de l'exécution de ces monnaies

qui montrent un art plus développé que celles de la série lourde, et la réduction du poids nous autorisent à placer la série légère chronologiquement au-dessous de la série lourdes et à la considérer comme plus jeune.

On se demande quelle pouvait être la raison de cette réduction répétée dans les systèmes pondéraux étrusques? Sûrement elle était dû à des crises dans l'économie de l'état. Nous en avons eu des exemples aux temps modernes; chez nous, la dévaluation des monnaies de 1811 a servi, avec une procédure moins franche et sous une autre forme, le même but auquel tendait la réduction de poids dans les monnaies de l'Étrurie au commencement du IVe siècle av. J. C. Aussi dans l'antiquité il se trouve un exemple classique de ce fait dans l'institution Seisachteïa de Solon, qui introduisit en Athènes un étalon plus léger à la place de l'étalon éginéen en usage jusqu'alors. L'on sait que Dyonise l'Ancien [1] (405-367), selon Aristote, pourvut d'empreintes nouvelles les monnaies empruntées aux citoyens, de sorte que les pièces qui valaient une drachme jusqu'alors, en valaient deux après. Quelque chose de semblable pouvait être arrivé en Étrurie. Mais si l'institution avait pour but de venir en aide au peuple appauvri et endetté, ou bien si elle fut établie dans l'intérêt du trésor de l'état ou du souverain — comme à Syracuse — c'est un point sur lequel il y a encore à discuter. Cependant les longues luttes de l'Étrurie contre ses ennemis sur terre et sur mer, les grands désastres qui frappèrent l'état dans le cours de ces luttes rendent probable qu'ici il ne s'agit point d'une mesure de caractère social, mais que les dépenses des guerres continuelles demandaient une réduction de poids, c. à. d. que les pièces de monnaie du même type soient pourvues d'une marque de valeur plus grande. De la sorte qu'une pièce qui valait 10 litras dans le système monétaire précédent eut la valeur de 20 litras après la réforme. De cette mesure il s'en suivit tout naturellement que les lourdes espèces anciennes furent retirées. C'est peut-être la raison pourquoi relativement peu

(1) Holm: *Geschichte Siciliens*, II, 443.

des pièces d'argent parvenues jusqu'à nous représentent la série lourde. Cependant les pièces d'or de cette série prouvent la longévité du système lourd. Les pièces d'or à tête de lion et de style archaïque appartiennent au même système que celles à la tête virile et à la tête de femme (3, 4) d'un art beaucoup plus développé. Les plus beaux exemplaires de ces dernières monnaies ne peuvent dater que de la fin du Ve siècle ou du début du IVe siècle av. J. C., tandis que les plus grossières des pièces à tête de lion seront du deuxième quart du Ve siècle. L'époque des pièces d'or, avec les monnaies d'argent montrant la première réduction, comprend donc 75 à 100 ans.

Quant à l'unité d'or, qui répond à l'unité monétaire de l'argent, ayant subi une deuxième réduction (0.42 gr.), elle ne se trouve pas parmi les monnaies d'or. Il est donc évident qu'à l'époque de laquelle elles datent, des deux métaux précieux c'était encore l'argent qui fut employé comme matière de monnaie, que l'émission de pièces d'or cessa dès la deuxième réduction. Celles des pièces d'argent qui furent émises plus tard sont probablement les pièces à tête d'Hercule (27-28), à la tête de Minerve casquée (29-30) et à la tête de Mercure au pétase ailé (39) que l'on peut considérer comme datant du commencement du IIIe siècle av. J. C. Plus tard encore vinrent les pièces d'argent de 5 litras à tête virile barbue (40). Avec celles-ci finit la suite des monnaies d'argent étrusques, c. à. d. le monnayage de l'or et de l'argent en Étrurie qui avait duré du commencement du Ve siècle jusque, à peu près, au milieu du IIIe siècle av. J. C.

Avant de passer aux monnaies de bronze, il nous faut établir aussi exactement que possible le moment des réductions, pour qu'une chronologie plus sûre éclaire le rôle et l'importance des premières. Nous avons déjà mentionné plus haut que la réponse nous sera fournie par l'histoire de l'Étrurie et par le caractère artistique des monnaies. Esquissons donc, appuyés sur Mommsen, les traits caractéristiques et — brièvement — l'histoire du peuple étrurien.

L'origine en est incertaine, sa langue n'est qu'imcomplètement déchiffrée sous beaucoup de rapports. Son développement non autochtone, mais historique commence et

s'achève sur le terrain d'Italie. Ils témoignèrent toujours de l'animosité contre la Grèce et contre Rome, à cause des intérêts de commerce et de puissance. Ce fut d'ailleurs un peuple navigateur, commerçant, richement industriel. La vie urbaine se développa de bonne heure et probablement les villes étaient, comme Rome, gouvernées par des rois. Douze villes formaient une alliance. A la tête d'une de ces alliances se trouvèrent Volsinies en Étrurie. Capoue en Campanie. Leur industrie et leur art, d'abord sous l'influence orientale, se développèrent bientôt indépendemment, mais avant de revêtir un caractère pur ils furent pénétrés profondément de la civilisation grecque et restèrent toujours sous cette influence. La civilisation de Rome est sous bien de points le réflet de la civilisation étrusque. Le VIe siècle av. J. C. fut la plus brillante époque de sa force maritime et de sa puissance sur terre. Dans ce temps le terrain entre le Padus (Po) et le Tibre fut sous la domination de l'Étrurie, et elle tenait aussi une partie de la Campanie.

Sa force maritime fut si grande que dans l'alliance de Cartage elle domina aussi bien sur la mer tyrrhénienne que sur la mer ionienne. Livius (1) dit que, non seulement la terre mais aussi la mer tout le long de l'Italie, des Alpes jusqu'au détroit sicilien était remplie de la gloire de l'Étrurie.

Hadria près du délta nord du Po, le centre du commerce d'ambre qui s'étendait de la Mer Baltique vers le sud, Hadria que les Grecs appelaient source d'ambre, était la possession de l'Étrurie. Aussi jalousement que veillaient sur la côte méridionale les villes grecques de l'Italie, Kymae surtout, la plus ancienne colonie grécque en Italie, elles ne purent empêcher l'Étrurie de tenir Antium sur le terrain de Latium, et Surrentum sur la côte de Campanie, et de menacer les navigateurs grecs dans leur commerce pacifique. En Campanie il y eut même une véritable petite Étrurie où, selon l'habitude des Étruriens, une alliance de douze villes étrusques tenait toute la puissance en mains. Dans une époque

(1) Livius : p. 25.

historique fort avancée il se trouvaient encore ici des villes dont les habitants parlaient la langue étrusque (1).

Dans l'alliance punique de Carthage ils luttaient contre les efforts colonisateurs des Grecs, mais dans les intervalles ils étaient en relations paisibles de commerce avec eux et tenaient les marchés de toute la terre ferme de l'Italie. A l'époque où les rois romains furent renversés, l'Étrurie atteignit le sommet de sa puissance. C'est alors qu'elle essaya de franchir le Tibre aux dépens de Rome (Porsenna).

Au Ve siècle la fortune de l'Étrurie changea. Dans le courant de ce siècle elle perdit son hégémonie maritime envers la Grèce (Syracuse) et la plus importante de ses colonies. Elle ne pût s'emparer de Kymae, Anaxilas lui ferma le détroit de Sicile (482); en 480, les Étrusques subirent une défaite, avec les Carthaginois, près de Himéra. Un plus grand désastre les frappa lorsque, en 474, Kymae et Syracuse livrèrent près de Kymae une bataille à la flotte étrusque où les Étrusques furent vaincus. Pindare célèbra cette victoire dans une de ses odes, et Hiéron envoya en Olympie les armes prises à l'ennemi et un casque avec une inscription (2). Cette bataille enleva sa puissance maritime à l'Étrurie. Syracuse et Tarente s'emparèrent de l'hégémonie, la première sur la mer tyrrhénienne, la deuxième sur les mers ionienne et adriatique. L'île d'Aenaria (Ischia) fut occupée par Hiéron ce qui fit cesser toute communication entre l'Étrurie et la Campanie. En 424 l'Étrurie perdit Capoue. En 462 Aetolia (Elba) fut occupée par Syracuse: en 387 Hadria fut colonisée par Dyonise, qui détruit et saccagea Pyrgi, le port de Caere. Enfin l'alliance de l'Étrurie avec Carthage cessa et sa force maritime fut anéantie. Le reste de la flotte s'adonna à la piraterie.

Sur la terre ferme l'Étrurie ne fut pas plus heureuse. Durant la première moitié du Ve siècle, il est vrai, elle sut conserver Véies, malgré tout l'heroïsme des Fabiens; mais elle finit par la perdre en 366, et pendant ces luttes, Rome avait conquis une autre ville étrusque, Fidenae.

---

(1) Mommsen: Oeuvre citée, p. 140.
(2) C. I. Gr., p. 34, n. 14.

Voilà de grands malheurs lorsqu'on songe qu'en 424 les Samnites prirent Capoue et s'emparèrent de Kymae. A tout cela il faut ajouter l'invasion des Gaulois qui en était pour beaucoup dans le fait que l'Étrurie abandonna ses terrains méridionaux à la destruction. Contre cet ennemi qui se précipita du nord avec une force irrésistible, tous ses efforts furent en vain. Dans l'année même de la prise de Véies, la ville de Melpum (Mediolanum ?) situé sur la rive gauche du Po succomba aux Gaulois. Ces derniers, renforcés par des troupes nouvellement arrivées, franchirent le Po en 391 et forcèrent les Étrusques et les Umbriens de quitter leur pays et de se retirer vers le sud entre l'Arno et le Tibre (à présent la Toscane).

Ces coups terribles venant du nord et du sud annonçaient la fin du puissant peuple étrusque.

A peine le danger gaulois eût-il passé sur Latium que déjà Rome assurait ses conquêtes dans le sud de l'Étrurie par les places fortes de Sutrium et de Nepete (383, 371); en 351 Caere quitta l'alliance étrusque, en 343 Rome força Falerii à en faire autant. Il est vrai que dans les guerres samnites l'Étrurie fut encore une ennemie redoutable, mais elle était impuissante contre Rome. Enfin elle fut encore plus affaiblie par les discordes et les dissentions dans sa politique intérieure et dans ses institutions économiques. L'inégalité dans la distribution de fortune avait atteint des proportions démesurées. Le mouvement social qui s'en suivit fournit à Rome l'occasion de priver — sous prétexe de secours — Arretium (301), puis Volsinii (266) du peu d'indépendance qui leur restait encore.

La chûte de Véies et de Melpum avait brisé la puissance politique du peuple étrusque, et peu, presque imperceptiblement l'Étrurie se fondit dans le corps politique de l'Empire romain qui allait s'agrandissant de plus en plus.

Dans l'histoire de l'Étrurie il y a donc trois points qui marquent les degrés de sa décadence :

Le premier, c'est le jour de la bataille de Kymae en 474. Syracuse et la Grèce italienne avaient tellement frappé l'Étrurie dans sa force maritime que sous l'influence de ce désastre elle perdit avec une rapidité inouïe les mers tyr-

thénienne, ionienne et adriatique, sur lesquelles elle avait exercé une domination presque exclusive. Le plus grand danger pour l'Étrurie ne fut point la bataille perdue, mais l'avidité avec laquelle les maîtres de Syracuse s'empréssèren de profiter de leur victoire. Il savaient qu'ils n'en finiraient avec l'Étrurie tant que les îles de la mer tyrrhénienne formaient un lien entre la Campanie et l'Étrurie et tant que cette dernière possédait l'île d'Elba si riche en fer. Après la bataille gagnée sur les Étrusques, ils dirigèrent donc tous leurs efforts vers un seul but : celui de s'emparer du groupe des îles. Plutôt que par la bataille perdue même, la ruine de l'Étrurie fut causée par les suites de la défaite. Peu après, Hiéron occupa l'île d'Aenaria (Ischia), séparant ainsi l'Étrurie de la Campanie. Mais la plus sensible perte, le plus grand désastre ce fut pour l'Étrurie lorsque, en 452, Syracuse prit l'île d'Elba. *Dans l'anéantissement de sa force maritime, la prise d'Elba fut aussi pour l'Étrurie la ruine économique complète.* Cette circonstance nous permet de supposer qu'à cette époque, en 452, ou en nombre arrondi 450 av. J. C., se fit la *premiére* réforme monétaire en Étrurie.

Le *deuxième* moment important dans la décadence de l'Étrurie fut 396, l'année de la chûte de Véies et de Melpum, lorsque les Romains au sud et les Gaulois au nord lui portèrent des coups sinistres, dont elle sentit l'effet immédiat. Le *troisième* moment enfin ce fut en 266 av. J. C. quand la seule place forte de l'Étrurie qui se tenait encore, Volsinii, tomba aux mains des Romains. Ces immenses désastres sous lesquels s'évanouit enfin la puissance de l'Étrurie furent sans doute toujours accompagnés de grandes crises dans l'économie de l'état. Les guerres continuelles exigeaient plus d'argent que l'état n'eût pu produire par des moyens ordinaires. Ils s'aidèrent donc comme s'aidait Rome en 217 av. J. C., l'année de la bataille de Trasimène, lorsque, avec l'adoption de l'once pour étalon, ils firent en même temps la réduction du poids des monnaies d'argent.

Il nous faut donc rattacher les époques des réductions arrivées dans le système monétaire étrusque aux évènements historiques que nous venons d'énumérer ; chose d'autant plus simple qu'elle est facilitée par la classifica-

tion chronologique des monnaies selon leur exécution artistique.

Ainsi nous distinguons les trois époques suivantes dans le monnayage de l'or et de l'argent en Étrurie :

Première époque, d'à peu près 500 à 450 av. J. C. Dans ce temps furent en usage les plus lourdes pièces d'argent des deux systèmes différents, mais séparément, selon les terrains ; de la série babylonienne-étrusque les monnaies sans marque de valeur montrant la Gorgone courante, etc. (8-16) et le type à jeune tête virile barbue ayant 5 pour marque de valeur (6-7) avec l'unité de 2.274 gr. — du système persan-étrusque les types au sanglier et à la Chimère, avec l'unité de 1.68 gr.

Deuxième époque, de 450 à 390 av. J. C., ou bien à peu près de la chûte d'Elba à la chûte de Melpum et de Véies. Après la bataille de Kymae l'Étrurie change de politique continentale. C'est probablement le moment où elle songe à l'exploitation de mines d'or peut-être négligées jusqu'alors, et la conséquence en fut que l'étalon se convertit, du moins par terrains, en étalon double d'or et d'argent avec réduction à la moitié de l'ancienne unité d'argent. À cette époque appartiennent : du système babylonien-persan, les monnaies au type amphore avec calmar (20) pourvues des marques de valeur 20 et 10 : du système persan-étrusque, les pièces d'or petite et grande litra aux marques de valeur 50, 25, 12.5, 10 et 5 (1-4), et les pièces d'argent représentant l'unité de 0.84 gr. (17-26).

Troisième époque, de 390 à 266 av. J. C. c. à. d. de l'invasion des Gaulois à la chûte de Volsinii. A la fin du Ve siècle et au début du IVe siècle, les différents peuples celtiques ou gaulois, les Sénons, Boiens, Insubres, Cénomans, descendant du haut des Alpes repoussèrent les Étrusques de la plaine fertile sur la rive du Padus (Po) jusqu'au terrain entre l'Arno et le Tibre. Eu 396 tomba Melpum sur le Padus et en même temps Viées fut conquise par Rome. Ce désastre força probablement l'Étrurie à une nouvelle réforme monétaire, à une nouvelle réduction du poids de ses monnaies d'argent. Elle perdit avec le terrain les mines d'or déjà ouvertes plus tôt au nord des Apénnins. Ce fut peut-être la

raison pourquoi Populonia et les villes alliées cessèrent de faire frapper des monnaies d'or, mettant en circulation d'autant plus de pièces d'argent à poids réduit, avec les marques de valeur 20, 10, 5, 2.5 et 1 (22-48). La route du nord leur étant fermée ou du moins rendue peu accessible par l'avancement des troupes gauloises, l'Étrurie commença des relations commercielles très vives avec la Campanie au sud. C'était comme un renouvellement de connaissance, par suite duquel les drachmes basées sur le triple de l'unité monétaire 1.137 d'Étrurie furent introduites en Étrurie et servirent de base au système monétaire campanien-étrusque, que représentent les monnaies d'or de Volsinii du commencement du IIIe siècle av. J. C.

A cette époque appartiennent donc les pièces d'argent aux marques de valeur 20, 10, 5, 2.5, 1 avec leur unité monétaire de 0.42 gr. (22-48); les pièces d'or de Volsinii et les pièces d'argent au style campanien. Et ce sont les dernières monnaies d'or et d'argent étrusques.

Monnaies de bronze aux systèmes décimal et duodécimal.

Deecke prétend que pendant presque sept dizaines d'années (268-200) l'Étrurie et Rome émirent des monnaies en même temps, mais il explique cette supposition par le seul fait que trois espèces de monnaies s'accordent dans les deux systèmes monétaires.

Lorsqu'on pense que Rome commença l'émission de ses monnaies d'argent (268) quand la conquête de l'Étrurie put être considérée comme achevée, puisque deux ans après tomba Volsinii, la principale place forte de l'Étrurie, l'on se demande si la nécessité d'une réforme monétaire romaine ne s'était pas fait sentir justement par conséquent de cette extension de puissance ? Par la conquête de l'Étrurie, Rome avait acquis un terrain dont les centres industriels et les marchés commerciaux étaient depuis des siècles habitués à l'usage de la monnaie d'argent. Nous ne nous tromperons pas en avançant que Rome reçut de la Campanie l'idée d'une réforme, mais que ces conquêtes d'Étrurie lui en eurent bien fait sentir la nécessité. Mais si Rome s'occupa d'une réforme monétaire à l'égard de l'Étrurie, il est peu probable qu'elle eût laissé le droit du monnayage d'argent indépendant aux mains de l'Étrurie, puisque même dans la Campanie bien plus proche elle ne permit sous sa suprématie que le monnayage des pièces dites romaines-campaniennes à l'inscription **ROMANO** et **ROMA**.

Cependant, dans les monnaies d'or et d'argent étrusques il ne se trouve pas un seul trait qui indiquerait une dépendance politique de Rome. L'on peut donc dire qu'avec la chûte de Volsinii en 266 av. J. C. le monnayage d'or et d'argent de l'Étrurie a cessé. Mais tout porte à croire que même après, l'Étrurie émit encore indépendamment des monnaies des bronze. Rome avait donc laissé à l'Étrurie — du moins pour un temps — le droit de frapper des monnaies de bronze. A la litra d'argent au poids réduit, de 0.42 gr., se rattachent par leur jeunesse, leur système d'évaluation, comme pour des raisons métrologiques les monnaies de bronze frappées, archaïstiques et légères que nous avons

mentionnées dans le troisième groupe des monnaies de bronze. (Voyez p. 143). Nous avons déjà parlé de leur âge et de leur exécution technique. Voyons à présent leur poids. Leur poids moyen — car elles sont très différentes quant au poids — donne une petite unité de cuivre de 0.42 gr. Le centuple et e quintuple de celle-ci est assez exactement représenté par les plus lourdes pièces avec les marques de valeur 100 et 50 (40.80, 20.80 gr.). Ces deux groupes de monnaies d'argent et de bronze se rattachent donc l'un à l'autre métrologiquement. Mais cela ne se peut que par la réduction du rapport de valeur de l'argent et du bronze de 1 : 120 à 1 : 100 ; c. à. d. une réduction quant à l'argent. Seulement que l'argent n'a jamais eu dans l'antiquité une telle valeur légale à l'égard du bronze. Nous ne pouvons donc considérer ces pièces de bronze que comme de la monnaie de change pour le commerce de l'intérieur, qui fut émis après que Rome eut ôté à l'Étrurie le droit de frapper de la monnaie d'or et d'argent. La fluctuation de leur poids aussi indique qu'elles furent des monnaies de change. Mais elles n'ont aucune relation avec l'étalon sextans romain comme Deecke le prétend bien à tort.

C'est beaucoup plus difficile d'installer les séries de l'aes grave dans la série des monnaies d'or et d'argent.

Si dans les monnaies de bronze (groupe *a* des monn. de bronze) l'on pouvait découvrir des traits archaïstiques, nous accepterions l'avis de Lepsius qui dit que les bronzes lourds étrusques servaient de modèle aux semblables monnaies de l'Italie, et nous les rangerions simplement parmi les monnaies étrusques de 18.8 gr. Car, selon le rapport de valeur des deux métaux (1 : 120) la grandeur de l'*as* pesant une livre étrusque équivaut en bronze la petite unité d'argent ($1.67 \times 120 = 202$). Mais l'exécution douce et fine des types des lourds bronzes étrusques indique l'époque d'un art si développé qu'il ne faut pas y songer. Ces monnaies ne datent point dn commencement, mais de la fin du Ve siècle et du début du IVe siècle. C'est aussi prouvé par la circostance qu'elles se trouvent au centre de l'Étrurie, sur la pente ouest des Apennins, ce qui nous permet de supposer qu'elles furent émises après les conquêtes de Rome dans le sud de

l'Étrurie. Quant à la question si elles furent émises indépendamment ou selon un modèle romain — je n'entreprends point de la décider (1).

Pourtant je tâcherai d'expliquer comment se trouvent ces lourdes monnaies de bronze dans une époque si loin de celle des unités d'argent auxquelles elles se rattachent et pourquoi elles représentent malgré cela la grandeur de la livre étrusque.

Au contraire de Deecke, nous trouvons naturel que le changement du système monétaire n'entraîne pas le changement du système pondéral aussi étroitement qu'ils aient été liés. Sûrement l'Étrurie a adopté si tôt la livre italienne de 273 gr. et la livre étrusque de 202 gr. des systèmes pondéraux babylonien et persan, et ceux-ci furent si tôt influencés par le système pondéral d'Égypte au régime de dix — qu'il est impossible que l'histoire nous éclaire sur le temps et la manière de leur transmission. Des deux systèmes pondéraux s'est développé le système monétaire de deux métaux précieux, comme nous l'avons vu. Mais le système pondéral est resté invariable et le cuivre n'a pas perdu de son importance comme matière d'évaluation. Quoique au commencement il ne fut pas coulé en forme de monnaie, d'un poids décidé, selon le rapport de valeur des métaux, une ancienne litra italique de cuivre (273 gr.) équivalait à la litra d'argent (2.27 gr.) qui s'y rattache, tandis que la litra étrusque de cuivre valait autant que la litra d'argent qui y répond (1.68 gr.).

Plus tard seulement on songea sur les terrains de l'Étrurie où la livre de 202 gr. était en usage à éviter le pesage continuel en coulant des monnaies au poids de la livre. Mais alors s'était déjà faite la réduction dans le système monétaire de l'argent, et ainsi les deux systèmes furent modifiés de sorte que la litra d'argent de 0.84 gr. devint équivalente

(1) M. dr. Haeberlin, conseiller judiciaire de Francfurt, qui dispose de la plus riche collection des séries de l'*aes grave,* m'a fait part de son intention — à l'occasion d'une visite que je lui fit — de publier sous peu sa grande oeuvre sur le monnayage de l'Italie. A l'aide des matières à sa disposition, il décidera aussi de cette question dans son livre.

	Or		Argent		Bronze	
	Marque de valeur	Unité de poids	Marque de valeur	Unité de poids	Marque de valeur	Unité de poids
Première époque 500-450 an. J.-C.						
A) Système babylonien-étrusque	—	—	— ∧	2.27 gr.		273 gr. cru.
B) Système persan-étrusque	—	—	—	1.68 gr.		202 gr. cru.
Deuxième époque 450-390 av. J.-C.						
A) Système babylonien-étrusque	—	—	XX X	1.137 gr.		136.5 gr. cru.
B) Système persan-étrusque	↑ XXV XII< X ∧	0.056 gr. 0.56 gr.	X ∧ II< I	0.84 gr.	Series lourdes de bronze	
Troisième époque 390-266 av. J.-C.						
A) Système campanien-étrusque	XX X	0.227 gr.	—	3.41 gr.		
B) Système persan-étrusque	—	—	drachme campanienne XX X ∧ II< I	0.42 gr.		
Quatrième époque 266 à peu près 200 av. J.-C.						
Système étrusque . . .	—	—	—	—	☽ ↑ XXX XX XII< X ∧ I	0.55 gr. et monnaies légères de bronze au système duodécimal.

à un *semis*, ou bien qu'un *as* de bronze valait deux petites litras d'argent. Il est aussi possible que le métal d'évaluation changea selon les villes et que p. ex. à Populonia l'on acceptait un *as* au poids entier de Volaterae (9) pour deux litras d'argent de 0.84 gr. Ceci est aussi indiqué par le fait que les pièces au style plus développé des petites monnaies d'or à une face plane peuvent être considérées comme ayant le même âge que les séries lourdes de bronze, et que nous rencontrons aussi des réductions de poids dans les bronzes (9).

Mais les monnaies de bronze connues jusqu'à présent ne montrent pas la même forme complète et régulière de réduction que les monnaies d'argent. La preuve c'est qu'elles ont de bonne heure rempli le rôle de monnaie de change et n'ont servi que des interêts de commerce intérieur.

Plus encore l'on regardera comme telles les monnaies de bronze légères (voyez II. groupe) qui se joignent aux bronzes lourds, et qui montrent aussi une assez grande fluctuation du poids, de sorte que l'on ne peut décidément déclarer quelle place leur revient comme monnaies de *valuta* à côté des monnaies d'argent. Ces monnaies furent en usage de la fin du IVe siècle durant tout le cours du IIIe siècle ; elles prouvent donc aussi que Rome avait laissé à l'Étrurie le droit du monnayage de bronze, même après l'émission des premières monnaies d'argent romaines.

D'ailleurs, par rapport aux monnaies de bronze beaucop de questions attendent encore d'être décidées.

Le résumé chronologique et métrologique des systèmes monétaires de l'Étrurie se trouve dans la table ci jointe :

Le monnayage d'or et d'argent de l'Étrurie porte donc si bien ce caractère de la continuité, il s'est développé selon des principes si conformes des deux systèmes pondéraux en usage sur les terrains étrusques, dans les réductions des différents systèmes monétaires survenues de temps en temps règnent des principes si unis — qu'il ne peut être question d'une adoption d'autres systèmes monétaires ou pondéraux arrivés dans le cours des temps ni d'aucun ajustage à ces derniers, comme suppose Deecke.

Rome pouvait avoir pris l'unité pondérale (1.137 gr.) qui servit de base à son nouveau système pondéral et moné-

taire, le scripulum de l'antique livre italienne, mais elle peut aussi l'avoir adopté par l'intermédiaire de la Campanie du système monétaire étrusque. Ce serait confirmé par la tradition romaine qui veut que le roi Servius Tullius d'origine étrusque ait apporté l'usage de la monnaie à Rome. Si la tradition n'est pas authentique quant au personnage, le fait n'est pas improbable dans l'essentiel, c. à. d. que Rome pouvait bien avoir pris l'unité pondérale de l'Étrurie pour base de son système monétaire.

Si les systèmes monétaires romain et étrusque s'étaient rencontrés ce n'aurait pu être de la part de l'Étrurie qu'avec le système babylonien-étrusque : car ce dernier peut avoir la même origine que celui de Rome. Mais il était impossible avec le systeme persan-étrusque qui dès le commencement eut un autre système pondéral. Cependant, le système babylonien-étrusque se trouve déjà au IIIe siècle av. J. C. dans la forme que montrent les pièces d'or de Volsinii. Que les trois espèces des monnaies d'argent étrusques de la deuxième réduction s'accordent avec le denarius, quinarius et sestertius romains — est une conformité qui n'existe qu'en apparence ; car les nominalia romains partent naturellement d'une unité plus grande, donc plus lourde.

Ce qui est conforme dans les systèmes monétaire romain et étrusque, le régime de dix divisé, n'est pas dû au hasard, mais au fait que de l'Étrurie il *a passé à Rome.*

Étienne Kovács.

NECROLOGIA

GIUSEPPE RUGGERO.

L'anno che sta per tramontare fu, più d'ogni altro, infausto per la Società Italiana di Numismatica. Or sono pochi mesi deploravamo la perdita del nostro carissimo Collega, il Marchese Carlo Ermes Visconti, ed oggi un altro grave lutto ci colpisce colla morte dell'altro nostro dilettissimo Collega ed Amico, il Commendatore Gen. **Giuseppe Ruggero**, avvenuta a Roma il 14 corrente novembre.

Era nato il 4 ottobre 1841 in Sestri Ponente. Compiuti gli studî nella R. Accademia Militare di Torino, fu nominato sottotenente nell'ottobre 1859. Fece le campagne del 1860-1861 e 1866. Fu decorato di medaglia d'argento al valor militare " per l'ardore spiegato alla battaglia di Castelfidardo „ e di medaglia di bronzo al valore " per essersi distinto all'assedio di Gaeta „. Aveva inoltre la medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza, quella commemorativa dell'Unità d'Italia e la Croce per anzianità di servizio militare (43 anni). Prese parte alla repressione del

brigantaggio nell'Italia meridionale. Percorse tutta la carriera nel corpo dei bersaglieri, di cui comandava il 9° reggimento, quando la legge sui limiti d'età lo tolse dal servizio attivo. Era stato promosso Maggior Generale nel maggio 1904.

Era insignito delle più alte onorificenze, e membro effettivo di molte società storiche e numismatiche, tanto italiane che estere. Oltre la numismatica, che fu sempre il suo studio prediletto, si occupò di arte sotto ogni manifestazione, di mineralogia, di geologia, di archeologia e di paleontologia, pubblicando anche parecchi lavori su queste scienze nelle *Memorie della Reale Accademia dei Lincei,* e nel *Bollettino di Paleontologia Italiana.*

Giuseppe Ruggero ha legato il suo nome a una quantità di interessantissimi lavori su *monete italiane* e specialmente *genovesi,* e tiene indubbiamente uno dei primi posti fra i più geniali e acuti numismatici moderni. Fino da giovane si diede a raccogliere monete genovesi, e, come risultato de' suoi studii, pubblicò una lunga serie di *Annotazioni numismatiche genovesi,* prima a Palermo (1879-81), poi nel *Giornale Ligustico* di Genova (1882), indi nella *Gazzetta Numismatica di Como* (1883-85), e da ultimo nella *Rivista italiana di numismatica* (1888-98). Nel 1891 aveva pure iniziato in questa *Rivista,* una serie di *Annotazioni numismatiche italiane,* pubblicando una quantità di importantissime monete inedite di molte zecche, rettificando errori incorsi in varie opere, e trattando con grande acume delle più svariate quistioni di numismatica italiana. Egli attese a queste sue pubblicazioni nella nostra *Rivista* fino al 1908, e si proponeva di continuarle, ma già da qualche anno l'incarico ricevuto da S. M. il Re di collaborare con Lui alla compilazione del *Corpus nummorum italicorum* gli assorbiva pressochè tutto il suo tempo disponibile, finchè gli tolse affatto la possibilità di dedicarsi ad altri lavori. Il suo nome resta pertanto associato all'opera poderosa iniziata da S. M. e della quale possiamo ora ammirare i primi due volumi.

Fra i suoi studii giovanili il nostro Autore aveva sempre vagheggiato il pensiero di pubblicare una illustrazione completa delle Monete di Genova, opera che mancava affatto, mentre di quella zecca esistono opere speciali, che ne trat-

tano del lato economico, o che illustrano parzialmente qualcuna delle varie epoche di quella importante monetazione, che abbraccia oltre sette secoli. Il suo amico Cornelio Desimoni, il quale da tempo si era prefisso lo stesso compito, aveva messo insieme una quantità enorme di materiali, aiutato in questo lavoro da due altri distinti numismatici e raccoglitori, l'Avv. Avignone e il Signor Franchini. D'accordo con questi, l'incarico di riordinare tutti questi materiali e di pubblicarli fu dalla Società Ligure di storia patria, affidata al **Ruggero**, e quindi nel 1891 uscivano le *Tavole descrittive delle Monete della Zecca di Genova* dal 1139 al 1814.

Quest'opera, compilata sul tipo di quella del Cinagli sulle Monete dei Papi, riassume tutta la monetazione genovese dalla sua origine sino alla fine della Repubblica nel 1814.

La descrizione è molto minuziosa, fornendo ad ogni moneta il peso, il diametro, il titolo, la collezione ove esiste, e opportunissime aggiunte danno notizie sulle sigle, sugli zecchini, sulla paleografia della numismatica genovese, sulla sua bibliografia, ecc. È dunque una vera e completa illustrazione di quella Zecca.

Nel 1896 il comm. **Giuseppe Ruggero** veniva eletto a far parte del Consiglio della *Società Italiana di Numismatica,* e del suo Comitato di Redazione, e conservò poi sempre quelle due cariche, collaborando attivamente alla *Rivista,* e aiutando l'opera nostra colle sue larghe vedute, coi suoi consigli e avvertimenti sempre pratici e opportuni. Noi che fummo legati da salda ed antica amicizia al caro Estinto, e che abbiamo avuto campo di ammirare le sue preziose doti di mente e di cuore, ne piangiamo amaramente l'irreparabile perdita e desideriamo attestare pubblicamente alla sua desolata Vedova, ai Figli, alla intiera sua Famiglia, i sensi del nostro più vivo e sincero rimpianto.

Milano, 18 Novembre 1911.

La Direzione.

PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

DI

GIUSEPPE RUGGERO

Annotazioni Numismatiche Genovesi:

Moneta di Ottaviano Campofregoso. *Palermo,* 1879.

Di alcune frazioni minute nella serie genovese. *Ivi,* anno citato.

Alcune altre monete della propria collezione. *Ivi,* 1881.

Frazioni di genovino attribuite ai primi Dogi e monete col **DVX IANVE.** *Ivi,* a. cit.

Monete del doge Raffaele Adorno col numero XXIII. *Ivi,* a. cit.

Sulla interpretazione del rovescio nel denaro minuto di Ottaviano Campofregoso. *Ivi,* a. cit.

Di un denaro minuto attribuito erroneamente a Ludovico XII (*Giornale Ligustico,* anno IX, *Genova,* 1882).

Grosso del Doge XXI. — 1.° Dogato col n. XIX, dal 1415 al 1421. — 2.° Dogato col n. XXI, dal 1436 al 1443 (*Gazzetta Numismatica,* 1883, anno III, n. 9-10).

Di un Genovino col numero ducale XX (*Gazzetta Num.,* 1884, n. 2).

Denari minuti del Cardinale Paolo Campofregoso (*Gazzetta Numismatica,* 1885, n. 6).

A proposito dell'Aquilino imperiale di Genova (*Gazz. N.,* 1885, n. 8).

Un minuto colla leggenda **IANVA Q. D. P.** — Monete del Governatore Agostino Adorno (*Rivista Italiana di Numismatica,* 1888, anno I, fasc. IV).

Monete del Governatore Cardinale Campofregoso. — Minuto del doge Antoniotto Adorno. — Nuova variante e considerazioni su di un minuto già edito (*Riv. Ital. di Num.,* 1889, anno II, fasc. I).

Le terzarole di Carlo VI (*Riv. Ital. di Num.,* 1889. anno II, fasc. II).

Ducato della Libertà del 1442-43 (*Riv. Ital. di Num.,* 1889, anno II, fasc. III).

Varianti di minuti ed una moneta inedita (*Riv. Ital. di Num.,* 1889, anno II, fasc. IV).

Monete attribuite dal Gandolfi ai dogi X ed XI. — Minuti del Governatore Filippo di Cleves (*Riv. Ital. di Num.,* 1890, fasc. IV).

Ultimi minuti e loro multipli anepigrafi (*Riv. Ital. di Num.,* 1892, anno V, fasc. IV).

Altre notizie sui ducati dei Governatori di G. G. M. Sforza. — Monete nuove di Ludovico XII (*Riv. Ital. di Num.,* 1893, fasc. II).

Di una grossa moneta per il Levante (*Riv. Ital. di Num.,* 1895, anno VIII, fasc. I).

Di una moneta inedita del 1663 e del cambiamento di tipo nel 1637. — Diritto e rovescio nel tipo della Vergine. — Sull'antichità del genovino d'oro (*Riv. Ital. di Num.,* 1895, anno VIII, fasc. II).

Il doge Isnardo Guarco ha coniato moneta. — Nuove monete (*Rivista Ital. di Num.,* 1896, anno IX, fasc. I).

Due nuove monete (*Riv. Ital. di Num.*, 1896, anno IX, fasc. III).

Del cavallotto con San Bernardo (*Riv. Ital. di Num.*, 1898, fasc. I).

Annotazioni Numismatiche Italiane:

Un tallero di Sabbioneta (*Rivista Italiana di Numismatica*, 1891, anno IV, fasc. III).

Massa di Lunigiana. — Castiglione delle Stiviere. — Passerano. — Mirandola. — Novellara (*R. I. di N.*, 1894, a. VII, fasc. III).

Casa Savoia. — Loano. — Fosdinovo. — Zecca incerta. — Bologna. — Perugia. — Roma (*R. I. di N.*, 1896, a. IX, fasc. III).

Dezana. — Modena ed Urbino. — Correggio? (*R. I. di N.*, 1897, a. X, fasc. IV).

Nuovo contributo alle contraffazioni del tallero olandese. — Tassarolo. — Monaco. — Firenze (*R. I. di N.*, 1898, a. XI, fasc. I).

Asti. — Casale. — Dezana. — Frinco. — Messerano. — Montanaro. Passerano (*R. I. di N.*, 1902, a. XV, fasc. I-II).

Di una singolare bajocchella di Fano. — Un tornese di San Severo. (*R. I. di N.*, 1903, a. XVI, fasc. IV).

Intorno ad un motto usato in alcune monete di Vittorio Amedeo I (*R. I. di N.*, 1905, a. XVIII, fasc. III).

Le monete di Teramo. — Circa la monetazione Aquilana del XVI secolo. — Circa le monete Astesi con leggenda comunale (*Riv. It. di Num.*, 1905, a. XVIII, fasc. IV).

Monete battute in campo dai Fiorentini e dai Pisani. — Quanto vi sia di vero nelle monete del Podestà Bonaccorso da Palude. — Della zecca aretina sotto il reggimento dei Fiorentini. — Di un denaro Lucchese dell'imperatore Lotario col nome di un nuovo duca (*R. I. di N.*, 1907, a. XX, fasc. III).

Degli errori di attribuzione. — Un tremisse di Rachis (*R. I. di N.*, 1908, a. XXI, fasc. I-II).

Monete della Collezione privata di S. M. il Re, inedite, poco note o corrette (*R. I. di N.*, 1908, a. XXI, fasc. IV).

In collaborazione con Cornelio Desimoni:

Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV. *Genova*, 1891, con 8 tav.

CARLO R. v. ERNST.

Questo illustre metrologo e numismatico di Zara, nato il 1.° ottobre 1833 (come si deduce dal discorso commemorativo pronunciato da Guglielmo Kubitschek il 4 ottobre scorso alla Società Numismatica austriaca), morì l'autunno scorso in Presburgo in casa della sua figlia più giovane Ella Zsivanovits. Lascia la famiglia numismatica austriaca in grave lutto, tante sono le infinite benemerenze non solo scientifiche, ma anche direttoriali e amministrative ch'egli si

era acquistato nel campo numismatico, e soprattutto come uno dei direttori di redazione della *Numismatische Zeitschrift*, della *Oesterreichische Zeitschrift für Berg-und Hüttenwesen* dal 1880 al 1905 e della *Jahrbuch der K. K. Bergakademien.*

Ufficiale di stato austriaco ancora al tempo del Governo Lombardo-Veneto nell'amministrazione della zecca, poi ammogliato alla figlia del pittore della Corte granducale di Baden, Giovanni Grund, dalla quale ebbe due figlie e un figlio, viaggiò poi molto a Parigi, a Londra, a Milano, in molte città tedesche, e pose il fondamento di quei vigorosi studî che dovevano poi fargli un nome illustre nella scienza e nell'industria: nelle discipline numismatiche e nei lavori delle miniere. Anche quando nel 1873 fu nominato vice-direttore e l'anno dopo direttore della vendita di stato dei prodotti delle miniere, non abbandonò mai i suoi studî prediletti, specialmente per quanto riguarda le questioni moderne della tecnica monetaria, nella quale divenne uno specialista e un ricercatore profondo. La *Numismatische Zeitschrift* poi fu la sua figlia adottiva, e può considerarsene come il fondatore e il suo continuatore dall'apparire del *Monatsblatt* ad oggi.

Lavori fondamentali suoi furono: *Von Bergwerksmünzen* nella *Oesterr. Zeitschrift für Berg-und Hüttenwesen* (XXXIII, 1858); *Zur Geschichte der Münzstätte Günzburg* inserito nelle *Mitteilungen* della Società Numismatica bavarese (XII-XIII, 1893-94, pag. 154 e segg. e 3 tavole); *Die Goldprägung der Münzstätte Günzburg*, inserito nel *Monatsblatt der Num. Gesellschaft* (VI, 1893, pagine 124 e segg.); *Das Münzwesen unter Kaiser Franz Josef* (1848-88) detto nell'assemblea della *Numismatische Gesellschaft* dell'8 dicembre 1888.

SERAFINO RICCI.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un Catalogo Generale delle Monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi. — Volume II, *Piemonte, Sardegna, Zecche d'oltremonti di Casa Savoia.* — Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei proprietà del cav. V. Salviucci, 1911, in-4° pag. VIII-506 e XLVIII tavole.

Fedeli alla promessa fatta nel dettare una recensione del primo volume di quest'opera, annunziamo brevemente la comparsa del secondo. Il piacere di farlo però è vivamente amareggiato dalla perdita dell'illustre Generale Giuseppe Ruggero che ad essa aveva consacrato tutte le sue cure sapienti e la sua mirabile attività. Altri dirà di lui e delle sue benemerenze verso la nostra scienza, noi volemmo soltanto ricordarlo qui con affetto per rimpiangere che gli sia stata tolta la suprema soddisfazione di vedere pubblicati il terzo e quarto volume del *Corpus Nummorum,* nei quali con la descrizione delle monete della Liguria ci avrebbe dato il frutto del lavoro coscienzioso e appassionato di tutta la sua vita.

Continuando nel sistema enunciato nelle Avvertenze che precedevano il primo, questo secondo volume del *Corpus* comprende le zecche del Piemonte, quelle di Casa Savoia oltremonti e quella della Sardegna. Però una nuova *Avvertenza* rende ragione del trovarvisi alcune zecche di feudatari liguri perchè tali località appartengono ora per divi-

sione amministrativa a circondari del Piemonte o della Lombardia. Questo fatto dimostra la difficoltà di applicare esattamente in fatto di monete anche la distribuzione puramente geografica.

Ma senza tornare sulle questioni accennate di già, rileveremo che le monete descritte ascendono a n. 3810, delle quali 3438 appartengono a zecche del Piemonte, 2 a zecche della Casa di Savoia oltremonti e 370 a quelle della Sardegna; che la descrizione di esse viene fatta con la stessa coscienziosa diligenza osservata nel volume precedente, e che le riproduzioni delle monete (n. 955 distribuite in 48 tavole) sono riuscite alquanto migliori, specialmente le ultime, di quelle precedenti.

Dopo questa occhiata generica al contenuto del volume sarebbe forse opportuno considerare quale contributo esso porti al patrimonio scientifico della numismatica italiana accennando alle monete pubblicate per la prima volta o alle nuove assegnazioni e determinazioni di quelle già conosciute. Ma tale lavoro non è nè agevole nè breve e sorpasserebbe certamente i limiti di una recensione, ci restringeremo quindi a spigolare qua e là nelle note che siamo venuti facendo per nostro studio.

Non troviamo alcuna aggiunta alle monete cognite dei Marchesi di Saluzzo per Dogliani, del vescovo di Novara per Domodossola e dei Marchesi di Monferrato per Montecalvo; anzi sotto il nome di questa zecca vediamo, con savio criterio, riferita soltanto la moneta che porta per esteso l'indicazione del luogo, venendo comprese le altre che ad essa erano attribuite, nella serie principale dei Marchesi di Monferrato.

Alle monete dei signori di Benevello portate già dal Promis troviamo aggiunte le imitazioni del grosso anconitano fatte conoscere dal Vitalini, e a quelle dei signori della Cisterna la contraffazione del quattrino di Milano pubblicata dal Ciani. Sotto la zecca di Vercelli comparisce poi per la prima volta in un libro italiano il terzo di soldo d'oro del re Longobardo Desiderio che, insieme con altri pezzi di capitale importanza, venne alla luce nel famoso ripostiglio di Ilanz ne' Grigioni, al quale dobbiamo una vera rivoluzione

nelle cognizioni intorno alla monetazione dei Longobardi e dei Carolingi in Italia.

Vediamo d'altra parte, e con ragione, definitivamente ripudiato come non genuino il grosso di Manfredi Lancia per Busca che ebbe già a trarre in inganno il Rossi ed il Promis, ed escluso dalla serie dei Marchesi Del Carretto per Cortemiglia l'imitazione del fiorino di Firenze ad essi da lungo tempo erroneamente attribuita.

Attesa poi la distribuzione delle monete per officine o zecche, ci soffermiamo ad accennare brevemente a quelle che vengono per la prima volta o quasi, ufficialmente introdotte nella numismatica italiana. Esse sono quattro: Alba, Albèra, Valenza Po e Varce. Se per la prima e l'ultima la introduzione appare giustificata dalle monete relative che portano per esteso il nome del luogo, manca ancora qualsiasi documentazione che valga a stabilire più chiaramente la loro essenza e, per Varce, anche la ubicazione e identificazione con la località moderna corrispondente. Per le altre due poi, la cosa, a nostro parere, va ben diversamente. Sotto la zecca di Albèra si descrivono due monete di Carlo Settala vescovo di Tortona e Marchese di Albèra, ma si dice espressamente che non furono coniate in Albèra ma a Genova: e allora perchè aggiungere al lungo elenco delle officine italiane una che non è mai esistita? Si dice ancora che dette monete furono emesse senza averne il diritto: allora sarebbe necessario accertare se i pezzi descritti furono mai in circolazione ed ebbero per conseguenza carattere e valore di monete, o non si debbano piuttosto considerare come tessere o medaglie. Se furono veramente monete, l'emittente potè credersi autorizzato a farle coniare in quanto la città affidata alle sue cure spirituali ebbe il diritto di zecca fin da' tempi più remoti, e allora potrebbero collocarsi sotto Tortona, non mai sotto Albèra, piccolo feudo cui non era annesso il diritto di zecca e dove moneta non fu effettivamente battuta. Quanto a Valenza Po, l'unica prova della esistenza di questa nuova officina consiste nella lettura, o meglio, nella interpretazione ingegnosa data dall'Ambrosoli di una contraffazione dei bissoli di Milano, la quale, a nostro parere, rientra nella serie non piccola delle falsificazioni coeve

anonime, da ognuna delle quali non si può logicamente risalire alla esistenza di una nuova officina monetaria senza l'opportuno corredo di altre notizie e documenti che servano a determinarne la località e sopra tutto l'autorità da cui dipendeva, facendo diversamente ogni oscuro e clandestino laboratorio di falsario assurgerebbe alla dignità di zecca.

Non abbiamo bisogno di ripetere che tutte le nostre osservazioni non sono vane esercitazioni di spirito critico ma dirette soltanto a mettere in rilievo i punti che meritano l'attenzione e la diligenza degli studiosi per essere meglio chiariti, cosa resa oggi assai più facile dall'abbondante materiale che viene posto a loro disposizione dal " Corpus Nummorum ".

Cagiati (Memmo). *Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* — Napoli, 1911 (tre fascicoli).

Di questo importante lavoro dell'egregio numismatico sig. Memmo Cagiati, di cui già pubblicammo un saggio nell'anno corrente in questa *Rivista* (1), abbiamo ora sott'occhio tre fascicoli che comprendono la monetazione napoletana da Carlo I d'Angiò a tutto Filippo II. Quest'opera, provveduta di eccellenti incisioni che illustrano tutti i differenti tipi di quella serie, risponde a un vero bisogno e varrà, speriamo, a far meglio apprezzare questa interessantissima e svariata monetazione che fu sempre trascurata specialmente dai raccoglitori dell'Alta Italia, fors'anche perchè prima d'ora mancava un'opera complessiva che trattasse di questa parte della numismatica italiana. Nel primo fascicolo di questo lavoro, il nostro egregio Autore, premessa una ricca bibliografia delle monete napoletane, tratta delle monete battute nella zecca di Napoli, dagli Angioini e Durazzeschi (1266-1442); nel secondo quelle degli Aragonesi e dei Re di Francia (1442-

(1) M. Cagiati. *La monetazione di Carlo VI Imperatore d'Austria (III come Re di Spagna) in Sicilia* (*Rivista Ital. di Num.*, 1911, fasc. II, pag. 209-228, fig.).

1503), e nel terzo quelle della dominazione spagnuola da Elisabetta e Ferdinando a Filippo II (1503-1598).

La descrizione delle monete è molto minuta, occupandosi l'A. di tutte le minime varietà, che gli venne fatto di trovare, e ad ogni moneta sono citate o la collezione ove essa esiste, o l'opera che l'illustra. I disegni, eseguiti, come già dissi, egregiamente, sono intercalati nel testo, talchè riesce assai facile anche ad un raccoglitore poco esperto, il riordinare e classificare con sicurezza le sue monete.

Contemporaneamente a questo lavoro l'egregio Autore ha iniziata la pubblicazione di un piccolo periodico dal titolo *Il supplemento all'opera Le Monete del reame delle Due Sicilie,* ecc. In questo supplemento l'A., dopo aver descritto tutte le monete nuove o varianti giunte a sua notizia dopo la pubblicazione del suo lavoro. dà importanti notizie d'ogni genere atte ad interessare gli studiosi di numismatica. Sono biografie di nuovi autori e raccoglitori, annunci di ritrovi di ripostigli di vendite all'amichevole o al pubblico incanto, recensioni, bibliografie, ecc.

È un vero e proprio periodico numismatico. In esso poi l'A. si rivolge specialmente agli studiosi ed amatori di monete napoletane, pregandoli a voler fornirgli quelle *osservazioni che crederanno opportune sul suo lavoro,* e fargli avere quelle *modifiche o correzioni di cui abbisognano i suoi fascicoli*, nonchè le *aggiunte dei tipi e delle varianti che possono essere sfuggite alla sua attenzione,* ecc. Noi non sappiamo se, una volta terminato il suo lavoro, l'A. continuerà la pubblicazione di questo *Supplemento*, ma lo riteniamo, giacchè questo, come abbiamo detto, si può veramente chiamare un bollettino numismatico. In ogni modo noi formuliamo un voto; desidereremmo cioè che, terminata la pubblicazione, l'A. riunisse in un solo volumetto quella parte del *Supplemento* che comprende tutte le *correzioni ed aggiunte* fatte dall'A. al suo lavoro, perchè i possessori dell'opera potessero avere riunite in un sol corpo questa appendice alla descrizione generale delle monete, che ora si trova sparsa in diversi fascicoli, mista ad altre cose.

Noi non dubitiamo che tutti gli amatori saranno gratissimi al ch. A. per la pubblicazione di quest'opera, che

riunisce in un tutto insieme quanto finora si conosceva circa l'importante serie delle monete napoletane e ci auguriamo che altri vogliano seguirne l'esempio dedicandosi ad altre zecche italiane che ancora aspettano una completa illustrazione.

E. G.

Cahn (D.r **Julius**). *Münz-und Geldgeschichte von Konstanz und des Bodenseegebietes im Mittelalter biz zum Reichsmünzgesetz von 1559.* — Heidelberg, 1911 (Mit 10 Tafeln und einer Karte).

La Commissione storica badese, fino dal 1903, aveva con lodevolissimo pensiero deliberato di promuovere la compilazione di una storia delle zecche e delle monete di tutte le provincie già facenti parte del Granducato di Baden, e aveva anche dettato le norme per questa pubblicazione, prescrivendo, in linea principale, che il lavoro fosse trattato non solo dal lato numismatico, ma anche da quello storico, economico, politico e artistico. L'incarico di questo poderoso lavoro fu affidato all'egregio numismatico dott. Julius Cahn, di Francoforte s/M.

Questi, dopo aver bene studiato e ponderato la materia a trattarsi, stabilì, d'accordo colla detta Commissione, di dividere il lavoro in cinque volumi, ed ora abbiamo sott'occhio il primo di questi, testè pubblicato, dal titolo: *Storia delle zecche e delle monete di Costanza e del suo lago nel Medioevo fino alla legge monetaria dell'impero nel 1559.*

Il volume è diviso in sei capitoli, i quali, seguendo il programma predisposto, trattano la materia sotto tutti gli aspetti, e specialmente sotto quello storico ed economico. Seguono poi delle utilissime tabelle delle monete che si riferiscono a questo periodo, colle loro denominazioni, coi pesi, i titoli e i rapporti fra di loro. A questi tengono dietro documenti storici, privilegi, concessioni, ordini di zecca, ecc.; e finalmente la descrizione delle monete, corredata da 10 nitide tavole in eliotipia.

Questo lavoro colma una vera lacuna nella numismatica del Baden, sulla quale esistevano bensì dei lavori, come quelli di Hermann Grote, di Rudolf v. Höfkens, di H. Bu-

chenau; ma quelli del primo sono ormai invecchiati, e quelli degli altri due, buoni, ma incompleti.

Ora i numismatici badesi sapranno grado al nostro Autore per aver riunito in una sola opera tutto quanto si riferisce alla storia monetaria del loro paese; e certo questo primo volume, esauriente e compilato con grande acume e perizia, farà loro desiderare di veder presto il compimento dell'importantissima pubblicazione.

E. G.

Pick (Behrendt)-Regling (Kurt). *Die Antiken Münzen Nord-Griechenlands unter Leitung von* F. Imhoof-Blumer *herausgegeben von der Kgl. Akademie der Wissenschaften.* [Le monete antiche della Grecia Settentrionale pubblicate dalla R. Accademia delle Scienze sotto la guida di F. Imhoof-Blumer]. — Berlino, Giorgio Reimer, 1910, in-8 grande del Vol. I, contenente la Dacia e la Mesia, è la II parte del volume, I fascicolo: *Le monete di Odessos e di Tomis,* con la tav. XXI di complemento, pag. 519-920 della serie.

È uscito l'anno scorso con la solita signorilità e nitidezza di tipi del Reimer di Berlino questo volume, che forma il primo fascicolo della seconda parte del I volume di quella importante pubblicazione, fatta a spese della R. Accademia delle Scienze di Berlino, che illustra le monete della Grecia Settentrionale. È un volume di ben 390 pagine, di cui circa una sessantina sono dedicate dal Pick alla città di Odessos, il resto dal Regling alla città di Tomis. I chiarissimi numismatici tedeschi non hanno bisogno di presentazione al pubblico della *Rivista,* e dànno sicuro affidamento sulla bontà del metodo scientifico da loro seguìto. Precede un riassunto archeologico-storico sulle due città, che è come uno sguardo d'assieme sulla loro vita, sulla loro religione, sulla loro divinità, e quindi sui periodi varî della loro monetazione.

Segue la descrizione esatta e completa dei varî tipi di monete in ordine cronologico, di cui nell'introduzione si raggruppano le serie per tipi speciali alle città. Seguono note

relative ai tipi illustrati delle monete di Olbia e Tyra lungo la costa del Mar Nero, come anche dei re Canites.

La parte che seguirà questo volume, e che formerà il secondo fascicolo della seconda parte del I volume del *Corpus* delle monete greche della Grecia Settentrionale, tratterà della Dacia e della Mesia, con le note e con gli indici finali.

S. R.

Forster (A. von). *Die Erzeugnisse der Stempel-Schneidekunst und Ph. H. Müller's nach meiner Sammlung beschrieben und die Augsburger Stadtmünzen.* — Lipsia, Karl W. Hiersemann, 1910. Un vol. di pag. II-201.

Il noto numismatico A. von Forster volle dedicarsi a uno studio speciale sulla incisione in Augsburgo, e perciò riuscì a darci un quadro completo della monetazione e della medaglistica augsburgese. Egli divise il suo lavoro in nove parti distinte: la 1.ª sulle medaglie di Augsburgo con indicazione dell'anno; la 2.ª senza indicazione dell'anno; la 3.ª circa persone private, la 4.ª contenente monete coniate in Augsburgo, ma non appartenenti alla città. La 5.ª parte comprende i disegni della città e la 6.ª le medaglie e le monete degli zecchieri e artisti augsburgesi che non portano il disegno della città. La 7.ª e la 8.ª parte trattano, come indica anche il titolo, delle monete e delle medaglie di Filippo H. Müller, cui segue il 9.° e ultimo capitolo sulle monete della libera città di Augsburgo. Chiude l'interessante volume (che però manca completamente di illustrazioni dichiaranti la differente rarità ed esecuzione dei pezzi), la lista delle leggende di tutte le medaglie che mancano dei numeri dell'anno e *l'errata corrige.* È un peccato che tanta dottrina chiara, esatta, frutto di una rara pazienza di ricerca e di un costante studio d'analisi, non possa essere degnamente apprezzata dagli stranieri, non molto conoscitori delle cose augsburgesi, appunto per l'accennata mancanza di tavole illustrative.

S. R.

Lederer (D.E. phil. **Philipp**). *Die Tetradrachmenprägung von Segesta.* — Monaco, A. Buchholz, 1910, con 1 tavola di illustrazioni.

La venerazione al grande numismatico Imhoof-Blumer mosse questo chiaro dotto dell'antichità a trattare elegantemente ed esaurientemente il tema interessante della coniazione dei tetradrammi di Segesta. Dopo l'introduzione e la bibliografia numismatica, il Lederer volle dar posto a un riassunto storico di Segesta, dalle origini fino alla fine della coniazione dei tetradrammi, verso il 409 a. C. Seguono la descrizione e la critica sui tetradrammi finora conosciuti nel mondo numismatico, il che dà occasione al Lederer di citare pezzi pubblicati dal Salinas. Interessante è pure la chiusa intorno la cronologia, lo stile e le relazioni fra le coniazioni di Segesta e quelle delle altre città sicule.

S. R.

Supino (Camillo). *Il mercato monetario internazionale.* — Milano, Hoepli, 1910. Un vol. di pag. VI-363.

Questo volume, appartenente alla collana di studî giuridici e politici della Casa Hoepli, conferma ancor più il valore del valente professore di economia politica, noto come autore dei libri *la Borsa e il capitale improduttivo; le crisi economiche; la teoria del valore; il capitale nell' organismo economico e nell'economia politica.* Quantunque non sembri a prima vista che tale studio interessantissimo entri a far parte della numismatica propriamente detta, vi è invece intimamente connesso per ciò che riguarda la *circolazione monetaria.* Perciò si raccomanda a chiunque degli studiosi di numismatica voglia stabilire dei confronti fra il numerario metallico antico, medioevale e moderno, e dai dati storici della emissione e della circolazione della moneta risalire agli studî di economia politica, del valore di scambio, e di circolazione metallica, specialmente nei rapporti del diritto internazionale.

S. R.

Studî in onore di Biagio Brugi nel XXX anno del suo insegnamento. *Palermo,* ditta L. Gaipa, 1910, in-8 [*Tamassia* (*N.*), Pesi e misure dell'Italia medioevale. — *Rizzoli* (*L. junior*), Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle].

Anelli (*Giov.*), La finanza e l'ordinamento dei tributi nella teoria e nel diritto positivo italiano. *Noto,* tip. Tammit, 1911, in-8, pp. 380.

Sernicola (prof. *Silvio*), Dei pesi, delle monete e delle misure dei Romani. *Santamaria Capua Vetere*, tip. del Progresso, R. Umili, 1911, in-8, pp. 11.

Inventario dei sigilli Corvisieri (Esposizione internazionale di Roma 1911; mostre retrospettive in Castel S. Angelo). *Roma,* tip. Unione ed. 1911, in-16, pp. VI-256, con 10 tav.

Mélanges de philologie romane et d'histoire littéraire offerts à M. Maurice Wilmotte, in-8, 2.° vol. *Paris,* H. Champion, 1910 [*Prou M.* Notes sur le latin des monnaies mérovingiennes].

Landry (*A.*), Essai économique sur les mutations des monnaies dans l'ancienne France, de Philippe le Bel à Charles VII, in-8. *Paris,* Champion, 1910 (*Bibliothèque de l'École des Hautes-Etudes,* 185).

Nas de Tourris (*V. de*), La réforme monétaire au Siam. *Paris,* Larose, 1911, in-8, pp. 165.

Bonnet (*Émile*), L'atelier monétaire de Béziers sous Henri III, in-8 ill. *Montpellier,* 1911.

Soutzo (*Michel*), Étude des monuments pondéraux de Suse. *Paris,* Leroux, 1911, in-8 gr., pp. 50 et 24 vignettes.

Coutil (*Léon*), Le trésor gallo-romain d'Acquigny et les trésors de monnaies romaines découverts dans l'Eure. *Evreux,* 1910, in-8, pp. 31 (Extr. du *Recueil de la Soc. libre de l'Eure*).

Nocq (*Henry*), Les Duvivier. Jean Duvivier, 1687-1761. Benjamin Duvivier, 1730-1819. Essai d'un catalogue de leurs oeuvres précedé d'une notice biographique et bibliographique, illustré de figures dans le texte et de 17 planches. *Paris,* 1911, in-8 gr., pp. 318.

Fritze (von *Hans*), Die Münzen von Pergamon (Aus den *Abhandlungen der kgl. Preussischen Akademie der Wissenschaften*). *Berlin*, 1910, in-4, pp. 108 e 9 tav.

Bernhart (*Max*), Medaillen und Plaketten. *Berlin,* Schmidt, 1911, in-8, pp. 196 e 96 fig. (*Bibliothek für Kunst und Antiquitätensammler*, I).

Rossberg (prof. d.r *K.*). Die Zwei, Fünf-und Dreimarkstücke deutscher Reichswährung. Ein Taschenbuch für Sammler. 4. Auflage. *Leipzig*, Friedrich Redder, 1911.

Moeller (doct. *Johannes*), Die Benützung antiker Münzen als Anschaungsmittel im Unterricht | Beilage zum Jahresbericht der Lateinischen Hauptschule in den Franckschen Stiftungen zu Halle a. S. Ostern 1910]. *Halle a/S.* Buchdruckerei des Waisenhauses, 1910, in-8, pp. 44.

Hilgert (*A.* gen. *Lenfert*), Das Finanzwesen der Stadt Coesfeld von 1815-1909. *Leipzig*, Hirschfeld, 1910, in-8.

Pick (*B.*) & *Regling* (*K.*), Die antiken Münzen von Dacien und Moesien, Zweiter Halbband, Abt. I: Die Münzen von Odessos und Tomis. Mit 1 Ergänzungstafel. *Berlin*, Reimer, 1910, in-4, pp. XXI-402.

Bastian (*Fr.*), Mittelalterliche Münzstätten und deren Absatzgebiete in Bayern. I Teil. *Berlin*, Fritz Rühe, 1910, in-8, pp. IX-94.

Friederich (*K.*), Die Münzen und Medaillen des Hauses Stolberg und die Geschichte seines Münzwesens. *Dresden*, Thieme, 1911, in-4, pp. VIII-427 e 38 tav.

Medaillen und Plaketten seit dem 15 Jahrh. *Elberfeld*, Schöpp und Vorsteher, 1911, fol., p. IV e 54 tav.

Schäfer (*K. H.*), Der Geldkurs im 13. und 14. Jahrhundert. Kurstafeln und urkundliche Wertvergleiche des Florentiner Goldguldens zu den Edelmetallen und den wichtigsten europäischen Gold-, Silber-und Scheidemünzen. *Padeborn*, Schöningh, 1911, in-8, p. 94 e 18 tabelle.

Münz-und Geldgeschichte der im Grossherzogtum Baden vereinigten Gebiete. Herausgegeben von der Badischen Historischen Kommission. Bearbeitet von d.r JULIUS CAHN. I Theil: Konstanz und das Bodenseegebiet im Mittelalter. *Heidelberg*, Winter, 1911, in-8 gr. ill., pp. X-460.

Gohl (*Edm.*), Gróf Dessewffy Miklós Barbár pénzei. II. *Budapest*, 1911, in-4 e tav.

Kubitschek (*W.*), Studien zu Münzen der römischen Republik. *Wien*, 1911, in-8, p. 78 e 1 tav.

Witte (*A. de*) & *Tourneur* (*Victor*), Congrés international de numismatique et d'art de la médaille contemporaine (Bruxelles, juin 1910). Procés-verbaux et mémoires [in n.° di 66]. *Bruxelles*, Goemaere, 1910, in-8, pp. XCVIII-885 et planches.

Rapport du Commissaire des Monnaies au Ministre des Finances. Onzième année, 1910. *Bruxelles*, 1911, in-8, pp. 124.

Boissevain (*U. Ph.*), Over een munt van Hadrametum. *Amsterdam*, 1910, in-8 (Estr. dalle " Verslagen en mededeelingen der K. Akad. van wetenschappen ", 10).

Brambach, Hilger, L. Müller, Roller. Beschreibung von Münzen und Medaillen des Fürstenhauses und Landes Baden a. d. Sammlung des Grossherzoglich Badischen Kommerzienrats Otto Bally in Säckingen, fortgesetzt und erweitert auf Grund in-und ausländischer öffentlicher Sammlungen. Zweiter Teil. Einzeluntersuchungen. Neuer Zugang. Literatur. Register, fol. *Aarau*, 1905-1911, pp. 108 e 3 tav.

Usteri (d.r *Theodor*), Die goldene Verdienstmedaille der Stadt Zürich. Eine Erinnerung an neunzig Jahre stadtzürcherischer Geschichte, 1803-1893. *Zürich,* 1910, in-8, pp. 34 e 1 tav.

Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards, and of the Empires of Thessalonica, Nicaea, and Trebizond, in the British Museum. By *Warwick Wroth.* Roy. 8vo., pp. xciv and 344, with 42 plates. *London,* 1911.

Dodd (*A. F.*), History of money in the British Empire and the United States. *London,* Longmans, in-8, p. 372, 1911.

Ramsden (*H. A.*), Manual of Far Eastern Numismatics, n. I. Chinese Paper money. *Yokohama,* Jun Kobayagawa, 1911, in-8, pp. 37, ill.

Ramsden (*H. A.*), Modern Chinese Copper Coins. *Worcester,* Mass., *The Numismatist Press,* 1911, in-8, pp. 27, ill.

PERIODICI.

[1911].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

N. 6, giugno 1911. — Ricci (Serafino) & Laffranchi (Lodovico). *Le ultime monete romane col nome dei triumviri monetari.* — *Il re Vittorio Emanuele III e il suo* Corpus Nummorum Italicorum *nel pensiero del conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini.* — Donati (G.). *Dizionario dei Motti e Leggende delle monete italiane:* Lettera P [cont.]. — *L'opera numismatica di S. Maestà il Re, il* Corpus Nummorum Italicorum *giudicata nel suo primo volume di " Casa Savoia „ in Italia e all'Estero. Recensione di* Furio Lenzi [cont.]. — *Notizie varie.*

N. 7, luglio. — Strada (Marco) & Tribolati (Pietro). *Le monete di Francesco I Sforza coniate nella zecca di Pavia.* — Cagiati (Memmo). *Osservazioni e note sulle zecche di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville.* — Ricci (S.). *La medaglia nel Rinascimento italiano: Le origini.* — La Redazione. *Per il medagliere di Brera in Milano: Interviste con la* Per-

severanza *e il* Secolo; *La numismatica all'Estero e in Italia; L'opera del Governo; Osservazioni della* Lombardia. — *Notizie varie: Il IV Congresso dell'*Atene *e* Roma *a Firenze; Una conferenza sul Medaglione imperiale romano; Onorificenza al cav. Morchio di Venezia; Necrologio.*

N. 8, agosto. — LAFFRANCHI (L.). *Osservazioni numismatiche* (3.° *Errori e scambi di leggende su monete imperiali romane della zecca di Alessandria*). — CUNIETTI (ALBERTO). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* (*Masserano, Padova, Correggio, Piacenza*). — CAGIATI (MEMMO). *Osservazioni e note sulla zecca di Aquila.* — RICCI (S.). *La medaglia nel Rinascimento italiano: Le origini* [cont.]. — *Notizie varie: La targa dei Lucchesi al maestro Puccini; Una medaglia del Re d'Italia al Cantone Ticino; Per la moneta internazionale.*

N. 9, settembre. — PACE (BIAGIO). *I Barbari e i Bizantini in Sicilia: Le monete.* — CUNIETTI (ALBERTO). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* (*Bologna, Macerata*). — RICCI (S.). *La medaglia nel Rinascimento italiano: Le origini* [cont.]. — MONDINI (RAFFAELLO). *Genova ai Mille.* — *Notizie varie: Recenti acquisti importantissimi del Medagliere nazionale di Brera; Il maggiore Raffaello Mondini al Circolo numismatico milanese.*

N. 10, ottobre. — PACE (BIAGIO). *I Barbari e i Bizantini in Sicilia* [cont. e fine]. — LAFFRANCHI (L.). *Contributo al Corpus delle falsificazioni.* — CAGIATI (MEMMO). *La monetazione di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville* [Saggio estratto dall'opera: " Le monete del Reame delle Due Sicilie, ecc. „]. — CORTESE (ALESSANDRO). *Osservazioni sopra un quarto di testone contraffatto al tipo di Genova per Ludovico XII.* — RICCI (S.). *La medaglia nel Rinascimento italiano: Le origini* [cont. e fine]. — CALVI (GAETANO). *A proposito di medaglie* [Lettera aperta alla Redazione del *Bollettino di Numismatica*]. — *Notizie varie: Il voto della " Dante Alighieri „ sul concetto d'italianità nella monetazione nazionale; I voti numismatici del Congresso storico subalpino in Torino. — Libri e monete in vendita presso il Circolo.*

Rassegna Numismatica. *Roma.*

A. VIII, nn. 3-6, 1911. — CESANO (dott. LORENZINA). *Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I e del " princeps iuventutis „.* — *Rassegna bibliografica* [i libri]. — *Numismatica italiana.* — *Varietas: Moneta di Luigi XVI.*

Il Supplemento all'opera " Le Monete del Reame delle Due Sicilie „ da Carlo I d'Angio a Vittorio Emanuele II, a cura dell'autore MEMMO CAGIATI. — Anno I. *Napoli,* 1911.

N. 1. — *Correzioni ed aggiunte al I fascicolo dell'opera*: Le monete del Reame delle Due Sicilie [cont. nei numeri susseguenti]. — CALDERONI-MARTINI (P.). *Eugenio Scacchi.* — PROTA (C.). *Un doppio cavallo inedito di Giovanna e Carlo coniato a Napoli.* — *Libri, riviste, cataloghi.*

N. 2. — Cagiati (M.). *Il Medagliere del Museo di Napoli.* — Lo stesso. *Luigi Dell'Erba.* — Prota (C.). *Un cavallo inedito di Carlo VIII di Francia coniato nella zecca di Chieti.* — *Libri, riviste, cataloghi.*

N. 3. — Cagiati (M.). *Il Medagliere del Museo di Napoli.* — Oliviero (G.). *Pasquale Saya.* — Cagiati (M.). *Di una moneta coniata nella zecca di Palermo appartenente a Carlo VI d'Austria (III in Sicilia).* — *Libri, riviste, cataloghi.*

N. 4. — Cagiati (M.). *Carlo Prota.* — Resetar (M.). *Monete di Ragusa erroneamente attribuite a Roberto d'Angiò.* — *Libri, riviste, cataloghi.*

N. 5. — Cagiati (M.). *Per un Museo Civico a Napoli.* — Lo stesso. *Correzioni ed aggiunte al primo e secondo fascicolo dell'opera* Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. — Parente (Pasquale). *Il Museo Campano.* — P. P. *Un precoce artista* [Alberto Tufano]. — *Libri, riviste, cataloghi.* — *In memoria* [generale Giuseppe Ruggiero].

Revue Numismatique. *Parigi.*

Premier trimestre, 1911. — Déchelette (J.). *Les origines de la drachme et de l'obole.* — Jameson (R.). *Trouvaille de Vourla. Monnaies grecques des VIe et Ve siècles av. J.-C.* — Morey (C. R.). *Une nouvelle représentation de Dusarès et autres types monétaires de Bostra (Arabie).* — Luneau (V.). *Quelques deniers normands inédits du XIe siècle. Nouvelle trouvaille (Arabie).* — Dieudonné (Ad.). *Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles. L'écu à la couronne de Charles VI et de Charles VII.* — Cerrato (Hyacinthe). *Une médaille de Charles Solaro, seigneur de Moretta.* — Chauel (Em.). *Petit trésor trouvé à Izernore (Ain). Deniers des évêchés de Genève et de Lausanne.* — *Chronique:* [Trouvailles, Ventes de monnaies, notices, cabinet des médailles]. — *Nécrologie:* [Em. Caron]. — *Bulletin bibliographique (Compte rendus, revue des livres et periodiques).* — *Procés-verbaux de la Société française de numismatique.*

Deuxieme trimestre. — Seltmann (E. J.). *A propos d'une monnaie récemment attribuée aux* Sontini *(Italie méridionate).* — Dieudonné (A.). *Monnaies des Ptolémées.* — Foville (J. de). *Les monnaies grecques et romaines de la collection Valton* [suite]: *Republique romaine.* — Lachaussée (commandant). *Recherches sur la réduction progressive du poids des monnaies de bronze de la République romaine.* — Dieudonné (A.). *Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles. Le royal d'or de Charles VII.* — Cavalié (L.). *La monnaie de Figeac.* — Bailhache (d.^r). *Le dizain de Louis XII pour le Dauphiné.* — Prinet (M.). *Les armoiries des empereurs latins de Constantinople.* — Roman (J.). *Ordonnance de 1350 permettant aux monnayeurs de Rouen de travailler le jour de la Saint-Ma-*

thieu. — *Chronique* [Trouvailles; Vente de monnaies; La collection de Montcarra; Musées]. — *Nécrologie* [H. J. Dompierre de Chaufepié]. — *Bulletin bibliographique* (*Comptes rendus, Revue des livres et périodiques*). — *Procés-verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre. — Foville (J. de). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des Médailles* [Thrace, Macédoine, Thessalie, Grèce centrale]. — Lachaussée (commandant). *Recherches sur la réduction progressive du poids des monnaies de bronze de la République romaine* [2.e art.]. — Mowat (R.). *Bronzes remarquables de Tibère, de son fils, de ses petit-fils et de Caligula.* — Dieudonné (A.). *Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles. L'écu " neuf " de Charles VII.* — Roman (J.). *Monnaie archiépiscopale inédite d'Embrun.* — Declaedt (p. A.). *Monnaies de Syrie.* — *Chronique* [Trouvailles; Métrologie médiévale; Collection Lalanne à Bordeaux: Exposition rétrospective de la Légion d'honneur]. — *Nécrologie* [L. O. Roty]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procés-verbaux de la Société française de numismatiqne.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Troisième livraison, 1911. — Demole (Eug.). *Dissertation inédite sur une monnaie d'Auguste, écrite vers 1730, par H. F.-S. Bally de Montcarra.* — Jonghe (B. de). *Un sou d'or pseudo-impérial à l'effigie de Constantin I, le Grand.* — Tourneur (Victor). *L'atelier monétaire de Tongres au XI.e siécle.* — Thery (Louis). *Les monnaies lilloises de la trouvaille de la rue d'Assaut, à Bruxelles.* — Alvin (Frédéric). *Sous tapés et sous marqués de la principauté de Dombes.* — Dugniolle (J.). *Les jetons de l'administration du canal de Bruxelles aux XVI.e et XVII.e siècles* [suite]. — *Nécrologie* [Le comte Thierry de Limburg-Stirun, Emile-Jean Louis Caron, L. O. Roty, le Jonkheer Mathieu, Adrien Snoeck]. — *Mélanges* [Historia numorum dell'Head; Médailles placées dans les fondations de la basilique de Héliopolis; Der Denar der Lex Salica du d.r Luschin von Ebengreuth; Le carat metrique en France; Ouverture du nouveau Musée d'art et d'histoire de Genève; Les médailles allemandes à l'Exposition de Bruxelles; La médaille frappée en 1910 à l'occasion du centenaire de la *Società Minerva* de Trieste; Dénomination de certaines monnaies espagnoles aux îles Canarie; Notice nécrologique de O. Rothy]. — *Procés-verbaux de la Société royale de numismatique.*

Quatrième livraison. — Alvin (Fréd.). *Triens mérovingiens d'ateliers incertains.* — Tourneur (V.) *L'atelier monétaire de Bruges sous le règne de la maison d'Autriche, 1709-1754.* — Dugniolle (J.). *Les jetons de la administration du canal de Bruxelles aux XVI.e et XVII.e siècles* [suite et fin]. — Visart de Bocarmé (Albert). *Jetons de la ville de Bruges.* — Bulaerts de Blokland (Jhr.). *Une médaille chinoise.* — Witte (A. de).

Quelques sceaux matrices de ma collection [2.e art.]. — *Nécrologie* [Théodore Kirsch, le chevalier Charles von Ernst]. — *Mélanges* [Les nouvelles monnaies des Pays-Bas; La numismatique et la médaille d'art à l'Exposition de Charleroi; La plaquette des Coquelin; La plaquette du d.r Jean Garel; Trouvaille de monnaies à Bruxelles; La gravure en médaille en France; Acquisition de médailles de G. Devreese par le Musée de Barcelone; Les expositions de médailles en Belgique; Medaille Babelon; Le trésorier Gui Guilbaut; Collection Lanna de Prague; La médaille des exposants français de l'exposition de Bruxelles; Une nouvelle revue italienne: Supplemento alle monete di Sicilia, di Cagiati; Dixième anniversaire de la Société hongroise de numismatique; Les deniers carolingiens du Cabinet des médailles de Berlin]. — *Extraits des procés-verbaux de la Société royale de numismatique.*

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XVII, deuxième livraison, 1911. — Hahn (E.) & Iklé-Steinlin (Adolph). *Die Münzen der Stadt St. Gallen* [cont.]. — Demole (Eug.). *Médailles genevoises décernées au* Secours suisse *du XVIIe au XIXe siècle.* — *Assemblée générale de la Société suisse de numismatique à Schaffhouse les 8 et 9 septembre 1911.* — Adrian (P.). *Das neue schweizerische Zehnfrankenstück.* — *Vente à Francfort des monnaies d'or de la collection Ad. Iklè-Steinlin.* — Adrian (P.). *Neue Münzen für Sammler.* — Hahn (E.). *Treue und Ehre.* — *Extraits des procès-verbaux du Comité.* — *Bibliographie* [lavori di Rizzoli, Papadopoli, Perini, Martinori]. — *Bibliographie méthodique.* — *Bibliothèque, ouvrages reçus.* — *Annonces.*

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 125, maggio 1911. — Ebner (d.r J.). *Die Bildnissmedaillen auf Ambrosius Blaurer, Blarer.* — Joseph (Paul). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — Joseph (P.). *Zum 90. Geburtstage des Prinzregenten Luitpold von Baiern.* — *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Sommersemester 1911.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Personalnachrichten.* — *Nekrolog.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 126, giugno. — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen Hauses Solms.* — Ebner (d.r J.). *Die Medailleure Philipp Heinrich Müller, Christian Ernst Müller, Christoph Heinrich Müller.* — Joseph (P.). *Ein letztes Wort in der Frage der jüngeren Wetterauer Königsbrakteaten.* — *Neue Münzen und Medaillen* — *Personalnachrichten.* — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 127-128, luglio-agosto. — Joseph (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms.* — Joseph (P.). *Arthur Storch*

und seine Tiermedaillen. — JOSEPH (P.). *Zum 90. Geburtstage des Prinzregenten Luitpold von Baiern.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Literatur.* — *Personalnachrichten.* — *Nekrolog.* — *Versteigerungspreise.*

N. 130, ottobre. — STÜCKELBERG (d.r E. A.). *Nochmals die Agrippabronzen.* — JOSEPH (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen Hauses Solms.* — JOSEPH (P.). *Ein Hohenlohescher Ortsgulden kaiserlichen Gepräges.* — DEMOLE (d.r EUG.). *Zwei wieder aufzufindende Voltaire-Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Personal Nachrichten.* — *Versteigerungen.*

N. 131, novembre. — JOSEPH (P.). *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen Hauses Solms.* — JOSEPH (P.). *Eln Hohenlohescher Ortsgulden kaiserlichen Gepräges.* — *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Wintersemester 1911-12.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Literatur.* — *Versteigerungspreise.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Allenstein.*

N. 182-185, maggio-novembre 1911. — I. *Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz-und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 252, maggio, 1911. — ENGLMANN (d.r WILHELM). *Medaille und Plakette, ihre Unterschiede und künstlerischen Bedürfnisse.* — *Zum Jubelfeste der Genossenschaft der bildenden Künstler Wiens.* — ROLL (K.). *Eine unbekannte Salzburger Marke.* — RENNER (V. von). *Welche Wege sind einzuschlagen zur besseren Heranbildung jungen numismatischen Nachwuchses?.* — *Neue Medaillen und Plaketten.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Eine neue Ausgabe der " Nachkommenschaftsmedaille " des Jahres 1759 von A. Widemann und G. Ehle; Sammlung d.r Ferdinand Moser in Wien.

N. 253, giugno. — ENGLMANN (d.r W.). *Medaille und Plakette, ihre Unterschiede und künstlerischen Bedürfnisse* [fine]. — *Münzenfund von Michelbeuern.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Auszeichnung; Wettbewerb; Adressänderung]. — *Anzeigen,* etc.

N. 254, luglio. — ADAM (JOSEPH). *Die Prägungen des Klubs der Münz- und Medaillenfreunde, bzw. der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — *Münzenfund von Bür-Szt. Miklós in Ungarn.* — *Haupt-*

versammlung des Gesamtverein der deutschen Geschichtsvereine in Graz. — *Verschiedenes* [Alfred Obst edler von Artha †; Rudolf Appel †; Portraitmedaillen der Kaiserin Elisabeth von Prof. Tautenhayn; Schenkung an die Münzensammlung der Stadt Wien.

N. 255, agosto. — SCHWERDFEGER (d.r JOSEF). *Das kaiserliche Münzhaus S.t Fölten und seine Gepräge.* — SPALLART (d.r ANATOL NEUMANN R. von). *Zur Geschichte der Jnvalidenmedaille des Jahres 1750.* — ROLL (KARL). *Die Wahlmedaillen des letzten Regierenden Erzbischofs von Salzburg Hieronymus Grafen Colloredo-Wallsee.* — RENNER. *Neue Medaillen der Prägeanstalt Karl Poellath in Schrobenhausen.* — DOMANIG (d.r KARL). *Münzenfund in Klosterneuburg.* — *Verkaufskatalog über die im k. k. Hauptmünzamte in Wien käuflichen Medaillen und Plaketten.* I. — *K. K. Graveur-und Medailleurschule in Wien.* — *Verschiedenes* [Luschin-Medaille; Enzenberg-Medaille].

N. 256, settembre. — HÖFKEN (RUDOLF R. von). *Styria sacra in numis.* — *Die Marienbader Gedenktafel an König Eduard VII von England.* — RENNER. *Aus dem Atelier Weinberger.* — RENNER. *Karl Ritter von Ernst † 27 August 1911.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Luschin-Feier; Zwei Gussmedaillen der Sammlung Schiestl im Kaiser Franz Josef-Museum in Baden; Gedenktaler auf Agadir].

N. 257, ottobre. — HÖFKEN (R. R. von). *Styria sacra in numis.* — RENNER. *Porträtmedaille des Grafen Theodor Stratmann.* — *Die Medaillenrarbeiten auf Franz Liszt.* — *Münzenfunde: Griechische Bronzemünzen aus Galizien.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes* [Medaille auf den Besuch von Bosnien und der Herzogowina durch Kaiser Franz Josef im J. 1910; Plakette zur Hochzeit des Erzherzogs Karl Franz Josef mit Prinzessin Zita von Bourbon; Medaille zum hundertjährigen Bestehen des Melker Schulkonviktes. — Anzeigen].

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien.

Vienna.

N. 335-336, giugno-luglio 1911. — ZAMBAUR (ED. v.). *Die Münzen der Chazaren.* — RICHTER (GUSTAV). *Japan und sein Münzwesen.* — *Ausflug der numismatischen Gesellschaft nach Baden.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Walcher von Molthein †; Bronzejeton auf das 10 jährige Jubiläum der Numismatischen Gesellschaft in Budapest; Die Zwanziger sammlung des D.r Scholz].

N, 337-338, agosto-settembre. — RICHTER (G.). *Japan und sein Münzwesen.* — *Gesamtverein der deutschen Geschichts-und Alterthumsvereine.* — *Besprechung* [Historia nummorum, dello Heyd, 1911]. — *Verschiedenes* [Rudolf Appell †; Enzenberg Medaille; Lemberg; Samuel Horowitz

Medaille; Die Schülerausstellung der k. k. Graveur-und Medailleur akademie].

N. 339, ottobre. — *Karl Ritter von Ernst* †. — *Ordentliche Versammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft, 4. x. 1911.* — *Numismatische Literatur.* — *Verschiedenes* [Warwik Wroth †; Luschin-Feier].

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

III Füzet, 1911. — Gohl (d.r O.). *Magyar egyházi emlékérmek.* I. [Medaglie ecclesiastiche ungheresi. I. Medaglie di personaggi ecclesiastici]. — Dékàni (d.r K.). *Kovásznai Tóth Sándor értekrezése " A magyar pénzekröl "* [Trattato delle monete ungheresi, scritto negli anni 1789-92 da Kovásznai Tóth Sándor; contenente delle notizie interessanti sulle monete, pesi, valori, leggi ed editti]. — *Múzeumok, gyüjtemények* [Musei e collezioni]. — *Vendite.* — *Notizie della Società numismatica ungherese.*

IV Füzet. — Gohl (Odön). *Magyar egyházi emlékermek* [Medaglie ecclesiastiche ungheresi, 2.a parte]. — Kovàcs (d.r Ference). *Tanulmányok a magyar középkori pénzverés köréböl. Az aranyforintok köriratai* [Le leggende dei fiorini d'oro ungheresi del periodo misto (Legende anormali)]. — Tömörkény (Istvàn). *Cháron obolusai az alföldön* [Oboli di Charon (denari del re Luigi I d'Ungheria) trovate nelle bocche dei cadaveri di un vecchio cimitero nell'Alföld]. — Odön (Gohl). *Liszt Ferencz születésének századik évfordulójára készült érmek és plakettek* [Medaglie e placchette per il centenario di Franz Lizt]. — *Vendite.* — *Notizie della Società numismatica ungherese.* — *Annesso un foglio del* Corpus *dei ritrovi numismatici.*

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part II, 1911. — Maurogordato (J.). *Some unpublished Greek Coins.* — Caspari (M.). *On the dated Coins of Julius Caesar and Mark Antony.* — Grueber (H. A.). *Coinages of the Triumvirs Antony, Lepidus and Octavian, illustrative of the History of the times.* — Walters (F. A.). *The Stamford find and supplementary Notes on the coinage of Henry VI.* — Rabino (L. H.). *Coins of the Shahs of Persia* [continuation]. — *Miscellanea and notices of recent publications* [Forgeries from Caesarea Mazaca-Hoard of silver coins of Knidos]. — *Proceedings of the Royal Numismatic Society.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 223, giugno 1911. — Hands (A. W.). *The Ancient Coins of Sicily* (*Agrigentum*). — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Simon-Simons*). — Petrie (G. B.). *The Coinage of the Reign of Henry VII.* — Utile Dulci. *The Victoria Cross.* — *Special Annoncement. The 1911*

Shakespeare Medal. — Correspondance. — C. W. *Leaves from my Note-Book* (*Union of South Africa*). — H. F. *Inedited.* — GARSIDE (H.). *An extremely rare Pattern Half-Crown of Queen Victoria.* — GARSIDE (H.). *Some Coins of the British Empire. — Finds. — Obituary. — Numismatic Societies, Museums, etc. — Numismatic Books, Magazines, etc. — Catalogue of Coins and Medals for sale. — Varia. — Advertisements, etc.*

N. 224, luglio. — HANDS (H. W.). *The Ancient Coins of Sicily* (*Agrigentum*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* (*Simon-Smeltzing*). — GROGAN (H.). *Portuguese Ceylon Coinage of the Reign of Henry VII. — Numismatic Societies, etc. — Obituary. — Correspondance* (*Modern Copper Coins of the Muhammadans*). — *Contributions on Numismatics. — Rewiews* (*Head, Historia numorum*). — *Numismatic Books, etc. — Catalogue of Coins for sale. — Varia.*

N. 225, agosto. — HANDS (H. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Introduction to the Transitional Period*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* (*Smelpzing-Soel*). — WHITEWAY (PHILIP). *Some imitation coins issued by the Minor Gonzaga Mints.* — GARSIDE (HENRY). *Indian Rupees dated 1840. — Numismatic Societies, etc. — Reviews. — Sales. — Correspondance.* — H. F. *A Barnet Seventeenth Century Token found on the Estate of Sir Samuel B. Boulton Bart. — Numismatic Books, etc. — Catalogue of Coins and Medals for sale. — Notices, etc.*

N. 226, settembre. — HANDS (A. W.). *The ancient coins of Sicily* (*Camarina*), — PETRIE (G. B.). *The coinage of the Reign of Henry VII.* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Soest-Spence*). — GNECCHI (FR.). *Numismatica romana: Tre nuove combinazioni di teste.* — WHITEWAY (PHILIPP). *Some imitations coins issued by the minor Gonzaga Mints II.* — GARSIDE (H.). *Some coins of the British Empire. — Inedited. — Numismatic Societies, etc. — Reviews. — Sales. — Numismatic Books, etc. — Catalogue of Coins and Medals for sale. — Varia. — Notices, etc.*

N. 227, ottobre. — HANDS (W.). *The ancient Coins of Sicily* (*Gela; Himera*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* (*Spence-Spethy*). — PETRIE (GEORGE B.). *The coinage of the Reign of Henry VII.* — WHITEWAY (PHILIPP). *Some imitation coins issued by the Minor Gonzaga Mints.* — RAMSDEN (H. A.). *Some rare and unpublished Chinese Coins.* — GARSIDE (HENRY). *Some coins of the British Empire. — Numismatic Societies, Museums, etc. — Reviews. — Numismatic Books, etc. — Catalogue of Coins and Medals for sale.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

19 Jaargang, 3 Aflevering, 1911. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina*

der Nederlanden III. — VEEN (van J. S.). *Geldersche dubbele dukaten enz. (1589).* — WIGERSMA (S.). *Keur van Munten en penningen uit het Kon. Kabinet te's-Gravenage.* — MULLER (S.). *De Medailleur Ste. H. te Utrecht.* — KERKWIJK (A. O. van). *L. O. Roty* [† 23 Maart 1911]. — LO STESSO. *In memoriam Jhr. M. A. Snoeck.* — *Gemengde berichten* [Het Bergsche muntuis te Harderwijk; Een waarschijnlijk verloren geraakte plakket; Muntwaarde in Holland, 1457-58; Zilver-en Goud-waarde te Antwerpen in 1581; Geldersche dubbele dukaat van 1589; Verhaal van het ontstaan van den gedenkpenning op de vrijverklaring van Amerika in 1782; De Historiepenningen van Frans van Mieris in 1786]. — *Jaar vergadering gehouden te Rotterdam, 19 Juni 1911.*

4 Aflevering. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Penningkundige Geschiedenis der Regeering van H. M. Koningin Wilhelmina der Nederlanden IV.* — MAN (G. A. DE). *Over door gesneden munten, naar aanleiding van eenige op het strand bij Domburg gevonden exemplaren.* — *Gemengde berichten* [Het nieuwe muntgebouw te Utrecht ingewijd-Muntverslag 1910; Nog iets over de Pfaffenfeind-münzen; Zilverprijs te Gent (1588 en 1614); De Elbinger Muntvondst; Verslag Kon. Kabinet 1910. — *Jaarverslag van den Sekretaris 1910.* — *Aanwinsten numismatische verzameling.* — *Aanwinsten bibliothech.* — *Ledenlijst.*

American Journal of Numismatics. *New-York.*

N. 211, aprile-giugno 1911. — NEWELL (EDWARD T.). *Reattribution of certain Tetradrachms of Alexander the Great.* — *Exhibition Room of the Mint Cabinet.* — ADAMS (EDGAR H.). *Privat Gold Coinage. Moffat & C. San Francisco.* — BELDEN BAUMANN L.). *The John Sanford Saltus Gold Medal.* — STORER (HORATIO R.). *The medals, jetons, and tokens illustrative of the science of medicine.* — RAMSDEN (H. A.). *Early Chinese metallic currency.* — *Carapace Money.* — *The Babelon Medal.* — *Proceedings of the American Numismatic Society.* — *Obituary* [Roty, Dompierre de Chaufepié, Kowarczik, Tautenhayn]. — *Book Notices.*

N. 212, luglio-settembre. — NEWELL (EDWARD T.). *Reattribution of certain Tetradrachms of Alexander the Great.* — WOOD (HOWLAND). *Modern Japanese war medals and badges.* — ADAMS (H.). *Privat Gold Coinage: Moffat & C.; Augustus Humbert; United States Assay Office of gold.* — *S.t Vincent de Paul Medal.* — KUNZ (GEORG FREDERICK). *A Taft-Diaz medal.* — COOPER-PRICHARD (H. A.). *Proposed arrangement of a Catalogue of coins.* — STORER (HORATIO R.). *The Medals, jetons and tokens illustrative of the science of medicine.* — *The new Canadian Coins.* — *Proceedings of the American Numismatic Society.* — *Book Notices.*

Journal international d'archéologie numismatique. *Atene.*

Tome treizième, 1911. — N. A. BEH. Ἀναγνώσεις καὶ κατατάξεις Βοζαντινῶν μολυβδοβούλλων. — W. v. VOIGT. *Kleine iconographische und proso-*

pograpische Bemerkungen zu den Konsularmünzen: II. *Uber die Kupfermünze des Q. Oppius.* — K. M. ΚΩΝΣΤΑΝΤΟΠΟΥΛΟΥ. Ἀβυδιτικὸς Θεσσαλονίκης. — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ καὶ K. M. ΚΩΝΣΤΑΝΤΟΠΟΥΛΟΥ. Δελτίον Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου; Ἔκθεσις περὶ τοῦ Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Νουσείου καὶ τῆς ἰδιαιτέρας νομισλατικῆς συλλογῆς τοῦ Ἐθνικ Πανεπιστημίου κατὰ τὸ ἀκαδημλαϊκὸν ἔτος 1908-1909. — Περιγραφικὸς κατάλογος τῶν προσκτημάτων ἀπὸ 1 Σεπτεμβρίου 1908 μέχρι 31 Αὐγούστου 1909 — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Ἰανίσκος καὶ Ἀσκληπιὸς παῖς ἐν Περγάμῳ Μυσίας, Νικοπόλει Κάτω Μοισίας καὶ Σερδικῇ Θράκης. — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Ἠπειρωτῶν Ψῆφοι δικαστικαὶ ἐκ Δωδώνης καὶ νομίσματα Ἠπειρωτῶν εοπέντα ἐν Μακεδονίᾳ ἐπὶ Πύρρου. — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Νομίσματα ἀρχαϊκὰ τῆς νήσου Σκύρου, πρὸς δὲ τῶν Ἀθηναίων κληροῦχων Σκύρου, Ἴμβρου καὶ Λήμνου. — W. v. VOIGT. *Die Seleucidenmünzen der Kais. Eremitage zu St-Petersburg, bestimmt, geordnet und beschrieben* (*auch die der Könige von Armenien und Commagene*). — A. J. REINACH. *Un monument Delphien. L'Étolie sur les trophées Gaulois de Kallion.* — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Νομισματικὴ συλλογὴ Ἑλένης Ν. Μαυροκορδάτου ἀνήκουσα νῦν τῷ Γ. Ν. Μπαλτατζῇ. — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Ὀλόφυξος (αὐτόθι). — I. N. ΣΒΟΡΩΝΟΥ. Ψήφισμα ἀττικὸν ἀνέκδοτον καὶ οἱ Ὀμφαλοὶ τῶν Πυθίων.

ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, IV Riunione: Napoli, ottobre 1910 (*Roma*, tip. Nazionale di G. Bertero, 1911): *Ricci* (*Serafino*). Il " Corpus Nummorum Italicorum „ e la sua importanza per la storia d'Italia.

NUOVA ANTOLOGIA, 16 luglio 1911: *Ricci* (*Serafino*) " Corpus Nummorum Italicorum „ di S. M. Il Re Vittorio Emanuele III. Con ill.

MADONNA VERONA, a. V, n. 3 (Verona, 1911): *Gaetano da Re.* Notizie della famiglia de Pasti.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELL'ARTE ITALIANA, 1910, pp. 61-62: *Grigioni* (*Carlo*). Nuovi documenti intorno a Matteo de' Pasti.

FELIX RAVENNA, a. I, fasc. II, aprile 1911: *Muratori* (*Santi*). Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda " Felix Ravenna „ (puntata 2.ª).

ATTI R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, t. LXX, 2.ª parte (1911): *Papadopoli* (*N.*). Il " Corpus Nummorum Italicorum „. Comunicazione.

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI, aprile 1911: *Alivia* (*G.*). Di un indice che misura l'impiego monetario dell'oro relativamente a quello dell'argento e le sue variazioni dal 1520 ad oggi.

RIVISTA ARALDICA, luglio 1911: *Brunetti* (*C.*). Sigillo di Ugo de' Lotaringhi della Stufa.

RASSEGNA D'ARTE, luglio 1911: *Testi* (*L.*). Quando nacque " Pisanus pictor „ o meglio Antonio di Puccio?

ILLUSTRAZIONE OSSOLANA, a. II, 1911, nn. 4-6: Catalogo delle monete antiche e moderne del monetiere Galletti [cont. e fine].

ANNALES DE BRETAGNE, 1911, janvier: *Quessette* (*F.*). L'administration financière des états de Bretagne de 1689 à 1715.

ART ET DÉCORATION, aprile 1911: *Bénédite* (*Léonce*). O. Roty.

BULLETIN HISTORIQUE DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE LA MORINIE (Artois), 1911, fasc. I: *Bled* (chanoine), Médailles d'argent commémoratives d'événements remarquables (1713-1722).

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, t. XI, 1911: *Amardel* (*G.*). La Hache des monnaies gauloises.

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, I semestre, 1911: *Amardel* (*G.*). Quelques monnaies fourrées découvertes à Narbonne.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ LITTÉRAIRE HISTORIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE DE LYON, luglio-dicembre 1910: *Tricou* (*G.*). Louis Schmitt, graveur (médailleur à Genève).

BULLETIN DT LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE NORMANDIE, vol. 28: *Babelon* (*E.*). La trouvaille monétaire de Helleville [Manche] en 1780.

COMPTES-RENDUS DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES, giugno 1911: *Schlumberger* (*G.*). Un "Boullotirion" byzantin ou appareil à fabriquer les sceaux de plomb de l'époque byzantine.

LE FIGARO, 24 marzo 1911: *Roger-Milès* (*L.*). L. O. Roty.

REVUE DE PARIS, 15 settembre 1911: *Delavaud*. Le vol du trésor de Childéric I.

REVUE DE L'ART ANCIEN ET MODERNE, 10, VI, 1911: *Babelon* (*E.*). Louis Oscar Roty.

REVUE ÉCONOMIQUE INTERNAT.e, vol. IV, 1911, n. 1: *Subercaseaux* (*G.*). La monnaie. — *De Greep* (*G.*). La monnaie, le crédit et le change dans le commerce international.

REVUE D'ÉCONOMIE POLITIQUE, n. 4, luglio-agosto 1911: *Levasseur* (*E.*). La monnaie et la circulation monétaire en France depuis la Révolution de 1789.

REVUE HISTORIQUE, SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE DU DÉPARTEMENT DU TARN, maggio-ott.o 1910: *Becus*. Monnnaies trouvées aux environs d'Albi; Monnaies trouvées à Orban et dans la commune d'Albi.

REVUE DES SCIENCES POLITIQUES, mars-juin 1911: *Andréadès* (*J.*). Les finances byzantines.

REVUE HEBDOMADAIRE, 10, VI, 1911: *Foville* (*A. de*). Le grand médailleur Oscar Roty et son oeuvre.

REVUE D'AUVERGNE, maggio-giugno 1911: Description des monnaies romaines dans le canton de Saint-Amant-Tallende.

ROME, 8 ottobre 1911: Le Catalogue du médaillier du Vatican, le comte Chambord et Pie IX.

LE TEMPS, 26 marzo 1911: *Thiébault-Sisson*. Le médailleur Roty.

ALTBAYERISCHE MONATSSCHRIFT, 1911, fasc. 1-2: *Kull* (*J. V.*). Die ehemaligen Münzstätten im heutigen Bayern.

AMTLICHE BERICHTE AUS DEN KÖNIGLICHEN KUNSTSAMMLUNGEN, XXXII, 1911, n. 9-12: *Regling*. Münzkabinett. Ein Silbermedaillon des Geta. — Ein Goldstater Philipps V. — *Menadier*. Karolingerdenare. — *Regling*. Aus der Sammlung von Lanna [medaglie acquistate per i musei di Berlino. Con ill.].

ANTIQUITÄTEN-ZEITUNG, 15 marzo 1911: *Striebe* (*Friedr.*). Die königlichen Bergstädte Böhmens als bestandene Münzstätten und deren Münzmeister.

DAS BAYERLAND, n. 29, 1911: *Kull* (*J. V.*). S.t Georg auf Münzen und Medaillen vornehmlich in Bayern.

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT, a. XXXXI, n. 27: *Gall* (*C. M.*). Corinthian Staters and the Athena of Myron.

DEUTSCHE KUNST UND DEKORATION, dicembre 1910: *Grolman* (*W.* von). Deutsche Medaillen und Plaketten.

KUNST UND HANDWERK. ZEITSCHRIFT DES BAYER. KUNSTGEWERBE VEREINS, Heft 8. München 1911: *Bernhart* (d.r *Max*). Moderne Medaillenkunst.

Pfälzisches museum, febbraio 1911: *Heuser* (*E.*). Das Rheingold und die Rheingoldmünzen.

Zeitschrift für bücherfreunde, N. F. 3, 1911: *Biedermann* (*Flodoard* von). Die Schrift auf römischen Münzen und der typographische Schriftstil.

ΧΑΡΙΤΕΣ. Friedrich leo zum sechzigsten geburtstag dargebracht, Berlin, Weidmann, 1911, in-4: *Weber* (*L.*). Zur Münzprägung des phrygischen Hierapolis.

Erfurter allgem. anzeiger, n. 220, 1911: *Sengebarth* (*L.*). Kipper und Wipper.

Jahrbuch des vereins für mecklenburgische geschichte, 76 Band, 1911, pag. 283-306: *Bahrfeldt* (*M.*). Die Münzen des Bistums Ratzeburg.

Korrespondenzblatt des vereins für siebenbürgische landeskunde, 33. Jahrgang, 1910, n. 6-7: *Fischer* (*G.*). Münzfunde in der Umgebung von Sächsisch-Sankt Georgen im letzten Jahrzehnt.

Mitteilungen des anthropologischen vereins in schleswig-holstein, Heft 19 (Kiel, 1911): *Nöbbe* (*E.*). Münzfund von Westerland auf Sylt.

Zeitschrift des historischen vereins für niedersachsen, 1910, pagine 430-444: *Schröder* (*Edw.*). Heinrich Bünting, der Verfasser des Anhangs zum Bergschen Münzbuch.

Zeitschrift des münchener altertums-vereins, 1911: *Buchenau* (*H.*). Gedenkmünze auf Prinzregent Luitpold von Bayern.

Mitteilungen des coppernicus-vereins zu thorn, 19 Heft, n. 2, 1911: *Dorr* (*R.*). Der Elbinger Münzenfund vom 4 Juni 1910.

Travaux de la section numismatique et archéologique du musée national de transylvanie à kolozsvàr (Hongrié). II, 1911, fasc. 1: *Kovács* (*Étienne*). Le système monétaire de l'Etrurie.

Vjesnik hrvatskoga archeol. drustva, xi (Agram, 1911): *Brunsmid* (*J.*). Ritrovi di monete in Croazia e Slavonia.

Bulletin de l'académie royale d'archéologie de belgique, 1910, IV: *Witte* (*A. de*). Cent ans d'histoire de la médaille en Belgique, 1815-1910.

Inventaire archéologique, di gand, fasc. LIII-LIV: *Brunin* (*G.*). Méreau de Jacques Kervyn et de Lucie Mahieu, XVIII.e siècle. — Méreau de Maximilien-Jean d'Heyne et de Marie-Therèse Maelcamp, XVIII.e siècle.

Termonde. annales du cercle archéologique, I fasc., 1911 (Belgique): *De Witte* (*Alph.*). Un sceau inédit de Termonde (epoca del re Luigi XV).

Nieuwe rotterdamsche courant, 27-29 ottobre 1910: *Avondblad* (*C.*). De nieuwe Muntstempels.

Anzeiger für schweizer. altertumskunde, N. Folge, Bd. XIII, fascicolo I (1911): *Burckhardt* (*Rudolf F.*). Medaille auf Wilhelm Schewez, Erzbischof von S.t Andrew in Schottland, datiert 1491.

The year's work in classical studies, 1910, pp. 43-50: *Macdonald* (*G.*). Ancient numismatics.

The burlington magazine, giugno 1911: *Hill* (*G. F.*). On italian medals (XI articolo).

The connaisseur, aprile 1911: *Nelson* (*Philip*). The early coinage of America (1584-1774).

VARIETÀ

La Mostra medaglistica all' Esposizione Internazionale di Roma. — In sèguito al primo successo del Salone internazionale della medaglia all'Esposizione di Bruxelles del 1910, la Direzione del Medagliere Nazionale, d'accordo con la Società e il Circolo Numismatico, propose al Comitato dell'Esposizione internazionale di Roma di ripetere il tentativo nella città eterna. Fu per incarico dato al prof. Serafino Ricci costituito un Comitato, il quale, trovata impossibile la ricostituzione del Salone internazionale della Medaglia, perchè vi si opponevano i Commissarî delle singole nazioni, scelse invece di fare l'esposizione della medaglia del Risorgimento nazionale e ne diede l'affidamento al Comitato speciale, riserbandosi di comporre una Esposizione dell'arte della medaglia e della placchetta italiana nell'ultimo trentennio al Palazzo delle Belle Arti, secondo il voto che il Ricci stesso aveva ottenuto ad unanimità dal Congresso Artistico Internazionale di Roma nella primavera scorsa. Solo ragioni di spazio e di ristrettezza di bilancio, che si sperava di poter superare, ritardarono di qualche mese l'esecuzione dell'interessante progetto; cosicchè, quando si deliberò di chiudere prima della fine dell'anno le Esposizioni romane, si credette più opportuno di rimandare tale Esposizione Medaglistica a migliore occasione, piuttosto che impicciolirne la grandiosa importanza e venir meno agli scopi dell'impresa.

L'insegnamento superiore della numismatica alla Comm. Reale per il riordinamento degli studî universitarî in Italia. — Il nuovo Regolamento universitario prescrive l'insegnamento della storia dell'arte per ottenere la

laurea in lettere, non prescrive quello della numismatica. Perciò la Direzione del Medagliere Nazionale di Brera, impensierita per questa lacuna, presentò alla On. Commissione Reale per il riordinamento degli studî universitarî in Italia una mozione, nella quale spiega, con ragioni scientifiche e d'utilità pratiche, la necessità urgente di un insegnamento numismatico, sia pure per incarico, in qualche università del Regno, e l'opportunità che non sia concessa la laurea in scienze storiche senza un insegnamento, pur elementare, di numismatica. Siccome questo voto risponde a quelli ripetutamente espressi nei Congressi storici e numismatici, e di cui si parla in questo stesso fascicolo, è sperabile che l'on. Commissione sopraddetta terrà in dovuto conto la proposta della Direzione del Museo Numismatico di Brera, che continua a lamentare l'assenza di personale competente presso le collezioni pubbliche di monete e medaglie, e la mancanza di cataloghi scientifici delle varie collezioni governative e municipali ancòra ignote alla maggior parte del pubblico degli studiosi.

Una Gipsoteca numismatica al Medagliere Nazionale di Brera. — Con nobile pensiero scientifico S. M. il Re acconsentì al desiderio espresso dalla Direzione del Museo Numismatico di Brera di raccogliere nel Medagliere i calchi in gesso che servirono alle tavole illustrative del primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum.* Già si stanno ordinando negli stipi questi calchi, e non vi è ragione per dubitare che il Sovrano scienziato invierà volentieri anche quelli del secondo volume testè uscito, e quelli dei susseguenti, così utili per i confronti e gli insegnamenti delle discipline numismatiche dal lato storico e artistico.

Il comm. Francesco Gnecchi, ispirandosi ai medesimi sentimenti, volle cedere anch'egli tutti i calchi in gesso che servirono alle stupende tavole dei medaglioni imperiali romani, che fra poco usciranno per le stampe in uno splendido volume dell'Hoepli. E anche questi calchi saranno ordinati accanto a quelli del Re nelle sale del Medagliere Nazionale, formando così la prima gipsoteca numismatica in Italia.

La numismatica ai Congressi del 1911. — Anche quest'anno l'attività numismatica della nostra Società non fu minore di quella degli anni scorsi. Il prof. Serafino Ricci, a nome di essa e del Museo Numismatico che dirige, svolse nel Congresso della Dante Alighieri in Roma *il concetto dell'italianità nella nuova monetazione italiana;* nel Congresso Storico Subalpino di Torino *la riforma numismatica in Italia,* concludendo con voti importantissimi circa la necessità del riordinamento delle raccolte, della pubblicazione dei cataloghi rispettivi e dell'insegnamento universitario della numismatica e della medaglistica. Più tardi, in Roma, il Ricci rinnovò il voto nel Congresso Storico del Risorgimento italiano, che sia istituito nelle aule del monumento al Gran Re il *Medagliere storico del Risorgimento nazionale,* e al Congresso Bibliografico infine ottenne che si tenesse conto della sua raccomandazione circa la opportunità di intensificare i lavori sintetici di bibliografia delle discipline archeologiche e numismatiche, resi sempre più difficili dalla frequente e sparsa produzione italiana e straniera in questo vastissimo campo scientifico e artistico.

Una sezione numismatica al Congresso Internazionale d'Archeologia nel 1912 in Roma. — Questo Congresso, che riuscirà certo di grande importanza, avrà una sezione numismatica. Ne siamo contentissimi, e per l'impressione soddisfacente che tale necessità si sia sentita a Roma, senza bisogno d'insistere da parte della Società Numismatica e dei dotti, e perchè stavamo già per combinare un Congresso Numismatico a Milano, che per ora non ha più la sua ragione d'essere, essendo pel 1912 rappresentata degnamente la nostra disciplina al Congresso Archeologico di Roma. Per ora la Sezione è costituita dal prof. Antonino Salinas, presidente, e dal dott. Ettore Gabrici, segretario, e le indicazioni dei temi da svolgere e delle comunicazioni da riferire si devono inviare alla Segreteria generale del Congresso Archeologico del 1912, presso la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti in Roma (Piazza Venezia, 11, Palazzina Venezia).

La grave questione del Medagliere Nazionale di Napoli. — Memmo Cagiati, autore del libro *Le monete del Reame delle Due Sicilie* e del *Supplemento* mensile ai tre fascicoli usciti di quell'interessante lavoro, di cui lodano l'opportunità tanto la *Rivista*, quanto il *Bollettino Numismatico*, deplorava in due numeri del *Supplemento* l'abbandono nel quale è lasciato il Medagliere nazionale di Napoli, che è presso il Museo Archeologico, e che, dopo la partenza del dottor Ettore Gabrici e la nomina del comm. Vittorio Spinazzola a direttore, rimane chiuso al pubblico degli studiosi.

Lo Spinazzola non poteva aprire il Medagliere finchè non gli venivano tolti i suggelli, posti alla partenza del Gabrici, ma aprire non si poteva finchè questi, d'accordo col nuovo direttore, non ne faceva regolare consegna.

Non dubitando che S. E. l'on. Ministro e la Direzione Generale per le Belle Arti provvedesse il più presto possibile anche in modo provvisorio, affinchè, riscontrato il materiale e ordinatolo in modo sicuro e opportuno, il Medagliere così importante dell'Italia Meridionale fosse presto riaperto al pubblico, anche se per il momento non potesse avere, per l'assenza del dott. Gabrici, il direttore titolare specialista in materia, apprendiamo ora con vivo piacere che la dott. Lorenzina Cesano, del Museo Nazionale alle Terme Diocleziane, è stata inviata a Napoli per identificare e inventariare il materiale di quel Medagliere.

Cinquant'anni di storia numismatica. — Togliamo dal *Bollettino dell'Associazione Archeologica romana* la notizia di un'applaudita conferenza tenuta a Roma dal prof. Serafino Ricci, il 21 ottobre scorso, nel Salone dell'Associazione Archeologica romana, quale inizio del ciclo di conferenze dell'anno 1911-1912. Il nostro Presidente del Circolo Numismatico, a nome anche della Società Numismatica e del Medagliere Nazionale di Brera, svolse con molta dottrina e genialità cinquant'anni di vita numismatica in Italia. Da nostre informazioni sappiamo che l'occasione fu data al Ricci per tenere la sua conferenza dall'esclusione delle discipline numismatiche tanto dal volume del Cinquantenario scientifico d'Italia, pubblicato dalla Reale Accademia dei Lincei, quanto

dai discorsi di Classe e di Sezione del Congresso della Società italiana pel progresso delle scienze tenutosi in Roma nell'autunno scorso.

Ma il Ricci dimostrò luminosamente che tanta e così grande era l'attività delle nostre discipline nell'ultimo cinquantennio dalle prime pubblicazioni periodiche allo splendido *Corpus Nummorum Italicorum,* da dimostrare inesplicabile e ingiusto l'oblìo della numismatica e della medaglistica da parte degli scienziati ufficiali nella festa giubilare della scienza italiana.

L'importanza dei voti numismatici all'ultimo Congresso numismatico internazionale di Bruxelles. — La *Rivista* aveva in animo di fare dell'importantissimo Congresso Numismatico Internazionale di Bruxelles, dell'anno scorso, un'ampia Relazione, come fece di quello di Roma nel 1903. Ma, essendo uscito con lodevole sollecitudine uno splendido volume di *Atti ufficiali* del Congresso stesso, trovò opportuno astenersene, essendo quel volume pervenuto alla maggior parte dei numismatici del mondo. Si limita quindi ora a richiamare l'attenzione dei lettori sulla importanza dei sei voti emessi e approvati all'unanimità nelle sedute di chiusura del Congresso, molto più che taluni di essi riguardano la riforma numismatica in Italia, tanto invocata dalla Società Numismatica e dal Circolo Numismatico Milanese.

I voto. — Il Congresso fa voti di sopprimere la parola *avers* nella terminologia numismatica, e di sostituirla con la parola *droit* (*diritto*) nei lavori numismatici francesi.

II voto. — Il Congresso fa voti che sia concessa la massima libertà ai conservatori delle collezioni pubbliche per ciò che riguarda lo scambio e la vendita dei duplicati, e che sia lasciata a disposizione di essi una certa somma per gli acquisti urgenti, oppure vantaggiosi per la scienza, come, p. es., acquisti e recuperi di ripostigli e simili.

III voto. — Il Congresso fa voti che sia impiegato, ogni qual volta lo si ritenga necessario, il metodo che utilizza la divisione del quadrante in 60 secondi per indicare il senso delle leggende e il loro punto d'inizio.

IV voto. — Il Congresso fa voti che l'insegnamento della numismatica e della sigillografia sia iscritto in ogni nazione civile fra le materie dell'insegnamento superiore, e per l'importanza della scienza in sè, e poi anche per lo scopo di formare dei conservatori abili a dirigere e a catalogare scientificamente le collezioni numismatiche e sigillografiche, e pubblicarne i cataloghi.

V voto. — Il Congresso fa voti che le Società numismatiche delle varie nazioni, d'accordo con le Società storiche, incoraggino lo studio della carta moneta e generi affini (*monnaies de compte nationales*).

VI voto. — Il Congresso fa voti che si formino, nei Musei di belle arti, collezioni di medaglie contemporanee e, in sèguito, Saloni di esposizione speciale della medaglia.

Pubblicazioni del Congresso internazionale di numismatica di Bruxelles. — Più volte, in questa *Rivista,* abbiamo segnalate memorie a stampa di numismatici italiani ed esteri, presentate al Congresso di Bruxelles, che come è notissimo, si tenne dal 26 al 29 giugno 1910, ed ebbe un successo straordinario per frequenza e per risultati in favore della numismatica. Ora sono usciti, riuniti in un grosso e riccamente illustrato volume (Bruxelles, J. Gomaere, in-8, pp. XCVIII-885, 36 tav. e 75 ill. nel testo) i *Procès-verbaux* e le *Mémoires* di detto Congresso. Nella prima parte figurano in riassunto i verbali delle sedute, le allocuzioni, ecc. Nella seconda parte sono riprodotte tutte le memorie inoltrate al Congresso, molte delle quali, per mancanza di tempo, non ebbero la fortuna di essere lette e discusse al Congresso. Lavori in grande parte interessanti; ma noi ci associamo al Bahrfeldt (*Numismatisches Litteratur-Blatt,* 1911, p. 1535) nel ritenere che una parte troppo preponderante venne concessa alla medaglistica moderna, che dopo tutto non è che una dipendenza suppletiva della vera numismatica. E prendendo ancora esempio dal Bahrfeldt, facciamo seguire l'elenco delle 66 comunicazioni stampate, dividendole per materia, a facilitarne il riscontro.

1. Generalia: *Ch. Buls,* Esthétique de la numismatique. Monnaies et médailles. — *E. Demole,* De la codification des méthodes descriptives

en numismatique. — *J. Calvo* e. *N. J. de Linan y Heredia,* Ventejas que puede reportar à la numismatica la unificacion y facilidad de las permutas de monedas y medallas duplicadas existentes en las colecciones propriedad del Estado, y la relacion frecuente entre los museos de distintas naciones. — *G. Verhas,* De la persistance des empreintes monétaires dans l'interieur des pièces battues. — *M. Goldstein,* Einiges über öffentliche Münz-und Medaillensammlungen in Lemberg. — *P. Latyschew,* Notice sur les opérations de l'hotel-des-monnaies de Saint-Petersburg. — *S. Zakrzewski,* L'usage d'entailler et de mâcher les monnaies en Pologne au moyen-âge.

2. Numismatica Greca: *F. Imhoof-Blumer,* Bericht über das griechische Münzwerk der preussischen Akademie. — *G. Macdonald,* The original significance of the inscription on ancient coins. — *N. A. Simonetti,* Numismatica italiota. — *B. Jakuntschikow,* Médaillon inédit de Syracuse. — *E. Babelon,* Un nouveau statère d'électrum de l'Ionie méridionale. — *A. Dieudonné,* Le droit de monnaie à Antioche à l'époque impériale.

3. Numismatica Romana: *J. Haeberlin,* Zum Aes grave. — *G. Pansa,* Le monete sannitiche di Metaponto. — *L. Laffranchi,* Le ultime monete romane col nome dei triumviri monetari. — *A. Blanchet,* Numismatique des empereurs gaulois. Les monnaies barbares aux noms et types des deux Tétricus. — *G. Dattari,* Etude expérimentale sur la monnaie de la réforme de Diocletien. — *J. Maurice,* La renaissance de l'art du graveur à l'époque constantinienne et ses causes principales. — *A. O. v. Kerkwijk,* Les médaillons en or de la trouvaille de Velp en 1715. — *Fr. Gnecchi,* La medaglia presso i Romani.

4. Numismatica Bizantina: *A. de Markow,* Exagia byzantins en verre inédits.

5. Numismatica della Gallia: *Edm. Gohl,* Note sur les monnaies barbares de la Hongrie.

6. Numismatica Orientale: *Ahmed Tewhid,* Monnaies des Ayoubites de Hisn-Keïfa.

7. Numismatica Medioevale: *H. Buchenau,* Ein Goldtriens des Münchener Cabinetes. — C.te *de Castellane,* A propos d'un denier inédit de Louis le Begue, frappé à Namur. — Lord *Grantley,* Saint Cuthbert's pennies. — *P. Hauberg,* Les monnaies françaises du moyen âge dans les trouvailles faites en Scandinavie. — *Fr. Alvin,* Le monnayage des premiers comtes de Namur. — *V. Tourneur,* De la nature du monnayage dénarial au nom et aux armoiries des villes de Flandres au XIII siècle. — V.te *B. de Jonghe,* Les types monétaires anglais sur le numéraire des Pays-Bas. — C.te *Papadopoli,* I primi zecchini dei gran maestri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. — *A. Luschin von Ebengreuth,* Ingolstadt? Ingelheim? Groningen? Graz?

8. Numismatica Moderna: *M. Demennie,* Les plaques carrées frappées en Russie de 1725 à 1727.

9. Storia della moneta: *H. Lonchay,* De l'importance de l'étude des monnaies de compte. — *A. Sassen,* Inleiding tot de wordingsge-

schiedenis van den huidigen nederlandschen gulden. — *A. de Witte,* Les conventions monétaires conclues entre les souverains des anciennes provinces belgiques jusqu'à la réunion de leurs états sous la maison de Bourgogne. — *M. Gumowski*, L'introduction de la monnaie d'or en Pologne. — *G. Castellani,* Gli editti monetari di Ferdinando IV, re delle Due Sicilie a Roma 1799-1800.

10. Gettoni: *A. Visart de Bocarmé*, Projet de confection d'un répertoire des jetons des Pays-Bas. — *Ch. Gilleman*, Quelques considérations sur les projets de refonte du catalogue des jetons des Pays-Bas. — *M. de Man,* Les jetons de la seigneurie des Etats de Walcheren. — *A. Babut*, Le cachet, le timbre et le coin du jeton des postulances de l'Ordre du Temple.

11. Medaglie del Rinascimento: *S. Ricci,* La medaglia nel rinascimento italiano. — *P. Bosch,* Rutilio Gaci et l'importance de la médaille comme document historique. — *G. Habich*, Altniederländische Medaillen.

12 e 13. Medaglistica moderna e contemporanea: *H. J. de Dompierre de Chaufepié*, Médailles et estampes. — *H. R. Storrer*, The medals of Charlotte-Auguste, princess of England. — *H. R. Storrer*, The medals of Linnaeus. — *R. Marschall*, Moses. Ein Beitrag zur modernen Medaille. — *R. Bosselt*, Alte und neue Medaillenkunst. — *R. Marschall*, Das Porträt in der Medailleurkunst und das Urheberrecht. — *Fr. Körnlein,* Zur Technik der Medaille. — *J. C. Wienecke*, Over het gebruik ven de verkleinbank in de hedendaagsche stempelvervaardiging. — *C. J. A. Begeer*, Que sera la médaille contemporaine. — *J. Kowarzick*, Die Entwicklung der deutschen Medaillenkunst in den letzten 60 Jahren. — *L. Forrer,* La médaille en Angleterre au XIX siècle. — *A. de Witte*, La médaille en Belgique depuis 1830. Résumé de son histoire. — *V. D. Brenner,* Brief sketch of the progress in the United States of the medallic art. — *A. de Foville,* L'art de la médaille en France depuis un quart de siècle. — *F. Mazerolle,* La renaissance de la médaille en France. Essai bibliographique. — *L. de Siklóssy*, L'évolution de la médaille hongroise moderne (1817-1910). *H. Frei*, Die schweizerische moderne Medaille.

14. Sfragistica: *K. Regling*, Byzantinische Bleisiegel. — C.te *Th. de Limburg-Stirum,* Sceaux communaux du moyen âge et monuments contemporains. — *R. Vallentin du Cheylard,* Sceau de Raymon d'Aurengua.

Le Direzioni numismatiche in Italia. — Corre voce nei circoli scientifici meglio informati che nel prossimo riordinamento del ruolo scientifico delle Antichità e Belle Arti si darà posto finalmente a qualche direzione numismatica effettiva, lasciando aperta la carriera anche ai giovani numismatici, che sono pronti, o stanno preparandosi nelle nostre discipline. Così si potrà sperare che i Medaglieri non ordi-

nati si riordinino scientificamente, e quelli ordinati abbiano personale scientifico sufficiente da rispondere alle esigenze degli studi e del pubblico dotto. Sarebbe veramente desiderabile che tre fossero le direzioni numismatiche in Italia, l'una a Milano per la Lombardia e il Piemonte, l'altra a Roma per l'Italia Centrale, la terza a Napoli per l'Italia Meridionale, ammettendo che per regioni speciali, quali il Veneto, l'Emilia, la Sicilia, rispondono già sufficientemente le istituzioni municipali o miste già esistenti in luogo.

Ma, qualora il bilancio dello Stato non lo permettesse, è sperabile che, per ora, l'on. Ministro e la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti non dimentichino troppo il voto solenne e unanime già deliberato due anni or sono dall'on. Consiglio Superiore per le Belle Arti in Roma a favore del R. Gabinetto Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera in Milano, data e riconosciuta la sua autonomia, la sua vita secolare e la sua speciale importanza scientifica.

Vendita Foresti. — Nei giorni 5 e 6 p. p. dicembre ebbe luogo, presso il sig. Rodolfo Ratto, la vendita al pubblico incanto della collezione Foresti, comprendente monete italiane medioevali e moderne. I prezzi di queste monete, come abbiamo già accennato altre volte, vanno segnando da qualche anno un rapido successivo aumento. In quest'ultima vendita l'aumento si è ancora notevolmente accentuato, e un certo numero di pezzi, o per la rarità o per la splendida conservazione, raggiunsero prezzi non mai finora praticati; taluni di questi sorpassarono del doppio i prezzi che si conoscono e che già sembravano assai elevati. Per darne una idea segniamo qui qualcuno dei pezzi principali coi prezzi raggiunti:

N. 27, *Milano*, Ottone I e II, *denaro*, L. 220. — N. 59, *Milano*, Bona di Savoia e G. Gal. M. Sforza, *testone*. L. 505. — N. 60, *Milano*, G. Gal. M. Sforza, *doppio ducato* (Gnecchi, 3), L. 615. — N. 71, *Milano*, Carlo V, *doppio scudo d'oro* (Gnecchi, 1). L. 1450. — N. 97, *Milano*, Filippo III, *doppia* (Gnecchi, 10). L. 355. — N. 106, *Milano*, Carlo II e M. Anna, *quadrupla* (Gn. 1). L. 1375. — N. 224, *Mantova*, Francesco II

Gonzaga, *testone* (℞ - Il duca a cavallo — ℟ - La Pisside). L. 1200. — N. 229, *Mantova,* Fed. II Gonzaga, *testone* (℞ - Ritratto — ℟ - Il monte Olimpo) L. 505. — N. 393, *Asti,* Lodovico duca d'Orleans, *testone* (℞ - Ritratto a d.). L. 765. — N. 452, *Torino,* Napoleone I, *da 40 franchi,* 1807. L. 710. — N. 874, *Piacenza,* Alessandro Farnese, *quadrupla* (℞ - Ritratto — ℟ - Lupa). L. 460. — N. 878, *Piacenza,* Odoardo Farnese, *quadrupa* (℞ - Ritratto — ℟ - Lupa). L. 355. — N. 914, *Modena,* Clemente VII, *zecchino* (℞ - Ritratto — ℟ - San Geminiano). L. 1125. — N. 994, *Mirandola,* G. Francesco Pico *da 3 zecchini* (℞ - Libro aperto — ℟ - La Risurrezione). L. 1500. — N. 995, *Mirandola,* G. Franc. Pico, *doppio zecchino* (℞ - Ritratto — ℟ - La Risurrezione). L. 1050.

I Medaglioni Romani. — L'opera lungamente attesa del nostro Vice-Presidente Francesco Gnecchi ha finalmente veduto la luce. L'Autore vi pose il " Finito di Stampare „ al 12 dicembre scorso e in questi ultimi giorni si videro in circolazione le prime copie.

L'opera consta di tre volumi in-4, di cui il primo è dedicato all'oro e all'argento, gli altri due al bronzo. Vi si trovano descritti 3085 pezzi, di cui 343 in oro 462 in argento, 2280 in bronzo. Un buon numero di pezzi, appartenenti, sia a piccoli musei specialmente d'Italia, sia a grandi musei dell'estero, come Pietroburgo, Madrid, Buda Pest, ecc., vengono qui pubblicati per la prima volta.

La descrizione si può quindi oggi considerare come il *Corpus dei Medaglioni* quali risultano da ben 49 collezioni pubbliche e 37 private. A questa fanno corredo e complemento 162 nitidissime tavole dal vero eseguite dalla Ditta Brunner di Como, riproducenti circa 2000 pezzi e quindi abbondantemente tutti i tipi descritti.

Annunciando questo lavoro in un periodico numismatico non occorre dire che la serie incomincia con Augusto e si chiude con Teoderico e Giustiniano, si apre cioè col famoso medaglione d'oro di Pompei appartenente al Museo di Napoli e termina coll'ultimo oggi esistente di Teoderico nella collezione dell'autore e colla memoria di quello di Giustiniano

già appartenente al Gabinetto, ma ora perduto in seguito al non mai abbastanza esecrato furto del 1831.

Coincidendo la pubblicazione col cinquantennario del Regno d'Italia, l'Autore giustamente pensò di dedicarla a Roma — **ROMAE AETERNAE** —.

" Sembrami che il gran nome di Roma — dice l'A. alla fine della sua *Prefazione* — scritto in testa a questo volume lo debba nobilitare e gli abbia a imprimere alcun chè di quella grande vitalità, per cui Roma fu ed è sempre l'espressione di un ente saldo contro i secoli, al quale, per fatto immutabile, l'umanità si sente attratta come a suo centro vitale.

. . . . . .

" Sotto l'egida del suo nome immortale mi lusingo che l'umile mio lavoro possa assumere un significato eccedente il semplice catalogo descrittivo e didattico, assurgendo quasi a quello di monumento storico, riannodante il passato col presente e col futuro.

" Non solo nell'Italia nostra, cui è consentito anche un sentimento di fierezza dell'*alma parens,* ma in tutti i paesi, che furono ravvivati dalla genialità romana, in tutto il mondo civile, che serba il culto dell'antica madre, all'evocazione delle glorie antiche si associerà il pensiero delle glorie future e si rinnoveranno i voti per quella luce, che farà perpetuamente rifulgere il nome di Roma nell'avvenire.

" I suoi fasti nella serie da noi descritta, s'iniziano col nome d'Augusto primo Padre della Patria, arrivando dopo cinque secoli a Teoderico che primo assunse il nome di Re e al saggio Giustiniano.

" La risurrezione della patria nostra, di cui oggi si celebra il cinquantennario, inaugurata dalle tavole plebiscitarie del 1861, si apre sotto gli auspici di Roma e d'Italia col nome Augusto e venerato di Vittorio Emanuele secondo, Padre della Patria.

" Alla nuova serie di fasti, cui informeranno nuovi intenti, nuovi criterî, nuovi ideali, è lecito, è bello augurare il mezzo millennio della prima *et ultra!* La fulgida stella, che irradiò la grande epopea del nazionale risorgimento, risplenda sempre sull'Italia nostra e sulla Gran Madre Roma, ed abbia

compimento la fatidica invocazione del carme secolare all'Astro maggiore:

" *Possis nihil Urbe Roma visere majus!* "

Ultime vendite all'asta. — È uscito il Catalogo di vendita di tutto il materiale numismatico della Ditta *Zschiesche e Köder,* di Lipsia, che si è sciolta.

Abbiamo dinanzi la II parte, illustrata da 27 tavole contenente le monete e le medaglie religiose e papali, e delle antiche case principesche della Germania. La vendita di questo importantissimo fondo, che porta per la parte religiosa numeri 7187 e per la parte principesca numeri 4695, avrà luogo all'asta in Monaco, incominciando da lunedì 8 gennaio 1912, nei locali e sotto la direzione degli esperti *Otto Helbing Nachfolger,* Lenbachplatz, 4.

Concorso a premio. — Il R. Istituto Veneto ha bandito parecchi concorsi a premio su temi storici. Un nuovo premio è quello istituito dal suo Presidente, senatore conte Nicolò Papadopoli:

Origine, ordinamenti e funzioni del Banco del Giro di Venezia; servizi resi alla circolazione monetaria; influenza sull'origine e ordinamento dei banchi moderni.

Scadenza il 31 dicembre 1912; premio L. 3000.

ATTI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 12 Dicembre 1911.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle 14 $^1/_2$ nella Sala Sociale al Castello Sforzesco:

I. — La riunione è iniziata da una breve commemorazione del rimpianto collega, il Generale Giuseppe Ruggero che sarà inserita nell'imminente fascicolo della *Rivista*. La nostra Società aveva incaricato il Prof. Serafini di Roma di volerla rappresentare ai funerali;

II. — Su proposta dei fratelli Gnecchi, vien ammesso ad unanimità come Socio Corrispondente il Signor *Luigi D'Alessandro* di Vacri;

III. — La Vice-Presidenza comunica d'avere nel giorno 11 p. p. novembre, compleanno del nostro Augusto Presidente Onorario mandato a S. M. il seguente telegramma:

> *Victorio Emanueli Tertio Sabaudio, Tripolitanico, Cyrenaico, ampliatori regni, invicto Augusto, diem natalem faustam felicem Italica Numismatica Societas exultans in quinquagenario resurrectionis patriae.*

Le circostanze straordinarie di quest'anno richiedevano che il solito augurio non fosse scompagnato da un accenno alle

vicende che si vanno svolgendo e all'espressione di tale concetto meglio che l'idioma italiano parve si prestasse il latino.

Il Ministro della R. Casa nob. Mattioli telegrafava:

S. M. il Re risponde con sentite grazie al gentile saluto augurale di codesta Società.

IV. — Il Segretario A. M. Cornelio comunica la nota dei seguenti doni pervenuti alla Società nell'ultimo trimestre:

S. M. Vittorio Emanuele III.

Il secondo volume del suo *Corpus Nummorum Italicorum.*

Cahn d.r **Julius** di Francoforte sul Meno.

La sua pubblicazione:

Münz-und Geldgeschichte von Konstanz und des Bodenseegebietes im Mittelalter bis zum Reichsmünzgesetz von 1559. *Heidelberg,* 1911 (con 10 tavole e una carta).

Dorr prof. d.r **R.**

La sua pubblicazione:

Der Elbigers Münzenfund von 4 juni 1910. *Thorn,* 1911 (Estratto).

Gnecchi comm. **Francesco.**

N. 12 Opuscoli di Numismatica.

Gohl Edmond.

La sua pubblicazione:

Note sur les monnaies barbares de la Hongrie. *Bruxelles,* 1911 (Estratto).

Iorga N. di Bucarest.

La sua pubblicazione:

Breve storia dei Rumeni. *Bucarest,* 1911.

Kubitschek Wilhelm.

La sua pubblicazione:

Ein Münzgeschatz auf Delos. *Wien,* 1910 (Estratto).

Larizza dott. **Pietro.**

La sua pubblicazione:

La Storia e la Numismatica dai tempi preistorici fino alla cittadinanza romana. *Roma,* 1905.

Ricci prof. dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni:

La Medaglia nel Rinascimento italiano in *Atti del Congresso Numismatico internazionale di Bruxelles* e in *Bollettino italiano di Numismatica, 1910-1911.*

Ripostiglio di monete galliche rinvenuto a Gerenzago in *Notizie degli scavi* e in *Boll. ital. di Num., 1910-1911.*

Per il Medagliere Nazionale di Brera e per la riforma numismatica in Italia. *Milano,* Circolo Numismatico Milanese, 1911.

Il salone internazionale della medaglia e della placchetta moderna al Congresso di Bruxelles, in *Atti del Congresso Artistico Internazionale di Roma, 1911.*

Relazione intorno alle condizioni presenti e al migliore ordinamento futuro della Sala Molinari in Mirandola, specialmente per quanto riguarda monete e medaglie. *Mirandola,* tip. Grilli, 1911.

Le discipline numismatiche italiane nell'ultimo Cinquantennio, in *Bollettino dell'Associazione Archeologica romana.* Roma, 1912.

V. — Si approva poi la formazione del IV fascicolo della *Rivista* e si annunciano parecchi articoli già arrivati per il prossimo 1912;

VI. — In seguito viene messa sul tappeto ed ampiamente discussa la questione del riordino, della classificazione e catalogazione e dell'accesso alle pubbliche collezioni. È una grave questione della quale la nostra Società non può disinteressarsi e riconosce anzi il suo preciso dovere di farsi interprete presso il Ministero della P. I. dei giusti desiderati degli studiosi di Numismatica. Essa sarà quindi studiata dalla Presidenza e dal Consiglio e verrà portata in discussione alla prossima Assemblea Generale, la quale si delibera per questo motivo di anticipare, tenendola nel prossimo febbraio;

VII. — Il Vice-Presidente Francesco Gnecchi annuncia d'avere oggi stesso messo il *Finito di stampare* ai suoi " Medaglioni Romani „ i quali vedranno quindi la luce fra pochi giorni.

La seduta è levata alle ore 16.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA

NELL'ANNO 1911

Memorie e Dissertazioni.

Cagiati Memmo
Castellani Giuseppe
Cesano Lorenzina
Cora Luigi
Cunietti-Cunietti Alberto
Dell'Erba Antonio
Della Porta G.
Gnecchi Francesco
Haeberlin E. J.
Kovàcs Étienne
Laffranchi Lodovico
Marchisio A. F.
Mazzi Angelo
Motta Emilio
Mowat Roberto
Pansa Giovanni
Paulon Luigi
Prota Carlo
Ratto Rodolfo
Sambon Arturo
Seltman E. J.

Cronaca.

Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Gohl Edmond
Motta Emilio
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Seltman O.

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1911

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
5. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
6. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
7. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
8. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
9. Coen Comm. Maurizio — *Pielungo.*
10. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
11. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
12. † Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
13. Dotti Enrico — *Torino.*
14. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — *Vienna.*
15. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
16. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
17. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
18. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

19. Giaj-Levra Avv. Antonio — *Torino.*
20. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*
21. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
22. Grillo Guglielmo — *Milano.*
23. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*
24. Jesurum Cav. Aldo — *Venezia.*
25. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
26. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
27. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
28. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
29. Mattoi Edoardo — *Milano.*
30. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
31. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
32. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
33. Naville Luciano — *Ginevra.*
34. † Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
35. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
36. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
37. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
38. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
39. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
40. Rizzoli Cav. Dott. Luigi — *Padova.*
41. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
42. *† Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
43. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
44. San Romè Mario — *Milano.*
45. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
46. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
47. *Sessa Cav. Rodolfo — *Milano.*
48. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
49. Strada Marco — *Milano.*
50. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
51. Traversa Francesco — *Bra.*
52. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
53. *† Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano* (Lecce).
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
4. Belimbau Piero — *Firenze.*
5. Boeri Osvaldo — *Terracina.*
6. Bordeaux Paul — *Neuilly.*
7. Bosco Ing. Emilio — *Torino.*
8. Bourgey Etienne — *Parigi.*
9. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
10. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
11. Canessa Cesare — *Napoli.*
12. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano.*
13. Castoldi G. A. — *Roma.*
14. Cerrato Giacinto — *Torino.*
15. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
16. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
17. Cora Luigi — *Torino.*
18. Cuenca di Niceto — *Alicante.*
19. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Barone Cav. Alberto — *Torino.*
20. D'Alessandro Luigi — *Vacri.*
21. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
22. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
23. Egger Arminio L. — *Vienna.*
24. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
25. Forrer L. — *Bromley.*
26. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
27. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
28. Gamba Castelli Conte Gian Nicola — *Firenze.*
29. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
30. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
31. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
32. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
33. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
34. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
35. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
36. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
37. †Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
38. Lenzi Furio — *Orbetello.*

39. †Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
40. Majer Nicolò — *Venezia.*
41. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*
42. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
43. Marini di Villafranca Nob. Prof. Riccardo Adalgisio — *Susa.*
44. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni.*
45. Monti Pompeo — *Milano.*
46. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
47. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
48. Olcott Dott. Giorgio — *Nuova York.*
49. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
50. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
51. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
52. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
53. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
54. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
55. Podetti Francesco — *Trento.*
56. Porta Carlo — *Costantinopoli.*
57. Pozzi Mentore — *Torino.*
58. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
59. Salvaro Vittorio — *Verona.*
60. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
61. Savo Doimo — *Spalato.*
62. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
63. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
64. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
65. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
66. Spink Samuele — *Londra.*
67. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
68. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
69. Vitalini Comm. Ortensio — *Roma.*
70. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
71. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
72. Zitelli Pietro — *Adrianopoli.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.ª Erminia ved. Bonacossa.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

Allocatelli Avv. Vittorio — *Roma.*
American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano.*
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Rastenburg.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*

Bocca Fratelli — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino.*
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bourgey E. — *Parigi.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Bretschneider — *Roma.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia.*
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagiati Avv. Memmo — *Napoli.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Domodossola — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Galleria Canessa — *Napoli.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Grimaldi Dott. Clemente — *Modica.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Izambard Maurice — *San Remo.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*
Lione — Biblioteca dell'Università.
Lopez-Villasante Antonio — *Madrid.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.

Maggiora-Vergano Cav. T. — *Alessandria*
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova*.
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — *Budapest*.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Miani Mario — *Milano*.
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone*.
Mondini Magg. Raffaello — *Palermo*.
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — *Londra*.
Numismatische Zeitschrift — *Vienna*.
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia*.
Nutt David — *Londra*.
Obermüller G. — *Genova*.
Oberosler — *Verona*.
Osnago Enrico — *Milano*.
Palmieri Maria — *Bologna*.
† Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia*.
Parisi Rosalia — *Roma*.
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulon Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion — *Parigi*.
Rapilly G. — *Parigi*.
Ratto Rodolfo — *Milano*.
Renner Prof. (V. von) — *Vienna*.
Revue française de Numismatique — *Parigi*.
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera*.
Rivani Giuseppe — *Ferrara*.
Rivista di Storia Antica — *Padova*.
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia*.
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Biblioteca del Senato.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.

Roma — Museo Nazionale Romano.
Rosenberg e Sellier — *Torino.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Santamaria P. e P. — *Roma.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Parigi.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1911

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Appunti di Numismatica Romana. *F. Gnecchi:*
XCIX. La medaglia presso i Romani (2 tav.) . . . . *Pag.* 11
C. Medaglione cerchiato di Trajano ed Etruscilla (fig.) . „ 147
CI. Un Medaglione di bronzo con cerchio ed appiccagnolo (fig.) . . . . . „ 149
CII. Contribuzione al *Corpus Nummorum*. - P - Collezione Joachim Scheyer a Milano (1 tav.) . . . . „ 151
Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia Media (*Cont. e fine*). *E. J. Haeberlin* . . . „ 77
Contribution à la théorie des médaillons de bronze romains. Fabrication des médaillons à la théorie des médaillons à deux métaux (1 tav.). *R. Mowat* . . . . . „ 165
Monete romane inedite o varianti nella collezione L. Paulon di Craiova. Contributo al *Corpus Nummorum Romanorum* (1 tav.). *L. Paulon*. . . . . „ 185
Il tipo di Roma dei denari consolari e le sue imitazioni sulle monete delle colonie (fig.). *G. Pansa*. . . . . „ 199
Di due ripostigli di monete di bronzo repubblicane romane (1 tav.). *L. Cesano*. . . . . „ 275
I diversi stili nella monetazione romana. *L. Laffranchi* :
VIII. Le ultime monete romane col nome dei triumviri monetarii (1 tav.) . . . . . „ 319
Un centenario numismatico nell'antichità (1 tav.). *L. Laffranchi* „ 427
Le système monétaire de l'Etrurie. *E. Kovács* . . . „ 367
Idem idem (*Cont. e fine*) . . . . . „ 489

(VARIETÀ).

Per uno studio sulle monete repubblicane in bronzo . . *Pag.* 141
Falsificazione di monete imperiali romane . . . . . „ 144
Les Médaillon attaché à une Einsegne Romaine. *O. Seltman* „ 409
I Medaglioni Romani . . . . . „ 558

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

Le monete dei Principi di Barbiano di Belgiojoso (fig.). *Emilio Motta* . . . . . *Pag.* 19
Per una vecchia questione: l'Ambrosino d'oro della Prima Repubblica Milanese (1250-1310). *A. Mazzi* . . . „ 57

Monete inedite o poco note della Collezione *Ratto*:
I. Correggio (fig.) . . . . . *Pag.* 69
II. Chambery (fig.) . . . . . „ 137
III. Genova (fig.) . . . . . „ 484
Quattrino di Massa Lombarda proibito nel ducato di Urbino *G. Castellani* . . . . . „ 73
Moneta inedita del Re Carlo VIII di Francia coniata nella zecca di Chieti (fig.). *C. Prota* . . . . . „ 75
La monetazione di Carlo VI imperatore d'Austria (III come re di Spagna) in Sicilia (fig.) *M. Cagiati* . . . . . „ 209
Alcune monete inedite dei baroni di Vaud (fig.). *L. Cora* . „ 229
Studi sulla numismatica di Casa Savoia. Memoria XII. Le monete di Amedeo I di Savoia, duca d'Aosta, Re di Spagna (fig.). *A. F. Marchisio* . . . . . „ 239
Il ritiro d'un *Mezzo Grosso* di Papa Clemente XII nel 1739. *G. Della Porta* . . . . . „ 243
Monete e varietà inedite della collezione Cora (fig.). *A. Cunietti-Cunietti* . . . . . „ 329
Le nuove monete italiane (fig.). *F. Gnecchi* . . . . „ 351
Monetazione di Ruggiero II Re di Sicilia (1130-1154) (fig.). *A. Sambon* . . . . . „ 437
Su di una moneta inedita di Cesare d'Este (fig.). *A. Dell'Erba* „ 477

(Varietà).

Un tesoretto di monete medioevali . . . . . *Pag.* 140
Un tesoretto a Sant'Ambrogio di Susa . . . . . „ 141
Le nuove monete italiane per la Somalia . . . . . „ 142
Scudo monetario del Tirolo del secolo XVI . . . . . „ 143
Ritrovo di monete a Roma nel '500 . . . . . „ 268
Angherie da parte de' Commissari sforzeschi sopra le monete in Lodi nel 1491 . . . . . „ 269
Sulle monete di Borgotaro, Bardi e Compiano . . . „ 271
Monete di Luigi XVI . . . . . „ *ivi*
Vendita Iklé-Steinlin . . . . . „ 411
Un esempio da imitare . . . . . „ 413
Vendita Foresti . . . . . „ 557
Ultime vendite all'asta . . . . . „ 560

MEDAGLIE E SIGILLI.

(Memorie e Dissertazioni).

Il sigillo di Stato di Edmondo Re di Sicilia e d'Apulia (1254-63) (fig.). *E. J. Seltman* . . . . . *Pag.* 119

(Varietà).

L'Italia nei Cento anni del secolo XIX . . . . . *Pag.* 267
La più grande medaglia coniata . . . . . „ 409
La Mostra medaglistica all'Esposizione Internaz. di Roma . „ 549

NECROLOGIE.

Émile Caron (*E. G.*) . . . . . *Pag.* 125
Carlo Ermes Visconti (*La Direzione*) . . . . . „ 245
Giuseppe Ruggero (*E. G.*) . . . . . „ 519
Carlo R. von Ernst (*S. Ricci*) . . . . . „ 523

BIBLIOGRAFIA.

Corpus nummorum italicorum. *N. P.* . . . . . *Pag.* 127
Gohl (*Edmond*). La collezione di monete barbare del conte Nicolò Dessewffy a Budapest . . . . . „ 133
Fritze (*Hans* von) *Gaebler* (*Hugo*). Nomisma: Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde . . . . . „ 134
Stettiner (*Pietro*). Roma nei suoi monumenti *F. G.* . . . „ 247
Barclay (*V. Head*). Historia Numorum. A manual of Greek Numismatics. *La Direzione* . . . . . „ *ivi*
Valentine (*W. H.*). Modern copper Coins of the Muhammadan States. *La Direzione* . . . . . „ 248
Anson (*L.*). Numismata Graeca. Greek Coin-Types classified for immediate identification. *La Direzione* . . . . „ *ivi*
Warwich-Wroth. Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths, and Lombards and of the empires of Tessalonica, Nicaea, und Trebizond in the British Museum *F. Gnecchi* . . . . . „ 405
Corpus nummorum italicorum. *N. P.* . . . . . „ 525
Cagiati (*Memmo*). Le monete del reame delle Due Sicilie da da Carlo d'Angiò a Vittorio Emanuele II. *E. G.* . . . „ 528
Cahn (d.r *Julius*). Münz-und Geldgeschichte von Konstanz und des Bodenseegebietes im Mittelalter biz zum Reichsmünzgesetz von 1559. *E. G.* . . . . . „ 530
Pick (*Behrendt*)-*Regling* (*Kurt*). Die Antiken Münzen Nord-Griechenlands unter Leitung von F. Imhoof-Blumer herausgegeben von der Kgl. Akademie der Wissenschaften. *S. R.* . . . . . „ 531
Forster (*A.* von). Die Erzeugnisse der Stempel-Schneidekunst und Ph. H. Müller's nach meiner Sammlung beschrieben und die Augsburger Stadmünzen. *S. R.* . . . . . „ 532
Lederer (D. E. phil. *Philipp*). Die Tetradrachmenprägung von Segesta. *S. R.* . . . . . „ 533
Supino (*Camillo*). Il mercato monetario internazionale. *S. R.* „ *ivi*
Pubblicazioni diverse . . . . . *Pag.* 249, 534

(Periodici di Numismatica).

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia . *Pag.* 252, 536
Rassegna Numismatica . . . . . „ 253, 537
Il supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » . . . . . „ *ivi*
Revue Numismatique française . . . . . „ *ivi*, 538
Revue belge de Numismatique . . . . . „ *ivi*, 539
Revue suisse de Numismatique . . . . . „ 254, 540
Zeitschrift für Numismatik . . . . . „ 255,
Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde . . . . . „ *ivi*,
Frankfurter Münzzeitung . . . . . „ *ivi*, *ivi*
Numismatisches Literatur-Blatt . . . . . „ 256, 541
Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde . . . . . „ *ivi*, *ivi*
Numismatische Zeitschrift . . . . . „ 257,
Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . „ *ivi*, 542
Numizmatikai Közlöny . . . . . „ 258, 543
The Numismatic Chronicle . . . . . „ 259, *ivi*
Spink & Son's Monthly Numismatic Circular . . . . „ *ivi*, *ivi*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde . . . . . *Pag.* 261, 544
American Journal of Numismatics . . . . . „ *ivi*, 545
Journal International d'Archéologie numismatique . . „ *ivi*
Articoli di Numismatica in Periodici diversi. . . . . „ 261, 546

MISCELLANEA.

Le grandi pubblicazioni numismatiche italiane . . . *Pag.* 135
Il nuovo Museo d'Arte e di Storia a Ginevra . . . „ 142
Una nuova Società Numismatica . . . . . „ 143
Per Sperandio da Mantova . . . . . „ *ivi*
Le jubilé décennaire de la société hongroise de numismatique „ 265
Monete di Taranto . . . . . „ 271
L'Institut d'Estudés Catalans . . . . . „ *ivi*
Nuovi acquisti per il Medagliere di Brera . . . . . „ 412
Furto di monete . . . . . „ 413
L' insegnamento superiore della numismatica alla Comm. Reale per il riordinamento degli studi universitari in Italia . . . . . „ 549
Una Gipsoteca numismatica al Medagliere Nazion. di Brera „ 550
La numismatica ai Congressi del 1911 . . . . . „ 551
Una sezione numismatica al Congresso Internazionale d'Archeologia nel 1912 in Roma . . . . . „ *ivi*
La grave questione del Medagliere Nazionale di Napoli . „ 552
Cinquant'anni di storia numismatica . . . . . „ *ivi*
L'importanza dei voti numismatici all'ultimo Congresso num. internaz. di Bruxelles . . . . . „ 553
Pubblicazioni del Congresso Internaz. di numismatica di Bruxelles . . . . . „ 554
Le Direzioni numismatiche in Italia . . . . . „ 556
Concorso a premio . . . . . „ 560
Collaboratori della *Rivista* per l'anno 1911 . . . . . „ 565
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1911 . . . . . „ 567

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Seduta del Consiglio 15 settembre 1911 . . . . . *Pag.* 415
Assemblea generale dei Soci 15 settebre 1911 . . . . „ 418
Seduta del Consiglio 12 dicembre 1911 . . . . . „ 561

Finito di stampare il 20 gennaio 1911.

Romanenghi Angelo Francesco, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

1

2

1

3

4

5

6

7

FRANCESCO GNECCHI - La Medaglia presso i Romani

Brunner & C., Como

FRANCESCO GNECCHI — MONETE ROMANE INEDITE O VARIANTI NELLA COLLEZIONE SCHEYER A MILANO

R. MOWAT - Contributions à la théorie des Médaillons de bronze romains.

Fabrication des Médaillons à deux metaux.

MONETE ROMANE inedite o varianti.

Nella Coll. L. Paulon di Craiova.

PARIGI

LONDRA

ROMA

GNECCHI

MAYER

LORENZINA CESANO

Di due ripostigli di monete di bronzo repubblicane romane.

Lod. Laffranchi - I diversi stili nella monetazione romana

ELIOT. CALZOLARI & FERRARIO - MILANO

LODOVICO LAFFRANCHI: Un Centenario numismatico nell'antichità.

SLOT. GALZOLARI & FERRARIS ... FIN.

CJ
9
R6
v.24

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY